This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

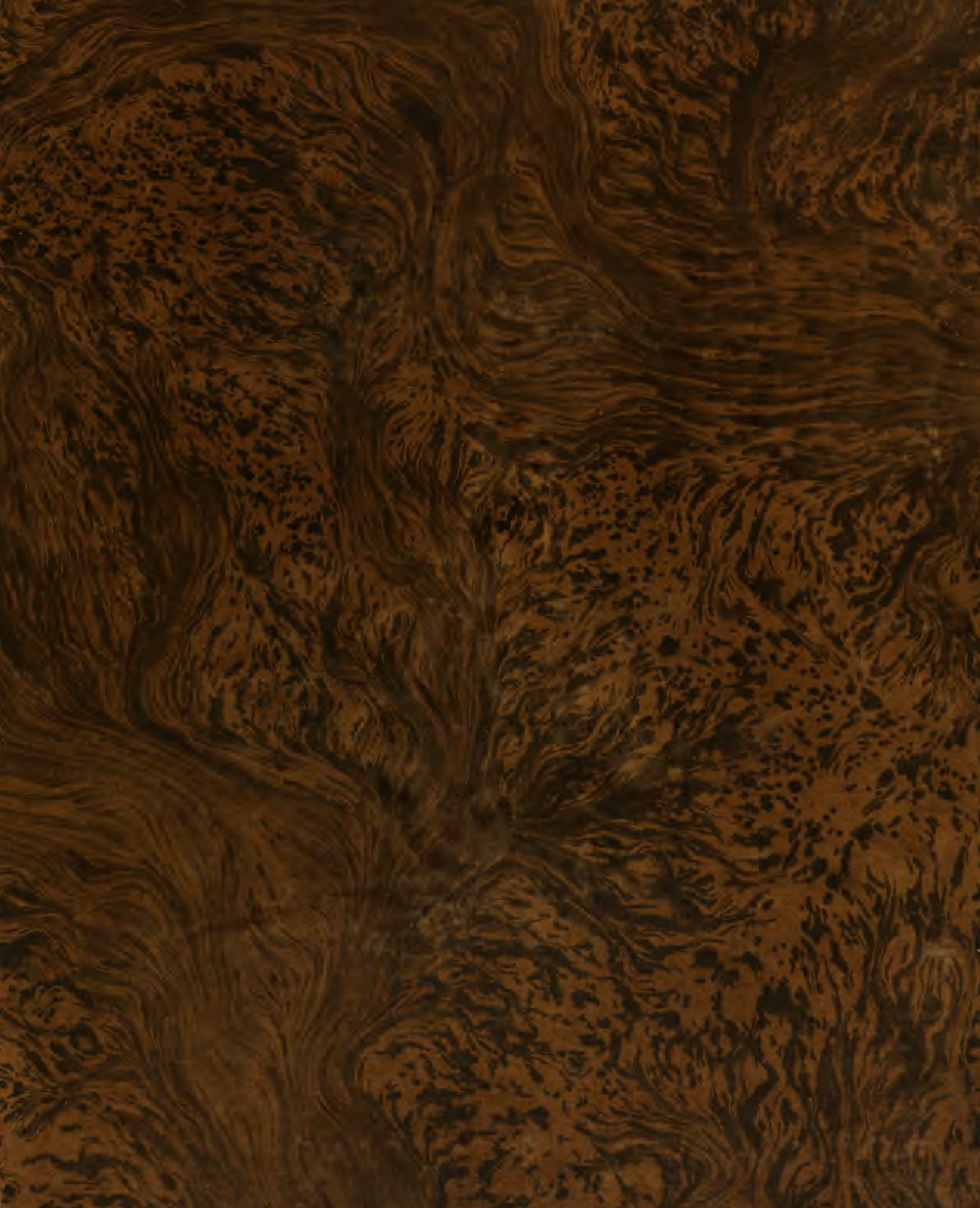
+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

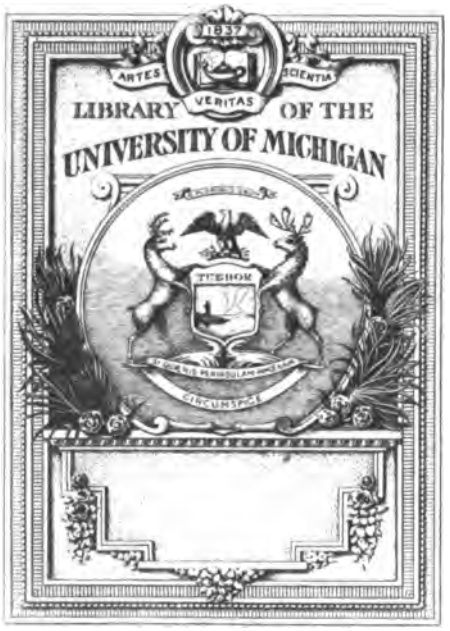
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`



116


1837
ARTES
SCIENTIA
VERITAS
LIBRARY OF THE
UNIVERSITY OF MICHIGAN
TUEBOR

DG
975
.P25
A26
v.3

STORIA
DELLA CITTÀ
DI PARMA
SCRITTA
DAL P. IRENEO AFFÒ
MINOR OSSERVANTE

REGIO BIBLIOTECARIO

PROFESSORE ONORARIO DI STORIA
NELLA R. UNIVERSITÀ E SOCIO DELLA R. ACCADEMIA
DELLE BELLE ARTI.

TOMO TERZO.

PARMA
DALLA STAMPERIA CARMIGNANI
M. DCC. XCIII.

Dott. Giulio Veggiola

Rel-St.
Liberna
12-31-24
10988

L' AUTORE
A CHI LEGGE.

Quel tratto di Storia, che nel presente Volume comprenderò, il giro abbraccierà solamente di ottant' anni, esposto dall' Angeli in meno di foglj diciotto, per aver egli ignorato i monumenti più importanti che ancora sussistono, atti ad illustrare quell' epoca. Io non potrei senza colpa esser sì breve colla vetusta Cronica Parmigiana sott' occhio, pubblicata già dal Muratori su di una copia tratta dall' originale esistente nell' Archivio del Monistero di San Gioanni Vangelista, col pieno estratto alle mani della Cronica de' suoi tempi di Fra Salimbene di Adamo da Parma procacciatomi in Roma di mano propria, ed ajutato dai vecchj Statuti promulgati dalla Pace di Costanza sino ai giorni di Giberto da Gente, e continuati a tutto il 1266, che manoscritti si custodiscono nel segreto Archivio di Comunità, e da buon numero di Pergamene, la cui più interessante porzione sono per render pubblica nell' Appendice. Questa suppellettile abbondante, ben degna di esser esposta, concatenata e dilucidata, mi obbliga tanto più di buon animo a svolgerla, quanto che avendo avuto sovente ne' due già terminati volumi a dolermi della scarsezza di patrie memorie, ora che me ne veggio dovizioso abbastanza, sentomi astretto a confessare, poter piuttosto il To-

mo presente riuscir difettoso per arte che in me venga meno, di quello che per mancanza di monumenti. Vero è, che desiderabil sarebbe negli antichi Cronisti maggior precisione ove parlano delle azioni di un Popolo, che fatto libero seguì suo impeto ora cozzando co' limitrofi a difesa de' suoi diritti, ora pigliando parte per gli alleati, ora ponendo freno entro le proprie mura ai rivoltosi, ora lasciandosi rapir dai partiti, ed ora abbandonandoli anche a costo di sostener le minacce e le stragi di eserciti formidabili. Converrebbe del pari, che tra gli Atti di leghe, di tregue, di paci, tra le pubbliche Ordinazioni, e tra tutt' altro, che a Diplomatica appartiene, perite non fossero quasi infinite carte, o non ne celasse forse pur anche qualche invido ripostiglio talune, che appariranno un giorno a far lieto chi della terza fatica vorrà l'onore. Nulladimeno è vero ancora, che quanto ci è riuscito di rinvenire così basta a legare una continuata narrazione di fatti e di circostanze, che nè arrestar ci debba qualche oscurità dal continuar l'Opera intrapresa, nè trattener la speranza di ritrovar col beneficio del tempo quanto ci manca. Senza invidiar ai posteri le nuove presagite scoperte, contenti noi delle nostre le farem dunque palesi, compiacendone il Pubblico che le brama, e coll'usato compatimento ci anima a proseguire la difficile impresa.

STORIA DI PARMA

LIBRO NONO.

A che mai valsero guerre sì lunghe sostenute dai Parmigiani contra il Comune di Piacenza, onde serbar inviolato il dominio di Borgo San Donnino e di Bargone, se il Re novello, avute le due Terre in deposito, così prese a riguardarle per sue, che a niuna dell' emule Città parve disposto a concederne la signoría? Temendo Parma del Regnante la forza, soffocava nel petto lo sdegno suo; mentre Piacenza, sempre astuta nel procurarsi vantaggio, persuasa mostrandosi del regio assoluto diritto sopra que' luoghi, seppe giovarsi della circostanza, in cui lo vide abbisognar di denaro, e cercò trarglieli dalle mani a titolo di pegno per due mila lire imperiali. Correva il giorno 21 di Gennajo del 1191, allorchè Ar- 1191
rigo cedette alle inchieste de' Piacentini, promettendo

do loro di confermare questo atto ogni volta che avesse la Imperiale Corona ottenuto (*a*). Non era tempo di aprir bocca a lagnarsi, e molto meno di risentirsi; laonde dissimulando sforzaronsi i Parmigiani di accoglierlo con apparente rispetto, mentre nel mese appresso passò di qua. Il nostro Vescovo Bernardo, che aveva di fresco riedificato il suo Palazzo (*b*), postosi nella Real Comitiva seguillo sino a Bologna (*c*), e forse ancora più oltre.

In tale stato di cose non potevano Parma e Piacenza di buon occhio guardarsi, ed ogni minimo appiglio bastava ad infrangere le simulate paci. Rimanendo indecisa pur anche la controversia intorno a certi diritti sul Castello di Specchio situato sui colli tra i confini di ambidue i Contadi, rinnovellaronsi le ostilità. Ebbe Piacenza alleati i Pontremolesi, per altri fini molesti al vicino Castello di

---

(*a*) Appendice N. I.

(*b*) La costituzione, che il Vescovo Bernardo rinnovò nel mese di Giugno del 1192, volendo, ad esempio dell'antecessore Lanfranco, non dover essere i Canonici di Parma più di sedici, e corroborandola Maestro Tudino Arcidiacono, ed altri Capitolari, è data *in Parmensi Palatio novo domini B. Dei gratia Parmensis Episcopi* (Archiv. Capit. Sec. XII N. CCXL). Confermò lo stesso decreto il suo successore Obizzo ai 14 di Giugno del 1195 *Parmæ feliciter in Capella Palatii novi prelibati Episcopi* (Ibid. N. CCLXXXI).

(*c*) Al Privilegio, dato dal Re alla Chiesa di Reggio in Bologna il giorno 11 di Febbrajo di quest'anno, presso l'Ughelli vedesi presente *Bernardus Parmensis Episcopus*. Leggesi anche un Diploma ivi spedito il giorno 13 ai Bolognesi col privilegio della Zecca pubblicato dal Muratori (*Antiq. Ital. Med. Ævi* Tom. II Diss. XXVII col. 665), ove si incontra *Gerardus Parmensis Episcopus*; ma è un errore. Fu presente ancora il Vescovo Bernardo ad una sentenza di Arrigo contro Alberto, e fratelli Marchesi dell'Incisa senza data di luogo e di giorno pubblicato dal Moriondo (*Monum. Aquen.* P. I col. 94).

Grondòla, ove Parma estese poscia giurisdizione. I Grondolesi stettero a Parma sempre più fidi, e con Parma le armi presero la Famiglia degli Oldeberti, e Guiffredo, Guglielmo, ed Ugo fratelli da Ena ricchi e possenti Signori in Val di Taro, incominciando dall' una e dall' altra parte le rapine, gl' incendj, le uccisioni con esterminio del montuoso paese. Chi s' interponesse affine di spegnere tanti sdegni nol so; ma certi sono i progetti di una bramata concordia. Volevasi, che a decider l' affare del Castello di Specchio si eleggessero due Arbitri Milanesi per parte di Piacenza, e due Reggiani per parte di Parma. Si proponeva, che i Signori da Ena, le cui proprietà *in* Val di Taro patte su la Diocesi di Piacenza, e parte su quella di Parma si estendevano, riconoscer dovessero rispettivamente i due Comuni, stando però principalmente co' Piacentini, da' quali avevano a ritrarre la restituzione de' confiscati beni. Finalmente si richiedeva una vera pace tra Pontremoli e Grondola, e la vicendevole restituzion del mal tolto, a condizione che Grondola rimanesse nello stato suo, e salve fossero ai Pontremolesi le consuetudini godute in quel Castello (*a*). Non però di così buon desiderio videsi effetto alcuno, perchè le guerre durarono, e i Signori da Ena tardarono a riunirsi co' Piacentini sino al 1197 (*b*).

Frattanto il nuovo Papa Celestino III pose su la fronte di Arrigo l' Imperiale Diadema, fregiato del

---

(*a*) Appendice N. II.

(*b*) Poggiali *Memorie di Piacenza* Tom. V pag. 39.

quale portò le armi contro Tancredi Re di Sicilia, togliergli pretendendo lo scettro, che riputava dovuto alla propria moglie Costanza. Era in campo sotto Napoli, allorchè rinnovato il pegno di Borgo San Donnino e di Bargone ai Piacentini (*a*), spedì a queste parti Rodolfo suo Camerlingo, acciò facesse loro dagli abitanti delle due Terre giurare ubbidienza (*b*). E perchè pessimo fu l'esito della sua impresa, da cui, lasciata la moglie prigioniera in man del nemico, e da pestilenza fugato, ebbe a distogliersi, venuto egli stesso a Piacenza fu presente al giuramento solenne dato il giorno 3 di Novembre dagli uomini di Borgo ai Piacentini (*c*), dopo il quale Antonio dell' Andito, uno de' Consoli di Piacenza, portatosi a Borgo ricevette due giorni appresso da Federigo Podestà di quella Terra il possesso datogli per una colonna del Palazzo, e per la porta del Castello (*d*).

Simili prepotenze di spogliare le Città de' loro beni, e di toglierne ad una per donarli ad un' altra usolle Arrigo altrove, senza avvedersi che fomentando le inimicizie tra i popoli, armar poteva loro la destra contro sè stesso. Nell' ira dunque, in cui erano i Parmigiani, tennero per propria difesa l' ami-

---

(*a*) Appendice N. III.

(*b*) Appendice N. IV.

(*c*) L' Istrumento leggesi nel Regiſtro Mezzano della Comunità di Piacenza stipulato *in Civitate Plac.... in presencia Domini Henrici Imperatoris*.

(*d*) Sta l' Istrumento nel citato Regiſtro dato a' 5 di Novembre *in loco burgi sancti dompnini*. Vi ſi dice darſi la tenuta ai Consoli di Piacenza *de loco burgi & curte ejus & de omni jurisdictione & deſtrictu, apprehendendo columpnam palacii & eam in manibus ipſius Antonii* (de Andito) *dimittendo, & per Portam caſtri que eſt juxta domum petri guercii que eſt in capite pontis caſtri*.

cizia de' Cremonesi, da cui avevano ricevuto il Podestà Ancelerio dal Borgo, che coll' opera, e col consiglio di Omobono da Trezzo suo Assessore il nostro popolo giudicava (*a*); e consentendolo i Consoli, tra' quali la Cronica annovera Gherardo Vicedomino, e Giacopo Maffei, si esposero coi Cremonesi ai rischj della guerra sostenendo la parte de' Bergamaschi contro i Bresciani. Vero è che di tale alleanza danno grande riportato ne aveano a Pontoglio, dove il settimo giorno di Luglio l' esercito de' Cremonesi, Bergamaschi, Parmigiani, Modenesi, Ferraresi, Reggiani, e Bolognesi fu da' soldati di Brescia miseramente distrutto (*b*): ma di tali sventure compenso era la speranza di poter un giorno dalle Città amiche ritrar soccorso a ricuperare le perdute Terre, ed a ristabilire la sminuita potenza.

Pel 1192 mette la Cronica Podestà nostro Ber- 1192
nardo da Cornazzano; di che mi è forza l' esser dubbioso, giacchè ritrovo esercitata la suprema giudicatura dai nuovi Consoli Rolando Rossi, Alberto Te-

(*a*) L' Affarosi (*Mem. Istor. del Monist. di S. Prosp.* P. I Append. N. L pag. 419) ci porge una carta del 1191 *Indict. nona, decimo Kal. Nov.*, in cui *Dom. Homobonus de Trezo Advocatus Dom. Angeli* (correggasi *Ancelerii*) *de Burgo Potest. Parme* pronunzia certo Precetto *Actum Parme sub porticu Communis*. Con tal documento si verifica l' epoca della prima Podesteria di Ancelerio in Parma stabilita dalla Cronica al 1189.

(*b*) *MCLXXXXI Indic. nona die dominico proximo VII intrante mense Julii in quo est festum Beati Apollonii capti sunt Cremonenses, & mortui & negati, & Pergamenses cum magna gente aliarum Civitatum, scilicet Parme, Mothene, Ferrarie, Rhegii, Bononie . . a militibus Brixie, & a Populo in ripa Olei prope Pontolio*. Così la Cronichetta Bresciana pubblicata dal Zanetti *Zecche d' Italia* Tom. IV pag. 473.

baldi, Oldicione Guastoni, e compagni loro, pe' quali riconosceva le cause in qualità di Assessore il Giudice Musone (*a*). Altrettanto fecero i Consoli scelti
1193 nell' anno appresso, cioè Guido Roggeri, Gherardo Rossi, ed altri serviti dall' Assessore Alberto di Marsiglio (*b*), la cui famiglia era in Parma delle potenti e nobili, e fu produttrice di uomini nella Giurisprudenza eccellenti (*c*). Però son d'avviso, che dopo Ancelerio non si fosse più eletto verun Podestà, e che i Consoli reggessero per sè la Repubblica, tenendo sempre l'amicizia de' Cremonesi, e con essi, e cogli alleati loro stando sulle armi contro i Bresciani, Milanesi, Piacentini, ed altri popoli nemici, a danno de' quali seguirono a mandar soldatesche dove maggior n' era il bisogno (*d*).

(*a*) La prova si à in una sentenza ove si legge: *Ego Muxonus Judex Consulum Parme videlicet Rolandi Rubei, Alberti Tebaldi, Ildicionis Guastonis & aliorum eorum sociorum advocatus . . . . MCLXXXXII VIII die intr. mense Jun. Ind. X* (Archiv. Capitol. Sec. XII N. CCXXXVIII).

(*b*) In altra sentenza dell' anno *MCLXXXXIII Ind. XI tertio Kal. Aprilis* abbiamo: *Albertus de Marsilio Advocatus Consulum Parme scilicet Guidonis de Rogerio, Ger. Rubei & aliorum suorum sociorum*. I nominati due Consoli sono indicati anche dalla Cronica.

(*c*) Rilevasi questa notizia da Fra Salimbene di Adamo, ove scrive: *Mater fratris Guidonis fratris mei Domina Ghisla de Marsiliis fuit, qui fuerunt antiquitus nobiles homines & potentes in Civitate Parmensi, & habitant in inferiori parte platee veteris juxta palatium Episcopi, quorum maximam multitudinem vidi, & induebantur scarlaticiis indumentis aliqui eorum, maxime autem Judices*.

(*d*) Saggio di quanto affermo lo porge la citata Cronichetta Bresciana in tali parole: *Mil. cen. nonagesimo III juxta laudem veterem de mense junii cremonenses cum carocio insimul coadunati cum populo & cum militibus papie pergami & parme & cum omnibus laudensibus & cum Markesio Bonefacio & cum multis aliis diversis & infinitis gen-*

Spiacer dovevano al Sommo Pontefice queste continue risse de' nostri popoli, ed a calmarle fu senza dubbio che il Cardinal Pietro Diano in qualità di suo Legato Apostolico spedì a tutta la Lombardía, il qual per essere Piacentino il più atto sembrava a cattivarsi nelle parti nostre benevolenza. Fin dall' antecedente anno era forse tra noi, potendosi ciò raccogliere dall' aver egli delegato il nostro Vescovo a giudicare in una Causa Ecclesiastica a lui riportata (*a*). Ordinò stando quivi, che a sussidio della Parrocchia de' Santi Gervaso e Protaso posta in Capo di Ponte si ergesse la vicina Chiesa di Santa Cecilia sul fondo delle Monache di Sant' Alessandro, commettendo al Vescovo Bernardo l' inalberare sul terreno destinato a tal uopo di sua mano la Croce benedetta (*b*), e volendo estesa la giurisdizione del

---

tibus ex una parte evitaverunt & tenuerunt (forse *timuerunt*) *bellum facere cum mediolanensibus & cum militibus Brixie atque Placentie & Novarie & retro cum magno dedecore receſſerunt & fugerunt, & magna pars laudenſium a militibus Mediolani capti fuerunt.*

(*a*) Nell' Archivio Capitolare Sec. XII N. CCXXXIX ſta la sentenza del Vescovo, che comincia: *In nomine Domini. Ego Bernardus Dei gratia Parmenſis Episcopus ex delegatione Domini Petri Cardinalis titulo Sancte Cecilie & Apoſtolice Sedis tocius Lombardie Legati cognitor litis &c.* Porta la data de' 9 di Giugno 1192.

(*b*) Dove ſi ordinava di fondar una Chiesa piantavaſi una croce; e ciò rilevaſi non solo dal documento spettante alla erezione di queſta, ma anche da una carta del 1199 conservata nell'Archivio Capitolare Sec. XII N. CCCXXXII, per cui i Signori del Pizzo donarono alcuni beni al Capitolo nella Quarta di San Secondo *pro facere ibi Eccleſiam unam ad honorem Dei, & beati Stefani protomartyris*; e però *altera die poſtea ipſi prefati Canonici posuere lapidem & crucem ubi Eccleſia debet edificari*. Con simile rito santificavasi il luogo che si dedicava al culto del Signore.

nuovo Tempio sino alle Case delle Cistelle, poste, come già dissi, circa un miglio lungi dalla moderna Porta di San Francesco. La fabbrica s' intraprese, e la Badessa di S. Alessandro n' ebbe poscia il patronato dal Papa (*a*). Ma atto non parve il Cardinale ad ottenere il fin principale della sua legazione; il perchè stando a cuore anche all' Imperadore il pacificamento de' Lombardi (giacchè meditando il ritorno, e novellamente volendo dalla Germania portar l' armi nel Regno di Puglia, convenivagli trovar l' Italia pacata), mandò egli con tutta la sua autorità un Legato chiamato Trusco (*b*), o, come altri dicon, Truscardo, acciò tra i popoli, che si andavano rabbiosamente struggendo, o per amore o per forza mettesse calma.

1194 Entrava appena l'anno 1194, in cui, se crediamo alla Cronica, furono Consoli Azzo de' Guidabovi, Oldeberto degli Olivieri, ed altri; e se all' Angeli fede si presta, furono Candio Cattellano, Gervasio Cavalca, ed Enrico Anselmi, allorchè Trusco suoi bandi nelle Città d' Impero promulgar fece, pe' quali chiesta ubbidienza a quanto avess' egli a nome dell' Imperador comandato, intimò universale tregua e sospensione di offese ai popoli nemici (*c*). Chi meno

---

(*a*) Appendice N. X.

(*b*) Lo chiamò *Truseo* il Cavitello negli Annali Cremonesi al 1190 cart. 65, e in fatti nel documento, ch' io pubblicherò, dicesi *Trusch*. Poco differisce una carta presso il Giulini *Memor. di Milano* P. VII pag. 561, in cui è detto *Druschus Sacri Legatus Imperii in Italia*.

(*c*) Il Bando su di ciò dato il giorno 12 di Gennajo del 1194 si può leggere pubblicato dal Signor Moriondo *Monumenta Aquensia* P. I N. 88. Soggiugne al N. 89 la for-

era tocco nell' interesse, abbassò l'armi al primo cenno; ma i Parmigiani, e seco loro i Marchesi Moruello ed Alberto fratelli Malaspina, troppo aggravati dai Piacentini, e dell' Imperadore scontenti, sprezzarono il comandamento, nè intender vollero parola di pace (*a*); conciossiachè sembra che in quel medesimo tempo favoriti dalla fortuna si trovassero al punto di prevaler su i nemici; onde miglior cosa giudicarono il ricuperare il suo, di quello che prestando ubbidienza lasciar fuggir l' occasione della vendetta. Certo è che il tenore de' documenti rimastici fa conoscere riuscito ai Parmigiani di ricuperare Borgo San Donnino e Bargone coll' ajuto verisimilmente de' prelodati Marchesi, mostrandoci a un tratto che poco *della vittoria* godessero, e che l' Imperadore colle stipendiate milizie di Lombardía, e col consiglio ed ajuto de' Piacentini giugnesse ben presto novellamente a privarneli, riducendo nelle sue forze quelle Terre, che, se valutar si può quanto sicuramente fuori di luogo sotto il 1193 narra il Cavitello, furono di bel nuovo impegnate al Comune di

---

mola del giuramento da darsi il giorno 14, ove si veggono compresi tra i popoli, cui si volea dar pace, anche i Parmigiani.

(*a*) Galvano Fiamma ce ne fa sicuri: *Tamen Parmenses, vel Marchio Murenellus* (leggi *Monruellus*) *in illa pace esse noluerunt*. Il Corio parlando di tali cose malamente sotto il 1292, dice rifiutata tal pace da Moruello, e dal *Conte di Parma*. Credo ciò errore di stampa, avendo voluto senza dubbio quello Storico indicar il *Comune di Parma*, non il *Conte*, che non v'era. L'Angeli copiò il Corio sì nelle parole, come nell'anacronismo, e osò di censurare il Sigonio per aver di questi fatti parlato sotto il 1194. Ma il Sigonio scrisse da suo pari, e l'Angeli ebbe torto nell'accusarlo.

Piacenza (*a*), arricchito in oltre, a premio di sua fedeltà dal Monarca dimorante ancora in Germania, del Dazio di Fiorenzola, e di Borgo medesimo, con promessa di guardarlo da' suoi nemici per terra, e per acqua dovunque stendevasi il Patrimonio della già Contessa Matilde (*b*). Per la mostrata disubbidienza furono messi i Parmigiani, e i Malaspina al bando dell' Impero, di modo che stando il Legato Trusco a' 20 di Aprile in Vercelli, e comandando sotto giuramento ai Milanesi, Bresciani, Alessandrini, Pontremolesi, e ai popoli di Chiavenna, Domasio, e Gravedona il dar pace al Marchese di Monferrato, ai Pavesi, Cremonesi, Lodigiani, Bergamaschi, e Comaschi, eccettuò da tal pace i Parmigiani, e i due Marchesi fratelli Malaspina (*c*). Così stando le cose venne l'Augusto Imperadore in Italia, e visitata nel Giugno Piacenza, e indotti per viaggio i Malaspina a pacificarsi co' Pontremolesi e Piacentini, al che non consentì Moruello se non se intatta la fedeltà ai Parmigiani dovuta (*d*), passò a far guerra nel Regno di Napoli.

Intanto morte privò la Chiesa Parmigiana del suo Pastore Bernardo. Il Clero sollecito del successore volse l'occhio alla persona di Obizzo Fieschi

---

(*a*) *Henricus de Lanthe Legatus Henrici Cesaris dum esset Placentiæ Placentinis dimisit Burgum S. Donini pro libris bis mille argenti*. Così il Cavitello al 1193 cart. 67. Pare certo che questo Scrittore vedesse qualche documento su di ciò; e se errò accennandolo, fu nell' anno, ch' esser doveva il 1194.

(*b*) Appendice N. VI.

(*c*) Appendice N. V.

(*d*) Poggiali *Memorie di Piacenza* Tom. V pag. 24 e 28.

de' Conti di Lavagna già Canonico, indi Preposto di questo Capitolo (*a*), che sublimato alla Episcopal Cattedra, vi sedeva già, non ancora consecrato, il giorno 23 di Dicembre, allorchè con suo assenso, e in sua presenza Gherardo Arcidiacono, e gli altri Capitolari livellarono ad Alberto Arciprete di Cittanova la Chiesa di Marzaglia oltre Secchia (*b*). E poichè il prossimo anno appariva, elessero anche 1195
Parmigiani dall' ordine nobile due Podestà Cittadini a governar la Repubblica, cioè Rampotto, ed Oldicione Guastoni serviti da due Giudici Assessori Guido, e Gherardo (*c*), i quali vedendo la Patria stanca dal lungo sostener guerra co' Piacentini in tempo che le altre Città abbracciavano volentieri la pace, non ricusarono di porgere orecchio alla riconciliazione dagli amici proposta, scegliendo Alberto dalla Porta,

---

(*a*) Gli Scrittori delle cose Parmigiane, cioè il Da-Erba, l'Angeli, il Pico, il Bordoni, e il P. Zappata ànno fatto Obizzo I Vescovo di Parma della Famiglia Sanvitale, traendo in errore l'Ughelli. Ma il nostro antico Fra Salimbene annoverando una serie de' nostri Vescovi, dice che prima di Grazia sedette *Dominus Opizo de Lavania Januensis barbanus Innocentii Pape IV*. Paolo Pansa nella Vita d'Innocenzo IV, Federigo Federici, Alessandro Scorza, e Giulio Pasqua nelle Genealogie per essi illustrate de' Fieschi confermano lo stesso, e lo dicono figliuolo di Ruffino de' Fieschi, e fratello di Ugo Conte di Lavagna, d'Ibletto Vescovo di Albenga, e di Alberto Arcidiacono di Parma; l'ultimo de' quali morì nel 1211, come vedremo a suo luogo.

(*b*) Append. N. VII.

(*c*) Nella Cronica stampata del Muratori sono chiamati Consoli; ma è da tenersi per fermo, che nell' originale fossero detti Podestà, perchè nel volgarizzamento che ne fece per proprio uso il Da-Erba, manoscritto originale presso di me, diconsi Podestà; come pure Podestà si appellano in una carta dell'Archivio Capitolare Sec. XII N. CCLXXXVI: *Guido & Girardus Judices Advocati domini Rampotti, & Uldicionis Guastoni*.

e Guiscardo Albagni a recarsi a Piacenza, dove con Azzo da Brescia Podestà di quel popolo vennero ad accordi; e perdonatesi a vicenda le ingiurie, sopirono gli antichi sdegni, e deposero le armi l'ultimo giorno di Aprile (*a*).

Ciò sminuir poteva la collera concepita dall' Imperador contro noi; ma non bastava a piegarlo, cosicchè le due Terre tolteci, ed a' Piacentini impegnate restituisse. Guardar dovevaci ancora quai refrattarj; però l'asserzione dell' Angeli vuota di appoggio, ch' egli venisse a Parma nel suo ritorno dalle guerre di Puglia, e che alcuni giorni vi dimorasse, io non l' ammetto. Avrà tenuta la solita via di Bardone, e per la strada Francesca sarà calato a Borgo San Donnino, dove si fermò realmente, concedendo a' 26 di Maggio un Privilegio a Diacono Abate del Monistero di Fontevivo (*b*), e un altro dandone al Vescovo di Modena citato dal Sigonio (*c*). E in vero non tardò guari a mostrare qual animo nudrisse verso il Comune il Parma, poichè affezionatosi al nostro novello Vescovo, che a lui mostrato si era molto fedele, ed informato che i suoi antecessori ebbero la giurisdizione della Città e del Contado, giunto che fu a Piacenza con Guglielmo Arcivescovo di Ravenna, Ildebrando Vescovo di Volterra, Burnardo Vescovo di Faenza, Azzo Marchese d' Este, Ugo Conte di Lavagna fratello del noſtro Prelato, ed altri suoi Cortigiani, ricevuto

---

(*a*) Appendice N. VIII.
(*b*) Appendice N. XI.
(*c*) *De Regno Ital.* Lib. 15.

prima da lui giuramento di vassallaggio, volle con suo ampio Diploma confermargli i Privilegj vetusti, e tutte le buone usanze e consuetudini della sua Chiesa quanto alla giurisdizione della Città e Contado, e quanto all'assoluto diritto su i Placiti, e Bandi in ognuno de' Castelli e Luoghi della sua Mensa, tutti annoverandoli, e dichiarando ch'essi erano la Badía di Berceto, e quanto possedeva la Chiesa in Monte Bardone, i Luoghi di Cassio, Collecchio, Montecchio, Poviglio, Castel Gualtieri, e Colorno colle loro Corti; la Corte di Vallisniera e di Rigosa col distretto dell'Alpe, Castrignano e Corniglio colle Corti loro; la Corte Regia, e il Prato Regio *entro* la Città, colla Palude posta *fuori* di essa, la riva, il ripatico, e le Isole del Po dette poscia i Mezzani, i corsi e gli alvei degli altri fiumi, e diversi altri diritti. Nel medesimo Diploma confermò ai Canonici le loro Terre di San Secondo, Pizzo, Palasone, Sissa, Cotaro, Santa Eulalia e Banone, con quanti Privilegj al Vescovo ed al Capitolo erano stati conceduti da' suoi predecessori (*a*). Molto non si richiede a comprendere, che ad agevolar al Vescovo grazia sì segnalata, per quanto almeno apparteneva alla giurisdizione nella Città e Contado, perduta già, o notabilissimamente sminuita alla sua Chiesa per la popolar prepotenza, e renduta quasi insperabile dopo la pace di Costanza, non esi-

(*a*) Appendice N. XII.

gevasi meno che ritrovar il Monarca mal affezionato al Comune. Dava queſto titolo di giurisdizione al Prelato una specie di maggioranza, da esercitarsi se non giudicando, inveſtendo almeno il Podeſtà e i Consoli delle cariche loro, come rilevar ci fanno l'espressioni più chiare di un poſteriore Diploma di Ottone IV. In vigore però del presente nelle sue Terre già nominate à nessuno esser doveva più lecito ingerirsi in veruna maniera, libera affatto rimanendogliene la padronanza, ogniqualvolta il Comune avesse voluto recedere dalla propria durezza, e richiamar que' Miniſtri, che sembra esservi già ſtati poſti violentemente, come vedrassi.

Dopo queſto recossi l'Imperadore a Como, dove inquietudini preparò a quasi tutta la Lombardía nell'inveſtire i Cremonesi della Terra di Crema. Lo sdegno, che di ciò concepirono i Milanesi, fu senza misura; onde appena si pose in via per la Germania, mossero eglino a tumulto quante Città mai poterono, facendo conoscere come da temer fosse un Imperadore di fede sì prava, che i popoli fedeli comprometteva in tal modo. Poche furono quelle, che non entrassero in massima; e però volendosi un congresso intimare, trascelto fu il luogo di Borgo San Donnino predominato da'Piacentini, cui sulla fine di Luglio recaronsi i Rettori di Milano, Verona, Mantova, Modena, Brescia, Faenza, Bologna, Reggio, Gravedona, Piacenza, e Padova, ſtringendo una lega fortissima colle Città della Romagna, e della Marca, affine di guardarsi dalle insidie di Arrigo

prima che ad esempio di suo padre mettesse l'Italia a soqquadro (*a*).

Parma, sempre amica de' Cremonesi, non fu in quel partito; ma giacchè la pace contratta co' Piacentini giovato non le aveva a ricuperare il sospirato dominio di Borgo e di Bargone, rompendo allora la fede ad un popolo, che serbare non la sapeva a chi di una manifesta rapina lo aveva arricchito, stette verisimilmente a difesa de' Cremonesi nelle guerre, che d'allora in poi ebbero con Milano; e sebbene storia non trovisi, che ce li mostri in armi, la sicurezza della susseguente loro dichiarata inimicizia co' Piacentini lo fa conghietturare abbastanza.

Non ostante però le cure guerresche seppero i nostri Cittadini l'anno 1196 volgere il pensiero al- 1196
la erezione di una delle più belle fabbriche loro, cioè del Battistero. La Cronica mette Consoli allora Bercilio (*b*), e Giordano da San-Michele, de' quali nomina l'Angeli il solo Giordano, aggiugnendovi Romanino Zaboli, Alberto della Porta, e Bernardo o Berardo San-Micheli, probabilmente lo stesso che il prenominato Bercilio. Sia ciò che vogliasi della costoro autorità, dirò che due sicurissime carte del Giugno e dell'Ottobre elevati mostrano al Consolato Alberto Rossi, e Ugone Crotti con

---

(*a*) Veggasi il documento presso il Muratori *Antiquit. Ital. Med. Ævi* Tom. IV Diss. L pag. 485.

(*b*) Nella Cronica latina impressa è chiamato Balio; ma il volgarizzamento manoscritto del Da-Erba lo dice Bercilio.

altri innominati compagni, de' quali furono Avvocati o Assessori i Giureconsulti Gherardo Sanvitale, e Macagnano (*a*). Degna occupazione delle nobili persone cominciavasi dunque a riconoscere lo ſtudio legale, se i Marsigli, come si è detto, i Sanvitali, ed altri forse di cotal rango lo abbracciavano. Ora se tra i Consoli di quest' anno ebbe luogo indubitabilmente Alberto Rossi, meglio a lui che ad Orlando Rossi dovevano il Sansovino (*b*), l'Angeli, e il Bordoni attribuir la cura della fondazione del Battistero, se piuttoſto a tutti i Consoli in parte, e in parte al Vescovo, ed al Clero non torni l'ascriverla. L'esempio di Pisa, ove quarantacinque anni addietro si era veduto sorgere il più grazioso ed ornato Battistero de' bassi tempi (*c*), riscaldò l'animo de' Parmigiani ad averne uno, acciò non più nel maggior Tempio, come sin qui, ma in queſto a San Gioanni il Precursor dedicato come in luogo proprio si battezzassero i fanciulli. Però considerata l'abilità di Benedetto Antélami Architetto e Scultor Parmigiano eccellente, a lui ne commisero il disegno e l'esecuzione.

Aveva Benedetto più anni prima dato saggio di quanto era capace nelle Arti, prova recandone una gran tavola di marmo bianco, presentemente collocata ad uso di paliotto avanti l'altare di una Cappella del Duomo, su cui l'anno 1178 scolpito

---

(*a*) Archivio Capitolare Sec. XII N. CCXCII e CCXCVII.

(*b*) *Famiglie illuſtri* cart. 68.

(*c*) Morrona *Pisa illuſtrata nell' Arti del Disegno* Tom. I cap. 2 §. I pag. 213.

aveva la deposizione di Gesù Cristo dalla Croce (*a*). La crederei parte di quell'Ambone o Pulpito da lui eretto in Duomo su quattro colonne, giusta il Da-Erba, per leggervi sopra il Vangelo, tutto effigiato de' misteri della salutifera passione del Redentore, s'egli non soggiugnesse, che minutissime erano le figure di tal Ambone. Ora Benedetto disegnò il nuovo Tempio esteriormente ottagono con tre magnifiche porte da ornarsi a colonnette, e bassi rilievi di figure, e fogliami diversi, oltre le quali più giri di sovrapposte logge sino alla sommità rendessero la fabbrica maestosa. Interiormente raddoppiò gli angoli, e tra sedici colonne volle che si alzasse dal piano un giro di Nicchie o Cappellette di poca profondità, che sostenessero due corsi di logge da un' alta e grandiosa cupola ricoperti. Ebbe riflesso che il centro dell' edifizio passasse sopra il canal maggiore ivi sotterra scorrente, perchè la gran Vasca battesimale da collocarsi nel mezzo, piena che fosse di acqua, potesse ad ogni voglia evacuarsi schiudendo un foro studiosamente lasciatovi nella parte inferiore. Tal Vasca ottangolare di marmo, assai ampia, e di un solo pezzo, alzata sopra alcuni gradini, doveva nel suo mezzo contenere un altro vaso marmoreo a guisa di pulpito capace di uno o più Sacerdoti, i quali standovi dentro, avrebbero

(*a*) Sul detto Paliotto si veggono assai figure rozze bensì, ma per que' tempi considerabili. Lo Scultore v'incise i seguenti versi:

Anno milleno centeno septuageno
Octavo scultor patravit mense secundo
Antelamus dictus sculptor fuit hic Benedictus.

nell'onda sacra, chiusa tra la vasca ed il pulpito, immersi i fanciulli presentati all'orlo di detta vasca, affine di rigenerarli a vita cristiana (*a*). Divisato l'edifizio in tal foggia ne furono gettati con letizia i fondamenti, ne' quali Guido Gioanni di Adamo de' Grenoni nobile Parmigiano, padre di quel Fra Salimbene di Adamo, la cui preziosa Cronica ci sarà in appresso di molto soccorso, pose la memoria incisa in pietra (*b*). L'Architetto e Scultore non sofferse di andare ignoto alla posterità, e su la porta laterale risguardante la piazza del Duomo scolpì egli pure il suo nome coll'epoca certa di un'opera tanto magnifica e dispendiosa (*c*).

Non è del presente instituto ch'io mi accinga a dir delle statue, de' bassirilievi, e fregi bizzarri messi in

---

(*a*) Che i Battezzanti passassero nel vaso o pulpito intermedio della vasca, allorchè nelle solennità destinate si portavano i fanciulli a battezzare, se ne à una bella testimonianza in pergamena del 1225 dall'Archivio Capitolare Sec. XIII. Num. DCCLXXI, ove tra molti testimonj esaminati si legge: *Donna Gisla uxor faxoli de tablano . . . . dicit quod tenuit ad baptismum armannum filium tezi michaelis in sabato sancto pasce resurrectionis ad civitatem qui baptizatus fuit in magno lapide baptisterii novi . . . & dicit quod ipse sacerdos cum aliis duobus sacerdotibus erat in medio predicti magni lapidis & baptizabant pueros & super fontes stabant volti.*

(*b*) Lo narra il medesimo Cronista: *Anno siquidem divine Incarnationis MCLXXXXVI Parmense Baptisterium fuit inceptum, & pater meus, ut ab ore ejus audivi in fundamento ejus lapides posuit in signum memorialis & bone recordationis imposterum. Nam intra Baptisterium & domum meam nulla interpositio habebatur. Pater meus Dominus Guido de Adam dicebatur, & ego filius ejus Fr. Salimbene de Ordine Fratrum Minorum.*

(*c*) In caratteri di que' tempi su detta porta stanno questi versi:

Bis binis demptis annis de mille ducentis
Incepit dictus opus hoc sculptor Benedictus.

uso dall' Antélami in questa fabbrica. Aggiugnerò soltanto, che nel 1216 correndo la solennità del Sabbato Santo vi si cominciò ad amministrare il Battesimo (*a*), benchè esteriormente non fosse ancor terminata, non avendo le turbolenze de' tempi, e le guerre permesso il finirla che dopo la morte del famoso Ecelino ucciso in guerra nel 1260; nel qual tempo solamente fu lecito l' ottener da Verona i marmi che abbisognavano (*b*). Allora, e non prima, che che altri abbiano pensato (*c*), fu anche dipinta la cupola, e le pareti di questo edifizio nella foggia, che, sebben rozza, osservasi ancor con piacere, perchè ci fa chiara testimonianza degli sforzi usati eziandío in Parma affin di richiamare a vita l' Arte Pittorica in tempo che Firenze non si gloriava forse ancora del vantato suo Cimabue.

Accortosi l' Imperadore di aver imprudentemente allarmato i suoi popoli, tornò in Italia, e ſtando tra l'Agosto e il Settembre in Milano e in Piacenza (*d*), trattò alcune paci, inducendo i Milanesi a restituire a Cremona i prigionieri di guerra (*e*). Solo non curossi

---

(*a*) Chron. Parm. *Rer. Ital.* T. IX.

(*b*) Di ciò ſiamo inſtrutti dal citato Fra Salimbene.

(*c*) Alcuni ànno creduto che il Battistero ſi dipingeſſe attualmente nel 1221, tra i quali il Bordoni, il Ruta, e il P. Flaminio da Parma. L'aſſerzion loro è però ſenza fondamento; e quello, in cui ſi affidano, della immagine di S. Franceſco ſerve anzi a provare aſſai più recenti quelle Pitture. Veggasi ciò che io notai nella Vita del Beato Gioanni di Parma cap. 2 pag. 17.

(*d*) Un Diploma di Arrigo dato in Milano il giorno 12 di Agoſto ce lo diede il Puricelli (*Baſil. Ambros.* N. 623). Altri degli 8 e 9 di Settembre ſi ànno preſſo il Campi (*Iſtoria Eccleſiaſt. di Piac.* P. II pag. 374), e il Savioli (*Annal. Bol.* Tom. II P. II pag. 191).

(*e*) *Chron. Cremon.*

di togliere le cagioni degli antichi sdegni tra Parma e Piacenza, ne' cui territorj possedendo egualmente beni il Marchese Oberto Pelavicino già Podestà di Parma, e volendo però neutrali i suoi figliuoli Manfredo e Guglielmo in simili controversie, così ad essi nel prossimo Ottobre divise le avite proprietà, che all'uno ed all' altro promiscuamente in ciascheduno de' due Contadi ne appartenessero (*a*). Si guardavano forse dalle ostilità i Parmigiani per esser meno possenti; ma non egualmente i Piacentini sempre a dar molestia disposti, siccome veder fecero nel tirar dalla parte loro Alberto Marchese Malaspina, e il suo nipote Corrado, inducendoli a vendere al Comune di Piacenza per dugento quindici lire piacentine il Poggio di Grondola, e gli altri Poggi di quella Corte, de' quali poi gl' investirono, traendone giuramento di essere avversi al Comune di Parma, ed a tutti gli abitatori del Parmigiano, e d' impedire tanto al nostro popolo, quanto a ciascun altro il fabbricare il Castello di Grondola, o qualunque altro Forte in quella parte (*b*). Di
1197 ciò non paghi strinsero all' entrar del 1197 coi Reggiani e coi Modenesi certe concordie, lusingandosi poi di averli propizj nel loro consiglio (*c*) di maggiormente abbattere i Parmigiani. Oltre a ciò si rendettero amici i già ribelli Signori da Ena in Valle di Taro (*d*), ed obbligaronsi altri potenti, facendo intanto molti preparativi di guerra, nell' ordinare i quali vollero a' 22

(*a*) Appendice N. XIV.
(*b*) Appendice N. XV.
(*c*) Poggiali *Memorie di Piac.* Tom. V pag. 36.
(*d*) Ivi pag. 39.

di Agosto giuramento novello da Federigo Podestà di Borgo San Donnino, e da buon numero degli uomini di quella Terra (*a*). Ma nell' atto che minacciavano danni e ruine, il loro amicissimo Imperadore venne a morte in Messina, dove recato si era poc' anzi. Se per tale accidente in essi non venne meno l' orgoglio, crebbe senza dubbio ne' Parmigiani, e negli stessi popoli soggiogati il coraggio, talchè *in quest'anno*, al dir del Locato, *volendo i Piacentini dare agli uomini di Bargone per guardia del loro Castello dugento pedoni, ed un Cavaliero, de' quali sessanta almeno sarebbono stati Cittadini Piacentini, fu risposto loro da un certo Bertaldo in questa guisa: Dateci prima sicurtà delli danni ch' ànno a seguire, e date da vivere e da vestire agli uomini di Bargone, e poi ci manderete i soldati a casa* (*b*). Moſtra ciò chiaramente non essere ſtati i Bargonesi troppo contenti di soggiacere a Piacenza.

Anche Papa Celestino III, dopo avere sin qui diretto più volte le sue paterne cure agli ecclesiaſtici affari di Parma, confermando ai Canonici il Ponte d' Enza colla sua Cappella (*c*), convalidando i Privilegj al Moniſtero di S. Alessandro (*d*), ed appreſtandosi alla eſtinzion delle liti, che Guilla sua Badessa aveva coll' Arciprete di San Pancrazio per la Chiesa di Fraore (*e*), e coll' Arciprete di Sorbolo per quella di Coenzo (*f*), cessò di vivere sul cominciar

(*a*) Appendice N. XVII.
(*b*) *De Origin. Urb. Plac.* ad ann. 1197.
(*c*) Appendice N. XIII.
(*d*) Appendice N. IX e X.
(*e*) Appendice N. XVI.
(*f*) Appendice N. XVIII.

1198 dell' anno 1198, dando luogo alla elezione del glorioso Pontefice Innocenzo III, mentre l' Imperial Sede vacava.

I Parmigiani rinnovata l' antica loro amicizia col popolo di Cremona gli chiesero per loro Podestà il già sperimentato Ancelerio dal Borgo, e l' ottennero. Ai Reggiani ed ai Modenesi ancora si volsero per averli in alleanza, nè pregarono indarno. Quindi risoluti di volere una volta ridurre alla ubbidienza loro i Borghigiani, presero a fabbricar un Castello a Rivo Sanguinaro (*a*), per essere più vicini a combatterli. Nè i Piacentini erano meno ardenti nel preparare i popoli a difesa, perchè oltre all' aver di nuovo costretto il Podestà di Borgo a giurare, che difenderebbe ad ogni sua possa Borgo e Bargone (*b*), mandavano per lo Contado chi indagasse l' animo de' Terrazzani con processi e minacce, per le quali i Consoli di Salso-maggiore dovettero con giuramento solenne affermare di non essere mai stati Parmigiani, nè di avere a Parma prestato ubbidienza giammai (*c*). Da simili cose venute a memoria nostra può argomentarsi quanto andasse facendosi maggiore il fermento tra i due nemici popoli suscitato.

Papa Innocenzo, cui al certo dolorosa cosa era il vedere inimicizie sì crude, aveva probabilmente commesso a Pietro Capovano Cardinal Diacono di Santa Maria in via lata, che nel tornar dalla sua Legazion

---

(*a*) *Chronicon Parm.*

(*b*) Appendice N. XIX.

(*c*) Di ciò parlano il Locato, e il documento presso il Poggiali loc. cit. pag. 45.

di Polonia tenesse la ſtrada noſtra, e vedesse di far buoni uffizj onde pacificarli. Giunto però egli in tempo che tutti ſtavan su le armi, e passando per le Terre del prenominato Guglielmo Marchese Pelavicino, poſte, come dissi, in ambidue i Contadi, fu dal bizzarro Signore assalito, e di tutte le sue ricchezze spogliato senza pietà. Ricorso il Cardinale ai Consoli delle noſtre Città, nè ottenuta giuſtizia, si volse al Papa, che dopo aver indarno fatto ai medesimi noto il suo dispiacere per sì grave attentato, minacciando di tornar a sottoporre la Chiesa Piacentina alla Metropoli di Ravenna, dalla cui ubbidienza per ispecial privilegio era ſtata esentata, ed anche di privar Piacenza e Parma del Vescovado; ai Prelati e *al Clero di* ambe le Città indirizzossi, perchè volessero tutta la forza usare, onde reintegrato fosse il Cardinal de' suoi danni. La pena, che ai noſtri intimò, se a tanto non si appreſtavano, fu di sottrarre dalla giurisdizione del Vescovo Parmense la Terra di Borgo S. Donnino. E in fatti perchè il Vescovo e il Clero giudicarono ingiusta queſta minaccia, nè si riputarono tenuti a intrigarsi di tal causa privata, comandò il Papa all' Arcivescovo di Milano, e al Vescovo di Como di eseguir la sentenza, cui essendosi assoggettati il Preposto, e i Canonici di Borgo, insorse il noſtro Vescovo Obizzo a sospenderli dall'esercizio di ogni loro dignità (*a*).

(*a*) La storia di tale avvenimento ſi à ben chiara in alcune delle Epiſtole Decretali di Papa Innocenzo III date quest'anno tra il meſe di Aprile, e quello di Agoſto; e ſtanno nel Tom. I Lib. I N. 121, 122, 123, 340, 393, 403, e Lib. II N. 39.

Siami qui lecita una brevissima digressione per chiedere ai Borghigiani, come dunque si salvi la loro vantata chimerica Bolla di Celestino III data nel 1196, ove immediatamente la Chiesa loro assoggettata dicesi alla Sede Apostolica sino da Papa Urbano, e conceduto al Prepoſto di essa l'uso della Mitra, e degli altri Pontificali? Se Papa Celestino aveva due anni addietro soltanto rinnovati Privilegj sì belli, e se il Vescovo di Parma nulla più aveva che fare in quella Chiesa, come ignorollo mai il Pontefice successore, che ora minaccia di togliere al Parmigiano Prelato la giurisdizione su la Chiesa di Borgo, ogni qual volta ritraggasi dall'ubbidire? Mi si permetta il decidere, nulla esservi di più falso che simil Bolla, piena altronde d'inezie e di sogni (*a*).

Al Papa spiacque il coraggio del Vescovo, e al Clero di Borgo vietò l'ubbidirlo. Ad un tempo interdetti e scomuniche suonarono in Parma sul Vescovo, su i Primati, e sul popolo. Volendo però i noſtri dalla non meritata vessazion liberarsi, ordinarono parlamento tra i Consoli, i Rettori, e la Cre-

(*a*) La Bolla vantata dai Borghigiani non si è mai veduta in originale. Posso dire soltanto di averne osservato copia in un quaderno del secolo XIV nell'Archivio segreto di quella Comunità. L'impoſtura dunque è alquanto vecchia; ma troppo fu mal ordita, come ben se ne avvide Papa Paolo III l'anno 1547, allorchè con una sua de' 4 di Novembre annullò le pretenſioni armate da essa Chiesa di non soggiacere al Vescovo di Parma. Asserì egli, che innoltrata erasi a tanto *pretextu quarundem literarum fe. re. Sixti PP. IV & Joannis XXIII & Celestini III & Urbani Rom. Pontificum ejus & noſtrorum predecessorum, licet nulla illorum desuper documenta forsan apparerent vel extarent.*

denza, e si convenne di pagare al Cardinal derubato la metà de' danni, con intenzion certamente di costringere poscia il Pelavicino a indennizzarli del contante sborsato, come troviamo esser egli stato a ciò ridotto anche dai Piacentini (*a*). Ma comechè per forza si assoggettasse a tanto il Marchese, nol vediam punto umiliarsi al Pontefice, e chieder l'assoluzione dalle censure; giacchè soltanto nel 1205 ne fu disciolto da Egidio Vescovo di Modena, e da Rodolfo Arcidiacono di Reggio nella Villa della Cadè in questa Diocesi, alla presenza di Guidotto Abate del nostro Monistero di San Gioanni, proprietario della Chiesa di quel luogo, e di più altri personaggi; nel qual tempo dopo aver giurato di non mai più dar impaccio o spogliare alcun Nun-

(*a*) Gioverà dar qui il sunto del documento intieramente trascritto nel Registro Mezzano della Comunità di Piacenza. *Anno ab incarnatione Domini nostri Jesu Christi millesimo centesimo nonagesimo octavo. Indictione secunda die dominico quintodecimo Kal. Novembris, in palatio ven. domini Episcopi . . . . Guillelmus Marchio Pelavicini filius juravit ad sancta Dei Evangelia attendere & obedire omne preceptum & precepta quod & que Fulco Redinus Consul Communis Plac. ei fecerat pro avere domini Petri Sancte Marie in via lata Cardinalis vel occasione illius eris quod ei abstulerat . . . & quod reddet eisdem Consulibus omne id quod de ipso avere in se habet . . . Preterea idem Guilielmus Marchio fecit datum . . . de omni jure & ratione atque seu actione seu actionibus quod vel quas habebat sive aliquo modo habere posset versus Pelavicinum patrem suum atque Manfredum fratrem suum . . . . pro quingentis libris imperialibus sive occasione ipsorum, que fuerunt de avere predicti Cardinalis.* Con questo s'interpreta la lezione della prelodata Epistola d'Innocenzo III 121 del Lib. I: *V. Pelavicini filium*, che significa *Villelmum Pelavicini filium*; e si raccoglie, che essendo stato nella 122 interamente scritto *Huberto Pelavicini filio*, ciò fu per errore di chi spiegar volle quel nome, che anche in questo luogo giusta il costume dovette scriversi colla sola iniziale *V*.

zio della Romana Curia, nè di porre le mani addosso a qualunque persona ecclesiastica, se non se in caso di difesa, o di recato disonore al suo talamo, in segno di ubbidienza alla Romana Chiesa le offerse la sua Rocca di Landasio sul Piacentino, di cui rimase investito susseguentemente a titolo di Feudo onorifico per parte del Papa (*a*). Soddisfatto da' Parmigiani a quanto chiedeva da essi il Pontefice, fu di bel nuovo rimessa la Chiesa di Borgo San Donnino sotto la giurisdizione del noftro Vescovo (*b*); e terminaron per queſta parte le sofferte amarezze.

Perduto aveano frattanto i Parmigiani il loro Podestà Ancelerio morto nel per noi solennissimo giorno di Maria Vergine al Cielo assunta; laonde due nobilissimi soggetti, altre volte sperimentati, furono pel rimanente dell'anno, e per tutto l'avvenire al governo della Patria eletti, cioè Rolando

---

(*a*) Due documenti su queſto propoſito tratti dai Registri Vaticani d' Innocenzo III mi à comunicato il chiarissimo Tiraboschi, e ſi avranno da lui nella nuova sua Opera, onde sta illuſtrando le Antichità Modeneſi.

(*b*) Perchè non abbianſi a desiderare le formole, che ciò risguardano, è bene di riferire che nell' Epiſtola 122 *Episcopo & Capitulo Parmen.* dicesi: *alioquin Burgum Sancti Domnini eximeremus a jurisdictione Parmen. Ecclesie.* Indi soggiugne il Papa di avere scritto all' Arcivescovo di Milano, e al Vescovo di Como, *ut Clericos in Burgo Sancti Domnini constitutos a jugo Parmen. Ecclesiæ absolvat.* Nell' altra poi diretta *Episcopo, Consulibus & Populo Parmen.* N. 193, dopo il cominciato risarcimento di danni, scrive che il Cardinale *Eccleſiam Sancti Donini de Burgo quæ propter hoc a jurisdictione Parmen. Eccleſiæ fuit exempta, donec esset super hoc congrue satisfactum, ipsi Parmen. Eccleſiæ statuit sicut prius de cætero fore subjectam.* Finalmente nell' Epistola 403 *Archipresbytero, & Clericis Burgen. Ecclesiæ* dice: *præcipimus quatenus præfato Parmen. Episcopo de cætero consuetam, & debitam obedientiam impendatis.*

Rossi, e Guido Roggeri. La Cronica gli appella Rettori; ma documenti più autentici li chiamano Podestà, e assistiti ce li mostrano nella Giudicatura dall' Assessore Guicciardo (*a*). Rolando era uomo di guerra fortissimo e coraggioso, nè più sofferir potea l' avvilimento della sua Parma spogliata da tanti anni di Borgo e di Bargone. Ebbe in mano appena la forza e l' autorità, che eccitò lo spirito de' Cittadini a giusto sdegno. Credettero l' Angeli e il Campi essersi i Borghigiani spontaneamente dati all' ubbidienza del nostro Comune; ma troppo male informati noi li troviam delle cose, nè ci curiam di seguirli. L' espression di una Epistola di Innocenzo III traveder lascia, che a viva forza *spintisi i Parmigiani* oltre Taro, dove, come si è detto, edificato avevano il Castello di Rivo Sanguinaro, s'innoltrassero a Borgo, e che combattendo da forti lo ricuperassero (*b*). Agevolmente an-

---

(*a*) Una pergamena dell' Archivio di S. Alessandro così comincia, e ci erudisce di quanto asseriamo: *In nomine Domini nostri Jesu Christi anno a nativitate ejus MC. nonagesimo nono secunda die intrantis januarii Indictione secunda. De controversia que vertebatur tempore Regiminis Guidonis Rogerii & Rolandi Rubei Potestatum Parme ante Guizardum judicem constitutum in eadem Civitate ad justitias & rationes faciendas inter domnum Jacobum sindicum Monasterii Sancti Alexandri pro ipso Monasterio ex una parte, & Gerardum de Baganzola notarium ex altera.* Altre Carte del Gennajo, Aprile, Settembre, e Dicembre nominando i due Podestà danno il primato al Rossi. *Archiv. Capit.* Sec. XII N. CCCVII, CCCXXVIII, CCCXLIV, CCCXLV.

(*b*) Detta Lettera N. 39 Lib. II diretta all' Abate di Lucedio nell' Aprile dell'anno appresso, mentre è diretta a far che Borgo fosse depositato in man del Papa, che lo avrebbe restituito a chi di ragione apparteneva, e chiaramente assicura che stava già in mano de' Parmigiani, dice ancora: *si per publicam famam vel alias legitime tibi constiterit Parmen. ipsos possessionem*

che il Caſtel di Bargone si riebbe, se gli abitanti poco erano paghi del Piacentino governo, come vedemmo. Battaglia sì risoluta accadde nello ſtesso Settembre, giacche da un passo del Cronista Daniele presso il Giulini impariamo, come avvertiti i Milanesi del gran pericolo de' Piacentini traessero fuori in detto mese il Carroccio per andar a loro soccorso; benchè avvertiti poi non essere più rimedio al loro danno, sguarnito fino al Maggio dell' anno appresso il lasciassero (*a*).

Mentre d'ira ſtruggendosi i Piacentini ſtettero alcuni mesi inoperosi pensando come a ſtagion migliore potessero vendicarsi, nacque una gagliardissima lite fra il noſtro Capitolo, e tre nobili Modenesi Guglielmo Rangone, Rambaldo da Gandaceto, e Guidotto Adelardi per le Terre di Marzaglia occupate da' medesimi. Il giudizio di queſta commesso dal Papa a Sicardo Vescovo di Cremona
1199 incominciò nel Dicembre, e continuò nel seguente anno con torto di que' Signori; perchè sebbene il Rangone allegasse di aver ottenuto dal Prepoſto di Parma col consenso del Vescovo, e de' Vassalli della Chiesa Parmense que' luoghi in prezzo di mille lire imperiali, conosciuta dolosa la sua rimoſtranza,

---

temeritate propria Placentin. per violentiam abstulisse, possessionem ipsam restituas Placentin. Tali parole non dinotano una spontanea dedizione de' Borghigiani, ma una presunta aggressione fatta da' Parmigiani, onde ricuperarlo.

(*a*) Ecco il passo della Cronica riferito dal Giulini a quest' anno 1198: *Et de mense Septembris proximi fuit tractum foris Carocerum ad eundum ad Burgum, & stetit in Arengo usque ad mensem Maji proxime sequentis.*

e schivando egli poscia il giudizio, riportò la condanna confermata dal Papa, senza vantaggio però del Capitolo, perchè furono le controverse Terre a forza ritenute da' Laici. E per non più di tal controversia parlare, la qual fu lunga e nojosissima, soggiugnerò, che riportata per istanza del Rangone alle informazioni di Martino Prepoſto di Modena, e ricusando di comparirgli avanti i noſtri Canonici pel timore dell'avversa parte, fu d'uopo al Papa delegarla nel 1200 a tre Maeſtri dello Studio di Bologna, cioè a Lanfranco, ed a Oddone Canonici Bolognesi, e ad Uberto Canonico di Monza, i quali non fecero alcun atto, perchè il Rangone altro Giudice non riconosceva che il Prepoſto di Modena. *Non volendo* a lui solo esser espoſto il noſtro Capitolo, convenne al detto Giudice dar per aggiunto Gherardo Arciprete di Carpi, e poi nel 1208 unir ai medesimi Maeſtro Giacopo Arciprete di Casal Ottone, indi Canonico di San Niccolò di Parma, i quali l'anno dopo sentenziarono contro i possenti occupatori, quantunque indarno. Anche nel 1228 Gregorio IX la delegò all'Arciprete di Casalmaggiore, ma invano per la durezza di que' nobili, e degli eredi loro. Soltanto nel 1233, allorchè seguirono quelle paci, di cui si parlerà a suo luogo, le parti convennero; onde nell'anno dopo comprate furono in più volte dagli occupatori quelle ragioni, per cui il Capitolo aveva sì lungamente altercato (*a*).

(*a*) Tutti i documenti, che riguardano queſta controversia, si trovano nell'Archivio Capitolare di Parma.

Avvicinandosi la primavera cominciarono i Piacentini ad eccitare tutte le Città loro amiche alle armi per avere soccorso contro i Parmigiani. Pronti moſtraronsi a loro sussidio Milanesi, Bresciani, Comaschi, Vercellesi, Novaresi, Astigiani, e Alessandrini. All' opposto chiesti dal Comune di Parma non ricusarono di rinforzare la parte noſtra Pavesi, Bergamaschi, Cremonesi, Reggiani, e Modenesi. Ed ecco per un miserabil Caſtello risuonar d' armi tutta la Lombardía, e tanti popoli disposti a far rinascere cagioni di mille ſtragi. Papa Innocenzo volendolo impedire, svegliò con sue lettere l'Arcivescovo di Milano, il Vescovo di Vercelli, ch'era allora il noſtro B. Alberto nativo di Caſtel Gualtieri in queſta Diocesi, e quelli di Bergamo, Lodi, Brescia, Cremona, Reggio, Piacenza, e Parma, onde si appreſtassero ad estinguere incendio sì pericoloso, siccome asserì di aver fatto in altra sua de' 27 Aprile all'Abate di Lucedio (*a*), al qual commise d'indurre le parti almeno ad un compromesso, usando all' occorrenza le censure ecclesiastiche. Offerivasi il pio Paſtore a prender egli la contraſtata Terra in deposito, a consultar le ragioni, e a darla poi a chi la conoscesse dovuta (*b*). Ma il concepito fu-

---

(*a*) Il Poggiali ascrive queſta lettera al 17 di Aprile del 1198; ma appartenendo senza dubbio all'anno secondo del Pontificato d' Innocenzo III, è chiaro che ſi deve col Sigonio, e col Campi fissare al 1199.

(*b*) *Si vero desuper datum non fuerit ut per admonitionem & exhortationem ipsorum & tuam impleri valeat quod mandamus, tu per excom. Poteſtatum, Consulum, & Consiliariorum, & principalium fautorum tam Placent. quam Parmen. ipsos Placen. & Parm. ad subeundum ju-*

rore prevenne sì pacifiche idee. I Piacentini tratto fuori il Carroccio nel mese di Maggio, e dai Milanesi col loro, e dalle milizie alleate renduti forti, vennero all'assedio di Borgo munito dai Parmigiani di gente assai valorosa. Rolando Rossi allora alla testa de' suoi, e soccorso da' Cremonesi e da' Pavesi, che in bella comparsa i Carrocci loro contro quelli de' nemici guidavano (*a*), marciò oltre Taro, ed ebbe nel suo esercito le genti delle Città federate. Il giorno 19 dello stesso mese al far dell' alba si scontrarono le due armate, e si venne ad una zuffa ben sanguinosa (*b*). La parte de' Piacentini vedendo crescere il numero de' nemici, s' intimorì, e andò perdendo del campo per cotal guisa, che lasciati senza guardia i Carrocci, e il militare bagaglio, volse le spalle, e diedesi a vilissima fuga. Fu incalzata per lungo tratto di via da' nostri, i quali tornarono indietro esultanti di aver fatto prigioni oltre dugento cavalieri nemici. La gloria di un tale trionfo ascritta venne principalmente al

---

dicium nostrum sufficientissima in manibus tuis hinc inde prestita cautione vel Parmen. ut burgum ipsum nomine nostro in manibus tuis tenendum assignent restituendum per nos eis quibus de jure fuerit assignandum; omni occasione, excusatione, dilatione, appellatione & recusatione cessantibus nostra fretus auctoritate compellas. Così il Papa in detta Epistola.

(*a*) *Ambo occurrerunt Cremonenses & Papienses cum suis Carozolis:* parole della breve Cronica Cremonese *Rer. Ital.* Tom. VII col. 637.

(*b*) Di tal battaglia si à testimonianza nella nostra antica Cronica, in quella di Siccardo Vescovo di Cremona, nella citata breve Cronica Cremonese, e nel *Memoriale Potestatum Regii*. Quanto al giorno, in cui successe, rilevasi dal Calendario di S. Giorgio presso il Giulini: *XIV Kal.* (Junii) *MCIC fuit factum prelium ad Burgum Sancti Domnini.*

Rossi, come gli Storici di sua famiglia narrano (*a*): e però nella magnifica Sala della Rocca di San Secondo fatta edificare da Pier-Maria II, Conte di quella Terra, vedesi dipinta in primo luogo queſta insigne vittoria tra le altre lodevoli imprese di sì nobile Stirpe ivi da mano egregia rappresentate (*b*).

Chi però crederebbe, che in mezzo a sì gravi tumulti, e tra il continuo fragor dell' armi sapessero i reggitori della noſtra Repubblica tanto ai loro pensieri procacciar di tranquillità da maturar un consiglio molto conducente ai vantaggi dell' agri-

---

(*a*) Lasciando da parte il Sansovino, il Carrari, l'Angeli, ed altri Genealogisti di Casa Rossi, citerò solo Federigo Rossi figliuolo di Pier-Maria II, che scrisse: *Elogia Rosciorum Virorum bellica virtute, & litteris illustrium*, Opuscolo inedito nell' Archivio di Casa Rossi in Cremona, ove di Rolando facendo memoria scrive: *Cum Placentini percusso fœdere cum plurimis aliis finitimis populis oppidum illud arctissime obsiderent, Rolandus, qui tunc forte cum Guido Rogerio Parmæ Consul erat, inita pactione cum Cremonæ, Regii, & Mutinæ civibus, eductoque eum copiis Carocio hostes viriliter aggressus est, occisisque quamplurimis, & fugatis cæteris supra ducentos equites, ingentemque prædam, paucis suorum amissis victor Parmam conduxit.*

(*b*) Una breve descrizione di tali pitture trovasi stampata in Milano per Francesco Paganello senz'anno. Se ne à pur anche una vecchia esposizione in ottava rima, intitolata: *Historia della Sala di S. Secondo*, e a proposito di questa eccone i versi:

Capo de' Parmigiani il vecchio Orlando,
Che di valor fu un nuovo Paladino,
Esce di Parma con sue genti quando
Intorno stava a Borgo San Donnino,
Lui da ogni parte ognora assediando
L' Esercito nemico Piacentino.
A soccorrer va lui, e d' ogn' impaccio
Tutto lo cava col suo forte braccio.

coltura, e di chiunque nel Territorio era possessore di campi? Con quello ſteſso occhio sagace, onde spiavan da lungi le mire de' nemici per dissiparle, videro qual detrimento fosse al pubblico bene, che tutti quasi i possessori di terreni parte in un luogo ne avessero, parte in un altro; dalla quale segregazione avveniva, che negligentata una gran quantità di piccioli poderetti, su cui mantenere agevolmente non si potevano famiglie di abili agricoltori, e avuta cura unicamente delle più ampie tenute, grossa porzion del Contado, in picciole parti dispersa, o ſterile si giaceva del tutto, o per non essere ben lavorata mal corrispondeva ai bisogni della crescente popolazione. Pensarono adunque alla legge *dell'* aggregazion de' terreni da eseguirsi col mezzo di vicendevoli vendite e permutazioni sotto il giudizio di un Magistrato detto degl' *Ingrossatori delle terre*, tanto che cedendo ed acquistando ogni proprietario venisse a riunire tutte in un corpo le sue possessioni. Assegnati furono gl' *Ingrossatori* a ciascuno de' quattro Quartieri del Contado denominati dalle Porte della Città, e diedero essi quest' anno stesso cominciamento a far la nuova legge eseguire (*a*), continuando in appresso per altri molti, sic-

(*a*) Nell'Archivio Capitolare Sec. XII N. CCCXXVIII si à Istrumento con tali date e parole: *1199 octavo Kal. Martii Indictione 2. Gerardus Araldi Grecii de Civitate Parma constitutus ad ingrossandum terras inter homines Civitatis Par. & Episcopatus de Porta S. Christine tempore regiminis Rolandi Rubei, & Guidonis Rogerii Pot. Parm.* Esso è il più vecchio che indichi l'ordine della union dei terreni, e ne seguono moltissimi altri per buon numero d'anni.

come da notabilissima quantità d' istrumenti a riunion di terre spettanti nell' Archivio Capitolare serbati si riconosce. Provvidenza sì antica, da cui chi dritto pensa, vede quanta utilità risultasse, fu poi rinnovata negli anni 1555 e 1575 dal Duca Ottavio Farnese, *non solo*, come nelle Ordinazioni sue si espresse, *per vaghezza ed abbellimento del paese, e per ridurlo a più utile e fruttuoso stato, ma ancor per la quiete, e pace generale de' popoli.*

Non tralascierò qui di notare, come il giorno 6 di Novembre del presente anno concedendo Papa Innocenzo a Grumerio Vescovo di Piacenza un Privilegio a conferma di tutte le proprietà della sua Mensa, vi annoverò la Chiesa di S. Vitale di Parma, e la Pieve detta Basilica di Giuliano con le sue Cappelle e appartenenze in questa Diocesi (*a*). Come avesse ottenuto il diritto su detta Chiesa di San Vitale certamente antica, e nominata in una carta del 978 (*b*), dir nol saprei. Sono del pari all' oscuro come avesse acquistato la Pieve detta Basilica di Giuliano, il cui nome o va errato nella Bolla, o deve dirsi Basilica di Gojano, oggidì corrottamente chiamata Besgavojano nel Vicariato di Banone sulle

---

(*a*) Leggesi la Bolla tra l'Epistole di Papa Innocenzo III Lib. 2 N. 304 Tom. I pag. 141. Ei conferma al Vescovo Piacentino *Infra Civitatem Parmensem Ecclesiam Sancti Vitalis, cum omnibus pertinentiis suis. In Parmensi Episcopatu Plebem, quæ vocatur Basilica Juliani, cum omnibus Capellis, & pertinentiis suis.*

(*b*) Nell' Archivio Capitolare Sec. X N. LVII leggo in pergamena del 978: *petia una de terra in Civitate Parma prope Ecclesiam sancti Vitalis sita.*

nostre colline. Aggiugnerò solo, che il pensiero del Campi circa la denominazione di tale Basilica, cioè che detta fosse di Giuliano forse dal suo fondatore Giuliano Vescovo di Piacenza ai tempi di Carlo Magno (*a*), mi sembra una sottigliezza poco degna di uno Storico.

Glorioso Rolando Rossi per le magnanime narrate imprese di pace e di guerra, videsi desiderato dai Bolognesi per loro Podestà entrando l'anno 1200. Accettò l'invito, e segnalossi; onde fu proclamato 1200
cultore della giustizia, e vero amator della pace nella iscrizione marmorea posta sopra Castel San Pietro edificato da lui (*b*). Successe nella Podestería di Parma Gherardo de' Vicedomini Parmigiano, che *vediamo in Febbrajo* sollecitare una colletta stesa anche sopra il Vescovo, il Capitolo, il Monistero di San Gioanni, e le Chiese lóro; e in compagnía di Adegerio, di Pietro di Torsello, e di Guido di Massimilla suoi Assessori, e del Massajo o Tesoriere Bercilio esigerla dai detti Ecclesiastici tassati per loro porzione in settecento lire imperiali, la cui sesta parte sborsar dovevasi dal Capitolo (*c*). Creduto avrei tale imposta diretta ai bisogni della Patria, soggetta a continue spese per le non ancora eliminate guerre tra noi e Piacenza, se la Storia Ecclesiastica non mi avvertisse, che il Pontefice, ansioso di recar sollievo alle miserie eccessive della Cristianità dell'

(*a*) Campi *Istor. Eccl. di Piacenza* P. II Lib. XVI pag. 87.

(*b*) In detta Iscrizione chiamasi il Rossi *Justitiæ cultor, & pacis verus amator*.

(*c*) Appendice N. XVIII.

Oriente oppressa dai Saracini, avea fin dall' antecedente anno instituito una Crociata, ingiungendo a tutti i Vescovi, che nelle Chiese esponessero cassette per le pubbliche elemosine, e prescrivendo tasse agli Ecclesiastici per tal fine (*a*). L' essersi il nostro Capitolo volentieri disposto a sborsare la sua sesta parte, a meno che non gli riuscisse di ottenere dal Cardinale di potersene esimere, fa conoscere intimata la tassa da un Legato del Papa, e in conseguenza per affari concernenti il bisogno predetto. Impariamo dalla Carta, che di una simile tassa consapevoli ci rende, aver tuttavía tenuto allora l' Arcidiaconato della nostra Chiesa quel Gherardo, cui Papa Innocenzo III commise la cognizion di una lite in questi tempi agitata tra i Canonici di San Bartolommeo di Milano, e l' Abate e i Monaci di San Dionigi, della quale essendo fatto arbitro dalle parti, la potè decidere e terminare (*b*). Al detto Gherardo successe non molto dopo Alberto da Lavagna fratello del Vescovo (*c*).

Non dissi in vano, che sbandite non erano le guerre da noi; perchè sebbene il Locati, seguito dal Sigonio e dal Campi, creda trattata e conchiusa una pace tra Parma e Piacenza sul fine dello

---

(*a*) Vedi il Mansi nelle Note al Rainaldi *Annal. Eccl.* Tom. I ad ann. 1200 pag. 95.

(*b*) Epist. Innoc. III Lib. X N. 183. Tom. II pag. 101, dove il nostro Arcidiacono Giudice di tal lite dicesi G., cioè Gherardo. Quindi errò il Giulini *Memor. di Milano* Part. VII Lib. LXXXIV pag. 214 riportando tal giudizio all'anno 1207, in cui non viveva più questo Arcidiacono.

(*c*) Era Alberto Arcidiacono nel 1202, come dall' Archivio Capitolare Sec. XII N. XCIX.

scorso anno, troviamo nulla di meno, che i Milanesi e i Piacentini molestavano i Cremonesi ora di là dal Po a Soncino, ora di qua presso la Torre di Sant' Andrea distante tre miglia da Busseto Diocesi allora di Cremona. Quando i Cremonesi seppero la venuta de' nemici a quella Torre per assediarla, presero la via di Busseto lungo il Po, e corsero ad affrontarli con tanto valore, che prigionieri oltre seicento sessanta ne fecero, compreso Guido da Mandello Podestà di Piacenza. I Parmigiani d' altra parte avendo ancora seco le milizie Pavesi a guardia di Borgo San Donnino, per cui i Milanesi cercavano di vendicarsi guerreggiando sul territorio di Pavía (*a*), vollero avanzarsi al luogo di San Lorenzo dando ai Piacentini battaglia, nella quale avendo avuto i nostri la peggior sorte, colla perdita di molti uomini stavano volgendo le spalle, allorchè sopraggiunta una banda di Cremonesi li rincorò, sicchè ripreso vigore, e voltisi coi freschi amici addosso agli oppressori, trassero loro di mano la preda, e una maggiore ne fecero di essi con molta gloria (*b*). L' aver i Milanesi e i Piacentini chiamato nell' Ottobre al partito loro i Marchesi Malaspina, volendo in essi difesa, e promettendo a vicenda di ajutarli contro i Pavesi, contro i Parmi-

(*a*) Tanto raccogliesi da Ogerio Pane, uno de' continuatori degli Annali Genovesi di Caffaro: *Eodem quippe anno* (1200) *pro eo quod Papienses ad Burgum Sancti Donini ubi erant in adjutorium Parmenſium graviter Mediolanenses invaserant, Caſtrum Veguali obsederunt, & illud præliando ceperunt.* Rer. Ital. Tom. VI col. 384.

(*b*) *Chron. Plac. Sicardus, & Chron. brev. Cremon.*

giani, e gli altri loro emuli (*a*), mostra essersi fatto ognidì maggiore l'impegno; nel quale men caldi esser non volendo i Parmigiani, tornarono
1201 pel 1201 a eleggersi Podestà il loro magnanimo Rolando Rossi (*b*), da cui è probabile che fossero guidati in campo nelle vantaggiose imprese operate contro i Pavesi, e nell'assedio tenuto un mese intero a Fiorenzola da' Cremonesi (*c*), forse quest' anno; sebbene la Cronica di Piacenza, che mette a parte di tal assedio i Parmigiani, trasporti il fatto al seguente. Ma dagli sdegni e dalle battaglie passiamo una volta a veder cose, di cui rallegrar si possa chi à sentimento di umanità.

In mezzo a tante turbolenze, che da più anni travagliavano i noſtri popoli, venuta non era meno giammai la religione e la pietà de' medesimi, ed in particolare lo spirito di carità verso i poveri, a benefizio de' quali commemorai varj Ospedali già eretti, che ne sono prove troppo sicure. Avrei voluto poter indicare l'origine anche di quello di San Lazaro de' Lebbrosi, assai probabilmente fondato molto prima di questi giorni, e forse coevo a quello di Piacenza, ch' io non oserei dire col Campi già esistente fin dal 1089 (*d*), benchè trovisi in piedi dal 1169 in giù, per carte che lo assicurano (*e*). Questo, eretto fuori di Parma ad oriente, sussisteva per cosa cer-

---

(*a*) Poggiali *Memor. di Piac.* Tom. V. pag. 62.

(*b*) *Chron. Parm.*, e carte dell' Archivio Capitolare Sec. XIII Num. III, XLIV, LVIII e LXXIX.

(*c*) *Chron. Plac.*

(*d*) *Istor. Eccl. di Piac.* P. I Lib. XII pag. 363.

(*e*) Ivi P. II Lib. XIV pag. 29 e seg.

ta al presente, e dipendeva dall' Ordine Militare di San Lazaro di Gerusalemme, come i suoi antichissimi Statuti a noi pervenuti dimostrano (*a*), ricoverando e curando coloro, che dello schifoso morbo della lebbra erano infetti. Aveva ottenuto Privilegj singolari da Principi del Secolo e della Chiesa (*b*), e reggevasi da un Ministro abile e vigilante al buon regolamento di tali infermi, ed all' amministra-

---

(*a*) Un Codice in pergamena conservato nell' Archivio dell' Ospedal grande, scritto per ordine del Dottor Medico Gaspare Dassù Rettor dell' Ospedale di S. Lazaro, *che nel 1470 fu da Fra Antonio de Corduba*, Maestro Generale della sacra Casa della Milizia di S. Lazaro Gerosolimitano dell'Ordine di S. Agostino, instituito Visitatore, e Riformatore di tutti gli Ospedali di San Lazaro di Lombardía, contiene la copia di detti Statuti a tenore di un' altra già scritta ed autenticata il giorno 6 di Maggio del 1345 da Rizzardo Malombra Chierico e Notajo Cremonese, il quale la trascrisse *ex quodam Registro antiquissimo in membranis facto reperto per Dominum Euxebium Vercellensem Rectorem predicti Hospitalis*. Il titolo è tale: *Infrascripta sunt Statuta & Ordines Hospitalis sive Mansionis beatissimi Lazari site extra & prope muros Parmen. pro bono & regimine dicti Hospitalis*. Ancorchè tali Statuti si volessero dire ordinati assai dopo l'erezione dell' Ospedale, mi pare che debbansi credere anteriori al 1207, perchè non mai di moneta Parmigiana vi si parla, ma solo della Imperiale. Si citano in un luogo costumanze antiche e immemorabili, giovevoli a far conoscere l'Ospedale assai vecchio. Nel Codice stesso leggonsi Privilegj dati al medesimo pio luogo da Galeazzo Maria Sforza nel 1474, e da Lodovico il Moro nel 1495, la instituzione di Visitatore e Riformatore degli Ospedali di Lombardía in favore del mentovato Dassù, e varj Privilegj in generale conceduti agli Ospitalieri di San Lazaro, che saranno genuini, ma non già *Constituziones Leonis Pape tercii celebrate in urbe Roma solempni deliberatione ad conservacionem & augmentacionem tocius ordinis Sancti Lazari Regule Sancti Augustini Hierosolimitani in Ecclesia Sancte Marie Majoris ejusdem urbis Rome*.

(*b*) Il Notajo Malombra afferma di non averli potuto copiare dall' antico Registro *propter vetustatem & antiquitatem ipsius Registri*.

zione de' beni, ond'era dovizioso (*a*). Ma se di tale pio luogo per mancanza di memorie lecito non mi è dirne di più, godrò di potere diffusamente parlar di un altro in questi giorni eccitato, di cui ancora si gloria la Città nostra, sollecita maisempre di farlo caritatevolmente risplendere.

Fioriva in Parma un ricco e pietoso Signore chiamato Rodolfo Tanzi, che pieno di carità verso i poveri di Gesù Cristo deliberato aveva di consecrar tutte le sue sostanze alla edificazione di un Ospedale da erigersi nel Capo di Ponte in Borgo Taschieri sotto la invocazione di tutti i Santi, e particolarmente di Sant' Antonio. Vogliono alcuni ch' ei fosse dell' Ordine Teutonico, i cui Cavalieri professavano ad un tempo milizia ed ospitalità; di che però non si adducono prove, cercate indarno in tutti i documenti originali ed autentici spettanti a lui. A tale impresa disceso già era poc' anzi, perchè sotto quest' anno medesimo lo vediamo fare acquisti a nome de' poveri (*b*); nè altro mancando più a

---

(*a*) Gioannibono Paramano in pergamena del 1217 *die* 13 *exeunte julio*, serbata nell' Archivio dell' Ospedale degli Esposti, è detto *Minister Infirmorum Sancti Lazari, sive Mansionis Sancti Lazari*. Egli avea lite col Parroco della Chiesa di San Nazaro.

(*b*) Il primo documento notificante l'opera di Rodolfo Tanzi è del giorno 2 di Dicembre del 1201, per cui *Rainerius Frontis de Civit. Parm. qui se ex natione sua lege vevere longobarda confessus fuit per se ejusque heredes investivit Rodulfum Tancii nomine & vice Pauperum de quodam suo casamento posito in burgo taschorio*. Nella stessa pergamena sta un atto de' 9 di Marzo del 1203, col quale il medesimo Rainieri *promisit Rodulfo Tanzi stipulanti nomine & vice Pauperum & eis successoribus aut cui dederit in festivitate sancte Marie XII Imper. quos dictus Rainerius Hospitali dicti Rodulfi nomine & vice Pauperum pro remedio ani-*

compimento del suo pio edifizio fuorchè la Chiesa, troviamo che ricorso nel seguente al Vescovo ebbe 1208
facoltà di edificarla a certe condizioni, cioè, che non levasse i parrocchiani alle altre Chiese; che non vi seppellisse defunti, se non fossero Conversi e Socj della Chiesa stessa, o poveri ed infermi nell' Ospedale ricevuti; che non accettasse Conversi o Converse, a meno che non si dichiarassero di volere nel pio luogo abitare; che questi non andassero per la Città imponendo penitenze se non coll' assenso del Vescovo; che non ricevessero obblazioni dagli altrui parrocchiani ne' giorni e nelle ore, in cui solevano far le offerte ai proprj Sacerdoti; e che non cantassero Messa fuorchè ne' giorni dedicati a *que' Santi, cui* fosse la Chiesa intitolata. Concesse ai Confratelli del pio luogo facoltà di eleggersi a loro piacimento un Rettore o Pastore, il qual dovesse al Vescovo essere soggetto, e gli esentò da qualunque esazione o colletta (*a*).

Ebbesi dunque presso l' Ospedal di Rodolfo una unione di uomini, e anche di donne sotto titolo di Conversi e di Converse, viventi in società per servigio de' poveri, degl' infermi, de' pellegrini, e

---

me sue & suorum mortuorum vel defunctorum donaverat. Che poi Rodolfo realmente fosse di tal Ospedale fondatore, lo dice chiaro un altro istrumento del 1 giorno di Settembre del 1204, per cui esso Rodolfo rimane investito di certa terra ortiva *nomine & vice Hospitalis, quem ipse Rodulfus edificaverat in Burgo Tascherio*. Questi e moltissimi altri documenti si conservano nell' Archivio dell' Ospedale degli Esposti, e da' medesimi raccogliesi anche il titolo del pio luogo, ora detto di tutti i Santi, ora di Sant' Antonio, ora in ambedue le maniere.

(*a*) Appendice N. XXI.

de' fanciulli esposti, giacchè da principio a tutto ciò dirette apparvero le cure de' nostri Ospitalieri, benchè in fine ai soli infermi, ed agli esposti si restringessero (*a*). Per manifestare l' instituto di tali Conversi e Converse, diremo ch' eran persone divote, le quali donavansi spontaneamente ai pii luoghi colle proprie sostanze, e professavano ubbidienza al Superiore di esso con certe formole, che non dovevano però molto obbligarle. Io ò veduto la professione di un Converso del Consorzio, ovvero Ospedale di Santo Spirito della Carità instituito in vicinanza del Duomo col fine di soccorrere i poveri vergognosi (*b*), e un' altra di un Converso delle Monache di S. Agnese, il cui luogo restò distrutto ai tempi di Bernabò Visconte, che promettendo di osservar ubbidienza, povertà, e castità, dicevano di non obbligarsi a più di quello che l' umana fragilità permettesse (*c*). Perciò quando ai Frati, ed alle Suore del

---

(*a*) Una Indulgenza conceduta il giorno 6 di Marzo del 1354 dal Vescovo Ugolino Rossi a chi facesse elemosina all' Ospedale dice: *Sane attendentes laudabilia opera pietatis que circa pauperum infirmorum & infantium a parentibus relictorum ad Hospitale Sancti Antonii, quod appellatur Rodulfi &c.*

(*b*) Del fine di tale instituto si à testimonianza in una Bolla d' Indulgenza conceduta il giorno 7 di Luglio del 1298 da Gioanni di Castell' Arquato Vescovo di Parma a chi facesse elemosina a detto Ospedale di Santo Spirito. Eccone le parole: *Sicut vobis notum est Consortium Sancti Spiritus de Parma, quod singulis diebus dominicis in Ecclesia majori Parme cum predicatione colligitur per Fratrem Gerardum Tucium vel alios ad hoc deputatos, vel deputandos ad honorem Dei & Beate Marie Virginis in auxilio & substentatione Pauperum verecondosorum, & infirmorum Civitatis Parme &c.* I documenti appartenenti all' Ospedale di Santo Spirito stanno nell' Archivio degli Esposti.

(*c*) Ecco la formola di Professione fatta il giorno 23 di Luglio del 1347 da Fra Delaito da Mulazza-

nostro Ospedale di Rodolfo, viventi secondo la Regola di Santo Agostino (*a*), si prescrissero nel 1376 gli Statuti per ordine del Vescovo Ugolino de' Rossi, detto non fu, che cadendo nel peccato di fornicazione, frangessero voto alcuno, ma solo si assoggettarono alla pena di andar espulsi, qualora il delitto fosse pubblico e scandaloso, o a soffrire alquante sferzate, se fosse occulto. Di tali Conversi ne accettavano le Cattedrali, i Monisteri, le Chiese private, gli Ospedali, i Ponti, ed ogni pio luogo, e

---

no in mano di Fra Pietro da Rivo Ministro dell'Ospedale ed Oratorio di. Santo Spirito: *Ego Frater Delaytus de Mulazano de Parma presentis Domus Hospitalis Spiritus Sancti de Caritate de Parma. Ordinis Sancti Augustini profiteor Deo beate Marie Sancto Augustino & omnibus Sanctis in manibus vestri Domini Ministri regulam & ordinem Sancti Augustini predicti, promittens Deo Sanctis eisdem predictis & vobis Domino Ministro supradicto castitatem in quantum Deus fragilitati mee permiserit, carenciam propriorum, & obedientiam exhibendam Ministris dicte Domus &c. Actum Parme in Vicinia majoris Ecclesie in Oratorio domus Fratrum predictorum.* L'altra, che è di Gioanni di Cadoniga sotto i 15 di Luglio del 1314, s'incontra negli originali Protocolli di Gioanni Beccari conservati nell' Archivio del Monistero di San Gio: Vangelista. Egli dedica sè stesso, e i suoi beni *in manibus religiose domine Franceschine de Gatis priorisse Monasterii & Conventus Sororum seu Monialium Monasterii S. Agnetis Parmen. Ordinis Sancti Augustini promittens Deo & beato Augustino & beate Agneti & dicte Domine Franceschine recipienti nomine & vice Monasterii & Conventus predicti perpetuam obedientiam faciendam priorisse que pro tempore fuerit, carenciam propriorum & castitatem in quantum Deus fragilitati sue permiserit renuncians proprie voluntati vovit observantiam regularem & ordinem beati Augustini justa professionem & constitutionem Monasterii S. Agnetis predicti que consueverunt a Conversis dicti Monasterii hactenus observari &c. Actum Parme in Ecclesia dicti Monasterii &c.*

(*a*) Dell'Ordine di Santo Agostino li chiamò nel 1304 il Vescovo di Parma Papiniano, e il Cardinal Legato Napoleone l'anno primo di Clemente V.

per essi molte ricchezze venivano agli Ecclesiastici. Anche i conjugati talvolta di comun consenso davansi per Conversi a qualche luogo pio; come nel 1200 Tebaldo Gamberto da Sorbolo, ed Imilda sua moglie eransi offerti al Ministro e Rettore del Ponte ivi steso sull' Enza (*a*). L' usato ceremoniale di accettarli quello era di riceverli inginocchioni presso l' Altare, avvolgendo loro al collo la tovaglia di esso (*b*). Alcuni di tali Conversi occupavansi tosto nell' attuale servigio della Chiesa o Monistero, cui dati si erano, senza più aver l' uso de' beni donati: altri dopo essersi dedicati Conversi, e aver ai beni proprj rinunziato, li ricuperavano a titolo precario durante la vita loro, o li legavano a qualche altro più esteso termine, rimanendo il diritto di pro-

---

(*a*) Può interessare la curiosità il documento, che si à nel Capitolare Archivio Sec. XII N. CCCLXI; onde eccolo: *In nomine Domini nostri Jesu Christi MCC. XIIII Kal. Septembris Indic. III. In presentia testium nomina quorum inferius hic in hac cartula scripta inveniuntur videlicet Donni Alberti Archipresbyteri Plebis de Casale Ottono, Petri Benedicti de Sorbulo, Egidii Coalie de eodem loco, Lamberti Torcili, Guidetti Ugonis, Bernardi Phephi de Civitate Parme & aliorum multorum. Januarius Minister & Rector Pontis de Sorbulo recepit Tebaldum Gambertum de eodem loco & Imildam uxorem suam cum omnibus eorum rebus mobilibus & immobilibus in fratres & socios nomine devotionis & conversionis pro predicto Ponte & ejus nomine. Salvo jure tamen Plebis dicti loci & honore Archipresbyteri ipsius Plebis, & hoc fuit cum consilio & consensu & parabola donni Bonizonis, donni Stephani, donni Brencis Ribaldi Giberti Canonicorum dicte Plebis, qui omnes ibi presentes fuerunt, & omnia predicta eis placuerunt & voluerunt. Actum Sorbuli cum stipulatione subnixa feliciter. Ego Ugo Notarius Domini Henrici Imperatoris & semper augusti hanc cartulam scripsi.*

(*b*) Vedesi tal ceremonia usata nell' accettar che fecersi due Conversi dai Canonici di Parma quest' anno stesso 1202. *Archiv. Capit.* Sec. XIII N. CXXVI e CXXXII.

prietà, e di ricuperazione in coloro, cui si erano mancipati. Ora così instituito l'Ospedal di Rodolfo, e retto da lui sin verso il 1216, restò in balía di detti Confratelli e Consorelle dipendenti da un Rettore perpetuo, che privilegiati dai Vescovi, dal Comune, dai Papi Gioanni XXII e Niccolò III, da varj Cardinali Legati, da Bernabò Visconte, e da altri Principi, lodevolmente lo governarono; e tanto ne crebbe il grido e la riputazione, che decadendo più altri Ospedali nella Città e nel Contado eretti, furono a questo da Sisto IV con Bolla dell' anno 1482 aggregati, concedendone la generale amministrazione alla nostra Comunità, che nel 1489 a persuasione del Beato Bernardino da Feltre de' Minori *Osservanti* stabilì per ben regolarlo novelle costituzioni date poscia alle stampe.

Mentre il Tanzi le prime sue cure applicava alla impresa già esposta, compiuto aveva il corso della sua Podesteria il Rossi, per cui insinuazione e consiglio probabilmente, fu dal Comune eletto alla vacante carica il suo parente Guido Marchese Lupo (*a*), che tutto l' anno 1202 sedendo Podestà,

---

(*a*) Che Guido Marchese Lupo, e Rolando Rossi fossero parenti, lo ricaviamo da Fra Salimbene, che parlando de' figliuoli di Guido Marchese Lupo, nati li dice da una sorella di Bernardo di Rolando Rossi, che appunto fu padre del nostro juniore Rolando. Ecco le sue parole: *Dominus Mons Lupus Marchio magnus bellator & fortis Domini Bernardi Rolandi Rubei ex sorore nepos fuit cum aliis fratribus, qui magni Barones fuerunt, & habitaverunt in Parma in capite Pontis. Primus istorum Dominus Ugo, secundus Dominus Guido, tertius Dominus Rolandus, quartus Dominus Mons . . . quintus Dominus Gotofredus. Hic fuit in Ordine Templariorum magnus & potens, & multum reputatus eo*

mostrossi degnissimo di governo, e corrispose moltissimo alla espettazione. E giacchè propagossi da questo Signore la stirpe generosa de' Lupi Marchesi di Soragna, che innestata sull' entrar del secolo XVI alla Famiglia Meli di Cremona per Caterina figliuola del Marchese Bonifazio Lupi maritata a Gioanni Meli, sussiste ancora ne' Marchesi Meli-Lupi Principi del Sacro Romano Impero, ragion ben vuole che della origine di Casato sì nobile alcune cose o vere o conghietturali per me si dicano. Lascio a Batista Mantovano la sua opinione poetica, che i Lupi venissero da Sora Città de' Volsci a edificare Soragna (*a*); ad Ippolito Calandrino il dedurli da Lupo Duca del Friuli (*b*), e al Da-Erba ciò che tratto ei dice da vecchie carte, vale a dire che nel 1010 venissero da Gerusalemme ad abitare in Parma. Molto è, a mio sentimento, probabile, che sebbene il nostro Marchese Guido possedesse beni nel Parmigiano, e come nostro Cittadino traesse qui domicilio, riconoscesse nondimeno da Cremona l' origin sua, e che ben sapesse ciò che diceva l' autore della breve Cronica Bresciana pubblicata dal Doneda quando lo appellò Cremonese (*c*). I documenti in fatti di questa nobile Famiglia, da me esaminati

---

quod Marchio esset. Quanto alla Podesteria da lui sostenuta quest' anno, ne recano fede, oltre la Cronica, i documenti che citerò del Tacoli, e quelli del nostro Archivio Capitolare Sec. XIII N. CVI, CIX, CXXIII, CXXVIII.

(*a*) Presso il P. Vaghi *Comment. Fratr. ex Soror. Ord. B. M. V. de Carmelo* pag. 372.

(*b*) *Il Publio Svezzese*. Parma per Mario Vigna 1613.

(*c*) In detta Cronichetta sotto il 1209 leggiamo: *Guido Lupus Marchio de Cremona Potestas Militum Brixiæ*.

nell' Archivio della Rocca di Soragna, ricca la mostrano di molti fondi in Rivarolo di Bozzolo, e in Casalmaggiore, luoghi di quella Diocesi. Il vedersi poi Guido cercar pronto rifugio in Cremona quando nel 1208 abbandonò la Podestería di Brescia (*a*), e il trovarlo impegnato d' interessi con Ponzio Amato Nobile Cremonese per documento del 1214 posteriore alla sua morte (*b*), sono tutte cose molto conducenti a crederlo oriondo di là, e discendente forse da quel Lupo figliuolo di Ariperto abitator di Cremona, che nel 910 sosteneva la carica di Regio Avvocato dell' Aucia detta Corte Maggiore (*c*).

Fin suo padre per lo meno avea cominciato a possedere nel Parmigiano, e n' è prova il leggersi *rinnovata* dai figliuoli del Marchese Guido nel 1243 l' investitura di alcuni beni posti alla Parola ed a Fontanellato a certi uomini della Parola, con dire, che gli investiti godevanli a titolo di feudo già ottenuto dal loro padre ed avo, e dai loro maggiori (*d*). Ciò posto avendo noi veduto come la Parola e Fontanellato fossero di Oberto Marchese Pelavicino, che pur ebbe Soragna, dominata

---

(*a*) Ivi al 1208.

(*b*) Sta il documento nell' Archivio di S. Ecc. il Signor Marchese di Soragna, e in quella Rocca, segnato A 17, ed appartiene al 20 di Gennajo del 1214 dato in Cremona a rogito di Giacopo Ongarone; per cui Ponzio Amato *dedit & cessit & demandavit Domino Ysacco de Dovaria, & Ravanino de Bellotis omnia jura & actiones utiles & directas reales & personales que & quas habebat contra heredem Domini Guidonis Lupi Marchionis.*

(*c*) *Antiquit. Ital. Med. Ævi* Tom. II Diss. XIX col. 5.

(*d*) Rogito di Migliorino de' Monaci 1243 *septimo exeunte Decembri.* Archiv. di Soragna A 1 19.

anche da' suoi antenati, potrebbesi conghietturare, che il padre del Marchese Guido, nato da una Dama uscita dalla prosapia del detto Marchese Oberto Pelavicino, avesse per ragioni di materna dote la porzion di Soragna ottenuto coi diritti nella Parola e in Fontanellato, trasmessi in eredità ai Lupi suoi discendenti. Esso padre del Marchese Guido sembra poi aver avuto per moglie una Signora de' Marchesi Cavalcabò; e lo deduco da questo, che Guido ne' suoi figliuoli rinnovò i nomi di Ugo e di Sopramonte portati poc' anzi da due fratelli Marchesi Cavalcabò (*a*); piaciuto essendo di più a qualche suo discendente l' imporre ai figliuoli alcuna volta lo stesso nome di Cavalcabò (*b*), sicuramente

---

(*a*) Ugo, e Monte chiamati furono da Fra Salimbene due de' figliuoli del Marchese Guido; ma il secondo di loro propriamente si appellò Sopramonte, come in diversi Istrumenti, ed in particolare nella Divisione della Rocca di Soragna fatta a' 18 di Gennajo del 1234 a rogito di Oddo da Rivalta, ove si legge: *In Soranea in domo Domini Guidonis Lupi coram Domino Alberto de la Porta &c. Dominus Ugo Lupus Marchio Soranee, & Dominus Supramons & Dominus Rolandus, & Dominus Guido Lupus ejus fratres Marchiones Soranee &c.* Ora che i nomi di Ugo e di Sopramonte fossero poco prima in due fratelli della Famiglia Cavalcabò, io lo imparo da un Istrumento dei 20 di Giugno del 1179 veduto nell'Archivio del Monistero della Colomba, riguardante la vendita di alcuni beni nella Corte del Seno, ove sta scritto: *Obertus & Guido filii quondam Ugonis Cavalcabovis, qui professi sunt lege vivere salica .... auctoritate Domini Sopramontis Marchionis patrui & tutoris jam dicti Guidonis, & auctoritate Wilielmi Fauri curatoris Oberti, presente Domino Offredo Episcopo Cremonense &c.* Il Marchese Sopramonte qui nominato deve esser lo stesso, di cui fa menzione il Campi (*Istor. Eccl. di Piac.* P. II Lib. XV pag. 75) all'anno 1194, credendolo de' Pallavicini, perchè signoreggiava Gibello.

(*b*) Trovasi imposto a un pronipote del nostro Marchese Guido discendente da Guido suo figliuolo.

per quel costume dagli antichi tenuto in vigore di ravvivar co' nomi la memoria degli avoli più famosi tanto paterni, quanto materni. Non vedo per qual altro mezzo gli ascendenti del nostro Guido potessero acquistare il Marchesato di Soragna se non per questo. Così di una Soragna se ne fecero due, rimanendo la porzione, su cui era il Castel vecchio, detto anche il Castello di Santa Maria, e in oggi la Castellina, in poter de' Marchesi Pelavicini, e l'altra, cui serbasi tuttavía l'antico nome di Soragna, in mano de' Lupi, i quali dovettero poi lungo tempo sostener la molestia e la emulazione de' troppo forti vicini (*a*). Non per altro che per guardarsi dalle insidie loro fu verisimilmente, che il nostro Marchese, e i suoi discendenti vi fondaron più Rocche, le quali nome diedero a diverse Soragne (*b*); e per rendersi più temuto agli emuli fece parentela co' Rossi, assai in Parma e nel Contado autorevoli, sposando una sorella di Bernardo di Rolando Rossi zia di quel Rolando juniore, che scadde dalla Podestería Parmense quando egli l'assunse.

Creato adunque Podestà il Marchese, e consapevole delle brame nudrite da Papa Innocenzo di veder pace in Lombardía, onde pur anche da essa

---

(*a*) Di tali emulazioni fa fede il Cronista Fra Salimbene: *Habitaverunt enim quondam Marchiones Lupi cum Marchionibus Pelavicinis in Villa que appellatur Soragna, & ob hanc causam inter eos emulatio non modica habebatur.*

(*b*) Nello Statuto di Parma si distinguono *Soranea Civium*, *Soranea Luporum*, *Soranea Terrariorum*, *Soranea Domini Gerardi*. Di tali Rocche alzate in siti diversi si à notizia in più documenti, e ne rimangono tuttora i vestigj.

trar soccorso di gente per la Crociata, che nella Francia, e nel Belgio alleſtivasi da spedire in Oriente, dove invitato era Bonifazio Marchese di Monferrato, e dove i Veneziani erano dispoſti a dirigere la loro flotta, cercò d'accordo co' Cremonesi noſtri alleati di ſtabilire per ora almeno una tregua di cinque anni co' Piacentini, Milanesi, ed altri nemici popoli, dispoſti anch' essi a riposar una volta da tante fatiche inutilmente sofferte. Perciò deſtinato a un generale congresso il Villaggio del Seno tra Borgo San Donnino e Fiorenzola, concepiti vi furono il giorno 10 di Giugno i Capitoli, giurati il dì appresso (*a*), pe' quali lasciato Borgo S. Donnino, com' era, soggetto ai Parmigiani, e in alleanza co' Cremonesi, presero calma gli animi lungamente abbattuti. Reſtituita in tal modo la tranquillità al paese noſtro, il Podeſtà non sofferse di vederla sbandita dai Reggiani e dai Modenesi venuti a zuffa per controversie territoriali; onde insieme co' Cremonesi li coſtrinse a voler pace, che in lui compromessa, venne dopo varj atti conchiusa in Cremona alla presenza di alcuni qualificati soggetti, due de' quali, cioè Ranieri di Brancafura, e Anselmo Sanvitale, vi erano concorsi da Parma (*b*). Ciò fatto ſtrinsero i Parmigiani co' Modenesi alleanza cordiale di modo, che contraendone queſti poco dopo una nuova co' Mantovani,

---

(*a*) Campo *Istoria di Cremona* Lib. II.

(*b*) I documenti di queſta pace ſtanno preſſo il Tacoli *Memorie di Reggio* P. I pag. 139, 344, P. II pag. 180, 632, P. III pag. 703, 731, e preſſo l'Affaroſi *Notiz. Istor. di Reggio* Append. pag. XXIII.

si compromisero di facilmente indurre il Comune di Parma ad abbracciarla con essi (*a*).

Ridotte per la prudenza del nostro Marchese in tale stato le cose nostre, e suonando dovunque il grido della Crociata, ecco destarsi nel petto de' Parmigiani impazienti dell' ozio un nobile ardore di aumentarla, e correr molti a prender le armi, e la croce per segnalarsi. Tra tanti, che su le Venete navi passarono in Oriente, soli tre de' nostri noti ci sono; ma la nobiltà loro, e il valore, che dimostrarono, compensano abbastanza l'obblivione degli altri. L' uno fu Guido di Gioanni di Adamo nominato altre volte, molto prode nelle armi (*b*). L' altro fu Giliolo o Egidiolo cognominato di Donna Agnese, il qual passato nelle parti oltremarine usando nel raccontar le prodezze de' suoi soldati replicar soverchiamente il detto: *La noſtra gente ciò fece*, fu detto quel *dalla gente* (*c*), la qual denominazione passò in cognome al suo figliuolo Giberto, di cui molto avrem che dire a suo tempo. Il terzo fu Egidio Baffoli, il qual trovatosi col grand' esercito a Costantinopoli, o quando si volle nell'anno appresso di là scacciare Alessio Comneno per dar il trono al gio-

---

(*a*) Vedriani *Storia di Modena* P. II Lib. XIII pag. 142.

(*b*) Fra Salimbene così parla del padre suo: *Fuit pater meus Guido de Adam pulcher homo & fortis, qui aliquando transfretavit pro terre sancte succursu tempore Balduini Comitis Flandrie.*

(*c*) Lo stesso parlando di Egidiolo di Donna Agnese: *Item dictus est de Gente, pro eo quod cum esset in ultramarinis partibus, quando fiebat mentio de exercitibus in familiari colloquio, hoc verbum frequenter dicebat: Gens nostra ita fecit. Audivi hoc a Domino Gerardo Rangone de Mutina, qui fuit Frater Minor.*

vane Alessio nipote suo e figliuolo di Isacco, o quando nel susseguente strangolato il detto giovane Alessio da Marcuffo occupator dell'Impero tornarono le schiere nostre a battere quella Città, dove fecero Imperadore Baldoino Conte di Fiandra, avanzossi ad una delle porte dell'assediata Città armato di gagliardissima accetta, ed abbattendo ogni barriera, il varco aperse ai Crocesignati, che vi entrarono trionfatori (*a*).

Mentre Cavalieri sì prodi navigavano per deside-
1203 rio di fama, successe Podestà al Marchese pel 1203 Matteo dalla Correggia, o come dicesi comunemente da Correggio (*b*), soggetto anch'ei nobilissimo, e di famiglia patriotica molto possente; e fu Consolo di Giustizia Rodolfo da Pusterla (*c*). Gherardo pur da Correggio andò a reggere con ugual dignità i Modenesi, che erano con Bologna in discordia; e però Matteo col Podestà di Cremona impegnossi più volentieri per metter pace tra que' due popoli, comechè presso i Bolognesi nulla valessero gli ufficj de' nostri Ambasciatori Gherardo Visdomini, Albertoccio da Enzola, Bertuccio da Rocca, e Tebaldo de' Tebaldi colà recatisi a' 14 di Giugno (*d*). Non ostante simile impegno

(*a*) Il medesimo: *Sciendum est, quod Dominus Egidius Bafulus, qui pater suprascripti Domini Bernardi fuit, quando Constantinopolitana Civitas capta est a latinis, cum gladio percussorio fortiter percussit in portam, ut a Fratre Ghirardo Rangone audivi, qui presens erat, & vidit.*

(*b*) *Chron. Parm.*, Archiv Capit. Sec. XIII N. CLVIII, CLXXV, CXCVIII, ed altri.

(*c*) Archivio delle Monache di S. Paolo.

(*d*) Documento presso il Muratori *Antiquit. Ital. Med. Ævi* Tom. IV col. 387.

da' Parmigiani contratto, ebbero i Bolognesi il coraggio di spedirci Legati un mese appresso chiedendo contro i Modenesi soccorso: ma introdotti dal Podestà avanti il Consiglio di Credenza detto fu loro, che Parma tenevasi per giuramento obbligata a difendere i Modenesi contro chiunque osato avesse di molestarli; e che però non isperassero mai quanto con istanza sì viva erano venuti a richiedere. Dai Cremonesi, cui pure spedito avevano Messi, risposte ottennero inconcludenti (*a*); onde affatto di loro speranze delusi ebbero i Bolognesi a guardarsi dal continuar contro Modena le ostilità, spente poscia l' anno seguente. Però sicura essendo l' indicata amicizia 1204
tra Parma e Modena, io credo errato il testo de' vecchj *Annali* di quella Città ove dicono, che avendo i Modenesi dovuto sostener guerra co' Frignanesi, marciassero i Parmigiani col Carroccio a favor di costoro contro l' esercito di Modena; essendo molto più verisimile, che a pro di Modena contro i Frignanesi mandassero gente da guerra (*b*).

Frattanto mentre l' annata fu da una parte fausta per l' abbondanza de' viveri, e deplorabil dall' altra a cagion di pestilenza distruggitrice de' più vantaggiosi animali (*c*), resse Parma un Podestà Cremo-

---

(*a*) Documenti presso il Savioli *Annal. Bol.* T. II P. II N. 347 e 348.

(*b*) *Eodem anno* (1204) *Parmenses extraxerunt Carroccium pro Frignanensibus contra Mutinenses*. Leggasi piuttosto: *pro Mutinensibus contra Frignanenses*. Annal. Vet. Mutin. *Rer. Ital.* Tom. XI col. 56. Il Sigonio seguì tale autorità Lib. XV; ma parve non curarla il Vedriani P. II Lib. XIII pag. 146.

(*c*) *Anno Domini* 1204 *fuit maxima copia panis & vini. Pro XII*

nese detto nella Cronaca Bellotto Boseto, e in carte dell' Archivio Capitolare Bellotto di Bonsignore, sendo Avvocati del Comune o Assessori Ponzo Adigeri, e Pietro Gherardo (*a*). Funestò alquanto la tranquillità de' buoni la succeduta uccisione di Uberto Baffoli, uomo principale della patria, e creduto degno di essere nelle Croniche ricordato (*b*): ma letizia insieme recò la novella, che il nostro Beato Alberto da Castel Gualtieri Vescovo di Vercelli fosse in questi tempi mandato Patriarca in Gerusalemme dal Papa (*c*) a conforto di que' Campioni, che in quelle parti militavano contro i Saracini. Si cominciò allora a disciogliere l' Esercito de' Crocesignati; e i nostri Parmigiani, paghi di avere cooperato ad innalzar Baldoino al trono, da cui la violenta morte datagli dai Bulgari l' anno dopo infelicemente balzollo, se ne tornarono alla patria, disposti senza dubbio a dar favore agli Ordini Cavallereschi, tra le cui milizie aveano guerreggiato in Oriente, cioè de' Gerosolimitani, e de' Templari, a' quali non molto appresso troviamo già erette case e Chiese in Parma. Abitarono i Gerosolimitani nel Capo di Ponte presso la Chiesa di San Gioanni, dove presente-

---

Imperial. sextar. frumenti, & pro IIII Imperial. sextar. spelte & orlice, & pro VIII Imperial. sextar. fabe. Et fuit maxima mortalitas & pestilentia boum, & porcborum, & Pascha fuit in festo sancti Marchi, cioè a' 25 di Aprile. Così Fra Salimbene.

(*a*) Archivio Capitolare Sec. XIII N. CCCXII.

(*b*) *Et illo anno fuit mortuus Ubertus Bafulus*. Chron. Parm.

(*c*) Vedi *Mem. degli Scrittori e Letterati Parmigiani* T. I pag. 66.

mente anno Convento i Minimi di San Francesco di Paola ivi passati nel 1633, e il loro Ospedale fu dipendente dal Priore di Venezia non senza privilegj del nostro Comune (*a*). Avvertir conviene però, che non si deve confondere l' Ospedale di San Gioanni Gerosolimitano con un altro Ospedale di San Gioanni soggetto al Monistero de' nostri Benedettini (*b*), del quale rimane ancora luminoso caritate-

(*a*) La prima notizia degli Ospedalieri di San Gioanni Gerosolimitano in Parma mi si presenta negli esami di testimonj ricavati l'anno 1214 per una lite tra esso, e Rodolfo Tanzi pel vicino Canale. Il documento esiste nell' Archivio dell' Ospedale degli Esposti, e comincia: *Hos siquidem testes produxit Rodulfus Tanzi in causa quam habebat cum Fratre Benno pro hospitali Sancti Johannis Ierosol. de capite pontis coram B. Magistro Scholarum Parm. Ecclesie in MCCXIIII Indic. II cui causa commissa erat per Dominum Graciam Bon. delegatum per Dominum Papam &c.* Quanto ai privilegj dati dal Comune a tale pio Instituto riferirò un articolo del mentovato antichissimo Statuto Lib. I pag. 87.

De pactis inter Commune Parme, & Hospitale Jerosolimitano observandis.

Capit. quod Potestas teneatur attendere, & facere attendere pacta & conventiones, & ordinamenta facta inter Commune Parme ex una parte, & Guillielmum Priorem Venetiarum nomine & vice Hospitalis Sancti Joannis Jerosolimitani ex altera secundum quod in carta facta per manum Segorini Notarii continetur. Et hoc teneatur Pot. attendere & attendi facere quousque Ministri predicti Hospitalis vel aliquis pro Hospitali observaverint dictam compositionem seu transactionem Communi Parm. Et si Ministri predicti Hospitalis vel aliquis pro dicto Hospitale non observaverint predictum vel contravenerint aliqua occasione vel tempore, & Pot. & Commune eis & dicto Hospitali non teneantur de predictis per istud Capit.

(*b*) Nell' Ospedale degli Esposti si trova un Istrumento del 1226 3 Dic. *Actum Parme in claustro Sancti Johannis* a rogito di Egidio Marmagna, per cui *Johannes Curtus Ferrarius, & Albertus de Casalemajore Hospitalarii Hospitalis Sancti Johannis positi & edificati in Civitate Parma parabola & voluntate Domini Tancredi Abbatis Sancti Johannis, & Domini Gregorii Prioris* vendono certi terreni all'Ospedale di Rodolfo Tanzi.

vole vestigio in una Casa, dove sono mantenute alcune povere donne. I Templari nello stesso Capo di Ponte soggiornarono dov' è ora la Chiesa e il Convento de' Padri Cappuccini, detto già di Santa Maria del Tempio (*a*), e tra i primi loro seguaci ebber de' nostri Goffredo figliuolo del Marchese Guido Lupo già prelodato.

1205 All'ingresso dell'anno 1205 non troviamo eletto alcun Podestà, sendosi creduto bastare i Consoli Albertoccio da Enzola, Giacopo Pinto (*b*), Gherardo Vicedomini, e Tebaldo Ficiano (*c*). Leggiamo, che Uggerio de' Rossi Parmigiano, chiamato *uomo consu-*

(*a*) In altro Istrumento dello stesso Archivio 28 Ottobre 1248 s'indica *Vicinia Sancte Marie de Templo*. Il luogo ce lo manifesta Fra Salimbene, ove sotto il 1250 parlando di Gioanni Barisello, dice che *habitabat in Parma in capite pontis inter Ecclesiam Sancte Cecilie, & Sancte Marie de Ordine Templariorum*. Meglio ancora ne fissa l'ubicazione sotto l'anno 1285, scrivendo: *Millesimo superposito fecerunt Parmenses magnum murum juxta fluvium Parme post Ecclesiam Sancte Marie de Templo a Ponte Domine Egidie versus Pontem lapideum per quem publica strata decurrit, & merces venduntur*. Benchè fin ora trovato non abbia carte più vecchie a proposito de' Templari in Parma, li giudico nondimeno venuti assai per tempo, come in altri luoghi di Lombardía. Nell'Archivio de' Canonici di Fiorenzola ò veduto un bel documento del 1210 relativo all'impedimento, che l'Arciprete e il Clero di quella Terra voleva mettere ai Parrocchiani di non andar ai divini Uffizj alla Chiesa de' Templari ivi già stabiliti, e dipendenti, come si à da altra carta del 1214, dal Ministro e Precettore della Mansione del Tempio di Piacenza.

(*b*) Questi due Consoli sono nominati in una pergamena dell'Archivio Capitolare di quest' anno Sec. XIII N. CCCXV, ove sta scritto: *tempore regiminis Domini Albertosii de Enciola, & Jacobi Pinti & aliorum suorum sociorum Consulum Parme*.

(*c*) *Chron. Parm.* Oltre questi due quivi si nomina Ambrogio da Enzola, ma dev'essere error di lezione.

matissimo nella Scienza Legale, andasse allora ad esercitar la carica di Giudice del Podestà di Belluno (*a*). Ci rimangono Privilegj in questo tempo spediti da Papa Innocenzo alle nostre Monache di San Paolo (*b*), ed ai Monaci di Fontevivo (*c*), e in conseguenza riconosciamo questa Città favorita dalla Sede Apostolica, all'opposto di Piacenza, che per violate immunità ecclesiastiche soggiaceva alla Pontificia indignazione (*d*).

La buona armonía di Parma con varie altre Città sempre più apparve nel 1206, per aver esa dato Podestà a Reggio il prelodato Marchese Guido Lupo (*e*), e per sè chiesto ai Cremonesi Alberto da Dovara (*f*). Altrettanto si fece nel seguente, perchè traendo noi da Cremona a governarci *Baroccio* dal Borgo (*g*), mandammo a Brescia il detto Marchese (*h*), e a Modena Rolando Rossi (*i*). Contrassegno di confidenza miglior di questo dar non sapevansi allora i nostri popoli, ed era poi sempre impegno degli eletti ad una Podestería il tener confederate alla propria patria le Città, che

1206

1207

(*a*) Piloni *Storia di Belluno* Lib. III cart. 104.

(*b*) Appendice N. XXII.

(*c*) Appendice N. XXIII.

(*d*) Poggiali Tom. V pag. 72 e seg.

(*e*) *Memoriale Potest. Regii* col. 1081.

(*f*) *Chron.* e Archiv. Capit. Sec. XIII N. CCCLI.

(*g*) Archiv. Capitol. Sec. XIII Num. CCCLXXXI. Da tal carta si corregge la Cronica Parmense sconvolta, perchè si rileva essere stato Baroccio Podestà nel 1207, non già Rogerio Bracha (o come dovea dirsi *Biacchi*) che lo fu l'anno dopo, dove detta Cronica colloca Baroccio.

(*h*) *Chron. Brix.* pubblicato dal Zanetti *Zecche d'Italia* Tom. IV pag. 474.

(*i*) *Annal. Vet. Mutin. Rer. Ital.* Tom. XI col. 56, & *Jo: de Bazano Chron. Mutin. Rer. Ital.* Tom. XVI col. 557.

reggevano. Con ciò perpetuando si andava il costume di sceglier quasi sempre un Podestà forestiero, che non durava mai più di un anno, imitandolo chi avea signoría di picciole Terre col preporre alle stesse un annuo Podestà, come vediamo aver fatto in quella del Pizzo i Canonici di Parma (*a*). Per le indicate amicizie pareva certamente prepararsi il nostro Comune a qualunque insulto de' Piacentini, quando al terminar della tregua avessero voluto ritornare alle primiere ostilità per l' affare di Borgo San Donnino e di Bargone, ubbidienti per altro alle leggi de' Parmigiani (*b*).

Fu memorabile il presente anno per l' eccessiva neve caduta il giorno 6 di Febbrajo, la qual si dice aver superato l' altezza delle case; e però lungo tempo si nominò la *Neve di Sant' Agata* (*c*). Anche pe' fondamenti di un Ponte di pietra sulla Parma gittati, onde meglio congiungere le due parti della Città, merita di essere ricordato (*d*): ma assai

---

(*a*) Appendice N. XXIV.

(*b*) In prova di tal ubbidienza è veduto tra le pergamene delle Monache di S. Gioanni di Borgo una sentenza, che a' 28 di Aprile del 1207 *Bernardus Maldibiade electus ingroxator a porta de Parma tempore Domini Berosii Poteſtatis Parme* pronunziò in una controversia tra Gioanni Prete di detto Monistero, e Armanno da Marago. Questa carta serve anche a confermar l'epoca vera della Podesteria di Baroccio contro la nostra corrotta Cronica.

(*c*) La Cronica stampata dice: *& tunc fuit nix magna Sanctæ Agathæ;* e l'altra inedita nel R. Archivio Segreto aggiugne: *quæ superavit domos.*

(*d*) Fra Salimbene all'anno 1207: *fuit facta mora Pontis lapidei fluminis Parmæ, & fuit nix magna, quæ nix Sanctæ Agathæ appellatur, eo quod in feſto ejus descendit.* La Cronica impressa quanto al Ponte ne parla sotto il 1208: *Et tunc Commune Parmæ fecit fieri moram, quæ eſt juxta Becariam de capite pontis*

più ancora pel privilegio di batter moneta, indubitatamente allora ottenuto dai Parmigiani, come altre volte provai (*a*). Era vacante da più anni l' Impero, e il Regno Italico; e benchè Filippo di Svevia fratello del defunto Imperadore Arrigo VI si fosse posta in fronte la Corona Germanica, venendogli questa contrastata da Ottone Duca di Aquitania figliuolo del già Arrigo Estense Guelfo Duca di Sassonia, accadeva, che gli animi erano incerti nel riconoscerlo, e quelli specialmente degl' Italiani. Ma dichiaratosi finalmente il Papa favorevole a Filippo, non ricusarono di accettarlo Re d' Italia Tommaso Conte di Savoja, Azzo VI Marchese d' Este, e varie Città, fra le quali anche Parma si annoverò. Nol dicono i nostri Storici, ma lo assicurano i primi denari non per altrui concessione che per la sua battuti in Parma prima del mese di Maggio coll' impronto del nome suo da un lato, e quel di Parma dall' altro; e lo conferma il documento, che incomincia a farli veder in corso ne' contratti, dove prima soltanto di moneta Cremonese, Milanese, Pavese, e di altre Zecche si era tra noi fatto uso.

Mentre speravansi dal favore del nuovo Re giorni ancor più sereni, si chiese pel 1208 nuovamente il Podestà di Parma ai Cremonesi, e fu questi Rogerio Biacchi (*b*). Il nostro Matteo da Correggio an- 1208

---

a mane. Gio: del Giudice ne fa menzione sotto il 1209. Ma in tutti tre i detti anni potè travagliarsi a tal Ponte.

(*a*) *Zecca*, e *Moneta Parmigiana* Lib. I cap. VI.

(*b*) Nell' Archivio Capitolare Sec. XIII N. CDX leggiamo: *MCCVIII*

dò Podestà a Pisa (*a*): ed in Brescia nata essendo divisione, rimase Podestà de' Nobili e de' Cavalieri il Marchese Guido Lupo, reggendo per il popolo Obizzone Pusterla (*b*). Tal division de' Bresciani avendo cagionato tumulto, sforzò il Marchese a fuggire col suo partito a Cremona, dove chiesto soccorso, ebbelo sì da essa, come da Parma sua patria, che nel mese di Maggio spedì milizie alla impresa di Pontevico avuto poscia per dedizione (*c*). Dopo tali cose piacque a' Cremonesi stringere alleanza con Azzo d' Este nominato poc' anzi, e co' Ferraresi in quella guisa che l' avevano co' Veronesi, Modenesi, e Bolognesi (*d*), rinnovandola insieme co' Parmigiani (*e*). Quasi contemporaneamente lo stesso fecero i Rettori di Milano, Brescia, Piacenza, Bologna, Vercelli, ed Alessandria, giurando l' osservanza de' patti stabiliti nella Pace di Costanza, e promettendo singolarmente i Piacentini di ciò mantenere, salva la tregua già conchiusa co' Parmigiani, Borghigiani, e Cre-

---

V Kal. Febr. Ind. XI Maglottus Orbi ingroxator Parm. de Porta Sanctæ Christinæ tempore regiminis Domini Rogerii Biacchi Pot. Parmæ.

(*a*) Si rileva dal Continuatore di Caffaro *Rer. Ital.* Tom. VI col. 396.

(*b*) Cavriolo *Storia di Brescia* Lib. VI pag. 107.

(*c*) 1208 *de mense Madii Guido Lupus recessit, & dereliquis Pot. & fugit Cremonam & cum omnibus Cremonensibus, & cum una parte Militum Brixiæ, & Parmæ venerunt circa Pontevicum, unde Trinca & parentes ejus cum hominibus terræ, & cum filiis Altecherii Boxadri tradiderunt eum Vidoni Lupo, & Cremonensibus.* Così la Cronichetta di Brescia presso il Zanetti loc. cit.

(*d*) Muratori *Antichità Estensi* P. I cap. 39 pag. 387.

(*e*) *Cremonenses cum Veronensibus die quinta Junii* (1208) *iniverunt societatem, & cum Parmensibus statuerunt ordines utrinque servandos pro conservanda pace inter eos inita.* Cavitell. *Annal. Cremon.* cart. 72.

monesi (*a*). Tal pronta adesione a siffatte concordie procedeva dall' essersi intesa vicina la venuta del Re Filippo in Italia, contro le cui pretese lesive della libertà loro volevansi i Lombardi premunire. Ma nello stesso mese di Giugno, in cui si affrettavano tali confederazioni, egli fu ucciso in Bamberga. Ottone, che sebbene fosse suo emulo, niuna ebbe parte in questo eccesso, prese in moglie la di lui figliuola, ed in Germania, e in Italia fu ricevuto pel quarto Re di tal nome, coniato ben tosto dai Parmigiani nelle loro nuove monete.

Conseguenze dell' unione accennata tra' Cremonesi, Veronesi, e Modenesi, la qual esser dovette reciproca co' Parmigiani, e co' Reggiani eziandío, parmi che fossero certi antichi Statuti del nostro Comune, diretti non solo a mantenere co' Popoli medesimi la concordia, ma pur anche a facilitare il commercio, essendosi ordinato, che sgombre fossero e libere le vie del Parmigiano, e aperte quelle che ci mancavano, ma specialmente la strada di Mantova e di Verona, e la strada Francesca di Monte Bardone; relativamente alla quale esser doveva comune impegno de' Parmigiani, e de' Modenesi il non permettere che fosse ad altra parte divertita. Libera pur anche si volle la navigazione del Po; e che il nostro Podestà o Rettore così tenesse difese

---

(*a*) Veggasi il documento presso il chiarissimo Savioli *Annal. Bol.* Tom. II P. II pag. 290, ove si legge: *Ego Placentinus sic observabo, salvis juramentis &c., & salvis juramentis factis de tregua Placentinis, Cremonensibus, & Parmensibus, & Burgensibus.*

le vie, ed i mercatì di Parma, che ognuno con sicurezza delle sue robe e persone venir vi potesse, e fosse certo di ritrovare giustizia ogni qual volta per frode de' terrazzani soffrisse danno (*a*).

Dopo tanta unione però, singolarmente fra Parma e Cremona, sembra che non s' intenda come pochi mesi dopo diversamente pensassero nella quistione poc' anzi nata fra i Reggiani e i Mantovani circa il Castello di Suzzara: imperciocchè avendo i Mantovani eccitato que' di Suzzara a ribellarsi al Comune di Reggio per aver essi quella Terra in potere, e sendo andati nell' Ottobre col soccorso de' Veronesi, Ferraresi, Cremonesi, e Modenesi per occuparla, piacque ai Parmigiani ed ai Bolognesi di dar sussidio ai Reggiani, uscendo col loro Carroccio a battaglia, in cui fugarono gli assediatori di detto

---

(*a*) In prova di ciò giovi riferire quanto si legge registrato nel Codice degli Antichi Statuti Lib. I fol. 78.

De pace & concordia Cremon. & Mutinen. & Reginor.

„ Item teneatur Rector Civit. pa-
„ cem & concordiam Cremone &
„ Mutine & Regii sicut sunt facte
„ & ordinate & scripte toto tempo-
„ re sui regiminis firmas & stabiles
„ tenere & observare & stabiles te-
„ nere facere omnibus personis distri-
„ ctus Parm. bona fide sine fraude.

De amicitiis Parm. & Stratis manutenendis & aqua paudi & aliarum connumeratarum in Statuto.

„ Amicitias omnes quas Parmen-
„ ses nunc habent, aut in antea ha-
„ bebunt bona fide tenebo, & vias
„ quas nunc habent Parmenses ob-
„ servabo, & quas non habent bona
„ fide adquiram & expediam, & no-
„ minatim Viam Mantue & Vero-
„ ne & aquam Paudi. Et specialiter
„ Stratam franciscam per monbardo-
„ num cum Mutinensibus tractabo
„ & ordinabo ne alibi vadat. Strata
„ quoque & mercata Parm. sine
„ fraude guardabo & omnes venien-
„ tes ad predicta mercata ad fidu-
„ ciam Rectoris in avere & perso-
„ nis salvabo bona fide, & si offen-
„ sa ei facta fuerit bona fide emen-
„ dare faciam.

luogo (*a*). Ma i patti di alleanza, che a que' giorni stringere si solevano tra i popoli, inchiudevano sovente tali e tante eccezioni, che questa volta potè esser lecito ai Parmigiani l' ajutare i loro vicini senza che gli altri amici potessero risentirsene. Infatti simili diversità di pareri e di genio non impedirono, che l' anno vegnente i Modenesi non volessero per 1209
Podestà Ugo Rossi da Parma (*b*), che i Bolognesi e i Ferraresi non convenissero di voler uniformare la loro moneta alla Parmigiana (*c*), e che noi non richiedessimo ai Cremonesi un nuovo Podestà chiamato Alberto Martello Marchese, di cui fu Assessore e Giudice un certo Macagnano (*d*), durante il governo del quale turbata fu la Città da un tumulto eccitato dalla famiglia de' Baffoli (*e*), delle cui circostanze siamo all' oscuro.

Entrata la discordia in Cremona divise gli animi di que' cittadini in due fazioni, detta l' una della Città vecchia, l' altra della Città nuova. Ciascuna di esse volendo un Podestà a suo modo, scelse la nuova un compatriota, e la vecchia invitò il nostro Matteo da Correggio, che ne' varj conflitti sostenuti coll' avversa fazione sempre fu vincitore (*f*). I Par-

---

(*a*) Fra Salimbene *in Chron. Memoriale Potest. Regii Annal. Vet. Mutin.* Pancirolus *Hist. Regii Lep.* MS.

(*b*) *Annal. Vet. Mutin. & Jo. de Bazano Chron. Mutin.*

(*c*) Veggasi *la Zecca e Mon. Parmigiana illustrata* loc. cit.

(*d*) *Chron. Parm.*, e Archiv. Capitol. Sec. XIII N. CDXXXIV e CDL.

(*e*) *Et fuit suo tempore strumum Bafoli*. Così la Cronica parlando del Podestà Alberto. La voce *strumum* spiegasi per tumulto, o scaramuccia.

(*f*) Campo *Ist. di Cremon.* Lib. II pag. 38. Cavitello *Annal. Cremonesi* fol. 73. Arisi *Series Pot. Cremonæ*.

migiani pertanto a propria maggior sicurezza tralasciando di ricorrere ad un forestiero, diedero la Po-
1210 destería a Pagano di Alberto di Egidio, che in tutto il 1210 la resse col Giudice Pietro Torselli (*a*).

Tornava intanto da Roma già coronato Imperadore Ottone IV, avendo seco diversi Prelati e Baroni di rango, quando recossegli incontro il nostro Vescovo Obizzo supplichevolmente chiedendogli la confermazione de' suoi Privilegj. Non fingo già questa personale sua gita, perchè il giorno 30 di Marzo lo trovo fra gli altri testimonj presenti in Imola ad un Diploma dato al Vescovo di quella Città (*b*). Ivi lo stesso dì, previo il giuramento di fedeltà, ottenne Carta, non solo del tenore dell'altra già riportata quindici anni addietro da Arrigo VI, ma coll'aggiunta in favor suo, e de' successori, che gli esiliati dalle Terre della giurisdizione episcopale dovessero intendersi espulsi anche da tutto il distretto Parmense; che il Podestà o Console non dovesse intromettersi nel giudicar le cause degli Ecclesiastici, nè porre al bando alcun Chierico, ogniqualvolta volesse questi assoggettarsi, ed ubbidir al Prelato, e comporsi al dover di giustizia; e che in avvenire niuno dovesse entrar al governo della Città, se prima non otteneva la confermazione e l'investitura

---

(*a*) Nell'Archiv. Capit. Sec. XIII N. CDLXX sotto quest'anno a' 5 di Febbrajo si legge: *Ego Petrus Torselli Advocatus Communis Parmæ tempore regiminis Domini Pagani de Pagano de Egidiis Pot. Parm.* Nel Diploma di Ottone IV da citarsi è detto *Pagano di Alberto di Egidio*. La Cronica lo appella *Paganus Alberti Gilii*.

(*b*) Manzoni *Episc. Cornelien. Historia* pag. 153.

dalle mani del Vescovo (*a*). Partitosi Ottone di là passò rapidamente per Bologna, Modena, e Reggio, e venne a Parma per tenervi un congresso (*b*), dove trovaronsi il Patriarca di Aquileja Legato d' Italia, Enrico Vescovo di Mantova Vicario della Curia Imperiale, Azzo Marchese d' Este, Salinguerra da Ferrara, Eccelino da Onara, ed altri che si veggono testimonj in quasi tutti i suoi Diplomi spediti in tal viaggio, e prima, e poi. Stava sicuramente in Parma il giorno 12 di Aprile (*c*), ed ebbe a sentir querele dal nostro Comune, che già da tanto tempo possessor de' diritti confermatigli poscia da Federigo I nella Pace di Costanza, e riputandoli scemati per ciò che al Vescovo conceduto si era, non potea non averne travaglio. L' Imperadore, il quale bramava tenersi amici i popoli, considerò le rappresentanze fattegli; e passato prima a Borgo S. Donnino, dov' ebbe a rendergli omaggio Matteo da Correggio Podestà di Cremona (*d*), indi a Piacenza, dov' era il giorno 15 del detto mese (*e*), si recò a Lodi, e qui nel dì susseguente un altro Diploma fece stendere a favor del nostro Comune, confermandogli quanto aveva ottenuto nella Pace di

---

(*a*) Appendice N. XXVI.

(*b*) *Otto ipse Imperator venit Bononiam, Mutinam, Rhegium, atque Parmam, in qua colloquium statuit.* Franc. Pipino *Chron.* cap. 15. *Rer. Ital.* Tom. IX col. 640. Di tal congresso fanno menzione Fra Salimbene, e la Cronica.

(*c*) Manzoni *loco cit.* pag. 152.

(*d*) Campi *Istor. Eccl. di Piac.* P. II Lib. XVI pag. 105.

(*e*) Diploma di tal giorno notato dal Giulini *Mem. di Milano* P. VII Lib. XLVIII pag. 438.

Costanza, cioè le Regalíe, e le consuetudini godute d'impor foraggi e collette, il diritto de' boschi, pascoli, ponti, acque, molini, dell'Esercito, e delle munizioni della Città, colla piena giurisdizione nelle Cause Criminali e pecuniarie dentro e fuori, e in tutto il distretto, cassando ed annullando ogni altro Privilegio in contrario. Quanto alle Cause di appellazione richiamò a sè quelle, che la somma eccedessero di lire 25 Imperiali; ma per agevolare ai litiganti i giudizj promise di lasciare in Parma un suo Delegato, cosicchè non avessero a recarsi, per chieder ragione, in Alemagna. Permise che rimanessero nel loro vigore le precarie e i livelli, non ostante una contraria legge di Federigo, e facoltà diede che la Città di nuove fortificazioni si risarcisse, investendo di tali Privilegj il Podestà Pagano di Alberto Egidio, e i Nunzj a lui spediti, che furono Bovetto, Giacopo di Abramo, Gherardo Giudice, Ugolino di Giuliano, e Guido de' Stefani Notajo (*a*). L'Angeli, che tal documento non lesse se non come riportasi negli Statuti municipali a stampa, ingannato dall'alterazion delle date, credettelo spettante al 1217 (*b*). L'Augusto seguì poi suo cammino, e fu a Brescia nel Maggio, dove confermando a Raimondo Abate di Nonantola i suoi larghi possedimenti, lasciò memoria, che anche in Parma, in

(*a*) Appendice N. XXVII.

(*b*) Negli Statuti seguíti dall'Angeli Lib. II pag. 198 le date del Diploma sono: *Anno millesimo ducentesimo decimoseptimo, Kal. Junii.* Ma il *septimo* deve disgiugnersi dal *millesimo*, e scriversi poi *septimo Kalendas Junii*. Allora corre l'anno primo dell'Impero, e la Indizione terzadecima.

Borgo San Donnino, e nel Contado Auciense ne aveva (*a*).

Sembrò al Vescovo la nuova concessione a favor del Comune lesiva de' suoi diritti, e ne fece sentire le sue dubbiezze, tolte o sopite dall'Imperadore con un Decreto spedito da Pavía in Agosto, ove dichiarò non derogar punto le grazie compartite al Comune a quelle accordate al Prelato (*b*). E in vero se il Comune non avesse voluto contendergli quell'apparenza di giurisdizione nella Città e Contado, nè impedito gli avesse giammai i Bandi e Placiti nelle sue Terre, le giudicature degli Ecclesiastici, le decime, e cose simili, chiara cosa è che i Privilegj non distruggevansi. Ma pur troppo l'autorità de' *Laici*, di prepotente che già fu per sè, fatta erasi più baldanzosa per l'ottenuto Diploma; onde continuò le molestie al Prelato, arrogandosi giurisdizione sui sudditi della Chiesa, sforzati a subire il giudizio secolare, ed a soggiacere ai pesi di collette, di cavalcate, e di tutt'altro, senza rispetto al Vescovo signore assoluto delle Terre dianzi ricordate.

Intanto volendosi pure chiamar dal Pubblico ad esercizio le grazie già riportate, si cominciò dalla impresa di allargar più che non era il Capo di Ponte con nuovo giro di fosse e ripari, stendendone il circuito oltre le fosse vecchie, scavate, come dicemmo, circa il 1178, ed esistenti dove loro si congiugneva il Canale dedotto dal Cingio (*c*).

(*a*) Tiraboschi *Stor. della Badia di Nonantola* Tom. II pag. 344.

(*b*) Appendice N. XXVIII.

(*c*) Ved. Tom. II pag. 272.

Di simile ampliazione reca fede la Cronica di Gioanni del Giudice (*a*), mentre Fra Salimbene, e la Cronica vecchia dicono portate le nuove fosse sino alla Chiesa di Santa Croce (*b*), la quale per la ſtruttura, e pe' lavori marmorei delle sue colonne sul guſto di quelli del Duomo si riconosce antichissima, e assai anteriore al mentovato circuito novello dell' ampliato Capo di Ponte, e in conseguenza fondata un tempo in campagna dalla pietà de' fedeli, ed allora rinchiusa nel giro de' terrapieni a ponente. Ma quanto si eſtendesse tal giro di fosse a mezzo giorno e a tramontana, non è agevole il determinarlo, perchè la nuova ampliazione fattane, come vedremo, nel 1230 ne fece perdere i veſtigj. Queſto bensì credo, che il circondario di codeſta parte molto più in lunghezza che in larghezza si eſtendesse in queſti primi tempi, ne' quali trovo soltanto lume, che lungo la fossa vecchia rimaſta entro il recinto venisse formandosi un Borgo, che dalle medesime pigliò nome (*c*). Secondo l'Angeli, a Santa Croce si aprì una Porta di travi e tavole a guisa di beltresca (*d*), e dovette realmente chiamarsi *Porta di Santa Croce*. Poco discoſto nondimeno dal-

---

(*a*) *Et ampliata fuit pars illa Civitatis, quæ nunc appellatur Caput Pontis*. Jo: Jud. *Chron. MS.* ad an. 1210.

(*b*) *Factæ fuerunt foveæ de Sancta Cruce de Parma*. F. Salimb. *Et tunc foveæ de Sancta Cruce fuerunt factæ, & cavatæ*. Chron. Parm.

(*c*) Uberto Moſca Tordello da Capo di Ponte nel 1213 vendette a Rodolfo Tanzi *III Tab. casamenti positi in Burgo de fouea veteri*. Nel detto Archivio degli Espoſti.

(*d*) *Storia di Parma* Lib. II pag. 107.

la medesima, e all'imboccatura della via ſtessa, per cui si va a Borgo San Donnino, abbiamo notizia, che sorgesse anche un'altra Porta detta *dell'Olmo*, nominata nelle Croniche fin sotto il 1248 (*a*); la quale certamente prese nome da un Olmo famoso di smisurata grandezza ivi cresciuto avanti la casa di Gioanni de' Greloni (*b*); come dallo ſtess' Olmo denominossi un Borgo, di cui parlano alcuni Statuti del 1261.

Anche le fosse della Città ebbero allora ad ampliarsi, o a rimondarsi; di che se non ò chiaro veſtigio, sono almen certo del corso loro condotto sin di là dalla Chiesa di San Michele dall'Arco; e so che la Porta denominata di San Michele *sussisteva* queſt'anno medesimo, come ricavasi da una convenzione tra Guidotto Abate del Moniſtero di San Gioanni, e alcuni uomini delle vicinanze di San Michele, e di San Sepolcro, per iscavare colà un Acquedotto tratto dal letto vecchio scorrente nel luogo dell'Arena (*c*), chiamato negli Statuti di Parma dati alle ſtampe *il Canal dell'Abate* (*d*). Così riattate le nuove fosse vietossi per ordine pubblico a ciascuno l'edifi-

---

(*a*) La Cronica parlando della guerra di Federigo II dice, che *uno mane in aurora sabbati venit ad portam de Ulmo*.

(*b*) *Fuerunt alii Grelones in Civitate Parmenſi, qui scribuntur per l, qui habitabant in Capite Pontis in Strata quæ vadit ad Burgum Sancti Donini, quorum Ulmus ante oſtium fuit famosus, & dicebatur Ulmus Johannis Grelonis*. F. Salimb. in Chron.

(*c*) Appendice N. XXV.

(*d*) *Statuta Communis Parmæ edita* 1494 Lib. V fol. CLXXX.

care oltre le medesime casamenti (se pure non è alquanto più moderno il Decreto ciò risguardante riportato ne' vecchj Statuti), volendosi che quando mai alcuno innalzato ve ne fosse, dovesse intendersi assoggettato alle collette solite imporsi alle case di Città (*a*). Questo però non tolse punto, che case e Chiese non si ergessero poscia oltre i confini di dette fosse, sì perchè talvolta necessità lo chiedeva, come ancora perchè trovavasi chi aveva per nulla il soccombere alle collette, purchè in più aperto aere aver potesse l'abitazione. In tal maniera si vennero formando altri Borghi fuori del recinto, e particolarmente quello di Sant'Egidio nominato in una carta del 1214 (*b*).

Il Vescovo similmente non risparmiò a spese per avvantaggiar nel dominio delle sue Terre, mentre quelle, che teneva con altri divise, cercò vendicarle intieramente alla sua Mensa per giusti contratti, come vediam poi fatto di Castel Gualtieri, allorchè da Maladobbato de' Prandi comprò due parti della metà di quel Castello (*c*), e fece acquisto di altre, che non aveva, e gli tornava bene di possedere; siccome quando da Armanno di Uberto da Cornazzano

(*a*) Questa Legge si à nell'antica collezione MS. degli Statuti altre volte citata Lib. I fol. 4: *Quod nullus de cetero extra foveas novas Civitatis, vel de Capite Pontis faciat domos pro ibi habitare, & si fecerit ob hoc non separetur a colta Civitatis.*

(*b*) Testimonio ad una carta del 1214 leggesi *Jacobus de Monticulo, qui manet in Burgo Sancti Egidii.* Archiv. Capit. Sec. XIII N. DLXII. Di tal Borgo vedi Tom. I pag. 176.

(*c*) Il Contratto qui accennato fu stretto nel 1212 il giorno 21 di Ottobre, e leggesi presso il Muratori *Antiq. Ital. Med. Ævi* Tom. II Diss. XXII col. 279.

comprò in prezzo di quattrocento trentacinque lire di Parma tutto il Castello, e la munizione di Roccaferrara, tre parti per indiviso del Castel di Mosallo, e tutta la casa e torre del medesimo, colla metà per indiviso del Castello di Agrimonte (*a*). Altre delle sue Rocche fortificò, particolarmente quella di Pietramogolana (*b*); e in simil guisa ridonando al Sacerdotal Principato l' antico lustro, seppe procacciarsi l' aumento di quella stima, che la sua nascita, il carattere, e la dignità richiedevano.

E giacchè feci poc' anzi cenno di alcuni pubblici provvedimenti relativi al commercio, aggiungerò, come la Mercatura fosse omai giunta in Parma a grandissima *riputazione*, talchè società fattasi de' Mercatanti e degli Artisti, erano essi giudicati da un Podestà loro proprio, e dai loro Consoli con certe leggi e statuti assai prudenti. Lo apprendiamo da un atto del 1211 allorchè fu Podestà del Comune 1211
Corrado Munari da Modena assistito da Gherardo

(*a*) E di questo ne ò vedute copia nella Rocca di San Secondo. Appartiene al 1218 25 Gennajo. Dice Armanno di vendere *totum castrum & munitionem Castri Rocche ferrarie, & tres partes Castri Mosalli pro indiviso, & totam domum & totam turrim ejusdem Castri Mosalli, & medietatem pro indiviso Castri Agrimontis*. Rogito di Donnino Pungolino.

(*b*) Nella stessa Rocca di San Secondo osservai pure un originale Istrumento del giorno 7 di Settembre del 1212, per cui il Vescovo Obizzo ad istanza di Maestro Martino Arciprete di Berceto assolve gli abitatori di Casacca e di Pagazzano dal concorrere alle fazioni pel risarcimento della Rocca di Pietramogolana, presente fra gli altri testimonj Simone Dottor di Leggi, a Rogito di Bernardo Notajo Imperiale.

da Sorbolo Avvocato pur del Comune (*a*), ed essendo Console di Giustizia Roglerio o Roggerio da San Michele (*b*). Ivi si addita Podestà de' Mercanti Guido Uberti, e s' impara, che introdottasi per pubblica autorità nella patria l' arte di tesser panni di lana, o come allora dicevasi, di *pignolato*, si volle che il Munari, e i Podestà o Rettori successivi prometter dovessero di mantenervela, e d' impedire l' ingresso di panni simili fabbricati nelle altre Città di Lombardía, con minaccia, che se di contrabbando se ne trovassero, fossero tosto dati alle fiamme nella via di San Pietro (*c*), dove presso una piazza, commemorataci da carta di più di un secolo indietro (*d*), sembra che avessero i Negozianti i loro fondachi. Sempre più crebbero poscia le provvidenze a pro di tal Società, alle cui leggi quattro anni appresso soggetti si dissero Cambiatori, Drappieri, Beccai, Calzolai, Callegari, Tessitori di pannilini, Merciai, Correggiai, Boaroli, Salarj, Sarti, Nappai, Zoppellari, Paiuolai, e Ferrai (*e*); e giunse a tanto di credito sino ad avere nelle principali Città mercantili case di corrispondenza e di traffico, e specialmente in Pisa, come fa testimonianza fra Salimbene (*f*).

(*a*) In pergamena del giorno 1 di Febbrajo 1211 nell' Archivio Capitolare Sec. XIII N. DIX, si legge: *Ego Gerardus de Sorbulo Advocatus Communis Parme tempore regiminis Conradi Munarii Parm. Pot.*

(*b*) Archivio del Monistero di S. Paolo.

(*c*) Appendice N. XXIX.

(*d*) Tom. II. Append. N. XL.

(*e*) Appendice N. XXXII.

(*f*) Ei narra di essere stato da giovane in Pisa, e dicendo come mandato era a questuar per Città soggiunge: *Et ibam per contratam Sancti Michaelis de Pisis ex parte Vicecomitum, quia ex alia Mercatores Parmenses domum habebant*

Le altre cose memorabili al detto anno appartenenti sono l' andata di Frogerio figliuolo di Matteo da Correggio a Modena per esservi Podestà (*a*), la pace contratta fra que' del Casato de' Baffoli (*b*), e l' intrapresa edificazione di un nuovo Monistero fuori di Porta Pidocchiosa pe' Canonici Regolari della Congregazione di San Marco di Mantova detti tra noi *i Frati della Religion vecchia* (*c*), forse perchè fin d' allora vantando come instituito dallo stesso Gesù Cristo l' Ordine loro, e che gli Apostoli furono i primi Canonici Regolari, davano ad intendere non esservi Fratería della loro più antica. Origin ebbe tal Congregazione in Mantova nel 1197 seguendo l' Instituto de' Canonici Regolari di Porto di Ravenna, e propagossi in varie Città annoverate dagli Annalisti Camaldolesi, che ignorarono l' esistenza delle Canonichesse eziandío di tal Ordine in Parma (*d*). Vi furono però esse ancora introdotte, leggendo noi, che per aver il celebre Cardinal Gherardo Bianchi avuto tra quelle una sorella, fabbricò poscia loro un bel Dormitorio (*e*). Contigui sorsero

---

ad hospitandum, quam Pisani fundicum appellant, & illam partem vitabam, & propter erubescentiam, & quia timebam ne forte audirem verba ex parte patris mei.

(*a*) *Annal. Vet. Mutin. Chron. Mutin.*

(*b*) Chron. Parm. *Et illo anno facta fuit pax Bafoli.*

(*c*) *Et in hoc anno fuit incepta Domus Religionis veteris de Parma.* F. Salimb. La Cronica aggiugne *extra Portam Pediculosam.*

(*d*) *Annali Camaldol.* Tom. IV Lib. XXXV pag. 167.

(*e*) *Item supradictus Cardinalis*, così lo Storico, *unum Dormitorium valde bonum & pulchrum fieri fecit suis expensis Dominabus Religionis veteris de Parma, eo quod sororem suam germanam in Monasterio illo habebat.*

i Monisteri de' Canonici e delle Canonichesse dove ora giace la Cittadella; e dovendo essere quel contorno delizioso, sappiamo che fin dal 1257 i nostri Vescovi eretto vi aveano da vicino un loro Palazzo (*a*). Decaduti però col tempo a cagione di mala amministrazione, soppressi furono; e Bonifazio IX incorporò l' entrate, le fabbriche e la Chiesa alla nostra Episcopal Mensa in grazia del Vescovo Giqanni Rusconi, confermando ciò con sua Bolla Martino V l' anno 1419. Poco dopo accaduta tra' Frati Minori Conventuali ed Osservanti la notissima divisione, che indusse necessità di separarli, si convenne di cedere quella Chiesa, e le annesse fabbriche ai secondi, approvandolo Papa Eugenio IV l' anno 1434 (*b*). Questi diedero alla Chiesa ed al Convento il titolo di Santa Maria Annunziata, e vi stettero non senza molto decoro sino al 1546, in cui terminata appena di solennizzarsi la festa del loro Patriarca San Francesco, mandò il Duca Pierluigi Farnese a devastare quella loro grata abitazione, ideandovi la edificazion del Castello, talchè poi vennero a stabilirsi in Capo di Ponte dove stanno tuttora.

Fine del nono Libro.

(*a*) L' Istrumento di fondazione del Benefizio di Santa Barbara instituito da Alberto Notajo Pontificio l'anno 1257 *octavo exeunte martio*, riportato in un Registro antico membranaceo dell' Archivio Capitolare, dicesi *Actum Parme super Palatio Episcopatus Parmen. quod est juxta domum Religionis veteris extra Portam novam.*

(*b*) Flaminio di Parma *Mem. della Prov. Oss. di Bol.* T. II pag. 169.

STORIA DI PARMA

LIBRO DECIMO.

Correva l' anno terzo, dacchè Ottone Imperadore, fermo nel suo proponimento di scacciar dalle Sicilie il Re Federigo, seguiva a dargli molestia contra ogni buon uffizio del Papa, che stanco omai di tanta ostinazione era disceso alle censure, secondate dagli sdegni del Re di Francia, di varj Prelati, e Principi della Germania, del Marchese Azzo d' Este, e di altri Signori d' Italia disposti a non più riconoscere la sua sovranità. Per istaccare Parma, e le altre Città Lombarde da lui, venne Gherardo da Sessa Eletto di Albano Legato Pontificio, che dopo essersi trovato in Aprile sul Milanese, e scorsi avendo varj Paesi, giunse a Parma all'entrar di Giugno, dove trovò in lite il Vescovo col Capitolo per lo spoglio del poc' anzi defunto Arcidiacono Alberto Fieschi, proposto non molto prima con altri due qualificati soggetti a succedere ad Ugoccione Vescovo di Ferrara, e disapprovato unicamente per uscir egli da famiglia troppo ricca e possente, riguardo alla quale chi doveva aver parte nell' accettarvelo, nu-

driva soverchio sospetto (*a*). Sentenziò il Legato in detta lite (*b*); ed avuta fors' anche parte nel far avere il vacante Arcidiaconato a Picciolo o Parvolo Dottor di Decreti (*c*), e confermate al Capitolo nostro quelle consuetudini, e buone usanze, di cui era in possesso, come ci erudiscono lettere posteriori di Papa Onorio III (*d*), adempì i doveri della sua Legazione.

Ma prima di oltre procedere osservar piacemi, come in compagnía di lui fosse tra gli altri Giacopo Preposto degli Umiliati di Rondinara, impegnatissimo di propagar il suo Ordine, e forse allora premuroso di estenderlo in Parma. Certamente il Legato stando nella Terra di Trezzo il giorno 19 di Aprile, accompagnato dal detto Preposto, spedito aveva una sua lettera circolare agli Arcivescovi, Vescovi, ed Ecclesiastici soggetti alla sua Legazione a favore di questi Religiosi, onde non fosse loro impedito lo stabilirsi dovunque amato avessero di fondar case (*e*). Che fin dal 1201 ne tenessero in Monza, Como, Pavia, Brescia, Bergamo, Piacenza, Lodi, Cremona, ed altrove, si à da lettere d' Innocenzo III (*f*), e doveva premere di loro ottenerla anche in Parma; al qual fine le premure del Legato, e la venuta di Giacopo a

---

(*a*) Veggansi l' Epistole d' Innocenzo III T. II Lib. XIV N. 76 pag. 538.

(*b*) Appendice N. XXX.

(*c*) Archiv. Capitolar. Sec. XIII N. DXLIII. In alcuni documenti dicesi *Pizzolus*, in altri *Parvulus*.

(*d*) Appendice N. XXXIV.

(*e*) Tiraboschi *Vetera Humil. Monum.* Vol. II pag. 154.

(*f*) Ivi pag. 128.

Parma in circostanza sì vantaggiosa parmi che molto giovar dovessero. Credo adunque essersi allora in Parma introdotti gli Umiliati, quantunque fin ora non siasi trovato documento, che chiaramente ve li accenni se non del 1246 (*a*). Due Case ve n'ebbero sicuramente, una cioè verso il Paule già fuori della Porta di S. Benedetto (*b*); l'altra in Capo di Ponte, dove edificarono la Chiesa di S. Michele (*c*). Ambedue fin da principio accolsero gli Umiliati del Terz' Ordine (*d*); ma spento esso Terz'Ordine stabiliti ri-

---

(*a*) Ivi pag. 202.

(*b*) Di questa fa menzione Fra Salimbene ove parla di Rolando Taverna Vescovo di Spoleti morto nel 1285. Dice, che *rogatus a Fratribus Humiliatis de Palude, qui habitant Parmæ extra Portam Sancti Benedicti, voluit emere locum eorum, cum toto territorio, quod ibi habebant, ut dixit mihi, & dare eis mille libras Imperialium, ut habitaret ibi æstivo tempore, vel quocumque sibi placeret. Sed quia ducentas libras Imperialium volebant adhuc plus quam ille dare vellet, dimissa est venditio, & emptio.* Altro lume ne ò raccolto da un Lodo di Ugolino dalla Fontana, e di Giglio da Sanguigna per una lite fra l'Abate di San Gio: Vangelista, e Fra Bartolommeo Cremona Precettor della Casa di San Gio: Gerosolimitano di Parma, pronunziato il giorno 6 di Ottobre del 1285 *occasione Canalis qui intrat Civitatem Parme apud Pontem de Stradella, & egreditur Civitatem apud Domum Fratrum Humiliatorum de Paule.* Rog. di Bernardo Capra nell'Archivio della Certosa presso i Padri Domenicani di Colorno A 1 17.

(*c*) Degli Umiliati di Parma abitanti in Capo di Ponte fa menzione Girolamo Rossi all'anno 1277. *Hist. Rav.* Lib. VI pag. 454. La Chiesa di San Michele fu ivi riedificata nel 1281.

(*d*) Ben insegna il Giulini (*Memor. di Mil.* P. V Lib. XXXVI pag. 352) che le Case degli Umiliati del Terz'Ordine aveano per capo il *Ministro*, quelle del Secondo il *Rettore*, e quelle del Primo il *Preposto*. Nell'Archivio del Convento della Nunziata abbiamo una lettera di Papa Alessandro IV *Dilectis filiis Ministro & Conventui Domus Humiliatorum Parmen.* data in Viterbo nel 1258, ove li esenta dalle collette, taglie, ed esazioni, che imposto avessero il Podestà, e Comune di Parma. Nel Capitolo cele-

masero quelli del Primo a San Michele; dove nel 1419 stavano trentatrè Frati, otto Monache, e tre famigli (*a*). Tali Terziarj per la bontà della loro vita chiamavansi i *Frati della Penitenza* (*b*); avevano dalla Romana Chiesa e dal Pubblico ottenuto amplissimi Privilegj (*c*), e nella Città nostra erano riputati uomini dabbene, e degni della comune fiducia più di tutti gli altri: quindi venivano per pubblica legge incaricati di varie incombenze, come di soprastare a' Fornai, e ai Venditori del vino; e si volle che uno di essi, il qual fosse Notajo, avesse a custodire i pubblici Sigilli, riscuotesse i dazj, e scrivesse le ambasciérie mandate al Comune (*d*).

---

brato in Cremona dagli Umiliati l' anno 1287 pubblicato dal ch. P. Tommaso Riccardo (*Stor. de' Vescovi Vicent.* pag. 110) trovansi *Fr. Jacobus Prel. de Capite Pontis de Parma*, *Fr. Jacobus de Paule de Parma*. Ma che tal Prelato del Capo di Ponte fosse appunto Ministro, certe Ordinazioni e Decreti del 1304 e del 1308 di Napoleone Cardinal di S. Adriano Legato Apostolico me lo ànno insegnato.

(*a*) *Chron. Ord. Humil.* apud Tirab. T. III pag. 281.

(*b*) Tiraboschi *Vet. Humil. Monum.* Vol. I pag. 349, Vol. II pag. 193.

(*c*) Quando Fra Gherardo Boccabadati da Modena de' Minori corresse e riformò i nostri Statuti, vi aggiunse la Rubrica *Qualiter Privilegia Fratrum Penitentie sint observanda*. *Status Vet.* MS. Lib. I cart. 88.

(*d*) Ecco in prova ciò che si legge ne' mentovati antichi Statuti. *Potestas teneatur invenire infra XX dies postquam intraverit in regimine unum superstantem per portam de fratribus penitentie qui debeat superstare pistoribus & aliis qui panem fecerint & dare pondera & mensuras, & pesare panem. Additum est huic capit. in MCCXLIII quod fratres predicti teneantur quolibet die ire ad furnos pro pane pesare* fogl. 22. Al fogl. 36 si destinano pure quattro de' medesimi Frati per dar le misure del vino, *& debeant prohibere fraudafieri circa venditionem vini in quantum poterunt*. Al fogl. 23 *De voluntate Consilii generalis quod potestas teneatur eligere unum bonum & legalem notarium de fratribus penitentie qui debeat pro Communi omnes Communis sigillos tenere &c. . . . Ad-*

Anche fin oltre la metà di questo medesimo secolo e Sindici e Massari del Pubblico veggonsi eletti dall' Ordine degli Umiliati (*a*).

Ora tornando al Legato, dico aver egli ben tosto ridotta la Città nostra a secondar le mire del Papa, manifestandolo il contegno tenuto poco appresso dal nostro Comune co' Bolognesi, i quali temendo ancora la potenza di Ottone, con buona grazia bensì, ma non senza dar di sè chiaro sospetto, scusati si erano dall'accettare il detto Legato (*b*). Avevan eglino guerra contro Pistoja; però spedirono Messi a Parma chiedendo soccorso, oltre la facoltà che a pro loro militar potesse Ubertino di Stagno co' figliuoli suoi. Ascoltata l' ambasciería in pieno Consiglio il giorno 10 di Settembre, standovi congregati Rolando Rossi, Guido Tebaldi, Alberto Tavernieri, Gherardino da San Marco, Guido da Enzola, Gherardo Visdomini, diversi altri, e il Podestà secoloro, fu risposto, che sebbene si fosse per concedere ad Ubertino l' andar in ajuto della loro parte, non voleva però il Comune impegnarsi contro

---

ditum est . . . . quod dictus frater debeat recipere dacias, & scribere ambaxatas Communis &c. . . . . Et hec additio facta est in MCCLI. Poi nel 1253 fu aggiunto, che tal Notajo potesse esser Laico *ad voluntatem Domini Giberti de Gente Pot. Parm.*

(*a*) Da un Registro d' Istrumenti nell' Archivio Segreto dell' Illustrissima Comunità si à, che nel 1270 Fra Rolandino Rondello dell' Ordine degli Umiliati era Sindico o Fattore della Comunità, e Fra Ugolino Superbi dello stess' Ordine n' era Massaro. Sotto il 1272 Fra Petrizolo degli Umiliati dicesi socio del detto Fattore Rolandino.

(*b*) Sarti *De claris Archigymn. Bonon. Profess.* Tom. I P. II *Append. Monum.* pag. 67.

Pistoja (*a*); alla qual risposta diè motivo l'alienazione de' Parmigiani dall' aderenza imperiale. Il Marchese Azzo d'Este ebbe per ciò i Parmigiani accettissimi, e Guido Marchese Lupo tra gli altri (non saprei dir se il padre o il figliuolo) dato da lui con diversi potenti Signori per cauzione all' Arcivescovo di Ravenna, quando nel 1212 gli cedette
1212 il Castello d' Argenta (*b*). Modena anch' essa fattasi Guelfa chiamò in tal anno a reggerla e giudicarla il nostro Rolando Rossi (*c*), mentre i Parmigiani al solo governo de' loro Consoli per l' anno stesso affidaronsi. Furono essi, giusta la Cronica, Alberto Tavernieri, Bruno Tebaldi, Baldoino Visdomini, Albertoccio da Enzola, Gioanni Brazzolo, e Domafolo, a' quali per documenti autentici aggiunger si devono Egidio di Donna Agnese, Bernardo da Valara, e Vernaccio (*d*), cogli Avvocati del Comune Guglielmin dalla Ghiara, e Teudiliano (*e*).

Nulla guadagnando frattanto l' Imperadore in Sicilia, e in gran pericolo vedendo gli affari suoi di Alemagna, deliberò di passar i monti, dove il Re Federigo inseguillo. Bastò questo perchè i Bolognesi ed altri popoli meglio si dichiarassero pel Papa, tranne i Piacentini, i Milanesi, ed altri loro alleati fermi nel loro consiglio di star dalla parte di Ottone. Fummo però in evidente pericolo di prossime

---

(*a*) Savioli *Annal. Bol.* Tom. II P. II pag. 318.

(*b*) Muratori *Antiquit. Ital. Med. Ævi* Tom. III Diss. XXXVI col. 227.

(*c*) Jo: Bazan. *Chron. Mutin.*

(*d*) Archiv. Capitolar. Sec. XIII N. DXXIX, DXLV, DXLVI.

(*e*) Ivi N. DXLII, DXLV.

nimicizie; laonde legami si rinnovarono di amistà fra le Città nostre pel 1213 somministrandosi a vi- 1213
cenda i Podestà. Bologna diede a noi Rambertino di Guido Bualello (*a*), e noi ad essa Matteo da Correggio (*b*). Mandammo pure a Cremona Rolando Rossi (*c*), a Castelleone terra de' Cremonesi Guido Lupo (*d*), e a Modena (non già a Mantova, qual per errore leggesi nella Cronica) Baldovino Visdomini (*e*), tutti soggetti di noto valore. Uno de' nostri Consoli di Giustizia di quest'anno chiamato Uberto di Gioanni Granoni trovasi mentovato in una pergamena del Monistero di S. Alessandro (*f*). Comparvero poscia insigniti dal Papa col carattere di Visitatori di Lombardía il Vescovo d' Ivrea, ed Alberto da Mantova; e forse a trattar con essi, o a riceverli, congregati si erano in Aprile nella Città di Ravenna i Vescovi suffraganei di Bologna, Parma, Cervia, Comacchio, Imola, Reggio, Forlipopoli, e Cesena (*g*); se pur quel trovarsi eglino quivi raccolti

---

(*a*) La Cronica lo chiama Lambertino di Guidone Buali; ma va errata, come in tanti altri luoghi. In carta del 1198, dov'è nominato con suo padre e suo fratello, e in altra del 1211 pubblicate dal Sarti (*loc. cit.*) è detto Rambertino di Guido Bualello. Concorda un documento del nostro Archivio Capitolare (Sec. XIII N. DLIX), e la pace tra i Modenesi e Salinguerra presso il Muratori (*Antich. Estens.* P. II pag. 3) dove chiamasi *Dominus Rambertinus Guidonis Bovalelli*.

(*b*) Savioli *Annal. Bol.* Tom. II P. I pag. 334.

(*c*) Arisius *Series Potest. Cremon.*

(*d*) Cavitell. *Annal. Cremon.* pag. 76. Fiammeno *Castelleonea* Cinq. 2 pag. 19.

(*e*) *Annal. Mutin.*

(*f*) 1213 *prid. Kal. Junii Reg. Donini Pungolini*.

(*g*) Amadesi *Chronot. Archiep. Rav.* T. III Append. N. XXXIV pag. 162.

non succedette per qualche Provinciale Assemblea. Vennero tali Visitatori a Parma (*a*) per tener salda la Città nella data fede, di cui ben si videro manifestissimi effetti, perchè oltre la resistenza gagliarda fatta contro i Milanesi dal Rossi e dal Lupo prenominati, non furon tardi i Parmigiani a combattere gli altri nemici del Papa, e de' fedeli suoi.

Morto in fatti Azzo d' Este, e insorto fieramente a contrastare la signoría di Ferrara al Marchese Aldrovandino suo figliuolo il prepotente Salinguerra, mossero per sostenervelo le milizie di Modena guidate dal nostro Baldovino, il quale riconducendole da quella campagna, fu insidiosamente sorpreso presso il Castello di Ponte Duce da Albertino nipote di Salinguerra, e crudelmente ucciso verso la fine di Settembre (*b*). Dolente Parma assaissimo di tale sventura, dopo aver dato a Modena per supplir alle veci di Podestà Bernardo figliuolo di Rolando Rossi, radunò armati insieme con Mantova e Ferrara per vendicare l' estinto: e qui unitosi l' esercito (*c*) si marciò all' assedio di Ponte Duce dietro i passi del nostro Podestà. Salinguerra e il nipote, benchè assaliti da tutte le parti, sforzaronsi alla difesa; ma non valendo la resistenza, dovettero il giorno 8 di Novembre venir a capitoli di cedere il

---

(*a*) Si raccoglie da una sentenza in causa ecclesiastica pronunziata dal nostro Vescovo a' 10 di Giugno del 1213 *jure declarationis sibi facte a Visitatoribus Lombardie, scilicet ab Episcopo Tporiensi, & a Domino Alberto de Mantua, & etiam jure ordinario suo.* Archiv. Capit. Sec. XIII N. DLVII.

(*b*) *Annal. Vet. Mutin. Chron. Mutin.*

(*c*) *Chron. Parm.*

Castello ai Modenesi perchè fosse distrutto, con promessa di stare agli ordini de' Podestà di Modena e Parma, e di restituire il mal tolto ai Mercatanti Parmigiani derubati da essi, come protestaron di fare sotto le tende medesime delle Parmensi Milizie (*a*). Due giorni dopo seguì la pace con reciproche convenzioni tra il Marchese e i suoi emuli alla presenza di Niccolò Vescovo di Reggio, dei Podestà prelodati, di Bernardo da Cornazzano, di Rolando di Ugo Rossi e di altri (*b*), ed il Castello venne arso e distrutto. Salinguerra in appresso divenne aderente al Pontefice, il quale, avuta da Federigo Re la cessione delle Terre Matildiche (*c*), ne lo fece ricco, purchè come Feudo dalla Chiesa ottenuto le dominasse (*d*).

Compiuta gloriosamente simile impresa, tornò pel 1214 Podestà a Parma il Cremonese Baroccio dal Borgo (*e*), al cui tempo Avvocati furono del Comune Giacopo de' Grimani (*f*), Gherardo Scaravaggio (*g*), e Giacopo dalla Fossa (*h*). Non volendo frenarsi intanto le Città nemiche dalla malnata brama di nuocere, chiesero i nostri prima di tutto giuramento dai Borghigiani e dai Bargonesi di serbar nelle Terre loro tanto al Vescovo di Parma, quanto 1214

(*a*) Muratori *Antiquit. Ital. Med. Ævi* Tom. IV Diss. LIV col. 715.

(*b*) Lo stesso *Antichità Estensi* P. II cap. 1 pag. 1.

(*c*) Lunig *Corpus Diplom. Ital.* Tom. II col. 709.

(*d*) Raynald. *Annal. Eccles.* ad an. 1215.

(*e*) Archivio Capitolare Sec. XIII N. DLXV e DLXIX.

(*f*) Archivio dell' Ospedale degli Esposti pergamena del giorno 7 Febbrajo 1214.

(*g*) Archivio Capitolare Sec. XIII N. DLXV.

(*h*) Ivi N. DLXIX.

al Comune i consueti diritti (*a*); quindi postisi in armi co' Reggiani e Cremonesi, portarono il Campo alla Badía della Colomba (*b*) molestando il Piacenti-
1215 no distretto. Fecero altrettanto l' anno seguente sotto la Podestería di Roberto di Manfredo de' Pici da Modena (*c*), scorrendo sino a Castelnuovo de' medesimi Piacentini (*d*), dove i Cremonesi tennero per dieci giorni l' assedio, mettendo a ferro ed a fuoco i circonvicini Villaggi (*e*). E ben dee credersi, che in maggior numero ancora scagliate si sarebbero le Milizie Parmigiane sull' odiato paese nemico, se le private guerre de' Nobili talvolta discordi fra sè, come appunto si vide quest' anno, in cui fecero battaglia a Cavriago Guido Roggeri, e Rolando Capitan di Noceto (*f*), non le avessero al soldo de' particolari distratte.

Ma il Pontefice, voglioso di vedere le Italiche armi rivolte a Terra Santa, convocato il Lateranese Concilio, comandò alle nostre Città, che fatta pace, o tregua almeno per anni quattro delle discordie loro, seguir volessero il suo paterno consiglio (*g*). Parma, e le sue alleate furono verisimilmente ad ogni

---

(*a*) Appendice N. XXXI.

(*b*) *Memoriale Potest. Regii. Rer. Italic.* Tom. VIII col. 2082.

(*c*) Nella Cronica si chiama *Robertus Pii*, e presso Fra Salimbene *Robertus Manfredi Pii*. Ma in pergamena del Gennajo di quest' anno (Archivio Capitolare Sec. XIII N. DLXXIX), e nel documento, che recasi nell' Appendice N. XXXII, si dice de' Pizi, cioè de' Pici, o Pichi, da' quali fu poi signoreggiata la Mirandola.

(*d*) *Chron. Parm.*

(*e*) *Chron. parv. Cremon.*

(*f*) *Chron. Parm. Rer. Ital.* Tom. IX col. 764.

(*g*) Raynaldi *Annal. Eccl.* ad an. 1215.

sua brama disposte: non così Milano e Piacenza, le quali alle reiterate ammonizioni disubbidienti, mossero il supremo Pastore ad aggravarle di Scomunica e d' Interdetto. A tal pena mal resistendo Piacenza, parve disporsi a voler ubbidire; il perchè delegati a trattare con quel Comune i Vescovi di Reggio e di Parma, e convenutosi di quanto il Papa desiderava, discese il nostro Prelato all'assoluzione di quel Magistrato e Popolo nelle più solenni maniere (*a*), senza che però seguisse la sperata ubbidienza; conciossiachè o vivente ancora il Papa, o dopo la sua morte succeduta nel 1216 tornati i Piacentini alle armi, tanto irritarono il successore Onorio III, che contro di essi, e contro i Milanesi rinnovate le censure medesime, volle che queste fossero in molto sonora forma presso tutte le nostre Città divolgate (*b*). 1216

Nel solito cangiamento dei Podestà Parma aveva ottenuto Isacco da Dovara Cremonese assistito dal Giudice Pietro Torselli Avvocato del Comune (*c*), e dato aveva a Reggio Bernardo da Cornazzano (*d*), e a Modena Matteo da Correggio, cui pel secondo semestre successe Frogerio suo figliuolo (*e*), che aveva due anni prima governato anche Ravenna (*f*). Tutti costoro, saldi nella vecchia alleanza, niente sgomen-

---

(*a*) Poggiali *Mem. Stor. di Piac.* Tom. V pag. 105.

(*b*) Raynaldi *Annal. Eccl.* ad an. 1216.

(*c*) All' Archivio degli Esposti 1216 13 *Kal. April.* carta di compra di Rodolfo Tanzi: *Dominus Petrus Torselli Judex Advocatus Communis Parm. tempore Pot. Domini Isacchi de Dovaria his omnibus consensit.*

(*d*) Tacoli *Memor. di Reggio* P. I pag. 458.

(*e*) *Annal. Vet. Mutin.*

(*f*) Amadesi loc. cit. pag. 167.

tati, che Milano e Piacenza seco traessero in lega Comaschi, Vercellesi, ed Alessandrini, passato il verno, che fu freddissimo sino a tener il Po congelato per ben due mesi (*a*), tornarono a battaglia, d' accordo sempre co' Cremonesi; e inteso avendo il passaggio de' nemici a danno del Territorio Pavese, corsero nell' Agosto sul Piacentino, e presero di mira Pontenuro Castello assai ben munito e difeso. I Parmigiani vi si recarono coraggiosi, e il giorno 29 dal vespro alla sera sostennero un gagliardo conflitto con danno bensì de' nemici (*b*), ma con perdita di quarantacinque loro combattenti rimasti prigioni. Sopraggiunsero i Cremonesi; e mentre inseguirono i fuggiaschi sino a Montale, ed a S. Lazaro, attaccarono il Castello con impeto e forza sì grande, che distruttolo, e fatti prigionieri moltissimi Piacentini (*c*), quarantacinque de' quali ai Parmigiani cedettero in luogo di quelli per essi nella mischia perduti (*d*), compierono la vittoria. Non seppero forse costoro, come i Milanesi e i Piacentini passato il Po d' altra parte erano andati lo stesso giorno ad attaccare Cremonesi e Modenesi verso il Castel di Busseto da essi fatto gramo e diserto (*e*); laonde non si curarono di tenersi uniti in campo, recandosi molti di loro alle

---

(*a*) Scrive Fra Salimbene a quest' anno: *Et Padus congelatus super quem & mulieres faciebant choreas, & milites in hastiludio discurrebant. Sed & rustici cum plaustris birotis & trazis padum transibant, & duravit predictum gelum per duos menses*. Confermasi nel *Memor. Pot. Regii*, e negli *Annal. Vet. Mutin.*

(*b*) *Chron. Parm.*

(*c*) *Chron. Cremon.*

(*d*) Tholosanus *Chron. Rer. Faventin.* cap. 159.

(*e*) Galvanus Flamma *Manip. Flor.*

proprie case. Però sorpresi la giornata seguente dai nemici tra Fontana e Caorso si trovarono in assai minor numero di quello che abbisognasse a sostenerne l' assalto. Nulladimeno ebbero coraggio sì grande, che punto non cedettero alla quantità ed al furore dell' esercito nemico; anzi per averne buona parte battuta fecero con molta gioja ritorno (*a*).

Dopo tutto questo avvertiti come il giovanetto Arrigo figliuolo del Re Federigo passar doveva da Sicilia in Lamagna, e che dalle Città amiche abbisognava di scorta, mandarono i Parmigiani i Legati loro con que' di Reggio a riceverlo al fiume Guilinga, dove presolo dalle Alpi di San Pellegrino condotto lo aveva Frogerio da Correggio Podestà di Modena. Ivi essi ne accettarono la consegna il giorno 8 di Ottobre per fargli guida sin a tutto il tratto di via loro prescritto (*b*). Era col fanciullo anche la Regina Madre, e sappiamo dal Memoriale de' Podestà di Reggio, che vennero sino a detta Città con trattamento assai onorevole, talchè è credibile anche il loro passaggio da Parma.

Una carta di quest' anno, la qual indica un cambio di terreni fatto tra Anselmo de' Sanvitali possessor di un Castello in Calerno, ed Imelda sua moglie, in cui sono mentovati Guarino, Zangaro, e Giacopino figliuoli di detto Anselmo (*c*), m' invoglia

---

(*a*) *Chron. Cremon.*

(*b*) Muratori *Antiquit. Ital. Med. Ævi* Tom. IV Diss. XLVII col. 233.

(*c*) Appendice N. XXXIII. Questo documento, e un altro ancora spettante al 1210, che sta nell' Archivio Capitolare Sec. XIII Num. CDLXXI, ov'è nominato *Guarinus Anselmi de Sancto Vitale*, che *para-*

di ricordare, come circa questi tempi, o poco addietro il Canonico di questa nostra Chiesa Sinibaldo Fieschi, nipote del nostro Vescovo, maritasse qui nobilmente tre sue Sorelle, una cioè al prelodato Guarino (*a*), l'altra a Bernardo di Rolando Rossi (*b*), e la terza ad uno de' Boteri, il quale usciva dalla stessa famiglia de' Rossi (*c*). Parimente vi collocò una nipote, dandola a Bertolino Tavernieri (*d*); il che

---

bola & consensu patris sui ibi presentis fa certa promessa, mostrano che Guarino fu figliuolo di Anselmo, non già di Zangaro, come altri ànno creduto, ed io medesimo credetti nelle *Memorie di Alberto e di Obizzo Sanvitali Vescovi di Parma* stampate in Vinegia nel 1784. Zangaro vedesi dunque essere fratello di Guarino, checchè sia di una espressione di Fra Salimbene, che nel testo originale è realmente guasta.

(*a*) Fra Salimbene ovunque parla di Guarino lo dice sempre cognato del Papa, cioè del detto Sinibaldo, che fu Papa Innocenzo IV, e i figliuoli di lui sempre nipoti di esso Papa li chiama.

(*b*) *Dominus Bernardus Rolandi Rubei de Parma qui fuit cognatus Domini Pape Innocentii IIII, habuit enim sororem Pape uxorem.* Così il detto Fra Salimbene.

(*c*) Questo terzo cognato di Papa Innocenzo IV credo essere stato Gherardo Boteri del fu Ugo Rossi, che trovo nominato in carta del 1224 23 Novembre per un contratto di Bernardo Preposto della Cattedrale *cum Domino Gerardo Boterio filio quondam Ugonis Rubei* (Archivio Capitolare Sec. XIII N. DCCLIX). Nell' Archivio della venerabilissima Confraternita di San Cosimo altro Istromento ò ritrovato de' 5 Novembre 1240, per cui lo stesso *Dominus Gerardus Boterius quondam filius Domini Ugonis Rubei* col consenso di Agnese sua moglie vende alcune terre in Mamiano. Gli Annali di Arezzo ce lo mostrano ivi Podestà nel 1244 *Rer. Ital.* T. 24. Parimente nell' Archivio de' Cisterciensi a S. Martino v'è una sua compra di dodici pezze di terra nelle appartenenze di Castrignano acquistate da Alberto dalla Valle di Castrignano il giorno 19 di Marzo del 1256. Ora niente più facile a credersi, che Gherardo rinnovasse nel figliuol suo il nome di Ugo, il qual Ugo a mio parere è colui, che da Fra Salimbene è chiamato *Ugo Boterius civis Parmensis Domini Innocentii quarti ex sorore nepos.* Di quest' Ugo Boteri parleremo altrove.

(*d*) Lo stesso Fra Salimbene parlando di Papa Innocenzo, dice aver

recò gran lustro a questa Città, non solo per sì nobili parentadi fatti colla famiglia de' Fieschi, ma molto più perchè innalzato poscia lo stesso Sinibaldo al Sommo Pontificato col nome d' Innocenzo IV pregi sommi e vantaggi ne avvennero a' suoi nipoti, che vedremo essere stati da lui favoriti moltissimo, e a dignità grandi innalzati. Quel nome di Anselmo Sanvitali, il qual doveva essere stato portato anche da' suoi maggiori, fa intendere come talvolta i discendenti da lui fossero chiamati degli Anselmi (*a*); e siccome in famiglia ebbevi pure il nome di Guido (*b*), così tal fiata de' Guid' Anselmi appellati furono, particolarmente quelli che dominarono Montechiarugolo (*c*), signoreggiato fuor di dubbio anche nel secolo susseguente dai Sanvitali (*d*).

---

egli voluto, *quod Dominus Bertholinus Tavernerius iret ad eum, eo quod Dominam Helenam neptem suam haberet uxorem, & quia volebat eum Neapolitane Civitatis facere Poteſtatem.*

(*a*) Di Alberto Sanvitale Vescovo Eletto Parmense, figliuolo di Guarino, e di una sorella d' Innocenzo IV, così fu scritto nel suo sepolcrale Epitaffio:

Huic Anselmorum pater & genus extat Avorum:
Mater de Flisco Comitiſſa e sanguine prisco,
Pontificisque nepos &c.

Per questo qualche scrittore à negato, che il Vescovo Alberto fosse de' Sanvitali, dicendo ch'era degli Anselmi. Può essere però, che la famiglia degli Anselmi, fiorita poscia in Parma, e chiara per uomini di lettere, de' quali altrove ò parlato, procedesse dai Sanvitali.

(*b*) Vedi Tom. II pag. 222.

(*c*) Nell' antico Statuto di Parma MS. più volte citato Lib. I fol. 37 nella Rubrica *Qualiter colta debeat imponi & colligi, & per quos, & quibus locis & personis* leggiamo: *Excepto quod non tollantur aliqua datia hominibus de Monticulo rivuli & in ejus curte, quia Guidones Anselmi domini ipsius caſtri cum omni honore habent per feudum a Communi Parme.*

(*d*) Si vedrà a suo luogo che fin l'anno 1313 Gioannino Sanvitale era padrone di Montechiarugolo.

Ma lasciate le digressioni, troppo nulladimen necessarie, onde tratto tratto alcune cose alla patria onorevoli ricordare, dirò che chiuso omai l'anno, e dimesso dalla Podestería il Dovara, tacciato di avere soverchiamente, ora per titolo di Milizia, ora per rispetti di Cittadinanza, sgravati più soggetti dai comuni doveri (*a*), chiamato fu a governar la Città
1217 pel seguente dalla Trivigiana Marca Gabriel da Camino (*b*), punitor severo de' malvagi, e in particolar de' falsarj, come sperimentò Raticherio di Armanno di Raticherio autore di due falsi Istrumenti, cui aveva apposto il tabellionato ed il nome di Bernardo Notajo, e in un con esso Gioanni dell' Abate da Montecchio falsificator de' Libri dell' Estimo, i quali per suo Decreto, comunicato al Consiglio degli Avvocati, ai Consoli di Giustizia, e ai Massari del Comune, furono a bando irrevocabile sottoposti (*c*). Comandò pur Gabriele, che il palazzo dell' Imperadore cogli annessi Uffizj e l' Arena a onor dell' Impero e del Comune si custodissero in avvenire, e si risarcissero a pubblico carico (*d*). Dall' uno di questi Decreti apprendiamo l' esistenza del Consiglio degli

---

(*a*) Questa censura data al Podestà Isacco si rileva dai mentovati antichi Statuti MS. Lib. I fol. 39, ove si ordina *quod Poteſtas & Marsarius teneantur ſacramento non facere aliquam cartam absolutionis alicui nec occaſione milicie ſeu citadancie ſine parabola conſilii facti ad campanam ſonatam. Et ſi tempore domini Iſachi de Devaria Parm. Pot. alicui homini facta fuiſſet illa abſolutio ſive libertas non valeat nec teneat nec aliquod prejudicium faciat alicui contra quem facta fuerit.*

(*b*) *Chron. Parm.*

(*c*) *Ex volumine Vet. Statut. MS.* Lib. III fol. 134.

(*d*) Ibid. Lib. I fol. 59.

Avvocati, o sia de' Giudici, e possiam dir di vedere in ciò l' origine del nostro ancora fiorente Collegio de' Giudici, di cui altrove parlai senza saperne indicare sì rimoti principj (*a*). Da tal Consiglio sceglievansi, come omai rileviamo, per ciascun anno quegli Avvocati del Comune, che servivano di Assessori al Podestà, e giudicavano nelle cause, tra i quali nel presente scorgiamo Giacopo di Midiliano (*b*). Furono parimenti sotto il governo di questo Podestà sgombrate per lungo tratto le ghiare o rive da un lato all' altro della Parma, e della Baganza, affinchè al libero passaggio degli uomini, e al pascolo degli animali servissero (*c*): e intanto la Città ebbe l' onore di veder continuare nella Podestería di *Modena il suo* Frogerio, di mandar con simile impiego a Verona Matteo suo padre (*d*), e di avere in Genova Guiraldo uno de' nostri Causidici nel numero de' Rettori de' Mezzani (*e*).

E poichè venuto è in acconcio di far menzione del Giudice Giacopo di Midiliano, giova il sapere quanto si legge negli antichi Statuti, ove si ordinò, che se legittima si fosse riconosciuta la vendita a lui fatta di certi terreni dal Comune, stesse inconcussa, altrimenti si ritrattasse; il che si volle inteso pur anche circa le fosse vecchie del Capo di Ponte vendute nel 1214 dal Podestà Baroccio dal Borgo,

---

(*a*) Discorso preliminare al Tomo I delle *Memorie degli Scrittori, e Letterati Parmigiani*.

(*b*) Archivio Capitolare Sec. XIII N. DCXXIII.

(*c*) *Ex Volumine Vet. Statut. MS.* Lib. I fol. 82.

(*d*) Arisius *Series Pot. Cremon.*

(*e*) Veggasi il Muratori Diss. 26 delle *Antichità d' Italia*.

e circa il Castello di Ravarano (*a*) alienato, non dicesi a chi, ma certamente al Marchese Pelavicino del fu Guglielmo, il cui figliuolo Oberto lo possedette sicuramente, dimostrandolo le Investiture a lui date. La nobile famiglia dunque, che d' ora innanzi co' moderni chiameremo de' Pallavicini, sempre più acquistando Feudi anche dal nostro Comune, legavasi ai Parmigiani.

Sopito non era l' odio de' Milanesi contro Cremona, e ad isfogarlo, pacificatisi già co' Pavesi, e trattili seco in alleanza co' Piacentini, Vercellesi, Novaresi, Tortonesi, Comaschi, Alessandrini, Lodigiani, Cremaschi, ed altri, guidavano superbamente a loro danni l' armi, e il Carroccio. Il Popolo di Parma ne fu appena avvertito, che preparossi alla marcia per difendere l'amica Città. Nuovo esser doveva al-

---

(*a*) Ecco il capitolo registrato nell'antico Statuto MS. lib. 1. fol. 41 : Quod Potestas teneatur sacramento vendictionem factam in Jacobum de Midiliano judicem si fuit facta pro Communi Parm. & a Communi Parm. de terra que quondam fuit Nomigini coroni de vigoferdulo ut in instrumento per manum Alberti ferrarini not. facto contra firmam & ratam habere in perpetuum habere & tenere. Et si per ignoranciam esset recepta vel foret nullius momenti, sit & inanis & vacua permaneat. Et hoc locum habeat in omnibus vendictionibus factis & faciendis a Communi, & specialiter in foveis veteribus de capite pontis venditis a domino Berocio tunc Pot. Parm. cum superstantibus. Et nominatim vendictionem factam de castro Ravarani & curte & districtus secundum quod facta sunt teneantur & defendantur pro Communi Parm. nec retractari aliquo ingenio permittere. Et teneatur Pot. omnes venditiones factas pro Communi Parm. & que in antea fient firmas & ratas habere & nullo modo retractare. Et hoc Capit. futuro Rectori teneatur facere jurare.

lora il nostro Carroccio, e bisognoso, giusta il costume, di essere benedetto dal Vescovo, perchè sendo una tal macchina cosa sacra, e celebrandosi sulla stessa nel Campo le Messe, e altre funzioni esercitandovisi, considerata veniva un ambulante Oratorio (*a*). Ma il Vescovo per sorte ritrovavasi assente; onde si ebbe ricorso al Cléro, tra il quale non fuvvi chi usurpar si volesse un sì alto diritto. Nella premura di muover l'esercito, e nel conflitto della contrastata benedizione, meglio giudicarono i Capi dell'Armata di far credere già seguíta tal ceremonia, e spiegar le bandiere. Giunse la nuova della supposta benedizione al Vescovo in Modena, dove chiamato lo aveva una causa commessagli da Papa Onorio, agitata tra i *Ferraresi* e i Modenesi, i primi de' quali negavano a questi il libero passaggio del Po, e il commerciare in quelle parti. Sdegnato egli perciò de' suoi Ecclesiastici, scomunicati disse coloro, che avessero avuto parte nell' aspergere di acqua lustrale il Carroccio. Se non che spediti a lui nel mese di Giugno Guidotto Abate di San Gioanni Vangelista, e l'Arciprete della Cattedrale a sincerarlo del fatto, mostrossi persuaso e placato (*b*); e restituitosi in Parma, poichè disubbidienti vide i Ferraresi agli ordini del Papa ed a' suoi, pronunziò pe' Modenesi favorevol sentenza (*c*).

I nemici passata l' Adda in quel tempo recaro-

(*a*) *Annal. Genuens.* Lib. IV *Rer. Italic.* Tom. VI col. 410.

(*b*) Appendice N. XXXV.

(*c*) Leggesi presso il Vedriani *Storia di Modena* P. II Lib. XIII cap. 156.

no la strage sulle terre del Cremonese, prendendo Trivillio, Anzanello, e la Villa di Giovenalta (*a*), dove, secondo la nostra Cronica, fu il campo maggiore della battaglia (*b*). Soccorsero Cremona i soldati di Parma, di Modena, e di Reggio; ma chi più vantar potesse ne' varj conflitti vittoria, non è ben certo, perchè dove Galvano Fiamma scrive glorie de' Milanesi, la Cronica di Cremona al contrario li dice costretti a vergognosa fuga. Se però ai racconti è lecito prestar fede, ancorchè creder convenga doversi la vittoria alle armi nostre, altro non ne ritraemmo noi che svantaggio: posciachè i Milanesi vogliosi di vendicarsi cavalcarono a' 13 di Ottobre, indubitabilmente co' Piacentini, sulle Terre nostre ai confini, e diversi Villaggi ci misero in cenere giusta il citato Fiamma (*c*), poco per altro fedele sì ne' racconti, che nella cronologia.

1218 A ravvivar lo spirito dell'odio e della vendetta diede Parma nel cambiamento degl' impieghi a Cremona il Podestà Bernardo da Cornazzano (*d*), a Reggio Gherardo Visdomini (*e*), e da questa seconda Città per sè tolse Guido de' Roberti, cui toccò tra

---

(*a*) Il Calendario di San Giorgio presso il Giulini P. VII pag. 333.

(*b*) *Et illo anno fuit primus Exercitus de Zovenalta in Episcopatu Cremonæ.* Chron. Parm.

(*c*) *Eodem anno Mediolanenses XIII Octobris super Terras Parmensium equitaverunt Montem Salus & Grecum expugnaverunt Rudiliani locum & Varani Petram Cornam multasque alias villas combusserunt.* Galvan. Flamma *Manip. Flor.* cap. 250. Tutti i nomi di questi luoghi sono guasti dallo Scrittore.

(*d*) Arisi *Series Potest. Cremonæ* pag. 5.

(*e*) *Memoriale Potest. Regii.*

gli Assessori Gherardo da Sorbolo (*a*). Anche a Siena concedette Ugolino di Salomone (*b*).

Mentre però la stagione, e varie altre circostanze permisero alle armi qualche riposo, ebbe Parma il vanto di apprestare albergo sulla metà di Marzo agli Ambasciadori e Deputati delle due Repubbliche di Genova e di Venezia qua venuti a congresso, dove stipularono una pace fra loro per dieci anni (*c*); ed è a credersi procacciato alla nostra Città tanto onore da quel Rambertino di Guidó Bualello, già nostro Podestà, che aveva quest'anno medesimo il governo di Genova. Ora i Milanesi altro più non bramando che di tornare a danneggiarci, si erano compromessi di condurre i Piacentini a impadronirsi di *Borgo San Donnino* a forza d'armi, e di volgersi poi sulle Terre de' Cremonesi di qua dal Po, immaginandosi bottini e vittorie segnalatissime, quasi che i nostri dovessero lasciarli eseguire quanto nel vano loro pensiero chimerizzavano. Raccolto adunque l'esercito delle genti loro e delle confederate, e venuti a rilevare i Piacentini, passaron con essi nelle vicinanze di Borgo S. Donnino. Il Fiamma, ingannato nel trasferir questo fatto all'anno seguente, può aver preso da buone fonti quanto narra circa l'essersi fermata sì grossa truppa a celebrar la Pasqua di Pentecoste, succeduta il giorno 3 di Giugno, in un luo-

---

(*a*) Archivio Capitolare Sec. XIII N. DCXXXII.

(*b*) Andrea Dei *Cronica Sanese Rer. Ital.* Tom. XV.

(*c*) *Verum ad medium Martium misit Nuntios suos ad Parmam ad colloquium Venetorum, & pacem cum Venetis firmaverunt usque ad annos X. Annal. Genuen.* Lib. IV *Rer. Ital.* Tom. VI col. 412.

go detto le Psalmore, e al Prato del Re (a). Una carta antica delle Monache di San Gioanni di Borgo San Donnino ci insegna, che le Psalmore giacevano appunto in quel distretto (b). Però l' attentato di voler togliersi Borgo, se avessero potuto, e di volerlo dare a' Piacentini, come ci avverte la Cronica di Cremona, viene sempre più confermato.

Ora i Parmigiani, assai premurosi di conservarsi quella importantissima Terra, venuti prima a munirla, e condottivi Cremonesi, Reggiani, e Modenesi, stavano aspettando i nemici, i quali, accortisi di aver mal prese le misure loro, piegarono verso il Po, sperando di trovar men guarnite le Terre della Diocesi di Cremona poste al di qua. Giunti in fatti dopo tre giorni a Santa Croce, poterono ivi dar guasto; ma per procedere conveniva loro scontrarsi co' nemici al fortissimo Castel di Zibello, presso cui sventolavano le insegne de' due Carrocci Cremonese e Parmigiano, sotto le quali colle armi pronte schierate stavano aspettando battaglia milizie coraggiosissime. Guidavano anche gli avversarj altri due Carrocci, quelli cioè di Milano e di Pavía (c), e l' onor volle che si commettessero alla pugna. Molti, dice il Fiamma, vi perirono da ambe le parti, cosa ben verisimile dove disperato riesce il conflitto; ma non magnificando egli di più la parte de' suoi, come solito fu mai-

(a) *Postea in Psalmuris & in Prato de Rege Pascha Pentecostes celebraverunt*. Fiamma loc. cit. pag. 252.

(b) Essa è di varj anni anteriore al secolo, di cui scriviamo, ed originale senza il minimo dubbio.

(c) Per questo il Tolosano *Chron. Rer. Favent.* loc. cit. dice: *Ibi fuerunt quatuor Carroccia*.

sempre di fare, ben miglior credenza prestar potremo a quegli Storici, che al Campo nostro piena vittoria concedono (*a*), sino a dire, che rotte le ostili squadre noi ci avanzammo tra esse fino ai Carrocci, toccati quasi con mano, ed a fatica grandissima salvati dal rimaner nostra preda, e tratti in sicuro a grave stento dalle milizie confuse, ed ignominiosamente fugate (*b*). Da nona sino a sera fu combattuto con gran mortalità de' nemici, e imprigionamento di Milanesi, e di seguaci loro trasmessi alle carceri di Parma (*c*) e di Cremona. Deciso era per noi il trionfo, allorchè i Reggiani, non so come rimasti indietro, vennero per soccorrerci; onde ricevuti colle risa andò in proverbio *il soccorso de' Reggiani* (*d*). La Cronica di Piacenza soggiunge, che ritirandosi i Milanesi co' seguaci loro, presero Busseto, ed incendiando e devastando paese, scorsero sino a Borgo San Donnino (*e*); ma il Fiamma sempre ampolloso vuole, che più di trenta luoghi occupassero de' Cremonesi, confondendo tra essi la Torre di Rovacchia, il Castello di Rivo Sanguinaro, e Cogamato (volle forse dir Toccalmatto), i quali paesi appartengono al Territorio nostro, e poterono bensì in quella fuga soffrir qualche danno, ma non mai rimaner preda di chi avendo i nostri vincitori alle spalle, poneva tutta la sua salute ne' piedi, e negli sproni. Meglio ebbe-

---

(*a*) Lo stesso Tolosano, ed altri. Calco *Hist. Patr.* Lib. XIII pag. 272.
(*b*) *Chronic. Cremon.*
(*c*) *Chronic. Parmæ.*
(*d*) *Chronic. Parm.*, e Tristano
(*e*) Musso *Chron. Plac.*

ro poi i Parmigiani a ridere de' loro nemici quando sentirono, che tornati alle patrie loro, tanto in Piacenza, quanto in Milano presero a distruggersi vicendevolmente nelle guerre civili, che la voglia loro tolsero di pigliarla con altri.

Qualche impotente sforzo vediamo nulladimeno farsi pur anche da' Piacentini nel mese di Agosto, perchè godendosi dalla famiglia Scarpa nel Parmigiano terre in Corniglio Signoría del Vescovado, e sendo la medesima soggetta a Piacenza per più altre proprietà, costrinsero tutti gli uomini di essa, che molti erano, ad obbligarsi di non abitare nè in Parma, nè in Cremona, o nelle Diocesi loro, di non trattar persona de' paesi stessi, di non cedere ai Parmigiani quanto possedevano in questo Territorio, e di non contrattare i beni di Corniglio in verun modo se non di volontà del Comune di Piacenza (*a*).

Erasi intanto sparsa la sicura novella della morte di Ottone IV, e vicina presentivasi la venuta di Federigo II già coronato Re di Germania, che usava il titolo ancora di Re de' Romani. Fini di buona politica mossero i Parmigiani a stringere nuova alleanza co' Cremonesi (*b*), ed a far altrettanto co' Modenesi (*c*), e co' Reggiani in pieno Consiglio tenuto il giorno 26 di

---

(*a*) Molti Istrumenti su di ciò fatti leggonsi nel Registro Mezzano della Comunità di Piacenza fol. 259 e seg. Portano l'anno 1219; ma l'Indizione VI decide che appartengono al 1218.

(*b*) Cavitell. *Annal. Cremon.* cart. 79.

(*c*) Rilevasi dalla promessa che poi fecero ai Ferraresi nel Febbrajo del 1220 di dar loro ajuto, fuorchè contro i Parmigiani, Reggiani, e Bolognesi. Muratori *Antiq. Ital. Med. Ævi* Tom. IV Diss. XLIX col. 429.

Ottobre, giurandone solennemente i patti il Podestà, gli Avvocati del Comune Adegerio dal Borgo, Gervaso Gondoino, Giacopo de Melle, ed Armanno, i Consoli di Giustizia Armanno da Martorano, Gherardo da Sorbolo, e il Console del Comune Rolando Notego, ed altri assai (*a*). Tali confederazioni necessarie si riputavano a prevenir le oppressioni, e a conservare i diritti di libertà nella Pace di Costanza ottenuti, contro i quali sempre temevasi che ogni nuovo Monarca fosse disposto ad insorgere.

Il Papa in questo mentre volendo veder la pace tra le Città nostre fin ora in guerra, spedito aveva suo Legato Apostolico il Cardinal Ugo de' Conti di *Anagni*, detto ancora Ugolino Vescovo d' Ostia e di Velletri, che fu poi Papa Gregorio IX, perchè ad ogni modo la procurasse. Questi, dopo avere ben disposti gli animi delle parti, un solenne congresso intimò da tenersi in Lodi il giorno 2 di Dicembre, dov' ebbe seco l' Arcivescovo Eletto di Milano, i Vescovi di Pavía, Cremona, Parma, Brescia, Piacenza, Vercelli, Bergamo, Bobbio, e Lodi, gli Abati di Santo Stefano di Bologna, di San Sisto, e di San Sepolcro di Piacenza, l' Arciprete di Parma, e più altri Ecclesiastici, e Signori, alla presenza de' quali comparvero per una parte Amizone Sacco Podestà di Milano, i Rappresentanti per la Città di Piacenza, che nelle passate civili

(*a*) Il documento si legge presso il Tacoli *Memorie Istor. di Reggio* P. I pag. 597.

discordie aveva scacciato il Podestà ; e per l' altra i Podestà di Parma e di Cremona, giurati di stare ai precetti, ch' era per far loro il Legato. Egli adunque comandò loro di conchiudere una vicendevol pace, ed obbliare tutte le controversie, guerre, incendj, rapine, prigionie, e qual si fosse altro danno recatosi dal tempo, in cui Federigo II Re de' Romani entrato era in Lombardía; e che per comporre tal pace dovessero entro certo termine aver trascelti gli arbitri di comune confidenza, cosicchè ai Milanesi e Piacentini appartenesse lo eleggere un Parmigiano e un Cremonese, ed ai Parmigiani e Cremonesi spettasse il nominare un Milanese e un Piacentino, uomini amatori della concordia, in cui balía fosse lo stabilire gl' irrevocabili concordati. A ciò consentendo i predetti, ed all' altro comando avuto di restituirsi liberamente i prigioni fatta prontissima ubbidienza, col bacio della pace si amicarono, e sciolta l' assemblea, alle Città loro lietamente fecero ritorno, onde affrettare il compimento della pacifica impresa (*a*).

1219 Tenendo la Podestería nostra nel 1219 Ponzio Amato da Cremona, e l' Avvocatura del Comune Guido Tebaldi, e Bernardo Olivieri (*b*) altrove da me celebrato (*c*), passò Podestà a Siena Pagano da Parma (*d*), e ad Imola dopo Beretta il prelodato Guarino Sanvitale (*e*). Allora scelti furono per Am-

---

(*a*) Appendice N. XXXVI.

(*b*) Archivio Capitolare Sec. XIII N. DCLIII.

(*c*) *Memorie degli Scrittori e Letterati Parmigiani* T. I pag. 70.

(*d*) Dei *Cronica Sanese* loc. cit.

(*e*) Savioli *Annal. Bol.* Vol. II P. II pag. 401, 409.

basciadori al Re Federigo Matteo da Correggio, Egidio de' Giberti, e Bernardo Magno, perchè, offertagli ubbidienza, la confermazion riportassero de' Privilegj avuti nella Pace di Costanza, e dal morto Imperadore. Compiacquesi grandemente Federigo di simil atto; e spedito ch' ebbe nel Febbrajo il Diploma corrispondente ai desiderj del nostro Comune (*a*), volle onorare di una incombenza due de' nostri più chiari soggetti, cioè Bernardo di Rolando Rossi, ed Angelo Giudice, commettendo loro per lettera de' 23 dello stesso mese d' intimare ai Ferraresi, a Salinguerra, ed al suo nipote, che dovessero una volta lasciar libero il passo ai Modenesi sul loro distretto, come sentenziato aveva due anni prima il *Vescovo di Parma*. Lieti dell'incarico andaron essi a notificar tale comandamento, guidando seco Giberto di Giberto di Bernardo, Rolandino di Scorza, Giberto del fu Chierico, ed il Notajo Gilio Maliatico, tutti da Parma (*b*).

Lettosi il nuovo Real Diploma dagli Ambasciadori portato, immaginossi il Comune di vedervi assolutamente aboliti i temporali diritti del Vescovo: e sebbene non tardasse a staccarsi dalla Cancelleria un Decreto per dichiarare intatte ciò non ostante le grazie al Prelato altre volte compartite (*c*), tuttavía nulla il Vescovo guadagnò; che anzi il Podestà Negro Mariani da Cremona entrato al governo per

---

(*a*) Appendice N. XXXVII.

(*b*) Il documento si può leggere presso il Muratori *Antiquit. Ital. Med. Ævi* Tom. IV Diss. XLIX col. 415.

(*c*) Appendice N. XXXVIII.

1220 l' anno appresso impegnossi fieramente contro di lui, e seco impegnaronsi tutti i principali del Consiglio, da' quali escluderemo quattro nobili uomini passati a luminose Podesterie, cioè Matteo da Correggio a Pavia (*a*), Pagano o sia Egidio di Alberto a Cremona (*b*), Beretta a Reggio (*c*), e Gilio o sia Egidio di Donna Agnese a Modena (*d*), che le vecchie Storie Modenesi chiamano figliuolo del fu Giberto Lombardo (*e*). Si pretendeva che nè il Podestà, nè i Consoli fossero più astretti a prendere investitura delle cariche loro da lui; e stesa con prepotenza la mano e l'autorità nelle Terre di Colorno, Poviglio, Castel Gualtieri, Montecchio, Collecchio, Castrignano, Corniglio, Corte di Rigosa, Vallisniera, Berceto, Corte di Terenzo, Pietrabalza, Pietramogolana, Corniana, e Monte Bardone, dove un assoluto temporale e spirituale dominio il Vescovo tenuto aveva maisempre, a lui non volevasi riserbato altro diritto che il giudicarvi delle cause matrimoniali, di usura, di emancipazione, quello di dar Tutori e Curatori, d' interporre decreti per l' alienazion de' beni de' minori, della pubblicazion di Testimonj a perpetua memoria, e d' instituire Notaj. Ogni altra giurisdizione il Comune se l' era tolta per forza, nulla badando alle querele del Prelato, che fatto al Papa ricorso ottenne la delegazion del giudizio al Vescovo di Bologna, cui mentre portossi per informarlo, ebbe in-

---

(*a*) Documento da citarsi presso il Lunig.

(*b*) Arisi *Series Potest. Cremonæ.*

(*c*) *Memoriale Potest. Regii.*

(*d*) Documento presso il Savioli *Annal. Bol.* Vol. II P. II pag. 449.

(*e*) *Annal. Vet. Mutin.* & *Chron. Mutin.*

combenza dal Papa di procurar l' abolizione di certi Statuti contrarj alla libertà di quel celeberrimo Studio (*a*). Adunque il Vescovo Bolognese, ponderate le ragioni dell' una e dell' altra parte, si ridusse al termine della sentenza; ma allora quando fu per pronunziarla, burlato videsi dal Procuratore del Comune di Parma sottrattosi al giudizio. Ragguagliato il Pontefice di tutto ciò, decretò con sua lettera dei 2 di Giugno data in Viterbo a favore del Vescovo (*b*), senza che i Parmigiani si rimovessero dalla loro pertinacia.

Fra i danni della passata guerra co' Piacentini questo notabil era, che nelle loro scorrerie fatte sino a Mariano oltre Taro aveano così quel Villaggio distrutto, che i contadini dispersi e fuggiaschi del tutto abbandonatolo, giaceva il luogo derelitto ed incolto. Volendosi a ciò apprestare rimedio, fu al Podestà ordinato di richiamarne gli abitatori, e di porgere loro ajuto a ricuperare i beni perduti, oltre al render le persone sicure colla edificazion di un Castello, in cui non potesse aver casa niun cittadino di Parma (*c*). Intrapresa ne fu la fabbrica, e l' Autor della Cronica pensò, che il nome di *Mariano* dato

---

(*a*) Sarti *De claris Archigymn. Bonon. Profess.* Tom. I P. II Appendice pag. 58.

(*b*) Appendice N. XXXIX.

(*c*) Nello Statuto antico MS. Lib. IV fol. 172 è ordinato: *Quod Potestas teneatur facere redire omnes homines, qui erant consueti habitare ad Marianum in loco Mariani, & ibi facere fieri unam fortezam eorum expensis, dando Pot. eis conscilium & adjutorium ad predictam fortezam faciendam, & quod nullus civis Parm. possit ibi habere domum nec casamentum aliqua occasione vel ingenio, & teneatur Potestas eis dare forciam pro Communi, ut possint recuperare eorum bona que amiserunt.*

al Castello fosse in memoria e onore del Podestà autorizzato a fondarlo (*a*). Terminato che fu, ebbe al suo governo un Podestà incaricato del reggimento pur anche de' Comuni di Cornigliolo, e di Serravalle (*b*).

La fama degli Ordini Mendicanti de' Predicatori, e de' Minori, il primo de' quali era stato fondato dal Patriarca San Domenico, l' altro dal Patriarca S. Francesco di Assisi, andava intanto crescendo per ogni dove, e molto si ebbe quest' anno ad aumentare fra noi, se, come tengono gli Annalisti di ambidue gl' Instituti (*c*) e i Bollandisti (*d*), convenga fissare sotto il medesimo il passaggio de' Santi prelodati per Lombardía. Recavasi San Domenico da Bologna a Milano, e San Francesco tornato da Damiata, dov' era stato l' anno antecedente per predicare al Soldano (*e*), avea messo piede in terra a Venezia viaggiando a Padova, a Brescia, a Bergamo, e a Cremona. In quest' ultima Città s' incontrarono que' due gran Servi del Signore, comechè altri anticipino tal incontro di due anni; ed è celebre il fatto della benedizione per essi data all' acqua fangosa di un

---

(*a*) *Et eo anno factum fuit Castrum Mariani in Episcopatu Parmæ & a pronomine Potestatis nominatum extitit*. Chron. Parm.

(*b*) Statuto antico citato Lib. I fol. 21 *De Potestate Castri Mariani eligendo*. A questo Capitolo vi è poi un' aggiunta del 1229, che dice: *Item teneatur Pot. loci accusare omnes illos qui non venerint ad habitandum, & bannum afferri facere bona fide tempore pacis Placentie*.

(*c*) Wadding. *Annal. Ord. Min.* Tom. I ad ann. 1220. *Annal. Ord. Prædic.* Vol. I Lib. II pag. 593.

(*d*) *Acta SS. Octobris*. Tom. II pag. 877.

(*e*) Jacobus de Vytriaco *Hist. Orient.*

pozzo, che tosto divenne limpida e salutifera. Non è a dubitarsi, che mossi i popoli nostri a divozion grande non s' invogliassero di aver tosto presso di sè i seguaci loro, giacchè in Piacenza fu appunto quest' anno medesimo da quel Vescovo offerta una Chiesa a Fra Bonviso da Piacenza, a Fra Gioanni de' Salomoni, e a Fra Nicola da Parma discepoli di S. Domenico (*a*); e nello stesso, o al più nel seguente, giusta la Cronica di Gioanni del Giudice, in Parma chiamati furono i Predicatori presso la Chiesa della Santissima Trinità, standovi ben dodici anni (*b*) fin a tanto che ebbero Convento altrove, come a suo luogo dirò. Ciò basti a far conoscere quanto amore riscuotesse da noi San Domenico, passato un anno dopo alla celeste patria.

San Francesco da Cremona partendo venne sul Territorio nostro a Caneano, dice il Waddingo (*c*), che il P. Flaminio da Parma immagina esser Canedolo presso Fontanellato (*d*), e risanò ivi ai preghi di una dolente madre un fanciullo dal mal caduco. La tradizion costantissima porta che venisse a Parma, e vi predicasse. In segno di ciò si è conservato nell' Oratorio de' Santi Cosimo e Damiano un marmo inserito nel muro colla iscrizione esser voce, che in piè vi stesse già il Santo allora quan-

---

(*a*) *Annal. Ord. Prædic.* loc. cit. pag. 612, e Appendice N. LXXI col. 96.

(*b*) Sotto il 1233 il citato Cronista dice: *Eodem anno Fratres Prædicatores qui steterant XII annis in Sancta Trinitate iverunt ad standum in Capite Pontis.*

(*c*) Waddingus loc. cit. N. 7.

(*d*) *Mem. Istor. dell' Oss. Prov. di Bol.* Tom. II pag. 159.

do al popolo ragionò (*a*). Altri scrissero, che dipingendosi allora il nostro Battistero, vi fosse rappresentato come ancora vi si scorge; lo che già dissi essere un inganno. Continuando cammino, trovossi in Bologna il giorno 15 di Agosto, ed ivi pure fu sentito predicare da un coevo scrittore, che l'epoca di tali avvenimenti assicura (*b*).

Il mirabil disprezzo delle terrene cose, l'umiltà eroica, e le altre doti del Patriarca impresse nell'animo de' Parmigiani fecero presto desiderare i Frati Minori; e cosa è fuor di dubbio, che vivente ancora San Francesco fu a' medesimi edificato un Convento presso le mura di Borgo San Donnino, cui, viaggiando un'altra volta per Lombardía, pervenne egli stesso di notte con diversi suoi seguaci, nè trovandovi pane, e non potendosene procacciar dal Castello chiuso in quell'ora, fece prodigiosamente apparirne, siccome narra Fra Bartolommeo da Pisa scrit-

---

(*a*) Ecco le parole incise sul marmo: PETRAM HANC SANCTVM FRANCISCVM PARMAE CONCIONANTEM SVSTINVISSE TRADITVR.

(*b*) Questi è Tommaso Arcidiacono di Spalatro, le cui parole si riferiscono dal Sigonio *De Episcop. Bonon.* Lib. II, e sono tali: *Cum essem in studio Bononiæ ego Thomas Civis Spalatensis & Archidiaconus ejusdem Civitatis Cathedralis Ecclesiæ anno millesimo ducentesimo vigesimo in die Assumptionis Dei Genitricis vidi Sanctum Franciscum prædicantem in Platea ante Palatium parvum &c.* Per altro Gioanni Lucio, che nello scorso secolo pubblicò la Storia Salonitana di Tommaso nell'opera sua *De Regno Dalmatiæ* portò queste parole sotto il 1222, al qual anno le riporta anche il Muratori negli *Annali*. Forse n'ebbe alle mani un esemplare molto diverso da quello, di cui giovossi il Sigonio, uomo accuratissimo. Non mi maraviglio di tante varietà, perchè anche Matteo Griffoni, e Fra Bartolommeo dalla Pugliola assegnano la predicazione di San Francesco in Bologna al 1223 (*Rer. Ital.* Tom. XVIII col. 109 e 254).

tore antico (*a*). Confermano la vecchia esistenza di tal Convento, mentre tuttavía S. Francesco viveva, due pergamene del 1224 fattemi cortesemente vedere dal Padre Maestro Giuseppe Antonio Foschieri Minor Conventuale (*b*). Si può ben quindi conghietturare, che molto più in Parma ebbe a volersi tale Instituto; nè so dubitar punto della chiamata di alquanti Frati Minori contemporanea a quella de' Predicatori, benchè sia persuaso, che siccome i Predicatori, dopo essere stati alla Trinità, ed a S. Maria Nuova, non ebbero Convento stabile se non nel 1244, così anche i Minori non vedessero sorgere il loro se non se l'anno 1227, come fra breve farò conoscere.

Stava sulle mosse per venir di Lamagna a Roma il Re Federigo voglioso della Imperiale Corona, quando ricuperar volendo i Reggiani il Castello di Gonzaga dato dai Mantovani ad Alberto de' Casaloldi da Brescia, chieser soccorso alle armi nostre,

---

(*a*) *Conformit.* Lib. I Fruct. XI fol. CXXIII della prima edizion di Milano 1510.

(*b*) Ambedue portano la data del 1224, e del mese di Dicembre correndo l'Indizione terzadecima, e sono rogate da Gioanni Vaccari. In una Gilio Frascarolo vende a Guido Tommasi una pezza di terra ortiva *posita in pertinentiis Burgi in Porta Salsedrana prope Canale Communis & sunt fines super toto ab una parte via, & ab alia Andriolus de Salso, & ab alia Fratres Minores, & ab alia Joannes bocca asini*; e questa è stesa *in Burgo S. Donini subs. Palatium Communis XIIII intr. mense Decembr.* L'altra *in Burgo Sancti Donini in Ecclesia ejusdem Sancti XVI intrante mense Decemb.* dice che Gherardo di Alberto Rossi Podestà di Borgo, e Giacopo di Monticulo Avvocato del Comune, Guidorcio da Pegorara, Gozzo Fungo, e Albertone Boterico stimatori del Comune *necessitate imminente dederunt pro Communi Guidoni Tomaxio unam viam amplam duo brachia super ortale Provinciali a Domo Fratrum Minorum usque ad Stratam porte Salsedrane.*

alle Cremonesi e Modenesi, e nell' Agosto con tale ajuto portaronsi ad assediarlo. Sopraggiunsero i Legati Regj in Italia per fare strada al Monarca, e l' Arcivescovo di Maddeburgo tra essi compose a pace Mantova e Reggio (*a*). Procedendo eziandío Corrado Vescovo di Spira suo Cancelliere munito dell' ampia plenipotenza, che risulta dalle sue credenziali pubblicate dal Sigonio, convocò in Imola un Congresso, ove ordinò per comando di Federigo, che Ugolino di Giuliano da Parma fosse per sette anni avvenire accettato e riconosciuto Conte delle Città di Romagna (*b*). Essere doveva costui molto caro a Federigo, mentre se creder giova a documenti apocrifi, i quali sovente sogliono formarsi sopra qualche base di verità, ebbe luogo tra gl' intimi famigliari e cortigiani di lui, giusta un falso Diploma del 1215 da me trovato in copia fra le schede dell' Abate Paolo Luigi Gozzi, ove dicesi a lui, ed a Tommaso e Gabriele suoi fratelli data dallo stesso Re la signoría di Borgo San Donnino (*c*). Fu egli, se mi è lecito conghietturare l' antico da monumenti men vecchj, e qualche vero o verisimile almeno dalla

---

(*a*) *Memoriale Pot. Regii. Chron. Parm. Annal. Vet. Mutin.*

(*b*) Sigonius *de Regn. Ital.* Lib. XVII. Rubeus *Hist. Rav.* Lib. VI pag. 382.

(*c*) La data del Diploma è questa: *Acta sunt hæc anno Incarnat. Domini MCCXV Indictione quarta, regnante gloriosissimo domno nostro Frederico Romanorum Rege semper Augusto & Rege Italiæ. Anno Romanorum Regni ejus III Regnique sui in Italia XVIII. Dat. apud Hagenowani III Id. Februarii.* Una lettera originale del Gozzi al Proposto Pinchelini di Borgo (due Storici putativi di egual genio) faceva credere esistente il Diploma nell' Archivio Capitolare di Parma, ove l' ò cercato indarno.

identità de' nomi, ascendente della nobile famiglia Pisani in questo secolo spenta; leggendosi in una Orazione detta per la laurea di Ugolino Pisani pubblicata dal Ludewig, essere stati i costui maggiori onorati moltissimo da Federigo, il quale passando una volta da Parma, volle presso loro albergare (*a*). Ugolino adunque andò al possesso del Contado di Romagna, che già governava sulla metà di Agosto (*b*). Fece alcune buone imprese, pacificando le prepotenti famiglie (*c*): ma ebbe poco a goderne trucidato da' Ravennati nel prossimo anno (*d*).

Arrivò il Re sul Mantovano accolto da molti Prelati, fra i quali fu il nostro Vescovo, e da varj signori, nel cui drappello erano il Podestà di Parma, e quelli di Pavia, Modena, e Reggio, tutti Parmigiani. Furono essi presenti alle clamorose ordinazioni di bando contro i Casaloldi ricusanti di abbandonare Gonzaga, che, come Terra Matildica, diceva egli doversi cedere al Papa, ordinando in caso di disubbidienza ai nostri popoli di far loro viva guerra (*e*). Così egli non la perdonava ad apparenze, e belle parole, onde mostrarsi tutto voglioso di compiacere il Pontefice, alla presenza del quale colla moglie Costanza, e con gran comitiva alfin giunto, ricevette solennemente nel giorno 22 di Novembre

---

(*a*) Vedi *Memorie degli Scrittori e Letterati Parmig.* T. II pag. 169.

(*b*) Savioli *Annal. Bol.* Vol. II P. II pag. 441.

(*c*) Tonduzzi *Istoria di Faenza* P. II pag. 249.

(*d*) Rubeus loc. tit. pag. 384.

(*e*) Lunig *Corpus Diplom. Ital.* Tom. II col. 717.

l' Imperiale Diadema. Pochi dì appresso sentendosi rappresentare dal Legato Ugo o Ugolino Vescovo di Ostia e di Velletri, essere a tale giunta l' ostinazione del Podestà e del Consiglio di Parma contro le ragioni evidenti del Vescovo, che a punirla necessario era il discendere alla scomunica di essi, e all' interdetto della Città, collaudò tutto; e la sentenza si pronunziò dal Maestro de' Cavalieri Templari (*a*). Ciò fatto partì pel Regno, d' onde i nostri Borghigiani vantano di aver avuto un Privilegio segnato in Napoli nel Dicembre, col quale pigliando sotto la imperiale protezione la patria loro, ne concesse a quel Comune la piena giurisdizione col mero e misto impero; il cui tenore vedesi anche dato alle stampe (*b*). Ma un tal documento vale quanto l' altro a favor di Ugolino de' Giuliani e de' fratelli; poichè troppo è certa la continua soggezione di Borgo al Comune di Parma, che vi destinava per sino il Podestà (*c*): e sentiam querelarsi quasi tre anni

(*a*) Appendice N. XL.

(*b*) Nella Scrittura legale della Causa Bacchini.

(*c*) Ben lo provano alcuni Capitoli de' più volte allegati Statuti antichi MS., dove al Lib. I fol. 22 nel Capitolo *De Potestate Burgi eligendo* si dice che venga eletto dal Podestà di Parma 15 giorni prima dell' anno nuovo, e che debba giurare *Potestariam facere salvis Statutis Communis Parme . . . & debeat ibi stare continue per se vel per unum Judicem de Civitate Parme.* Poscia al fol. 36 leggonsi altri due Capitoli, i cui titoli sono tali: *Quod homines Burgi Sancti Donnini habere compellantur sextaria, pondera & mensuras Communis Parme. Quod Potestas Burgi Sancti Donnini & aliorum Castrorum & locorum districtus Parme teneantur non prohibere quominus blava vinum & alie res Parmam ducantur, & quod Potestas teneatur prohibere ne Potestas vel Anciani sint in Burgo nisi pro Communi Parme, & quod Statuta Burgi contra Statuta Communis Parme cassentur.* Forse questi ultimi appartengono al 1227.

dopo le Monache di San Gioanni di Borgo avanti il Papa di essere aggravate dal Podestà, e dal Comune di Parma (*a*).

Ora i Parmigiani congiunta veggendo l'autorità dell'Imperadore a quella del Papa nel condannarli, scelto che si ebbero pel 1221 a Podestà Torello da 1221
Strada Pavese (*b*), non ricusarono di venir col Vescovo a convenzioni, offerendosi a compensarlo de' recatigli danni, e a ritrattar ogni legge emanata contro l'ecclesiastica libertà. Si prestarono alla consuetudine antica, che il Podestà o i Consoli di reggimento quindici giorni dopo la loro elezione ricever dovessero dal Prelato l'investitura della carica; e promisero di lasciar libera a lui la giudicatura delle Cause *Ecclesiastiche*, e di non turbare i diritti delle sue Terre, nelle quali però, salvo che nelle Corti di Rigosa, in Corniglio, Agrimonte, e Mosallo, avrebbe il Vescovo lasciato loro giurisdizione di Esercito, Cavalcata, ed altri diritti, a compenso de' quali avrebbe la Città ceduto a lui la metà de'

(*a*) Appendice N. XLIV.

(*b*) Fra Salimbene, e la Cronica parlan di questo Podestà, già sembratomi (*Zecca e Moneta Parmigiana* Lib. I cap. XI pag. 54) quel Messer Torello da Pavia detto presso il Boccaccio (*Decam. Giorn.* 10 *Nov.* 9) d'Istria, che nel 1188 aveva usato tante cortesie al Saladino, allorchè in figura di Mercatante venne ad osservar l'armata di Federigo I. Il testo del Boccaccio avrebbe a leggere *Torello di Stra*, o *da Strada*, e non già *d'Istria*. Trovo costui vivere ancora nel 1233 Podestà in Firenze (*Cronica di Paolino di Pietro Rer. Florent.* Tom. II col. 16), e Podestà in Pisa nel 1236 (*Fragm. Histor. Pis. Rer. Ital.* Tom. XXIV) quarantott'anni dopo la venuta del Saladino; e benchè comprenda, che attempato bastantemente abbiasi a dire, mentre occupavasi di tali Podesterie, s'egli era colui, di cui ragiona il Boccaccio: non so tuttavia disprezzare quella mia prima opinione.

Bandi e Placiti in dette Terre riscossi, riserbandosi di poter redimere un simile tributo collo sborso di tre mila lire imperiali da impiegare in tanti fondi ad utile della Mensa Episcopale. Così conchiusi gli accordi nel mese di Luglio, e accettati dal Vescovo, che scioglier doveva in seguito il Comune dalle fulminate censure, vicina parve la pace fra le due Podestà (*a*). Ma comunicato al Papa simile concordato, non vi fu mezzo d'indurlo ad acconsentirvi, come vedrem fra non molto, perchè realmente la composizione riusciva troppo alla Chiesa Parmense pregiudicievole.

Questo dissentir del Pontefice prova bene, che non fosse a parte della composizione il Legato Ugo, quantunque intento a sedare quante dissensioni poteva in Lombardía; siccome fece in questo tempo in Piacenza piena di civili tumulti, pe' quali scacciata la parte de' Nobili, se ne videro alcuni cercar in Parma rifugio, e tra gli altri Corrado del fu Obizzo Marchese Malaspina, e il suo nipote Obizzo del fu Marchese Guglielmo, gran fazionarj sì prima, che dopo in quella Città (*b*); i quali qui stando, accompagnati dai nostri Nobili Ugo Marchese Lupo, e Monte o Sopramonte suo fratello, Bernardo di Rolando Rossi, Rolando ed Ugo figliuoli di Ugo Rossi, e da altri, si ridussero il giorno 28 di Agosto nella Sagristía della Chiesa di Sant'Andrea, e vennero alla divisione de' beni loro situati nell'Arcivescovado di Genova, e ne' Vescovadi di Luni, e

(*a*) Appendice N. XLI. (*b*) Veggasi il Poggiali Tom. V.

di Brugnato (*a*). Fu con essi anche Manfredo Pallavicino figliuolo di Pelavicino di Guglielmo Marchese prenominato, il quale, diviso da Oberto suo maggior fratello, signoreggiò il Castello di Scipione, mentre Pallavicino fratel minore tenne la signoría di Pellegrino (*b*); ond' egli pure doveva essere stato espulso da Piacenza. Aspettando adunque costoro il fine de' patrj disordini, andò il Legato colà, e spense felicemente in Settembre le focose discordie (*c*).

Torello intanto, uomo di alti pensieri e magnifico, si accinse a far edificare pel Comune un nuovo Palazzo, presso il quale in memoria del nome suo pose un Torello di marmo (*d*), fatto poi degno di essere trascelto a Impresa o Arme del Pubblico usata nelle Monete, negli Stendardi, ne' Sigilli, e per altre maniere. Come questo Palazzo si edificò presso la Piazza, così pare a me succeduta in questo mede-

---

(*a*) L' Avvocato Maccioni riporta intéro queſto documento nel *Cod. Diplom. Familiæ Malaspinæ* Num. X.

(*b*) Guglielmo figliuolo di Pelavicino, ch' io dissi chiamato anche Oberto, ebbe sicuramente un figliuolo parimente chiamato Pelavicino, e di lui rimasero Oberto, quel potentissimo ed ardito signore, di cui avremo in appresso a parlare, Manfredo signor di Scipione, Pelavicino signor di Pellegrino, e Guidolino, i cui due ultimi erano ancora minori nel 1221, quando i due maggiori a' 27 di Agosto permutarono co' Monaci della Colomba abitanti in Cangelasio certe terre in Salso maggiore a rogito del Notajo Gherardo, che si conserva nell' Archivio del Monistero della Colomba. Oltre a Pelavicino padre di questi quattro figliuoli, Guglielmo ottenne dalla moglie Solestella anche Rubino che sposò Ermengarda da Palù, da cui generò più figliuoli, e morì alla Castellina assai vecchio nel 1259, e Marchesopolo, che sposò una Dama Borgognona, una cui figliuola detta Mabilia fu sposata nel 1238 da Azzo d'Este, come si ricava dal nostro Cronista Fra Salimbene, che tutti i prelodati soggetti conobbe.

(*c*) Muratori *Annal. d'Ital.* al 1221.

(*d*) *Chron. Parm.*

simo tempo la compera del luogo, onde aver pe' mercati e pel commercio la detta Piazza chiamata nuova (*a*) a differenza dell' altra posta tra il Duomo e il Palazzo del Vescovo appellata da indi in poi Piazza vecchia (*b*). Inviolabili poi si vollero i confini di ambedue queste Piazze, entro i quali offendere alcuno con percosse, e molto più trarlo a morte fu riputato capitale delitto (*c*); e a guardia in par-

---

(*a*) Della Piazza nuova si à menzione negli antichi Statuti MS. fol. 81 al Capitolo *De Platea nova expedienda, & expedita tenenda &c.*, ove si dice: *Poteſtas teneatur expedire Plateam, & expeditam tenere sicuti est empta pro Communi.*

(*b*) Circa la Piazza vecchia e il suo luogo vedasi un passo di Fra Salimbene riferito di sopra nelle Note pag. 6.

(*c*) Non sarà discaro anche per notizia delle antiche leggi e de' costumi de' nostri padri, e per lume della topografia antica della Città il leggere qualche tratto del citato Statuto MS. Al Lib. III fol. 133 si à il Capitolo: *Qualiter puniatur qui offenderit infra confines platee nove, & que sunt confines &c.* I confini di detta Piazza nuova così vengon descritti: - A mane ab angulo si- „ ve cantone Gerardi Manentis, & „ Symonis Petri Bave que modo „ est Uberti de Bobio secundum „ quod canale vadit inferius usque „ ad cantonem filiorum quondam „ Raynerii Blancefure & Avinanti. „ De subtus secundum quod vadit „ illa via de Sancto Marcho usque „ ad cantonem Guidonis Bixe & Ge- „ rardi Nizii. A sero secundum ve- „ nit canalis de Sancto Andrea usque „ ad Ecclesiam Sancti Andree. Et a „ meridie sicut via de Sancto An- „ drea vadit usque ad cantonem de „ Magariis & postea ad cantonem „ Parmenghi Sartorii usque ad can- „ tonem domus Uberti de Bobio & „ Gerardi de Manentibus ponendo „ signa ab utraque parte vie & ab „ altera ab unoquoque latere. Ita „ quod vie & portici que sunt inter „ ambo signa ab utraque parte vie „ sint secure versus Plateam & Pa- „ lacium -. Ciò posto si annoverano le pene da incorrersi secondo le offese, che parte sono pecuniarie, parte di bando, e sino all' amputazion della mano, e della testa. Più sopra al fol. 130 sta il Capitolo *Qualiter puniatur qui offenderit intra confines veteris Platee & Ecclesie Sancte Marie designatas in Statuto, & super pontem & scalam pontis.* E così comincia: - Si quis major XXV an- „ nis insultum in aliam personam „ fecerit in platea vel in palatio vel

ticolar della nuova fu stabilito il quartier militare presso la Chiesa di San Pietro (*a*). Non credasi però situata rigorosamente la detta nuova Piazza entro i confini della moderna, poichè la vedremo a suo tempo cangiar forma, ed ampliarsi di più. Il certo si è che stette in vicinanza delle Chiese di S. Tommaso e di S. Pietro, e che diessi poi termine al Palazzo comune postovi in fronte coll' aggiugnervi due scale pubbliche tre anni dopo, una delle quali guardava verso S. Pietro, e l' altra verso Porta Pidocchiosa (*b*). Sedette in questo tempo nel Consiglio degli Avvocati del Comune Armanno de' Scotti (*c*), e tra i Consoli di Giustizia Gherardo Calcaterra (*d*).

Governò l' anno prossimo Brozardo dal Borgo 1222
Cremonese (*e*), un di coloro, giusta il Muratori,

„ in Ecclesia Sancte Marie vel alibi „ infra has confines, videlicet sicut „ est pons supra canale juxta do- „ mum degomanorum, & sicut do- „ mus degomanorum & Baptisma & „ angulus ubi stat Gerardus Domini „ Episcopi & extra Ecclesiam a re- „ za de subtus per archenvoltos us- „ que ad plateam, & usque ad an- „ gulum turris palacii per IIII bra- „ chia & sicut volta Sancte Agathe „ est & stat & sicut domus Cano- „ nicorum stat usque ad pusterlam „ Martini Yldezoni, & si qui infra „ has confines traxerit capillos alte- „ rius, vel alapas dederit, vel &c.

(*a*) Lo apprendiamo da un' Aggiunta fatta nel 1228 al predetto Capitolo *De Platea nova expedienda*, ch'è tale: *Eo salvo, quod si Consules Militum voluerint accrescere grondam Porticus Militum Sancti Petri per duo brachia vel III ita quod non pluat super soliam porticus quod possint facere si placuerit Consilio. Et hec adjectio facta fuit MCCXXVIII.* Di questo Portico de' Soldati presso S. Pietro fa menzione anche Fra Salimbene narrando cose accadute nel 1233.

(*b*) *Chron. Parm.* ad an. 1223.

(*c*) Archivio Capitolare Sec. XIII N. DCXCIII.

(*d*) Ivi N. DCXCVI.

(*e*) *Chron. Parm.* Confermasi il nome di tal Podestà da una pergamena dell'Ospedale degli Esposti 9 Giugno 1222.

che in Agosto si adoperarono per trattenere i Bolognesi e i Faentini dal portar guerra ad Imola (*a*); ed ebbe per la Giudicatura compagni Raimondo e Mizone (*b*). Il nostro Vescovo allora liberale con Martino Abate di Fontevivo gli confermò i privilegj (*c*), ed a togliere la differenza nata pe' confini tra le Pievi di San Pancrazio e di Castelnuovo elesse Giùdice Maestro Martino Canonico della Cattedrale, che la terminò (*d*); mentr' egli stesso passar dovette a Genova coll' Abate di Tillieto, così volendo il Pontefice per comporre le controversie insorte tra quella Repubblica e l' Arcivescovo, maravigliosamente sedate (*e*).

Era stato appena eletto e messo in posto della Podestería pel futuro anno Enrico degli Avvocati di Cremona, quando il giorno santissimo di Natale un orribile terremoto destossi fatale a tutta la Lombardía, e particolarmente a Brescia, come pure alla Toscana. Il Cronista nostro Fra Salimbene allora bambino, come nato l'anno antecedente a' 9 di Ottobre, e tenuto a battesimo sicuramente nel Sabbato Santo di quest' anno (*f*) da un gran Baro-

---

(*a*) *Annali d' Italia* al 1222.

(*b*) Archivio Capitolare Sec. XIII N. DCCXCII.

(*c*) Appendice N. XLII.

(*d*) Appendice N. XLIII.

(*e*) Il continuatore di Caffaro *Annal. Gen.* Lib. V. *Rer. Ital.* Tom. VI col. 427: *Januam venientes venerabiles viri Parmensis Episcopus & Abbas de Thelieto a summo Pontifice super hoc Judices delegati ipsum Archiepiscopum Januam conduxerunt devote & humiliter Potestati & Consilio supplicantes quod existente causa Mosellanæ in eo statu, quo erat, idem Archiepiscopus haberet redditus suos tam maris quam terræ secundum quod consueverat habere.*

(*f*) Due belle carte del 1225 conservate nell' Archivio Capitolare Sec.

ne chiamato Saliano da Sidone venuto di oltremare per visitare l' Imperador Federigo, racconta di aver più volte inteso dalla bocca di sua madre Imelda di Gherardo da Cassio, come avendo la propria casa in vicinanza del Battistero, piena fu di spavento sino a temere, che il detto Tempio le ruinasse addosso; talchè prese sotto le braccia due figliuolette sue, e lui in culla dimenticando, fuggissene alla casa de' suoi genitori (*a*). Poche sono le Croniche, le quali non ricordino un sì grave flagello, annoverandosi fra le altre quella di Reggio, Città retta quell' anno dal Parmigiano Bartolommeo da Enzola (*b*).

Ora nel darci i Cremonesi a Podestà il prenomi- 1223
nato Enrico, durante il cui reggimento fu Giudice nel Consiglio degli Avvocati del Comune Gioanni di Maestro Alberto (*c*), vollero pur eglino essere governati da uno de' nostri. Era desiderabile, che stati fossero costanti gli Storici loro nel tramandarcene il nome; giacchè dove il Cronista antico lo dice Gherardo Trino (*d*), chiamalo il Campo Gherardo Terzo da Cornazzano (*e*), e il Cavitello imbrogliandoci ancora più, lo appella Gherardo Terzo, ovvero Bernardo da Cornazzano (*f*). Se tal fu il suo cognome

---

XIII N. DCCLXX e DCCLXXI, che contengono deposizioni di testimonj intorno certi diritti battesimali, fanno vedere, che non si battezzava se non se *in Sabbatis Sanctis Pasce Resurrectionis & Pentecostes*.

(*a*) F. Salimbene all'anno 1222.

(*b*) *Memoriale Potest. Regii*.

(*c*) Archivio Capitolare Sec. XIII N. DCCXXI.

(*d*) *Chron. Parv. Cremon.*

(*e*) *Storia di Cremona* Lib. II pag. 46.

(*f*) *Annal. Cremon.* cart. 80.

quale ce lo annunzia il Campo, ecco acquistar molta forza l'opinione dell' Angeli, che la famiglia Terzi, di cui altrove accaderà di parlare, sia un ramo de' Cornazzani (*a*). Ciò che sembra arduo a intendersi è, come dalla stessa Famiglia de' Cornaz-
1224 zani fosse trascelto nel 1224 a Podestà di Parma sua patria Manfredo (*b*); poichè da una parte non si sa comprendere in qual maniera volesse il Comune deviare dallo stabilito costume di elegger sempre un forestiero al pari delle altre Città, fra le quali Cremona allora volle da noi Rolando di Ugo Rossi (*c*), e Siena Bernardo di Rolando Rossi (*d*); dall' altra non sarebbe lecito crederlo de' Cornazzani di Piacenza, perchè sebbene si avesse pace con quella Città, non se ne aveva la confidenza; e certezza risulta altronde della Parmigiana cittadinanza di Manfredo (*e*). Qualche violenza, o qualche ignoto bisogno cagionò senza dubbio simile novità.

Dopo ventinove anni di Vescovado, e grandi prove di zelo per i vantaggi, lo splendore, e la libertà della sua Chiesa, sostenute già molte e varie incombenze addossategli dai Romani Pastori, giunse all' estremo de' giorni suoi il nostro Prelato Obizzo Fieschi de' Conti di Lavagna con dispiacere del Clero e

---

(*a*) *Storia di Parma* pag. 461 e seg.

(*b*) *Chron. Parm.*, e Archiv. Capit. Sec. XIII N. DCCXLIII.

(*c*) *Chron. Parv. Cremon.*

(*d*) *Cronica di Andrea Dei. Rer. Ital.* Tom. XV.

(*e*) In una carta del 1237, che lo mostra Podestà di Reggio, dicesi cittadino Parmigiano. Tacoli *Memor. di Reggio* P. II pag. 64. Anche Fra Salimbene, che ne fa elogi, lo dice Parmigiano.

del popolo, da cui per la sua singolare virtù, ed anche per la maestà dell'aspetto (*a*) venerato ed amato, fu assai compianto. Morì il giorno 22 di Maggio (*b*), ed ebbe sepoltura in fondo al Coro della Cattedrale (*c*). Non fu sì tosto egli morto, che lite insorse per la custodia dell' Episcopale Palazzo, e l' amministrazion dell' entrate fra il Capitolo di Parma, e i Vicedomini di Colorno, cioè Gherardo, un altro Gherardo figliuolo di Marenzio, Girsacco, Mangiarotto, Ranieri, e Pertempo. Vedemmo altre volte aver gli antichi Vescovi tenuto il Vicedomino o sia Vicario, siccome lo tenevano ancora gli antichi Pontefici, giusta le belle prove recatene dal celebre Avvocato Filippo Maria Renazzi (*d*), e in quella guisa medesima che i Conti avevano il Viceconte. Ora veggendosi mostrato dal Muratori, che il Vicecomitato divenne in alcune famiglie ereditario (*e*), si può argomentare, che il Vicedominato pur anche, specialmente politico e temporale nelle terre de' Vescovi, si fosse perpetuato in alcuni Casati, e segnatamente in quelli de' Vicedomini di Montecchio, de' quali c' istruirà una carta del 1238, e in que' di Colorno manifestatici pe' documenti del presente anno; talchè ne trassero il cognome de' Vicedomini, detti poi

---

(*a*) *Fuit pulcher homo, & honesta persona, ut dicunt, & barbanus domini Innocentii Pape quarti, quem non recolo me vidisse.* Così Fra Salimbene.

(*b*) Calendario antico del Capitolo di Parma.

(*c*) Fra Salimbene citato.

(*d*) *Notizie Storiche degli antichi Vicedomini del Patriarchio Lateranese.*

(*e*) *Antichità Italiane* Diss. VIII.

volgarmente de' Visdomini. Qual prova recassero i Vicedomini di Colorno dell' ottenuto diritto di custodire in sede vacante il Palazzo e i beni del Vescovado, non mi è noto. So unicamente, che entrati con violenza in Palazzo ne discacciarono il Preposto Bernardo, e i Canonici, i quali ebbero al Papa ricorso per ottenere giustizia. Delegò il Sommo Pastore con lettera de' 20 di Giugno a riconoscere la causa Filippo Preposto di Santa Felicola, Niccolò Preposto di San Prospero di Reggio, e Matteo Canonico della Reggiana Chiesa (*a*), da' quali, esaminato il punto, ebbero dopo un anno i Vicedomini torto (*b*).

Non essendosi creato il successore sì tosto, ben si rileva, che il nostro Clero non fu questa volta in libertà di eleggerselo. Usavano i Papi talora di riserbar a sè le nomine de' Vescovadi, affin di premiare qualche valente Ecclesiastico; e credo che prima della morte di Obizzo fosse a noi precorsa tale riserva, svelatasi poi a favore di Maestro Grazia di Arezzo, da molti anni Professor di Decreti nella Università di Bologna, ove nella Cattedrale era pur anche Arcidiacono (*c*). Fra Salimbene lo riputò Fiorentino; ma la diversità di opinioni circa la patria degli uomini poco monta. Eletto adunque Grazia, recossi non ancora consecrato a Parma, e il giorno 3 di Settembre ebbe ubbidienza da tutto il Capito-

---

(*a*) Appendice N. XLV.

(*b*) Appendice N. XLVIII.

(*c*) Sarti *De claris Archigymn. Bonon. Profess.* Tom. I P. II pag. 22 e seg.

lo, da tutti i Cappellani delle Chiese di Città, dal Preposto di Borgo San Donnino, e da altri Pievani, dagli Abati di S. Gioanni Vangelista e di Fontevivo, dai Priori di Santa Felicola e della Religion vecchia, dal Ministro dell'Ospedale di Rodolfo, e da altri (*a*). Forse qualche dì appresso fatto avranno altrettanto gli Abati di Castiglione, di Brescello, e di Cavana (*b*). Erra l'Ughelli dicendolo consecrato il primo giorno di Dicembre, poichè nell'Aprile dell'anno susseguente il titolo usava pur anche di Eletto (*c*); benchè Vescovo fosse poi detto il penultimo giorno di Maggio, mentre presso la Canonica di Corniana ricevette il giuramento dai vassalli di Chiesa (*d*).

Avea giovato pur poco il declamare di Federigo, perchè il Castello di Gonzaga, qual Terra Matildica, si ricovrasse all'ombra dell'Apostolica Sede. Tornati erano Reggiani e Mantovani a contrastarlo colle armi, e co' primi stando i Parmigiani, co' secondi i Veronesi, le rive del Po rosseggiar faceano di sangue. Piacque nondimeno a Dio, sendo Podestà nostro Uberto Conte di Rodoldesco da Bre-

(*a*) Appendice N. XLVI.

(*b*) Se era ancor Abate di Cavana quel medesimo, che reggeva nel 1221, ei si appellava Gherardo. Archiv. Capit. Sec. XIII N. DCXCVII.

(*c*) In carta del 1225 6 Aprile conservata nell'Archivio Capit. Sec. XIII N. DCCLXVIII, che reca il fine di un contratto tra Vilana Badessa di S. Alessandro, e il Capitolo di Parma per terre in Bianconese, si legge: *Item eodem die in Palatio Domini Episcopi . . . Dominus Gratia miseracione divina Parmen. Episcopus & tunc temporis Electus, huic contractui vel contractibus suam cum decreto præbuit auctoritatem.*

(*d*) Originale nell'Archivio di Casa Rossi Feudataria di S. Secondo.

scia (*a*), che s' invogliasser di tregua, e che per amichevol trattato conchiuso in Aprile sul luogo stesso si componessero (*b*); mentre l'Imperadore niun' altra delle promesse al Papa serbando, unicamente pensava a tutta soggettarsi la Provincia di Lombardía in gran parte ancora disubbidiente, immaginandosi di riuscirvi agevolmente nell' atto che da intestine dissensioni e Milanesi e Piacentini gemevano lacerati.

Se non che avvertiti de' suoi divisamenti, seppero ben tosto prevenirli i Lombardi, che deposti i rancori si eccitarono ad una lega contro di lui
1226 stretta a' 2 di Marzo del 1226 tra Milanesi, Bolognesi, Piacentini, Veronesi, Bresciani, Faentini, Mantovani, Vercellesi, Lodigiani, Bergamaschi, Torinesi, Alessandrini, Vicentini, Padovani, e Trivigiani (*c*), cui si aggiunsero Crema e Ferrara, il Marchese di Monferrato, i Conti di Biandrate, ed altri (*d*). Non si atterrì Federigo all' impensato rovescio; ma confidando nell' amicizia di Parma retta dal Podestà Uberto da Montemerlo Tortonese (*e*), di Modena governata da Bernardo Rossi Parmigiano (*f*) (nel mentre che passato era a comandar ai Pisani Rolando (*g*) della famiglia stessa), di Cremona, di Reggio, di Pavía, di Asti, e de' Marchesi Malaspina, si deliberò a venire tra noi.

(*a*) *Chron. Parm.*, e Archiv. Capitol. Sec. XIII N. DCCLXXIII.

(*b*) Veggasi presso il Tacoli *Memorie di Reggio* P. II pag. 365.

(*c*) Corio *Istor. di Milano* P. 2.

(*d*) Raynaldi *Annal. Ecc.* ad an. 1226.

(*e*) *Chronicon Parm.*

(*f*) *Chron. Mutin.*

(*g*) *Fragm. Histor. Pisan. Rer. Ital.* Tom. XXIV.

L' attenzione, in cui si mise Parma del Monarca, sembra che influisse non poco al consiglio di far in un volume raccogliere una volta tutte le Leggi e gli Statuti in varj tempi dal Comune promulgati, e pur anche dispersi. L' ordin fu dato; e quattro esemplari del patrio primario Codice legislativo scritti furon ben tosto, uno de' quali si destinò alla Sagristía della Cattedrale, e gli altri a benefizio disposti vennero del Podestà, e de' suoi Uffiziali (*a*), che uno alla pubblica lettura n' esposero nel Palazzo Comune legato ad una catena, talchè lecito fosse a chiunque leggerlo, e ricavarne liberamente que' Capitoli, onde meglio riconoscevasi bisognoso (*b*). Ben a disgrazia grande si deve ascrivere la perdita de' mentovati primi quattro esemplari, perchè confuse nella seconda compilazione le più vecchie leggi

---

(*a*) Ecco l'ordine dato qual si legge nell'antico Statuto Lib. I fol. 41: - Capit. quod Pot. teneatur facere exemplari Statuta Communis Parme & junctas in uno libro ponere, & eas cum Statutis continuare & millesimum in Statutis jam factis ponere de quibus inveniri poterit ab illis quibus commissum fuerit a Pot. & in omnibus Statutis in futurum ponatur. Et in Sagrestia ponatur & ibi semper pro Communi Parm. remaneat nisi pro exemplare alia Statuta vel providere alia Statuta Communis si dubitaretur quod mutata essent in toto nec in parte. Et alia tria Statuta fiant & remaneant pro Pot. & aliis Officialibus. Et in quolibet quadrienio exemplentur & continuentur Juncte in Statutis Communis Parme in quatuor libris. Et hoc Capit. fuit factum in MCCXXVI.

(*b*) Nell' Archivio Capitolare si à pergamena de' 25 di Agosto 1233, in cui si legge: *In Palacio Communis Parm. in Libro ubi Statuta & Capitula Civitatis continentur, talia & Capitula & Statuta inveni &c.*, e dopo trascritte alcune Rubriche, prosegue: *Ego Johannes sacri Palacii Notarius interfui predicta Capitula & Statuta vidi & legi in Libro & de Libro Statutorum Communis Parm. posito in*

colle posteriori ci lasciano sovente dubbiosi del tempo in cui furono promulgate, nè distinguiamo le vecchie dalle moderne, se loro non sia stato fortunatamente apposto il millesimo; o se non portino il nome del Podestà che le fece pubblicare.

Si era mosso frattanto l'Imperadore verso Lombardía; e celebrata la Pasqua, caduta a' 19 di Aprile, in Ravenna, vi si trattenne temporeggiando anche in Maggio (*a*), perchè i popoli a lui male affetti erano in armi. Il Muratori lo fa venire prima a Parma, indi a Cremona, e poscia a Borgo San Donnino; ma le date istoriche e diplomatiche, considerate molto meglio dal Sigonio, persuadono la sua gita a Cremona prima che a noi, conciossiachè, a detta dell'Urspergense, fu in quella Città appena dopo la Pentecoste (*b*) celebratasi a' 7 di Maggio. Ivi convocò una Dieta riuscita infelicemente, perchè quasi nessuno vi si recò, e conobbe poco valer le parole e le promesse dove i popoli temono di oppressione e tirannide. Di là venne a Parma in Giugno, incontrato, dice il Sigonio, da molti Nobili e Conti Lucchesi e Pisani, e dai Marchesi Malaspina, alcuni de' quali creò Cavalieri (*c*). Di tal sua venuta fa memoria la carta di protezione accordata a Flandrina Badessa di San Paolo, che liberò dalle contribuzioni, e abilitò a punire sino con pene pecuniarie i sudditi

---

Palacio Communis Parm. ad catenam & ea scripsi & exemplatus fui &c.

(*a*) *Annal. Camaldul.* Tom. IV Append. col. 451.

(*b*) Abb. Ursperg. *in Chronico* ad an. 1226.

(*c*) *De Regno Ital.* Lib. XVII.

del suo Monistero (*a*). Passò a Borgo San Donnino, seguendolo il Vescovo Grazia colla comitiva degli altri Prelati e Baroni che lo accompagnavano, e vi stette parte di Giugno, e parte di Luglio, come provano i suoi Diplomi. Tre dati in Giugno leggonsi presso il Muratori, e riguardano il privilegio della Moneta conceduto a' Modenesi, la confermazione della concordia loro co' Ferraresi, e l'abolizione di una vecchia sentenza data pe' confini tra Modena e Bologna (*b*). Un altro spedito lo stesso mese a favor del Monistero della Colomba è citato dal Campi (*c*). Quattro poi dati in Luglio nella detta Terra se ne conoscono, cioè uno a favor di Egidio Abate di Fontevivo e del suo Monistero (*d*), un altro conceduto ai Marchesi di Savona malamente dal Lunig attribuito al 1220 (*e*), il terzo al Vescovo d' Imola (*f*), e l' ultimo citato dal Campo segnato il giorno 26 a pro de' Cremonesi (*g*). A tante faccende ivi dalla sua Cancellería eseguite si aggiunga il bando promulgato contro tutte le Città collegate, cioè Milano, Verona, Piacenza, Vercelli, Lodi, Alessandria, Trevigi, Padova, Vicenza, Torino, Novara, Mantova, Brescia, e Bologna (*h*), e la scomunica fat-

---

(*a*) Append. N. XLIX.

(*b*) Muratori *Antiquit. Ital. Med. Ævi* Tom. II Diss. XXVII col. 705, Tom. IV Diss. XLIX col. 415, e Diss. XLVII col. 218.

(*c*) *Storia Eccl. di Piacenza* P. I Lib. XVI pag. 131.

(*d*) Appendice N. L.

(*e*) *Corp. Diplom. Ital.* Tom. I col. 217.

(*f*) Marlonis *Episc. Cornelien. Hist.* pag. 175.

(*g*) *Istoria di Cremona* Lib. II pag. 47.

(*h*) Richard de S. Germ. *in Chron. Rer. Ital.* Tom. VII col. 1000.

ta contro esse pronunziare dal Vescovo d' Ildesheim (*a*). Tornato a Parma entro lo stesso mese privilegiò l' Abate di Chiaravalle di Milano (*b*); e dopo un viaggio inutile, e tante inefficaci proteste restituissi Federigo in Puglia mal soddisfatto.

Tra le altre condanne fulminate dal medesimo contro i ribelli quella eravi, che abolito si riputasse lo Studio Bolognese da trasferirsi a Napoli. Parma quindi sperando che lustro maggiore e concorso più grande alle proprie Scuole avvenir ne potesse per la fama de' nostri celeberrimi Professori Maestro Martino da Colorno, Uberto da Bobbio, e Bernardo Bottoni, allora, come altrove dimostrai, ben famosi, aggiunse agli Statuti, che si raccoglievano, una legge riguardante il comodo, il vantaggio, e la sicurezza degli Scolari (*c*). Contemporaneamente si ordinò, che ogni qual volta non servissero agli usi, ond' erano destinate, si affittassero tutte le Case del Pubblico, il Palazzo Imperiale cogli annessi servigj, e la Casa della Zecca (*d*). In fine si stabilì a favor del commercio la instituzione di una nuova Fiera annuale oltre quella di Santo Ercolano da tenersi i primi quattro giorni di Maggio, estesa alle vendite di drappi, bestiami, e d' ogni altro genere di mercatanzía, cui libero fosse l' accesso a' Negozianti Fiamminghi, Francesi, e di ogni altra Na-

---

(*a*) Godefrid. Viterb. *in Chronico*.

(*b*) Giulini *Memorie di Milano* P. VII Lib. L pag. 407.

(*c*) La riportai nel *Discorso preliminare* al Tom. I delle *Memorie degli Scrittori e Letterati Parmigiani*.

(*d*) *Statut. Antiq. MS.* Lib. I fol. 46, 59 e 60.

zione (*a*), come lo avevan per quella di Santo Ercolano.

L' amicizia e l'alleanza, conservata fra Parma e Cremona tanti anni, non aveva potuto impedire qualche controversia tra questi due popoli in materia di confini colà dove la Diocesi Cremonese era alla nostra contermine, cioè di là della Villa di Castiglione e di Soragna de' Marchesi Lupi sino alla più bassa parte del Taro ai confini del distretto di San Secondo. Lungi però dal quistionarli colle armi, si giudicò meglio di rimetterne la ricognizione ad arbitri imparziali tolti da Modena e da Reggio Città amiche, di comune consenso trascelti, che furono Bonifazio da Bazoara, Guido de' Guidi, Giacopo Bonizio, Guido da Pavia, Bernardo Rivola, e Alberto Masdone. Questi esaminarono le ragioni, pronunziarono il loro Lodo; e destinati poi Ambasciadori alle parti litiganti i detti Bonifazio e Guido di Modena, e Testa de' Cavalieri, e Camusino Gonzaga di Reggio per sentire se il Lodo si accettava, provossi un piacer vicendevole in vederlo commendato ed abbracciato il primo giorno di Agosto (*b*). Da simile trattato apprendiamo per la prima volta, che il nostro Podestà tenesse un Vicario, il quale chiamavasi Algisio da Rosate.

Nel prossimo Ottobre, passato agli eterni riposi il serafico San Francesco di Assisi, la cui memoria era ancora in Parma ben viva, e la cui fama più crebbe ognora per segnalati prodigj, si eccitò maggior

(*a*) Ibid. fol. 34. (*b*) Appendice N. LI.

desiderio de' Frati suoi, a' quali tosto si destinò un Convento presso la Città a settentrione da ergersi sul prato del Comune, dove solevano farsi le Fiere già indicate, e dove i Parmigiani costume avevano di sollazzarsi pel carnevale in giostre e torneamenti (*a*). Per cagione di dette Fiere chiamavasi pur anche tal luogo il Prato di Santo Ercolano (*b*); e la Porta della Città a quella parte diretta nominavasi da tal Santo (*c*). Che poi simile risoluzione in questo tempo nascesse, n' è chiara prova l' ordinazione
1227 fatta aggiugnere nel prossim'anno 1227 agli Statuti, che in avvenire le Fiere avessero a tenersi in tutt' altro luogo, cioè nella Ghiara della Parma dal Ponte di pietra in giù (*d*), ossia dall'antico Ponte seppellito, come dicemmo, dalle piene per tutto il tratto che stendesi fino alla moderna *Pilotta* avanti la Chiesa

---

(*a*) Parlando Fra Salimbene del Convento di San Francesco di Parma, e de' suoi primordj, scrive: *noviter edificabatur in Prato Communis ubi nundine fiebant antiquitus, & ubi postmodum tempore Carnisprivii Parmenses pugnabant cum scutis.*

(*b*) Lo stesso Cronista così lo chiama sotto l'anno 1283 dicendo: *Fratres Minores de Parma fecerunt pulchrum Refectorium in Prato Sancti Herculiani ubi habitant & ubi antiquitus Parmenses nundinas faciebant & processu temporis circa Carnisprivium cum armis ludendo pugnabant*. E lo conferma lo Statuto ancora più antico nel sovente citato Codice Lib. I fol. 39: *Nullus homo de Parma vel parmexana vel de aliquo loco amodo vendat vel locet stationes aliquas in Glarea Parme ubi fit Forum quod consuevit fieri in Prato Sancti Herculiani.*

(*c*) Presso il medesimo sotto il 1287 legge: *Et portam Prati sancti Herculiani per quam itur ad Burgum, que dicitur de Bononia &c.*

(*d*) *Capit. quod Pot. teneatur facere fieri feram Sancti Herculiani in glarea Parm. a ponte lapidum in jusum a sero muri fovee Civit. ita quod draparia & alie mercimonie ibi collocentur MCCXXVII Indict. XV. Statut. Vet. MS.* Lib. I fol. 34.

di San Bartolommeo denominata della Ghiara. Un simile cangiar di luogo alle Fiere è segno evidente del volersi affatto sgombro il Prato all' effetto di gittare i fondamenti del nuovo Convento, la costruzione del quale durò alcuni anni, assistendovi nondimeno i Religiosi, che vi troveremo nel 1233, comechè non fosse del tutto compita la fabbrica, ridotta però all'ultima perfezione prima del 1238.

E' probabile, che i più divoti impegnati in questa santa opera abbracciassero il Terz'Ordine di Penitenza instituito dal Santo per le persone secolari, e che a sè stessi contemporaneamente presso il Naviglio, che dedotto dal Taro entra in Capo di Ponte, ergessero l' Oratorio e l' Ospedale dedicato a San Francesco, certamente coevo allo stabilimento de'Frati Minori in Parma, come ne persuade la vendita di certi beni fatta nel 1238 dai Confratelli di tal Società a Sopramoggio da Basilicanola (*a*), che poi li donò alla Pieve di S. Maria Maddalena, dove giaceva il Corpo di Sant' Armanno (*b*), cui da' contadini vien data la denominazione corrotta di Santa Romana. Col titolo di Ospedale commemorato viene esso pio luogo da Fra Salimbene alcuna volta (*c*), ed anche nel Testamento di Armanno Spadario del 1293 (*d*); e dalla sua vicinanza ebbe nome la Porta di San Francesco, allorchè nel dilatato Capo di

---

(*a*) Appendice N. LXV.

(*b*) Appendice N. LXVI.

(*c*) Particolarmente ove sotto il 1287 scrive, che i Parmigiani *fecerunt fieri murum Civitatis versus montem juxta fluvium Parmæ prope Hospitale Sancti Francisci*.

(*d*) Presso il P. Vaghi *Convent. Fratr. & Sor. Ord. Carmel. Congr. Mant.* pag. 424.

Ponte fu aperta. Decaduto, come avvenir suole, e dato in benefizio, sofferse gravissimi danni dalle guerre; onde godendolo Francesco Gherardino da Ferrara Segretario del Cardinal Farnese, trasferir lo fece nella Cappella di San Francesco di Assisi nella Chiesa degli Eremitani l'anno 1557 (*a*).

Anche le Monache dello stesso Instituto, abbracciato prima di tutte da Santa Chiara di Assisi, allora o poco appresso quivi si vollero, e fuori della Porta di San Barnaba edificossi loro un Monistero magnifico (*b*). In prova della sua incontrastabile antichità basti sapere, che prima della morte del Vescovo Grazia accaduta nel 1236 fattosi Frate Minore Guido di Adamo fratello maggiore di Fra Salimbene, bravo e valoroso Giudice, e però caro a

---

(*a*) Flaminio da Parma *Memor. de' Conv. dell' Oss. Prov. di Bol.* Tom. II pag. 160.

(*b*) La situazione del Monistero delle Clarisse raccogliesi, che fosse fuori della Città, primieramente da quanto leggesi in un Istrumento del 1244, indicandosi terra *de foris a foveis a parte domus Sororum Minorum* (Archiv. Capit. Sec. XIII N. MLVII). Dalla continuazione inedita poi della Cronica Parmense all'anno 1315 abbiamo memoria di una inondazione *de subtus civitatem juxta domum Sororum Minorum, & in clausuris de Sancto Leonardo, & de strata de Colurnio*, ed ecco chiaramente indicato che stava fuori di San Barnaba. Ma toglie ogni dubbio una Lettera Ducale de' 14 di Agosto del 1427 ne' Registri Comunitativi, d' onde ricavasi essere stato supplicato il Papa da parte di chi voleva ridurre le Monache in Città, *ut dignetur concedere quod destruatur, & funditus prosternetur quoddam hedificium & Templum devotissimum & pulcherrimum existens extra & prope portam S. Barnabæ civitatis Parmæ deputatum ibidem mansioni ipsarum mulierum, & hoc ideo quod intendunt ipse mulieres intus civitatem construi facere unum novum Templum ex ruderibus & lateribus dicti Templi exterioris*. Il Pubblico si oppose, perchè ciò non seguisse, ma indarno.

quel Prelato, che non curollo poscia dacchè fu Religioso (*a*), la sua consorte Adelasia de' Baratti, e la sua figliuola Agnese presero il velo in questo sacro ritiro (*b*), in cui se prima del detto anno entravano pie Donne, segno ben è che fabbricato si era varj anni addietro. La stessa madre di Fra Salimbene, e Caracosa sua sorella, fondatrice poi del Monistero di Santa Chiara di Reggio (*c*), Cecilia figliuola di Guarino Sanvitale, ed altre matrone e verginelle vi si consecrarono in que' primi tempi al Signore. Però si vede quanta fosse la divozione de' Parmigiani verso il Santo Patriarca, e come non fossero degli ultimi a favorire i tre Ordini instituiti da lui.

E poichè venne in acconcio di nominar la Chiesa degli Eremitani, prima di tornar al filo de' miei racconti dirò, parermi anche que' Religiosi condotti ad abitar presso Parma ne' tempi medesimi di cui parlo, giacchè nella Ordinazione di rifar le fosse della Città, spettante, come diremo, al 1230, viene indicata la Casa de' Romitani (*d*) situata ap-

---

(*a*) Così Fra Salimbene ove parla del Vescovo Grazia: *Fratrem meum Guidonem dilexit, sed postquam Ordinem Fratrum Minorum intravit, non curavit de ipso*. Di qui raccogliendosi l'ingresso di Guido ne' Frati Minori anteriore alla morte di Grazia, e forse avvenuto nel 1233 quando altri presero in Parma l'abito stesso, come fra non molto accaderà di vedere, si riconosce allora certa l'esistenza del Monistero delle Clarisse nostre, perchè secondo la Regola di San Francesco niuno ammogliato poteva esser ricevuto nell'Ordine, se ad un tempo la consorte non erasi monacata.

(*b*) Veggansi *Memor. degli Scritt. e Lett. Parm.* Tom. I pag. 173.

(*c*) Ivi.

(*d*) In dette Ordinazioni leggiamo: *Item teneatur Pot. facere fodi foveam a Porta Majestatis usque ad Stradellam & ultra usque ad Domum Rumitanorum*. Stat. vet. MS. Lib. 4. fol. 173.

punto dove ora si vede al di là del giro delle fosse antiche dietro l' Arena (*a*). Comechè dunque incerta dicasi dal P. Maestro Luigi Torelli l'epoca di questa Religione in Parma, riconosciutavi però da lui sotto l' anno 1245 per la permissione ottenuta da Fra Martino Prior del Convento Parmense di edificarne uno in Modena (*b*), vediamo sicurezza di una sua maggiore antichità, che lecito a noi rende riportarla ai tempi, di cui parliamo.

Benchè l' Imperadore avesse dichiarato di perdonare alle Città ribelli, cassando il Decreto dell' abolizione dello Studio Bolognese, poco o nulla guadagnossi di amore dalle medesime; che anzi la poca sua intelligenza col nuovo Pontefice Gregorio IX, e il procrastinar l'adempimento dell' antica promessa e del voto di recar le armi in Terra Santa avendogli attirato il suo sdegno e le censure, star le fece costanti nella intrapresa inimicizia. I Borghigiani, non più di altro desiderosi che di sottrarsi alla ubbidienza di Parma, profittarono della circostanza; e col pretesto di religione, e che Parma stavasi ligia a Federigo, incominciarono a volerne scuotere il gio-

---

(*a*) L' Istrumento più antico dell' Archivio di questi Religiosi appartiene al 1249, e contiene una compra di Fra Simone di Gioanni Belli da Traversedolo Priore de' Romitani di Parma, e di Fra Giacopo da Gainago, acquistanti *pro eis & pro aliis Fratribus Remitanis Parme commorantibus & pro Ordine dictorum Remitanorum unam petiam terre laborative cum Domo una cupata suprapoſita extra foveas novas in ripa ipſarum fovearum de foris a Porta Sancti Michaelis de Arcu deſuper a Strata Claudia*, cioè appunto dove ora stanno.

(*b*) *Secoli Agostiniani* Tom. III agli anni 1245 e 1249.

go. Questa era una massima ingratitudine, poichè dava loro Parma ogni anno un Podestà, e gli pagava del suo la metà del salario, difendevali in tempo di guerra, lasciava che tutto il paese oltre Taro avesse mercato in Borgo, e nobilitavane le famiglie con distinti maritaggi, benchè due sole Case nobili ivi fossero, quelle cioè de' Pinchelini, e de' Verzoli (*a*). Ma il Podestà nostro Torello da Strada, chiamato per la seconda volta a governarci, ben trovò modo di reprimer l'orgoglio di quella Terra; poichè sebbene l'annata fosse molto scarsa di viveri (*b*), trasse dal pubblico erario assai denaro per edificare presso il fiume Parola su la via Claudia una Fortezza, da lui denominata Castel Torello (*c*), a cui travagliossi

---

(*a*) Merita di essere qui riferito un bel passo della Cronica di Fra Salimbene. *Nunquam dixerunt Parmam Burgenses, imo quando Parma guerram habebat, omnes beruarii de Lombardia in Burgo Sancti Donini contra Parmenses congregabantur, & Burgenses eos libenter recipiebant ad Parmæ destructionem. Parmenses vero Burgensibus fecerunt ista bona uti vidi oculis meis, quia ibi uno anno habitavi, scilicet MCCLIX. Primum bonum fuit quod dabant eis de Parma annualem Rectorem, scilicet Potestatem, & medietatem salarii semper solvebant. Secundum quod a fluvio Tari qui distat a Parma per V milliaria poterant habere totum mercatum in Burgo, & Parmenses nihil dicebant, & ita habebant decem milliaria de Episcopatu Parmensi, & Parmenses solum quinque. Tertium bonum erat quod Parmenses erant defensores eorum si bellum a Placentinis vel a Cremonensibus seu a quibuscumque aliis habuissent. Quartum bonum a Parmensibus eis collatum erat quod cum in Burgo non essent Nobilium nisi duo Casalia scilicet illorum qui dicuntur Pinkilini & Verzoli, & cæteri populares, & divites rurales existerent, Parmenses maritabant ibi suas nobiles mulieres, quod parvi pendendum non erat. Credo quod vidi ibi de Parmensibus Dominabus XX cum pellibus de variis & scarlato. His omnibus bonis sibi collatis inventi sunt Parmensibus Burgenses ingrati.*

(*b*) *Chron. Parm. Memoriale Potest. Regii.*

(*c*) *Anno domini MCCXXVII De-*

con moltissimo ardore. I vestigj delle fosse e de' terrapieni osservabili anche oggidì mostrano l' ampiezza e l'ardir della impresa (*a*). Già era presso il termine l' edifizio, e si era intimato a coloro, che abitavano dove fu già il Castello di Rivo Sanguinaro, di dovervi fissare gli alloggi (*b*), quando fatto senno i Borghigiani vennero alla ubbidienza del nostro Comune, e furono sospesi i lavori (*c*).

Si distinguevano frattanto lungi dalla patria diversi Parmigiani, parte nel governare Città, essendo Bernardo di Rolando Rossi Podestà in Reggio (*d*), Bernardo Cornazzano in Modena, Ugolino di Ugo Rossi in Ferrara, e Tommaso da Correggio in Ravenna (*e*); parte nel trattar le armi, per esser iti in soccorso de' Conti di Lavagna, e di altri Signori della Riviera, che guerra avevano colla Città di Genova, Guarino Sanvitale, Bartolommeo Tavernieri, Ogerio di Guido Roggeri, e Guiraldo da Cornazzano (*f*). Nè è da tacersi come talun altro amato a-

---

minus Torellus de Strata de Papia Potestas Parmæ iterum fuit. Et tunc inchoatum est Castrum Torelli contra Burgum Sancti Donini, eo quod Burgenses Parmensibus obedire nolebant. F. Salimb.

(*a*) Veggasi ciò che ne ò detto nelle *Memorie degli Scrittori, e Letterati Parmigiani* T. II pag. 235, ove fo osservare come gli avanzi di questo Castello meritassero una poetica descrizione di Lodovico Ariosto.

(*b*) Nel Lib. I fol. 38 de' vecchj Statuti leggesi comandato *quod homines qui morantur ibi ubi consuevit esse Castrum Rivi Sanguinarii non sparentur a colta, donec venerint ad habitandum ad Castrum, quod est factum ad Parolam.*

(*c*) *Sed quia Burgenses venerunt ad præcepta Communis Parmæ, ideo Parmenses ab edificatione castri cessaverunt.* F. Salimb.

(*d*) *Memoriale Potest. Regii.*

(*e*) Murat. *Antiq. Ital. Med. Ævi* Tom. IV Diss. XLIX col. 437.

(*f*) Così abbiamo dal Continuatore di Caffaro *Annal. Gen. Rer. Ital.* Tom. VI Lib. VI col. 449.

vesse piuttosto di prender soldo da' Genovesi, giacchè leggiamo avere il Podestà di quella Repubblica dopo certe battaglie creato Cavaliere un Nobile Parmigiano (*a*).

Scadeva già l'anno, e celebrate le solennità del Natale giunto era Uberto da Rodoldesco eletto novellamente Podestà per l'anno imminente, quando convocato il Consiglio, cui intervennero pure i Consoli delle Vicinie e de' Mestieri, l'invitato Vescovo Grazia, Tancredo Pallavicinio creato non molto prima Abate del Monistero di San Gioanni Vangelista (*b*), e diversi altri, insorse il celebre Legista Uberto da Bobbio per volere del Podestà Torello, e del Consiglio, intimando al Vescovo di non più mischiarsi nel raccogliere le antiche Decime, e di rilasciarne la giurisdizione al Comune, a tenore delle composizioni fatte col suo antecessore, operando una volta che il Papa, l'Imperadore, e l'Arcivescovo di Ravenna le approvassero; perchè altrimenti il Comune disposto era di non serbargli patto veruno. Al che il Vescovo saviamente rispose non essere per lui mancato, che salda la concordia non rimanesse; conciossiachè prontissimo era a serbarla, se lettere del morto Papa, allora da lui prodotte, non

(*a*) *In partibus Arbizoli ... quemdam nobilem virum Parmensem predictus Dominus Lazarius* (Podestà di Genova) *promovit ad fastigium militare*. Ibid. col. 447.

(*b*) Narrando F. Salimbene la venuta di F. Elia Generale de' Minori a Parma nel 1238, parla di una perticata di Capponi mandatigli a regalare da questo Abate, e lo assicura di casa Pallavicini. Chiamato è da lui *Dñs Tancredus de Pellavicinis homo curialis & liberalis, & sanctæ & honestæ vitæ*. Lo troviam reggere il Monistero dal 1227 sino al 1254.

ne avessero negato l' assenso . Oppose istanza, che la metà del provento de' bandi e de' placiti al Vescovado accordata non gli si tenesse sospesa, e chiese di rimaner libero a instituire i Podestà delle Terre ove uso teneva il Vescovo di crearli (*a*).

1228 Leggesi aver nel succeduto anno lo stesso Grazia consecrata la Chiesa di Santa Croce, collocando nel suo Altare le Reliquie del sacrosanto Legno, de' Santi Apostoli, e di altri celesti abitatori (*b*), mentre datosi per noi a' Cremonesi il Podestà Egidio di Donna Agnese, che seco prese per Assessore Giacopo di Mediliano, e spediti a quella Città Ambasciadori dal nostro Comune il prelodato Uberto da Bobbio, e Mangiarotto Visdomini, si rinnovarono le alleanze particolarmente contro i Piacentini, e gli altri nemici, giurate nello stesso tenore dell' anno 1188 (*c*). Con Reggio, a cui pur demmo Podestà Gherardo da Cavriago (*d*), e con Modena salda si tenne l'amicizia contro i nemici di Federigo, e sempre su le armi si stette alla difesa, che ben avvenne di usare contro i Bolognesi in un

---

(*a*) Veggasi il documento riferito nelle *Memorie degli Scritt. e Lett. Parmig.* Tom. I pag. 82.

(*b*) Iscriz. presso il Zapata Not. MS. delle Chiese di Parma: *MCCXXVIII Kal. Junii Ind. I Dominus Gratia venerabilis Parmæ Episcopus hanc Basilicam & præsens Altare dedicavit in eodem recondens de Ligno S. Crucis & Reliquiis Apostolorum Petri & Pauli, Jacobi Majoris, Joannis Evangelistæ & Beati Laurentii, Sanctorumque Innocentium. Unde universis qui ex nunc in hujus consecrationis reverentia die dominica post Ascensionem Domini hoc Templum pie visitaverint & devote, quadraginta dierum indulgentiam condonavit.*

(*c*) Appendice N. LII.

(*d*) *Memor. Pot. Regii.*

fatto d'arme narrato da più Storici, ch'io tradurrò dalla nostra antica Cronica in questa parte esattissima.

Il giorno 5 di Ottobre venuti essendo i Bolognesi, Imolesi, Faentini, e gli altri Romagnuoli co'Ferraresi, e mille cavalli di Lombardía avuti da Milano, Piacenza, Brescia, e d'altre parti, con sussidio di altri cavalli Fiorentini, a metter ostilmente l'assedio al Castello di Bazano sul Modenese, uscirono i Parmigiani in campo col loro Carroccio, traendosi dietro mille cavalli, e quattro mila pedoni de' Cremonesi a difesa dell'armata di Modena: e mentre i nemici continuavano le molestie, avendo già fatto molti prigioni, e danneggiando alla giornata il paese, dirittamente marciarono sino al Reno, disertando con ferro e fuoco la Bolognese campagna, onde sviar il nemico dall'assediato Castello. Tanto in fatti successe, perchè ritirandosi verso Bologna i nemici, andarono poi i nostri a riscontrarli a Santa Maria in Strada, ove fatto alto attaccarono una sanguinosissima zuffa durata dal far del giorno sino a sera avanzata con gran macello di Bolognesi, cui tolti furono i prigionieri, e per giunta que' di loro, che sfuggirono la morte, presi rimasero. Anche i Fiorentini caddero nelle nostre mani cattivi; ma furono poi dalla loro patria ricuperati con patto espresso di non lagnarsene mai verso il Comune di Parma. Vincitori noi della battaglia non avremmo avuto il dispiacere di perdervi tre de' nostri Cavalieri, se il troppo loro coraggio non li avesse spinti a passar il Reno, dove segregati dal campo morti rima-

sero (*a*). Vendetta però se ne prese col togliere ai Bolognesi il Castel di Piumazzo dandolo alle fiamme (*b*). Tante ruine sentendo la Società Lombarda nemica dell' Imperadore, unitasi in Mantova decretò non dovere almeno per un anno avvenire Città veruna di quelle, ond' era composta, dar Podestà a Parma, Cremona, e Modena, nè sceglierlo per sè stessa da quelle (*c*).

Ma i Piacentini nel tempo stesso che noi combattevamo i Bolognesi, vennero ad un luogo, assai bene dal Musso chiamato *Godano* (*d*); benchè al Signor Poggiali paja doversi dire *Codogno* a piedi dell'Appennino (*e*), e lo acquistarono. Giace Godano non molto lungi da Pontremoli; però è che ottimamente si accordano le Croniche del Coppalato e del Musso, l'una delle quali dice perciò nata guerra tra i Piacentini e i Pontremolesi, e l'altra co' Piacentini e co' Parmigiani; conciossiachè andarono i nostri a soccorso de' Pontremolesi per liberar quella Terra, e battere i Piacentini anche durante il susseguente verno, che fu mitissimo e polveroso (*f*). Questa ed altre simili ostilità de' Piacentini irritare dovettero Parma e Cremona a tal segno, che se nell' accordo già stretto eccettuati avevano dal prender le armi contro Piacenza coloro, che per qualche vassallaggio eranle di giura-

---

(*a*) *Chron. Parm.*

(*b*) F. Salimbene, ed altri.

(*c*) Verci *Storia della Marca Trivigiana* Tom. I Append. N. LVIII pag. 76.

(*d*) *Acquisiverunt Godanum, pro quo acquisto discordium habuerunt cum Parmensibus.* Chron. Plac.

(*e*) Tom. V pag. 154.

(*f*) *Memoriale Potest. Regii.*

mento legati, vollero nel Gennajo del 1229 abolita simile clausula, e che ognuno, al distretto Parmigiano e Cremonese soggetto, dovesse riguardarla come nemica, ed implacabilmente combatterla (*a*). 1229

Andato se n' era in Podestería a Cremona Ugo Lupi Marchese di Soragna; a Parma di colà venne il Marchese Cavalcabò, e a Modena fu spedito il nostro Pagano di Alberto Egidio de' Pagani. Tra i nostri Consoli di Giustizia annoverossi Alberto da Valara (*b*). Mirabil cosa, che tre sole Città, circondate da tante altre di opposto partito, perseverar volessero fedeli all' Imperadore, ed avverse a' suoi ribelli; mentre il Monarca non solo non le poteva soccorrere, passato già essendo a far guerra in Oriente per isciogliere il suo voto, ma egli pure sgraziatamente mal veduto dal Papa, che tutto il Mondo gli avrebbe voluto sollevar contro, soffriva nel suo Regno di Puglia un' acerbissima invasione. Dissi tre sole Città, perchè Reggio, raffreddata non poco, e mal contenta de' Parmigiani, indifferente pareva, e scelto però si era Podestà Lazaro da Lucca. Di simile raffreddamento cagion si fu, che nell' usurparsi il Comune di Parma diritto nelle Terre del Vescovo, occupò la Rocca e il distretto di Vallisniera, decretando di custodirla in comune qual cosa propria (*c*). Fin a tanto che Vallisniera fu in mano

---

(*a*) Appendice N. LIII.

(*b*) Archivio Capitolare Sec. XIII N. DCCCLIX.

(*c*) Negli Statuti antichi Lib. I fol. 49 si à l'ordinazione: *De Castro & Rocha Valusnerie in communi tenenda, & custodienda pro communi.*

del Vescovo, il quale confessar doveva la soggezion di tal luogo alla Diocesi, ed al Contado Reggiano, mai non si erano udite querele: ma ora il vederla dal Comune tiranneggiata non lasciava tacere. Altre istanze avevano già fatte i Reggiani, onde riaver quella Terra, e belle promesse unicamente ritratte ne avevano. Quindi recossi all' entrar di Febbrajo quel Podestà in persona tra noi, e rappresentatosi al Consiglio ne chiese la restituzione. Il Console Guido da Pavía venuto seco, richiedendo lo stesso, assicurò, che il popolo di Vallisniera aveva giurato fede ai Reggiani. Di tali solenni proteste ed istanze chiamati furono testimonj Gherardo degli Albini, Armanno de' Scotti, Bernardo Cornazzano, e Guarino Sanvitale (*a*); ma il vento se ne portò le parole, come le cose, che rimangono a dirsi, dimostreranno.

Ora vogliosi i Bolognesi di vendicar lo scorno della passata sconfitta, tornarono con forze maggiori di prima sul Modenese distretto, e posero nel mese di Agosto l'assedio al Castello di San Cesario. Tutta la Romagna, Piacenza, Milano, e Brescia ne accrescevan l' esercito. Stava il Carroccio nel campo; e nuove macchine su molti carri composte, che *Manganelle* dicevansi, allora allora inventate per lanciare tempeste di sassi contro i nemici, eran guidate in gran numero. Per sicurezza delle genti e del bagaglio si trincierarono in un vallo, d' onde uscendo opportuni alle offese, e dove ritirandosi ne' pericoli, speravano questa volta riportar molta fama. Tardi

(*a*) Documento presso il Tacoli *Mem. di Reggio* P. III pag. 438.

non furono i soccorsi di Parma e di Cremona in favore de' Modenesi. E già pronti erano cavalli, e fanti alle mosse, quando il Podestà di Modena, creato Cavaliere Enrico suo figliuolo, esortollo a coraggiosamente combattere. Al suon delle trombe incominciò la battaglia, e primo tra gli altri quel giovanetto infelice da nemica lancia trafitto morto si giacque, e spento in lui fu il seme della nobile e poderosa stirpe de' Pagani (*a*). Grandi furono dall'una e dall' altra parte gli sforzi, e replicati gli assalti. Una notte fra le altre così presero i nemici a giuocar fieramente di sassi colle loro fatali Manganelle, che i nostri furono a mal partito, e si videro a pericolo di abbandonar il Carroccio; il che sarebbe stato d' eterna infamia. Sopra vi stava Giacopo de' Bernieri uomo coraggiosissimo, e sprezzator della morte (*b*), il quale invitato da chi fuggiva a sottrarsi a quella tempesta, negò di farlo, dicendo voler piuttosto gloriosamente morire a onore del Comune di Parma. I Cremonesi però accorsi al bisogno salvarono il Carroccio; ma vietar non poterono a tre de' nostri prodi Cavalieri la morte, cioè a Guarino ed a Zangaro Sanvitali, e a Bernardo degli Olivieri Giudice famoso, e soldato di gran coraggio.

Non ostante sì gran ruina la costanza de' Modenesi, Parmigiani, e Cremonesi stancò i nemici, che

---

(*a*) Disse fuori di questo racconto Fra Salimbene: *Casale illorum de Paganis, quos vidi nobiles homines divites & potentes, totaliter est destructum.*

(*b*) L'Angeli Lib. II pag. 114 lo dice *Giacomo degli Hoveri*. Ma chiaramente da F. Salimbene, unico autore delle particolarità di questi racconti, si dice *de Berneriis*.

perdendo terreno, e lasciandoci in balía le loro macchine, e chi le adoperava al furore delle nostre spade abbandonando, presero la fuga senza aver tempo di strascinarsi dietro il Carroccio spinto dai vincitori in un fosso, e di frasche per derisione coperto. I Modenesi omai lieti del secondo trionfo volevano guidarlo a Modena; ma i Parmigiani temprati a cortesía, e non dimentichi della moderazione usata sempre dai gran Capitani nelle vittorie, ne li dissuasero, dicendo non esser mai bene il far a' nemici tutto il mal che si può, e richieder prudenza, che si evitassero inimicizie peggiori col risparmiar loro l' indelebile obbrobrio, che indi giusta i riti e il pensare d' allora ne avverrebbe. Ciò approvando i Modenesi, fecero condurre il Carroccio a Piumazzo; e soltanto le Manganelle in gran numero si trasportaron con festa dal vinto campo, moltissime essendone state a Parma trasferite, che Fra Salimbene, benchè fanciullo, si ricordava di aver veduto sulla Piazza vecchia presso il Battistero, il Duomo, ed il Palazzo del Vescovo (*a*).

L' Imperadore frattanto sentendo che il Papa gli devastava il suo Regno, fu costretto venir a patti col Sultano, e ritornar in Puglia, dove la sua presenza ed attività fece così cangiar faccia alle cose, che al Papa fu duopo dar orecchio a trattati di a-

---

(*a*) Tutto il racconto di queſta guerra è tolto dalla Cronica di Fra Salimbene, il cui teſto per la soverchia lunghezza lascio di riportare, avendolo io quasi tradotto. Veggasi ancora la Cronica Parmense, da cui ò preso alcune particolarità.

mistà; mentre egli stesso, premuroso di sedar le discordie di Lombardía, scrisse a Niccolò Vescovo di Reggio, commettendogli di pacificare gli sdegni di Modena e Bologna, per cui tante genti stavano in armi. Il Prelato, che saggio era, e sopra ogni altro prudente, si maneggiò da suo pari, e riuscì di concordar nel Dicembre quelle due Città, sendo presenti alla pace i Podestà di Parma e di Cremona, tolti anch' essi dal bando in cui erano de' Bolognesi (*a*).

Qual sinistro accidente dato avesse motivo ad un fiero contrasto suscitatosi quest'anno medesimo entro Parma nella Vicinia di San Martino di Galegana (*b*), io nol so. La Cronica nostra lo ricorda senza indicarne le cagioni e le conseguenze (*c*). Giova però credere sedato in breve quel civile contrasto; cui succeduta l' anno seguente la tanto desiderata pace fra il Papa e l' Imperadore, e conceduto il perdono generale a tutti i ribelli dell'Impero in Lombardía, piacque una volta alle Città di Parma e di Piacenza il riunirsi in amicizia, come dimostra l'andata delle milizie nostre a soccorso de' Piacentini

---

(*a*) Sigonius *De Regno Italiæ* Lib. XVII.

(*b*) *Vicinia Sancti Martini de Galegana* si nomina in una carta dell' Archiv. Capitol. del 1325 Sec. XIV N. XXVIII. Il Garofani nel *Santoario* la dice *di Gallicano*; e il Pico *Teatr. de' Santi e Beati di Parma* pag. 553 vuole che dicasi *de' Calegari, e non di Gallicano*, affermando contro il vero, che *con tale vocabolo di Gallicano non si trova che fosse mai nominata in questa Città, e nè anco nella Diocesi alcuna Chiesa dedicata a San Martino*. Dice però, che tal Chiesa fosse contigua a S. Apollinare.

(*c*) *Item eodem anno in Civitate Parmæ maximum strumum fuit in Galegana*. Chron. Parm.

contro i fuorusciti, che tenevano occupate le Terre di San Lorenzo, e di Castell' Arquato (*a*). Ma le paci di allora erano così poco durevoli, che leggere mai non si possono senza il timore di averle ben presto a compiangere infrante.

Fine del Decimo Libro.

(*a*) *Chron. Parm.* ad an. 1230.

STORIA DI PARMA

LIBRO UNDECIMO.

Reggeva Parma il Podestà Enrico Tinti da Cre- 1230
mona, quando i Cittadini il breve intervallo della goduta pace al miglior bene della patria impiegare volendo, presaghi de' non lontani tumulti determinaronsi a renderla più munita. Le Croniche non parlano sotto il novell' anno fuorchè dell' ampliazion delle fosse del Capo di Ponte (*a*), perchè nulla di più fu lecito eseguire: ma il Decreto su di ciò fatto in Consiglio estendevasi a tutta la circondazione della Città, cui provvedere non si poteva se non con più lungo spazio di tempo. Le fosse del Capo di Ponte, condotte fino alla ghiara del fiume, munite ivi esser doveano di un muro gagliardo, che impedisse alle acque della Parma l' entrare ad allagarle più del dovere. Lungo lo stesso fiume dall'uno all' altro capo sarebbesi alzata un'alta muraglia, in cui le interne case non potessero aprire alcuna finestra per guardar nella ghiara: bensì un ballatojo

(*a*) *Foveæ de Capite Pontis amplificatæ fuerunt*. Chron. Parm.

alla sommità della stessa luogo apprestato avrebbe alle sentinelle e soldatesche per guardar la Città, aprendosi in dirittura de' Borghi alcune Pusterle, o picciole porte guernite di un Bitifredo, o vogliamo dir Torre, per impedirne, occorrendo, a' nemici l' ingresso. E perchè alla parte settentrionale, cioè circa il luogo, per dove ora si entra nel Reale Giardino, formata già erasi la Vicinia detta di Santa Maria Nuova staccata dall' abitato, cinta si volle di nuova fossa, che alla vecchia si venisse a congiungere, ed ampliasse in guisa tale il Capo di Ponte ancor più: La Città poi murar dovevasi all' intorno in più parti dove bisogno il chiedesse. Nel descriversene il circuito si fa menzione della Porta Benedetta; si parla di alzar un muro dal Ponte di Gallería, posto dov'è ora il Ponte Verde, sino al Ponte di pietra; si nomina la Porta Pidocchiosa; parlasi di fare scavar una fossa dalla Porta della Maestà sino alla Stradella, e sino alla Casa degli Eremitani, ed altre circostanze si accennano, che per la cangiata forma della Città non è possibile intendere, e spiegar bene (*a*). Altre Ordinazioni ci ammaestrano come dentro e fuori delle fosse la via libera e sgombra si volle a larghezza di dieci piedi di pertica (*b*); e susseguenti Decreti ci avvisano della tagliata di tutti gli alberi non fruttiferi entro il giro delle medesime fosse, trattone que' che sorgevano ne' Chiostri delle Chiese (*c*).

(*a*) *Statut. Vet. MS.* Lib. IV fol. 173.

(*b*) Ibid. Lib. IV fol. 166.

(*c*) Ibid. Lib. III fol. 152.

Così come provvedevasi alla difesa della Città, non si fosse andata questa struggendo internamente di mano in mano coll'atterrar le case de'ribelli e de'malfattori, al minimo tumulto de'quali contro la patria, ed allo scoprirsi de' loro eccessi, o puniti capitalmente, o messi al bando, erano sino dai fondamenti rase le abitazioni loro, le torri, ed ogni fabbrica spettante a' medesimi, come aveva il Podestà giuramento di dovere irremissibilmente ordinare (*a*). Legge sì risoluta fu quest'anno medesimo rinnovata, indicandosi il modo, con cui eseguire simili guasti nella Città e ne'Borghi, e volendosi che le pietre e i legnami fossero nella pubblica Piazza da persone religiose venduti (*b*), con proibizione di rialzar detti edifizj durante il bando de' rei. Ciò che mi pare ancor peggio si è, che trovansi leggi relative alla devastazione degli stessi terreni da rimanere incolti. Forse così pensavasi allora, ed ordinavasi così, acciò la giustizia non paresse fatta per interesse del Fisco; ma vero è sempre, che per essere frequenti i delitti la Città ruinavasi; e ne addivenne che non ci resta una fabbrica antica.

Le pretese de' Parmigiani oltre i noti confini del Contado esser vecchie dovevano, sapendo eglino come anticamente si estendesse questo fin verso Bismantova giusta le cose narrate. Perciò occupata, come vedemmo già, Vallisniera, per simiglianti cagioni la presero co'Marchesi Malaspina, recando loro guerra a Pontremoli, in cui perseveravano l'anno 1231

(*a*) Ibid. Lib. III fol. 125. (*b*) Ibid. Lib. III fol. 143 e 144.

1231 avanzatisi nel loro Distretto, dove ricuperarono la Rocca di Valle Sazulina posta nelle parti della Toscana di là dalle Terre del Vescovo, che decretarono doversi pel Comune sempre difendere e fortificare (*a*). Le vittorie loro, e il braccio, in cui molto confidavano, de' Cremonesi alleati a tant' orgoglio però li trassero, che omai più non curando le querele del Parmigiano Prelato, davano chiari segni di non voler più sgombrare le sue Terre, e di non avere più in animo di reintegrarlo de' recatigli danni: il perchè soverchio avvilimento sembrandogli il più oltre tanta vergogna soffrire, usò finalmente di sua autorità scomunicando solennemente i violatori de' suoi diritti, e gli occupatori de' beni ecclesiastici (*b*); nella quale sentenza fu certamente avvolto il nostro Podestà Guglielmo Amati da Cremona, e l'intero Consiglio. Il Papa favorevole al Vescovo par ch' egli pure aggravasse la mano colla fulminazione di universale interdetto, durante il quale i Canonici impetrarono grazia di potere a porte chiuse, senza suono di campane, ed esclusi di Chiesa gli scomunicati, celebrar gli uffizj divini (*c*).

(*a*) Queſt'andata de' Parmigiani a Pontremoli contro i Malaspina si nota nella Cronica sotto il 1230 e 1231. In queſt' ultimo *recuperata fuit Rocca Vallis Sazulinæ*. Esso luogo in alcune Carte Geografiche detto lo veggo *Rocca Sigillina*; e in un Diploma di Carlo V a Cesare, e Giambattista Malaspina del 1533, dove si nomina con Bagnone indi non molto lontano, si dice *Caſtrum Rocbæ Sugilenæ*. Nel vecchio Statuto MS. Lib. I fol. 49 dopo l'ordinazione di ritener pel Comune il Caſtello e la Rocca di Vallisniera leggesi quella *de Rocba Vallis Sazuline manutenenda cum omnibus suis jurisdictionibus*.

(*b*) Appendice N. LIV.

(*c*) Appendice N. LV.

Sprezzando simili castighi, ognora più si legarono al partito dell'Imperadore, il quale sdegnato contro i Milanesi, capi di lega a suo scorno, e sollevatori di tutta la Romagna, e della Marca di Verona, chiamò sulla fine dell'anno un Congresso de' suoi parziali a Ravenna, ove de' nostri andarono il Podestà Guglielmo, Bernardo e Rolando Rossi, Gherardo Valdora, Rolando Rangone, e cinque altri Oratori (*a*). Vi concorsero i Podestà di Cremona, Modena, Pavía, Tortona, e di altre Città, e molti altri potenti Signori, dichiarandosi tutti nemici di Milano, e della contraria fazione. Scadde in quel tempo dal governo della Genovese Repubblica il nostro Ugolino Rossi (*b*), a cui succedere per l'anno appresso eletto già un Milanese, nè a' Genovesi piacendo il mancar di parola, fu ciò cagione a Federigo d'ira non lieve.

Parma retta esser volle pel 1232 da un altro 1232
Podestà Cremonese Gherardo Manara, il quale fatto dar compimento al muro della Ghiara vi pose la memoria coll'arme sua di una Manaja (*c*). Noi demmo a Modena Gherardo degli Albini, che vi ristabilì lo Studio (*d*), e a Pisa Ugo Marchese Lupo (*e*), che l'anno antecedente era stato Podestà

(*a*) Il Corio *Stor. di Mil.* P. II, e gli altri, che lo seguono, pongono questo Congresso a' 14 di Gennajo del 1231; ma ben esaminato l'affare si vede, che il documento da lui veduto segnato esser doveva della data 14 *Kal. Januarii*, cioè a' 19 di Dicembre del 1231.

(*b*) *Annal. Gen.* loc. cit. pag. 462.

(*c*) *Chron. Parm.*

(*d*) *Chron. Mutin.*

(*e*) *Fragm. Hist. Pis.*

di Siena (*a*). Frattanto discordie atroci, ed intestini tumulti inquietavano il popolo, nè valendo i castighi a porvi freno, nè i devastamenti, nè i bandi rinnovati severamente (*b*), fu d'uopo che la dolcezza di alcuni amatori di pace s'interponesse a placar gli animi ostinati. Girone Massaro del Comune, che giusta le cose premesse facilmente può credersi Frate del Terz' Ordine degli Umiliati, trattò pertanto molte concordie, e pronunziò, fatto arbitro di più litigj, varie sentenze, che il Podestà prelodato fu astretto a far osservare (*c*). E perchè alcuni se ne appellavano, elesse il Comune per Giudice di tali appellazioni Gioanni da San Quilico Legale di somma probità (*d*). In queste circostanze sicuramente bramò uscire il Consiglio dalle censure accomodandosi col Vescovo, e fu allora che ordinò finalmente, a mio parere, lo sborso delle tremila lire imperiali promesse, onde redimere la metà de' bandi e de' placiti a lui dovuta, e la giurisdizione già usurpata nelle sue Terre (*e*). Il Prelato conoscendo di aver a

---

(*a*) Dei *Cronica Sanese*.

(*b*) *Statut. Vet. MS.* Lib. III fol. 140.

(*c*) Statut. Vet. MS. Lib. I fol. 40.

(*d*) Archivio Capitolare Sec. XIII N. CMXXIV.

(*e*) Tal ordine di pagar detta somma si legge ne' prelodati Statuti Lib. I fol. 87: *Pot. teneatur dare & solvere Domino Episcopo & Parmen. Palatio MMM. libr. imperial. quas debebat habere occasione compositionis usque ad III annos videlicet M. libr. imper. in quolibet anno. Et ab hinc in ante non debeat habere Dominus Episcopus redditus quos consuevit habere occasione solutionis dictæ pecuniæ non factæ. Quæ pecunia debeat poni & expendi secundum formam compositionis inter Episcopum & Commune Parm. factam. Ita redimere jurisdictiones terrarum Domini Episcopi teneatur Potestas.*

fare con capi torbidi non mai dopo tanti anni discesi agli atti di giustizia, e sempre infesti alla Chiesa con danno delle loro anime, checchè stato si fosse della opposizione trovata dal suo antecessore dodici anni prima, stimò probabilmente bene di accomodarvisi, onde l'ordine dello sborso passò nello Statuto, sicuramente come partito accettato. Ma pe' ricorsi dati al Pontefice contro di lui, e pe' risentimenti amarissimi che indi ne vennero, tutto dovette andar a monte, giacchè lo sborso ordinato non si fece, e le composizioni tra il Vescovo e il Comune non erano ancora effettuate nel 1262 quando se ne rinnovò il progetto. Fu adunque il Vescovo al Papa accusato di convenir con coloro, che l'ecclesiastica immunità conculcavano, e di aver sottoposto i Chierici al giudizio di due Laici annualmente eletti, che sentenziavano in criminale e in civile, esponendoli a carcere, bando, ed infamia, con dividere poi il denaro estorto coll'avaro Prelato sprezzatore delle Lettere Apostoliche relative a commissioni di cause, e punitor di coloro che se ne valevano. Maravigliossi il Pontefice in sentire cangiato in lupo dispergitor della greggia chi n'era stato eletto Pastore, e scrisse di ciò all'entrar del 1233 al Vescovo di Brescia, ed 1233
all'Abate di Cerreto con ordine di prendere le necessarie informazioni (*a*), che forse furono ben diverse: conciossiachè non era Grazia soggetto di qualità sì cattive, nè dissipatore de' beni ecclesiastici, avendo anzi lasciato fama di conservator de' medesimi, che bo-

(*a*) Appendice N. LVI.

nificò, ornandoli in più luoghi di fabbriche magnifiche, siccome quest'anno stesso stava riedificando l'Episcopale Palazzo (*a*). Ma i migliori degli uomini sogliono essere bene spesso alle accuse soggetti; e chi non trovasi nelle circostanze loro, biasima sovente quella prudenziale condotta, di cui non intende le tracce.

Anche il nuovo Podestà Ansaldo de' Mari da Genova, al cui tempo abbiamo, che tra gli Avvocati del Comune fosse Gioanni de' Gottesaldi (*b*), si adoperò per le paci tra i Cittadini (*c*) in tempo che un santo entusiasmo infiammò i Frati Predicatori e i Minori a trattarle in quasi tutta l'Italia, non solo fra i privati, ma fra le stesse Città turbolenti, che ad ogni tratto ritornavano a molestarsi anche contro la data fede; come videsi far Bologna, la quale fedifraga ai Modenesi all'entrar di Giugno, nel mentre che sapeva l'andata loro a soccorso de' Cremonesi bersagliati dal popolo di Milano, spedì soldatesche a Bazano e a S. Cesario a rinnovare stragi e ruine; di che furono testimonj tra gli altri Biliotto, Archerio, e Gioanni di Carzo da Parma, probabilmente soldati a guardia di quelle Terre (*d*). I detti Religiosi a-

(*a*) *Anno Domini MCCXXXIII murabatur Palatium Episcopi Parmensis quod est ante frontispitium majoris Ecclesiæ, & tunc Episcopus Gratiæ de Florentia Parmensem gubernabat Ecclesiam, & in pluribus locis Episcopatus plura fecit edificari palatia, & ideo a Parmensibus bonus Episcopus habebatur. Siquidem non fuit rerum episcopalium dissipator, sed potius aggregator, & conservator. Hic fuit patris mei amicus, scilicet Domini Guidonis Adæ, & de palatio suo loquebatur cum eo cum esset ad fenestram domus suæ, & exenia illi mittebat, ut vidi frequenter oculis meis.* Fra Salimbene.

(*b*) Archivio Capitolare Sec. XIII N. CMXXXIX.

(*c*) Stat. Vet. MS. Lib. III fol. 139.

(*d*) Muratori *Antiquit. Ital. Med. Ævi* T. IV Diss. XLIX col. 389.

dunque, antesignano de' quali fu il Beato Gioanni da Vicenza eloquentissimo Predicatore Domenicano, che lo zelo suo palesò specialmente in Toscana (*a*), e poscia in Verona (*b*), incominciarono per tutto a declamare contro sì fiere ostilità. Fu tra questi Fra Guido da Parma dell' Ordine de' Predicatori, che trovossi presente ai compromessi de' Trivigiani, Padovani, e Coneglianesi, onde unirsi a concordia (*c*). Fra Leone da Perego dell' Ordine de' Minori, fatto poscia Arcivescovo di Milano, si distinse a tal effetto in Piacenza (*d*); e in Modena fece altrettanto Fra Gherardo Rangone Francescano (*e*), il quale, dopo aver moltissimo figurato tra i Cavalieri dell' età sua, vestito avea rozza ed umil tonaca. Altri non pochi degli Ordini stessi qua e là scorrevano inculcando la penitenza, ed il fraternevole amore; nè Parma fu già da essi negletta.

Il prelodato Beato Gioanni da Vicenza, il Beato Bartolommeo Breganze pur Vicentino Vescovo poscia della sua patria, e Fra Giacopino da Reggio oriondo da Parma Teologo e Predicator eccellente, tutti tre Domenicani, vennero a questa Città. Vi si portarono eziandío due Frati Minori, cioè il nominato Fra Leone da Perego, e F. Gherardo Boccabadati da Modena già grande amico di San Francesco, e un tempo suo compagno (*f*). Tutti con grande zelo si die-

---

(*a*) Raynaldus *Annal. Eccl.* ad an. 1233.

(*b*) Parisio da Cereta, e Pier Zagata nelle loro Croniche Veronesi.

(*c*) Verci *Storia della Marca Trivigiana* Tom. I Append. N. LXX, e LXXI.

(*d*) *Chron. Plac.*

(*e*) *Chron. Mutin.*

(*f*) Fra Salimbene.

dero a predicare. Fra Giacopino tra gli altri convocò una Missione su la via di Reggio tra Calerno e Sant' Ilario, dove tutto il popolo di Parma, di Reggio, e della campagna sì piana che montuosa concorse. A secondar tante premure si aggiunse un certo Fra Benedetto chiamato dalla Cornetta, perchè suonando un piccol corno di ottone, che portava appeso al fianco, soleva radunar i fanciulli a cantar laudi volgari guidandoli a processione. Non era questi legato a verun Ordine Religioso, ma uomo di semplice ed innocente vita venuto di Val di Spoleti, o dalle parti di Roma, vestito di nera toga listata d' avanti e di dietro di rossa croce dal collo sino ai piedi, come le Pianete de' Sacerdoti, cinto all' intorno di una pelle, coperto il capo di un cappello all' armena, e folto il mento di lunga barba. Alle loro insinuazioni ogni Vicinanza radunata sotto il proprio Gonfalone, in ciascheduno de' quali si vedeva dipinta l' immagine del Santo titolare, andava ad ascoltar la parola divina; e nobili e plebei commossi da insolita dolcezza sentirono intenerirsi, e voler pur una volta la pace, che s' inculcava per tante guise, disposti sino ad abbracciare stato perpetuo di penitenza, come or ora dirò.

Lo stesso Consiglio vedendo quanta parte in simili cose prendesse il prelodato Fra Gherardo Boccabadati da Modena, che meglio degli altri avea saputo insinuarsi nell' animo de' Parmigiani, licenziato il Podestà Ansaldo, a lui rivolse le mire acclamandolo Podestà di Parma, e dandogli ampia plenipotenza di stringer le paci come avesse meglio creduto

dai 29 di Luglio, in cui fu eletto (*a*), sino alla Feſta di San Michele, con autorità di correggere, riformare, ed ampliare gli Statuti a suo beneplacito. Probabilmente insinuò una tale scelta anche Rolando Rossi Podestà di Modena, che aveva interesse in certe pacificazioni de' suoi amici. Nè maraviglisi alcuno, che Ghibellini essendo i Parmigiani, allora volessero aver Capo e Rettore un Francescano, che ognuno crederebbe del partito de' Guelfi; mentre dal Croniſta Fra Salimbene, in tutti queſti racconti noſtra scorta sicura, impariamo essere ſtato Fra Gherardo del partito imperiale, non oſtante che fosse di religiosissima vita, e morisse in gran concetto di santità. Fu cosa veramente singolare veder un Frate Minore guidare una Città e un Contado intiero a suo talento, e comandare ad un popolo assoggettatosi al suo volere: ma in vece d'incontrar maraviglia, trovò anzi la risoluzione del noſtro Consiglio imitatori; perchè recatosi poscia il Beato Gioanni da Vicenza nella campagna di Verona sull'Adige il giorno 28 di Agoſto, e fatto compromissario de' Ghibellini e de' Guelfi Veronesi pacificati da lui alla presenza di tutto il popolo di Verona, Mantova, Brescia, Padova, e Vicenza, coll' intervento di Trivigiani, Veneti, Bolognesi, Ferraresi ed altri, de' Vescovi di Verona, Brescia, Man-

(*a*) Della sua elezione in Podestà parla Fra Salimbene. Del giorno sembra assicurarcene lo Statuto vecchio MS. Lib. III fol. 137, inchiudendosi nelle paci i delinquenti *ante diem veneris qui fuit tercio exeunte Julio in MCCXXXIII postquam Frater Gerardus habuit potestatem faciendi paces.*

tova, Bologna, Modena, Reggio, Trevigi, Vicenza, e Padova, e di varj altri personaggi, tra i quali il prelodato Fra Guido da Parma Domenicano (*a*), fu egli per simile guisa dai Veronesi eletto Podestà loro (*b*).

Adunque Fra Gherardo nel pigliar a comporre le controversie si accinse pur anche a far leggi e statuti. In vigor delle paci richiamò alla patria chi stavane in bando, eccettuati però gli esuli per omicidio proditorio, per infranta pace, e per falsificazion di scritture (*c*), a' quali rei di delitti sì enormi concedette di poter pe' loro Procuratori prima della Solennità di Maria Vergine Assunta in Cielo vender i beni loro, e così lasciar la speranza di mai più tornare alla patria, e suscitarvi inimicizie novelle (*d*). Ingiunse pene a chi le fatte paci avesse di nuovo rotte (*e*). Ordinò che in appresso niun eretico o scomunicato famoso potesse eleggersi Podestà (*f*). Aggiunse leggi alle antiche circa la punizion degli Eretici al Vescovo riserbata, cui doveva il Comune prestar il braccio secolare (*g*). Comandò l' espulsione de' venefici, incantatori, indovini, e simil sorta d' impostori e gabbamondi (*h*). Fulminò castighi contro gli adulteri, e i rapitori delle altrui donne (*i*); e tassò pene pecuniarie o afflittive a chiunque immemore della

---

(*a*) Muratori *Antiquit. Ital. Med. Ævi* Tom. IV Diss. LI col. 641.
(*b*) Paris de Cereta *Chron. Veron. Rer. Ital.* Tom. VIII col. 626.
(*c*) Statut. Vet. MS. Lib. III fol. 139, 140, e 141.
(*d*) Ivi Lib. III fol. 143.
(*e*) Lib. III fol. 132, 136.
(*f*) Lib. I fol. 17.
(*g*) Lib. III fol. 124.
(*h*) Lib. I fol. 28.
(*i*) Lib. III fol. 132.

decenza del luogo sacro avesse commesso immondezze presso il Duomo, il Battistero, e la Canonica (*a*). Quanto poi all' ecclesiastica libertà mantenuti volle al Vescovo, ai Chierici, alle Chiese, e agli Ospedali tutti i loro diritti, come pure i privilegj agli Ordini Religiosi, e ai Frati della Penitenza, tutti gli Statuti in contrario annullando (*b*). Circa l' amministrazion de' pubblici affari e della giustizia decretò, che alla carica di Console niuno in avvenir si eleggesse prima dell' età di trent' anni, e che tra gli Avvocati luogo non si desse a veruno, se prima non aveva per anni cinque atteso allo studio legale: come pure che de' medesimi Consoli ed Avvocati tre per porta, o sia per ogni quartiere della Città, e de' migliori avessero a scegliersi dal Podestà, e da tre Elettori nominati da lui, a' quali incombesse il patrocinar le cause degli Orfani, delle Vedove, e de' miserabili (*c*). Tali sue Ordinazioni passarono nel corpo delle Leggi municipali, e furono sempre in vigore.

Ma è pregio dell' opera il far memoria di alcuni avvenimenti strepitosi occorsi in circostanza del narrato cangiamento degli animi, e delle contratte paci; e primieramente della conversione di Bernardo Baffoli, e di alcuni altri. Era costui nobile e ricco signore figliuolo di quell' Egidio Cavalier valoroso trovatosi già nelle guerre sacre di Oriente, il quale da Gisla sua consorte ebbe lui e Giacopino. Erasi Ber-

(*a*) Lib. III fol. 145.
(*b*) Lib. III fol. 16, e 47.
(*c*) Lib. I fol. 18, 20, e 22.

nardo accoppiato con donna chiamata del pari Gisla, e ne aveva ottenuto un figlio detto Giliolo (*a*); sicchè trovavasi in età matura anzi che no. Egli in quel tempo da tanta contrizione fu punto, che fattosi da due suoi servi legare a coda di cavallo, comandò ad uno il precederlo per la via pubblica, e all' altro il flagellargli le ignude spalle per la Città, come si faceva ai malfattori, gridando ad alta voce: *date al ladro*. Giunto in sì umiliante comparsa presso il quartier militare vicino a San Pietro, credendo i soldati, che un ladro propriamente frustato fosse, cominciarono anch' essi a gridare: *date al ladro*: il perchè soffermatosi Bernardo, e fattosi alzando la fronte conoscere, disse loro: in verità voi ben sentenziate, posciachè quanto a Dio, e quanto all' anima mia vissi fin ora da ladro, e merito ben perciò di essere in questa guisa straziato. A tale spettacolo tutti furono commossi, piangendo di tenerezza che fosse tant' uomo a sì gran passo disceso. Come poi aveva deliberato di staccarsi dal mondo, guidar fecesi nella maniera narrata fuor della porta al luogo de' Frati Minori, ove loro si offerse, vestendo la rozza tonaca Francescana. Imitarono il suo esempio altri due fratelli rei di grandi usure, che rendutisi Frati Minori si chiamarono Fra Illuminato, e Fra Bernardo, il primo de' quali si fece anch' egli per la Città flagellare con una borsa

---

(*a*) Questa Genealogia del Baffoli ricavasi da Strumenti originali del 1224, 1226, 1234 e 1242 nell' Archivio Capitolare Sec. XIII N. DCCLI, DCCLVII, CMLVI e MXXXVIII.

al collo piena dell' oro mal guadagnato; e restituito ambidue il mal tolto, vestirono dugento poveri, e offersero dugento lire imperiali per la già inoltrata fabbrica del Convento di San Francesco, dove si consecrarono a Dio. In quel tempo prese la ſtessa risoluzione Arpo da Beneceto; ed è probabilmente anche queſta l' epoca della vestizione di Fra Guido di Adamo fratel maggiore di Fra Salimbene, il qual era Giudice; del Beato Gioanni da Parma già Professore di Dialettica al secolo, e poi Generale dell' Ordine; e di Frate Alberto da Parma, che qualche anno dopo sotto il Generalato di Frate Elía fu Ministro della Provincia di Bologna, come dalla Cronica Salimbeniana si rileva.

Non fu minore la divozione di altri verso i Frati Predicatori, a' quali fu allora assegnato il luogo di Santa Maria Nuova in Capo di Ponte, di cui poc' anzi parlai. E' vero che Gioanni del Giudice nella sua Cronica inedita venuti li dice ad abitar allora nel luogo detto poi de' Frati di Martorano, aggiugnendo, che ne partirono nel 1244; ma la Cronica antica pubblicata dal Muratori chiaro parla della dimora loro a Santa Maria Nuova, che per la sua prossimità al sito de' Frati di Martorano, de' quali sono per ragionare, indusse ad equivocare l' altro Cronista. Ora per la vicinanza delle vecchie fosse non ancora tolte del tutto rimanendo presso quella Chiesa un' ampia buca, che impediva il dare cominciamento a nuova fabbrica, si videro a un tratto e Cavalieri e Dame, e gente di ogni condizione recar ne' cofani dalla vicina ghiara del

fiume terreno e pietre, onde render piano tutto quello spazio (*a*), dove si edificò un picciolo Convento, cui que' Religiosi, dimorati fino a tal tempo presso la Trinità, si recarono, standovi, come vedremo, undici anni prima di ſtabilirsi nel luogo da essi abitato presentemente.

I Frati di Martorano ebber cominciamento nella stessa occasione. Bernardo Vizio de' Scotti di Parma ne fu institutore (*b*). Per qual motivo un tal Ordine così venisse denominato, non saprei indovinarlo, quando non abbiasi a dire, che radunato nelle case appartenenti alla famiglia cognominata da Martorano, feconda di Giudici al Foro, e di Canonici alla Cattedrale, traesse indi consimil titolo. Furono questi Religiosi Canonici Regolari di Santo Agostino, prova chiarissima dandone un bel documento del 1238, d'onde costa, che avendo il Papa delegato alcuni Frati Predicatori a riformar i Canonici di San Pietro di Fermo, questi ad ottenere l'intento vi collocarono alcuni de' noſtri Frati di Martorano soggetti alla Regola di Santo Agostino (*c*). E perchè non si confondano cogli Eremitani, ci si presenta una Bolla di Niccolò V del 1451, ove dicesi espressamente, che i Frati di Martorano furono Canonici Regolari. Stettero in Capo di Ponte presso il già descritto luogo di Santa Maria Nuo-

---

(*a*) *Chron. Parm.*

(*b*) *Tunc Bernardus Vitius cum quibusdam aliis Religionem de Martorano incboavit*. Così Fra Salimbene, che altrove replica: *Fr. Bernardus Vicius fuit de Scottis, & fecit Ordinem Fratrum de Martorano.*

(*c*) Archivio Capitolare Sec. XIII N. MXXI.

va; e però il continuatore inedito della Parmense Cronica raccontando la soppressione dal Papa fattane l'anno 1327, dice che *i Frati di Martorano, i quali stavano in codiponte in la vicinanza di Santa Maria Nova*, furon deposti, e che il luogo loro fu dato ai Monaci Cisterciensi di Fontevivo, da' quali realmente lungo tratto si tenne (*a*). Piacque poi ad Eugenio IV staccar il Priorato di Martorano dalla Badía di Fontevivo per conferirlo in Benefizio a Gioanni de' Battilani, dopo il quale ottenuto avendolo il Prete Giacopo Cerati, fu cagione, che nelle Case o Monistero del detto Priorato di Martorano venissero a stare le Monache Cisterciensi fuggite pe' tumulti di guerra dal luogo campestre detto gli Orti delle Cistelle, e bisognose di un ricovero in Città. Egli stesso nel 1455 ricorse a Lodovico Gioanni Vescovo Segobricense Governator di Bologna con autorità di Pontificio Legato, supplicandolo a concedere alle predette Religiose lo stabilirvisi; di che ricercato il parere del Preposto di San Michele degli Umiliati, e de' Canonici Apollonio Bernieri, e Pietro Piazza (*b*), si ottenne quanto bramavasi; onde le Cisterciensi passarono al luogo del Martorano standovi sino al 1520, in cui furono trasferite al Monistero per esse innalzato di San Basilide (*c*).

(*a*) Trovasi una Lettera dell'Abate di Fontevivo *Data Parme in domibus Monasterii nostri de Martorano millesimo trecentesimo quadragesimo sexto Indictione quartadecima die vigesimo tertio Decembris* inserita in altro documento del 1358. Archivio Capitolare Sec. XIV N. LIV.

(*b*) Docum. nell'Archiv. dell'Ospedale degli Eposti Filza † Num. 35.

(*c*) Documenti nell' Archivio de' Cisterciensi a San Martino.

Anche di un nuovo Ordine Militare fondato allora in Parma si à piena memoria presso Fra Salimbene. Il Beato Bartolommeo Breganze, già nominato, lo formò sotto il titolo della Milizia di Gesù Cristo, non ammettendovi se non chi fosse già Milite e Cavaliero. Il fin principale si fu di porre un vincolo di amistà e fratellanza tra i Cavalieri medesimi, i più facili per lo addietro a venir a discordia. Papa Gregorio approvò due anni appresso tale Milizia, e le diede le regole, delle quali nulla dirò, potendosi queste con altri analoghi documenti distesamente leggere nella eruditissima *Storia de' Cavalieri Gaudenti* del P. Maestro Domenico Maria Federici Esprovinciale dell' Ordine de' Predicatori (*a*). Fra Salimbene, testimonio del suo nascere, e della sua total decadenza, ce l'assicura consimile a quella de' Cavalieri Gaudenti, salvo che la nostra dicevasi Cavalleria di Gesù Cristo, e l'altra detta venne di Santa Maria.

Si era pensato frattanto anche alla riforma de' Monasteri di Religiose, in talun de' quali trovato avendo poc' anzi i Visitatori spediti dal Pontefice alcuni disordini, credettero necessario l' andarne al riparo. L' uno tra gli altri era quello delle Cisterciensi di San Siro delle Fontanelle, tra cui si erano introdotte alcune Benedettine nere. Ivi oltre le discordie insorgenti per l' elezion delle Badesse, alle quali aveva il Papa con lettere del giorno 4 di Maggio ingiunto al Prepoſto di Ognissanti di Lo-

(*a*) Tom. II *Cod. Dipl.* N. XII al XVII.

di l' intimar omai fine, accadeva, che per essere il Monistero medesimo congiunto alla Chiesa Parrocchiale, e circondato da case, troppo soggiaceva al tumulto, contro le costituzioni dell' Ordine, che i Monasteri volevano lontani un miglio almeno dall' abitato; il perchè al Vescovo di Parma, ed a Fra Stefano Provinciale de' Predicatori in Lombardia scritto aveva che le trasferissero altrove (*a*). L'altro quello era di Sant' Alessandro decaduto molto dalla regolar disciplina, mentre l' ambizion del comando anni addietro aveva indotto due Monache ad usurparsene il governo. Annullate le illegittime loro elezioni fu trascelta a Badessa Villana, ma con opposizioni tanto gagliarde, che a farne valere l' autorità vi fu bisogno nel 1218 la forza tutta di Papa Onorio III (*b*). L' osservanza decadeva, e l' amministrazione dell' entrate era in disordine; delle quali cose informato, come dissi, Papa Gregorio dai Visitatori de' Monasteri esenti dal dipendere da' Vescovi e dagli Abati, ed immediatamente soggetti all' Apostolica Sede, comandato aveva al Vescovo di Brescia, ed al predetto Provinciale de' Predicatori di trasferir anche queste Religiose altrove, e d' introdurre in Sant' Alessandro i Monaci di Campagnola. Ciò non ostante governando la Città Fra Gherardo, sospese furono tali risolute determinazioni; perchè vediamo continuar la dimora delle Cisterciensi alle Fontanelle pur anche sino al 1260; e convien però cre-

---

(*a*) Manrique *Annal. Ord. Cistere.* Tom. IV cap. 8 pag. 468.

(*b*) Documenti nell' Archivio di S. Alessandro.

dere trovato savio espediente il riformarle, come trovossi quello di comporre ai loro doveri le altre di Santo Alessandro, che umiliatesi al Sommo Pastore, assoggettaronsi a qualunque sua volontà; onde nel tempo che i secolari qui correggevano il mal costume, ordinò il Papa all'Abate di Fontevivo di ridurle in clausura, salvo che la Badessa con due delle più provette uscir potesse in caso di reale bisogno, comandando che le chiavi interne del Monistero in avvenire le custodisse la Badessa medesima, e le esterne stessero in man del Guardiano de' Frati Minori del Convento di Parma (*a*). Tali e tante cose alla predicazion succedute de' Frati Predicatori e Minori, e sotto la Podestería di Fra Gherardo guadagnarono ai due Ordini tanto rispetto, e confidenza sì grande, che dove a ciascheduno, fuorchè ai Curiali, ed a pochi altri per cagion d'impiego, vietato era l'ascendere al Palazzo del Podestà, ebber eglino facoltà amplissima di recarvisi a loro piacere (*b*).

Proseguiva intanto Fra Gherardo a trattar le paci col già veduto profitto; ma nel maneggiar-

---

(*a*) Sbaralea *Bullar. Francisc.* Tom. I pag. 115.

(*b*) Al Capitolo del vecchio Statuto MS. Lib. I fol. 41: *Quod nullus de Civitate, neque de Episcopatu Parme ascendat in hospicio Potestatis, neque super hospicium Potestatis, nec ab hostio inferiori scale in sursum nisi essent illi de Curia sua, scilicet Advocati & Consules & Massarius & Notarius Potestatis & Currerius &c.*, si vede poi aggiunto, *quod Sacerdotes de Parma & de Parmexana possint ascendere hospicium Potestatis pro dare penitentiam illis qui essent in hospicio Potestatis. Et salvo quod Fratres Minores, & Predicatores possint ibi ire quando voluerint.*

ne una incontrò qualche taccia, e turbò l'animo di Bernardo di Rolando Rossi, ad alcuni amici del quale mal soddisfece (*a*). La sua ſtessa imparzialità esser potè gravosa a chi avrebbe voluto gli accomodamenti a suo modo; perciò non gli fu lecito condurre ad un perfetto fine quanto bramato avevano gli stessi Parmigiani: quindi non credo che tenesse la cárica di Podestà tutto il resto dell'anno, e penso che cessar veggendo il fervore, e tornar gli animi alla primiera durezza, se ne licenziasse restituendosi al silenzio del Chioſtro.

Il 1234, come veder si può soltanto negli An- 1234
nali del Muratori, fu in ogni parte funestato da guerre crudeli fra i popoli dell'Italia. Noi, che prendemmo a Podestà il Cremonese Ranieri da Montemerlo, passato che fu il rigidissimo verno, le cui nevi copiose, e l'ostinato ghiaccio mandarono a male tutte le viti, e gli alberi fruttiferi (*b*), spedimmo soldatesche a soccorso di Cremona sempre minacciata da' Milanesi. Fu memorabile una battaglia succeduta nel Giugno su quel Territorio a Giovenalta. L'esercito di Milano, di Piacenza, e di Brescia uscito era con due Carrocci; e con altri due gli si fece incontro il campo di Cremona, Parma, e Pavía. Attaccata la mischia si pugnò dall'una e dall'altra parte con tal ardore, che, al dire della noſtra Cronica, si stancarono le milizie prima che superar-

(*a*) Fin qui raccontando le cose succedute nel 1233, ò seguíto la Cronica di Fra Salimbene, di cui non riferirò il teſto, perchè sarebbe lunga cosa.

(*b*) Fra Salimbene.

si. Tre de' noſtri Cavalieri, cioè Tommaso de' Zoticaldi, uno della famiglia da Catena, e un altro del casato da San Michele vi lasciaron la vita. Sparso cotanto sangue pel solo mal genio di vendetta e di strage, dopo i vespri del giorno medesimo vennero gli Eserciti a tregua, e si divisero (*a*). Tali erano per lo più i deplorabili frutti delle guerre a que' giorni, eccitate ordinariamente dal furore più che dalla ragione. Simil furore suggeriva sovente i progetti più stravaganti; come quello venuto in capo
1235 l'anno seguente ai Modenesi di torcer il corso del Panaro verso Caſtelfranco, onde coll'impeto delle acque sue dovesse rovinar quella Terra soggetta ai Bolognesi nemici loro. Per intraprendere fatica sì enorme chiamarono soccorso ai Parmigiani, Reggiani, Cremonesi, e Pontremolesi, nè fu tardo il noſtro Podestà Rinaldo del Migliore Fiorentino a compiacerli di gente, anche per amore del Podestà loro Bartolo, detto ancor Bertolino Tavernieri cittadino di Parma (*b*). Qual pazzo idraulico dirigesse tal opera, non si sa. Ben dice però il noſtro Cronista F. Salimbene, che il travaglio riuscì piuttoſto a vantaggio dell'odiato paese.

Se, come altrove indicai, fu il tempo queſto, in cui terminarono le veſſazioni date al noſtro Capitolo dai Rangoni di Modena, e da altri di que' Nobili per le Terre di Marzaglia, comprate finalmente dagli occupatori, non mancarono molestie agli Ecclesiastici di Parma per altre vie. Uberto dalla Porta, ed altri di queſta Diocesi, e della Dio-

(*a*) *Chron. Parm.* (*b*) *Chron. Mutin.*

cesi Tortonese contraſtavano all' Ospedal di Rodolfo alcune Decime; il giudizio della qual causa fu dal Papa commesso al Prepoſto di Parma (*a*). Similmente Gherardo Quarto da Cornazzano, Rolando e Abate fratelli Rangoni da Parma per un titolo, e Alberto, Chierico, Burdilione, e Cavatorta fratelli per un altro contendevano al Capitolo certi boschi presso Palasone. Contro i primi difendeva la parte ecclesiastica l'Avvocato Albino avanti Ugo Abate di Frassinoro; contro i secondi la ſoſteneva Giberto Decretalista Chierico di Santa Trinità avanti Giacopo Prepoſto di Albenga Dottor di Decreti abitante in Modena, Giudici assegnati dal Papa (*b*). Ma non comparivano i disprezzanti Secolari al giudizio; e benchè riportassero gli Ecclesiastici favorevoli sentenze, loro non riuscivano queſte di alcun giovamento, mentre i prepotenti si mantenevano colla forza in possesso degli usurpati diritti, come palesano lettere pontificie del 1238 (*c*).

Novella infauſta giunse in quel tempo medesimo a Parma della spietata uccisione di Guidotto da Correggio Vescovo di Mantova. Ugoccion d'Altafoglia, ed altri della famiglia degli Avvocati furono i rei di un tanto sacrilegio (*d*). Compresi da odio antico attesero il giorno 27 di Maggio, che il primo era delle Rogazioni, e spiando i suoi passi, mentre portatosi al Monistero di Sant' Andrea congregava i

---

(*a*) Archivio Capitolare Sec. XIII N. CMLXXI.

(*b*) Appendice N. LVII e LVIII.

(*c*) Appendice N. LXIV.

(*d*) Parisius de Cereta *in Chronico Rer. Ital.* Tom. VIII col. 628.

Religiosi a Capitolo per trattare della riforma loro, e della scelta di un Abate in mancanza del già defunto, seguironlo con mano armata, ed assalitolo ferocemente, prima nella faccia il ferirono, poi tagliategli dalle braccia le mani, che supplicando incrocicchiate tenea sul petto, con più di quaranta pugnalate, saziando l'avida sete che avevano del sangue suo, lo trucidarono (*a*). Di queſto crudele assassinio dolentissimo il Comune di Mantova vendetta prese quanto gli fu mai possibile, mettendo a rigorosissimo bando i malfattori, esuli per tal cagione dalla patria sin l'anno 1284, come scrisse Fra Salimbene. Il Papa rimaſtone afflittissimo, scomunicò i delinquenti; e data incombenza ai Vescovi di Parma e di Reggio di elegger essi il nuovo Abate di Sant' Andrea, ordinò al Capitolo di Mantova, che col consiglio de' Prelati medesimi venisse alla scelta di un Vescovo per quella Diocesi (*b*). Non essendo punto Mantovano l'ucciso Prelato, come riputò

(*a*) Ne' Registri di Papa Gregorio IX dell'Archivio Vaticano Tom. V N. LXXXXVII sta la Lettera del Papa scritta al Podestà, Consiglio, e Popolo di Mantova su di ciò, e vi si legge: *Cumque nuper primo rogationum Episcopus ipse ad Monasterium Sancti Andree Mantuan. accedens ingressus fuisset Capitulum Monachorum pro reformatione ipsius Monasterii tunc vacantis, supervenerunt Antichristi satellites a quibus fuit tam crudeliter interfectus, ut ex ipsa atrocitate sceleris & sevitia manifeste appareat eos veluti heretica sorde infectos ecclesie Dei & catholice fidei voluisse injuriam irrogare. Nam cum primo ejus faciem gladiis impetissent, postmodum ambas manus ipsius Domino consecratas cum in modum crucis brachia cancellasset, despecta Crucifixi reverentia impie amputantes quadraginta & pluribus sibi plagis impositis quasi totum scindere presumpserunt &c. Dat. Perusii Nonis Junii Anno nono.*

(*b*) Ivi N. XCVI e XCVIII. *Dat. Perusii V Idus Junii Anno nono.*

il Donesmondi (*a*), ma Parmigiano, come scrive anche Riccobaldo nella sua Cronica, e figliuolo di Frogerio da Correggio più volte commemorato, giusto è che la memoria se ne rinnovi da noi come un indizio della mala sorte de' buoni in quel secolo tanto perverso.

Divertì alquanto la plebe l'arrivo a Parma di un Elefante, di più Dromedarj e Cameli, con molti Leopardi, molti Girifalchi ed Astori fatti condurre dall'Imperadore a Cremona. Fra Salimbene, che giovanetto vide queſte fiere, e tenne a mente e notò l'anno del loro passaggio da Parma, smentisce Galvano Fiamma, cui piacque dir condotto l'Elefante a Cremona l'anno precedente in occasione della già narrata guerra tra i Milanesi e i Cremonesi, figurandosi aver combattuto i Milanesi per impadronirsi di quell'animale usato dall'Imperador nelle guerre (come si legge aver già fatto Annibale) carico di una gran torre, dentro cui eravi chi la bestia guidava, e buon numero di saettatori coll'inalberato vessillo a guisa del Carroccio. Presentemente inviò Federigo a Cremona tutte queste fiere, delle quali si dilettava, perchè sbrigato che si fosse di un viaggio in Germania, ove necessaria era l'andata sua per sedare una ribellione mossagli dall'incauto Arrigo suo figliuolo, voleva, come poi fece, tornare in Lombardia, sede pigliando in Cremona, affin di umiliare colla forza i Milanesi, Bresciani, Bolognesi, Ferraresi, Mantovani, Padovani, Vicentini, Trivigiani, ed altri nemici suoi. Ben per altro medita-

(*a*) *Istor. Eccl. di Mantova* P. I Lib. IV pag. 278.

va il Pontefice di prevenire cotanta strage; onde pregato l' Augusto a concedergli di tentare il rappacificamento delle Città Lombarde fra sè, e la riunione delle medesime ad essolui, ed ottenutone l'assenso, purchè tutto succedesse entro l' anno corrente, invitò seco a Viterbo i Milanesi, i Bresciani, e gli altri Guelfi, i Parmigiani, i Cremonesi, e gli altri Ghibellini a congresso, ma senza pro. I Nunzj di queste Città veggonsi trattenuti pur anche presso il Pon-
1236 tefice nel Febbrajo del 1236 (*a*).

Bernardo Ruberti da Parma aveva terminato la sua Podestería di Arezzo (*b*), ed a Rolando Lupo Marchese di Soragna scadeva il secondo anno dacchè governava Pistoja, ove parendo, che sperar non si potesse miglior soggetto a reggere quel popolo, confermato si volle anche per il presente (*c*), durante il quale il nostro Gherardo da Correggio fu Podestà di Modena (*d*). Piacque a noi scegliere a simil carica Ospinello da Sommo Cremonese, la cui vigilanza per estirpare i delitti, e punirne gli autori fu grande; conciossiachè succedendo, non ostante le rigorosissime leggi, varie proditorie uccisioni furtivamente eseguite, deliberò di dar qualche esempio. Non so se a quest' anno appartenga la promulgazion di un proclama, onde rinvenire gli uccisori di

---

(*a*) Documento presso il Muratori *Antiquit. Ital. Med. Ævi* Tom. IV Diss. XLIX col. 589.

(*b*) *Annal. Urbis Arret. Rer. Ital.* Tom. XXIV col. 859.

(*c*) Salvi *Istor. di Pistoja* Tom. I P. II Lib. III pag. 171, 175, 176. Notisi, che ne' documenti veduti dal Salvi il Lupo dicesi Cremonese; il che conferma trarre questa Famiglia Lupi l' origine da Cremona.

(*d*) *Chron. Mutin.*

Gherardo Sgobo, ch' esser poi si trovarono Rolando di Noceto, e Gherardo suo consanguineo (*a*); ma ben gliene spetta un altro simile pubblicato ad istanza de' figliuoli e de' parenti di Pietro Boccacci trucidato per simil guisa; di che il Consiglio Generale richiedeva vendetta (*b*). Se però valsero o le tenebre, o la fuga ai rei di tali assassinj per evitare il castigo, non lo sfuggì un certo Ecclesiastico uccisore di Gherardo Naulo cotto vivo sulla pubblica Piazza in una caldaja a terrore de' malfattori (*c*). Nota la Cronica, ch' egli fu prima degradato dal Vescovo Grazia, il quale non tardò molto a morire, segnandosi il suo passaggio a miglior vita a' 26 di Settembre (*d*). Di un suo successore al Vescovado ignoto all' Ughelli, al Pico, al Bordoni parla Fra Salimbene, cioè di un Gregorio Romano, indegno per altro di tanto onore, perchè dopo una breve vita menata da eretico, venuto a morire in Mantova ricusò i Sacramenti, dicendo di nulla credere della Cattolica Religione, e di avere soltanto ricevuto il Vescovado per ambizion di ricchezze, e di onori (*e*).

Intanto sbrigatosi delle faccende sue di Alemagna

(*a*) *Statut. Vet. MS.* Lib. III fol. 132.

(*b*) Ibid. Lib. III fol. 133.

(*c*) *Chron. Parm.*

(*d*) *Calendar. vetus Archivii Capitul. Parm.*

(*e*) *Post Episcopum Gratiam fuit quidam Gregorius Romanus, qui parvo tempore vixit, & mortuus est Mantuæ hæreticus & maledictus. Quando enim in infirmitate sua portaverunt ei corpus Domini noluit illud sumere, dicens, quod nihil credebat de tali fide. Cum autem interrogatus fuisset quare Episcopatum receperat, dixit, quod propter divitias & honores, & sic obiit & non communicavit.* Fra Salimbene.

tornato era in Italia lo scorso Agosto l'Imperadore accolto in Verona dal suo partigiano Eccelino. I Milanesi, Bresciani, Mantovani, ed altri nemici suoi, appostatisi a Nigrisolo ed altrove, impedirgli tentavano il passaggio; ma i Parmigiani, i Reggiani, i Modenesi, e i Cremonesi s'inoltrarono sul Bresciano, e l'accolsero, assediando, battendo con poderose macchine, e superando in sua compagnía Montechiaro, e devastando il paese da quella parte sino a Marcaria, tolta ai Mantovani, indi fortificata e commessa alla custodia de' Cremonesi e Parmigiani. I Conti di Casaloldo signori di Gonzaga si diedero all'Imperadore, Mantova fu assediata, e grandi imprese si fecero oltre Po; se non che i Mantovani, scorsi la vigilia di Natale a Marcaria, la ripigliarono, conducendone prigioniero il presidio (*a*). In sì grande impegno di guerre noi ci eleggemmo a Podestà per l'anno 1237 Niccolò degli Adelardi da Modena (*b*), dando ad essa in cambio per suo governo Ugo da Corte Cittadin nostro (*c*), a Reggio Manfredo da Cornazzano (*d*), ed a Cremona, secondo il Campo, Ugolino figliuolo di Ugo Rossi (*e*). Non si debilitò il partito Ghibellino per essere passato di bel nuovo l'Imperadore in Germania, dove coronar fece Re de' Romani Corrado suo secondogenito; ma rinforzossi piuttosto per Oberto Pallavicino Marchese figliuolo di Pelavicino scacciato l'anno anteceden-

(*a*) *Memoriali Pot. Regii. Annal. Genuen.* Lib. 6. F. Salimb. *Chron. Parm.*

(*b*) *Chron. Parm.*

(*c*) *Annal. Vet. Mutin. Chron. Mutin.*

(*d*) Fra Salimbene.

(*e*) *Storia di Cremona* Lib. II.

te dai Piacentini (*a*) venuto a sostenerlo; e molto si esultò in vedere per arte di Eccelino ridotta Padova a farsi Ghibellina, e pel genio volubile di Salinguerra sottoposta anche Ferrara all' Imperadore. Restituitosi questi a noi con formidabile esercito di più migliaja di Tedeschi, Saracini, Pugliesi, e Lombardi suoi aderenti uscì in campagna col suo Elefante, e i Parmigiani quanti erano atti a portar armi lo soccorsero traendosi dietro il Carroccio. Battute alcune Terre del Bresciano, fu assediata Mantova (*b*), che diessi poi volontariamente sulla fine di Agosto alla ubbidienza imperiale. Quindi poco prima della festa di San Martino passato l' Esercito a Pontevico ebbe a fronte i Milanesi, co' quali fu mestieri venire ai fatti.

Mentre il nerbo delle nostre Città con Federigo alleate guerreggiava colà, narra Fra Salimbene esser andati i Bolognesi a distruggere sul distretto di Modena Castel Leone, portandone fin le pietre e i legnami a Castelfranco; della qual cosa dolente l' Avvocato del Comune di Parma, ch' era Modenese, andava per la Città eccitando i Parmigiani con alte grida e lamenti a recar soccorso alla sua patria; ma soggiunge lo Storico testimonio oculare non essere in Città rimasti se non se i vecchj, i fanciulli, e le donne, stando tutta la Nobiltà ed il popolo nell' Esercito Imperiale. Racconta del pari come in quelle circostanze appiccatosi il fuoco ad

(*a*) Musso *Chron. Plac.* ad an. 1236.

(*b*) Fra Salimbene.

una casa presso Santa Cristina vi accorse a spegnerlo Fra Bernardo Baffoli dell'Ordine de' Minori, che salito sul tetto con una scure troncava le accese travi, onde l'incendio non si comunicasse alle abitazioni contigue; dopo il qual fatto passato lo dice in Terra Santa, dove finì con molta lode i suoi giorni. Felicemente riuscì intanto l'impresa di Federigo coronata da una piena vittoria su i Milanesi ottenuta il giorno 27 di Novembre con grandissima strage de' nemici, e colla prigionia d' infiniti Nobili, e dello stesso Podestà di Milano Pietro Tiepolo figliuolo del Doge di Venezia, condotto dietro la coda dell' Elefante a Cremona, e fatto poco dopo morire vilmente in Puglia non senza universal biasimo di Federigo.

Ma dimenticar non conviene le nostre vicende ecclesiastiche. Morto il Vescovo Gregorio, riputato indegno che di lui si tenesse memoria, nell' atto di accingersi il Capitolo ad una elezione novella si vide insorgere la vecchia contesa de' Vicedomini pretendenti la custodia dell' Episcopale Palazzo, e della Mensa *(a)*. Di più Tancredo Pallavicino Abate del Monistero di San Gioanni, il Preposto di Borgo San Donnino, ed altri benefiziati instando per aver voce nella elezione, mossa diedero a lite. Mentre però il Capitolo era al Papa ricorso per aver un Giudice in tal controversia, e questi con lettere de' 19 di Maggio delegò Alberto Boschetti Vescovo di Modena ad ascoltar le ragioni

(*a*) Archiv. Capitul. Parm. Sec. XIII N. MII.

delle parti (*a*), lasciarono i Capitolari, che il detto Abate la voce sua donasse all' Eletto, che fu Maestro Martino da Colorno di origine non abbastanza chiara (*b*), ma nelle Canoniche Leggi assai dotto, e non poco stimato, il quale nel mese di Novembre confermò al suo Capitolo le costumanze e i diritti antichi (*c*), e fu riconosciuto da' vassalli della Chiesa, particolarmente Borghigiani, che obbligati veggonsi a pagargli il canone di due staja di Sale fabbricato a Salso, e due altre staja di Sale di Cervia (*d*). Ciò ne fa intendere, che le Saline nostre, oltre all' essere da tempo immemorabile conosciute, erano fin d' allora in proprietà de' particolari, trovandosi in fatti fin dal 1199 venduta da Gherardo ed Ugo da Miano parte di un Pozzo di Sale posto a Salso *de joco*, o sia a Salso minore, a Guglielmo Marchese Pallavicino, ed a Solestella sua moglie (*e*), e leggendosi, che Manfredo Pallavicino signor di Scipione, fratello del mentovato Marchese Oberto, e Cittadin nostro, che aveva il suo Palazzo sulla Piazza, dove già furono le case de' Pagani (*f*), possedeva nel distretto del suo Castello molti Pozzi di Sale, di che faceva molte elemosine, ritraendone insieme guadagno grande (*g*). Il Sale

---

(*a*) Appendice N. LIX.

(*b*) Fra Salimbene: *Post istum* (Gregorium) *fuit Magister Martinus de Colurnio oriundus ex genere non satis claro.*

(*c*) Appendice N. LX.

(*d*) Appendice N. LXI.

(*e*) Documento nell' Archivio segreto della Illustrissima Comunità di Parma 1199 *und. Kal. Nov.* Rog. di Gioanni da Castell' Arquato stipulato nel Castello di Pellegrino.

(*f*) Fra Salimbene.

(*g*) *Dabat salem omnibus Regulis*

tuttavía delle nostre fabbriche sufficiente non era, come si vede, al bisogno della popolazione; però venir se ne faceva da Cervia, come si rileva anche da un fatto succeduto nel 1284, allorchè i Modenesi depredarono il convoglio, che ci veniva di là condotto (*a*). V'era legge, che tutto il Sale fabbricato sul Territorio non si estraesse, ed incaricato era a invigilar su di ciò il Podestà di Bargone; lecito essendo a ciascuno farne commercio, però sotto certi assai prudenti Statuti (*b*). Troviamo ancora, che alcuni si obbligavano a introdurne in Città ogni mese una porzione determinata, onde non se ne avesse giammai penuria (*c*). Ma in progresso acquistò il Comune i Pozzi di Salso; e l'Impresa del Sale divenne una Regalía.

Non aspettavasi più l'Abate di San Gioanni Vangelista di essere molestato nel suo diritto di aver voce alla scelta del Vescovo, giacchè lasciato erasi che se ne mantenesse in possesso; quando nel Dicembre il Vescovo di Modena suddelegò Ugo de' Conti Canonico di Cremona all'esame della causa da tanti mesi a lui commessa (*d*). Quindi entrato
1238 appena il 1238 citato l'Abate a comparire (*e*), spe-

---

abundanter. Habebat enim in districtu Castri Scipionis multos puteos salis, ex quibus factus est dives & inclitus. F. Salimb.

(*a*) Fra Salimbene ad an. 1284.

(*b*) Satut. Vet. MS. Lib. III fol. 149.

(*c*) Nell'Archivio secreto della Comunità trovasi l'obbligazione contratta a' 4 di Maggio del 1242 da Gioanni Bono da Borgo San Donnino Massaro delle Monache di San Gioanni di condurre a Parma ogni mese diciotto pesi di sale fabbricato nel Vescovado noſtro.

(*d*) Archiv. Capit. Sec. XIII N. MVIII.

(*e*) Ivi N. MIX.

dì a Cremona il suo Sindico, il quale diede al Vescovo delegato, e al suddelegato Giudice tante eccezioni per le manifeste loro aderenze ai Capitolari di Parma, per la inimicizia che passava tra i Boschetti e i Pallavicini, e per altri articoli sulla irregolarità dell' intrapreso giudizio, che assolutamente mostrò di non poter sottoporsi alla loro censura (*a*). Ugo disse contumace e scomunicato l'Abate; e il Sindico se ne appellò (*b*).

Così stando le cose, atterriti dalla gran forza, e dalla fortuna delle armi imperiali davano segni i Lombardi ribelli di volersi umiliare al Monarca, il quale insuperbito delle sue vittorie troncava ogni negoziazione, e rimandava confusi gli Ambasciatori, dacchè vedeva crescere il suo partito, abbracciato sin da Azzo VII Marchese d' Este, che volle imparentarsi co' nostri Marchesi Pallavicini sposando Mabilia figliuola di Marchesopolo Pallavicino, condotta in questi giorni medesimi da Soragna, o sia dalla Castellina a Parma, ed alloggiata per le sue nozze nelle Case della Famiglia da Colorno presso San Paolo, come narra Fra Salimbene a que' giorni ancor secolare, poi Confessore in Ferrara della detta Matrona, da lui celebrata per assai divota e caritatevole non men del marito, cui sopravvisse senza lasciar figliuoli. Saper ci fa ad un tempo, che Marchesopolo allontanossi fra breve dal Parmigiano, indispettito che qualunque vil uomo di Borgo lui

(*a*) Appendice N. LXII e LXIII. (*b*) Archivio Capitolare Sec. XIII N. MXIX.

nobile personaggio e distinto osasse, mandando il Fante colla berretta rossa, chiamare in giudizio ne' Tribunali (*a*), e passò in Grecia, dove maritata l' altra figliuola Isabella chiuse colla moglie nativa di Borgogna i suoi giorni. Restò in Soragna il suo fratello Rubino ammogliato ad Ermengarda da Palù, da cui ottenne cinque figliuoli ed altrettante figliuole, ed erano questi fratelli di Pallavicino, e Zii del prenominato Marchese Oberto, unitosi, come dissi, con questi suoi consanguinei al partito Imperiale, e creato poco appresso da Federigo suo Vicario Generale in Lunigiana, Versiglia, e Garfagnana (*b*).

Ora il Papa stanco del lungo giuoco, a lui pure di molto pericoloso per essersi divisa la stessa Roma in due fazioni, la cui più forte era la Ghibellina, deliberò di spedir a Federigo in Cremona un Ambasciadore partecipe della confidenza di entrambi, cioè Frate Elía Ministro Generale dell' Ordine de' Minori, acciò procurasse d' indurlo a pace colla Chiesa, e co' Lombardi. Giunse quel notissimo soggetto a Parma il giorno 4 di Febbrajo, ed alloggiò nel Convento de' suoi Frati, dove fu visitato dal

---

(*a*) Giacchè da Fra Salimbene qui raccogliamo la maniera usata nel citar gli uomini in giudizio, udiamone le parole: *Cum esset nobilis & magnifici cordis dedignabatur, & agre ferebat, quod quilibet popularis homo Burgensis atque ruralis, misso nuntio cum infula rubea, trahebat eum ad Communis Palatium, ubi eum poterat in judicio convenire.*

(*b*) Lo era nel 1240, come dagli Annali di Genova Lib. VI *Rer. Ital.* Tom. VI col. 484, e nel 1241, come da un Diploma di Federigo presso il Pacchi *Ricerche Istoriche sulla Garfagnana*. Appendice Num. XXIV pag. XXVII, e nel 1243, come dalla noſtra Cronica.

Podestà Gherardo da Correggio, per la smisurata sua dentatura soprannominato dei Denti, scelto quest' anno dal corpo de' nobili Cittadini a reggere la Città, e servito da Giacopo Sturbarbato Avvocato del Comune (*a*); benchè non sembri che molto la durasse, giacchè avendo con prepotenza fatto atterrar varie case, e recider più alberi, che il Comune si avvide poi essere per giustizia da pagarsi a chi ne aveva sofferto danno (*b*), fu dalla Podestería rimosso; ciò rilevandosi non solo dalla Cronica, la qual mette in carica eziandío un certo Gherardo Francesco (*c*), ma pur anche dal Tacoli pubblicatore di un documento, che ci mostra occupata la Podestería altresì da Bonaccorso da Palù Nobile Reggiano (*d*). Altri Cavalieri si fecer pregio di onorare Frate Elía, e fra gli altri lo mandò a regalare di molti capponi l' Abate di San Gioanni Vangelista; di che Fra Salimbene, a tutte queste cose presente, ed accettato allora nell' Ordine dal Generale, lasciò memoria nella sua Cronica (*e*). Fu però inutile l'Ambascería alle mire del Romano Pastore; perchè Federigo intendere non volendo parlar di accordi, recatosi a trar di Lamagna novelle truppe, e fatto grande Enzo suo figliuolo bastardo, che per la eredità procacciatagli di Torri e Gallura da Adelaide sua moglie dichiarò Re di Sardegna, volle con ma-

---

(*a*) Archivio Capitolare Sec. XIII N. MXVI.

(*b*) *Statut. Vet.* MS. Lib. I fol. 44.

(*c*) *Chron. Parm.*

(*d*) *Memorie di Reggio* P. I pag. 555.

(*e*) Veggasi la mia *Vita di Frate Elía*.

niere ognor più crudeli recar guerra a Brescia, soccorso ben tosto di gente e di vettovaglie da' Parmigiani, Cremonesi, e Pavesi. I Bergamaschi, che aveano loro Podestà il nostro Bernardo Rossi (*a*), fecero altrettanto; e i Reggiani, retti pure dal nostro Marchese Delfino Pallavicini da Varano, spedirongli dugento cavalli, e mille fanti (*b*). Brescia, non ostante un ostinato furore, si difese intrepidamente a confusion sua; e questi, ed altri simili attentati specialmente contro la Chiesa furon cagione, che il Papa
1239 esacerbato nella Domenica delle Palme del 1239 lo dichiarasse solennemente scomunicato. Della venuta di Federigo a Parma quest' anno sembra assicurarci Parisio da Cereta (*c*); il che se accadde per avventura, fu perchè tra i quattro Vescovi destinati da mandar al Papa, onde scolparsi dalle accuse presso lui dategli, trascelto aveva il nostro Martino, andato in compagnía di quelli di Erbipoli, di Vormazia, e di Vercelli a far quest' uffizio (*d*). Credo pure non da altri fuorchè da lui nominato il Podestà Simone di Puglia distinto col titolo di Conte (*e*), che allora ci reggeva, perchè importavagli troppo di aver al governo delle Città gente a sè fida; benchè per altro dubitar non potesse de' Parmigiani, che dato nel medesimo tempo Podestà a Mantova Guido da Correggio dopo Rolando Rossi (*f*), a Reggio Gherar-

---

(*a*) Tacoli loc. cit.

(*b*) *Memor. Pot. Regii*.

(*c*) *Chron. Veron. Rer. Ital.* Tom. VIII col. 630.

(*d*) Matth. Paris *in Chron.* pag. 333.

(*e*) Archivio Capitolare Sec. XIII N. XXIV.

(*f*) Muratori *Antiquit. Ital. Med. Ævi* Tom. IV Diss. XLIX col. 443.

do di Enzola (*a*), a Lucca Manfredo da Cornazzano, mostravansi ardentissimi alla sua difesa, e a mantener le dette Città fedeli all' Impero, mentre alcune altre dopo la fulminata scomunica incominciavano a darsi ai Guelfi, come dopo la Marca Trivigiana fece Ravenna, da' Veneziani e dai Bolognesi tolta all' Impero, e data in potere di Paolo Traversari.

E' memorabile la piena Ecclissi del Sole accaduta il giorno 3 di Giugno di quest' anno durata due ore continue, che per l' ignoranza de' tempi spaventò tutta l' Italia. Fra Salimbene dimorante in Lucca racconta, che il mentovato Podestà Manfredo da Cornazzano, il qual per Auda sua moglie cognato era di Bartolo Tavernieri, e seco aveva colà condotto due Assessori Parmigiani Domafolo da Miano, e Giacopo da Maluso, presa in quel tempo la Croce andò processionalmente co' Frati Predicatori e Minori per la Città eccitando il popolo a penitenza, e soggiunge, essere molti peccatori corsi a confessarsi, e diverse inimicizie essersi allora spente.

Volendo l' Imperadore vendicarsi de' Bolognesi, spinse frattanto sul Territorio loro Parmigiani, Cremonesi, Reggiani, e Modenesi armati; e perchè simili continue spedizioni imbarazzavano spesso il Comune trattenendolo dall' accudire al buon regolamento della Repubblica, vediamo deputato dal Consiglio Generale a ordinare e stabilire ciò che più convenisse all' onore ed alla utilità del Pubblico un Magistrato di uomini provetti e gravi, che furono U-

(*a*) *Memor. Potest. Regii.*

berto da Porta, Pione de' Tebaldi, Livardo Zamperti, Ardenghino degli Ardenghi, Gilio Mazucchi, Gherardo Zampironi, Gherardo Marsigli, Aicardo di Ugone Aimerico, Gioanni Piccioli, Roglerio di Prandone, Burzio Bonsignori, Gervaso da Marano, Fredenzio Cambiatore, Gilio da Sant' Ambrogio, Apollonio di Matteo Buttolini, Rinieri di Oldiccione Matini, Filippo di Pietro Torselli, Bernardo Bojoli, Guido di Gioanni di Adamo (padre del nostro benemerito Fra Salimbene), e Bernardo degli Albini (*a*). Mentre costoro adunque badavano alle cose del Governo, gli altri bramosi di gloria, combattuto che ebbero sotto Piumazzo, e sotto Crevalcore, distruggendo que' Castelli, e facendo assai prigioni, furono in Settembre alla gran battaglia data ai Bolognesi presso Vignola, in cui restarono in mano de' nemici particolarmente tre de' nostri chiamati Romano Gualchi, Cornolo Notajo, e Gioanni Bono Calzolajo (*b*). Andarono anche a presidiare Ferrara per difenderla a Salinguerra (*c*), cui Azzo d' Este volto a favorire il Pontefice, soccorso da' Veneziani, e da altri della
1240 lega Guelfa, la tolse nell' anno appresso, sendo stato quindi Salinguerra condotto a Venezia, dove terminò i giorni suoi. Allora governando Parma Bonifazio di Gorzano da Modena, e la Città di Reggio il nostro Gherardo da Correggio (*d*), successe un pubblico legale Duello per causa da non potersi in

---

(*a*) *Statut. Vet.* MS. Lib. III fol. 142.

(*b*) *Chron. Parm.*

(*c*) Mathæus de Griffonibus *Memorial. Histor. Rer. Bonon. Rer. Ital.* Tom. XVIII col. 112.

(*d*) *Memorial. Potest. Regii* col. 1111.

altra guisa fuorchè colla prova della sorte decidere tra quelli della Famiglia de' Contraboni della Vicinia di San Vitale (*a*). Aveva il nostro Comune le sue Leggi riguardanti simili maniere di giudizj (*b*), che

(*a*) *Chron. Parm.*

(*b*) Alla storia del Duello giovar potranno le sottonotate Leggi tolte dalla nostra sovente citata compilazione inedita degli Statuti antichi Lib. III pag. 122 e 131.

Qualiter causa maleficii facti igne vel ferro sit recipienda, & furti & cujuslibet alterius maleficii, & contra quem dici possit per pugnam.

„ Capit. Quod Rector qui pro „ tempore fuerit teneatur si quis „ fecerit alicui maleficium igne vel „ ferro vel guastaverit vel furtum „ commiserit, vel aliquod aliud ma- „ leficium factum fuerit, si aliquem „ voluerit accusare quem suspectum „ habeat ex ipso maleficio sibi facto, „ potestatem habeat accusandi ipsum „ malefactorem de ipso maleficio per „ pugnam vel campionem, prestito „ sacramento ab eo quod per frau- „ dem neque per odium de ipso „ maleficio ipsum non accusat. Ipse „ accusator omnes expensas faciet in „ ipso duello. Restituat si pugnam „ amiserit. Et hoc capit. observetur „ tantum in Rusticis & homin bus „ de foris & non in Civibus. Et ex- „ cepto quod Cives possint dicere con- „ tra Rusticos, sed Rustici non con- „ tra Cives, nec Cives contra Ci- „ ves, nisi ubi lex dicit.

Qualiter partes possint preliari duello judicato.

„ Capit. Quod si aliquis accusa- „ tus fuerit de aliquo maleficio vel „ de aliqua re unde duellum fuerit „ judicatum quod partes possint pre- „ liari insimul si utrique parti pla- „ cuerit, & si accusatus per se vo- „ luerit preliari & accusator alium „ det equalem accusator. Et si ac- „ cusatus per alium voluerit preliari „ per alium inveniantur duo equales „ tam usibiles quam bravi a Recto- „ re Civitatis Parme bona fide sine „ fraude in magnitudine & fortitudi- „ ne, & arma scilicet scutum & cla- „ ya adequentur, & campiones esse „ debeant de Civitate & Episcopatu „ Parme per triennium continue, & „ ejus familia sine fraude, & cam- „ piones sint ambo usibiles vel bra- „ vi in electione accusati; quam ele- „ ctionem dicat reus post duellum „ judicatum incontinenti hoc est in „ eodem die si fuerit quesitus. Et „ quilibet campio habeat tantum XV „ libr. Parm. & pasturam & non a- „ liud per se vel per alium aliqua „ occasione. Et Potestas teneatur „ hoc eis facere jurare.

Quod nullum Duellum judicetur nisi ubi Lex & Statuta precipiunt.

„ Capit. Quod Potestas teneatur

trattandosi di Duello eseguito per pubblica autorità, non à dubbio, che non fossero osservate.

Mentre l' armi Imperiali funestavano la Romagna, la Marca, e la Toscana, morì tra molti affan-
1241 ni il giorno 21 di Agosto del 1241 Papa Gregorio IX succeduto da Celestino IV, che in pochi giorni lasciò vacante l' Apostolica Sede, e la Chiesa in molti travagli. Testa di Arezzo aveva in quel tempo governato Parma (*a*), ed i Reggiani retti furono dal nostro Obizzo da Correggio nipote del prenominato Gherardo (*b*). Pel novell' anno venne a noi
1242 Podestà Ottolino da Sommo Cremonese, tenendo il Consolato di Giustizia Ugo Sanvitali (*c*), e non mancarono turbolenze civili; conciossiachè avendo Bartolo Tavernieri fatto bastonare entro i confini della Piazza del Comune (il che era grande ardimento, e capitale delitto) Senazza da Enzola, eccitossi nella Città fermento non lieve tra i partigiani di entrambi. Un certo Vecchietto deliberatosi di uccidere Bartolo, e non potendolo cogliere per la guardia che si faceva, ammazzò sotto la volta della sua medesima casa Sturbarbato degli Oldiccioni, e rifugiossi poscia nelle case di Senazza. Tutte le Famiglie Nobili o per partito, o per sospetto si misero in armi, e turbata molto rimase la pubblica tranquillità (*d*). Fu pur anche spiacevole ai buoni la

---

„ quod nullum Duellum judicetur „ nec fiat pro Communi Parme ullo „ modo nisi ubi Lex & Statuta Ci- „ vitatis precipiunt.

(*a*) *Chron. Parm.*

(*b*) *Memorial. Potest. Regii* loc. cit.

(*c*) Archivio Capitolare Sec. XIII N. MXXXVIII.

(*d*) *Chron. Parm.*

morte quest' anno accaduta del nostro Vescovo Martino da Colorno, che falsamente l' Ughelli e il Bordoni dicono deposto dalla sua dignità da Innocenzo IV Sommo Pontefice, il quale quando creato fu nel mese di Giugno del 1243, trovò già provveduta la 1243
nostra Chiesa di un Vescovo Eletto nella persona di Fra Bernardo Vizio de' Scotti fondatore in Parma de' Canonici Regolari di Martorano.

Dissi altre volte, che questo Papa nominato prima Sinibaldo Fieschi, già della nostra Cattedrale Canonico, aveva maritato tre sorelle e una nipote in Parma, dove abbondava di nipoti, e di assai parenti pe' Rossi, pe' Sanvitali, pe' Boteri, e pe' Tavernieri; onde nella circostanza, in cui sotto un Pontificato novello speravasi finalmente pace tra la Chiesa e l' Impero, non è a dirsi quanta e qual fosse in Parma l' allegrezza per la sua assunzione. L' Imperador tuttavolta non n'ebbe piacere, ed esclamò al sentirne la nuova di aver in lui perduto un amico, ben prevedendo, che non avrebbe voluto seco nelle massime accordarsi. Era dunque, quand' egli fu fatto Papa, al governo della Chiesa di Parma Bernardo Vizio semplicemente Eletto, e messo nel Vescovado per autorità del Legato Gregorio di Montelongo, contro il quale tosto volarono accuse a metterlo in sospetto di aver già dissipato, o di voler dilapidare le sostanze ecclesiastiche. Papa Innocenzo non lasciò punto di darvi orecchio, e il giorno 7 di Luglio scrisse tosto all' Abate di San Gioanni Vangelista, che sospeso Bernardo dalla spirituale e temporale amministrazione sino a cognizion

di causa, ei ne pigliasse la cura, assegnandogli frattanto dalla Mensa Episcopale un congruo sostentamento (*a*). Prese le informazioni fu al Papa significato un Decreto del Comune molto lesivo della ecclesiastica libertà, il quale ordinava al Podestà, ch' era quest' anno Principalle Doria Genovese (*b*), di obbligarsi con giuramento a non costringere giammai alla restituzione chiunque avesse avuto dall' Eletto Bernardo prestito di denari, o avesse in potere beni e robe spettanti al Vescovado, liberando chi vi fosse per cauzione tenuto da ogni vincolo di mantener fede; la qual ingiustizia crederebbesi appena, se registrata non si vedesse la corrispondente legge nel corpo degli antichi Statuti (*c*). Seppe di più, che osò con forza l' Eletto ingerirsi nell' amministrazione vietatagli; il perchè dopo aver egli con altra lettera all' Abate di San Benedetto di Polirone de' 21 di Novembre annullato il mentovato Statuto (*d*), scrisse il primo giorno di Dicembre al Preposto ed al Capitolo di Parma, che avendo abbastanza discusso l' affare, e rilevato che oltre i demeriti dell' Eletto scoprivasi non canonica la scelta di lui per avere il Legato trascorsi i limiti delle facoltà accordategli, ei l' annullava, ordinando che quindici giorni dopo ricevuta la lettera venissero col consiglio del detto Abate di Polirone ad elezione novella (*e*).

Mentre tali cose accadevano, temendo l' Impera-

(*a*) Appendice N. LXVII.
(*b*) *Chron. Parm.*
(*c*) Appendice N. LXVIII.
(*d*) Appendice N. LXIX.
(*e*) Appendice N. LXX.

dore, che le troppe parentele del Papa in Parma facessero prevalervi il genio Guelfo, si mostrò piucchè mai favorevole al nostro Comune, sdegnato che i Pontremolesi alleati de' Piacentini fossero venuti l' anno 1241 a Grondola fortificando quel Castello in quistione (*a*). Però informato come le nostre genti si preparavano alle armi contro i medesimi, volendo loro tal incomodo risparmiare, inculcò un' altra volta che fossero le torri e le porte di Pontremoli diroccate, dando le necessarie istruzioni al suo Vicario di Lunigiana Oberto Pallavicino, che, giusta gli Storici Piacentini, aveva già ridotto quel luogo alla ubbidienza dell' Imperadore; e perchè anelava a farsene signore, maritò ivi, al dir di Fra Salimbene, Mabilia sua Cugina figliuola di Rubino suo Zio (*b*). Il Pallavicino, che assai destro era, e di stratagemmi inventore, finse di essere gravemente infermo in Villafranca, e con gran premura fe' chiamare tutto il Consiglio di Pontremoli, mostrando così richiedere affari di gravissima importanza. Quando ebbe tutti que' principali soggetti a' suoi ordini, fattili prigionieri, tanto ve li ritenne, che smantellar si poterono intieramente le mura e le fortificazioni da essi fatte, liberando così i Parmigiani da grande

---

(*a*) *Chron. Parm.* ad an. 1241.

(*b*) *Dominus Rubinus . . . habitavit in Soragna & habuit uxorem Dominam Ermengardam de Palude sororem Domini Guidothi de Caninis. Hec habuit filios V & filias totidem, quarum primam Mabiliam nomine valde pulchram que aliquando confessa est mecum maritavit dominus Ubertus Pellavicinus in Pontremulo sperans occasione ejus sub suo dominio habere terram illam.* Fra Salimbene.

angustia. Sul cadere dell'anno ucciso venne Sozzo di Guidone Amico; e imprigionati i rei di tale delitto, andarono que' della famiglia de' Portenari abitanti nel Quartiere di Porta Pidocchiosa a trarli per forza dalle mani della Giustizia. Il Podestà per ciò corse con tutto il popolo a bandiere spiegate a distrugger le case loro con quanto in esse fu ritrovato (*a*): e lasciando quindi l'uffizio, ebbe successore nella Podestería Guido Marazio da San Nazzaro (*b*)
1244 posto per tutto il 1244 al governo di Parma dall' Imperadore, che avrà pur anche collocato in Modena il nostro Uberto Visdomini, o sia de' Vicedomini da Montecchio, andato a reggerla dopo la vigile custodia tenutane l'anno già scorso da Gherardo de' Tebaldi Parmigiano (*c*).

Venuto frattanto il Clero all' elezione di un Vescovo, cadde questa sulla persona dell' Arcidiacono Alberto Sanvitali figliuolo di Guarino, e nipote del Papa. Corse però voce, che tutto l'impegno di deprimere Fra Bernardo Vizio origine avesse dal voler esaltato il Pontificio Nipote (*d*), che, al dire di Fra Salimbene, molto dotto non era, ma bensì di

---

(*a*) *Chron. Parm.*

(*b*) La Cronica lo dice *Guido Matatino da Pavia*; ma in una pergamena dell'Archivio Capitolare Sec. XIII Num. MLII leggo: *Dominus Henricus Vagi Consul justitie tempore Domini Guidonis Marazii Pot. Parm.* Altro documento vedrassi col vero suo nome nell'Appendice.

(*c*) *Annal. Vet. Mutin.*

(*d*) *Predictus Papa abstulit Episcopatum Parmensem Bernardo Vitio de Scotis qui erat Frater de Martorano & jam habebat illum sibi datum a Gregorio de Montelongo in Lombardia Legato, & dedit Alberto de Sancto Vitale ex sorore sua suo nepoti, quia caro & sanguis revelavit sibi.* F. Salimbene.

bella presenza; e di singolare onestà. Chi guarda le cose coll'occhio delle passioni umane, credere certamente potrebbe, aver avuto in ciò gran parte la cortigiana politica, e il fine di veder presto Parma sottratta alla ubbidienza dell' Imperadore; conciossiachè sostenendo allora la carica di Podestà de' Mercanti Ugo Sanvitali fratello del nuovo Eletto, amato molto dal popolo, sperar potevasi un rovescio di cose favorevole ai Guelfi. Che il popolo in fatti amasse Ugo oltre ogni credere, videsi nel tumulto eccitato contro Enrico Vaghi Console di Giustizia per non so qual sua mancanza nel giudicare, perchè esso popolo, fattosi Ugo suo Capitano, corse a derubarlo. E sebbene dopo tre giorni convenisse restituirgli tutto, non sofferse la turba, che Ugo pagasse la multa pecuniaria, in cui fu condannato, avendo fatto annullare forzatamente simil sentenza: e volle anzi, che il Comune legge facesse ai Consoli delle Vicinie di dover giudicare in avvenire a tenor sempre delle pubbliche ordinazioni (*a*).

Stavano, come si vide, i Frati Predicatori presso Santa Maria Nuova in Capo di Ponte con molto loro concetto; e tanto aumentata si era la divozione al loro Instituto, che un Moniſtero pur anche di sacre Vergini dello stess' Ordine si era sotto la direzion de' medesimi già fondato nel luogo dove ancora si vede, trovandosi acquisti fatti dalle Suore di San Domenico di Parma dal 1236 sino a questi tempi, ne' quali n' era Priora una certa Suor Man-

(*a*) *Chron. Parm.*

sueta (*a*). Vero è però, che non avevano ancora Chiesa propria, ad erger la quale non si pensò che verso il 1268 (*b*), perchè non soggiacendo a que' tempi le Religiose generalmente a clausura, non pareva alle medesime necessaria una Chiesa. Quanto al Moniſtero però non è a dubitarne, sapendosi che sussiſteva entro le clausure del Capo di Ponte, e che il luogo, dove fu fondato, appellavasi *il Chiuso del Ghiarolo* (*c*). Che poi la direzion di esse Monache appartenesse ai Frati Predicatori, un Breve di Gioanni XXII ce lo manifeſta espressamente (*d*). Ma ritornando ai Frati, era il luogo della indicata loro abitazione incomodo ed angusto, e bramavano stabilirsi più agiatamente, e rifabbricarsi un Convento ed una Chiesa decorosa. Il Papa involatosi secretamente da Roma, dove le insidie lo circondavano, e vietavangli quell' autorità esercitare, onde voleva procedere contro Federigo, fatto consapevole delle brame loro, come aveva già provveduto a più cose riguardanti la Chiesa di Parma (*e*), così giunto che fu a Genova, scrisse il giorno 6 di Lu-

(*a*) Memorie e documenti dell'Archivio delle Religiose di San Domenico di Parma.

(*b*) Rilevasi dal Teſtamento di Ruggero Basavecchia 1268 17 Novembre, ove si legge: *Item relinquo predictis Sororibus de Sancto Dominico quinquaginta libras imperiales pro earum Ecclesia facienda.*

(*c*) Nell' Iſtromento, per cui a' 16 di Marzo del 1243 Fra Ardiccione di Gherardo Colli compra per dette Monache, di cui era Sindico, alquanta terra ortiva, la dice situata *in loco ubi dicitur Clausum Glaroli juxta ortales dicti Monasterii.*

(*d*) Vi è detto essere quel Moniſtero *secundum Ordinem & sub cura Fratrum Ordinis Predicatorum.* Sta nell' Archivio Capitolare, ma per errore sotto il Secolo XV N. V.

(*e*) Appendice N. LXXI, LXXII e LXXIII.

glio all' Eletto, al Capitolo, ed al Clero di Parma, acciò loro desser favore (*a*). Nè il Pubblico ſteſso ritirossi dal secondare le mire di que' Religiosi, poichè pregato dal loro Priore Frate Aldrovandino ad assegnargli luogo atto alla novella fabbrica, determinò in pieno Consiglio di donargli tutto quel tratto di terra, che lungo la Parma giaceva tra la Porta aperta nelle mura della Città presso San Paolo, e l'altra che ſtava a San Barnaba, scendendo all'atto della donazione, e del ceduto possesso il giorno 14 di Dicembre (*b*). Per ciò è, che la Cronica dice sotto quest' anno passati i Frati Predicatori dal luogo di Santa Maria Nuova all'altro dove ora sussistono, benchè impropriamente; mentre non così presto la fabbrica si cominciò del novello Convento, avendosi lettere dello ſtesso Papa spedite da Lione il 21 di Gennajo del 1245, dove concedea grazie spirituali 1245
a chiunque fosse concorso con elemosine a dar ajuto ad intraprenderla (*c*), e leggendosi le medesime rinnovate nella ſtessa Città il 26 di Novembre del 1248 per eccitar i fedeli a favorirla già incominciata (*d*); segno evidentissimo, che duranti le turbolenze di guerra, onde a parlar vengo, non erasi posto mano all' edifizio, principiato, a mio credere, soltanto dopo la rotta, che i Parmigiani diedero all' Imperadore.

Aveva il Papa intimato un Generale Concilio in

(*a*) Appendice N. LXXIV.
(*b*) Appendice N. LXXV.
(*c*) Appendice N. LXXVI.
(*d*) Archivio de' Padri Domenicani di Parma.

Lione, invitandovi Cardinali, Vescovi, e lo stesso Imperadore, che vi mandò Legati pieni delle sue massime, e grandemente avversi alla Sede Apostolica. Diffidando intanto Federigo anche de' suoi più intrinseci amici, purchè qualche legame avessero col Pontefice, incominciò a sospettare di Bernardo di Rolando Rossi cognato di lui, non ostante la lunga sperienza di sua gran fedeltà, per cui usava seco familiarità molta, sino ad aver voluto divenirgli compare. Tenevalo nell'esercito, e cavalcando un giorno in sua compagnia, accadde che il cavallo di Bernardo inciampò; al che prendendo Federigo parola: Signor Bernardo, disse, il vostro cavallo inciampa; ma non dubitate, che uno donar ve ne voglio, da cui temer non potrete mai posto il piede in fallo. L' ironia, con cui lasciò sfuggirsi tali parole, fece avveduto abbastanza il Rossi, intendersi egli del patibolo, che gli andava macchinando (*a*); per la qual cosa infiammato di magnanimo sdegno, ciò che forse non meditava pur anche, mandò ad effetto; perchè da lui involatosi, ed a Parma venuto, la sollevò, ribellandola all' Imperadore; di che fa bastevolissima fede il vedervi stabilito un Guelfo per Podestà, cioè quel Filippo Vicedomino da Piacenza (*b*), che l' anno addietro era stato Podestà di Genova, ed aveva nel suo viaggio scortato il Pontefice. Questo senza dubbio fu il tempo, in cui Parma effettuar potè il cambio con Bologna de' suoi

(*a*) Fra Salimbene.

(*b*) Archivio Capitolare Sec. XIII N. MLXVIII.

prigionieri, non già l'anno appresso, come scrivono per errore gli Storici Bolognesi (*a*). Non fu sì grande l'incendio eccitatosi allora nel Sabbato Santo, caduto il dì 15 di Aprile, in alcune case presso la Chiesa di San Salvatore di Parma (*b*), come fu vivo lo sdegno, di cui sfavillò Federigo a simil novella, e al susseguente annunzio, che il Papa nel giorno 17 di Luglio avevalo in pieno Concilio scomunicato, e dichiarato privo dell'Impero, e di ogni altro suo Regno, sciogliendo i sudditi suoi dal giuramento di fedeltà. Pien di ferocia dispose le cose sue; poscia da Pisa, dove trovossi, a Parma si volse (*c*) sicuramente con tale e tanto apparato di armi, che la parte Guelfa, formata dai Rossi, dai Correggeschi, dai Lupi, e dai Sanvitali, conoscendosi a resistere inabile, presa da timore se ne fuggì (*d*), e ricoverossi a Piacenza.

Occupata l'Imperadore la Città nostra vi creò Podestà Tebaldo Franceschi di Puglia, e cercò di allettare con privilegj il Comune, dandogli, qui risiedendo, l'investitura del Castello di Grondola (*e*), ed assegnandone i confini fatti esaminare da Enrico Testa di Arezzo, e da Roberto Caracciolo Napoletano (*f*), di cui realmente i Parmigiani si erano ad onta de' Pontremolesi fatti signori. Ei prese in sua

(*a*) Matteo de' Griffoni, e F. Bartolommeo della Pugliola *Rer. Italic.* Tom. XVIII col. 113 e 263.

(*b*) *Chron. Parm.*

(*c*) *Annal. Genuens.* Lib. VI *Rer. Ital.* Tom. VI col. 507.

(*d*) *Annal. Vet. Mutin. Rer. Ital.* Tom. XI col. 62.

(*e*) Appendice N. LXXVII.

(*f*) Appendice N. LXXVIII.

balía il Palazzo e la Torre del Vescovo, non meno che tutte l'entrate del Vescovado in Città e fuori; gravissime imposizioni esiger volle dagli Ecclesiastici; ridusse alla ubbidienza sua e de' suoi Uffiziali tutti i Caſtelli del Territorio, e mandò le milizie nostre a guerreggiare nel Milanese sotto le bandiere del Re Enzo, dove il mese appresso fecero quanto poteron di male (*a*). Così veggendo Parma a' suoi cenni ubbidiente, giacchè nulla costavagli lo spogliar il Vescovo dell'antico diritto goduto di interporre Decreti per l' alienazione delle proprietà de' minori, di accordare tutori, di far emancipazioni, e permettere la insinuazione de' testimonj, trasferì tal diritto nel Pubblico (*b*), onde sempre più eccitar litigj tra l' ecclesiastica e la secolar Podestà, ed avvilire in perpetuo l' autorità Episcopale, omai dopo tante vicende ne' temporali diritti ridotta al nulla. Tiranniche poi furono le sue leggi, avendo fra le altre cose ordinato, che a chi avesse osato portar lettere del Papa in Città una mano ed un piede si tagliasse irremissibilmente: però atterriti Gherardo Arcili, Giacopo da Berceto, e Giberto da Gente aderenti alla parte Guelfa, s'involarono dalla patria. Le case intanto de' fuorusciti al solito si devastarono.

1246 All' ingresso del 1246 costituito si vide per l' Imperadore Podestà in Reggio il Marchese Oberto Pallavicino (*c*), di cui sapeva quanto potesse fidarsi,

---

(*a*) *Memorial. Potest. Regii* ad an. 1245.

(*b*) Appendice N. LXXIX.

(*c*) *Memorial. Potest. Regii* ad an. 1246.

e fu mandato a Parma con simile dignità Massinerio dal Borgo Cremonese, che dopo sette mesi caduto in sospetto di fellonía, fu posto in ceppi, e spedito in poter del Monarca (*a*); e similmente imprigionati tutti quelli della Famiglia Cremonese da Sommo, furono fatti sulla pubblica Piazza morire (*b*). Trenca da Fogliano governò dopo lui sino a' 23. di Ottobre; nel qual giorno successor ebbe il mentovato Aretino Enrico Testa fedelissimo all' Imperadore, confermato eziandío pel 1247 col suo Assessore Giun- 1247
ta da Ficareto (*c*).

Credendo Federigo, che il Papa sciolto il Concilio tornar volesse di Francia, si era portato innanzi a Torino con animo di averlo nelle sue forze; ma non era egli sì folle da commettersi a tal periglio. Ben partì di là il nostro Eletto Parmense, che certamente recato vi si era, narrando Fra Salimbene di avervelo ritrovato in occasione che i Frati Minori di Bourdeaux andarono al Papa dicendogli, che le Clarisse di quella Città eletta si erano per loro Badessa Suor Cecilia Sanvitali Monaca nel Monistero di Parma, e pregandolo che si degnasse di ciò confermare, siccome aveva già fatto, se il mentovato Eletto fratello di lei non lo moveva a ritrattarsi, consapevole per avventura del pensiero nudrito dal Cardinal Guglielmo Fieschi di voler edificare un Monistero di Clarisse nella Terra di Chiavari,

---

(*a*) Petri de Vineis *Epist.* Tom. II Lib. II cap. 58 e 59 pag. 90.

(*b*) *Chron. Parm.*

(*c*) Archivio Capitolare Sec. XIII N. MLXXXI.

dov' ella fu poi trasferita prima o Badessa, morendo ivi scomunicata da Fra Bonifazio Visitatore di Lombardía per la sola miserabil cagione di non aver voluto accettar nel suo Monistero una Religiosa, che il detto Visitatore volea per forza introdurvi (*a*). L' Eletto adunque se ne partì, e salvo giunse nel Marzo a Milano, dove fermossi (*b*) aspettando qualche provvidenza, che ben si macchinava dai nostri fuorusciti, e probabilmente con intelligenza di lui medesimo, giacchè Bernardo di Rolando Rossi suo parente trovossi egli pure in que' tempi a Milano in compagnía del Legato Gregorio da Montelongo (*c*), tutto ciò concertando, che venne poscia effettuato.

L' idea de' nostri Guelfi, usciti da Parma sprovveduti d'ogni cosa, e rifugiatisi in Piacenza, era di tentare un colpo, affine di ripatriare. Mentre volgevano tal pensier nella mente, avvenne che il Re Enzo, lasciato dal genitore a custodia del nostro paese, dovette partirsene, onde rinforzare l'assedio al Castel di Quinzano nel Territorio di Brescia. Videro in ciò la circostanza opportuna. Provvedutisi di armi e di soldati si raccolsero i Rossi, i Lupi, i Correggeschi, i Sanvitali, Giberto da Gente, e tutti i banditi in Piacenza, e vennero a Noceto, dove fatta in un gran prato la rivista innanzi ad Ugo Sanvitali, uomo coraggiosissimo, e dotto nel mestier

---

(*a*) Fra Salimbene.

(*b*) Archivio Capitolare Sec. XIII N. MLXXVI.

(*c*) Corio *Storia di Milano* Parte 2.

della guerra, eletto lor Capitano, ed animati ad essere forti e coraggiosi nel riacquistare la patria dalle parole di Giberto da Gente, personaggio naturalmente facondo, e bel dicitore, si posero in marcia ordinata correndo il giorno 15 del mese di Giugno. Volata per le sollecite spie la nuova di cotal mossa al Podestà di Parma, fece con molta furia suonar all' armi. Si raccolsero sotto il suo stendardo le schiere, che guidate da lui, da Manfredo da Cornazzano, da Ugo Mangiarotto, da Bartolo Tavernieri, e da altri uscirono tosto di Città. Ma questi Signori impigriti già si sentivano da un lauto pranzo, e riscaldati dal vino cioncato alla mensa del Tavernieri, che aveva in quel giorno sposata Maria sua figliuola ad un Cavaliere di Brescia (*a*), ed in mal punto vestito avevano il giacco e la maglia. Incontratosi l' uno e l'altro campo al Borghetto del Taro attaccossi la mischia. Furono tosto prostrati e morti il Podestà, il Cornazzano, e il Mangiarotto; e rimasto il Tavernieri gravemente ferito, si fece da' suoi rapidamente portare a Costamezzana. Colpi sì fieri intimorirono la squadra Ghibellina sopraffatta dalle spade fulminanti de' vincitori, ai quali unendosi tosto buona parte di Tedeschi ribelli all' Imperadore, crebbe nel cuor de' nostri coraggio, sentendosi da costoro animare ad entrar in Parma, cui facilissimo era l' ingresso. Coloro, che a sfuggire la morte sforzaronsi a calcati sproni di rientrar primi in Città, vi sparsero il più alto terrore; talchè disani-

(*a*) Fra Salimbene.

mati que' pochi, che n'erano alla guardia, fuggirono spargendosi pel Territorio. I Nobili possessori di Castelli al piano e al monte paventando di vederseli tolti, non aspettarono l' arrivo de' fuorusciti, ma tosto partirono, affin di guardarli. Giunti adunque gli estrinseci alle fosse del Capo di Ponte asciutte in parte, salirono i mal custoditi ripari, nè resistenza trovando, recaronsi agli abbandonati Palazzi del Vescovo e del Comune, occuparono tutte le torri e le porte, e assoggettata la Città tutta, ne crearono Podestà Gherardo da Correggio soprannominato dei Denti.

Alcuni de' nostri Ghibellini erano stati mandati poc' anzi al servigio de' Reggiani, obbligatisi con giuramento ad Ugolino degli Avvocati Podestà de' Mercanti, e a tutta la Società di rimandarli fra otto giorni. Boso da Dovara Cremonese, ivi Podestà, fatto appena consapevole della novità succeduta, imprigionar tutti li fece tra Cavriago e Reggio, ed erano ben più di ottanta tra cavalli e fanti. Altri cinquanta pur de' nostri, che si trovavano al servigio de' Modenesi, corsero la medesima sorte; e ciò che più dolse, tutta la gioventù, che per cagione di studio in Modena si trattenea, fu messa in ferri, e spogliata di ogni suo avere. Ben furono solleciti i nostri Guelfi a spedire a Reggio Armanno Scotti con altro Ambasciadore per riaverli, ed anche a Modena mandato avranno per lo stesso effetto; ma esaudite non vennero le istanze loro; che anzi tutti quegl' infelici spediti poi furono prigionieri all' Imperadore.

L' inaspettato avvenimento richiamò tosto il Re

Enzo dal Campo per affrettare i Cremonesi a passare il Po, col Carroccio de' quali, e con gran moltitudine di milizie sen venne al Taro-morto ne' prati di Bianconese aspettando il genitore. Questa sua fermata mostra evidentemente, che Iddio confonder voleva gl'Imperiali acciecandoli; conciossiachè se il Re veniva innanzi, e tentava la ricuperazione di Parma, non era questa in istato di resistere, come Fra Salimbene allora venuto in Città ci assicura (*a*). Mentre stette il Re Enzo a piè fermo, volò Ricciardo Conte di San Bonifazio da Verona nel Luglio guidando seco per la parte di Guastalla i suoi soldati, e le milizie di Mantova, accolto dai Parmigiani con gran tripudio, ed alloggiato nell' Imperiale Palazzo dell'Arena. Il dì appresso ci fu mandato da Piacenza un soccorso di quattrocento cavalli; nè guari andò, che per le coste de' monti giunsero da Milano Gregorio da Montelongo, e Bernardo di Rolando Rossi con altri mille cavalli di colà tratti. Prese il Conte Ricciardo a custodir la Città verso la parte orientale; i Piacentini guardaron la Ghiara; ed il Legato pigliò a difendere il Capo di Ponte, facendo travagliar palizzate, bittifredi, e beltresche, allargar fosse, munir le porte, e preparar tutti i necessarj stromenti a difesa. Non mancarono altri sussidj recati da Azzo d'Este, dai fuorusciti di Reggio, e dai Bolognesi. Il Comune di Genova ci spedì centocinquanta balestrieri, e poco dopo altri trecento; come pur fecero i Conti di Lavagna parenti

(*a*) Fra Salimbene. *Chron. Parm.*, e *Memor. Pot. Regii*.

del Papa (*a*), tra i quali Alberto Fieschi venne in persona, ed a sue spese alzò in più luoghi le diroccate mura della Città (*b*).

Durante simil travaglio, dice il Fiamma, che il Re Enzo, non aspettato certamente l'arrivo del genitore, assalisse Parma il quinto giorno di Luglio, e ne rimanesse vergognosamente fugato (*c*). La Cronica Modenese ci mostra in quel tempo diretto a Modena il Re con Eccelino per soccorrer quel popolo attaccato dai Bolognesi, e dice che passando pel Vescovado di Parma presso Monticelli, ebbe guerra con un corpo de' nostri, facendo prigione Ugo de' Roberti, e Giacopino de' Disperati (*d*). Sia però quel che vogliasi della cronologia vera di questi piccoli fatti non sempre nelle Storie narrati con ordine, sappiamo che non tardò più a lungo Federigo a congiungersi all'armata del figliuolo. La ingrossava co' suoi Pavesi il Parmigiano Podestà loro Ugo Boteri nipote del Papa, tentato indarno con lusinghe e promesse dallo Zio a staccarsi da' Ghibellini (*e*); e la facea più forte Eccelino, che tutta la tiranneggiata Marca Trivigiana raccolta vi aveva. Innumerabili Saracini venuti di Puglia, Modenesi, Reggiani, Toscani, Bergamaschi si univano a renderla formidabile. Marciò sì fiero esercito di qua dal Taro il giorno 2 di Agosto (*f*) sino alle fosse, non senza accorgersi di aver troppo tardato.

(*a*) *Annal. Genuen.* Lib. VI col. 412.

(*b*) *Chron. Parm.*

(*c*) *Manip. Flor.* cap. 281.

(*d*) *Chron. Mutin.*

(*e*) Fra Salimbene.

(*f*) *Petri de Vineis Epist.* Tom. I Lib. III cap. 86.

Ritiratosi due tiri d'arco più indietro, fissò le tende entro un vallo di fosse cinto, e diè principio all'assedio, avendo in compagnía i suoi due baſtardi Enzo Re di Sardegna Legato Imperiale in Italia, e Federigo di Antiochia Conte di Alba Vicario in Toscana, Manfredo Marchese Lancia, Eccelino prenominato, Oberto Marchese Pallavicino, Pietro di Calabria, Taddeo da Sessa, ed altri, presenti alla spedizione di un Privilegio dato negli alloggiamenti lo ſtesso mese al Comune di Viterbo (*a*). Cominciò a mandar corpi volanti per devaſtare e derubar la campagna, tutta soggetta avendo l'occidental parte del Territorio, che gli conservava la comunicazion con Cremona, e battea le montagne, i cui Caſtelli o per forza, o per inganno riduceva in suo potere; come seguì di quello di Belforte tolto al Capitano Alberto di Bonsignoretto, e dell'altro di Grondola rapito con frode a Biancardo de' Biancardi, che preso poscia in Parma a furor di popolo convenne al Podestà farlo decapitare; non che di moltissimi altri cadutigli nelle mani, a riserva delle Alpicelle di Giacopo da Berceto, e di qualche altro di Lanfranco da Cornazzano. Ma i Parmigiani vietavano a lui l'accoſtarsi al Mantovano, tenendo ben munito Colorno, ed occupato il paese verso Guaſtalla, nell'atto che i Mantovani disertavano il Cremonese fino a Casalmaggiore dato alle fiamme. Uberto da Vallisniera, un tempo fuoruscito di Reggio, recossi pe' monti a quel Caſtello, e ritornollo all'ubbidienza di Parma, de-

(*a*) Presso il Bussi *Istoria di Viterbo* pag. 407.

cretando il Consiglio, che se ne tenesse pel Comune buona custodia (*a*).

Anche il noſtro presidio faceva alla giornata uscite improvvise dietro il coraggioso Legato, il qual soleva sempre alzare il suo padiglione rimpetto a quello dell'Imperadore. Gli arcieri colle loro saette, ed altri di zagaglie e di fionde muniti lanciando sassi, faceano qualche vendetta sul nemico, che scorrendo per altro il paese, non permettevaci di troppo scoſtarci dalla Città. Se osavano i noſtri andar qualche tratto lontano, era sovente con loro pericolo; siccome fu allora che a Fano Villa sul Territorio di Reggio ebbero a fronte il Re Enzo ed Eccelino, che li fugarono sino a Montecchio, e di là sino a Parma colla morte di ben quattordici, e coll'imprigionamento di sessanta cavalli condotti alle carceri dell'Imperadore, il quale ira spirando e disdegno, dimentico d'ogni umanità, tutte le mattine condur faceane sulle rive della Parma di là dal Ponte di Donna Egidia tre o quattro, parte Cavalieri, parte popolari, e troncar loro il capo dal buſto, lasciandone a vista de' Parmigiani i cadaveri insepolti. Era queſto uno spettacolo assai doloroso, cui non si poteva oppor forza; ed era sorte, se alcuni de' noſtri, disprezzatori della vita, e delle ordinazioni fatte in contrario dal Comune di Parma, andavano poi nelle ore men perigliose per la parte della Ghiara a rapire que' corpi infelici, recandoli a seppellire presso le case de' Cisterciensi di Fontevivo prossime al luo-

(*a*) *Statut. Vet.* MS. Lib. I fol. 49.

go, dove vedemmo disegnato il Convento da intraprendersi de' Domenicani. Cessò non pertanto Federigo tra poco da costume sì barbaro al pregar de' Pavesi, il cui Podestà Parmigiano aver non doveva cuor sì feroce da resistere a scena tanto crudele.

La desolazione nella Città era grandissima, perchè le insidie del nemico si facevan continue, usandosi ogn'arte per introdurvi spie, non ostante la gran vigilanza de' nostri. Entro i carri di fieno, e le botti, che venivano in Città, erano perciò fatte perquisizioni rigorosissime, e vi si trovarono talvolta nascosti uomini, che furon dati subito a morte. Per questo e i Ponti e le Porte giorno e notte si custodivano colla maggior gelosía. Erano assidue le preghiere de' buoni Ecclesiastici, e le Dame della Città scarmigliate e dimesse andavano sovente al maggior Tempio supplicando Maria Vergine nostra Signora per la comun salute, a cui per voto offersero una Città effigiata di saldo argento, che Fra Salimbene allora in Parma narra di aver veduta. Lo scoraggiamento vedevasi talvolta anche sulla faccia de' più risoluti, conciossiachè la penuria cominciava a farsi sentire, e a tanto crebbe, che il pane, tratto da farina di seme di lino, ottimo parve, ed erbe e radici furono cibo squisito. Le acque, solite derivare alla Città pe' canali, trattenevansi dal nemico imperversato, che in mille guise minacciava esterminio. Non mai però il Legato mostravasi pauroso. Talor di vere, talor di false speranze empiva i cuori del popolo; e quanto più voci sentiva di mal contento e di tema, ei maggiormente buon maestro di stratagem-

mi, come colui che leggeva continuamente Vegezio, ed altri Scrittori delle cose di guerra, sapea dissiparle con arte. Salimbene racconta, che invitava i più Nobili alla sua mensa, frammezzo alla quale fingeva l'arrivo di Corrieri con lettere promettitrici di sollecito soccorso, il cui tenor pubblicando rincorava il popolo a sofferenza. Frattanto i Ferraresi e i Mantovani giù per il Po mandarono gran quantità di frumento, spelta, melica, orzo, sale, ed altre vettovaglie, e fabbricaronsi molini per macinare a braccia d'uomini, e a forza di cavalli; con che tornò la calma perduta. Nuovo soccorso di gente d'armi recò il Cardinal Ottaviano Ubaldini Legato del Papa, che i Parmigiani troppo non videro di buon occhio, credendolo Ghibellino; però Fra Salimbene, partito da Parma sull'entrar di Ottobre per andar a Lione, dove poc'anzi in un generale Capitolo de' Frati Minori era ſtato eletto Ministro Generale dell'Ordine il Beato Gioanni da Parma (*a*), giunto che vi fu, e interrogato dal Cardinal Guglielmo Fieschi nipote del Papa cosa dicessero i Parmigiani dell'Ubaldini, rispose essere loro voce comune, che come si era moſtrato traditore in Faenza, tale sarebbe ſtato anche in Parma.

Nell'uscir ch'egli fece dalla Città, onde pigliar la ſtrada di Cremona, passò da Fontanellato, e vi trovò Gherardo da Canale nobile Parmigiano, che ſtava nell'Esercito Imperiale, ed accoltolo uma-

(*a*) Veggasi la Vita di queſto Beato da me pubblicata l'anno 1777 Lib. I cap. 4.

namente disse a lui, che se aderiva a Federigo, credeva di farlo con vantaggio della patria. Il Frate nondimeno disapprovò questa sua ambiguità, rispondendogli che il zoppicar da due parti buon consiglio non gli sembrava. Alla qual verità se badato avesse Gherardo, non sarebbe caduto fra breve in sospetto a Federigo, il quale dal campo osservando la ruina giornalmente fatta in Parma delle case de' Nobili, e lasciarsi ancora in piedi quella di Gherardo, così un giorno a lui disse: io, e tu, o Gherardo, siamo pur grandemente amati dai Parmigiani, mentre al mio Palazzo dell'Arena, ed alle tue case perdonano l'usata demolizione. Costui non seppe intendere i sensi dell' Imperadore, come li comprese già Bernardo di Rolando Rossi; e però imprigionato poco dopo fu mandato in Puglia, e con un sasso al collo nel mare sommerso, dopo essere stato lungamente caro al Monarca, che in molte Podesterie impiegato lo aveva.

Ora ben conoscendo l' Imperadore non potersi se non per lunghissimo assedio l' odiata Parma invadere, e approssimarsi vedendo le piovose stagioni e l'inverno, pensò, ritiratosi alquanto ancora più lungi col Campo, di fondare quattro tiri d'arco da noi discosta una novella Città al di sopra della via Claudia nel sito chiamato Grola (*a*) presso il Canal del Naviglio, che disegnò ben larga e capace da detta

---

(*a*) Fra Salimbene c'insegna replicatamente, che il luogo di *Vittoria* fu il campo di *Grola*, ora detto *Gloria*. Si legge lo stesso nel *Memoriale Potestatum Regii*. Nel primo Libro degli Statuti di Parma stampati notasi *Commune de Grola*, come lontano un miglio dalla Città, non compreso forse il Capo di Ponte.

via Claudia sino ad un'altra via superiore chiamata di Fragnano (*a*). Con tanta gente a' suoi cenni ne scavò presto le fosse, ne alzò i terrapieni, ne fabbricò le porte co' suoi ponti levatoj, e dentro vi eresse casamenti colle pietre, tegole, e travi degli edifizj guastati all' intorno per le deserte campagne, e denominolla con mal augurio *Vittoria*. La Chiesa, che dentro vi fece, o procurò che inchiusa vi rimanesse, fu intitolata a San Vittore, e i denari ivi da lui fatti battere si chiamarono Vittorini. Sul Canale diversi Molini piantò, e quanto in una Città perfetta desiderar si può, con gran sollecitudine vi raccolse, sperando in breve di pigliar Parma, di struggerla sino dai fondamenti, di seminarvi il sale, onde l' erba neppur vi sorgesse, e di lasciar eterna memoria colla Città novella di quanto volgeva in pensiero di eseguire.

Tutto ciò osservandosi in Parma, sempre più si vegliava per la custodia, pel buon ordine, per la disciplina, che fu per altro turbata da Giacopo da Beneceto, quando sotto il Palazzo pubblico uccise Andrea de' Borgarelli Notajo del Comune; in vendetta di che corse Ugo degli Aldighieri col popolo a ruinar le sue case. Espulso il delinquente, a lui si volle giurata inimicizia da quanti Capitani erano in Parma, onde vietare i partiti; ed a soddisfazion de' figliuoli ed eredi dell' estinto l'impiego del padre fu ad essi confermato per anni venti; per le quali

---

(*a*) Per questo nella vecchia Cronica Modenese leggesi, che Vittoria stava *in loco ubi dicitur Fregnano*. Ad an. 1248.

provvidenze cessò il rumore, di cui novella non giunse al Campo nemico per la guardia incessante che si faceva. Tentò Federigo di sorprenderci alcune volte, ma indarno. Una mattina per tempo venuto tacitamente alla Porta dell' Olmo in Capo di Ponte, con lunghe catene armate di graffi di ferro provossi a distruggere le palizzate, ed eragli già riuscito di rovesciarne tre pertiche; quando armate di archi e balestre salirono su detta Porta, e su i ripari le genti nostre comandate quel giorno in detta parte dal Conte di San Bonifazio, e saettando gli assalitori, molti ne uccisero, e il resto posero in fuga.

Ma ciò, che più al nemico premeva, era di togliere a noi la comunicazione col Mantovano, d' onde per un Ponte steso sul Po guardato poderosamente da' Guelfi ci veniva soccorso. Il Re Enzo, bramoso di penetrar sin colà, spinse prima le sue truppe sotto Colorno, sperando ottenere colle armi da quella parte il passaggio, e di quell' importante Castello farsi padrone; ma in tempo che lo assediava, studiarono i nostri la maniera di respingerlo senza espor le milizie alle ostili spade; conciossiachè recatisi a chiudere inferiormente il corso della Parma, e raccoltene le acque sino al sommo degli argini, tagliati questi dalla parte del Campo nemico vi derivarono copia sì furiosa di acque, che assai fecero gli assediatori, se nel fuggire di là poterono seco trarre il bagaglio e le tende (*a*). Non intimorito per questo,

(*a*) Il fin qui detto tutto è tolto parte da Fra Salimbene, parte dal *Chronicon Parme*.

anzi unite le sue forze a quelle di Eccelino, penetrar seppe il nostro Territorio sino a Brescello, guardato, al dir di Parisio, da Cereta, da Alberico, da Romano, da Biachin da Cammino, da Azzo Marchese d'Este, e da molti Lombardi e Marchigiani (*a*); e tanto fecero e combatterono que' due fulmini di guerra, che avutolo in balía lo devastaron col fuoco (*b*), rendendosi padroni del Ponte, e imprigionando i Parmigiani che vi erano di custodia. Anche Guastalla, dice il Malvezzi, fu presa da Eccelino (*c*). Scrisse allora Federigo ai fuorusciti di Ferrara dimoranti in Ravenna, perchè venissero su per il Po in bocca della Tagliata, cioè di quel Canale, che fin dall'anno 1218 per concordia de' Cremonesi e de' Reggiani era stato scavato verso Guastalla e Reggiolo, e condotto nel Po (*d*), affine di scaricarvi le acque di quelle valli, e che tal bocca occupando, vietassero il soccorso a noi destinato da quella parte (*e*). Prima però che i detti Ferraresi giugnessero, era colà accorso il Cardinal Ottaviano con Mila-

---

(*a*) *Chron. Veron.*

(*b*) Devesi correggere quella dell' Epistole Imperiali di Pier dalle Vigne scritta ai Capuani *De captione Vercellarum, & celeri deditione Parmæ* Tom. I Lib. II cap. 37. pag. 311, leggendo *Brixelli* in vece di *Vercellarum*. Il contesto dell' Epistola stessa lo manifesta, vedendo ognuno non potersi intendere che di Brescello il passo: *debellata viriliter & concremata Vercelli, qui locus est in ripa fluminis Padi, unde ad Parmenses eosdem rebelles nostros per Mantuanos & Ferrarienses persæpe victualium, salis, & aliorum necessariorum munitio ferebatur.* Ivi è chiaro, che originalmente ebbesi a scrivere *debellato viriliter & concremato Brixello*.

(*c*) *Chron. Brix.* Dist. VII cap. 142.

(*d*) Veggasi il documento nella mia *Istoria di Guastalla* Tom. I Append. N. L pag. 559.

(*e*) Non è a dubitarsi che la Ta-

nesi, Bresciani, Mantovani, e Ferraresi Guelfi; e recati pur vi si erano assai Parmigiani, che facendo palizzate, ed altri impedimenti alla navigazion frapponendo, volevano ivi la comunicazione tra noi e Mantova conservare, dando ajuto a tal opera il Marchese d'Este, ed Alberico da Romano. Ma il Re Enzo, ed Eccelino, che occupati i già detti luoghi stavano lungo le rive del Po con parte dell'esercito, fattisi coraggiosi armarono diversi navigli, e respinti coll'armi alla mano quelli de' Mantovani, scesero a distruggere le palizzate; indi aperto il passo ai Ghibellini amici corsero il Po vittoriosi, uccidendo e sommergendo nell'onde gli avversarj, cui, se possiamo credere a lettere dell'Imperadore, tolsero assai naviglj, da lui detti ora cinquanta, ora cento, giacchè sempre ampollosamente le sue fortune, comunque piccole, agli amici magnificava; e de' molti rimasti allor prigionieri pubblico spettacolo rappresentarono, facendone gran numero appiccare sull'una e l'altra riva del fiume (*a*). Con questa vittoria terminarono gl' Imperiali di chiudere l'assedio di Parma ormai ridotta a non potere sperar più soccorso da parte alcuna; onde si lusingò Federigo di vederla costretta ad una presta e spontanea dedizione,

---

gliata allora non piegasse in Po verso Reggiolo. Il tempo cangiò faccia del tutto a quelle bonificazioni in diversi tempi variate; e per questo alcuni ignari della vecchia topografia si sono trovati imbrogliati nella narrazion di questi fatti. Il Muratori tra gli altri non la seppe netta, e se la passò con dire, che il Cardinal Ottaviano *si accampò nella Tagliata di Parma* (*Annali al* 1247).

(*a*) Petri de Vineis *Epist.* Tom. I Lib. II cap. 5 e 40.

dacchè gli avvenne di fermar lettere de' Parmigiani al Cardinal Ottaviano, e ai Milanesi, da cui risultava il loro timore, e l' apprensione in cui erano de' vicini loro pericoli (*a*).

Dopo un simil fatto cominciò Federigo a vivere spensierato, lasciando le milizie impigrir tra le crapole e tra il giuocò ne' quartieri di Vittoria. Quanto più tardava la dedizione aspettata, di cui poco era premuroso, giacchè colle contribuzioni esatte per tutto sperava di poter soſtenere lungamente l' assedio (*b*), tanto maggiore prevedeva il bisogno ne' Parmigiani ribelli di sottomettersi alle condizioni più umilianti, che avesse saputo loro proporre. Così figurandosi glorie e trionfi, diessi egli pure a passar la noja del verno tra le caccie e i traſtulli. In
1248 queſto ſtato di cose entrò l'anno 1248, in cui Parma diè sè ſtessa in governo a Filippo Vicedomino Piacentino, nè impaurita da' suoi pericoli lasciò di trattare le armi, ricuperando Cavriago, Bibianello, Rivalta, e Guardasone (*c*). Federigo però veggendola ancor ardita e tarda ad arrendersi, venne un dì coll' esercito sino al Ponte di Donna Egidia per occuparlo; ma non che da' soldati, fu dalle donne ſtesse accorse co'sassi coſtretto a fuggire. Il Re Enzo impaziente di riposo tornossene verso Colorno, ed ivi tenendo a bada quel Caſtello, sperava pur qualche favorevol momento di averlo in sua mano. Così contro un presidio anche ne' suoi disaſtri co-

---

(*a*) Ibid. cap. 36.
(*b*) Ibid. cap. 44.
(*c*) *Chron. Parm.*

ſtante scaramucciava, e perdea tempo da più mesi un esercito il più risoluto e feroce.

Erasi a Febbrajo, quando tra Colorno e Brescello andarono ad accamparsi mille e cinquecento de' noſtri soldati, che prima la guardia formavan di due Porte della Città, volendo così eglino pure tenere il Re Enzo in timore (*a*). Già da qualche tempo un accorto Milanese chiamato Bacialupo aveva dalle Torri di Parma osservato coſtantemente in quali ore fosse l'Imperador solito abbandonare Vittoria, onde traſtullarsi çacciando, e ne aveva avvertito il Legato (*b*), che non lasciò punto di considerare coi Capi dell'esercito come potesse cavarsi frutto da tale spensieratezza di lui. Avvenne intanto, che sendo nelle mani di Federigo caduto prigioniero Marcellino Vescovo di Arezzo, dopo averlo egli tenuto nello squallor della carcere, pretese di coſtringerlo a scomunicar in faccia alla plebe il Papa e i Cardinali, e a prendere il suo partito: alla qual cosa con invitta coſtanza resiſtendo egli, d'ira l'Imperadore infiammato condannollo a vilissima morte, dandolo in mano agl' infidi Saracini esecutori delle sue crudeltà, i quali il giorno sedici di detto mese, comunque sacro per essere in Domenica, lo ſtrascinarono al luogo solito, dove gli altri prigionieri far soleano morire, detto Flazano, a viſta della noſtra

---

(*a*) Ciò si ricava dalla lettera de' Parmigiani ai Milanesi riferita dal Raynaldi *Annal. Eccl.* ad an. 1248 N. XIX.

(*b*) Rolandinus *Chron.* Lib. V cap. 22.

Città, ed ivi lo sospesero alle forche (*a*). Tanta barbarie credo che desse l'ultima spinta alla risoluzione de' Parmigiani di voler una volta sorprendere il baldanzoso nemico, e vendicar tanto sangue innocente ch'egli spargeva. Che a ciò si movessero colla intelligenza di altri compatrioti dimoranti presso Federigo in Vittoria, lo volle far credere dopo il fatto Federigo istesso scrivendone intorno ai suoi partigiani, onde scemare con un supposto tradimento la gloria de' vincitori (*b*); ma sicurezze migliori a noi vietano il dar orecchio alle sue tante millanterie. Il vero è, che nel giorno diciotto, senza richiamar indietro il Campo appostato tra Colorno e Brescello, raccolse il Legato quella parte di presidio che rimaneva, ed esortatala ad essere coraggiosa e forte,

---

(*a*) Diffusamente narra questo fatto il Cardinal Rinieri in una lettera riferita da Matteo Paris *Hist. Angl.* ad an. 1249, e dal Rinaldi *loc. cit.* N. XX. Vi sono però alcune circostanze insussistenti. Ciò, che a noi appartiene, si è, che tal indegno sacrilegio fu commesso in Domenica il terzo giorno precedente la distruzion di Vittoria. Dice il Cardinale, che avvertito il buon Vescovo, *quod tractus per villam debebat suspendio interire*, si mise a cantare il *Te Deum*: poi soggiunge, che *per Castrum Sancti Plamiani traxerunt eum ad furcas*. Questo Castello non vi fu mai; e tengo ch'ei mal intendesse le relazioni, cui appoggiò il suo racconto, le quali altro dir non dovevano, che *per Flazanum traxerunt eum ad furcas*. La Cronica nostra narrando come Federigo facesse morire al modo già detto varj de' nostri prigioni, così si esprime: *Et tunc Dominus Fridericus predictus una die faciebat decapitari quatuor ex carceratis de Parma, scilicet duos milites, & duos populares, & alia die duos, scilicet unum militem, & unum peditem prope Civitatem per duas balestratas in Flazano de Religione veteri.*

(*b*) Scrisse Federigo presa Vittoria *ad instantiam quorundam Parmensium, qui nobiscum Victoriæ in specie fidelium proditorie morabantur*. Petri de Vin. *Epist.* Lib. II cap. 5.

inalberato il vessillo, dov'era dipinta l'immagine di Maria noſtra Signora (*a*), trasselo in compagnía del Podestà fuor delle Porte, prendendo risoluta marcia verso l'odiata Vittoria sull'ora di Terza, in tempo che Federigo se n'era, come alcuni scrivono, almeno per tre miglia allontanato cacciando. Le sentinelle avvisarono l'imminente non preveduto pericolo, e preſti furono gl'Imperiali qual meglio poterono ad usar resistenza; ma tra la fretta e la confusione abbaſtanza non valendo ad opporsi, cedettero all'impeto de' noſtri, che vinte ad un tratto le porte, superati i ripari, incendio e ſtrage sugli attoniti impauriti Imperiali recando, in poco spazio di tempo misero a fiamme tutte le abitazioni, e a fil di spada i nemici, tra i quali cadde sventrato il Marchese Lancia, Taddeo da Sessa Imperial Giudice v'ebbe le braccia tronche, e morì di spasimo, mille e cinquecento nel proprio sangue nuotarono, oltre i pesti sotto i piedi de' furibondi cavalli, tremila furono messi in catene in luogo de' noſtri, che ivi da più mesi gemendo nelle penose carceri, si aspettavano di giorno in giorno la morte, ed i fuggiaschi vennero lungo tratto inseguiti sin a due miglia oltre Taro. Il noſtro popolo veggendo dai terrapieni tanta ruina sul nemico, uscì, comprese le donne ſtesse e i fanciulli, a saccheggiare la fumante Vittoria, riserban-

(*a*) Lettera de' Parmigiani citata. Credesi, che sul Vessillo de' Parmigiani, ov'era dipinta la B. Vergine, si leggesse anche il verso:

Hostis turbetur, quia Parmam Virgo tuetur

usato poscia anche intorno il Sigillo del Comune.

do a sè ſteſso il magnanimo Legato soltanto i padiglioni imperiali, ed al Comune la metà delle preziose spoglie, che furono abbondanti e ricchissime. Quindi venuta la Corona Imperiale di Federigo alle mani di un plebeo chiamato Corto-passo, pagata gli fu dal Pubblico per metà colla giunta di una casa donatagli presso Santa Criſtina, e collocata venne nella Sagristía della Cattedrale, ove pur tutte le sacre Immagini e le Reliquie trovate nella Cappella dell'Imperadore furono ripoſte (*a*). I soldati solleciti del trionfo, preso il Carroccio de' Cremonesi chiamato Berta o Bertacciola, lo trassero tripudiando in Città, collocandolo dopo i convenienti canti di grazie all' Altissimo nel Battistero, dove Mantovani e Milanesi tanto avversi a Cremona spogliaronlo poi di ogni ornamento, rimanendo l'ignudo plauſtro in terra, e l'antenna senza bandiera al muro appoggiata (*b*) con alcuni versi di obbrobrio (*c*).

(*a*) Così scrive Fra Salimbene. L'Angeli poi tra queſte spoglie annovera *una tavola d'argento, che serviva alla Cappella di Cesare*, dicendo che a' suoi giorni si vedeva *sopra l'ara maggiore del Duomo di Parma* (*Ist.* Lib. II pag. 131). Queſta tavola è un vero Paliotto d' argento di antico lavoro; e il volgo crede ciò che l'Angeli scrisse. Io però nol credo; perchè lo veggo lavorato a poſta per la noſtra Chiesa colla Vita di Maria Vergine Protettrice noſtra scolpitavi in basso rilievo, e colla rappresentazione de' Parmigiani in atto di recar al Tempio l'offerta delle candele il giorno dell'Assunta, come parlano i noſtri antichi Statuti.

(*b*) Fra Salimbene.

(*c*) I versi fatti in tal circoſtanza riferiti da varj Scrittori diconsi esser queſti:

Per te Rex almæ cessit Victoria Parmæ,
Antiphrasi dicta cessit Victoria victa.
Carocii flet damna sui miseranda Cremona,
Imperii Federice tui fugis absque corona.

Il fumo della incendiata Città, che già si spianava e ſtruggeva, ed il clamore de' fuggitivi avvertirono Federigo del riportato scorno, e lo rendettero accorto non poterlo più riparare che a rischio d'incontrare di peggio: quindi senza esitare montato a cavallo co' pochi Signori, che lo seguivano, fuggissene a sprone battuto a Borgo San Donnino; e traverso le Terre de' Pallavicini fedelissimi alla sua Corona, tra i quali Oberto teneva allora in piedi un esercito contro i Genovesi (*a*), passò a Cremona, la sorte sua beſtemmiando, e di altissima desolazione ripieno. Così debellato e vinto, e dal nostro Territorio allontanatosi egli co' suoi seguaci, speraronsi terminati i lunghi guai, e se ne prese dai Parmigiani qualche riſtoro, non però senza temer un nemico tanto feroce, che si riconosceva anelante alla vendetta. Scrisse il Corio, esser egli dopo la diſtruzion di Vittoria tornato in Puglia; ma ciò non sussiſte, perchè attendendo a riſtorarsi in Cremona dal grave danno sofferto, si pose in caso di vendicarsi; onde fra qualche tempo radunate le forze sue, e col soccorso de' Cremonesi ripassato il Po venne a Torricella, e tornò coll'esercito intorno Parma, moleſtando il Territorio, e facendo con ferro e fuoco quelle ſtragi e ruine, di cui era il suo sdegno capace (*b*).

(*a*) *Annal. Genuen.* Lib. VI col. 514.

(*b*) Lo ſtesso Cronista scrive: *Post fugam ivit Cremonam & postea venit ad Torexellam & circa Parmam versabatur & faciebat mala quæ poterat, & quæ non poterat minabatur.* E poco dopo: *Et guerra erat valida & Imperator habitabat in Cremona, & veniebat frequenter, & versabatur circa Parmam cum theutonicis suis, & cum*

La maggior delle imprese ivi fatte la narra egli medesimo nelle sue lettere scritte da Pier delle Vigne, e fu questa, che avendo i Parmigiani due Castelli fra gli altri muniti gagliardamente, cioè, a mio credere, Colorno per vietar a Federigo i soccorsi di Cremona, e Fornovo onde impedirgli da quella parte i sussidj, che avesse potuto recargli il Marchese Oberto Pallavicino allora formidabile in Lunigiana, ei divise l' esercito in due parti per debellarli entrambi ad un tempo. Che li espugnasse, non è da credersi così facilmente al solito suo costume di esaltar sempre le proprie azioni. Questo è sol vero, che in quelle circostanze fu ucciso da' suoi sicarj Bernardo di Rolando Rossi cognato del Papa, di che menò egli gran festa (*a*). Ma un sì valoroso e potente Signore non cadde già per vaglia di man robusta più della sua, bensì per soperchieria di destra villana, che recedendo egli da Fornovo, e giunto a Collecchio, per essere dal cavallo, che inciampò a mala sorte, precipitato, alla sprovvista sorpreso, lo tolse di vita, come n'è testimonio Fra Salimbene: di che altamente dogliosa Parma, credette di non poter meglio vendicar sì gran torto se non col sangue di quattro principali prigionieri di parte Ghibellina sulla pubblica Piazza decapitati (*b*), i quali, se alla Cronica Modenese prestar devesi fede,

---

aliis qui erant ex parte sua si quo modo se posset de Parmensibus vindicare.

(*a*) Petri de Vineis *Epist.* Tom. I Lib. II cap. 42.

(*b*) *Chron. Parm.*

furono Giacopino de' Pagani, ed altri tre Cavalieri banditi da Parma (*a*). In queſto tempo giunse novella a Federigo, come Milanesi e Piacentini impugnate le armi erano in mossa per dar ai Parmigiani soccorso: il perchè lasciato Fornovo corse coll' esercito ad incontrar i nemici a Fiorenzola un lunedì, ch'era il quindicesimo di Giugno, siccome scrisse in altra lettera sua (*b*). Fissato il Campo su le terre della Badía di Chiaravalle della Colomba, diede un crudele saccheggio a que' Monaci, non senza ingiurie e ſtrapazzo delle cose più sacre, come da memorie allora scritte ritrasse il Campi (*c*): e perchè gli avversarj conobbero di non poter alle sue forze resiſtere, la notte appresso ritornarono indietro. Svanitogli però allora il pensiero di abbatter Parma, fece passaggio l'Imperador in Piemonte, mentre il Re Enzo in queſte parti rimaſto tentò alcune imprese tutte andategli a vuoto; poichè trovatosi colla parte de' Rossi a zuffa verso Guardasone, ebbe a vedere sotto i suoi occhi vinto ed occupato dai noſtri quel Caſtello, dal quale allontanatosi per isfogarsi almeno sopra Cavriago assiſtito da' Reggiani e Modenesi, dopo tre giorni di assedio fu così da' Parmigiani battuto, che abbandonati i padiglioni e le tende dovette fuggirsene a Reggio (*d*).

Lieto intanto il Pontefice delle nuove ricevute da Parma, cominciò a scriver lettere, onde provve-

---

(*a*) *Chron. Mutin.* ad ann. 1248.
(*b*) Petri de Vineis *Epiſt.* loc. cit. cap. 48.
(*c*) *Istoria Eccles. di Piac.* P. II Lib. XVIII pag. 19.
(*d*) *Annal. Vet. Mutin.* loc. cit.

dere ai bisogni de' noſtri Ecclesiaſtici (*a*), e dimoſtrossi propenso a favorir tutti que' Parmigiani, che tenuto avevano coſtantemente la parte sua. Per
1249 queſto privato nel 1249 della sua carica Gioanni Abate di Leno favorevole ai Ghibellini, vi sostituì Abate il Monaco Guglielmo da Gente ad iſtanza del vecchio noſtro Egidio da Gente suo padre, e de' suoi fratelli Giberto e Guido (*b*). Nel tempo ſtesso cessato di vivere l'Abate di Nonantola, che pe' tumulti di guerra se ne ſtava in Bologna, credo che il Papa medesimo promovesse a quella dignità il Monaco Cirsacco da Marano, che sebben credasi Modenese dal chiarissimo Tiraboschi (*c*), è molto più probabile che fosse Parmigiano, sì perchè la casa nobile da Marano era certamente di Parma, come ancora perchè le cause sue commesse veggonsi or all' Arciprete di Parma, il qual chiamavasi Maestro Frogerio (*d*), or all'Abate di Brescello, or a Bernardo Bottoni celebre Decretaliſta Parmigiano, Canonico di Bologna, Cappellano del Papa, e Professor di Canoni pur in Bologna (*e*); ed assiſtito si trova presso il Papa dal noſtro Eletto Parmense Alberto Sanvitali (*f*). Ei pure, per evitar lo sdegno de' Modenesi Ghibellini, se

---

(*a*) Dal presente anno sino al 1251 trovansi nell' Archivio Capitolare di Parma varie lettere Papali circa i bisogni del Clero noſtro, segnate Sec. XIII N. MLXXXVIII, MXC, MXCI, MXCII, MXCIII, MXCVI, e MCXII.

(*b*) Zaccaria *Stor. della Badia di Leno* Lib. II N. XXXVIII pag. 201.

(*c*) *Storia della Badia di Nonantola* Tom. I P. I cap. 6 pag. 134.

(*d*) Archivio Capitolare Sec. XIII N. MXCIV.

(*e*) Tiraboschi loc. cit. Tom. II Appendice Num. CCCCLVIII a CCCCLIX, CCCCLX.

(*f*) Ivi N. CCCCLXI 1.

ne stette in Bologna quasi sempre durante il suo governo, che fu di cinque o sei anni.

Ora il popolo di Milano fattosi amico del nostro elesse a suo Podestà per quest' anno il valoroso e magnanimo Sopramonte Lupo, che dicendosi da Tristano Calco (*a*) e dal Corio espressamente Parmigiano, e de' Marchesi di Soragna, non vedo come il Giulini lo potesse col Fiamma sovente bugiardo dir Bergamasco (*b*). A noi fu chiamato Ranieri da Valbona Faentino, sotto il cui reggimento riedificammo Brescello, assistendoci il Marchese Azzo d' Este, cui Eccelino devastava frattanto i posseduti paesi (*c*). Il Re Enzo veggendo mal volentieri tornar in piedi quel luogo da lui distrutto, rivolse i passi al Territorio nostro, come abbiamo da Matteo Paris, aggiugnendo la Cronica Parmense, che vi si recasse pur anche l' Imperadore; ma benchè senza vendetta eglino non calcassero le nostre Ville, si accorsero di perdervi il tempo, e se ne partirono. Federigo andò a Pisa, dove ricompensar volendo i lunghi servigj di Oberto Marchese Pallavicino, ampio Diploma gli spedì nel mese di Maggio investendolo sulla Diocesi di Cremona de' Castelli di Busseto e Zibello, e delle Ville di Santa Croce, Ragazzola, Tolarolo, e Polesine; sul Parmigiano de' Castelli di Borgo San Donnino, Solignano, Ra-

---

(*a*) *Hist. Patr.* Lib. XVI pag. 308.

(*b*) *Memorie di Milano* P. VIII Lib. LIII pag. 50.

(*c*) *Eodem anno Icilinus de Romano cepit Est. Castrum Marchionis Estensis, & alias Terras Marchionis similiter cepit, qui Azo Marchio erat cum Parmensibus, qui faciebant Castrum Berselli.* Fra Salimb.

varano, Monte Palerio, Serravalle, Pietramogolana, Tabiano, Bargone, Parola, e Caſtel vecchio di Soragna, co' Villaggi di Samboseto, Coſtamezzana, Noceto, Sanguinaro, Rezinoldo, Corteredalda, Caſtiglion de' Marchesi, e Varano de' Melegari; sul Piacentino del Caſtello di Specchio, di Gisalecchio, e Landasio con altre Ville; e di altri luoghi sulla Diocesi di Volterra (*a*). Enzo tenendo altra via, portò guerra ai Bolognesi, in man de' quali cadde prigione, senza essersene potuto liberare mai più. Tal evento fruttò la pace tra Bologna e Modena nel mese di Dicembre, in conseguenza della quale rimanendo a decidersi alcuni punti sul dominio del Frignano, le parti deposero i loro arbitrj con solenne compromesso nel Comune di Parma (*b*). Questo fu l' ultimo degli scorni riportati in Lombardía da Federigo, che desolato fece ritorno al suo Regno di Puglia, dove l' anno seguente spedito ch' ebbe da Foggia un altro Privilegio pieno di esenzioni al suo dilettissimo Oberto Marchese Pallavicino (*c*), se ne morì screditato ed infelice, lasciando mala fama di sè, cioè di uomo crudele, di mancator di parola, e di nessuna, o pochissima religione.

Prima nondimeno di scendere a raccontar le vicende occorse nel prossim' anno, conviemmi per poco la stravaganza notare di un Ordine, da chiamarsi piuttosto pazzo che religioso, suscitato correndo l'anno presente in questa Città. Fra Salimbene, tornato di

---

(*a*) Appendice N. LXXX.
(*b*) *Annal. Vet. Mutin.*
(*c*) Appendice N. LXXXII.

Francia a Parma col suo Ministro Generale Beato Gioanni narra, che stando appunto egli nella sua patria in questi giorni, venne capriccio ad un giovane plebeo senza lettere e sciocco, appellato Gherardino Segalello, e più comunemente Gherardo Segarello, di entrar ne' Frati Minori. Sprezzatasi la sua richiesta, meditò nuove idee; perchè veduto avendo dipinti sopra un copertojo di Lampade nella Chiesa di San Francesco gli Apostoli con suole ai piedi, e manti avvolti alle spalle, invogliossi di vestir a quel modo, e lasciatisi crescere i capelli e la barba, vestì bigia tonaca, si cinse di fune, calzò suole, e di un manto bianco avvolse il collo e le terga, prefiggendosi di menar vita apostolica. Venduta una picciola casa, che possedeva, ne disperse il prezzo sulla pubblica Piazza dalla pietra, su cui montar soleva il Podestà quando al popolo aringava; indi per somma pazzia fattosi, come bambino, fasciare, volle da una meschina donnicciuola essere allattato, fingendosi rinato a vita novella, e per le campagne, e per la Citta girando, scioccamente predicava la penitenza. Il primo a farglisi seguace fu un tal Roberto, che serviva nel Convento de' Frati Minori, da' quali partendo rubò le masserizie da tavola cedutegli a puro uso dai Frati. La novità e il fanatismo gli procurò in breve ben trenta compagni, tra i quali ve ne fu anche qualche nobile, come Guido Putaglia; e in tal guisa ebbe principio in Parma l'Ordine degli Apostoli, che poscia moltiplicossi, ed ebbe case in Faenza, nella Marca di Ancona, ed altrove. Che fosse tal Ordine riputato

moltissimo dai Parmigiani, vinti dall' esteriore apparenza sino a far piuttosto elemosine a tal pazza assemblea, che ai Frati Predicatori e Minori, lo afferma il Cronista medesimo (*a*), e si raccoglie eziandío dagli antichi Statuti da noi sovente citati, pe' quali appariscono privilegiati delle stesse esenzioni accordate alla Fabbrica del Duomo, agli Ospedali di Rodolfo, de' Lebbrosi di San Lazaro, di San Sepolcro, di Sant' Egidio, della Misericordia, e di Santo Udalrico, e ai Ponti di Taro nella Via Claudia, ed a Fornovo, a quelli di Enza sulla stessa via, a Sorbolo, e al Ponte Dataro (*b*). Ciò che avvenisse di tal Ordine, e particolarmente del suo fanatico institutore padre di eresíe, delle quali portò giustamente la pena, dirassi altrove.

Chi letto avrà i Comenti sopra Dante scritti da Benvenuto da Imola, sarà curioso di sapere, se in questi tempi fiorisse quel Calzolajo da Parma chia-

---

(*a*) I passi di Fra Salimbene, indicanti la Storia tutta dell'Ordine degli Apostoli, li pubblicai nelle mie *Memorie di Alberto e di Obizzo Sanvitali Vescovi di Parma* stampati dal Coleti in Vinegia nel 1784.

(*b*) Ecco il Capitolo del Lib. I fol. 54 intitolato: *Quibus non est auferendum laudagium seu dacia, & de quibus causis.*

„ Capit. quod advoc. & consules „ justiciæ non afferant laudagium de „ judiciis relictis laborerio Sancte „ Marie & Hospitali Redulfi Tan„ cii, & pontibus Taronis strate & „ Fornovi & pontis Hencie scilicet „ strate & Sorbuli & pontis Dataris „ & DOMUI RELIGIONIS APO„ STOLORUM & omnibus leprosis „ de Parma & parmexana, & Hos„ pitali Sancti Sepulcri & Hospitali „ Sancti Egidii, & Hospitali mise„ ricordie, & Hospitali Sancti Ode„ rici: & hoc habet locum in rebus „ mobilibus tantum. Et hoc habeat „ locum si supradicte domus debent „ solvere laudagium de suo & non „ de avere illius cum quo litigant. „ Alioquin solvant.

mato Asdente famoso per le sue predizioni delle cose future, che il prenominato Dante cacciò tra gli Astrologi all' Inferno (*a*); e se realmente vaticinato avesse il sinistro caso da Federigo sotto Parma sofferto, come scrive le stesso Benvenuto di aver inteso dire (*b*). Per soddisfare a chi di ciò mi chiedesse, risponderei parermi, che Asdente a questi giorni fosse ancor giovane, e non avesse per anche fama, come l' ebbe più di trent' anni appresso, allorchè, giusta quanto F. Salimbene narra di que' tempi scrivendo, fu a sè chiamato dal Vescovo Obizzo Sanvitali per chiarirsi di quanto si narrava di lui. Il nostro Cronista, che allora indicò alcune sue predizioni, di questa non parla: onde benchè fosse lecito al Conte Pomponio Torelli per anacronismo, di cui sogliono giovarsi i Poeti, introdurlo come attore nella sua Tragedia intitolata *Vittoria*, non reputo a me convenire il farlo entrar nella Storia di questi giorni.

Prima di chiudere il presente Libro avvertir piacemi, che ridotta così Parma in riunione colla Romana Chiesa, da cui sì lungo tempo la tenne divisa il partito imperiale, un ordin nuovo di Magistratura venne introdotto nella Comunità, qual si fu

---

(*a*) Così canta Dante di costui nel XX dell' Inferno:

Vedi Guido Bonatti, vedi Asdente,
Che aver inteso al cuojo ed allo spago
Ora vorrebbe, ma tardi si pente.

(*b*) *Asdente ergo visus est in aliquibus esse propheta. Unde de eo inter alia audivi quod prædixit, licet obscure, qualiter Fridericus II debebat facere Civitatem, quæ dicta est Victoria, contra Parmam, ubi fuerat debellatus, sicut fecit de facto.* Benven. presso il Muratori *Antiquit. Ital. Med. Ævi* Tom. I col. 1084.

quello degli Anziani tratti dal Consorzio, o sia Confraternita della Beata Vergine eretta nel Duomo nostro. Tale Consorzio, fondato da Oliviero de' Grenoni, o sia di Adamo, padre di quel Bernardo Giudice, che morto vedemmo l'anno 1229 nella guerra di San Cesario (*a*), esser doveva copioso, e composto di molta brava e divota gente distintasi ne' bisogni della patria: però il Generale Consiglio dapprima gli concesse di aver i suoi Anziani abilitati ad esporre al Podestà ciò che meglio credeano confacente al bene della Romana Chiesa, e del Comune di Parma; poscia decretò, che dovessero a due per Porta, cioè in numero di otto, intervenire i detti Anziani ai Consiglj Generali, ed alle Credenze (*b*). Oltre diversi diritti loro accordati quello vediamo di dover custodire il Palazzo dell' Arena. E che circa questi tempi tal aggiunta al Consiglio si fosse fatta, oltre l'evidente segno, che ce ne porgono gli antichi Statuti, lo rileviamo da Fra Salimbene, il quale, per quanto vedremo, racconta, come richiamato a Reggio nel 1253 il Vescovo Eletto di quella Città fu incontrato alla Porta di Santa Croce da Gherardo da Gente cogli Anziani del Consorzio di Parma.

Fine del Libro undecimo.

(*a*) Si ricava da F. Salimbene ove narrando la propria Genealogia scrive: *Cum ergo dicitur, quod Oliverius de Grenonibus fecit Consortium S. Mariæ de Parma, fuit Oliverius de Adam pater Iudicis supradicti.*

(*b*) Tutto ciò si à dagli antichi Statuti MS. Lib. I fol. 90 alla Rubrica *Quod Consortium Sanctæ Mariæ possit habere Ancianos, & qualiter Potestas teneatur eos audire, & quod debeant interesse Consiliis Generalibus, & Credentiis, & quot esse debeant.*

STORIA DI PARMA

LIBRO DUODECIMO.

Immersi nella più cupa tristezza dolevansi ancora i Cremonesi del riportato scorno, e del perduto Carroccio, anelanti mostrandosi a ben presta vendetta. Noi tuttavolta ci sentivamo incoraggiati da interesse e da onore, confidando nelle Città amiche da noi pel 1250 fornite di Podestà, cioè Piacenza, cui dem- 1250
mo Matteo da Correggio (*a*), Milano, per cui nominammo Giacopo Rossi, e il Giudice Guglielmo da Cornazzano (*b*), e Genova, al cui governo spedimmo Gherardo da Correggio, che terminato avendo di reggerla, servilla poi l' anno dopo guerreggiando contro Savona (*c*). Anche Bologna, il cui Cittadino Castellano de' Carbonesi accettò di essere nostro Podestà (*d*), davaci grandi speranze. Ma la penuria de' viveri era intanto eccessiva, nè vi si poteva recar altro rimedio, che quello di aggravar i Cittadi-

(*a*) Poggiali *Mem. di Piac.* Tom. V pag. 228.

(*b*) Giulini *Memorie di Milano* P. VIII Lib. LIII.

(*c*) *Annal. Gen.* Libr VI ad ann. 1250 e 1251.

(*d*) Fra Salimbene.

ni d' imposizioni straordinarie, dalle quali pregò il Papa, che si facessero esenti gli Ecclesiastici, ricordando con sue lettere al Podestà ed al Comune, che l' evidente soccorso prestato a questo popolo da Maria Vergine, venerata per singolar Protettrice nelle passate ardue circostanze, ben richiedeva, che il Clero consecrato al culto di lei aggravato non fosse (*a*). Gran quantità di biade pertanto fu raccolta dalla parte di Cavriago; e perchè non ne impedissero la raccolta e il trasporto i Reggiani tuttora Imperiali, si unì nel Giugno grosso esercito di Bolognesi, Modenesi, Reggiani fuorusciti, Romagnuoli, Ferraresi, e Toscani, che con grande apparato d' armi scorsero i contorni di Reggio sino alle fosse di quella Città (*b*), finchè il detto convoglio di grano, ed altro frumento guidato dai Bolognesi per noi sino al Crostolo (*c*) si andò a ricevere dalle nostre milizie, che salutaronsi nell' incontrarsi coll' annunzio di pace (*d*). Milano ci destinò pure copiose provvisioni; ma leggesi, che i Piacentini, cangiati in quell' istante di genio, se le appropriassero (*e*). Così provvedutosi alla fame, rimaneva a confidare nelle armi, nel valore de' Cittadini, e nel soccorso degli alleati.

Ma intanto il Marchese Oberto Pallavicino, procacciatosi col favore della famiglia da Sommo parente sua il predominio di Cremona, conseguito a patto

---

(*a*) Appendice N. LXXXI.
(*b*) Fra Salimbene.
(*c*) Petri Cantinellii *Chronic. Rer.* XIV pag. 310. *Faventin.* pag. 235.
(*d*) *Chron. Parm.*
(*e*) Triſtan. Calc. *Hiſt. Patr.* Lib.

di esservi fatto Podestà, e ritenuto poscia violentemente, con abbassar que' medesimi, che innalzato lo avevano, sperar fece a quel popolo il compimento delle sue brame. Possedendo egli paese di qua dal Po su quella Diocesi, cercò di rendervisi ognora più forte, ampliando e riedificando il Castello e la Rocca di Busseto in sì gagliarda guisa, che si persuase non essere capace il mondo intiero di superarne i ripari (*a*); tanto di mura, torri, fosse, e controfosse, di cui rimangono ancora molto chiari vestigj, oltre i migliori, che in tempo della mia fanciullezza tuttavía sussistevano (*b*), cinto e munito lo aveva. Posta quindi in armi la Cremonese milizia, e dai banditi di Parma, e dagl' Imperiali di Piacenza ajutato, prese a' 18 di Agosto Borgo San Donnino, di cui, come vedemmo, si era fatto investire dall' Imperadore, quantunque quel Castello fosse de' Parmigiani; e proseguendo la marcia, condusse il Campo frettolosamente sul luogo della distrutta Vittoria con grande sorpresa de' Parmigiani, che allestito ben tosto il Carroccio appellato *Biancardo* uscirono guidati dal Podestà e dai principali Cavalieri a battaglia. Splendea fra tutti gli altri quel giorno nelle armi Sopramonte Lupo Marchese di Soragna scacciato dal-

(*a*) Il detto di Fra Salimbene a questo proposito fu riferito in una Nota del Tomo I pag. 263.

(*b*) Un Comandante bisbetico di quella Rocca, pauroso egualmente di un filo d'aria spirato da una finestra, che di morire schiacciato sotto fabbriche antiche, stancò le braccia de' più robusti a far demolire i fortissimi avanzi de' barbacani, porte, e controporte esistenti fuor della Rocca di Busseto, che dopo tanti Castelli distrutti conservavano l'idea dell' antica fortificazione veramente grandiosa.

la sua terra dal forte avversario, e cavalcava pien di furore e di sdegno. Attaccata in fatti la mischia sulla pubblica via presso la Città, ei fece prove singolarissime della sua spada, dando morte a non pochi campioni, co' quali si cimentò: ma il suo coraggio tratto avendolo in mezzo ai nemici, che gli furono addosso da tutti i lati, perder gli fece gloriosamente la vita (*a*). Mentre fervida era la pugna, staccatisi i Parmigiani fuorusciti dal Campo, gridarono: *alla Città*; e divertendo la marcia, si volsero correndo a un altro lato delle mura con animo di entrarvi, e chiuder fuori l' Esercito Guelfo. A tal vista il Podestà nostro richiamò indietro le schiere, correndo precipitosamente dentro la Porta di Santa Croce; ma tanto si affollarono i soldati, che passatane una parte, non reggendo il ponte al calpestío soverchio ed al peso, s' infranse, cadendo molti nella fossa annegati, e rimanendo esclusa gran parte de' nostri col Carroccio abbandonato, e preso da' nemici con tremila, al dir di Fra Salimbene, o mille cinquecento settantacinque tra cavalieri e pedoni, giusta la Cronica, non più capaci di resistere a tanta piena di armati. L' ingresso del Podestà e degli altri in Parma vietò ai fuorusciti l' entrarvi per altra parte, come lusingati si erano; però ridottisi al Campo tornarono indietro lieti dell' acquistato Carroccio, e di tanti prigioni, che fermati alla ghiara

---

(*a*) *Et Dominus Mons Lupus Matchio magnus bellator & fortis armatus de Parmensibus & Cremonensibus multos proſtravit. Tandem proſtratus eſt & interfectus in ſtrata.* Fra Salimbene.

del Taro furono tutti legati, e tanti parvero a un certo Galarato fra essi preso, che solea poi raccontare essergli sembrato di veder tutta Parma in catene. Quell'amarissimo giorno fu per molti anni memorabile, e chiamossi *la mala zobia* (*a*).

Scrive Antonio Campo, che guidati i nostri prigionieri a Cremona, e spogliati poi *con troppo vendichevole scherno delle brache, a casa vituperosamente furono rimandati*, soggiugnendo: *sono restate queste brache sino a' giorni nostri sopra le volte del Duomo appese al muro* (*b*). Ma questa è una dicería di volgo senza fondamento di antica autorità, o una favoletta inventata da' Cremonesi per far velo al loro abbominevole procedere contro de' vinti; conciossiachè pur troppo sappiamo con quantà crudeltà e fierezza trattati fossero per lungo tempo nelle prigioni di Cremona i nostri infelici, esposti a ludibrj e tormenti non mai usati dai più feroci tiranni, perchè altri venivano a cavalletti ed eculei sospesi per le mani e per i piedi, ad altri erano cavati i denti, ad altri si cacciavano in bocca schifosi rospi, siccome Fra Salimbene racconta; aggiugnendo la nostra Cronica, che pe' tormenti, per la fame, pel fetore de' cadaveri, che si lasciavano imputridire nelle carceri (se i vivi per farneli estrarre non profondevan denaro), e per simili supplicj, di mille cinquecento settantacinque prigioni non ne rimanevano se non trecento diciotto, allorchè nel 1253 fu-

(*a*) *Chron. Parm.*, e Fra Salimbene.

(*b*) *Istor. di Cremon.* Lib. II pag. 58.

rono liberati, essendo ivi tutti gli altri miserabilmente periti per crudeltà de' Cremonesi confessata dal medesimo Cavitello, il quale rimandati dice i noſtri prigioni non privi delle brache, bensì degli occhi (*a*). Quello che ancor più a deplorar ci rimane si è, che i fuorusciti Parmigiani, al dir di Fra Salimbene, incrudelirono su i loro compatrioti più de' medesimi Cremonesi.

Un tardo ajuto dopo l'accennata battaglia ci venne dai Mantovani; pure fu opportuno, mentre sendosi recato Alverio da Palù fuoruscito ad assediare il Caſtello di Mozano sui noſtri monti, si andò con essi tre giorni dopo a ſtornarlo da quella impresa, uccidendosi più di venti soldati suoi, e carcerandosene ben cento. A simili travagli si aggiunse un incendio suscitatosi presso San Barnaba sino al Borgo del Naviglio, e al Ponte appellato di Bologna, che diſtrusse trecento settantatrè case, reſtando in piedi soltanto la Chiesa della Trinità (*b*). Da tal avvenimento son di parere, che alla contrada ivi poscia riedificata il nome fosse dato, tuttavía durante, di *Borgo Strinato*, valendo queſto termine nel dialetto lombardo quanto *abbroſtolito* ed *arso*.

Ora succeduta in Puglia la morte dell' Imperador Federigo, provvide toſto il Pontefice, che al dominio della Chiesa fossero reſtituite le Terre Matildiche. Tra queſte nel Modenese era Carpi; onde datone con sue lettere spedite di Francia il governo ad Ugo Sanvitale suo nipote, ordinò a quell' Arci-

(*a*) *Annal. Cremon.* cart. 89. (*b*) *Chron. Parm.*

prete di metternelo al possesso. Fu ciò subito fatto: ma i Modenesi avendolo a sdegno, presero le armi, e il discacciarono (*a*): della qual cosa fatto egli consapevole, ordinò a Maſtro Flogerio, o Frogerio Arciprete del Capitolo di Parma, che li dovesse scomunicare (*b*), siccome fece nel 1251. Allora il Car- 1251
dinal Ottaviano Ubaldini convocò i Lombardi, Trivigiani, e Romagnuoli Guelfi a Brescia per un congresso tenuto il giorno 8 di Marzo, affin di rinnovare l'antica lega, cui obbligaronsi pel Comune di Parma Rolando Marchese Lupo, e Bernardino di Ruffino celeberrimo Giureconsulto (*c*). Ma il Pallavicino all'opposto ſtar volendo a favor di Corrado figliuolo dell'Augusto defunto, bramoso di venire tra noi, e di occupare la Puglia e la Sicilia, tornò di nuovo a minacciare ed a sovvertire le cose della travagliata Lombardía. Si ebbe da noi ricorso per ajuto ai Milanesi; ma quel Podestà Gioanni da Riva rispose al nostro, ch'era Manuello de' Maggi da Brescia (*d*), belle parole e scuse di non poter far nulla per le critiche circoſtanze de' tempi (*e*). Fu indi non lieve lo spavento, da cui venne preso il popolo, allorchè seppe essere il Marchese coll'esercito di Cremona venuto l'ultimo di Maggio al Taro, come

---

(*a*) *Annal. Vet. Mutin.* ad ann. 1250.

(*b*) Appendice N. LXXXVII.

(*c*) Documento presso il Muratori loc. cit. col. 487.

(*d*) La Cronica lo dice Manuello Maggi, e tale dicesi nelle Croniche di altre Città da lui governate. Ma le lettere di Lodovico Crivello pubblicate dal Muratori *Antiquit. Ital. Med. Ævi* Tom. IV Diss. L. sempre lo dicono *M. Marii*.

(*e*) Ivi col. 576.

si rileva da una lettera del Legato scritta ai Milanesi, Bresciani, e Mantovani, perchè non istessero lungamente a bada, e ci destinassero qualche poderoso soccorso (*a*): ma fu buona sorte, ch' egli si deliberasse di passar a Lodi chiamatovi da chi macchinava trame per darglielo a tradimento.

In quel tempo tornando Papa Innocenzo da Lione, approdò a Genova incontrato dal nostro Eletto Alberto, e dal suo fratello Obizzo Sanvitali Canonico della Cattedrale, e Cappellano Pontifizio (*b*), i quali poi mentre il pio Pastore piegò verso il Milanese, tornarono alle parti nostre pe' monti venendo a Berceto (*c*). Allora tra le altre gravi sue cure dovendo il Papa risolvere di dar un Vescovo a Perugia, mise l' occhio sopra il nostro Arciprete Frogerio, che, se dal nome suo ripetuto nella Casa da Correggio si può trarre argomento, dir si potrebbe di quella famiglia. Il documento da riferirsi, che ci ammaestra essere stato quel Prelato già Arciprete di Parma (*d*), e il vederlo noi per un altro accennato dai Camaldolesi Annalisti seder già in quella Cattedra sulla fine di Luglio del presente anno (*e*), ci guida a stabilire l' epoca del suo Vescovado troppo confusa e

---

(*a*) Ivi.

(*b*) Archivio Capitolare Sec. XIII N. MCXII e MCXIV.

(*c*) Ivi N. MCXV.

(*d*) Il documento appartiene al 1255, e vi si legge: *bone memorie F. Episcopus Perusinus tunc Archipresbiter Parmensis*. Questo Arciprete è nominato *Magister Flogerius* in una carta del penultimo di Marzo del 1249, da cui si apprende, ch' era ancora Massajo del Capitolo. Archiv. Capit. Sec. XIII N. MXCIV.

(*e*) *Annal. Camaldul.* Tom. V Lib. XLI pag. 1.

falsa presso l' Ughelli (*a*). Dal Milanese, ove qualche tempo trattennesi, passò il Papa nel Bresciano, nel Mantovano, ed a Ferrara, dove lo vide all'entrar di Ottobre Fra Salimbene. Venne poscia a Bologna, dov' ebbe qualche contrasto con quel Comune per la Terra Matildica di Medicina, ch' ei ripeteva (*b*), e poscia proseguì il suo viaggio verso Roma.

Ma il Marchese Pallavicino avendo fatto male i suoi conti sulla Città di Lodi, era venuto nel Piacentino co' suoi aderenti, e co' fuorusciti di Parma, ponendo gravissimo assedio al Castello di Rivergaro, della cui ruina troppo ragionevolmente Parma temendo, era in pena di veder tosto quel Signor fiero volgersi a lei, che priva di ogni difesa aveva i Cremonesi e i Borghigiani assai infensi, e bramosi di danneggiarla. Gherardo da Correggio, ed Ugolino Marchese Lupo furono i primi nunzj spediti al Legato, affin di manifestargli i nostri bisogni; e Rolando Putaglia, e Francesco da Palù andarono la seconda volta a palesargli le angustie nostre, dalle quali venne alfin mosso a stipendiare sino a certo spazio di tempo Bolognesi e Modenesi, co' quali a noi si di-

---

(*a*) Ei vuole trasferito questo suo *Frigerio* nel 1246 dal Vescovado di Chiusi a quello di Perugia. Ma, come mi à avvertito il dottissimo Abate Gaetano Marini, la Bolla d' Innocenzo IV, che parla della traslazione di un Vescovo di Chiusi a Perugia, è dell' 11 di Maggio del 1248, e non porta il nome del Vescovo, il quale certamente fu tutt' altri dal nostro Flogerio, Frigerio, o Fulgerio, come vien nominato in un giudizio, cui intervenne in Roma nel Febbrajo del 1254, giusta la notizia datamene dal prelodato valorosissimo amico.

(*b*) Fra Salimbene.

resse. Ugo Boteri da Parma, quell' uomo imperialissimo, di cui altre volte parlammo, era Podestà di Reggio (*a*), e fece gli sforzi che potè onde impedirgli il cammino. Vinti nondimeno gli ostacoli giunse in Città il giorno 24 di Settembre, ed ebbe poco dopo rinforzi dai Mantovani, dai Romagnuoli, e dal Marchese d' Este (*b*). Caduto in fatti Rivergaro, e tolti altri Castelli ai Nobili di Piacenza seguaci del partito della Chiesa, venne il Pallavicino lungo le rive del Po, arditamente occupando Brescello con imprigionar le guardie ivi poste da noi (*c*). Il Podestà, prima di chiuder l' anno del suo governo, fece premurosissime istanze al Conte di San Bonifazio ed ai Mantovani, perchè non ci dimenticassero in tanto bisogno (*d*); poscia diè luogo a Ranieri da
1252 Calbulo Faentino eletto a reggerci pel 1252; nel qual anno i Mantovani amici nostri ebbero per loro Vescovo dal Pontefice il Beato Martino da Parma Auditore di Rota nella Corte Romana, soggetto di gran dottrina e pietà (*e*).

Impadronitisi i fuorusciti di Medesano, di Bercето, e di Miaro, prima che facessero progressi ulteriori, si deliberò di snidarneli. Pertanto il Cardinal Legato medesimo cavalcò innanzi all' intero esercito spedito a Medesano, e fu con lui il Vicario di Guglielmo Conte di Olanda riconosciuto da' Guelfi Re

---

(*a*) *Memor. Pot. Regii.*
(*b*) Appendice N. LXXXIII.
(*c*) *Chron. Parm.*
(*d*) Muratori *Antiq. Ital. Med. Ævi* loc. cit. col. 510.
(*e*) Veggansi le *Memorie* di queſto Beato da me pubblicate.

de' Romani. Seco non furono se non le milizie di due Porte della Città, perchè le altre accorse erano ai diversi bisogni, oltre al doversi tener in guardia, acciò il nemico non si accostasse da altro lato: però quando si vide accorso il Pallavicino a dar ajuto ai ribelli, si ebbe timore, singolarmente allora che cresciute a dismisura per superiori piene le acque del Taro, sarebbe stata impossibile una ritirata. La fortuna fu nondimeno a noi prospera, conciossiachè avendo retroceduto il Pallavicino, convenne a quel Castello capitolare la resa; dopo la quale assediato Berceto, e permesso agli occupatori il partirne con armi e bagaglio, con cui se ne andarono a Borgo San Donnino, tornar videsi Miaro alla ubbidienza de' Parmigiani, dandosene la custodia al Capitano Guido da Brescia (*a*).

Dopo queste cose il destro Marchese Oberto trattò di pace fra i Nobili e i Popolari di Piacenza (*b*); mezzo, che procacciandogli la Podestería di quella Città per l' anno susseguente, gli servì a farsene dis- 1253
potico signore, e gli agevolò il tanto bramato acquisto di Pontremoli, che già occupato dai Malaspina

---

(*a*) *Chron. Parm.*

(*b*) Ottimamente il Signor Canonico Gio: Vincenzo Boselli *Stor. Piac.* Lib. IX pag. 169 à stabilito questa pace tra l'Ottobre e il Dicembre del presente anno 1252: perchè realmente il secondo documento non può appartenere ai 16 di Gennajo del 1252, come à creduto il Signor Poggiali *Memor. di Piac.* Tom. V pag. 239, bensì a' 17 di Dicembre, cioè *decimo sexto Kalendas Januarii*; il che poteasi confermare dal Signor Boselli con due altre riflessioni, cioè che fu giorno di Martedì, e che correva l' Indizione XI, condizioni non combinabili realmente se non col 17 di Dicembre del 1252.

gli fu ceduto per certe composizioni (*a*). Lo stesso in breve far seppe anche di Brescia, Tortona, Alessandria, Pavía, Milano, Como, e Lodi. Alla qual arte ponendo osservazione in Parma Giberto da Gente, uomo accortissimo ed astuto, il qual era entrato Podestà de' Mercanti, cominciò a sparger voce, che buona cosa stata sarebbe, se pacificatisi gl' intrinseci di Parma co' fuorusciti, tornati fossero all' unione primiera, tutti in avvenire attendendo ai vantaggi della comune patria. Le belle parole, onde accompagnar sapeva l'affettato suo desiderio, mossero in breve i cuori già tanto feroci ad una brama uniforme; ed avendo ei l' arte di far conoscere la sua persona troppo importante, operò che Enrico di Mozzo detto dal Giulini da Monza Milanese Podestà di Parma col suo Consiglio per una parte, e Matteo da Sessa Podestà di Borgo San Donnino con quel Comune e i fuorusciti per l' altra facessero in lui amplissimo compromesso di ogni loro differenza, disponendosi di stare a quanto egli avesse determinato. In questo ardore il Comune non discacciò già il Podestà per cagion di fazione, come il detto Giulini s' immaginò (*b*), ma pagatogli l' intero suo salario licenziollo dalla Podesteria per conferirla a Giberto, che ritenne quella ancor de' Mercanti (*c*). Di concerto co' migliori Professori dell' uno

---

(*a*) *Annal. Gen.* Lib. VI ad an. 1253.

(*b*) *Mem. di Mil.* P. VIII Lib. LIV pag. 107.

(*c*) *Chron. Parm.*

e dell' altro Diritto; cioè con Prandone Rossi Signor delle Leggi, con Maestro Gioanni di Donna Rifiuta Signor delle Decretali, vale a dire Professori eminenti delle medesime nelle nostre Scuole, e col Giudice Guglielmo da Cornazzano, concepì intanto gli articoli della determinata concordia, la quale come sicura e per nessun modo ritrattabile fu renduta per lettere palese al Papa, che n' esultò grandemente, e due giorni prima che questa solennemente si pubblicasse, rispose da Assisi colle più dolci e paterne maniere, significando tra le altre cose di conferir facoltà al nostro Eletto di assolvere i fuorusciti dalle censure contratte per aver aderito al defunto Federigo, ed al suo figliuolo Corrado (*a*). Ora il giorno 20 di Maggio convocata Giberto avanti la porta del Duomo piena adunanza, presente il Ministro Provinciale de' Frati Minori con altri dello stess' Ordine, e di quello de' Predicatori, ed alcuni nobili testimonj del solenne atto, sentenziò, che concedutosi le parti un vicendevol perdono di ogni passata ingiuria, dovessero unirsi in vincolo di vera fratellanza, comandando al Podestà e al Comune di Borgo San Donnino di rilasciare tutti i prigionieri, e di restituire il dominio della Terra al Comune di Parma, annullando tutti i bandi promulgati per cagion de' partiti, confermando tutti gli Statuti riguardanti la pace, compresi eziandío quelli fatti venti anni addietro da Fra Gherardo, ed altre cose ordinando assai

(*a*) La lettera del Papa leggesi presso il Lunig *Cod. Diplom. Ital.* Tom. II col. 1435.

vantaggiose alla pubblica tranquillità (*a*). Com' egli volle, così fu fatto; di che provandosi grande allegrezza, per conteſtare a Giberto una vera riconoscenza si decretò, che, oltre la Podeſteria del presente anno, queſta dovesse a lui serbarsi per altri cinque susseguenti con più ampio salario, e facoltà più eſtese di quelle, che ai Podeſtà per lo addietro si fossero mai concedute (*b*).

Ciò avvenuto fu agevol cosa lo ſtringer pace co' Cremonesi, e col Marchese Oberto Pallavicino (*c*), il quale, sempre dispoſto a darci in avvenir vessazione, si fece dal Re Corrado dichiarar signore di quanto giace tra l' Alpi ed il Po, e tra Chiavenna ed il Taro; solite arti della prepotenza, onde un giorno vantar diritto su ciò che mai non fu suo (*d*). Liberato Brescello, riebbesi l' avanzo de' noſtri prigionieri tornati da Cremona mal concj nel modo già indicato. Richiamaronsi al Territorio tutti i contadini fuggiti per timor della guerra, dandosi loro per termine l' ottava di San Pietro (*e*); cassate rimasero tutte le Cittadinanze concedute dal tempo di Tebaldo Francesco Podestà nel 1245 sin qui (*f*); ed in arbitrio del nuovo Podestà lasciossi la scelta delle guardie da porsi la notte alle torri della Città (*g*). Per moſtrarsi Giberto imparziale diè un segno troppo evidente di non apprezzar molto i principali tra i

(*a*) Appendice N. LXXXIV.
(*b*) Appendice N. LXXXV.
(*c*) *Annal. Vet. Mutin.* ad an. 1253.
(*d*) Appendice N. LXXXVI.
(*e*) Statut. Vet. MS. Lib. I fol. 39.
(*f*) Ibid. fol. 38.
(*g*) Ibid. fol. 20.

Guelfi, eomechè ad onor della Chiesa si decantasse voluta la riferita pace: imperciocchè sendosi altre volte decretato, che le case di Giacopo da Beneceto, e quelle di Giacopo del Pizzo, troppo vicine al Palazzo Comune, si dovessero loro togliere dal Pubblico, pagandosene però il prezzo, fece ordinare, che altrettanto dovesse osservarsi dell' abitazione di Ugo e de' Fratelli Sanvitali posta tra lo stesso Palazzo, e la Chiesa di S. Vitale (*a*). Siccome poi le case di Giacopo non furono così presto acquistate, ma sibbene molto più tardi, come vedremo, e dopo la caduta di Giberto, può essere, che non gli riuscisse l' intento.

L' esempio del Pallavicino spinse Giberto a non contentarsi del predominio acquistato nella patria; onde col pretesto di trattar pace tra i Guelfi e i Ghibellini di Reggio insinuossi nell' animo loro, e fattosi elegger arbitro de' loro dispareri, colà recossi accompagnato dagli Anziani del Consorzio. Composte le cose richiamò l' esiliato Vescovo Giberto da Fogliano, e il giorno 28 di Ottobre lo andò co' detti Anziani ed altri a ricevere alla Porta di Santa Croce, introducendolo festosamente, e pacificando il dì appresso le parti fattesi a lui ubbidienti, che volentieri accettarono a Podestà Guido da Gente suo fratello, morto poi in quella carica correndo il 1254 (*b*). Intanto i Beccai di Parma divoti a Giber-1254
to, e suoi grandi fautori, che formando Comunità (*c*),

(*a*) Ibid. fol. 49.

(*b*) Fra Salimbene, e *Memoriale Potest. Regii*.

(*c*) Di ciò è una bella prova il Sigillo della Comunità de' Beccai di Parma già posseduto dal Signor

e retti da Giacopino Clerici Podestà loro (*a*), tutti offerti si erano ad esaltarlo, quivi col proprio popolar braccio all' auge della sovranità l' innalzarono (*b*). Imperciocchè sebbene dica la Cronica prolungato in tal tempo il termine della sua Podesteria ad anni dieci, il documento rimastoci parla diversamente, e ci assicura della Podesteria del Comune e de' Mercanti in perpetuo conferitagli (*c*). In conseguenza di ciò leggiamo presso il medesimo Fra Salimbene aver egli tenuto un pubblico parlamento, nel quale signor proclamossi di Parma per sempre, e tramandabile disse ne' suoi figliuoli o posteri l' acquistata autorità (*d*).

Per essere spalleggiato unì una squadra di cinquecento uomini armati a sua difesa. In ogni cosa dispotico, a sè derivò molte ricchezze, nulla curando l' universal danno; onde benchè a' 3 di Giugno convenuti fossero in Brescia Ugone Vecchi, e Pagano Gatti Nunzj del Pubblico nostro co' Bresciani, Pavesi, Tortonesi, Bergamaschi, Cremonesi, e Piacentini di batter moneta comune di una determinata bontà, ei tuttavolta non lasciò serbar fede, e per ben due

---

Guidantonio Zanetti di felice memoria, che lo pubblicò nella sua Nota 25 alla mia *Zecca e Moneta Parmigiana illustrata* pag. 41. Vi si vede un Bue stante, colle parole intorno S. COMVNITATIS BECARIORVM PARME.

(*a*) E' nominato negli Statuti fatti ad onor di Giberto.

(*b*) *Assumpsit sibi dominium Parme cum adjutorio Becariorum Parme, quod tenuit multis annis.* Così Fra Salimbene.

(*c*) Appendice N. LXXXVII.

(*d*) *Congregato populo Parmensi in Platea Civitatis Communis concionatus est, & fecit semetipsum dominum Parmæ in se & in hæredibus suis usque in sempiternum.* Fra Salimbene.

fiate cangiò la moneta di buona in cattiva, e di cattiva in peggiore, incalcolabile detrimento recando al commercio. Dacchè poi favorir mostrando la parte Guelfa e la Chiesa, saputo aveva con tal pretesto innalzarsi, cominciò tra non molto a guatar di mal occhio i Guelfi stessi e gli Ecclesiastici, e dal Comune fece far legge, che se al termine dell'anno nuovo i Parrochi di campagna, fuggiti per le passate guerre, fatto non avessero ritorno alle Chiese loro, fosse lecito a' villani l'impadronirsi de' beni di esse Chiese, e darli a que' Preti, che meglio avessero voluto servirli (*a*). Tali e simili altri atti lesivi della ecclesiastica immunità determinaron, cred'io, il nostro Eletto, e buona parte del Capitolo Parmigiano ad uscir di Città, ed a recarsi al Papa, il quale sentendo esser morto in questi tempi il Re Corrado, e disponendosi a passar nel Regno di Napoli per assoggettarlo al suo comando, chiamò a sè Bartolo Tavernieri marito di Elena sua nipote per giovarsene, e costituirvelo in seguito Podestà. Chiese Bartolo la permissione a Giberto di andarvi, e l'ottenne; ma con sorpresa poco dopo se la udì ritrattata. Di

(*a*) In una ordinazione di quest'anno, in cui si prolunga il termine ai villani fuggiti di ritornare sino al nuovo anno, si soggiunge: *Item quod Potestas loquatur cum Vicariis, ut compellant Sacerdotes ut redeant ad habitandum in villis Episcopatus Parm. usque ad dictum terminum pro ipsis Ecclesiis serviendis & pœnitentiis dandis hominibus & mulieribus Episcopatus Parm. alioquin liceat hominibus villarum Episcopatus, in quibus ipsæ Ecclesiæ sunt, bona & possessiones ipsarum tenere & possidere, & si invenerint Sacerdotes volentes servire Ecclesiis, ut dictum est, quod eis dare debeant fructus, & reditus prædictarum possessionum.* Statut. Vet. MS. Lib. I fol. 39.

ciò sdegnato, senz'altro più ricercare partì, onde fu da Giberto per vendetta esiliato (*a*). Inviossi pertanto il Pontefice a quel Regno, dietro la Corte sua traendo nobile stuolo di Parmigiani, cioè Alberto Sanvitali Eletto Parmense, ed Ugo Rossi Preposto della Cattedrale nipoti suoi, il Maestro delle Scuole della medesima, e Vicecáncelliere della Romana Chiesa Guglielmo da Gattatico, i Canonici Maestro Arlotto Suddiacono e Notajo Pontificio, Gherardo da Pietrabaldana Cappellano Papale, Maestro Gherardo da Palasone e Preposto de' Torselli, oltre il celebre Professor di Leggi Alberto Galeotti (*b*), Alberto Azzari Dottor anch' egli ed Avvocato nella Curia Romana (*c*), e il nominato Bartolo Tavernieri, costituito da lui in quella Città reale e magnifica Podestà per la Sede Apostolica.

Mentre questi attendevano favorevoli momenti di liberar la patria da chi se ne andava facendo a gradi a gradi tiranno, e speravano di riuscirvi coll' appoggio del Papa, infermossi egli, e giunse al fine degli anni suoi il giorno 7 di Dicembre. Quanta ne dovessero provar doglia i Parmigiani da lui sempre distinti e beneficati, ognuno se ne persuaderà di leggieri. L'amor concepito per essi fin dacchè fu Cano-

---

(*a*) Fra Salimbene.

(*b*) Tutti i nominati soggetti veggonsi ancora in Napoli per un Documento del giorno 13 di Gennajo del 1255, allorchè in vigore di Lettere Apostoliche del defunto Papa fu ivi accettato dal Cardinal Ottobono Fieschi nostro Arcidiacono, e dagli altri Capitolari Parmensi per Canonico Ugolino nipote di Guglielmo da Gattatico. Archiv. Capit. Sec. XIII. N. MCXXX.

(*c*) Questi trovasi in Napoli nel Settembre del 1254. Murat. *Antiquit. Ital. Med. Ævi* Tom. I Diss. XX col. 618.

nico di queſta Chiesa, in molte circoſtanze pubbliche e private manifeſtato si era, e palesavasi attualmente ne' diſtinti soggetti da lui innalzati a dignità e cariche onorevolissime, e adoperati nelle più ardue Legazioni, com' era avvenuto poc' anzi del Beato Gioanni da Parma General Miniſtro de' Frati Minori spedito all' Imperadore, e al Patriarca de' Greci (*a*), e come attualmente accadeva di Alberto d' Ungheria Notajo Apoſtolico incaricato di gravi affari in Inghilterra, ed in Francia (*b*). Diverse lettere sue in varj tempi spedite moſtrano quanto gli ſtessero a cuore le cose noſtre. Rapito egli ci venne certamente nell' uopo migliore; ma non andò a lungo la scelta di un soggetto egualmente degno: conciossiachè il noſtro Tavernieri fatte chiudere, appena spirato il Papa, le porte di Napoli, affrettò i Cardinali colà raccolti a scegliere un successore, i quali dopo varj squittinj compromisero, al dir di Fra Salimbene, sè ſtessi nella persona del Cardinal Ottaviano degli Ubaldini, che a nome di tutti proclamò Rinaldo Vescovo d'Oſtia chiamatosi Alessandro IV (*c*).

Una delle prime determinazioni di queſto saggio

(*a*) Veggasi la citata Vita.

(*b*) Di lui ò parlato nelle *Mem. degli Scritt. e Lett. Parm.* Tom. I N. XXIII pag. 160.

(*c*) *Et quia dominus Bertolinus Tavernerius de Parma erat tunc temporis Neapolitanus Potestas, clausit civitatem & retinuit Cardinales ne possent ire quocumque, sed sine mora eligerent Papam; & quia per voces concordare non poterant, elegerunt per compromissum, & Dominus Octavianus Diaconus Cardinalis imposuit mantum meliori homini de curia, ut dixit, scilicet Domino Raynaldo Episcopo Hostiensi, & dictus est Papa Alexander IV circa nativitatem Domini factus, ita quod in festo S. Thome Cantuariensis Ferrarie rumores audivimus.* F. Salimb.

1255 Pontefice manifestata il nono giorno di Gennajo del 1255, fu quella di commettere a Gioanni Priore di San Gioanni in Monte di Bologna l' assolvere dalle censure il Podestà ed il Consiglio di Modena, purchè esercitar lasciassero liberamente ad Ugo Sanvitali l'ottenuta Vicaría per la Sede Apostolica nella Terra di Carpi, siccome avvenne (*a*). Ad Ugo successe col tempo il Tavernieri (*b*), che attualmente proseguiva a regger Napoli (*c*). Giberto intanto, fatto sempre più grande nel concetto degli uomini, era dai Modenesi e dai Bolognesi richiesto a metter fine alla loro controversia sul Frignano; laonde chiamate a disamina le ragioni di ambe le parti, e convocato il giorno 20 di Agosto pieno Consiglio, in cui apparvero tra gli altri gli Anziani del Popolo Alberto Vitale, Gherardo Pegolotti, Balone di Galegana, Gioanni Majavacca, Gherardo Malchiavello, Gherardo da Canale, Calzolarino, Majolo Pramolezzo, e Gherardo Bolvani, e testimonj stettero della sentenza Rolando di Guido Bovi, Ugo Sanvitali, Gioanni da Pizzolese, e Gherardino Arcili, pronunziò il suo Lodo favorevole ai Modenesi (*d*), de' quali bramava essere fatto signore, ed ebbe la debolezza di dichiararsene col nostro F. Salimbene, tentandolo a voler essergli

(*a*) Appendice N. LXXXVII.

(*b*) Che dopo il Sanvitali avesse la Vicaría di Carpi il Tavernieri, lo prova una lettera del 1264 di Urbano IV, per cui morto esso Tavernieri fu conferita a Manfredo da Verona. Veggasi il Documento presso il Sarti *De claris Archigymn. Bonon. Profess.* T. I P. II pag. 128.

(*c*) Docum. de' 16 Marzo 1255 presso il Verci *Cod. Diplom. Eccelin.* pag. 375.

(*d*) Il chiarissimo Signor Senatore Savioli pubblicherà tutti i Documenti spettanti a questo fatto.

mezzano in tale affare; ma non trovò in quell' onorato Religioso disposizione veruna a simili baratterie (*a*). Se mai procurò altre vie per ottenere la signoria di Modena, gliele dovette render fallaci la risoluzion de' Reggiani ſtanchi di sue prepotenze, allorchè per lega di quel Collegio de' Giudici venne scacciato di là il suo Vicario Guido degli Angeli, e tolta a lui la tirannide usurpatasi, per cui moleſtie si diedero vicendevoli e Parma e Reggio (*b*). Qui però soſtenevasi molto bene; e comechè sempre fosse geloso del Marchese Oberto Pallavicino, non lasciava di tenerselo favorevole, permettendo fra le altre cose, che aver potesse da Parma i Vicarj, onde regger Piacenza, uno de' quali fu per l' anno presente Azzo di Guido Bovi, e pel futuro Rolándo Maniverto (*c*). E perchè le aggiunte fatte ai municipali Statuti dall' anno 1226 a queſta parte molto erano cresciute, e necessario riconoscevasi omai di tutte riordinarle, e porle al luogo loro, fu queſt' anno determinato, che quattro esemplari scritti fossero esattamente del noſtro Codice legislativo, l' uno cioè da ſtarsene sigillato nella Sagriſtía del Duomo, l' altro da conservarsi presso il Podestà e suoi Assessori, il terzo presso il Massajo, e i cercatori o inquisitori del Pubblico, e l' ultimo da ritenersi legato a catena nel Palazzo del Comune ad universal beneſizio (*d*). Quest' ultimo esemplare, cui furono aggiun-

(*a*) *Et voluit quod de Mutina habenda procurator suus essem, sed nolui.* F. Salimb.

(*b*) *Memorial. Pot. Regii.*

(*c*) Poggiali *Mem. Ist. di Piac.* Tom. V pag. 262, 263.

(*d*) Statut. Vet. MS. Lib. I fol. 41.

te poscia le ordinazioni fatte sin al 1266, avendo felicemente superato le ingiurie del tempo, ci à fin qui giovato a saper molte cose utilissime di quella età. Un' altra legge pur di quest'anno ci manifesta la diligenza de' nostri maggiori nel voler visitati annualmente da una deputazione da farsi di sei uomini per Porta tutti i Privilegj, Istrumenti, ed altri Monumenti spettanti al Comune, conservati presso i figliuoli di Boverio, ed altri (*a*). Fu buono un tal consiglio; ma stato sarebbe migliore, se in vece di lasciar tali cose in terze mani, si fossero nell' Archivio Civico riserbate e custodite; che non saremmo costretti a deplorar la perdita di carte infinite, le quali si dicono perite negl'incendj, ma meglio ànno a dirsi perdute pel mal uso di lasciarle presso i particolari. Al presente anno appartiene eziandío un Decreto, con cui s' ingiunge, che in Berceto e ne' contorni, come pure nelle altre montagne si facesse piantagione di vigne (*b*).

1256. Nulla di singolare pel 1256 rimanci a riferire, fuorchè l' andata di Suor Caracosa degli Adami, sorella di Fra Salimbene, e Religiosa del nostro Monistero di Santa Chiara, a Reggio per esservi fondatrice delle Clarisse. Comprato per lei, e per le sue Compagne il Convento abitato da' Frati Minori, passati allora a soggiornare nell' Imperiale Palazzo donato loro dal Vescovo Guglielmo da Fogliano, e ridotto poscia a forma di Chiostro, stabilì Caracosa il novell' Ordine in quella Città, dove rimasta per

(*a*) Ivi fol. 42. (*b*) Ivi Lib. III fol. 155.

qualche tempo Badessa, tornossene poi a Parma, dov'erasi a Dio consecrata (*a*), e vi finì i suoi giorni.

Non era già morto il noſtro Eletto Alberto Sanvitali nel 1254, come dicesi falsamente nella Cronica seguíta dall'Angeli (*b*), poichè entrato il 1255 vivo in Napoli già lo trovammo, e vivo eziandío ce lo manifeſta una sua lettera inviata da Roma a Gherardo Arciprete di Fornovo suo Vicario il giorno 21 di Marzo del presente anno (*c*). Bensì tornato finalmente a queſta sua Chiesa cessò di vivere a' 16 di Maggio dell'anno dopo, ed ebbe tomba 1257
in fondo al Coro del Duomo con epitaffio da me altrove esaminato (*d*). Soggetti sono affatto chimerici e il Vescovo Spoleto indicato dopo lui nel Catalogo pubblicato dal Pico (*e*), e Alberto Anselmi creduto diverso dal Sanvitali, e Pietro, quivi ammassati sopra ragioni frivolissime dal Bonvicini (*f*). Sappiamo che Giberto da Gente tentò di far eleggere il suo fratello Guglielmo Abate di Leno (*g*); ma esaudito non fu dal Capitolo, che congregato il più preſto che seppe elesse il suo Arciprete Gioanni di Donna Rifiuta Professor di Decreti assai valoroso, e bravo ancora nella predicazione e nel canto, cui

---

(*a*) Fra Salimbene.

(*b*) *Istoria di Parma* pag. 92.

(*c*) Archivio Capitolare Sec. XIII N. MCXLIII.

(*d*) *Memorie di Alberto ed Obizzo Sanvitali Vescovi di Parma*. Veggansi ancora le *Memorie degli Scrittori e Letterati Parmigiani* Tom. I pag. 197.

(*e*) *Appendice* pag. 220.

(*f*) *Additiones ad Ughell. in Ep. Parm.*

(*g*) *Quemdam Fratrem suum germanum, qui erat Abbas in Monaſterio S. Benedicti de Leno in Episcopatu Brixiensi Parmensem Episcopum facere disponebat*. Fra Salimbene.

si oppose il Cardinal Ottobono Fieschi Arcidiacono della noſtra Cattedrale (*a*), che forse con altri del noſtro Clero suoi partigiani si dichiarò per Obizzo Sanvitali fratello del defunto, già Canonico di Parma, e da alcuni anni consecrato Vescovo di Tripoli. Il Porporato riuscì nell'impegno, e venne Obizzo a reggere la Chiesa Parmense, rimanendo annullata la elezion di Gioanni già suo maeſtro nelle Canoniche Leggi (*b*). Fra Salimbene di queſto Prelato parlando, ne forma un carattere assai grandioso, dicendolo Principe co' Principi, Cavaliere co' Cavalieri, Chierico co' Chierici, e Religioso co' Religiosi. Ce lo dipinge molto affabile e cortese, amico degli oneſti divertimenti, ma zelante insieme della gloria di Dio, e della ecclesiaſtica disciplina.

Frattanto perchè i Bolognesi mai non risolvevano di reſtituir il Frignano al Comune di Modena, come Giberto avea sentenziato, andarono anche i Nunzj di Parma con que' di Reggio, Ferrara, Mantova, Brescia, Milano, e Modena a far le iſtanze più vive a tal effetto (*c*): e sopraggiunto il no-
1258 vell' anno, in cui Matteo da Correggio ebbe la Podeſteria di Padova (*d*), i noſtri Anziani Pietro di Prandone, Gregorio Livaldi e compagni, cogli Statutarj del Comune Tommaso del Pizzo, Gioanni

---

(*a*) Come tale si nomina nel Documento del 1255 sopra citato: *Venerabilis Pater Dominus Ottobonus Dei gratia Sancti Adriani Diaconi Card. & Arcidiacon. Parmen.*

(*b*) Veggasi il Tomo I delle *Memorie degli Scrittori e Lett. Parm.* pag. 193.

(*c*) *Annal. Vet. Mutin.*

(*d*) *Rer. Ital.* Tom. VIII col. 425.

Arlotti, Gioanni degli Angeli, e Bernardo Benedetti, molte cose ordinarono al vantaggio universale, tra le quali trovo la costruzione di due Ponti, l' uno sulla Baganza verso la Chiesa di Antognano, l' altro sullo Stirone al Pizzo nuovo sulla via di Cremona, la piantagion degli ulivi in tutto il Territorio di montagna, e la moderazione del lusso nelle donne, solite portar lunghissime code alle vesti, che si vollero tolte, ordinandosi che dette vesti giugnessero soltanto a terra, o che al più crescessero un quarto di braccio, con gravi pene ai sarti, che le avessero tagliate più lunghe (*a*). A questo lusso però esser dovette freno migliore la gravissima carestía, onde il paese fu travagliato, sino al vedersi crescere il prezzo del frumento dai sei soldi imperiali lo stajo ai dieci, e pur anche ai dodici, pagati di soppiatto agli usurai (*b*): la quale disavventura seguíta venne da grave mortalità cominciata la settimana di Passione del 1259, cioè all' ingresso di 1259
Aprile, e durata alcuni mesi. Un certo freddo pestifero penetrava le carni e le ossa così fieramente, che in breve riduceva a morte i pazienti. Fra Salimbene abitante allora in Borgo San Donnino narra, essere morte in quel Castello più di trecento persone, e ci fa sapere, che in quel tempo medesimo cessò di vivere in età molto avanzata nella sua Soragna il Marchese Rubino Pallavicino assistito e confessato da lui. In Milano, in Firenze, ed

(*a*) *Additiones ad Statut. Vet. MS.* fol. 182 & seq.

(*b*) Fra Salimbene.

altrove perirono assai migliaja di uomini, e si portavano i cadaveri al sepolcro senza suono di campana per minor terrore (*a*).

Nella già terminata nuova compilazione de' municipali Statuti gli ordini si leggevano di riedificar di pietra in più nobil maniera le Porte della Città; il che per le diverse vicende non si era potuto ancora eseguire. Quest' anno però Ugone Neffi, Gioanni Arlotti, e gli altri Anziani, e con essi Bernardo de' Benedetti, Bernardo de' Ghinami, e i socj loro, destinati alla riforma degli Statuti, rinnovarono gli opportuni Decreti, onde si videro tosto rialzate le due principali di *San Michele*, e di *Santa Croce* (*b*), continuandosi questo travaglio per alcuni anni, mentre nel susseguente sorger si vide quella di *San Barnaba*, e date furono le provvidenze opportune per innalzar l'altra posta presso il Naviglio tra San Barnaba e San Michele, chiamata *Porta di Bologna*. Dalla parte di meriggio stava, come più volte si disse, la Porta Pidocchiosa; ma ben era tempo di far obbliare nome sì stomachevole, come si fece edificandovi *Porta Nuova*, per cui sebbene io non ritrovi dato alcun ordine, mi accade però di vederla nominata espressamente in alcune determinazioni del 1261 (*c*). Non trovo neppur menzio-

---

(*a*) Fra Salimbene.

(*b*) *Statut. Vet. MS.* Lib. I fol. 43 tanto nel testo, quanto nelle giunte marginali. Veggasi poi il *Chron. Parm.* da quest'anno in giù.

(*c*) Negli Statuti fatti l'anno 1261 a piedi del citato Codice fol. 200 leggo: *Quod Potestas teneatur cum Ancianis eligere quatuor homines de Porta Nova, qui inveniant ubi una via debeat aperiri a latere de sero strate extra Portam Novam*

ne del tempo, in cui fosse eretta la *Porta della Stradella* situata fra quella di San Michele e Porta Nuova; eppur è certo che vi fu, ed uscivasi per quella verso Montechiarugolo, come le Croniche ed altre memorie assicurano. In vigore di queste deliberazioni si allargò nel 1261 il Capo di Ponte sino a tirarvi dentro la Chiesa e l'Ospedale della Confraternita di San Francesco, dove sul terreno de' Frati si scavò la fossa, si alzò il terraglio, e si aperse la Porta da quel Santo nominata (*a*), ergendovisi pure nel 1264 quella di *San Basilio*, o di *San Basilide*, la quale coll'altra detta di *Santa Maria Nuova*, ed una posta presso il Torricino chiamato *della Scagarda*, fu chiusa e tolta affatto nel 1328. Così nel circuito de' ripari e delle fosse aperte rimasero in seguito varie Porte, cinque alla parte orientale della Città, ed altrettante alla occidentale; senza nulla dire di quelle Porte aperte lungo ambedue le rive della Parma, che alla comunicazione di esse due parti servir dovevano. Di una di queste chiamata *Porta Mozza*, eretta nel tirar dentro il circuito della Città il Convento de' Domenicani, e situata vicino al medesimo, parlano gli Statuti del

---

juxta ipsam Portam, per quam homines & plaustra possint ire & retroire libere in glaream.

(*a*) Negli Statuti del 1264 si à: *quod Potestas teneatur concedere Fratribus & Religioni Sancti Francischi de capite pontis ad utendum & fruendum terralium suum cum via que est juxta brolum suum tantum quantum extenditur ipsum brolum, & hoc quia terra in qua facta fuit fovea & terralium & via, fuit ipsius religionis, nec aliquam de ea receperunt solutionem a Communi. Ita tamen quod ipsi fratres semper teneantur ipsam viam & terralium expedire quocies pro defensione Civitatis Communi fuerit opportunum.*

1264 (*a*), e di un'altra chiamata *Porta della Moneta*, situata presso la Zecca, la quale dalla Città conduceva al Ponte di pietra posto sulla Parma, fa ricordanza la Cronica al 1262. Due grossi Borghi restavano fuori dell' indicato recinto, quello di Sant' Egidio all' oriente, e il Borgo dell' Olmo di Gioanni Grenoni o Greloni all' occidente, a capo de' quali per ornamento e difesa altre due Porte si decretarono nel 1261 (*b*).

Fin qui erano stati grandi amici il Marchese Oberto Pallavicino ed Eccelino: ma due Ghibellini avidissimi di dominio, ed insaziabili nelle voglie loro durar non la potevano lungamente in amistà. Se ne vide l' effetto dacchè ambidue d'accordo ebbero soggiogata la Città di Brescia, mentre Eccelino, dichiaratosi di volerla governar solo, irritò il Marchese per modo, che unito con Boso da Dovara e co' Cremonesi fece lega agli 11 di Giugno con Azzo d'Este, con Lodovico Conte di Verona, co' Mantovani, Ferraresi, e Padovani per abbassare un competitor sì superbo. Temendo però non gli potessero esser molesti i Parmigiani nel tempo delle meditate spedizioni, chiese ed ottenne dagli Alleati promessa di essere dalle insidie nostre guardato; ed intese di

---

(*a*) *Nemo debeat accipere seu accipi facere de terra que est extra murum de Porta Muza &c. & teneatur Potestas facere implere boram que est intus a predicta porta ante Ecclesiam Fratrum Predicatorum.* Loc. cit.

(*b*) *Potestas teneatur facere expensis Communis unam Portam de muro a capite Burgi Ulmi Johannis Grenoni & aliam in capite Burgi Sancti Egidii forma & modo statuendo per Pot. Antianos & sapientes & hoc usque ad Sanctum Michaelem.*

obbligarli tutti vie maggiormente colle promesse di vicendevoli parentadi (*a*). Per tante guise assicurato, guerra mosse all' avversario, e così favorevole se gli moſtrò fortuna, che nel Settembre lo ebbe nelle mani ferito e prigioniero in Soncino, dove morì.

Se il Pallavicino, dopo essersi unito ai mentovati Guelfi per abbassar il competitore, sapeva star saldo, e si staccava una volta dal partito imperiale, conoscendo che nulla gli rimaneva a sperar da Manfredi Principe di Taranto baſtardo dell' Imperador Federigo, fattosi Re di Sicilia a dispetto del Papa; che in breve sarebbe ſtato dalla Guelfa crescente piena sopraffatto e distrutto; non à dubbio, che perpetuato non si fosse nella signoría di tante Città Lombarde assoggettatesi, le quali appunto lo vennero di mano in mano espellendo per non voler il giogo del suo Ghibellinismo. Chi rifletterà alla condizione de' Marchesi d' Eſte in queſti tempi, i quali eletti anch' essi dai popoli a governarli, per altro non si mantennero in signoría, se non per queſta loro aderenza alla Chiesa, comprenderà, che egual sorte correr poteva il Pallavicino, se il buon tempo coglier sapeva. Vi fu chi lusingossene, e lo sciolse perciò dalle incontrate censure; ma troppo era egli tenace delle sue massime: quindi ottenuta vittoria di Eccelino, rinunziò alla sua alleanza, e meditando pure di farsi ancora più forte e temuto, invogliossi di aver Parma. La mala contentezza, in cui erano di Giberto tanto i Guelfi, quanto i Ghibellini di queſta

(*a*) Documento presso il Campo *Istoria di Cremona* Lib. III.

Città, fu la base delle speranze concepite di ottenerla. Quel mal cauto Signore aggravando e gli uni e gli altri, e facendo omai da Principe assoluto, si era colle altrui spoglie arricchito, e lussureggianti palagi in Città, e nella Villa di Campeggine aveva al proprio fasto innalzati (*a*); ma quel che peggio era, non amministrava la giustizia a dovere; perchè se alcuni de' suoi aderenti commettevano omicidj, o altri gravi delitti, benchè in apparenza mostrasse di volerne far loro pagar la pena, il tutto si risolveva in dimostrazioni esteriori, ed in sostanza ne andavano i malvagi impuniti (*b*). Il Marchese adunque, se dar si può fede alle parole degli Storici, par che cercasse a Giberto la cession del dominio, del quale però sempre più tenace, mostrò di non volerlo mai cedere: per la qual cosa volto il Pallavicino a sollevare i Parmigiani contro di lui, ottenne di vederli in tumulto, ed uniti nel sentimento di più non volergli ubbidire. (*c*). Invano però lusingavasi il Marchese di succedere a Giberto; conciossiachè nel deporre i Parmigiani un tiranno, così sciocchi non furono d' abbandonarsi ad un peggiore di lui: anzi, se ben si riguardi, sembra che deponessero Giberto dalla signoría solo per

---

(*a*) Fra Salimbene.

(*b*) *Chron. Parm.* ad an. 1258.

(*c*) Lo dice espressamente la Cronica: *remotus fuit a Potestaria dictæ Civitatis Parmæ de concordia duarum partium ex tractatu Domini Uberti Palavicini, quia dictus Ghibertus noluit dicto Domino Uberto dare dominium vel bailiam Civitatis Parmæ.* Anche Fra Salimbene par che convenga dicendo: *Non bene tenebat partem Ecclesiæ, sed potius erat cum Pellavicino. Veruntamen quia potius volebat sibi dominium Parmæ quam quod Pellavicinus haberet, ideo non patiebatur quod Parmam intraret.*

timore, che troppo vessato dall'irrequieto Pallavicino, non s'inducesse a cederla spontaneamente a colui; imperciocchè dichiarandosi di non volergli più ubbidire, non lo scacciarono già dalla patria, nè lo insultarono, ma lo costrinsero soltanto a ritornar persona privata senza screditarlo, e permettendo che andasse poi, come or ora diremo, ad altre Podesterie (*a*).

Dimesso adunque Giberto, chiamato fu Podestà per l'anno 1260 Inghiramo Frangilasta Cittadin di 1260
Pistoja, nel cui tempo per opera del Beato Martino da Parma Vescovo di Mantova fu qui riedificata la Chiesa di Sant' Andrea già retta da lui, ed uffiziata in allora da un suo nipote detto parimente Martino (*b*). Anche Papa Alessandro sollecito del maggior culto di Dio, vedendo paghi i chierici di Parma di ottener soltanto le Dignità del Capitolo senza rendersi vie più abili al servigio di Dio, comandò che in avvenire l'Arciprete, il Custode, e gli altri pre-

---

(*a*) Di ciò fa fede lo stesso Fra Salimbene: *Antequam omnino expellerent eum de Parma cum esset depositus de dominio, & persona privata existeret, habuit Potestariam Civitatis Pisanæ & postea Paduanæ, in qua erat quando translatum fuit corpus Beati Antonii ad novam Ecclesiam, ubi etiam fuit Fr. Bonaventura Generalis Minister.*

(*b*) Sussiste ancora in detta Chiesa questa Iscrizione:

✝ *Annis sex denis junctis cum mille ducentis*
Me novit ut matrem, quem clamat Mantua patrem
Cum me firmari voluit sic & reparari.
Hunc nutrii earum quem dant sua premia clarum.
Sed post me rexit patrui quem gratia vexit.
Nomine fit dignus Martinus uterque benignus;
Quorum salvator miserere salutis amator.

bendati dovessero ascendere al Sacerdozio, o rimaner all'opposto privati de' loro Benefizj (*a*). Ma ciò, che a quel tempo riscosse l'attenzione e la maraviglia di Parma e dell'Italia tutta, fu l'insorgenza de' Flagellanti sbucati da per tutto a far inarcare le ciglia con un nuovo ed improvviso spirito di penitenza mal originata e mal intesa, benchè di alquante buone cose divenisse cagione. Dicesi che in Perugia principio avesse tal novità, spacciata come effetto di rivelazione divina spirata ad un fanciullo, o ad un Romito. Se però ben si riguarda, non si potrà a meno di non riconoscerla cagionata dal fanatismo di coloro, che infatuati delle profezie del celebre Abate Gioachimo aveano da più anni fin qui sostenuto, doversi nel 1260 incominciare un terzo stato ed ordine di cose, che il mistero della Divina Redenzione rendeva per l'avvenire inutile e senza effetto. Costoro insegnavano esser durato sino alla venuta di Cristo il Regno dell'eterno Padre, in cui fu in vigore il Testamento vecchio, e gli uomini vissero secondo la carne. Dopo, al dir loro, succeduto era il Regno di grazia per Gesù Cristo, e colla scorta del Testamento nuovo sotto la direzione di Chierici camminato aveano gli uomini tra la carne e lo spirito. Ma dal 1260 in giù doveva cominciare il Regno dello Spirito Santo, e dietro la luce del Vangelo eterno, e de' Religiosi Mendicanti vissuto sarebbesi fin al termine de'secoli puramente secondo lo spirito. Dottrina tale aveva preso gran piede in Francia, in

(*a*) Appendice N. LXXXVIII.

Italia ed altrove, anche presso persone di gran sapere, e di soda pietà; ed il noſtro Fra Salimbene confessa di esserne egli ſtesso per lungo tempo rimaſto abbagliato. Niuno però inebbriato maggiormente ne fu di un Frate Minore di Borgo San Donnino appellato Gherardo o Gherardino, il quale aveva non molto addietro compoſto l'indegno *Vangelo eterno* dal vivente Papa Alessandro già condannato nel 1256 (*a*). Queſto fanatismo durava ancora, ed incredibil era la brama di tali pazzi di veder il principio del nuovo stato. Nè perchè fosse morto Federigo, in cui già riconobbero l'Anticristo, cangiavano di pensiero; anzi cercando l'Anticristo in tutt'altri, e parendo al noſtro Frate Borghigiano di averlo trovato in Alfonso Re di Caſtiglia, com'ei disse queſt'anno ſtesso a Fra Salimbene passando da Modena e andando in Francia, dove chiamato lo aveva il Santo Generale Bonaventura per caſtigarlo di queſte sue sciocchezze, ſtavano saldi nella pazza opinione già concepita. Ora siccome nella venuta de' Flagellanti riconobbero poi i Gioachimiti il principio del terzo vantato Regno (*b*), così a me probabilissimo sembra

---

(*a*) Veggasi quanto è scritto del mentovato Fra Gherardo nelle *Memorie degli Scrittori e Letterati Parmigiani* Tom. I pag. 146 e seg.

(*b*) *Et eodem anno* (1260) *debebat inchoari doctrina Joachim Abbatis, qui dividit mundum in triplicem ſtatum. Nam in primo ſtatu seculi proprietate myſterii operatus eſt Pater in Patriarchis & filiis Prophetarum, quamquam indivisibilia sint opera Trinitatis. In secundo operatus eſt filius in Apoſtolis, & apoſtolicis viris, de quo ait filius in Jo: Pater meus usque modo operatur, & ego operor. In tertio ſtatu operabitur Spiritus Sanctus in Religiosis. Ita scribit Abbas Joachim, qui fuit de Ordine Floris. Quem factum inchoatum dicunt in illa verberatione.* F. Salimb.

venuto l'eccitamento di queſta general penitenza da taluno di codeſti visionarj.

Invasi adunque di uno ſtraordinario fervore, sotto il titolo di vicendevolmente pacificarsi, intrapresero gli uomini d'intere Città coi medesimi Podestà e Magiſtrati loro a recarsi processionalmente alle circonvicine, ove ignudi dalla cintola in su flagellandosi aspramente, s'invitavano a penitenza ed a concordia. Non v'era grado, età, o condizione, che ritenesse alcuno da queſto pietoso rito, mediante il quale assai conversioni, paci, e reſtituzion di mal tolto si eseguirono. Erasi alla solennità di Ognissanti, quando i Modenesi e i Reggiani co'loro stendardi vennero a Parma in queſta penitente comparsa. Il noſtro Podestà, e tutto il popolo andarono ad incontrarli con egual cerimonia durata alquanti giorni per tutte le vicinie e pel contado, non vedendosi altro che compagnie numerose girar attorno cantando laudi, e battendosi a sangue. Non andò guari, che gli uomini di Sassuolo sul Modenese, chieſto a loro guida o cappellano il noſtro Fra Salimbene dimorante, come dissi, in Modena, vennero anch'eglino flagellandosi a Parma. Il Pallavicino, che non voleva tante paci, fece su le rive del Po inalberare le forche, onde appiccato fosse chiunque sul Cremonese portasse tal divozione: la qual cosa invogliò vie meglio una banda de'noſtri più robuſti e coraggiosi giovani a volervisi a suo dispetto recare; ma il Podestà con rigorosissime pene vietò a chiunque il passaggio a quella parte, dicendo alla presenza del medesimo Fra Salimbene, non essere conveniente il dar

occasione a quell' oſtinato Signore di commettere mali maggiori (*a*). Lasciata però da parte Cremona andarono i Parmigiani a flagellarsi a Piacenza, e i Piacentini a Pavía (*b*), propagandosi così di mano in mano queſto spettacolo, da cui ebbero origine le Confraternite de' Disciplinanti in tutte quasi le Città e Terre, e singolarmente in Parma presso l'Oratorio de' Santi Cosmo e Damiano, dov'era inſtituito un Ospedale de' Pellegrini, governato appunto da tale Società, che per essere indubitabilmente la più antica, fu chiamata *la Disciplina vecchia* (*c*) a differenza di un'altra, che, inerendo sempre alla primiera origine de' Flagellanti comparsi nel 1260, fu eretta l'anno 1341 nel Quartiere di Porta Nuova coll'autorità e colle coſtituzioni di Ugolino Rossi Vescovo di Parma (*d*). Forse allora pur anche origin ebbero quivi

---

(*a*) F. Salimbene, e *Chron. Parm.*

(*b*) *Annal. Vet. Mutin.*

(*c*) Dell' Ospedale de' SS. Cosmo e Damiano abbiamo teſtimonianze fin di queſto secolo. Impariamo poi dagli *Statuti & Ordinatione de la Compagnia della Disciplina vecchia de sancti Cosmo & Damiano facti Anno mille cinquecento desdoto* ſtampati nel 1519 da Francesco Ugoleto, che il giorno 6 di Febbrajo del 1318 il Vescovo Simone Saltarelli alla ſtessa *Disciplina vecchia* congiunta all' Ospedale de' Pellegrini aveva unito una compagnía *di molti divoti Cittadini*, già raccolti in una casa *ne la visinantia de Sancto Spirito*. Onde coſta pienamente essere la Disciplina de' SS. Cosmo e Damiano più antica dell' altra di Porta Nuova.

(*d*) Nell' Iſtrumento di fondazione della Disciplina di Porta Nuova ſteso il penultimo giorno di Giugno del 1341 si legge: *quod olim, videlicet anno domini millesimo ducentesimo sexagesimo, Indictione tertia sub sanctæ memoriæ Domino Alexandro Papa quarto, tempore bonæ memoriæ Domini Opizonis de Sancto Vitali tunc Episcopi Parmensis & Comitis, fuit generaliter in partibus Lombardiæ & specialiter in Civitate & Diœcesi Parmensi quædam Societas Scovatorum, qui præcedentibus Episcopis, & Religiosis personis per Civitates se publice verberabant*. Presso detta

i Frati detti de' Sacchi abitanti nel luogo dato poscia nel 1306 ai Servi di Maria (*a*), che di soverchie scaturigini acquose abbondando, fu ordinato per pubblico Statuto del 1262 uno scavo, per cui si deducessero altrove quelle acque nocive (*b*). Potè fondarsi eziandío in quel tempo l'Ospedale di Fra Barattino accennato la prima volta negli Statuti del 1261, e indicatoci dalle Croniche situato fuori di Città (*c*); come fuori di Porta Stradella sorse del pari l'Ospedale di San Bartolommeo di Strada Rotta commemorato nelle antiche memorie circa i presenti tempi, e particolarmente in un Istrumento del 1263 dell'Archivio degli Espositi.

La commozione suscitata per detta guisa negli

Disciplina di Porta Nuova fu pur un Ospedale. Ma distruttone l'edifizio probabilmente allorchè Bernabò Visconte edificò il Castello di Porta Nuova, fu trasferita in S. Ambrogio, ove ergendosi nel 1564 la Compagnia delle Cinque Piaghe, si disse *fondata nell' Oratorio della Disciplina di Porta Nuova*. Altre Confraternite col titolo di *Disciplina* furono anche posteriormente in Parma, ed una singolarmente in Capo di Ponte nella Chiesa di S. Gio: Batista presso la Nunziata dopo la metà del secolo XVI.

(*a*) La Cronica parlando della venuta de' Servi di Maria, dice che *habuerunt locum & Ecclesiam Fratrum qui dicebantur Fratres de Sanis*. Questo è un errore di stampa, giacchè nella traduzione originale, che io serbo della medesima fatta dal nostro Da-Erba, dicesi espressamente: *hebbero il loco & Chiesa de gli Frati che si dicevano Frati de' Sacchi*.

(*b*) Negli Statuti del 1264 si legge: *Ad honorem Dei, & in auxilium Fratrum de Sachis qui propter habundantiam scaliarum habitare nequeunt in domo eorum, quod Potestas amore Dei, & intuitu pietatis & misericordie teneatur expensis Communis facere fieri unam dugariam amplam & congruam pro ipsis scaliis & aquis nocentibus ipsi domui scolandis, que incipiat ab ipsa domo ubi melius & utilius videbitur usque ad naviliam veterem &c.* Così nel Codice sovente citato fol. 216.

(*c*) Traduzione citata del Da-Erba all'anno 1325, ove ci si mostra detto Ospedale di là da Vicofertile.

uomini, non è possibile, che non penetrasse anche l'animo di alquante femmine peccatrici corse a penitenza, e accolte però dal buon Vescovo, e ricoverate dove più non dovesse temer insidie la loro fragilità. Nè credo ingannarmi, se alla presente circoſtanza io ſtabilisco la fondazion delle Monache Convertite: poichè delle medesime trovo fatta menzione l'anno appresso in alcuni pubblici Statuti (*a*), ed in altre carte posteriori (*b*), taluna delle quali me le moſtra ſtabilite a San Criſtoforo (*c*), Chiesa eretta pochi anni addietro ai tempi di Alberto Eletto Parmense dalla Badessa di San Quintino (*d*), dove, col tempo diminuendosi tali Convertite, passarono poi ad abitare nel 1363 le Agoſtiniane del

(*a*) Negli Statuti fatti l'anno 1261, e aggiunti al Codice antico sovente citato, si legge: *Quod Sorores Convertite, Fratres de Martorano, Hospitale Fratris Barattini debeant habere a Communi, & a Massario Communis qui pro tempore fuerit pro elemosina tantum quantum habent & recipiunt, & sicut & quantum Fratres Minores & Predicatores &c.* fol. 199.

(*b*) Testamenti di Lanfranco Bocheto del 1273, e di Armanno Spadario del 1293 pubblicati dal P. Vaghi *Comment. Frat. & Sor. Ord. Carmel. Congr. Mant.* pag. 423, 424.

(*c*) Fra i Protocolli del Notajo Manfredino de Porcho, conservati nell'Archivio degli Esposti, leggesi il Testamento di Grisopola Vedova di Amedeo Majanti, che lascia & *unum alium stranvinctorium Altari Sancti Chriſtofori Sororum Convertitarum*. Trovasi poi anche per rogito di Michele Cimanda del giorno 10 Dicembre 1361 fondato in detta Chiesa il Benefizio di San Cristoforo, affinchè le Monache avessero copia di Messe.

(*d*) Nelle Schede di Flavio Sacco trovasi citato un Istrumento del 1 Aprile 1384, ove si commemora la fondazione della Chiesa sotto il titolo di S. Cristoforo, di S. Vincenzo, e di Maria Vergine fatta dalla Badessa e Monache di San Quintino al tempo di Alberto Eletto Parmense. Alcune Memorie del Monistero di San Cristoforo portano, che la fondazion di detta Chiesa appartenga al 1251.

distrutto Monistero di Sant' Agnese (*a*), annullandosi così il nome delle Convertite, sin a tanto che non rinacque circa il 1548, come a suo luogo dirassi.

Ne' soliti cangiamenti delle Podesterie uscirono
1261 da Parma all' ingresso del 1261 Matteo da Correggio, Giberto da Gente, e Scurta dalla Porta, per governare Bologna il primo (*b*), Pisa il secondo (*c*), Modena il terzo (*d*). A noi venne Francesco Bottigella Pavese, sotto il cui reggimento per opera degli Anziani Simone Bizigoldi, Gherardo da Canale, Bartolommeo Banzi, Guarino Buralli, Alberto di Guido Bovi, Adobbato degli Aicardi, Simone Rachelli, e Buzilione Baruffi, e degli Statutarj eletti dal Comune Gilberto Rasori, Gregorio Livaldi, Rolando Pioni, Pietro Farisei, Giacopo Sturbarbato, Giacopo Bernieri, Rolando de' Norenghi, Giacopo di Alberto Loschi, Gilio Ugoccioni, Simone Vitali, Albertoccio da Enzola, e Alessandrino Malastunda furono fatte molte utili ordinazioni, alcune delle quali riguardano i cavamenti de' Canali della Città e del Contado, l' emendazione de' pesi e delle misure, il coprimento de' Canali scorrenti per la Città, che davano moltissimo impaccio; oltre la necessaria provvidenza, che i Marchesi, Catanei, ed altri maggiori della Città, che non vi abitavano, o non vi avevano casa, ed esimevansi però dai pubblici aggravj,

---

(*a*) L' ultima Convertita rimasta sin al 1384 in San Cristoforo nell' Istrumento veduto dal Sacco dicesi aver più volte apostatato.

(*b*) Math. de Griffon. *Mem. Histor. Rer. Bonon.*

(*c*) Tronci *Annali di Pisa*.

(*d*) *Annal. Vet. Matin.*

dovessero prendersi in nota, affin di costringerli ai loro doveri (*a*). Tra questi Marchesi non è a dubitarsi, che non si annoverassero i Pallavicini, e singolarmente i figliuoli di Manfredo da Scipione, tra i quali Guglielmo aderentissimo ad Oberto suo zio, fatto signor di Milano, governava allora in luogo suo quella Città (*b*), ed Enrico guerriero impavido andò coll' armi ad acquistargli Tortona (*c*).

Nel tempo stesso grandi molestie minacciavano i Tartari alla Cristianità non meno in Ungheria, che in Terra Santa; onde erano corse efficacissime lettere di Papa Alessandro per eccitare i popoli e il Clero a somministar forze e denaro, affine di reprimerne l'insolenza. Due Concilj di Brettagna, e uno di Magonza commemorano gli Storici presso il Labbè congregati a tal fine l' anno presente (*d*); e pare doverglisi ascrivere anche l' altro radunato in Ravenna dall' Arcivescovo Filippo Fontana, giacchè per più di un titolo non può dirsi col Rossi celebrato nel 1259 (*e*). Ivi convenne tra gli altri il nostro Vescovo Obizzo, il quale sentendo, in vece di trattar delle cose importanti, lacerarsi da alcuni

---

(*a*) Giunte all'antico Statuto MS. fol. 196 e seg.

(*b*) Fiamma *Manip. Flor.* cap. 294.

(*c*) Musso *Chron. Plac.*

(*d*) Labb. *Collect. Concil.* Tom. XIV.

(*e*) La prima ragione quella è del Mansi nelle Note al Rinaldi *Annal. Eccl.* Tom. III pag. 47, il qual fa vedere, che l' Arcivescovo Filippo Legato Apostolico fu trattenuto prigione in Brescia fino al cadere del 1259, onde in tal anno non potè celebrare quel Sinodo. L'altra io la raccolgo da Fra Salimbene, che dopo aver detto come tutto l'anno 1259 egli abitò in Borgo San Donnino, soggiugne che al tempo del Concilio Ravennate in Modena dimorava.

gl' invidiati Ordini Mendicanti, si accinse a difenderli con molto ardore; siccome pur fece l' Arcivescovo Filippo (*a*), che amando assai i Frati Mino-

(*a*) Non avendosi altra notizia di questo Concilio fuorchè la tarda testimonianza di Girolamo Rossi, il cui passo è riferito dal Labbè, sarà cosa grata agli eruditi l'averne la più antica e contemporanea di Fra Salimbene: *Iſte Archiepiscopus Ravennas Dominus Philippus de voluntate Domini Papæ Alexandri IV pro eo quod rumores noviter de Tartaris insonuerant congregavit Concilium apud Ravennam in Ecclesia Ursiana, quæ est Archiepiscopalis Ecclesia omnium Episcoporum ſuffraganeorum ſuorum, ut tentaret, & ordinaret cum eis de Chriſtianorum utilitate, & quod Ecclesiæ eorum, & Præbendæ paratæ essent in succursum Chriſtianitatis contra Tartaros, si Dominus Papa mandaret ..... Miserat & Archiepiscopus omnibus Guardianis Ordinis Fratrum Minorum Bononiensis Provinciæ dicendo, quod cum Lectoribus ſuis huic Synodo interesse deberent, & jam veniebant. Sed Frater Bonagratia qui erat Miniſter noluit quod aliquis iret, nisi Frater Aldeurandus de Oppido Flaniani, qui jam Miniſter Bononiæ fuerat, & Lector Mutinæ tunc temporis erat, quem etiam usque Ferrariam associavi, & Frater Clarus de Florentia, & Frater Manfredus de Terdona essent cum eo ..... Tunc insurrexerunt Clerici congregati contra Fratres Minores, & Prædicatores, dicentes, quod ipsi non prædicant Decimas, quod audiunt Confessiones, quas ipsi audire deberent, & quod sibi commissos ad sepulturas recipiunt cum decedunt, & quod officium prædicationis exercent, quod ipsi exercere deberent, & quod omnia ista quatuor priventur, quibus impediunt eos ne possint dare pecuniam. Tunc surrexit Dominus Opizo de Sancto Vitale Parmensis Episcopus & nepos quondam Domini Papæ Innocentii quarti bonæ memoriæ, & optime Fratres Minores & Prædicatores defendit ..... Videns vero Archiepiscopus quod Fratres Minores & Prædicatores propter quatuor prædicta multos mordaces haberent, cepit inſtantissime eos defendere, dicens: miseri & insani non congregavi vos ut contra iſtos duos Ordines insurgatis, qui dati sunt a Deo Ecclesiæ in adjutorium vestrum ..... In diebus illis habitabam in Mutina & egressus de Mutina ibam versus Bononiam. Et ecce tres Archipresbiteri mei familiares & amici, qui a prædicto Concilio redibant ..... Unus illorum Archipresbiter Campi Gajani, alter frater fratris Bonifacii de Guidonibus magnus Decretista, qui erat Archipresbiter Citanovæ, tertius Dominus Ugolinus Archipresbiter Plebis de Treblo.* Soggiugne di aver co' medesimi disputato intorno i detti quattro punti.

ri, donò loro in quel tempo una Chiesa; e il luogo da fabbricarsi un Convento (*a*), dove passò ad abitare per cinque anni il noſtro Cronista. Ma il buon Papa Alessandro celebrato appena quèl Concilio morì a' 25 di Maggio, ed ebbe successore Urbano IV.

Frattanto il Prelato Obizzo riscuoteva non poca venerazione, in vigor della quale tra i varj Statuti fatti dal Pubblico nel 1262, essendo Podestà il Pa- 1262
vese Alberto da Torricella, e Anziani Baldo da Froa, Giacopo Bernieri, Rolando Arnolfi, Giacopo Boccanovi, Giacopo Nibli, Antonio Norenghi, Gherardo da Pizzolla, Pagano de' Bravi, e Statutarj Lusardino da Gente, Arpo Gabbatori, Giacopo Sanvitale, Bernardo Ghinami, Gilio degli Angeli, Ugolino Bellabarba, Andrea di Azzone, Antolino Busolo, Ilario de' Filippi, Tebaldo Farisei, Guarino Buralli, e Matteo Malastreva, ottenne che omai si dasse tutto il vigore alle composizioni già fatte nel 1221 tra il Comune e la Mensa Episcopale, ricuperando così il pieno diritto nelle sue Terre lungamente usurpato dal Pubblico, e quello di percepire la metà de' bandi e de' placiti al Vescovo trattenuta da sì gran tempo (*b*). Corrispondeva egli all'affetto della sua greggia, che, a quanto sembra, in queſti tempi andò visitando: mentre un suo Decreto del giorno 4 di Febbrajo del 1263 moſtra aver egli esaminato 1263
l'entrate e le spese del Moniſtero di San Gioanni di Borgo San Donnino; in conseguenza di che volle che quelle Monache, compresa la Badessa, esser

(*a*) Amad. *Chron. Archiep. Rav.* T. III p. 51. (*b*) Append. N. LXXXIX.

non dovessero più di otto (*a*). Ma l'accennata disposizion del Comune, comechè fosse prova della molta aderenza de' Parmigiani alla parte Guelfa, non impedì, che ſtante gl' indefessi maneggi del Marchese Oberto Pallavicino bramosissimo di aver Parma, come l'aveva poc'anzi avuta Giberto da Gente allora Podeſtà di Padova (*b*), non si suscitasse a favor suo il più forte partito in coloro, nel cui petto ardevano pur anche vivissime, benchè coperte faville del genio Ghibellino: conciossiachè smascheratisi i patrocinatori di lui già dichiaravansi di volergli dar assolutamente il governo della Città, e n'erano i Guelfi in grandissima pena e contraſto. Dopo lungo altercare però venute finalmente le parti a concordia convennero di non ammetterlo, bensì di satollarne l'avarizia accordandogli una pensione annua di mille, o, come dice Fra Salimbene, di duemila lire imperiali, e tutti quegli ajuti che avesse voluto dalla noſtra Città; alla quale offerta corrispose col giuramento di non venirvi giammai senza il consentimento de' Cittadini. L'Interdetto, cui Parma e tutta la Diocesi fu allora sottopoſta, come si à dalla Cronica (*c*), ebbe senza dubbio origine dall'essersi moſtrato di declinare alla parte di quel possente Ghibellino tutto aderente a Manfredi Principe di Taranto, baſtardo del defunto Imperadore, fattosi Re di Sicilia, e quindi scomunicato: ma, come fa benis-

---

(*a*) Archivio delle Monache di San Gioanni di Borgo San Donnino.

(*b*) *Rer. Ital.* Tom. VIII col. 423.

(*c*) *Chron. Parm.*

simo avvertire Fra Salimbene, a tal passo si era venuto più per tema che per amore, e soltanto per redimersi da una intollerabile vessazione, che alla prima occasion favorevole sarebbesi assai ben vendicata.

Erasi decretato l'anno antecedente, che pel Comune si comperasse la casa di Giacopo da Beneceto (*a*), onde fabbricarvi le pubbliche prigioni; laonde acquistata che fu, il Podestà Ugo da Savignano Modenese ve le fece costruire, e detto venne quel luogo la *Camusina*. Intanto tre Nobili Parmigiani disimpegnavano lodevolmente altrettante Podesterie, cioè Giacopo Baffoli in Modena (*b*), Giacopo Tavernieri fratello di Bartolo in Bologna (*c*), e Matteo da Correggio in Padova (*d*), tenendo, quanto loro possibil era, quieto il bollor de' partiti, cui per affatto spegnere una volta, ed abbassar l'orgoglio del Re Manfredi fomentator del medesimo, deliberò il Papa di offerir la Sicilia a Carlo Conte d'Angiò e di Provenza fratello del Re di Francia, il quale accettandola si dispose a guadagnarla coll'armi.

Questo trattato ingelosì grandemente Manfredi; e il fuoco Ghibellino, che non ardiva palesarsi del tutto nelle Città nostre, scoppiò dopo la morte del Papa accaduta nel Settembre del 1264, e principalmente 1264
in Modena, dove per altro non produsse l'incendio bramato, essendo accorsi e Bolognesi e Fiorentini a

---

(*a*) Statuti fatti nel 1262 in fine del citato Codice.

(*b*) Vedriani *Storia di Modena*.

(*c*) Math. de Griffon. loc. cit.

(*d*) *Rer. Italic.* loc. cit.

discacciarne la parte imperiale. Durante in Modena il tumulto, Parma si pose in armi a titolo di precauzione. Vi signoreggiava il Podestà Manfredo de' Pii da Modena: sedevano in Anzianato Bernardo Ghinami, Gioanni degli Angeli, Adobbato Aicardi, Giberto de' Nibli, Gioanni Boseto, Pietro Bono da Paule, Giacomo Tordello, e Giacopone da Monticelli: presedevano alla riformazione degli Statuti Giberto da Gente, Filippo Torselli, Obizzo di Maisenda, Giacopino da Palù, Manfredo Bravi, Bernardo di Guido Bovi, Giacopo da Urzano, Gioanni di Avo, Gioanni de' Grazi, Andrea e Giliotto da Marano, e Antonio de' Farisei (*a*). Tutti costoro, e gli altri principali guardarono per una intera settimana il Palazzo comune e la Patria, e tennero in esercizio quattro Deputati ad investigare quanto fosse più opportuno al bene della Repubblica. Ma il giorno 28 di Dicembre rotto ogni freno le parti si dichiararono, e suscitarono tumulto in vicinanza di San Tiburzio, e presso le case de' Baldicchini, dando i Ghibellini saccheggio alla famiglia de' Farisei. Fu di molta edificazione il vedere Giacopo Grossi Canonico della Cattedrale scorrer fra le armate squadre ogni via colla croce alla mano, tutti esortando a quella pace, che non volevasi dagli animi ostinati. Il dì seguente Baldicchino capo della fazione imperiale, mosso verso la sera il popolo a romore, passò nel Capo di Ponte a dar molestia alle case de' Rossi; e i Guelfi a vicenda recandosi alle sue, ed a

(*a*) Statuti del 1264 loc. cit.

quelle degli Oldiccioni nel quartiere di Porta Nuova le misero in fiamme, perseguitando l'avversa parte fin al Palazzo del Comune, dove la chiusero ed assediarono, togliendole ogni adito all'uscita co' banchi de' cambiatori sparsi per la piazza. Tutta la notte i rinserrati col martellar della campana chiamarono soccorso; ma non avendolo, e trionfar veggendo per tutta la Città i Guelfi, vennero a patti secoloro di aver per l'anno prossimo due Podestà nella patria, uno per parte; il perchè licenziato Manfredo de' Pii al termine giunto del suo governo, e dato il conveniente salario anche a Matteo da Gorzano da Modena invitato e condotto pel prossim'anno, e rimessolo ai suoi, si presero pel 1265 Giberto da 1265
Gente, e Giacopo Tavernieri, il primo certamente pe' Ghibellini, l'altro pe' Guelfi, che poco dopo solennemente sull'Altare della B. Vergine giurarono di voler conservare inalterabilmente la pace (*a*).

Intanto Carlo d'Angiò, confermato dal nuovo Pontefice Clemente IV nel conferitogli diritto sulla Sicilia, mandò a stringere alleanza con Obizzo Marchese d'Este, e coi Comuni di Ferrara e di Mantova contro il Re Manfredi, contro il Marchese Oberto Pallavicino, e Boso da Dovara (*b*); costituendo il Pontefice ad un tempo suo Legato in Lombardía il Beato Martino da Parma Vescovo di Mantova (*c*). Il Marchese Oberto, quantunque esclu-

---

(*a*) *Chron. Parm.*

(*b*) Lunig *Corp. Diplom. Ital.* Tom. IV col. 413.

(*c*) Veggansi le mie *Memorie del B. Martino* pag. 32.

so in questo tempo pe' Torriani dalla signoría di Milano, e però meno forte de' tempi addietro, non volle smarrirsi a tanta minaccia, ma giurò di pigliarla contro tutti i fautori dell' aspettato Re Carlo. Tenendo il dominio di Alessandria, dove Podestà era il suo nipote Oberto da Scipione (*a*), proseguì a dar molestia al Marchese di Monferrato, combattendolo per mezzo del detto Oberto, e del fratel suo Enrico, sebbene con mal successo, perchè rotti furono a Nizza colla perdita di cinquecento cavalli (*b*). Mandò poscia Enrico in Puglia nell' esercito del Re Manfredi (*c*): ed ei si volse col suo amicissimo Boso da Dovara ad impedir il passaggio ad una parte dell' Esercito Francese sfilato per Lombardía; ma gli costò tal ardire la perdita totale di Brescia a lui già ribellatasi, e la prigionía di quattrocento cavalli, e mille fanti (*d*). Dicono alcuni

---

(*a*) Ghilini *Annali di Alessandria* pag. 42.

(*b*) *Chron. Parm.*

(*c*) Non voglio lasciar indietro ciò che di Enrico e di Oberto figliuoli di Manfredo scrive Fra Salimbene: *Secundus filius ejus fuit dominus Henricus homo bellator & doctus ad bellum. Credo si vixisset, quod totam Lombardiam subjugasset .... Hunc expertus est etiam Marchio Montisferrati tempore aliquo. Hic in bello Karoli nobiliter & viriliter dimicando fuit occisus. Erat enim Princeps & Dux in exercitu Manfredi filii Friderici Imperatoris quondam. Tertius ejus filius fuit Dominus Ubertus in omnibus similis præcedenti, ita ut quidquid commendatum est in Henrico in isto Uberto potest totaliter commendari. Hoc expertus fuit frequenter Marchio Montisferrati Dominus Guilielmus, quem iste non permittebat de fortiliziis suis exire, eo quod guerram cum barbano suo haberet, scilicet Domino Uberto Pellavicino, qui tunc temporis dominium in Cremona habebat, & dabat nepoti suo isti trecentos milites & stipendia, ut Marchioni Montisferrati guerram validam faceret.*

(*d*) *Chron. Parm.*

averlo tradito Boso, corrotto per denaro dai Francesi; ma non è verisimile, che un esercito sì poderoso, spalleggiato dal Marchese d' Este, dal Conte di San Bonifazio, e da altri Guelfi, avesse bisogno di farsi passo coll' oro, quando ottener potevalo colla spada. Ritiratosi adunque il Pallavicino a Cremona, dolente d' intendere arrivato a Roma per mare il Re novello coronato all' ingresso del 1266 dal Pontefice, e 1266 passato a guerreggiare contro Manfredi, cui felicemente superò ed uccise, morto essendo ancora in quella battaglia il prelodato Enrico Pallavicino da Scipione (*a*); cominciò a pensare come ristorar si potesse delle perdite fatte acquistandosi Parma. L' andar essa divisa in due partiti anche quest' anno retti da Podestà diversi tratti ambidue da Bologna, Niccolò de' Baccellieri per quello della Chiesa, e Andalò degli Andalò per quello dell' Impero, gli dava qualche speranza; onde secretamente prese a fomentare i più facili a lasciarsi sedurre.

Fra Salimbene, che dopo essere stato cinque anni in Ravenna venuto era alla patria, recandovi allora sicuramente il Corpo di Sant' Eliseo ottenuto in dono dall' Arcivescovo Filippo, e collocato da lui sotto l' Altar maggiore della Chiesa di San Francesco (*b*), narra, come crescendo andasse a poco a poco il romore della venuta del Pallavicino, e in qual decisiva maniera parlassero i Ghibellini di assolutamente volervelo. La tema ingerita da un sì feroce imperiale faceva

---

(*a*) *Memor. Pot. Regii.*

(*b*) Veggansi le Notizie di Fra Salimbene nelle *Memorie degli Scrittori e Letterati Parmigiani* Tom. I.

molti partire, ed altri sollecitava a nascondere le cose più preziose, avendo anche il detto Religioso celati i suoi libri, pauroso di non li perdere nel saccheggio, che aspettavasi da colui e dall' aderente partito (*a*). Così crebbe il fermento, che a' 28 di Marzo, giorno della Santissima Pasqua, alcuni ligj al Marchese alzaron romore nella Vicinanza di San Gervaso in Capo di Ponte per ottenergli il bramato intento. Di una circostanza taciuta nella Cronica fa menzione Fra Salimbene, la quale assai merita di essere ricordata. Nel comun timore, ond' era compresa la parte Guelfa in quel punto, diede prove di gran coraggio un povero Sarto abitante tra Santa Cecilia e Santa Maria del Tempio, il qual chiamavasi Gioanni Barisello, figliuolo di un contadino Mezzadro della Famiglia de' Tebaldi. Costui, raccolti cinquecento popolari armati, e presa una Croce e un testo del sacrosanto Vangelo, cominciò con tal seguito a girar la Città, e recarsi alle case di ogni Signore sospetto di Ghibellinismo, e di aderenza al Pallavicino, esigendo per forza colle armi approntate un giuramento di tener la parte della Chiesa. L' inaspettato complimento, e le aste, spiedi e ronche, in mano di gente assai risoluta e franca, fecero molti giurare a mal in cuore. Rolando di Guido Bovi tra gli altri grande imperiale, decorato già dall' Imperador Federigo di molte Podesterie, abitante nella nominata Vicinia di San Gervaso, preso alle strette giurò così: *Giuro di stare e di ub-*

(*a*) *Chron. Parm.*

bidire ai precetti del sommo Pontefice, e di tener la parte della Chiesa tutto il tempo di mia vita a disonor del più miserabile, e della parte men difesa, che sia sotto il cielo. Coloro però, che giurar non volevano, si davano alla fuga, e nascosti, dice la Cronica, nelle stesse cloache non si lasciavan vedere, mentre che i Guelfi mandando a fuoco e fiamma le case degli emuli, distrussero la Volta de' Guasconi, la Volta degli Oldiccioni, ed incendiarono pure la Torre de' Roggeri, ove consunto dal fuoco un nido di Corvi, parve ciò, giusta i pregiudizj di quella età, mal augurio. Il giorno appresso molti partigiani del Pallavicino furono mandati in esilio ai confini; ma essendovene di coloro, che non si trovarono a quel tumulto, forse pel giuramento, che da essi estorse l' astuto Gioanni Barisello, vennero richiamati. Fu allora, cred' io, che il Palazzo del Marchese Oberto Pallavicino situato in vicinanza di Santo Alessandro, e quello de' Marchesi di Scipione suoi nipoti posto presso la Piazza furono distrutti *(a)*; e la ruina e il saccheggio durò tre giorni. I due Podestà veggendosi inabili a sedare il tumulto, e trovando resistenza alle inquisizioni, che far volevano su le

(a) *Parmenses quando habuerunt tempus congruum ulti sunt de eo & diruerunt Palatium quod habebat in Parma in Platea sancti Alexandri, & Palatium quod habebat in Soragna ad modum Castri, & abstulerunt ei terras & villas quas habebat in Episcopatu Parmensi, adhuc vivente . . . . Dominus Manfredus pulcherum Palatium habuit in Parma, ut vidi juxta plateam Communis . . . . Sed Parmenses occasione guerrarum funditus destruxerunt, & Beccarii fecerunt ibi macellum.* Fra Salimbene.

tante ruberíe commesse, abbandonarono il governo a' 6 di Maggio, e tornarono a Bologna, mentre il Marchese occupò Borgo San Donnino, e vi raccolse tutti i fuggiaschi Ghibellini di Parma.

La Società militare, adunata sì coraggiosamente da Gioanni Barisello, e così bene distintasi in questa impresa, lodi abbondantissime ottenne, e meritò di essere approvata e stabilita sotto il titolo di Società de' Crociati, di cui fu instituito Capitano Baldo da Froa. Perchè frattanto la Città avesse governo sino al giugnere del nuovo disegnato Podestà Alberico de' Soardi da Bergamo, ne presero cura Gioanni de' Norenghi e gli altri Anziani, i Podestà de' Beccai e de' Calzolai, gli Avvocati de' Mercanti, il predetto Capitan de' Crociati, e i quattro Consoli di Giustizia. Entro lo stesso mese giunse il Podestà, e si sarebbe tentato di ricuperare Borgo San Donnino, se le forze nostre non si fossero conosciute inferiori a quelle dell' inimico. Per tener le milizie esercitate, e giovar ai Modenesi spedironsi loro intanto nostri soldati a battere il Castello di Gorzano, intorno a cui stettesi tutto il mese di Giugno. Fu poscia vinto ed atterrato all' entrar del seguente (*a*). Ma poichè la parte Ghibellina osò tentare Colorno ed entrarvi, corrotti avendo alcuni destinati a guardarlo, più non si stette a freno, e armati gli abitatori di due Porte, ed ottenuto sussidio da Reggio, governato allora dal nostro Giacopo di Rolando Rossi, cavalcò il Podestà a quella volta il

(*a*) *Memor. Potest. Regii.*

giorno 3 di Agosto, lasciando alla custodia di Parma le truppe Modenesi giunte il dì medesimo assai lasse dal viaggio. Battuta quella Terra infelice da due fianchi, non potè lungamente resistere. Messovi piede le nostre squadre, molti de' nemici furono uccisi, molti fatti prigioni, e i traditori condannati sul momento ad altrui esempio parte ad essere appiccati, parte decapitati (*a*). Fra Salimbene accennando egli pure la rapida ricuperazion di Colorno, vi dice morti degl' Imperiali Francesco figliuolo di Gioanni da Pizzolese, Rolandino Goghi da Parma, e Manfredino da Canula Reggiano del sangue de' Manfredi da Modena, creato Capitano del Pallavicino, e lodato di tanta bellezza, che Assalonne vantar non ne poteva maggiore. Riportata questa vittoria, altre baruffe si sostennero contro i nemici non senza buon esito, mentre presso Viarolo molti seguaci del Pallavicino furono sconfitti e condotti a Parma nelle carceri, facendosi legge, che i traditori e i ribelli, avuti nelle mani a Colorno ed a Viarolo, non si dovessero più mettere in libertà (*b*); benchè per altro i detenuti a Colorno procacciar se la sapessero l' anno dopo, quando rotta una notte la torre, tutti ne uscirono, salvandosi a Borgo San Donnino, tranne uno de' Nicii, che si annegò nelle fosse di Santa Croce (*c*). In quel tempo il Pallavicino per opera de' Pontifizj Legati, che seppero indurre Cremona e Piacenza a darsi alla parte della Chiesa, videsi esclu-

(*a*) *Chron. Parm.*
(*b*) Statuti del 1266.
(*c*) *Chron. Parm.* ad an. 1267.

so dal dominio di quelle due Città, e costretto a ristringersi nell' occupato Castello di Borgo San Donnino (*a*); il perchè fatti i nostri più coraggiosi ricuperarono il Castello di Noceto, la Casa, o sia il Forte detto di Donna Egidiola da San Secondo, e Soragna (*b*).

Frattanto il Podestà ridotte avendo in buono stato le cose di Parma, si accinse nel mese di Settembre con Bernardo de' Ruffini, cogli altri Anziani del Consorzio e del Popolo, e cogli Statutarj Pietro Imperiali e Rolando Ghinami a far diverse costituzioni, alcune delle quali meritano di essere commemorate. La Torre della Famiglia Oldiccioni posta tra Porta Nuova e la Piazza, ingombro della via pubblica lungo il Canal maggiore, che sempre stata era o di rifugio o di mezzo ai ribelli per molestar la Città, fu ordinato che si demolisse. Altrettanto si volle del Portico de' Bernieri vicino a San Tiburzio, e del Castello, spalto, o fortilizio di qualunque maniera fatto a Torchiara. All' opposto per difesa migliore della riviera del Po tra Colorno e Brescello si decretò la fabbrica di un Castello all' imboccatura dell' Enza, o sia a Coenzo, il qual dovesse tenersi dal Comune come quel di Brescello, volendosi che chi vi avea case, dovesse venderle a stima a chiunque desiderasse abitarvi; lo che pur si volle effettuato riguardo ai Castelli di Pietrabaldana, di San Siro, e di

---

(*a*) Campo *Storia di Cremona Città di Piacenza* Tom. V pag. 308. Lib. III. Poggiali *Mem. Stor. della*

(*b*) *Chron. Parm.*

Santo Andrea, onde vi si aumentassero gli abitatori. In oltre, perchè le Ville mancanti di difesa potessero guardarsi dalle insidie, e far ostacolo ai nemici del Comune, si comandò agli uomini di Gemignano, Vicofertile, Fragnano, Vigolante, San Pancrazio, Fraore, Eja, Fognano, Roncolo, e Baganzola l' erigere in vicinanza delle Chiese loro Fortezze, Munizioni, e Bicocche, ove difendersi all' occasione.

Altre di tali costituzioni riguardarono la Società de' Crociati novellamente instituita con tanto vantaggio della parte ecclesiastica. Era il tenor di queste, che ad onore di Dio, della Beata Vergine, di San Gioanni Batista, e di Sant' Ilario, e pel buono stato della Città e del popolo di Parma il Podestà attuale e i successori suoi dovessero mantener e difendere il Capitano presente e i futuri, e i Primicerj della Società de' Crociati, procurandone ogni onore ed aumento, con ascoltare e mandar ad effetto quanto proposto avessero, dovendo essi in avvenire avere la medesima autorità degli Anziani quanto all' impor bandi e promulgare statuti, e al potersi a suono di campana o di tromba congregare nel pubblico Palazzo, o dovunque fosse loro piaciuto. Invigilar doveva sempre detta Società a metter pace tra i dissidenti; e i suoi Capi erano da considerarsi come universali compromessarj in qualsivoglia discordia. Ogni anno ricorrendo la festa di San Michele sarebbesi addobbato il muro, forse del pubblico Palazzo, di un panno segnato della Croce di questa Milizia. In oltre ad onor di Dio, e di Sant' Ilario (che vediamo invocato come Protettore

la prima volta da questa Società) sarebbesi a capo del Borgo di Sant'Ilario posto fuori della Porta di Santa Croce innalzata una Porta di muro simile a quella, ch' era a Collecchio, per maggior sicurezza degli uomini di tal Borgo. Finalmente ad onor pure di detta Società, e di tutta la parte della Chiesa, ed a conservazion de' fedeli, dal pubblico erario, e segnatamente co' denari provenienti dalle rendite de' banditi pagate si sarebbero annualmente a Gioanni Barisello venticinque lire imperiali per occasion della presente guerra, e in premio delle molte fatiche sostenute a favore della parte ecclesiastica (*a*). Danno motivo simili Statuti a varie non inutili osservazioni.

E primieramente merita riflessione l' essersi qui per la prima volta invocati i nomi de' Santi Gioanni Batista ed Ilario, riguardati in seguito come Protettori di tutto il popolo, benchè da principio venerati particolarmente si riconoscano solo da questa Società. Il Santo Precursore è credibile che ora si prendesse ad invocare o per essersi stabilmente la Società nelle più solenni e valide forme rassodata il giorno alla sua natività dedicato, o per l'ardore, con cui il Pubblico si era accinto poc' anzi a terminar nella sommità il magnifico Battistero al nome suo intitolato, avendo fatti venir da Verona gli opportuni marmi, che per le guerre durate sino alla morte di Eccelino mancati ci erano a danno di così magnifico edifizio (*b*). Sant'Ilario poi, come Vescovo

(*a*) Al fine dell' antico Codice MS. degli Statuti pag. 220 e seg.

(*b*) Fra Salimbene sotto il 1283 scrive : *In præcedentibus annis mul-*

di Poitiers, e conseguentemente in Francia assai venerato, ci potè essere proposto da' Francesi poc' anzi venuti in Italia, e, giusta il Marangoni, passati da Parma (*a*) nell' andarsi ad unire in Puglia all' armata del Re Carlo. Nulla di più facile che venendo un Re Francese a sostener in Italia la parte della Chiesa, vi portass' egli o i suoi seguaci le divozioni di Francia. Però a Sant' Ilario, cui prima di questi tempi altro culto non si prestava da noi fuorchè quello comunemente attribuitogli, sembra che si fosse tosto eretta nel Borgo fuori di Porta S. Croce una Chiesa, da cui prese il Borgo stesso denominazione; incominciandosi d' allora in poi Sant' Ilario a riguardare qual Protettore de' Crociati, i quali in processo di tempo rinnovati, e meglio ristabiliti per volere del Re Carlo d' Angiò, che registrato volle il suo nome a lettere d' oro in fronte al ruolo di questa Milizia, tanto poi crebbero, facendo a gara ogni Cittadino di esservi ascritto (*b*), che tutta omai la patria videsi in quel ceto compresa, e alla tutela soggetta di quel gran Santo, divenuto per simil guisa universal Protettore della Città. Finchè stettero in piedi la surriferita Chiesa e il suo Borgo, solennizzossi colà con annua fastosa pompa, e con ricche obblazioni la festa sua; ma seguitane la demolizio-

---

ta bona fecerunt in Civitate sua Parmenses. Compleverunt enim Baptisterium in superiori parte usque ad elevationem cacuminis, & jamdiu fuisset completum, nisi Icilinus de Romano qui Veronæ dominabatur impedimentum dedisset. Solummodo enim de lapidibus Veronensibus Baptisterium illud fiebat.

(*a*) Croniche di Pisa *Rer. Florentin.* Tom. I col. 334.

(*b*) F. Salimbene.

ne quando Pierluigi Farnese ordinò la Tagliata nel circuito esterior delle mura, ne venne trasferito il titolo alla Chiesa dell' Ospedale degli Esposti, dove pur anche a' giorni noſtri con divotissimo rito l' annua celebrità si rinnova.

Che i nostri Crociati avessero la particolare loro divisa, e fregiati andassero di una Croce, parmi di rilevarlo abbastanza dall' ordine dato circa il doversi per San Michele addobbar le pareti del panno crocesegnato, il quale probabilmente fu giallo nel fondo, e caricato di una cerulea Croce a tenore dell' Arme usata fin al dì d' oggi dalla nostra Comunità. Non oserei per altro dedurre da età sì tarda l' uso di cotal Arme, sapendo che altre Città di Lombardía, e singolarmente Milano e Como, fin dal secolo antecedente, come dimoſtra il Giulini, in diverso campo, e di altro colore gli Scudi loro, e le loro Insegne ornavano della Croce. Agevolmente i noſtri Crociati nel pigliar divisa si uniformarono ai colori usati negli Stendardi fin dal tempo, in cui i Parmigiani nelle guerre sacre di Oriente si eran diſtinti.

L' assegnata mercede al coraggioso Gioanni Barisello, non mai prima d'ora commemorato nelle Croniche, e negli Atti pubblici, serveci ancora di un gran lume a stabilir l' epoca di quel suo dimostrato valore, senza fondamento dal Sigonio riferita all' anno 1254 (*a*), cui non concordano punto le circostanze fin ora esposte. Tolse il Sigonio il raccon-

(*a*) *De Regno Ital.* Lib. 19.

to da Fra Salimbene, che non sempre legandosi all' ordine de' tempi, assai cose per digressione palesa, cui per collocare al lor posto fa d' uopo aver molto riguardo ai fatti ed alle circostanze più interessanti, che al nostro proposito non combinano meglio che sotto l'anno presente. Ecco premiato adunque e nominato per la prima volta Gioanni, allorchè si distinse col valor suo. Fra Salimbene aggiugne, che fatto ricco ebbe in moglie una Donzella della Famiglia Cornazzani, e privilegio ottenne di seder sempre in Consiglio, e di aver una Società militare ad onore ed utile del Comune. Chi non dirà esser questa la Società de' Crociati? Vero è che il Cronista sembra far credere diversa la Società di Gioanni Barisello da quella de' Crociati, allorchè narra, come distrutta la prima per ordine del Podestà Manfredino della Rosa da Sassuolo venuto a governar Parma nel 1269, fu in processo di tempo per voler di Carlo d' Angiò stabilita la Società de' Crociati: ma dimostrandoci gli Statuti allegati già in piedi questa Società nel 1266, e concordando la Cronica Parmense nel dirne allora Capitano Baldo da Froa, si raccoglie evidentemente essere la prima Società de' Crociati quella conceduta a Gioanni Barisello, che poi distrutta rinnovossi da Carlo d' Angiò forse ad istanza de' medesimi Parmigiani mal contenti di averla veduta cadere. In fatti se la Società, di cui parlano gli Statuti del 1266, quella dir si dovesse unita per autorità regia, non è credibile, che di tal vanto fossero per tacere le varie leggi alla medesima relative, dove neppur il minimo cenno

s' incontra atto a mostrare il Re a parte della sua fondazione; segno troppo evidente, che solo dal 1269 in poi il Re impegnossi di suscitarla novellamente, come si accennerà.

Ma ritornando al filo della Storia dico, che avendo noi guerra contro il Marchese Oberto, contro i Borghigiani e i fuorusciti, (i quali, ancorchè fosse morto il Re Manfredo, e la Puglia e la Sicilia fossero omai pacificamente in potere di Carlo, si lusingavano di essere in breve sostenuti dal giovane Corradino figliuolo del defunto Re Corrado, e nipote dell' Imperador Federigo II già infiammato di voglie conquistatrici) eravamo in eccessivo bisogno di largo soccorso per sostenere un lungo e laborioso conflitto. Sperarlo altronde non era lecito al Pubblico di debiti aggravato per le molte spese sostenute in addietro; però fu d'uopo cercarlo internamente dai più denarosi popolari avidi, come avvenir suole, di esenzioni e di onori. Promessi adunque Privilegj larghissimi a chiunque donato avesse al Comune mille lire imperiali, trovaronsi fin quattrocento ventisei uomini pronti a comprarsi a sì caro costo il pregio della Cittadinanza, accompagnato dal diritto di andare sciolti in avvenire essi e i loro figliuoli ed eredi (tranne le femmine, che a rustici sposate si fossero) da ogni fazione, peso, gravame, colletta, ed altra imposizione, al pari de' nativi ed antichi Cittadini, tra' quali in appresso sarebbersi annoverati; come il Privilegio lor accordato nelle più solenni forme il giorno 19 di Novembre ne' pubblici Statuti registrato ne appale-

sa (*a*). Con simil arte, che sforzò i veri antichi ed onorati Cittadini ad accomunarsi con famiglie in addietro vili ed inette, impinguossi il pubblico erario, e tentar indi si poterono imprese ardite e coraggiose contro i nemici.

Il nuovo Capitano de' Crociati, il quale per gli ultimi tre mesi del presente anno fu Giacopo dalla Porta, cominciò a denominarsi Capitan del Popolo (*b*), e condusse l'esercito al Castello di Monte Palerio da' fuorusciti occupato, senza però poter nulla ottenere a cagion delle nevi, e della rigida stagione. Ma ciò, che ora eseguir non fu dato, tentossi con miglior successo nel 1267, essendo Podestà Alberto Fontana 1267
Piacentino, e Capitan del Popolo per i primi sei mesi Aldighiero della Senaza, singolarmente dopo essere noi entrati in lega col Marchese di Monferrato e l'Estense, e colle Città di Milano, Vercelli, Novara, Como, Ferrara, Mantova, Vicenza, Padova, Bergamo, Lodi, e Brescia contro Corradino (*c*). Imperciocchè avutosi da Modena sussidio di dugento cavalli e di quattrocento pedoni (*d*), ed avendoci anche i Reggiani spedito genti da guerra, portammo l'assedio a Borgo S. Donnino, cingendolo di macchine e trabucchi per atterrarlo. Intrapreso un sì

(*a*) Intorno a ciò versa il lungo Capitolo *De privilegio, manutenendo bonis Civibus* fatto nel detto giorno, e riportato in fine degli Statuti antichi MS. fol. 225.

(*b*) Il detto Giacopo dalla Porta detto *Capitaneus Croxatorum* in una Ordinazion sua, e degli Anziani e Primicerj della Società riferito ne' citati Statuti fol. 229, viene poi nella Cronica Parmense chiamato Capitan del Popolo, dandosi lo stesso titolo a' suoi successori.

(*c*) Tristan. Calc. *Hist. Patr.* Lib. XI pag. 233.

(*d*) *Annal. Vet. Mutin.*

laborioso travaglio; andarono le milizie noſtre scorrendo qua e là, ed ebbero per dedizione i Caſtelli di Tabiano, di Bargone, e delle Alpicelle; ed altri dispoſti a resiſtere ne devaſtarono. Ma nel fervor delle azioni giunse al Campo novella, come Boso da Dovara, dal Pontificio Legato messo ai confini di Cremona, minacciava di espellerlo colla forza da quella Città; la qual temeraria impresa volendosi da' noſtri impedire, levato per allora l'assedio da Borgo, scortarono i Reggiani sino al Taro, mandandoli a guardar Parma; indi passato il Po corsero frettolosamente a Cremona, donde scacciarono tutti i partigiani di Boso, struggendo le case loro; dal che animato il partito della Chiesa coſtrinse Boso a ritirarsi ad una sua Rocca sull'Oglio, dove lo cinse di assedio. Ciò fatto tornarono le noſtre milizie alle interrotte azioni continuate sotto la direzione di Andrea da Marano Capitan del Popolo pel secondo semeſtre.

Il nostro ritirarci dall'assedio di Borgo aveva lasciato al Pallavicino ripigliar forza, ed accresciuto ai fuorusciti il coraggio. Non sentendosi però coſtoro atti a superar il Caſtello di Medesano guardato da un gagliardo presidio, tentarono coll'arte almen danneggiarlo dividendosi in due schiere; l'una delle quali, mentite le divise e le insegne del Comune di Parma, fe' mostra poco lungi da quel Caſtello di assalir l'altra, che fingendosi vinta, lasciate armi e cavalli sul Campo, diedesi a ſtudiata fuga, con animo di trarsi dietro le milizie in Medesano rinchiuse, e sorprenderle poscia, come ad-

divenne. E di fatti osservando i soldati di Medesano quella baruffa, e rotta credendo la parte nemica, vollero ad onta di chi meglio pensava uscire a far rappresaglia; di che mentre occupavansi, ebbero addosso tutti gl' ingannatori, da' quali furon condotti a Borgo San Donnino prigioni. Ma non poterono cantar sempre gli avversarj il trionfo; che preso e devastato dalle truppe nostre Monte Palerio, mozzo ebbero il capo tre Nobili, ed alle forche sospesi furono tutti i popolari postivi a guardia; e il Castello della Parola, tolto al Pallavicino, costò la testa al Capitano Ubertino da Casalecchio, e ad altri tre Nobili, non men che la vita a molti infelici, cui più sarebbe piaciuto abbandonar a patti un tal luogo, di quello che rimanervi miseramente appiccati. Tanta severità consigliò chi guardava Miano, Ravarano, e le Corticelle de' Marchesi a cedere alla forza (*a*).

In questo mentre i Reggiani, al soccorso nostro venuti, ebber nel mese di Agosto bisogno di pari ajuto, affin di assediare il Castello di Corvara arrendutosi a patti, e ridurre Bismantova alla primiera ubbidienza, cui l'aveva sottratta Giacopino da Palù (*b*). Come a tal uopo ebbero essi le armi nostre favorevoli, così trovaron propenso il Podestà ed il Consiglio di Parma a far loro da' Cremonesi restituire il Castello di Reggiolo, che per violenza della Famiglia da Sesso era stato qualche anno addietro messo in potere di quel Comune. Uffiziati i Cremonesi a piegarsi, esposero di andar creditori di tremila lire

(*a*) *Chron. Parm.* (*b*) *Memor. Pot. Regii.*

sborsate già all' Imperador Federigo per la liberazione de' Roberti, de' Luigini, e de' Muti Cittadini di Reggio caduti prigionieri di lui, e soggiunsero di pretendere oltre ciò il rimborso di tutte le spese fatte per acquistarsi Reggiolo, non per altro occupato se non per compensarsi del loro denaro. Udite tali ragioni, fatto arbitro il nostro Podestà della controversia, volle nelle sue mani il conteso Castello, e ricevuto che l' ebbe, radunò pieno Consiglio il giorno 13 di Dicembre, dove con approvazione de' Consiglieri, de' Consoli delle Vicinie e delle Arti, del Capitano, degli Anziani, e de' Primicerj, stando presenti il suo Assessore Francesco de Lolo, e il suo Notajo Marco Cantello, sentenziò, che i Reggiani pagar dovessero ai Cremonesi la somma delle dovute tremila lire, e non più, fatto il quale sborso ei li porrebbe al possesso del bramato Castello (*a*). Ricevuto fu il Lodo con soddisfazion delle parti, e il Podestà n' ebbe applauso. Deponendo egli poscia la carica, venne a sostenerla pel primo semestre del
1268 Roberto de' Roberti Reggiano, mentre il no-
1268 stro Guido da Correggio passò a reggere la Repubblica di Genova (*b*).

Marciava intanto Corradino alla volta di Lombardía per far passaggio a Napoli; onde il Re Carlo dubitando, ch' ei potesse farsi quivi un partito maggior di quel che vi aveva, oltre il nostro Capitan del Popolo Andrea degli Azzi, mandò Capitano

---

(*a*) Tacoli *Mem. di Reggio* P. I. pag. 356.

(*b*) *Annal. Genuen.* Lib. VIII col. 545.

de' Parmigiani a suo nome Corrado Montemagno da Pistoja. Benchè però non si opponessero i Lombardi al transito di Corradino pel Veronese e Cremonese, neppur vi aderirono; e stando quasi spettatori di questa novella scena, parvero dimentichi delle loro picciole guerre, altro non leggendo noi succeduto tra le armi nostre e quelle de' Borghigiani ribelli, fuorchè la sventura di certi soldati di fortuna assaliti presso Medesano colla morte di Ugo Ferrapecora loro Capitano, e colla prigionía di Ugo Peroni, e di certi altri. Ma elettosi pel secondo semestre Podestà Manfredo da Sassuolo cognominato dalla Rosa *(a)*, da cui si reputa discendente la nobile Parmigiana Famiglia de' Marchesi di tal Casato *(b)*, e intesa la rotta e la prigionía dell' infelice Corradino, fatto poi dal Re Carlo non senza grande suo biasimo decapitare, più non si volle star colle mani alla cintola; ma eccitati i Cremonesi, Modenesi, Reggiani, e Piacentini a ripigliare le armi, deliberossi di snidar una volta il Marchese Pallavicino da Borgo, e di scacciarlo da tutti i nostri confini. Egli risedendo in Borgo dominava Busseto nella Diocesi Cremonese;

(*a*) Da Fra Salimbene viene appellato *quidam Mutinensis qui erat Potestas Parmensium, scilicet Dominus Manfredinus de Rosa, qui est de Saxolo, sicut pater suus dictus fuit*. Poi sotto il 1284 narrando i tumulti insorti in Modena, dice lo stesso Scrittore: *Habitaverunt extra Civitatem illi de Rosa, sive de Saxolo.*

(*b*) Veggasi: *Breve Summarium adductorum per Marchiones Scipionem, Petrum Aloysium, & Canonicum Julium fratres a Rosa pro eorum ingressu in almum ac clarissimum Collegium Illustriss. & Excellentiss. DD. Judicum Parmæ*, impresso in Parma da Mario Vigna nel 1665.

Landasio e Gisalecchio in Val di Mozzola sul Piacentino, varj Caſtelli e Villaggi nel Parmigiano, e ſoſtenuto era dai nipoti di Scipione e di Pellegrino, e dalla espulsa Parmigiana fazione: ma benchè scarse fossero tali sue forze contro quelle di cinque Città, che il circondarono con un esercito di trentamila persone (*a*), fece tal prova del suo conosciuto valore, che l'aspra guerra dalle noſtre armi portata a Borgo fu senza il minimo vantaggio, e ci convenne in vece dell' impeto di un meditato assalto sceglier la tarda via di un assedio prudente, durante il quale passò per Parma ai 16 di Ottobre la moglie del Re Carlo; nella qual circoſtanza creato fu Cavaliere Rolando degli Aldighieri (*b*).

Lo stato nuovo di cose, che piena prosperità prometteva alla Guelfa parte, la forza superiore, onde si vedevano all' intorno cinti, e la noja prodotta dall' essere assediati in sì riſtretto paese richiamò i fuorusciti di Parma, e i Borghigiani ribelli a far senno, ed a cercar di comporsi col noſtro Comune, salve le convenienze del Pallavicino loro alleato, ridotto omai di sì possente dominatore di Città il più meschino Signore, che avesse forse la Lombardía. Egli fu dunque coſtretto a vedersi da queſti ultimi suoi amici, se non abbandonato, negletto almeno, allorchè ſtrinsero con Parma certi articoli di pace pubblicati il giorno 24 dell' accennato mese con gioja tale, e tanto affollamento di popolo alla Sala del Consiglio, che nell' uscire e discendere dalle scale del Palazzo

(*a*) *Chron. Parm.* (*b*) Ibid.

alcuni nella gran calca soffocati e morti rimasero. Recatisi il Podestà, il Capitano, e varj del Consiglio a pigliar possesso di Borgo, mandarono il Pallavicino pe' fatti suoi, facendolo sino a Varano accompagnare, d' onde recossi pien di vergogna a Gisalecchio, costretto a lasciare le Terre sue del Parmigiano in balía nostra, e Busseto in preda de' Cremonesi, che lo disertarono (*a*), vendicandosi finalmente della tirannide ben lunga, onde oppressi gli aveva.

Ora quel Borgo, di tante guerre cagione, e infesto sempre al Comune e Popolo di Parma, doveasi pure a tale stato ridurre da non poter più cozzare colla sua Capitale. Si progettò pertanto l' edifizio di una Fortezza, che servisse a tenerlo in freno, e si trattava del come disegnarla ed ergerla; quando innanzi al Podestà di Parma ed a' suoi seguaci congregati nella Chiesa di San Donnino comparvero Aldighiero da Enzola Podestà di Borgo, e gli uomini di quel Consiglio colle chiavi di tutte le fortificazioni del luogo, facendone loro offerta, perchè ad ogni piacere ne disponessero. Tal cosa fu molto gradita; laonde abbandonata l' idea del nuovo edifizio, si decretò di abbattere le mura e le torri, di cui Borgo era cinto, con ordine che il Paese non si potesse aumentar di case se non lungo la via maestra sino alla Parola. Chiamati quindi dalle Ville innumerabili guastatori, s' intraprese a smantellare quel tanto orgoglioso Castello; nella qual opera si

(*a*) Qui devono cadere le parole *Cremonenses, & destruxerunt Busseti* Fra Salimbene: *Pelaverunt eum tum fortissimum castrum suum &c.*

1269 durò buon tratto ancora del 1269, reggendo pur anche Parma il Podestà Manfredo col suo Assessore Gioanni da Sassuolo (*a*).

Chi potrà intanto immaginare il deplorabile avvilimento del già sì possente Marchese Oberto Pallavicino caduto da così alta fortuna pel suo troppo ostinato aderire all' imperiale partito? Egli, che in pugno già ebbe tutte le principali Città Lombarde, trovavasi omai confinato in un misero Castello fra i monti, ed anche ivi assediato, al dir di alcuni Scrittori, dai Piacentini e dai Parmigiani, e si doleva di non aver saputo giovarsi della sorte propizia. E' ben probabile, che penetrato da acerba tristezza si riducesse a quella infermità, che a morte lo trasse. Alcun erede non avendo ottenuto da Berta figliuola di Ranieri Conte di Pisa sua prima moglie, che ripudiò (*b*), viveva colla seconda appellata Sofia nata da Arrigo da Signa. Di essa gli rimaneva un tenero maschio appellato Manfredo, e quattro femmine, una detta Maria sposata a Guido Conte di Romena, e le altre nubili Gioanna, Margherita, ed Isabella. Stese quindi a pro della famigliuola afflittissima il suo testamento a' 29 di Aprile, in vigor del quale riportarono alcune elemosine i Frati Minori e Predicatori di Piacenza e Cremona, ed instituiti vennero legati da farsi eseguire dall' Abate di Fontevivo,

---

(*a*) Documento nell' Archivio delle Monache di S. Gioanni di Borgo San Donnino.

(*b*) *Uxorem suam repudiavit Dominam Bertam filiam Comitis Rainerii de Pisis, eo quod filios ex ea habere non poterat.* Fra Salimbene.

dal Guardiano de' Minori, e dal Priore de' Predicatori di Parma (*a*). Presente alla ſtipulazione trovossi l'Arciprete di Gisalecchio: il che mi fa supporre già assoluto l'illuſtre infermo dalle censure, in cui fu avvolto, e per conseguenza vero quanto leggo nella Cronica del Musso e nella inedita Cronica Pallavicina, che si confessasse, e che assoluto morisse nella comunione ecclesiaſtica il giorno 8 di Maggio ultimo del viver suo. Tuttavolta per le bocche de' Guelfi corse voce della sua morte impenitente, avendo lasciato scritto Fra Salimbene, che andato per assiſterlo Fra Gherardino da San Gioanni in Persiceto Frate Minore Lettor in Parma, non ottenesse punto la sua conversione, e che senza confessarsi, e senza soddisfare alla Chiesa chiudesse gl'infelici suoi giorni.

Che in quel tempo radunassero i Nunzj del Re Carlo d'Angiò un Congresso in Cremona, dove cercarono di farlo dichiarar signore delle Città Lombarde aderenti alla Chiesa, n'è autore il Musso. Nulla più probabil di queſto, perchè vacando l'Impero, e la ſtessa Apoſtolica Sede, come il Re Carlo era di signoreggiar bramosissimo, così poteva omai palesare i suoi desiderj senza tema di vederseli contraſtati. Narra però il detto Storico essersi vedute Piacenza, Cremona, Parma, Modena, Ferrara, e Reggio inclinate a riceverlo; non già i Milanesi, Comaschi, Vercellesi, Novaresi, Alessandrini, Tortonesi, Torinesi, Pavesi, Bergamaschi, Bolognesi, e il Mar-

(*a*) Appendice N. XCI.

chese di Monferrato, che risposero contentarsi di averlo amico, ma non padrone. Soggiugne tuttavía, che i Piacentini, Milanesi, ed altri lo accolsero poi giurandogli fedeltà (*a*); su di che per la mia parte non ò miglior lume. Può essere, che in queſti trattati intrigar si volesse Gioanni Barisello, una cui promessa fatta con Pietro Ferrari a' 17 di Maggio di operare, che i Frati del Ponte di Taro con legnami e ferramenti quel Ponte medesimo riattassero (*b*), fa conoscere a lui conservata queſt' anno autorità nell' Anzianato. Ma perchè la Società militare concedutagli lo rendeva temuto, il Podeſtà prelodato venne in determinazion di chiamarlo a sè, vietandogli di più tenere quella compagnía di armati, e d' intromettersi nel reggimento delle pubbliche cose: al qual ordine fatto sul momento ubbidiente, non solo depose ogni autorità esercitata in passato, ma il giorno ſtesso aperta la sua bottega di Sarto coll' ago e il filo di sua man travagliando, ritornò tranquillo al suo primo meſtiere: cosa, che gli guadagnò il vanto del più docile Cittadino, e l'amore di tutti i buoni (*c*). Abbassata così

(*a*) *Chron Plac.*

(*b*) Il Documento può leggersi impresso nel Libro I degli Statuti di Parma stampati nel 1494 fol. XIII.

(*c*) *Præcepit ergo Dominus Manfredinus, ut Johannes Barixellus intenderet factis suis, & domui suæ, & dimitteret iſtam societatem, & iſtam pompam, quam facere videbatur, quia volebat regere Parmam suo consilio, cum Parmensium esset Poteſtas. Qui humiliter obedivit & eadem die vadens ad ſtationem suam accepit acum & repe, & videntibus Parmensibus cepit suere veſtimenta . . . . . Veruntamen Parmenses semper dilexerunt Johannem Barixellum, & ipse semper habuit locum & fuit reputatus in Parma.* Fra Salimbene.

la prima Società de' Crociati di Gioanni Barisello, dovette allora ſtabilirsi la nuova, come già dicemmo, per autorità del Re Carlo: il perchè dove per l'addietro il Capitano di essa, detto Capitan del Popolo, era ſtato un Parmigiano, cominciò d'ora innanzi ad esserlo un foreſtiero, indicandosi pel primo, durante il secondo semeſtre di queſt'anno, Oddone de' Bellotti da Cortona (*a*). L'ajuto recato dai Parmigiani ai Piacentini, onde ricuperar potessero la Rocca di Bardi dalle mani del Conte Ubertino Landi (*b*); il devaſtamento dell'abitazione, delle vigne, e de' campi posseduti in Basilicanola da Barnaba Canino fatto per vendicar l'uccisione di Gherardo Grassi Notajo in Borgo Riolo (*c*); e la Podeſteria esercitata da Matteo da Correggio in Padova (*d*) sono le picciole curiosità iſtoriche di queſt'anno.

Nel susseguente governò Parma Gherardo Bojar- 1270
do da Reggio, e fu suo Giudice ed Assessore Gioanni de' Marchesi (*e*). La carica di Capitan del Popolo diessi a Scolaggio de' Cavalcanti Fiorentino. A Bologna andò Podeſtà Guido da Correggio (*f*), a Genova Rolando Putaglia (*g*), a Reggio pel primo semeſtre Guidolino (*h*), e pel secondo Guglielmo del Casato medesimo (*i*); a Modena parimente pel secon-

(*a*) *Chron. Parm.*
(*b*) *Chron. Plac.*
(*c*) *Chron. Parm.*
(*d*) *Rer. Ital.* Tom VIII col. 423.
(*e*) Il nome di questo Assessore si è raccolto da un Istrumento del giorno 10 di Ottobre 1270 conservato in Cremona nell' Archivio della Eccellentissima Famiglia Rossi.
(*f*) Matth. de Griffon. *Chron. Bon.*
(*g*) *Annal. Gen.* Lib. IX col. 549.
(*h*) Tacoli *Mem. di Reggio* P. I pag. 460.
(*i*) *Memor. Pot. Regii.*

do Scurta dalla Porta (*a*), ed a Cremona Aldighiero da Enzola (*b*), tutti Parmigiani. Ma lo ſtato delle cose non doveva esser internamente molto tranquillo, se, come leggiam nella Cronica, si corse alle Torri de' Ruggeri per demolirle, ed alle Case di Giberto da Gente per atterrarle. Mai non venivasi a tali violenze se non per delitti gravissimi, o per usate prepotenze contro la patria. Quindi volendosi concordare queſt'atto di vendetta contro Giberto da Gente con ciò che narra senza determinazion di tempo Fra Salimbene, cioè che i Parmigiani avendolo già da ogni Governo depoſto, gli distrussero le case, che aveva nella Villa di Campeggine e in Parma, e lo esiliarono, passando egli poscia ad Ancona, dove morì (*c*); è forza il dire, che avesse coſtui le sue arti rinnovellate per usurparsi il dominio, se non di Parma, di qualche Terra almeno, e forse di Brescello, dove il troviam risedere il giorno 20 di Giugno, quando per cattivarsi probabilmente l'animo de' Reggiani cedette ad ogni pretesa contro di essi pe' danni recatigli, allorchè lo spogliarono della signoría della loro Città (*d*). Così anche queſto am-

(*a*) Vedriani P. II Lib. IV pag. 220.

(*b*) Cavitell. *Annal. Cremon.* cart. 95.

(*c*) *Finaliter insurrexerunt contra eum, & deposuerunt eum de dominio & deſtruxerunt domos ejus tam in villa Campiginis quam in Parma, & exulem miserunt eum Anchonam, ubi ſtetit usque ad ultimum diem vitæ suæ.* Ed altrove: *A Parmensibus forbanitus & expulsus habitavit in Marchia, ubi in Anchona eſt mortuus, & sepultus, & assignavit in Episcopatu Parmensi de pratis suis aliquos redditus annuatim, quos Fratres Minores, & Prædicatores de Parma usque ad certos annos pro male ablatis incertis haberent.* Fra Salimbene.

(*d*) Tacoli *Memor. di Reggio* P. II pag. 363.

bizioso Cavaliere terminò le sue intraprese al pari del Pallavicino da lui emulato: novello esempio a chi non contento delle sue private fortune, cerca ingrandirsi coll' altrui depressione.

E quivi, tratte omai dalle tenebre le vicende di ben ottant' anni dietro i non sempre copiosi, e spesso intralciati avanzi di Croniche, di Statuti, e di Atti pubblici, chiuderò il Tomo terzo del faticoso racconto, che Storia piacquemi d'intitolare, da cui se le notizie escludo di alquanti celebri uomini, che per dottrina si distinsero, è solo per averne io ragionato nelle mie *Memorie degli Scrittori, e Letterati Parmigiani*, cui rimetto i lettori.

Fine del duodecimo Libro,
e del Tomo Terzo.

APPENDICE
DE' DOCUMENTI
CITATI
IN QUESTO TERZO TOMO.

I

Dal Registro Mezzano della Comunità di Piacenza.

In nomine ſancte & individue Trinitatis Henricus Dei gratia Romanorum Rex & ſemper auguſtus. Profitemur pignori obligasse & obligamus consulibus Placentinorum nomine Communis Placentinorum ſcilicet Francisco Alberico Vicedomino Antonio de Fontana Oberto Gnachio Burgum ſancti Domnini & Bargonum cum omni jure & conſuetudine cum curtibus diſtrictis tholoneis redditibus & poſſeſſionibus & omnibus pertinenciis ipsorum locorum. Similiter obligamus eis omnes poſſessiones quas in predictis curtibus habemus vel antecessores noſtri habuerunt dando eis jus actiones & poteſtatem agendi recuperandi quecumque ex iis occupata vel alienata vel alio modo detenta. Ita ut predicta omnia jure pignoris habeant & detineant libere & abſolute ab omni vinculo atque exactione ſeu gravamine ab omni persona eciam a nobis & a nunciis noſtris. Sub eo tamen tenore ut homines predictorum locorum jurent Placentinis predicta loca manutenere cuſtodire & salvare ad honorem & utilitatem Communis Placentie & mandatis Consulum qui pro tempore fuerint obedire. Salva fidelitate Imperatoris vel Regis. Ita tamen quod omnia que in predicta obligacione continentur non imminuanrur aliquo modo, & hoc ſacramentum renovetur ſingulis quinqueniis cum requisitum fuerit. Que omnia predicta obligavimus per mille libras imperialium quas ab eis recepimus. Ita quod quandocumque dicta pecunia a nobis vel a succeſſoribus noſtris fuerit reſtituta predicta loca libera & abſoluta ad Imperium reſtituantur. Sub eo tamen tenore ut ſoluta pignoratione predictorum locorum homines & curtium ſemper juramento teneantur adjuvare Placentinos cum perſonis & locis de omni guerra quam habent vel habuerint contra omnem civitatem locum & perſonam Lombardie. Salva fidelitate Imperatoris vel Regis. Ipſi quoque Placentini jurent defendere & manutenere homines Burgi & Bargoni & loca ipsa salva item fidelitate Imperatoris & Regis & hec juramenta ſingulis quinqueniis ſi requiſitum fuerit renoventur. Hanc eciam pignorationem non debeamus diſſolvere. Ita quod alii loco vel perſone obligamus. Durante autem obligacione quoscumque redditus vel fructus ſeu obvenciones Placentini de predictis locis perceperint Regia liberalitate eis concedimus & donamus. Cumque divina favente clemencia Rome coronati fuerimus renovabimus hanc obligationem cum requiſiti fuerimus. Ipsi vero Placentini predicta loca curtes poſſeſſiones & jura bona fide tenebunt & cuſtodient ſine fraude. Unde duo inſtrumenta uno tenore ſcripta ſunt. Hujus rei teſtes ſunt Wilielmus Aſtenſis Epiſcopus. Ravennas Electus. Dietherus Imperialis aule Cancellarius. Henricus Imperialis aule prothonotarius. Robertus de dorne. Graſt de bohesberch. Rodolffus camararius. Henricus de lutra. Otto cendalarius. Paſſaguerra regalis aule judices.

1191 Arrigo Re di Germania VI, e d' Italia V impegna Borgo San Donnino, e Bargone ai Piacentini per mille lire Imperiali.

Anno domini M. C. XC. I. Indicione nona. Actum in Civitate Laudenſi. Data Laude XII Kal. Februarii. Data per manum Magiſtri Enciri imperialis aule prothonotarii.

Ego Johannes Carmangiarius ſacri palacii notarius auctenticum hujus exempli ſigno ſigillo Regis Henrici corroboratum eoque pendente auctentico vidi & legi nil plus vel minus quod hic legitur in eo continens manu propria fideliter exemplavi.

II

Dal Registro Mezzano della Comunità di Piacenza.

1191 Progetto di pace tra i Piacentini e i Pontremoleſi per una parte, e i Parmigiani, Grondolesi e la famiglia degli Oldeberti per l'altra.

Anno ab Incarnatione domini noſtri Jesu Chriſti millesimo centeſimo nonagesimo primo. Indictione nona. In nomine domini noſtri Jesu Chriſti. Talis debet eſſe pax que debet fieri inter Placentinos & Pontremulenſes & ſuam partem cum Parmensibus Grondolenſibus & Oldebertis & ſuam partem. Jurari debet pax ab utraque parte ab omnibus a quindecim annis ſupra & ab ſeptuaginta inferius bona fide & ſine fraude finis debet esse de injuriis incendiis atque dampnis & maleficiis hinc inde factis. In capitulo caſtri ſpeculi ita debet eſſe quod Placentinus debet facere rationem Parmenſi ſub duobus Mediolanenſibus qui eligentur a Placentinis & qui jurare debent quod bona fide infra certum tempus definient ſecundum jus & bonos mores prout eis melius visum fuerit niſi juſto Dei impedimento vel de conſensu ambarum parcium remanſerint & duo Regini eligentur a Parmenſibus qui idem ſacramentum facient & hoc dico ſi Parmenſes petere voluerint. De caſtro Hene item debet eſſe ſi Placentinus racionem voluerit & si litigare ſub jam dictis judicibus electis voluerit. Jurare debent illi de caſtro Hene quod ſalvare habent Placentinos & deſendere & ſuam partem in perſonis & rebus in valle de taro contra omnes homines. Et Placentini debent reſtituere possessiones omnes immobiles quas abſtulerunt illis de Hena. Item ſacramentum facere debent illi de Hena Parmenſibus in ſuo Episcopatu & diſtrictu. Et hoc dico niſi ſententia data eſſet pro Placentinis ab jam dictis arbitris. De facto Grondole ita debet eſſe cum illis de Pontremulo quod pax debet eſſe inter eos & finis de omnibus maleficiis & dampnis atque injuriis datis hinc inde, & ſi que poſſeſſiones rerum immobilium ſunt ablate hinc inde reſtituantur. Et idem juramentum pacis debet fieri inter Grondolenſes & illos de Pontremulo Grondola permanente in suo ſtatu quod factum eſt inter Placentinos cum illis de Parma & conſuetudines Pontremulenſium quos ſoliti ſunt habere in Grondola habeant. Pacem debent habere illi de Oldebertis & eorum poſſeſſiones immobiles eis debent reſtitui de caſtris noviter factis in diſpoſitione predictorum arbitrum relinquimus. Et ſi que discordie alie inter eos apparuerint ſub jam dictis arbitris cognoscantur & definiantur.

Ego Johannes de Sparoaria ſacri palacii notarius hanc cartam ex quadam imbreviatura in ſcrineo Communis inventa ſumptam mandato Saraceni Clerici & ſociorum Conſulum Communis ſcripſi.

Ego Johannes Carmangiarius ſacri palacii notarius auctenticum hujus

exempli vidi & legi nil plus minusve in eo continens quod hoc legitur exemplo manu propria exemplavi.

III

Dal Registro Mezzano della Comunità di Piacenza.

1191 Arrigo predetto già coronato Imperadore, conferma ai Piacentini il pegno di Borgo S. Donnino e di Bargone.

Henricus ſextus divina favente clemencia Romanorum Imperator & ſemper auguſtus. Equidem dijudicamus & racioni conſentaneum ut ea que ante adeptum imperatorie dignitatis nomen regali circa fideles noſtros tentavimus majeſtate imperatorie celſitudinis roboremus auctoritate. Quapropter cognoſcant univerſi fideles imperii ad quos preſens pagina devenerit quod ad poſtulationem fidelium noſtrorum Antonini de andito conſulis Placentinorum & Fulchonis radini ſocii ejus qui ex parte Civitatis Placentie ad preſenciam noſtram ſunt transmissi obligacionem illam quam Communi Placentie fecimus imperatorio nomine diverſali pagina confirmantes renovavimus ut infra continetur. Profitemur quidem nos pignori obligaſſe &c. *come ſopra, ſalvo che fra i teſtimonj in luogo* di Wilielmus Aſtenſis Epiſcopus Ravennas Electus *ſi legge* Willelmus Ravennas Archiepiſcopus *&c.* Data in obſidione Neapolis per manum Henrici prothonotarii. Anno Dominice Incarnacionis M. C. XCI. Indicione IX Nonis Junii.

IV

Dal Registro Mezzano della Comunità di Piacenza.

1191 Precetto di Arrigo Imperatore ai Borghigiani e Bargonesi di giurare ubbidienza ai Piacentini.

H. dei gratia Romanorum Imperator & ſemper auguſtus fidelibus ſuis univerſis hominibus in Burgo ſancti dompnini & Bargono conſtitutis gratiam ſuam & bonam voluntatem. Univerſos vos & ſingulos ſcire volumus quod nos Burgum ſancti dompnini & Bargonum cum omni jure & univerſis nobis attinentibus fidelibus noſtris Placentinis pignori obligavimus unde mandamus vobis ſub debito fidelitatis commonentes ſub obtentu quoque perpetui favoris & gratie noſtre diſtricte precipientes quatenus ipsis Placentinis ſecundum quod in privilegio ſuper hoc a nobis indulto continetur juretis. Scientes profecto quod niſi ad mandatum & ad monitionem nuntii noſtri Rodulfi Camerarii quem ad hoc deſtinavimus una consensu juraveritis & id factum in continenti ſecundum ipsius privilegii tenorem complere obmittentes noſtre majeſtatis offenſam ſuper vos gravem inducetis & ſerenitatis noſtre animum contra vos indeſinenter concitabitis. Ipſi eciam Rodulfo dedimus in mandatis ut ſi in hujus rei explemento vos ſibi contrarios & inobedientes invenerit auctoritate noſtra imperiali vos dampno in perpetuum ſupponat.

V

Dal Registro Mezzano della Comunità di Piacenza.

1194 Trusco Legato Imperiale nel comandar pace ad alcune Città Lombarde, eccettua da queſta i Parmigiani, e Monruello ed Alberto Malaspina.

In nomine domini. Ego Truſch. legatus domini imperatoris precipio ſub vinculo ſacramenti Mediolanen. Brixien. Ceſar. Cremonen. Pontremul. Clavenen. Domaxio & grabadone cunctiſque locis & hominibus ad eorum partem pertinentibus ut firmam pacem jurent ſervare & obſervent in anima inviolabiliter Marchioni montisferrati Pap. Cremonen. Lauden. Pergamens. Cumanis totique eorum parti exceptis Parmenſibus, Marchione Monruello & fratre ipsius Alberto de omnibus maleficiis dampnis datis & omnibus ablatis tam pro communi quam pro diviſo tempore guerre & ut eis finem faciant hanc pacem jurent tam ipſi quam omnes homines & loca de eorum parte a quibuſcumque recipere voluerit ſacramentum pars adverſa &c. . . . . Item precipio ſub ſacramento quatenus Parmenſes & Marchionem Monruellum & fratrem ſuum Albertum preſubpoſitis banno imperiali non auxilientur nec conſilium eis prebeant quouſque preceptum domini Imperatoris vel meum ſub hoc recipiant &c.

Datum Vercellis anno dominice incarnationis milleſimo centeſimo nonageſimo quarto duodecimo Kalendas Madii.

VI

Dal Registro Mezzano della Comunità di Piacenza.

1194 Arrigo Imperadore per essere stato dai Piacentini ajutato a ricuperare Borgo S. Donnino e Bargone, dona loro il dazio di Fiorenzola e di Borgo.

H. divina favente clemencia quartus Romanorum Imperator ſemper auguſtus. Univerſis Placentinis majoribus & minoribus gratiam cum bona voluntate. Quia regalis honoris eſt ſibi fideliter ſervientes clementer remunerare notum omnibus eſſe volumus quomodo populum Placentinum pro ſervicio nobis facto ac faciendo honoravimus. Quoniam enim ipſorum conſcilio & auxilio Caſtrum Bargone & Burgum ſancti Donnini recuperavimus & retinere debemus theloneum apud Florentiolam illis in beneficium concedimus & theloneum de Burgo ſancti Donnini illis remittimus hac ſcilicet . . . . . ne & pacto ut deinceps nobis eadem caſtra cum curtibus & reliquis ad ea pertinentibus pro viribus obtineant. Poſtea ſalvabimus & cuſtodiemus eos & in perſonis & in rebus sive in terra ſive in aqua que fuit Comitiſſe Mathil . . . . . & omni jure quod ejuſdem Comitiſſe tempore obtinuit nobis per omnia obſervato. Si autem illis contra hoc preceptum injuria aut violencia fuerit illata emendari faciemus aut ſi emendatum non fuerit adverſariis ipſorum wuerram faciemus nec eis ullo modo reconciliabimus niſi ipſorum conſenſu & voluntate quibus illata eſt violentia aut ſecundum juſtitiam vel conſcilium & peticionem Conſulum Civitatis. Et ſi quis ipſis pro hoc noſtro ſervicio wuerram aut bellum intulerit nos ipſos omnibus modis juvabimus &

hoſtibus ſuis wuerram faciemus nec eam relinquemus nec umquam hoſtes ipſorum ad gratiam noſtram: niſi vel per juſticiam vel eorum interventu & conſcilio admittemus. Insuper hoc laudavimus & legati noſtri de prediſtis caſtris ſcilicet Bargona & Burgi ſancti Donnini Placentinis ferant auxilium contra omnes homines excepto Imperatore & regina & ejus certis nunciis. Ipsique Placentini in omni wuerra ſua ad hec caſtra prenominata refugium habeant & preſidium & receptaculum quamdiu guerram facere voluerint. Et ſi in iis legatis noſtris mutacio aut defectus fuerit quoscumque rurſus ibidem reſtituerimus eandem illis faciant ſecuritatem. Data Aquisgrani VI Kal. Maii.

Ego Bonusdies notarius ſacri palacii ex auſtentico nil plus vel minus quam hic littere continent hoc exemplum manu propria exemplavi.

Ego Bazo dalinda ſacri palacii notarius hujus exempli auſtenticum vidi & legi in quo ſic continebatur ut supra legitur & ſubſcripſi.

Ego Gerardus ſacri palacii notarius auſtenticum hujus exempli vidi & legi in quo ſic continebatur & ſubſcripſi.

Ego Johannes Carmangiarius ſacri palacii notarius auſtenticum hujus exempli vidi & legi in quo ſic continebatur ut in hoc legitur exemplo manu propria fideliter exemplavi.

VII

Dall' Archivio Capitolare di Parma. Sec. XII
N. CCLXXIV.

1194 Gherardo Arcidiacono di Parma col suo Capitolo dà a livello la Chiesa di Marzaglia all' Arciprete di Cittanova.

In nomine Domini noſtri Jeſu Chriſti anno a Nativitate ejus milleſimo centeſimo nonageſimo quarto. X. Kal. Januarii, Indiſtione XII. Dominus Gerardus Dei gratia Parmenſis Eccleſiæ Archidiaconus per conſenſu, atque licentia Donni Greci, Donni Gerardi presbiterorum, Rainerii Advocati, Magiſtri Ugonis, Uberti Epiſcopi, Baldonis Diaconorum, Brancaleonis, Attonis de Erbera Subdiaconorum, Bernardi de Marturano Fratrum, & Canonicorum præfatæ Parmenſis Eccleſiæ, nec non conſenſu, & auſtoritate Domini Opizonis Dei gratia Parmenſis Eleſti ibi præſentis, concessit, & dedit cauſa pietatis, & amore Dei Alberto Archipresbitero Eccleſiæ Sancti Petri de Cittanova ad jus, & utilitatem prædiſtæ plebis Eccleſiam de Marzalia juris præfatæ Parmenſis Eccleſiæ ad omni Jurepatronus, & inſtituendi, & deſtituendi, & amminiſtrandi temporalia, & ſpiritualia in omnibus, & per omnia, & in omnibus aliis, quæ dicta Parmenſis Eccleſia ibi habet, & a XL. annis in hac habuit. Reddendo inde dictus Archipresbiter, ſuique Succeſſores annuatim cenſum præfatæ Parmenſi Eccleſiæ, aut cui committeret tres ſoldos bonorum den. imperialium infra Civitatem Parmam in feſto Sanſtæ Mariæ de Auguſto datis præfatis denariis nulla alia ei fiat impoſita. Inſuper præfatus Archidiaconus renunciavit omni juri, & exceptioni quod, & quam poſſet aliquo modo movere ſuper hoc contra prædiſtum Archipresbyterum, ſuoſque Succeſſores, ſalvo tamen, quod ſi præfatus Archipresbiter, ſuique Succeſſores per triennium ſteterint, quod ſolutionem hujus cenſi non fecerint, nec occaſione Privilegii acquiſiti, vel aliqua alia de causa, quod Eccleſia prædiſta de Marzalia, & poſſeſſio illius Eccleſiæ

ſibere in prænominatam Eccleſiam Parmenſem deveniat, & dicto Archidiacono Parmenſi, & ejuſdem Eccleſiæ Canonicis liceat propria auctoritate intrare ipſam Eccleſiam de Marzalia, & ejus poſſeſſiones. Inſuper Archidiaconus Gerardus per ſe, ſuosque ſucceſſores promiſit, atque convenit ſolempni ſtipulatione præfato Archipresbitero Uberto, ſuoque Succeſſori præfatam conceſſionem, & datum qualiter superius legitur ab omni contradicente defenſare, & ſi defendere non poſſent, & ei evicta fuerit, in duplum reſtituere ſicut pro tempore fuerit meliorata, aut valuerit ſub eſtimatione in conſimili loco.

Actum Parmæ feliciter in Palatio præfati Domini Electi, ibique præfatus Archidiaconus ad prædictis Canonicis hanc Cartam fieri rogavit.

Ibi fuerunt rogati teſtes Guazo Cauſidicus, Magiſter Jacobus de Casaliottone, Magiſter Pizolus, Donnus Dagus, Guilielmus de Monte Zabanno, Magiſter Petrus Præpoſitus de Ganazero, Magiſter Martinus ejusdem loci Eccleſiæ Canonicus, Reſtanus de Cittanova.

Ego Rolandus Notarius Invictiſſimi Imperatoris F. interfui, & rogatus hanc cartam ſcripſi.

VIII

Dal Registro Mezzano della Comunità di Piacenza.

1195 Pace tra i Piacentini e i Parmigiani.

Anno dominice incarnationis milleſimo centeſimo nonageſimo quinto die dominico ultimo menſis aprilis. Indictione terciadecima. In Civit. Plac. pleno conſcilio ad campanam ſonato preſencia domini Petrardi de la nuce judicis. Domini Comitis Azonis Poteſtatis Plac. Detheſalve ejuſdem Poteſtatis notarius. Alberti antiqui. Rolandi blanci. Fucii bodegii de burgo ſancti Dompnini. Plasii cur. juſticie. Bonijohannes Spiogi. Dominus Comes Azo Poteſtas Plac. vice & nomine Communis Plac. pacem fecit Alberto de porta & Guiscardo Albagni Parmenſibus nomine Communis Parme recipientibus & obsculum pacis eis dedit. Inſuper quoque pacem juramento firmavit ſicut nuntii Plac. ex mandato Domini Henrici Romanorum Imperatoris invictiſſimi & ſemper auguſti juraverunt & ſicut Parmenſes ex eodem mandato pacem Placentinis juraverunt, eodem modo & ipſe Parmenſibus juravit & addidit huic juramento quod bona fide faciet juramenta pacis fieri hoc intellecto & ab utraque parte expreſſim dicto quod propter hec juramenta pacis nulla fiet remiſſio vel finis de aliquo maleficio Placentinis dato poſt juramenta pacis quam Parmenſes fecerunt Placentinis ex jam dicti domini Imperatoris mandato.

Ego Guillelmus Girvinus ſacri palatii not. & ex predicti domini Comitis Azonis mandato & predictorum Parmen. voluntate de hoc juramento publicum Inſtrumentum compoſui & Johannes de Capite pontis Parmenſis not. aliud.

IX

Dall'Archivio del Monistero di S. Alessandro di Parma.
Originale.

Celeſtinus Episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis in Chriſto filiabus Guille Abbatiſſe Monaſterii Sancti Alexandri quod in Civitate Parmenſi ſitum eſt, ejusque Sororibus tam preſentibus quam futuris regularem vitam profeſſis in perpetuum ſalutem, & apoſtolicam benedictionem. Cum pro omnibus Eccleſiis &c. *Segue a tenore delle altre due Bolle d' Innocenzo II e di Alessandro III, ſalve alcune mutazioni accidentali.* 1195 Privilegio di Papa Celeſtino III a Guilla Badessa di Sant' Alessandro di Parma.

Ego Celeſtinus catholice Eccleſie Epiſcopus ss.
✠ Ego Albinus Albanus Episcopus ss.
✠ Ego Octavianus Hoſtienſis Epiſcopus ss.
✠ Ego Johannes Preneſtinus Episcopus ss.
✠ Ego Petrus Portuenſis & S. Rufine Epiſcopus ss.
✠ Ego Pandulfus Baſil. XII Apoſtolorum presb. Card. ss.
✠ Ego Petrus tit. ſancte Cecilie Presb. Cardinalis ss.
✠ Ego Johannes tit. S. Clementis Card. Biterbienſis & Tuscanenſis Episc. ss.
✠ Ego Guido S. Marie trans tiberim tit. Calixti presbiter Card. ss.
✠ Ego Hugo presb. Card. ſancti Martini tit. . . . . ss.
✠ Ego Johannes tit. ſancti Stephani in Celiomonte presb. Card. ss.
✠ Ego Cynthius tit. S. Laurentii in Lucina presb. Card. ss.
✠ Ego Soffredus tit. ſancte Praxedis presb. Card. ss.
✠ Ego Bernardus ſancti Petri ad vincula presb. Card. tit. Eudoxie ss.
✠ Ego Gratianus ſanctorum Cosme & Damiani Diaconus Card. ss.
✠ Ego Gerardus ſancti Adriani Diac. Card. ss.
✠ Ego Gregorius S. Marie in aquino Diac. Card. ss.
✠ Ego Lotarius ſanctorum Sergii & Bachi Diac. Card. ss.
✠ Ego Nicolaus ſancte Marie in Coſmydin Diac. Card. ss.
✠ Ego Gregorius ſancti Angeli Diac. Card. ss.
✠ Ego Bobo ſancti Theodori Diac. Card. ss.
✠ Ego Petrus ſancte Marie in Vialata Diacon. Card. ss.

Dat. Laterani per manum Centii ſancte Lucie in Orthea Diac. Card. Domini Pape Camerarii XV Kal. Maii Indictione XIII Incarnationis Dominice Anno M. C. XC. V. Pontificatus vero Domini Celeſtini Pape III anno quinto.

Pende il Piombo.

X

Dall'Archivio del Monistero di S. Alessandro di Parma.
Originale.

Celeſtinus Epiſcopus Servus Servorum Dei Dilectæ in Chriſto Filiæ Abbatiſſæ S. Alexandri Parmenſis Salutem, & Apoſtolicam Benedictionem. 1195 Papa Ce-

lestino III conferma alla Badessa di S. Alessandro il possesso della Chiesa di S. Cecilia.

Ea quæ a Venerabilibus Fratribus noſtris gerentibus Legationis Officium, ratione prævia ſtatuuntur, ne proceſſu temporis in dubium valeant temeritate quorumlibet revocari, paterna volumus ſollicitudine præcavere, & eorum Inſtitutiones Apoſtolicæ Confirmationis Litteris communire; ea propter dilecta in Chriſto Filia tuis juſtis poſtulationibus grato concurrentes aſſenſu Conſtitutionem, quam dilectus Filius noſter Petrus S. Ceciliæ presbiter Cardinalis tunc Apoſtolicæ Sedis Legatus de Eccleſia S. Ceciliæ in fundo Monaſterii veſtri conſtructam feciſſe dicitur, sicut ea rationabiliter, & ſine pravitate qualibet facta eſt, & in ejuſdem Cardinalis Autentico continetur, devotioni tuæ Auctoritate Apoſtolica confirmamus, & præſentis ſcripti patrocinio communimus. Ad majorem autem hujus Confirmationis Apoſtolicæ firmitatem Autenticum ipsius Cardinalis de verbo ad verbum præſentibus duximus Litteris inserendum, quod tale eſt: *Petrus Dei Gratia titulo S. Ceciliæ presbiter Cardinalis, Apoſtolicæ Sedis Legatus. Univerſis in Chriſto Fidelibus ſalutem in perpetuum. Cum eſſemus Parmæ, & Legationis officio fungeremus, cognovimus Parochiam Eccleſiæ S. Gervasii in tantum creviſſe quod neceſſe erat, ut nova Eccleſia ſurgeret, in qua pars ipſius Populi Divina poſſet percipere Sacramenta; unde in proprio Fundo Monaſterii S. Alexandri a Venerabili Fratre Noſtro Bernardo Parmenſi Episcopo Crucem poni fecimus, ſimul & Lapidem benedictum ad Eccleſiam in honorem Dei, & memoriam Beatæ Ceciliæ Virginis, & Martiris in Capite Pontis conſtruendam, & ipſi Monaſterio S. Alexandri ſubjiciendam; ſed ne de finibus Parochiæ poſſet in poſterum inter veterem, & novam Eccleſiam diſcordia oriri, ſic Parochiam terminamus, ut omnes qui habitant super terram ipſius Abbatissæ, & Domos illorum de ciſtelle, & ſex alias, & ſi quæ novæ verſus Montana ſurrexerint ipsius novæ Eccleſiæ ſint Parochiani, ſtatuentes ut Sacerdotes, & Clerici, qui in ipſa nova Eccleſia pro tempore fuerint extra ipſos terminos, nullum de Parochianis prædictæ Eccleſiæ veteris ad pertinentiam ad peras, vel Baculos dandos, nec ad Oblationes in præcipuis Feſtivitatibus, nec Mulieres de Partu ſurgentes recipiant, niſi forte de Licentia fuerit Sacerdotum Eccleſiæ memoratæ; & ut interdicta Epiſcopi, vel Capituli, si Sedes Epiſcopalis vacaret, generalia, & ſpiritualia ſervent, & ad Capitulum ſicut alii Capellani veniant, & quod in eo ſtatutum fuerit observent.* Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam noſtræ confirmationis infringere, vel ei auſu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præſumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apoſtolorum ejus ſe noverit incurſurum.

Datum Laterani XIII Kal. Maii Pontificatus Noſtri Anno Quinto.

XI

Dall'Archivio del Mon. di S. Paolo fuor delle mura di Roma. Cass. Q. 4.

1195 Arrigo Impera-

Henricus sextus divina favente clementia Romanorum Imperator, & Rex Sicilie ſemper Auguſtus. Benignitas noſtra favorem quo pias ſupplicantium petitiones admittere consuevimus tanto benignius ac favorabilius perſonis re-

ligiosis ex loco omni divino cultui mancipato accommodare decrevimus quanto hoc illi gratius & acceptius reſidere cognovimus, per quem jura imperii, & poteſtates omnium Regnorum & feliciter sumuntur, atque potentia gubernantur. Itaque notum fieri volumus universis Imperii noſtri fidelibus tam futuris quam presentibus quod nos intuitu divini amoris & ob spem eterne retributionis ad petitionem fidelis noſtri Diaconi Venerabilis Abbatis Monaſterii Fontis Vivi ipsum Monaſterium de Fonte Vivo cum omnibus personis ibidem Deo famulantibus & universis eidem Monaſterio pertinentibus cunctaque bona ac possessiones, quas idem Monaſterium de Fonte Vivo in presenti juſte possidet aut in futuro juſto acquiſitionis titulo poſſidebit, in ſingularem ac specialem noſtre Majeſtatis recepimus protectionem ac defenſionem, universa ea que ipsum Monaſterium juſte possidet aut juſte in poſterum poſſidebit preſenti privilegio confirmantes & roborantes munimine perpetuo valituro. Statuimus itaque & imperiali firmamus edicto, ut nulla omnino perſona alta vel humilis, Eccleſiaſtica vel Secularis contra hanc noſtre protectionis ac defenſionis atque confirmationis paginam preſumat venire, ac eam aliquo perturbationis modo violare, neque præfatum Ven. Abbatem Diaconum aut ejus ſucceſſores aut fratres predicti Monaſterii de Fonte Vivo preſentes aut futuros in bonis ipſorum aut poſſeſſionibus audeat gravare vel moleſtare, sed predictum monaſterium cum universis pertinentiis ſuis ſub noſtre protectionis ac defenſionis munimine ſecure & quiete perpetuo conſiſtat & permaneat. Quod ſi aliquis auſu temerario contra hanc noſtre protectionis ac defenſionis paginam venire preſumpserit in vindictam ſue temeritatis XXX libras auri pro pena componat, quarum mediam partem Camere noſtre, reliquam partem passis injuriam jubemus perſolvi hac noſtra protectione & confirmatione nihilominus firma & ſtabili permanente. Ut autem ea que predicta ſunt rata perpetuo & firma obſerventur preſentem exinde paginam conscribi & noſtre Majeſtatis ſigillo juſſimus communiri.

dore conferma i ſuoi diritti all' Abate di Fontevivo.

Datum apud Burgum Sancti Domnini Anno Dominice Incarnationis MCXCV Indictione XIII Septimo Kal. Junii.

XII

Da Copia antica, e dall' Ughelli
Ital. Sac. in Ep. Parm.

1195 Privilegio dell' Imperadore Arrigo ad Obizzo Eletto Parmenſe, alla ſua Chieſa, ed ai Canonici di Parma.

In nomine ſanctæ & individuæ Trinitatis. Henricus ſextus divina favente elementia Romanorum Imperator semper Auguſtus, & Rex Siciliæ. Dignum eſt & imperiali gloriæ decorum, ut noſtra liberalis munificentia quoſque fideles noſtros præveniat, eosque ultro spontaneos ad nutum suæ voluntatis efficiat. Ea propter cognoſcat tam præſens ætas Imperii fidelium quam ſucceſſura poſteritas, quod nos diſcreta circumſpectione conſiderantes fidem & ſinceram devotionem dilecti ac fidelis noſtri Opizonis Parmen. Electi propter præclara ſervitia quæ nobis & Imperio intrepide exhibuit & in poſterum creditur exhibiturus, imperiali munificentia concedimus & confirmamus Electo, & Eccleſiæ Parmen. ſuisque succeſſoribus in perpetuum bonos uſus & conſuetudines, quas huc uſque Parmen. Ec-

cleſia habuit. Concedimus quoque & confirmamus prædictæ Eccleſiæ jurisdictionem Parmen. Civitatis, & Comitatum Civitatis & jurisdictionem in placitis & bannis & cæteris quæ pertinent ad jurisdictionem omnium Caſtrorum & locorum prædicti Electi & Eccleſiæ Parmen. & nominatim Abbatiam de Berceto ſitam in Monte Bardonis cum pertinentiis ſuis & cætera quæ in Monte Bardonis possidet, Caxium cum pertinentiis suis, Coliculum cum curte ſua, Monticulum cum curte ſua, Pupilium cum curte ſua, caſtrum Gualterii cum curte ſua, Colurnium cum curte ſua, curtem Valvesneriæ, & Ragusiæ cum diſtricto Alpis, caſtrum Regnanum cum curte ſua, Cornilium cum curte ſua. In Civitate Parmen. curtem Regiam, Pratum Regium, Paludem poſitam juxta Civitatem, Ripam Padi, & Ripaticum & Inſulas in Pado, decurſus aquarum, & alveos fluminum & ut liceat ei ſuisque ſucceſſoribus causas Parmen. Eccleſiæ omnes per ſindicum peragere non præſtito pro parte ſua ſacramento calumniæ. Sindicus tamen juret in anima ſua & non Epiſcopi, ita quod alius contra eos hoc jure uti non poſſit, nec adverſarius, nulla lege obſtante, nec præſcriptio minor sexaginta annis Electo Parmen. nec ſuis ſucceſſoribus poſſit opponi. Eodem modo concedimus & confirmamus Canonicis Parmenſis Eccleſiæ plenam jurisdictionem in Curtibus & in aliis terris, videlicet in Sancto Secundo, in Pizo, in Palaſone, in Sixia, in Coltaro, in Sancta Eulalia, in Banone & in aliis terris ſuis, in placitis, bannis, & aliis quæ ad jurisdictionem pertinent. Confirmamusque omnia privilegia Episcopo & Eccleſiæ Parmen. ipſiusque Eccleſiæ Canonicis a prædeceſſoribus noſtris indulta. Insuper prædictum Electum cum omnibus ad Epiſcopatum pertinentibus in Eccleſia Parmen. cum Eccleſiis ſuis rebus & perſonis ſub noſtra imperiali protectione suscipimus. Statuimus igitur & imperiali auctoritate ſancimus, ut nulla omnino perſona alta vel humilis, eccleſiaſtica ſeu ſæcularis, nullumque Commune hoc noſtræ Majeſtatis privilegium audeat violare, nec aliquibus calumniarum injuriis ſeu damnis occaſione conſtituti vel conſuetudinis Civitatis attemptare præſumat. Quod qui fecerit ultionem temeritatis ſuæ componat centum libras puri auri, medietatem fisco imperiali, reliquam partem paſſis injuriam. Ad cujus rei certam in poſterum evidentiam præsentem exinde paginam conscribi & Majeſtatis noſtræ ſigillo communiri juſſimus.

Hujus rei teſtes ſunt Guillelmus Ravenn. Eccleſiæ Archiepiſcopus, Aldobrandus Vulterranen. Eccleſiæ Epiſcopus, Bernardus Faven. Epiſcopus, Azzo Marchio Eſten. Hugo Comes Lavaniæ, Robertus de Durna, Henricus Marescalcus de Calendino, & alii quam plures.

Signum Donni Henrici sexti Romanor. Imperatoris invictiſſimi, & Regis Siciliæ.

Ego Conradus Imperialis aulæ Cancellarius vice Domini Adolfi Colonien. Archiepiscopi totius Italiæ Archicancellarii recognovi.

Acta ſunt hæc anno domini milleſimo centeſimo nonageſimo quinto Indictione XIII. Regnante Donno Henrico sexto Romanor. Imperatore Anno Regni ejus vigeſimo sexto, Imperii vero quinto, & Regni Siciliæ primo.

Dat. Placentiæ IIII Calen. Junii.

XIII

Dall' Archivio Capitolare di Parma. Sec. XII N. CCXC. Originale.

Celeſtinus Episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis filiis Girardo Archidiacono & Capitulo Parmen. ſalutem & apoſtolicam benedictionem. Cum a nobis petitur quod juſtum & honeſtum tam rigor equitatis quam ordo exigit rationis ut id per ſollicitudinem officii noſtri ad debitum perducatur effectum; ea propter dilecti in Domino filii veſtris juſtis poſtulationibus grato concurrentes aſſenſu Pontem Litie cum capella ſicut ea juſte & ſine controverſia poſſidetis devotioni veſtre auctoritate apoſtolica confirmamus & preſentis ſcripti patrocinio communimus. Statuentes ut nulli omnino hominum liceat hanc paginam noſtre confirmationis infringere vel ei auſu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præſumpſerit indignationem omnipotentis Dei & beatorum Petri & Pauli apoſtolorum ejus ſe noverit incurſurum. Dat. Rome apud Sanctum Petrum III Kal. Maii Pontificatus noſtri anno ſexto.

1196 Papa Celestino III conferma al Capitolo di Parma il Ponte d'Enza colla sua Cappella.

XIV

Dalla Cronica Pallavicina MS.

In Chriſti Nomine amen. Hoc eſt exemplum cujusdam publici inſtrumenti, cujus tenor eſt ut infra, videlicet. Anno Dominice Incarnationis milleſimo centeſimo nonageſimo sexto Indictione quintadecima die Jovis nono Kalendas menſis Novembris in loco caſtri Arde in preſentia Bonifacii de Porta, Tibaldi Porcelli, Boluaſii, Nuvelloni de Burgo, Girardi de Summo, Johannis Sigmeldi, Oberti Sigmeldi, Bernardi de Spitalerio, Fatioli de Burgo, Guielmi Doldi, & Jacobi, & Tancredi ejus fratrum teſtibus rogatis. Dominus Manfredus, & Dominus Guielmus filii Domini Pallavicini Marchionis coram eodem Domino Pallavicino eorum Patre, & ejus juſſu quisque eorum ad Sancta Dei Evangelia juravit ſuſcipere per ſuam partem dimidiam quicquid poſſeſſionis jam dicti Domini Pallavicini Patris ſui ſibi ceciderit fortuitu per ſortem ſicut legitur in illo breve de duobus brevibus, qui ſunt ſcripti eorum providentia jam dicti Patris eorum de jam dictis partibus, quem per ſortem receperat, & ipſam partem proprio firmam habere, & tenere, & per aliquod jus, nec per adjutorium legis, nec determinationem etatis non retractare, & ſi hoc fecerint promiſerunt ſolvere alteri parti pro pena centum libras Placentinorum denariorum, & pena ſoluta jam dicta diviſio permaneat firma, & de jam dicta parte, que ſibi venerit non facient datum, vel inveſtituram aliquam, ſive fictum fraudoloſum, aut obligationem ſine prefati Patris eorum parabola donec vivus fuerit. Quo quidem juramento ab unoquoque eorum facto jam dictus Dominus Pallavicinus Pater eorum poſſeſſionem, quam ha-

1196 Oberto II Marchese Pelavicino divide a Manfredo, ed a Guglielmo suoi figliuoli i suoi beni del Parmigiano, e Piacentino.

biturus Manfredus Guielmo, & poſſeſſionem, quam idem Guielmus habiturus eſt, eidem Manfredo pro jam dicta pena jure pignoris obligavit. His vero ita geſtis coram predictis teſtibus hec ſors predictarum partium ſuper jam dictum Manfredum ſicut legitur in ejus breve, cecidit. Scilicet Varanum cum curia, & vaſſallis, atque Maſnatis, & Banzolle cum curia, & vaſſallis, & Medianum cum curia, & vaſſallis, & Nuxetum cum curia, & vaſſallis, & Fontanellata cum curia, & vaſſallis, & Caſale Barbatum cum curia, & vaſſallis, & Parolla cum curia, & vaſſallis, & Grezum cum domnicato, & vaſſallato, & Medexana cum curia, & vaſſallis, & cum toto illo, quod pertinet jam dicto Marchioni in Vellio vaſſallato, & non vaſſallato, & cum toto illo, quod predictus Marchio habet, & ſibi pertinet in Tuno, & per communem eorum voluntatem toti vaſſalli curie baſilice ducis ſunt in parte ejuſdem Manfredi preter illos de Seno, & omnes illi de Parmexana exceptis illis de Soranea, & de Burgo, & Caſtello novo, & de Cortexella, quos in ſe retinuit jam dictus Marchio, & exceptis illis de Tollarollo, qui ſunt in parte dicti Guielmi. Et hec eſt illa ſors, que ſimiliter jam dictis partibus coram eiſdem teſtibus cecidit ſuper predictum Guielmum. Scilicet Scipionum cum curia & vaſſallis, & cum ambobus Salſis excepto Pozzolo, quem retinuit ipſe predictus Marchio, & Fontana Brocola cum curia, & vaſſallis excepto illo de Fornulo, quem retinuit in ſe predictus Marchio, & Caſale Albinum cum curia, & vaſſallis, & cum vaſſallato, & non vaſſallato, & Vigolenum cum curia, & vaſſallis, & Grotta cum curia, & vaſſallis, & Petra Colloreta cum curia, & vaſſallis, & Pellegrinum cum curia, & vaſſallis, & cum Terra de Grezo, quam recuperavit Manfredus, & cum Scisano, & cum toto illo, quod eſt in Canoſcio, & in pertinentiis, & cum toto illo, quod tenent pro infraſcripto Marchione in Contilli, & in Caripalcraſca, & cum toto illo, quod eſt in Pexolla, & quod tenent illi de Pexolla per eundem Marchionem, & cum toto illo, quod pertinet eidem Marchioni in Cornilio, & Landaſcium cum curia, & vaſſallis, & Tuſca cum curia, & vaſſallis, & cum toto illo, quod in illa ora poſſit inveniri per infraſcriptum Marchionem, & cum toto illo, quod pro eodem Marchione tenetur ad Tedillum, & in curia, & cum vaſſallis, & Pontulum cum curia, & vaſſallis, & Masnatis, & cum Grillone, & cum Hoſtia, & cum toto illo, quod tenetur ab Hoſtia in ſurſum per jam dictum Marchionem in valle Tari vaſſallato, & non vaſſallato, & cum curia Sconi, & vaſſallis, & cum caſamento de Florenzola, & cum terra vaſſallata, que eſt ad Gallum de ſubtus ſtratam, & cum Tollarollo, & Polexino cum curiis, & vaſſallis ultra Fornelle in deorſum, & cum toto illo, quod tenetur per jam dictum Marchionem in Illio vaſſallato, & non vaſſallato, & cum toto illo, quod tenetur pro eodem Domino in curia Caſtillioni de Turrello vaſſallato, & non vaſſallato, & per communem eorum voluntatem omnes vaſſalli curie caſtri Arde, & curie Vidalenzi ſunt in parte ejusdem Guielmi cum omnibus vaſſallis de Placentia, exceptis illis curie Baſilice Ducis, qui ſunt in parte jam dicti Manfredi, ſicut ſuperius eſt dictum. Preterea ibi coram eiſdem teſtibus prefatus Dominus Pallavicinus Marchio fecit datum unicuique de iſtis filiis ſuis de omni jure reali, & perſonali, & de omnibus actionibus, que, & quas habebat in jam dictis rebus predicte ejus partis, ita ut poſſit quiſque de iſta ſua parte ſic agere, exercere, & experiri in rebus, & perſonis, & adverſus quamcunque per-

ſonam, & in parte, & in toto tamquam ipſe poterat, & ceſſit, & mandavit eis omnia jura, & actiones, atque conſtituit eos procuratores ſicut in res ſuas, & exinde rogatu ejuſdem Marchionis, & predictorum filiorum ejus tres carte in uno tenore ſcripte ſunt inde feliciter.

Ego Filippus ſacri palacii Notarius interfui, & rogatus hanc cartam ſcripſi.

XV

Dal Registro Mezzano della Comunità di Piacenza.

Anno Dominice Incarnationis milleſimo centeſimo nonageſimo quinto (*leggi* ſexto) Indictione quintadecima die dominico ſextodecimo Kalendas Januarii (*a*). In veteri palatio Placentie. In preſentia &c. . . . . Dominus Albertus Marchio Malaſpina filius quondam Domini Opizonis Marchionis pro ſe & Conrado nepote ſuo filio quondam Opizonis fratris ſui fecit datum ad proprium domino Comiti Azoni Poteſtati Plac. nomine Communis ipſius Civitatis Plac. recipienti. Nominative de Podio Grondule & omnibus aliis Podiis qui ſunt in tota Curia Grondule. Ita quod nec illud Podium neque aliud nec aliquod caſtrum poſſit edificari neque levari in tota Curte Grondule niſi in concordia & parabola atque conſenſu Communis Plac. & Domini Alberti Marchionis & Conradi nepotis ejus. Et hoc datum fecit pro ducentis quindecim libris Plac. quas fuit confeſſus a Communi Plac. ſe recepiſſe.... Similiter juravit quod adjuvabit Communi Plac. a Parmexanis & a Communi Parme & contra Parmexanos & contra Commune Parme & contra quemlibet hominem ſcilicet de Parma & Parmexana bona fide & imperpetuum. Et ſi homines de Parma vel alius ſeu alii homines vellent levare Grondulam vel ſimile ſive aliquod caſtrum in curte Grondule addidit huic ſacramento eſſe cum Placentinis & eos adjuvare bona fide ad vetandum ne levarent & ne levari poſſent. Et ibidem jam dictus dominus Albertus Marchio pro ſe & nepote ſuo Conrado conſtituit ſe poſſidere nomine Communis Plac. predictum Podium Grondule & omnia Podia curtis Grondule &c.

1196 Alberto, e Corrado Marchesi Malaspina vendono a' Piacentini il Poggio di Grondola ed altri Poggi, promettendo di essere avversi ai Parmigiani.

Ego Monruellus Notarius ſacri Palatii hoc inſtrumentum ex imbreviatura a Guillelmo Girvino conſcripta mandato ſuo ſcripſi.

XVI

Dall'Archivio del Monistero di S. Alessandro di Parma.

Originale.

Celeſtinus Episcopus ſervus ſervorum Dei dilectis in Chriſto filiabus Guilie Abbatisse ac Sororibus ſancti Alexandri Parmen. ſalutem & apoſto-

1197 Papa Celestino

(*a*) L' Indizione XV cominciata nel Settembre del 1196, e il giorno 17 di Dicembre caduto in Domenica appunto nel 1196 fanno conoscere doversi questo Documento qui riportare, non già a' 17 di Dicembre del 1195, come fece il Poggiali.

III approva le convenzioni fatte tra la Badessa di Sant' Alessandro, e l' Arciprete di S. Pancrazio per la Chiesa di Fraore.

licam benedictionem. Ea que concorditer vel judicio rationabiliter statuuntur firma debent & illibata consistere & ne processu temporis in recidive contentionis scrupulum relabantur apostolico sunt munimine roboranda. Ea propter dilecte in Christo filie vestris postulationibus grato concurrentes assensu compositionem que inter vos & Magistrum Hugonem Parmensem Canonicum & Plebis sancti Pangratii Archipresbiterum super Ecclesia sancti Andree de Fabrore rationabiliter intercessit sicut sine pravitate facta est & ab utraque parte recepta & hactenus observata & in instrumento exinde confecto noscitur contineri auctoritate apostolica confirmamus & presentis scripti patrocinio communimus. Nulli ergo &c. si quis autem &c. Datum Laterani V Kalendas Junii Pontificatus nostri anno septimo.

XVII

Dal Registro Mezzano della Comunità di Piacenza.

1197 Giuramento del Podestà e degli uomini di Borgo San Donnino ai Piacentini.

Anno ab Incarnatione Domini millesimo centesimo nonagesimo septimo die veneris undecimo Kalendas septembris. Indictione quintadecima. In Ecclesia sancti Dompnini presencia Alberici vicedomini Consulis communis Placentie. Jacobi Stricti Oberti filii Oberti de porta. Agadi aginoni. Gualterii mediebarbe de papia. Fredericus burgensium potestas juravit renovationem sacramenti Placentinis sicut ex mandato & voluntate domini Henrici Romani Imperatoris. Similiter & isti nomina quorum inferius leguntur scilicet Rolandus de virzolo. Jacobus magonus. Dompninus Rolandi. Nicolaus de baldonis. Roglerius pinchilinus Consules. Ottobonus Cugnambigulo. Rainaldus butironus. Obertus de Crota. Gocius de Baldonis. Rolandus spalionus. Johannes de Raynerio. Petrus Gerardi Gocii. Oddo bigurrus. Otto Notarius. Guillelmus Jacobi facii. Albertus Gerardi gacii. Facius Bodengus. Obertus judex. Gurinus spagus. Lanfrancus butiricus. Gerardus Ottonis. Guidorcius de pecc. Rainaldus cignabigulum. Albertus bozarius. Aycardus de veronica. Gerardus Azonis. Ubaldus cacaincampo. Thurniaxius. Jacobus Ottonis Notarius. Stephanus baldonus. Aicardus Guargnanus. Albertus de rodola. Guillelmus Lanfranci. Lanfrancus magiscola. Albericus passalambertus. Gerardus de menfaldo. Jannonus bozarius. Rolandus grassus. Albertus bonjohannis. Rainaldus Galonus. Gerardus bonjohannis. Albericus magischola. Tranchedus magischola. Albertus lucii. Rangnus. Rolandus de palaxono. Johannes baldonus. Facius. Anselmus guilenzonus. Conradus mazaluppus. Burgus pancius. Anselmus talionus. Albertinus marchexellus. Magnanus. Gerardus alberici. Albertus sohujabalneum. Anselmus guilienzonus. Albertus thomaxius. Guido samelinus. Johannes de navono. Pegolottus. Johannes stancharius. Blanchus bochi. Obertus guidoti. Armannus squarzasugacia. Albericus tonsus. Ugo altemanni. Bortus criticus. Johannes olearii. Taraschonus. Salvus de auchablancha. Anselmus vacharius. Petrus presbiteri. Bernardus de clarea. Gerardus madelbertus. Guillelmotus fulcherius. Gandulfus de merla. Rubeus lucci. Bottacius anselmi. Albertus cacaincampo. Auricus botacius.

Aicardus guidonis aicardi. Gerardus panisprodeo. Johannes de ſpeci. Petrus panisprodeo. Oddo de mulo. Arnulfus garidulfus. Rolandus jacobi facii. Johannes cavazola. Petrus filius quondam Ubaldi pinchilini. Albertus rogerii pinchilini. Ubaldus medexanus. Albertus de carabello. Nubilus. Bonushomo. Rodulfus gisle artonis. Johannes guidoti. Thomaxius mezatus. Petrus texolus. Anricus baldonane. Anſelmus oldofredi. Albertus milanus. Bertaldus bodengus. Albertus ſcurtabecatus. Albertus ſpinellus. Dompninus ſpinazarius. Gerardus de furnulo. Ugo de papia. Jacobus fermentellus. Guido de papia. Artuſius malgarius. Dompninus ferr. Albertus de cremona. Ferrarinus. Bonora de modio. Jacobus de tau. Borgundius petri de presbitero. Petrus de gonella. Gerardus Johannis de hengeza. Albericus panisparatus.

Ego Johannes de Sparoaria ſacri palatii notarius hanc cartam ex imbreviaturis Guillielmi giruini ſumptam ejus mandato ſcripſi.

XVIII

Dall'Archivio del Monistero di S. Alessandro di Parma.
Originale.

1197 Sentenza di Obizzo I Vescovo di Parma compromissario nella Lite tra l'Arciprete di Sorbolo, e la Badessa di Sant' Alessandro per la Chiesa di Coenzo.

In nomine domini milleſimo C. nonageſimo VII quinto die intrantis Octubris Indictione XV cum lis & controverſia verteretur inter Ubertum Archipresbiterum Plebis ſancti fauſtini de Sorbulo nomine ipſius Plebis & Albertum diaconum ſindicum domne Guillie abbatiſſe Monaſterii ſancti Alexandri de Civitate Parme & ſororum ſuarum dicti Monaſterii monacharum & clericorum de Coencia ex alia. Que talis erat. Dicebat enim predictus Archipresbiter quod Abbatissa cum ſororibus ſuis tenebat jus uſurpatum eligendi & inſtituendi clericos in cappella ſancti Syri de Coencia. Unde reſtitutionem idem Archipresbiter petebat. Dicebat etiam clericos de Coencia debere ei obedienciam in ſpiritualibus omnibus ſicuti alii cappellani ejuſdem Plebis & epiſcopalia ut alii capellani. Que omnia ſindicus inficiabatur. Placuit utrique parti ſe arbitrio domini Opizonis dei gratia Parmenſis Epiſcopi committere ut inter eos amicabiliter componeret cui dominus Siccardus Cremonenſis Epiſcopus ſuas ad compoſitionem hujus litis & controverſie faciendam utriuſque partis voluntates commiſerat. Qui ſcilicet Cremonenſis Epiſcopus a domino Celeſtino dei gratia Summo Pontifice litteras ſuſceperat ut partes ante ſuam preſenciam vocaret & inter eas componeret. Alioquin de cauſa cognoſceret. Cujus ſcilicet domini Opizonis Parmenſis Epiſcopi precepto & voluntate jure compoſitionis dictus Archipresbiter nomine Plebis Sancti Fauſtini de Sorbulo fecit Alberto Diacono ſindico recipienti pro ipsa Abbatiſſa & ſororibus ſancti Alexandri & nomine ipſius Monaſterii & vice & pro clericis de Coencia finem refutationem & pactum de non petendo de omni jure & ratione & actione quod & quam habebat vel habere poterit ipſe & plebs de Sorbulo in jam dicta cappella ſancti Syri de Coencia & verſus clericos ejuſdem Eccleſie per ſe & ſuos fratres & ſuos ſucceſſores tam de ſpiritualibus quam de temporalibus & in perſonis clericorum. Et pro laboribus & expenſis ab ipſo Archipresbitero in hac cauſa factis ejuſdem Epiſcopi juſſu & aucto-

ritate Albertus ſindicus voluntate & conſenſu jam dicte domine Abbatiſſe & ſororum ſuarum & clericorum dicte Cappelle dedit dicto Archipresbitero XL libras imperiales & inſuper promiſit ei ſtipulanti nomine plebis ſingulis annis dare vel ſuis ſucceſſoribus nomine cenſus in perpetuum libram unam cere de ipſa cappella in ſancta Maria de menſe marcii vel infra ejus octavam ſupraſcripto censo dato eidem Archipresbitero vel ſuo ſucceſſori nulla alia impoſita fiat. Si vero dictus Archipresbiter vel aliquus ſuus ſucceſſor contra predicta vel contra aliquod predictorum venerit promiſit eidem ſindico dare nomine & vice ſupraſcripte Abbatiſſe & Monacarum & clericorum cappelle & eorum ſucceſſorum XL libras imperiales & inde dedit fidejuſſores Guidonem Caſtellanum & Jacobum zirri qui idem fidejuſſorio nomine promiſerunt quilibet pro XX libris imperialibus renuntiando omni fidejuſſorio nomine & omni ali cuilibet legum adjutorio nec poſſint opponere quod dictus Archipresbiter vel ejus ſucceſſor prius ſit conveniendus quam perveniatur ad fidejuſſores jam dictis XL libris imperialibus ſolutis predicta compoſitio perpetuo in ſuo robore permaneat inconvulſa. Et ſic ad invicem prenominatus Archipresbiter & ſindicus nomine predictarum Eccleſiarum & ſuo nomine & vice Abbatiſſe & ejus ſororum & clericorum de Coencia per ſe & ſuos ſucceſſores ſolempniter promiſerunt unus alteri ſtipulanti omnia in omnibus attendere & obſervare ſicut ſuperius pronuntiatum eſt per eundem domnum Opizonem Epiſcopum & ſicut preſcriptum eſt, quia ſic inter eos ſtetit ſolempni ſtipulatione interveniente.

Actum Parme in palatio novo ſupraſcripti Epiſcopi feliciter.

Predictus Dominus Opizo Epiſcopus de hac compoſitione & predictus Archipresbiter & ſindicus plures cartulas fieri preceperunt.

Ibi Gerardus Parmenſis Arcidiaconus. Donnus Grecus & Magiſter Ugo Parmenſes Canonici. Magiſter Martinus de ſancto Nicholao. Guizardus judex. Donnus Johannes de ſancto Bartholomeo. Gilius gixanti. Vernatius de biſſiis. Arpulinus Uldicionis. Radaldinus de ſancto Marcho. Albertus naſelli. Gerardus mantelli. Saccus & Alberius magarri caſtaldiones dicte Abbatiſſe & plures alii interfuere teſtes.

Item XII Kalendas Novembris. In camera dicti Domini Epiſcopi, & in ejus preſentia donnus Bernardus, & donnus Bonizzo Presbiteri, & Ribaldus dicte plebis Canonici preſente jam dicto Archipresbitero compoſitioni de jam dicta cappella conſenſerunt, & eam ratam habere promiſerunt, & ſicut prefatus Archipresbiter promiſerat, & fecerat, & eodem modo ita promiſerunt, & fecerunt. Ibidem exiſtentibus Gerardo Mozano, Gerardo judice, & Guidone ejus filio Jacobo de Porta, & predicto ſindico rogatis teſtibus.

Item alia die ſequente, ſcilicet XI Kalendas ejuſdem menſis in Canonica de Sorbulo Brencius, & Magiſter Gibertus dicte plebis Canonici predicte compoſitioni conſenſerunt, renuntiaverunt, & fecerunt ſicut predicti alii Canonici. Ibidem exiſtentibus rogatis teſtibus Bernardo Bertrami, Fannino eorum ſerviente, Fannino Algloli, & predictis donno Bonizzone, & donno Bernardo, & Alberto ſindico.

Item eodem die ad ſanctum Xiſtum preſentibus rogatis teſtibus donno Johanne ſancti Xiſti Sacerdote, & Gandulphino ſerviente ſuo, Gerardettus prefate plebis Canonicus ſimiliter conſenſit, promiſit, renunciavit, & in omnibus, & per omnia fecit huic compoſitioni ſicut predicti alii ejuſdem plebis Canonici fecerant.

Item alia die proxime ſequente ad Purpuranum ante Eccleſiam ſancti Petri Johannes Sorbolenſis plebis Canonicus ſimiliter conſenſit & fecit ut predicti ejus fratres. Ibi vero teſtes rogati Albertoccius ejus frater, & Jacopinus Jeronimi. Et eodem die in ſtrata Claudia Magiſter Lanfrancus eum veniret Parmam a ponte Tarronis, ad quem laborabat in ſtrata Fabrorii ad Clozolam de maleis dicte plebis Canonicus huic compoſitioni conſenſit, & renuntiavit, & idem in omnibus, & per omnia feçit, ut alii ſui fratres fecerant, & promiſerant. Ibidem preſentes fuerunt Berguncius Azonis Bave, & Grixopolus Rolandi Azonis Marange, qui ad hoc fuerunt rogati teſtes, & predictus ſindicus semper interfuit predictis.

✠ Ego Lychardus Dei gratia Cremonenſis Episcopus fungens vices Domini Pape ad componendum, vel definiendum de cauſa iſta hanc compoſitionem Domini Opizonis Dei gratia Parmenſis Epiſcopi confirmo, & ss.

✠ Ego Opizo Parmenſis Epiſcopus ss.

Ego Ubertus Archipresbiter de Sorbulo ss.

Ego Johannes Imperialis ſacri palatii notarius his omnibus interfui, audivi, vidi, & precepto ſupraſcripti domini Opizonis Parmenſis Epiſcopi, & rogatus hanc cartam ſcripſi, complevi, & corroboravi, atque hanc compoſitionem in publicam formam, & autenticam redegi.

XIX

Dal Registro Mezzano della Comunità di Piacenza.

1197 Giuramento di Federigo Podestà di Borgo San Donnino di difendere ai Piacentini Borgo, e Bargone.

Anno ab incarnatione domini noſtri Jeſu Chriſti milleſimo centeſimo nonageſimo ſeptimo die Jovis octavo menſis Januarii. Indictione prima. In camera veteris palacii preſencia Fulchonis radini. Opizonis de porta. Homodei blanci. Martini ſurdi. Alberti malinepotis. Lanfranci de arcellis conſulum communis atque teſtificatione Antonini de andito. Opizonis novelli. Jacobi ſtricti. Gislerii de andito. Fredericus Burgensium poteſtas juravit ad ſancta Dei evangelia poteſtariam burgi regere & manutenere ad honorem & utilitatem communis plac. & jura & raciones que commune plac. aliquo modo in burgo ſancti dompnini & curte & bargone habebat manutenenda & conſervanda ad commodum & utilitatem plac. pro poſſe operam dare & omnibus contra hoc facere nolentibus vel diminuere aliquid preſumentibus pro poſſe reſiſtere & contradicere nec credenciam alicui contra commune plac. faciet & conſulibus communis plac. ſi ſcierit vel cognoverit aliquem contra hoc facere velle manifeſtare juravit. Hoc totum attendet & adimplebit donec voluntas conſulum plac. erit ipſum poteſtariam burgi habere. Et credencias conſulum plac. pro ut ei injuncte vel manifeſtate fuerint privatas habebit & tenebit.

Ego Johannes de Sparoaria ſacri palatii not. hanc cartam a Guillelmo girvino imbreviatam ejus juſſu ſcripſi.

XX

Dall' Archivio Capitolare di Parma. Sec. XII
N. CCCXLVII. Originale.

1200 Accordo tra il Podestà di Parma e suoi Assessori, e tra l'Arcidiacono, e il Preposto del Capitolo, che esso Capitolo pagar non debba se non la sesta parte della Colletta imposta dal Podestà agli Ecclesiastici.

In nomine Domini milleſimo ducenteſimo die tercio intrante menſis Februarii. Indictione tertia. Teſtes Jacob Manfri Sigifredus Bernardi Guazo judex & Bernardinus Magni. In quorum preſencia Vicedominus Parm. Pot. & advocati ſui ſcilicet Adegerius Petrus Toſſelli atque Guido Maximille & ejus Maſſarius Bercilius dixerunt & coram domino Gerardo Parmenſis Matricis Eccleſie Archidiacono atque Magiſtro Ugone ejusdem Eccleſie Prepoſito confeſſi & proteſtati fuere quod ſeptingentas libras imper. pro colta impoſuerant ſuper Eccleſiis Domini Epiſcopi & Monaſterio ſancti Johannis cum ſuis Eccleſiis & Canonica cum ſuis Eccleſiis & infraſcriptus Archidiaconus dicebat quod de eadem colta ſive de predicta ſumma impoſita & exacta non debebat Canonica pro ſe & Eccleſiis ſuis ſolvere ultra ſextam partem, quoniam in aliis coltis olim impoſitis ultra ſextam partem ſolvere minime conſueverat de coltis ſcilicet impoſitis Epiſcopo pro Eccleſiis ſuis Abbati & Canonicis pro ſe & eorum Eccleſiis. Et prefatus Archidiaconus & Ugo Prepoſitus atque Ubertus & Guido Canonici & Maſſarii Eccleſie infraſcripte ſancte Marie fuere in concordia cum infraſcriptis Gerardo Vicedomino Pot. & Advocatis ſuis atque Maſſario de ſolvendo eis ſextam partem & nomine Eccleſie infraſcripte colte impoſite & eandem ſextam partem que capiebat in ſumma CXVI libr. & XIII ſol. & den. IIII ſicuti infraſcriptus Maſſarius ibi etiam rationem fecit videlicet nuper dictus Archidiac. atque Prepoſitus pro eadem Canonica promiſere infraſcripto Bercilio Maſſario pro Communi Parme ſtipulanti ſolvere uſque ad diem dominicum proximum eo pacto quod ſi Prepoſitus & Archidiaconus expedirent eas a Cardinali de tanta ſumma quanta promiſerunt non tenerentur ad ipſam promiſſionem set abſolverentur. Et ſic contenti fuere promiſſione ſexte partis dicte ſumme dictus Gerardus Pot. & Advocati atque Maſſarius.

Act. Parme ſubtus confeſſionibus infraſcripte matricis Eccleſie feliciter.

Ego Egidius qui & Pugnettus Not. ſacri palatii Imperatoris Henrici hanc cartulam de mandato & juſſione infraſcripti Pot. ſcripſi.

XXI

Dall' Archivio dell' Ospedale degli Esposti. Filza ✠
N. 12. Autentico.

1202 Licenza data da Obizzo Vescovo di Parma

In Chriſti nomine amen. Anno ejusdem milleſimo ducenteſimo ſecundo, Indictione quinta, XI Kalendas Aprilis. Venerabilis Opizo Dei gratia Parmenſis Epiſcopus per ſe & ſucceſſores ſuos conſilio domini Ugonis Prepoſiti & dompni Greci Canonicorum Parmenſis Eccleſie conceſſit Domino Rodulfo de Tanzo Hoſpitalerio facere Eccleſiam ad honorem Dei & San-

cte Marie Virginis ac omnium Sanctorum ad hoſpitale in Burgo Taſcherio conſtitutum hoc modo ut non auferat parochianos ſuos alicui Eccleſiarum nec ſepeliat aliquem niſi fuerit converſus vel converſa vel ſocius illius Eccleſie. Liceat tamen eis infirmos & pauperes ibi manentes ſepelire ad Eccleſiam predictam & non recipiant converſum vel converſam qui non debeat ibi habitare nec vadant per Civitatem dando penitentiam alicui niſi ex permiſſione Domini Epiſcopi & ſucceſſorum ſuorum fuerit nec recipiant oblationes a parochianis alienis horis vel diebus in quibus conſueverunt offerre ſuis ſacerdotibus nec cantent Miſſam populo alieno niſi in die feſtivitatis illorum Sanctorum ad quorum honorem ſupraſcripta Eccleſia fuerit edificata. Liceat quoque fratribus illius Eccleſie eligere per Rectorem & Paſtorem quem voluerint faciendo tamen obedientiam Domino Epiſcopo & ſucceſſoribus ſuis per manum & non per ſacramentum & hoc totum quod prelegitur debet observari & attendi niſi ex permiſſione Domini Epiſcopi Parmenſis & ſucceſſorum ſuorum fuerit. Privilegium quoque fecit ſupradictus Dominus Epiſcopus per ſe & per ſuos ſucceſſores ſupraſcripto Domino Rodulfo nomine & vice illius Eccleſie & abſolutionem firmam in perpetuum ab omni exactione & collecta que fieret per Eccleſias pro conſecratione Epiſcopi vel aliquo alio modo ut Eccleſia ſupradicta nullo modo teneatur aliquid prebere.

a Rodolfo Tanzi di edificare la Chiesa del suo Ospedale.

Actum eſt hoc in palatio predicti Domini Epiſcopi Parmen.

Teſtes interfuerunt presbiter Albertus de Mantua Archipresbiter. . . . . Dompnus Rolandus presbiter Sancti Nicolai & alii multi.

XXII

Dall'Archivio del Monistero di S. Paolo di Parma.
Originale.

Innocentius Epiſcopus ſervus ſervorum Dei. Dilectis in Chriſto filiabus Abbatiſſæ & Conventui ſancti Pauli Parmen. ſalutem & apoſtolicam benedictionem. Cum a nobis petitur quod juſtum eſt & honeſtum tam rigor equitatis quam ordo exigit rationis ut id per ſollicitudinem officii noſtri ad debitum perducatur effectum. Ea propter dilecte in Chriſto filie veſtris precibus inclinati immunitatem ceſſionem & dimiſſionem a venerabili fratre noſtro Mantuano Epiſcopo Eccleſiis veſtris ſancte Marie de Boſco & ſancte Marie de veteri caſtro de Godio factam ſicuti canonice facta eſt & in ipſius Epiſcopi autentico continetur auctoritate apoſtolica confirmamus & preſentis ſcripti patrocinio communimus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam noſtre confirmationis infringere vel ei auſu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare preſumpſerit indignationem omnipotentis Dei & beatorum Petri & Pauli ſe noverit incurſurum. Datum Rome apud Sanctum Petrum II Id. Maii Pontificatus noſtri anno octavo.

1205 Papa Innocenzo III conferma alla Badessa di S. Paolo le donazioni fatrele dal Vescovo di Mantova.

Sign. Bullæ plumbeæ pendentis.

XXIII

Dall'Archivio del Mon. di S. Paolo fuor delle mura di Roma. Cass. Q. 5.

1205 Privilegio di Papa Innocenzo III alla Badia di Fontevivo.

Innocentius Epiſcopus ſervus ſervorum Dei. Dilectis filiis Abbati Monaſterii Fontis Vivi ejuſque fratribus tam preſentibus quam futuris regularem vitam profeſſis in perpetuum. Religioſam vitam eligentibus Apoſtolicum convenit adeſſe preſidium ne forte cujuslibet temeritatis incursus aut eos a propoſito revocet, aut robur quod abſit ſacre Religionis infringat. Ea propter dilecti in Domino filii veſtris juſtis poſtulationibus clementer annuimus & prefatum Monaſterium de Vivofonte quod in Parmenſi Epiſcopatu ſitum eſt, in quo divino eſtis obſequio mancipati ad exemplar felicis record. Alexandri & Gregorii predeceſſorum noſtrorum Romanorum Pontificum ſub B. Petri & noſtra protectione ſuſcipimus & preſentis ſcripti patrocinio communimus. In primis ſiquidem ſtatuentes ut Ordo Monaſticus qui ſecundum Deum & B. Benedicti regulam atque inſtitutionem Ciſtercienſium fratrum in eodem Monaſterio inſtitutus eſſe dinoſcitur perpetuis ibidem temporibus inviolabiliter observetur. Preterea quaſcunque poſſeſſiones quecunque bona idem Monaſterium in preſentiarum juſte ac canonice poſſidet aut in futurum conceſſione Pontificum, largitione Regum vel Principum, oblatione fidelium ſeu aliis juſtis modis preſtante Domino poterit adipiſci, firma vobis, veſtrisque ſucceſſoribus & illibata permaneant. In quibus hec propriis duximus vocabulis exprimenda. Locum ipſum in quo prefatum Monaſterium eſt cum omnibus pertinentiis ſuis. Ex dono bone memorie Lanfranci quondam Parmenſis Epiſcopi Eccleſiam S. Marie de Fontevivo cum omnibus pertinentiis ſuis & cum decimis ejusdem loci a prefato Epiſcopo aſſenſu Canonicorum ſuorum vobis pro ſua devotione concessis. Ex dono Marchionis terras, ſilvas, & prata, que habetis in Timo & in confinio ipſius. Ex dono Guidonis ea que adjacent prefato Monaſterio Fontisvivi. Ex dono Tadon terras, ſilvas, & prata que habetis in Curia Radaldi. Ex dono Marchionis Dalfini terras in Tuno & in Caſali Barbato terram quam habetis a Maleadobato per concambium in ſilvarola. Ex dono Boſelli filii Venrici quicquid habetis in Vizola cum aliis terris ab aliis laicis ſive clericis Monaſterio veſtro juſte collatis. Nemus Moretti quod emiſtis a Rolando Rubeo. Terras quas emiſtis ab Alberto filio Caynoli de Aldegerio in pertinentiis Belene. Terram quam emiſtis ab Armannino filio Oddonis Ruſtici in eadem Belene & poſſeſſiones, quas Petrus Gugi vobis pro remedio anime ſue dedit in Berceto in pratis videlicet, ſilvis, terris, cultis & incultis & omnibus aliis bonis ſuis. Quia vero communem vitam agentes de aliorum eleemoſinis, & beneficiis convenit ſuſtentari, ſancimus ut de laboribus quos propriis manibus aut ſumptibus colitis ſive de nutrimentis animalium veſtrorum nullus a vobis decimas exigere vel extorquere preſumat. Prohibemus autem ut ſicut a bone memorie Lanfranco quondam parmens. Epiſcopo rationabili providentia eſt ſtatutum a fluvio Taronis vivi uſque ad rivum Maſſoni & a ſtrata Clandii uſque ad Villam Maladobati cauſidici nulla Eccleſia conſtruatur, nulla ſecularis habitatio prorſus edificetur. Salvis privilegiis Pontificum Roma-

norum. Liceat quoque vobis clericos vel laicos liberos & abſolutos e ſeculo fugientes ad converſionem recipere & eos abſque contradictione aliqua retinere. Prohibemus inſuper ut nulli fratrum veſtrorum poſt factam in Monaſterio veſtro profeſſionem fas ſit abſque Abbatis ſui licentia de eodem loco diſcedere. Diſcedentem vero abſque communium veſtrarum litterarum cautione nullus audeat retinere. Paci quoque & tranquillitati veſtre paterna in poſterum ſollicitudine providere volentes auctoritate Apoſtolica prohibemus ut infra clauſuras locorum ſeu grangiarum veſtrarum nullus rapinam ſeu furtum committere ignem apponere hominem temere capere vel interficere ſeu violentiam audeat exercere. Obeunte vero te nunc ejuſdem loci Abbate vel tuorum quolibet ſuccessorum nullus ibi qualibet ſurreptionis aſtutia ſeu violentia preponatur niſi quem fratres communi conſenſu vel fratrum major pars conſilii ſanioris ſecundum Deum & Beati Benedicti regulam providerint eligendum. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum liceat prefatum Monaſterium temere perturbare aut ejus poſſeſſiones auferre vel ablatas retinere minuere ſeu quibuslibet vexationibus fatigare ſed omnia integra conſerventur eorum pro quorum gubernatione ac ſuſtentatione conceſſa ſunt uſibus omnimodis profutura salva Sedis Apoſtolice auctoritate. Si qua igitur in futurum eccleſiaſtica ſeculariſve perſona hanc noſtre conſtitutionis paginam ſciens contra eam temere venire temptaverit ſecundo tertiove commonita niſi reatum ſuum congrua ſatisfactione correxerit poteſtatis honoriſque ſui careat dignitate reamque ſe divino judicio exiſtere de perpetrata iniquitate cognoſcat, & a Sacratiſſimo Corpore & Sanguine Dei & Domini Redemptoris Noſtri Jeſu Chriſti aliena fiat atque in extremo examine diſtricte ſubjaceat ultioni. Cunctis autem eidem loco tua jura ſervantibus ſit pax Domini Noſtri Jeſu Chriſti quatenus & hic fructum bone actionis percipiant, & apud diſtrictum Judicem premia eterne pacis inveniant. Amen. Amen. Amen.

Ego Innocentius Catholicæ Eccleſiæ Eps. ss.
✠ Ego Petrus Portueri & S. Rufine Eps. ss.
✠ Ego Johannes Sabineri Eps. ss.
✠ Ego Nicolaus Tuſculanus Eps. ss.
✠ Ego Petrus ✠✠. S. Cecilie pbr. Card. ss.
✠ Ego Guido pbr. Card. S. Mariæ Tranſtib. ✠✠. Calaxti ss.
✠ Ego Doli ✠✠. S. Stephani in Celio Monte pbr. Card. ss.
✠ Ego Cinthius ✠✠. S. Laurentii in Lucina pbr. Card. ss.
✠ Ego Gregorius ✠✠. S. Vitalis pbr. Card. ss.
✠ Ego Leo ✠✠. S. Crucis in Hieruſalem pbr. Card. ss.
✠ Ego Rogerius ✠✠. S. Anaſtaſie pbr. Card. ss.
✠ Ego Gregorius S. Georgii ad Velum Aureum Diac. Card. ss.
✠ Ego Hugo S. Euſtachii Diac. Card. ss.
✠ Ego Guido S. Nicolai in Carcere Juliano Diac. Card. ss.
✠ Ego Petrus S. Angeli Diac. Card. ss.

Datum Rome apud S. Petrum per manum Johannis S. Marie in Caſmediu Diaconus Cardinalis S. R. E. Cancellarii IV Nonas Maii Indictione VIII Incarnationis Dominice Anno MCCV Pontificatus vero Domini Innocentii Pape III Anno nono.

XXIV

Dall' Archivio Capitolare di Parma. Sec. XIII N. CCCXLIV. Originale.

1206 Il Capitolo di Parma elegge il Podestà della Terra del Pizzo.

MCCVI, XVI die intrantis Jan. Indict. VIIII. In presentia infrascriptorum testium. Ugo parmen. Ecclesie dictus Prepositus & Ugo de Sesso ejusdem Ecclesie Canonicus ad honorem parmens. Ecclesie & pro parmen. Ecclesia & ad honorem Vicinie de Pizo elegerunt & constituerunt Martinum de Pizo Potestatem & Rectorem ipsius Terre de Pizo usque ad annum novum proxime ven. eo modo & tenore quod nullum jus acquiratur ei vel consortibus suis ratione hujus facti in Pot. imposterum habenda & ita jurav. facere ibi in omnibus pro parmen. Ecclesia.

Actum Pizo in Ecclesia sancti Martini feliciter. Ibi vero testes fuere Albertus scurvanus, Guillelmus & Opizo de Pizo, Oddo Rainerii de Palaxone, Bernardus Office de Pizo & aliis vicinis de Pizo.

Ego Jacob Carelli Not. sac. pal. interfui & hanc car. qualiter superius legitur rogatus scripsi.

XXV

Dall' Archivio del Monistero di S. Gio: Vangelista di Parma. Originale.

1219 Accordo tra Guidotto Abate di S. Gioanni di Parma e i Vicini di S. Michele, e di S. Sepolcro per intraprendere il Cavo, detto Canal dell' Abate.

In nomine domini millesimo ducentesimo decimo nono intrantis Martii. Indictione XIII in præsentia infrascriptorum Testium. Dominus Guidoctus Abbas Cœnobii S. Joannis Baptistæ, & Evangelistæ promisit cum stipulatione, & una cum suis successoribus se obligavit Girardo . . . . . Girardino de Tanzulino, Bernardo Girardi Henuardi, & Joanni Pagani, & Jacobo Ferrario de Vicopaulo, & Petro Bracchalionis, & Alberto Grandis, & Raimundo Prandi Corrizarii, atque Alberto Joannis Solettæ convicinis Ecclesiæ S. Michaelis de Arcu, & S. Sepulchri stipulantibus, & eorum hæredibus sue nomine & nomine omnium aliorum Vicinorum ipsarum Viciniarum, qui sunt scripti in alio instrumento per manum Jacobi Not. facto. Scilicet cavare lectum Canalis incipiendo cavare in lecto veteri de rena, & cavare ipsum lectum canalis usque ad stratam majorem, quæ est juxta portam ultra Ecclesiam S. Michaelis de Arcu, & aquam conducere, & menare hinc ad dictam stratam majorem suis expensis hinc ad Octavam Paschæ Resurrectionis proximæ venientis. Et insuper promisit dictus Abbas cavare, & remundare, & cavatum tenere lectum dicti Canalis hinc ad duos annos in proximo, & a duobus annis in antea promisere dicti Vicini, & una cum eorum hæredibus se obligaverunt pro se, & pro aliis eorum Vicinis se obligavere, ita videlicet quod unusquisque de istis Vicinis debeat remundare sicut tenet suum casamentum lectum dicti Canalis. Præterea dictus Dominus Guidoctus Abbas dicti Cœnobii fuit confessus, & in concordia cum suprascriptis Vicinis, quod acceperat

ab eis ſervitium hujus cavamenti VII libras Imperiales. Et renunciavit exceptioni non numeratæ pecuniæ hujus ſervitii. Præterea promiſerunt inter ſe pars parti omnia ſupraſcripta adtendere, & obſervare, & de cætero firmas, & ratas habere, & tenere, unde duo inſtrumenta uno tenore eſſe debent. Actum Parmæ feliciter ſub porticu dicti Cœnobii cum ſtipulatione ſubnixa. Ibi vero teſtes rogati ſuere Albertus de Sancto Vitale, Opizo de Sale in boſco, Jacobus, Bernardus Presbiteri, Collus, Raimundus Mulinarius.

Ego Jacobus Alberti Grandis Notarius ſacri palatii interfui, & hanc Cartam rogatus ſcripſi &c.

XXVI

Dall' Archivio Episcopale di Parma: Copia antica autentica.

1210 Privilegio di Ottone IV Imperadore ad Obizzo Vescovo di Parma ec.

In nomine ſancte & individue Trinitatis. Otto quartus divina favente clementia Romanorum Imperator & ſemper Auguſtus. Dignum eſt & imperiali glorie decorum ut noſtra liberalis munificentia quosque fideles noſtros preveniat eoſque ultro ſpontaneos ad nutum ſue voluntatis efficiat. Ea propter cognoſcat tam preſens etas quam ſucceſſura poſteritas quod nos diſcreta circumſpectione conſiderantes fidem ac ſinceram devotionem dilecti ac fidelis noſtri Oppizonis Parmenſis Epiſcopi propter clara ſervicia que nobis & Imperio intrepide exhibuit & impoſterum creditur exhibiturus: ad imitacionem ſereniſſimi anteceſſoris noſtri Henrici ſexti Romanorum Imperatoris divi Auguſti ſicuti ſuo autentico privilegio ipſum feciſſe cognovimus: imperiali munificentia concedimus & confirmamus dicto Epiſcopo Eccleſie Parmenſi ſuiſque ſucceſſoribus in perpetuum bonos uſus & conſuetudines quas hucuſque Parmenſis Eccleſia habuit. Concedimus quoque & confirmamus prefate Eccleſie jurisdictionem Parmenſis Civitatis & Comitatus Civitatis & juriſdictionem in placitis & bannis & ceteris que pertinent ad juriſdictionem omnium caſtrorum & locorum prefati Epiſcopi & Eccleſie Parmenſis. Et nominatim Abbaciam de Berceto ſitam in monte Bardonis cum pertinentiis ſuis, & cetera que in Monte Bardonis poſſidet. Caſum (*ſic*) cum pertinentiis ſuis. Colliculum cum curte ſua. Monticulum cum curte ſua. Pupilium cum curte ſua. Caſtrum Gualterii cum curte ſua. Colurnium cum curte ſua. Curtem Valueſnerie & Rayguſie cum alpis diſtrictu. Caſtrum Regnanum cum curte ſua. In Civitate Parmenſi curtem regiam. Pratum regium. Paludem poſitam juxta Civitatem. Ripam Padi & Ripaticum & Inſulas in Pado decurſus aquarum & alveos fluminum & ut liceat ei ſuiſque ſucceſſoribus cauſas omnes Parmenſis Eccleſie per Syndicum peragere nec preſtito ex parte ſua ſacramento calumpnie. Sindicus tamen juret in anima ſua & non Epiſcopi ita ut alius contra eos hoc jure uti non poſſit, nec adverſarius nulla lege obſtante nec preſcriptio minor ſexaginta annorum Epiſcopo Parmenſi vel ſuis ſucceſſoribus poſſit opponi. Eodem modo concedimus & confirmamus Canonicis Parmenſis Eccleſie plenam juriſdictionem in curtibus & aliis terris ſuis videlicet in Sancto Secundo. in Pizo. in Palaxone. in Sixa. in

Cotaro. in Sancta Eulalia. in Tarone. & in aliis Terris ſuis. in placitis bannis & aliis que ad juriſdictionem pertinent. Confirmamus quoque omnia privilegia Epiſcopo & Eccleſie Parmenſi ipſiuſque Eccleſie Canonicis a predeceſſoribus noſtris olim indulta. Inſuper preſatum Epiſcopum eum omnibus ad Epiſcopatum pertinentibus & Civitatem Parmenſem cum Eccleſiis ſuis & rebus & perſonis ſub noſtra imperiali protectione ſuſcipimus. De imperiali quoque benignitate dicto Epiſcopo & ejus ſucceſſoribus concedimus, ſtatuentes ut terras ſeu loca prenominata & in quibus habet juriſdictionem ſi banniverit ea vel aliquos in eis habitantes pro bannitis habeantur ab hominibus parmenſibus & ejus diſtrictu. Item ut parmenſis Poteſtas ſeu Conſul qui pro tempore fuerit de Clericis compellendis ad ſuum judicium ſe non intromittat nec ponat in banno Clericos quouſque ſuo Epiſcopo voluerint eſſe obedientes nec negent facere juſtitiam Epiſcopo & Clericis & aliis Ecclesiaſticis perſonis conquerentibus de laicis & quod nullus ſe intromittat de regimine Civitatis Parme antequam confirmationem & inveſtituram recipiat de manu Epiſcopi qui eam vice noſtra dare debet. Et Poteſtas ſeu Conſul vel alius Officialis qui contra fecerit ſi ammonitus ab ipſo infra XV dies ſibi non ſatisfecerit pro Conſule vel Poteſtate vel alio Officiali non habeatur. Statuimus igitur & imperiali auctoritate ſancimus ut nulla omnino perſona alta vel humilis eccleſiaſtica vel ſecularis nullum quoque Commune hoc noſtre Majeſtatis privilegium audeat violare nec aliquibus calumpniarum injuriis ſeu dampnis occaſione conſtituti seu conſuetudinis Civitatis attemptare preſumat. Quod qui fecerit in ultionem ſue temeritatis centum libras auri puri medietatem fiſco noſtro & medietatem paſſis injuriam pro pena componat. Ad cujus rei certam evidentiam impoſterum preſentem exinde conſcribi paginam juſſimus & noſtre excellentie ſigillo communiri.

Hujus rei teſtes sunt Aquilegien. Henricus Mantuanus Epiſcopus & Vicarius curie. Meinhardinus ymolenſis Epiſcopus. Azo Marchio Eſtenſis & Anconitanus. Henricus de Ravensder camerarius. Monardus Paſſaverra. Ruffinus curie Judices & alii quam plures.

Signum Domini Ottonis quarti Romanorum Imperatoris invictiſſimi.

Ego Conradus Spir. Epiſcopus Imperialis aule Cancellarius Domini Thederici Colon. Archiepiſcopi & Italie Archicancellarii recognovi.

Acta ſunt hec anno dominice incarnationis milleſimo ducenteſimo decimo glorioſo Domino Ottone Romanorum Imperatore anno regni ejus XII Imperii VI per manum Waltheri prothonotarii apud Ymolam mense Marcii III Kalendas Aprilis Indictione XIII.

Sequuntur recognitiones hujus documenti facte in publica forma anno 1357 de Mandato Domini Andree de Bentiis de S. Sepulcro Judicis & Aſſeſſoris nob. & potentis Militis Domini Maxeti de Ruſchonibus de Cumis Poteſtatis Parme.

XXVII

Dall' Archivio segreto della Illustrissima Comunità di Parma. Originale.

In nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis. Otto Quartus divina favente Clementia Romanorum Imperator, & ſemper Auguſtus. Imperialis clementiæ conſueta ſerenitas eam ſemper in ſubditis diſpenſationem favoris, & gratiæ habere consuevit, ut ipſis, quorum fides, & devotio ſemper ſincera, & pura circa Imperium eſt inventa, copiosis beneficiis reſponderet. Qua propter univerſorum Imperii noſtri fidelium tam præſens noverit ætas, quam ſucceſſura poſteritas, quod nos attendentes ſinceram fidem, & devota ſervicia, quæ dilecti fideles noſtri Cives Parmenſes jamdudum exhibuerunt, & impoſterum ipſos exhibituros ſperamus; ad imitationem ſereniſſimorum anteceſſorum noſtrorum Frederici Romanorum Imperatoris Auguſti, & Henrici tunc regis Romanorum Auguſti, ſicut ipſos ex ſuo autentico apud Conſtantiam facto privilegio inter ipſos, & Civitates Lombardiæ aperte feciſſe cognovimus; concedimus ipſi Civitati Parmæ regalia, & conſuetudines tam in Civitate, quam extra Civitatem imperpetuum, videlicet ut ipſa Civitas Parmæ omnia habeat, ſicut hactenus habet, vel habuit, extra vero omnes conſuetudines ſine contradictione exerceat, quas ab antiquo exercuit, & exercet in fodro, colta, nemoribus, paſcuis publicis, pontibus, aquis, & molendinis, ſicut ab antiquo habere conſuevit, & habet in exercitu, munitionibus Civitatis plena jurisdictione tam in criminalibus causis, quam in pecuniariis in Civitate Parmenſi, & in omnibus personis, & extra in omnibus perſonis, & terris Epiſcopatus Civitatis & diſtrictus Parmæ, & in cæteris omnibus, quæ ſpectant ad commoditatem Civitatis Parmenſis; & ſiquis ſuper hoc, quod jam dictæ Civitati concessimus, vel permiſimus ſive in Civitate, vel extra Civitatem querimoniam apud Majeſtatem noſtram depoſuerit, ejus querimoniam non admittemus, & ſilentium ei imponemus: privilegia omnia data & conceſſiones, quæ in præjudicium, vel dampnum Civitatis Parmæ ab anteceſſoribus noſtris, vel a nobis, ſive a nunciis noſtris alicui perſonæ, loco, vel locis indulta ſunt, cassamus & in irritum deducimus; in cauſis vero appellationum ſi quantitas XXV librarum Imperialium exceſſerit, appellatio ad nos fiat; ita tamen, quod non cogantur in Alemaniam ire, ſed nos habebimus proprium nuncium in ipſa Civitate, vel ejus Epiſcopatu, qui de ipſa appellatione cognoſcat, & juret, quod bona fide ſine fraude cauſas examinabit, & definiet ſecundum leges, & conſuetudines, & mores Civitatis Parmæ infra duos menſes a conteſtatione litis, vel a tempore appellationis receptæ, niſi juſto impedimento, vel conſenſu utriuſque partis remanſerit; item volumus, quod precaria, & libellaria in ſuo ſtatu permaneant ſecundum conſuetudines Civitatis Parmæ, non obſtante lege, quæ dicitur Imperatoris Frederici. Item dictæ Civitati Parmæ concedimus, ut liceat ejus Civibus ipſam Civitatem munire, & extra munitiones facere, ſtatuentes quod ſi qua diſcordia de Feudo orta fuerit inter nos, & aliquem, qui ſit de ipſa Civitate Parmæ, vel Epiſcopatu, per partes ipſius Civitatis, vel Epiſcopatus ſecundum consuetudines illius Civitatis in eodem Epiſcopatu terminetur,

1210 Ottone IV Imperadore conferma al Comune di Parma i Privilegj già riportati nella Pace di Costanza.

niſi nos in Lombardia fuerimus, tunc enim in audientia noſtra, ſi nobis placuerit, ea agitabitur. Hæc omnia, & alia univerſa, quæ continentur in privilegio facto, & conceſſo generaliter Civitatibus Societatis Lombardiæ per Dominum Fredericum Imperatorem, & Henricum ſereniſſimum tunc Romanorum Regem dominos Auguſtos ſpecialiter Civitati Parmæ concedimus, & confirmamus, & Paganum Alberti Egidii Poteſtatem Parmæ nomine ipſius Civitatis, & nuncios Bovetum, Jacobum Abraæ, & Gerardum Judicem, Ugolinum, Julianum, & Widonem Stephanum Notarios de his omnibus inveſtimus, & Imperiali auctoritate corroboramus; ſtatuentes, & firmiter præcipientes, ut nullus Archiepiſcopus, Episcopus, Dux, Marchio, Comes, Vicecomes, Capitaneus, nulla Civitas, nullum Commune, nulla denique perſona alta, vel humilis, Eccleſiaſtica, vel Sæcularis dictam Civitatem contra hanc noſtræ ſerenitatis conceſſionem, confirmationem, dationem moleſtare in aliquo præſumat, vel aggravare, vel ſine legali judicio diveſtire; quod qui facere attemptaverit, in ultionem ſuæ temeritatis centum libras auri puri, dimidium Fiſco noſtro, & dimidium dictæ Civitati pro pœna componat; ad cujus rei impoſterum certam evidentiam præſentem noſtram paginam conſcribi juſſimus, & noſtræ Majeſtatis ſigillo communiri. Hujus rei teſtes ſunt Aldericus Laudenſis Epiſcopus. Jacobus Taurinenſis Epiſcopus. Wilhelmus Accucûs præpoſitus. Hartitmannus comes de Wirtinberc. Cuno de Mizemberc. Henricus de Ravensberc, Camerarii. Salinwera de Ferraria. Iſac de Dovaria Poteſtas Papiæ. Albertus Struzius, Johannes de Pado Imperialis curiæ Judices.

Signum domni Ottonis quarti Romanorum Imperatoris invictiſſimi.

Ego Conradus Spirenſis Epiſcopus Imperialis aulæ Cancellarius vice domni Theodorici Colonienſis Archiepiſcopi, & Italiæ Archicancellarii recognovi.

Acta ſunt hæc Anno Dominicæ Incarnacionis MCCX, VII Kalendas Junii, glorioſo domino Ottone Romanorum Imperatore imperante: anno regni ejus XII, Imperii vero primo.

Dat. apud Laudem per manum Waltherii Prothonotarii, Indictione tertia decima.

XXVIII

Dall' Archivio Episcopale di Parma.

Autentico.

1210 Ottone IV Imperadore dichiara, che il Privilegio conceduto al Comune di Parma non pregiudica all' altro

O. Dei gratia Romanorum Imperator ſemper Auguſtus. Univerſis preſentem paginam inſpecturis gratiam ſuam & bonam voluntatem. Per hoc preſens ſcriptum ſignificamus omnibus fidelibus noſtris, quod nos in privilegio quod indulſimus Communi Parmenſi nihil fecimus in dampnum & in prejudicium Parmenſis Ecclesie. Sed privilegia ipſi Eccleſie Parmenſi a nobis indulta & conceſſa volumus ei ab omnibus inviolabiliter obſervari. Mandamus igitur & firmiter precipimus ut privilegium jam dicte Parmenſi Eccleſie a nobis conceſſum ab univerſis inviolabiliter obſervetur, & nulla occaſione ab aliquo infringatur.

Dat. apud Sanctum Salvatorem XVI Kalendas Septembris Indictione XIII.

Ego Michael Notarius ſacri palatii autenticum hujus exempli vidi & legi & ſic ibi continebatur ut in hoc legitur exemplo preter litteras vel ſillabas plures vel pauciores. Et rogatus ſubſcripsi. accordato al Vescovo.

Ego Yſolettus ſacri palatii Notarius autenticum hujus vidi & legi & ſic ibi continebatur ut in hoc legitur exemplo preter litteras vel ſillabas plures vel pauciores & rogatus ſubſcripſi.

Ego Prosper Notarius ſacri palatii domini Ottonis Comitis Palatini autenticum hujus exempli vidi & legi & ſic ibi continebatur ut in hoc legitur exemplo preter litteras vel ſillabas plures vel pauciores & ſubſcripſi rogatus.

Ego Prior Notarius ſacri palatii autenticum hujus exempli vidi & legi & ſic ibi continebatur ut in hoc legitur exemplo preter litteras vel ſillabas plures vel pauciores & rogatus ſubſcripſi.

Ego Bernardus Mangni Notarius ſacri palatii autenticum hujus exempli vidi & legi & ſic in eo continebatur ut in hoc legitur exemplo preter litteras vel ſillabas plures vel pauciores & rogatus ſubſcripſi.

Ego Bernardus qui Cornacla dicor Notarius ſacri palatii autenticum hujus exempli vidi & legi & ſic in eo continebatur ut in hoc legitur exemplo preter litteras vel ſillabas plures vel pauciores & rogatus ſubſcripſi.

Ego Johannes Nibu Notarius ſacri palatii autenticum hujus exempli vidi & legi & ſic ibi continebatur ut in hoc legitur exemplo preter litteras vel ſillabas plures vel pauciores & rogatus ſubſcripſi.

Ego Donninus Pungolinus ſacri palatii Notarius autenticum hujus exempli vidi & legi & ſic ibi continebatur ut in hoc legitur exemplo ut ſuperius in eo continetur propriis manibus rogatus ſcripſi nihil addens vel minuens preter litteras vel ſillabas plures vel pauciores & exemplatus fui.

XXIX

Dal Codice antico MS. degli Statuti di Parma. Lib. I fol. 84. *Nell' Archivio Secreto della Ill.ma Comunità.*

1211 Giuramento del Podestà di mantener in Parma il mestiero del Pignolato, cioè del panno di lana.

Hoc ordinamentum est sive capitulum factum ſuper facto miniſterii pignolati in concordia Conradi munarii tunc Parm. pot. atque tocius conſcilii Parm. facti & choadunati ad campanam ſonatam ſine fraude per homines de conſcilio & per conſules miniſteriorum & per juratores de contratis & de eorum voluntate & concordia Guidonis Uberti tunc negotiationis Parm. & ſocietatis pot. negotiatorum. Videlicet. Ego qui ſum pot. vel conſul Parm. juro quod bona fide & ſine fraude manutenebo miſterium pignolati in Parma & faciam fieri ad bonum & utilitatem communis Parm. & honorem hominum ipſius miſterii toto tempore mei regiminis. Et ita faciam jurare conſulibus vel pot. qui poſt me intrabunt & quod in Parma nec in Epiſcopatu Parm. non permittam vendere nec debeat vendi aliquod pignolatum niſi illud quod erit factum in Civitate Parm. vel in Burgis. Et nullum pignolatum factum vel diſtrictum de aliqua Civitate Lombardie debeat duci Parm. nec in Epiſcopatu Parm. pro revendere. Et ſi ſciverit

aliquem qui eum ducat dictum pignolatum ei auferam & ſuper regiam ſancti Petri eum ardere facere. Et ei qui detulerit vel deferri fecerit pro unaquaque vice pecia pignolati per bannum XV ſol. Parm. auferam. Et omnes perſone que vellent venire Parm. pro facere pignolatum vel facere fieri ad plenam fiduciam eundo & ſtando undecunque ſint permanendo ad Civit. ad faciendum dictum miſterium pignolati ſicut alii Cives Parm. & omnia predicta adtendam & obſervabo in integrum ad voluntatem conſilii Parm. facti & coadhunati ad campanam ſonatam.

XXX

Dall' Archivio Capitolare di Parma. Sec. XIII N. DXIX. Originale.

1211 Decreto di Gherardo Eletto di Albano Legato Apostolico intorno allo spoglio de' libri, e de' beni del defunto Alberto Fieschi Arcidiacono di Parma.

Anno ab Incarnatione milleſimo ducenteſimo undecimo. Die octavo menſis Junii indictione quartadecima. In Capella Parmenſis Epiſcopi preſentibus Domino Jocobo prepoſito de Reudenaria Guarnerio de Carillo Novarienſi Canonico Magiſtro Jacobo Novarienſi atque Uberto Monacho ſancte Marie Fontis vivi teſtibus de lite & controverſia que erat inter Dominum Opizonem Dei gratia Parmen. Epiſcopum ex una parte & ejus Capitulum videlicet Dominum Bernardum prepoſitum Gerardum Cuſtodem Baldum Magiſtrum Scholarum Dominum Ubertum Dominum Rainerium Magiſtrum Hugonem Dominum Ugolinum de Sesso Guidonem de Bagnolo Gerardum Manentis Johannem de Belmonte ex alia coram Domino Gerardo miſeratione divina Albanenſi Electo Apoſtolice Sedis Legato & totius Lombardie de rebus mobilibus quondam Domini Alberti de Lavania fratris jam dicti Domini Epiſcopi bone memorie Parmen. Archidiaconi prenominatus Dominus Gerardus auctoritate legationis qua fungebatur de conſenſu predictarum partium ſic ſtatuit & ordinavit quod omnes libri . . . . . Petrus Cardinalis quos dictus Archidiaconus habebat . . . . . statuit & ordinavit ut . . . . . ſeu in alio loco accommodentur & nec extra Canonicam Parmenſis Eccleſie & niſi exportentur ad palatium Episcopi vel in Eccleſia majori. Item ſtatuit & precepit prefatus Dominus Gerardus quod jam dicti Canonici ſeu eorum Capitulum & eorum ſucceſſores debeant facere annuatim in Eccleſia majori anniverſarium pro anima dicti Archidiaconi & ut libri prefati exhibeantur in Choro ipſius Eccleſie omni anno in die anniverſarii ſui. Et hec prout ſupra legitur promiſit Dominus Episcopus rata & firma habere prout acta ſunt & concordata ſub pena mille ſoldorum imp. & promisit de evictione ſupraſcriptorum librorum & defendere eos ab omni perſona & ſic omni obligatione ſub eadem pena. Alie autem res omnes ſingule & univerſe remaneant in jam dicto Domino Epiſcopo & deductis expenſis futuris usque ad anniverſarium proximum & deductis mercedibus ſervientium cum jam dicto Archidiacono nunc commorancium. E converso jam dicti Canonici pro ut ſupra ſunt acta & contenta rata & firma habere per ſe ſeu eorum ſucceſſores in perpetuum ſub jam dicta pena mille ſoldorum. Unde plura Inſtrumenta unius tenoris ſcribi juſſerunt.

Ego Julianus ſacri palatii Not. hoc inſtrumentum de mandato prefati Domini Gerardi & de conſenſu parcium ſcripſi.

XXXI

Dalle Schede dell' Abate Paolo Luigi Gozzi.

In nomine Domini milleſimo ducenteſimo quartodecimo indictione ſecunda die Jovis VI intrantis menſis Februarii. 1214

Giuramento de' Borghigiani e Bargonesi di esser soggetti al Vescovado di Parma ec.

Ego homo de Burgo ſancti Donnini, qui profiteor me eſſe de Epiſcopatu Civitatis Parmæ juro, quod ſalvabo, & guardabo perſonam domini Opizonis Parmenſis Epiſcopi, & ſucceſſorum ejus, & res ejus, & manutenebo, & defendam omnia jura ad eum pertinentia, & conſuetudines, ſcilicet placita, & banna, pedagia, & poſſeſſiones, & vineas, & alia ad eum pertinentia, quæ ſunt in Burgo ſancti Donnini, & in diſtrictu Burgi contra omnem terram, perſonam, & hominem, & quod non dabo operam, vel conſilium unquam aliquo ingenio, quod Epiſcopus, vel Commune Parmæ amittant terram Burgi, & quod hoc juramentum teneat omni tempore quo Epiſcopus, vel Commune Parmæ tenuerint Burgum, ſalva fidelitate Domini Imperatoris, vel Regis, qui regnaret in concordiam ex eo tempore in antea, ex quo Epiſcopus, & Commune Parmæ dimiſerint Burgum.

Item juro, quod ſalvabo Epiſcopum Parmæ, & Parmenſes omnes in Dei nomine, ipſorumque ubique, & adjuvabo eos contra omnes homines, loca, & terras, & faciam Parmenſium hoſtem, & iter meo diſpendio, & meæ perdita contra omnes homines, loca, & Civitates ad præceptum, & voluntatem Parmenſium conſulum, vel poteſtatis, qui pro tempore fuerint, nec de hoſte, nec itinere recedam ſine parabola conſulum, vel majoris partis, vel poteſtatis qui pro tempore fuerint, & guerram, & pacem faciam cum omnibus perſonis, locis, & Civitatibus, cum quibus Parmæ conſules, vel poteſtas, qui pro temporibus fuerint, mihi præceperint, nec de guerra faciam pacem, nec treguam, nec guerram nec ore, & vita ſine parabola Parmenſium conſulum, vel poteſtatis, qui fuerint pro temporibus, & dabo caſtrum, & locum & curtem Burgi ſancti Donnini conſulibus, vel poteſtati Parmæ ad faciendum guerram, & pacem cum omnibus perſonis, locis, & Civitatibus, quibus voluerint, & locum, & caſtrum, & terram Burgi ſancti Donnini cuſtodiam, & guardabo ad honorem Epiſcopi, & Eccleſiæ, & Communis Parmæ, & non ero in conſilio, neque in . . . . . neque in operamento, quod Epiſcopus, vel Eccleſia, vel Commune Parmæ perdat caſtrum, vel locum, ſive curtem, ſive diſtrictum Burgi ſancti Donnini, & ſi perdiderint, bona fide recuperare adjuvabo, & recuperatum ad honorem, & utilitatem Episcopi, & Eccleſie & Communis Parmæ ut ſuperius dictum eſt tenebo, & guardabo ſi ſcivero qui caſtrum, vel locum Burgi auferre velit Episcopo, vel Communi Parmæ, vel qui ſtuduerit ut amittant quam citius potero ſine fraude Epiſcopo & conſulibus, ſeu poteſtati Parmæ, qui pro temporibus fuerint, dicam, & manifeſtabo rationes, quoque jura, & uſus, quæ, vel quas aliquando Parmenſis Epiſcopus, vel Eccleſia habuit in Burgo ſancti Donnini, vel

tunc habet, aut in antea habebit, vel in poſterum, bona fide manutenebo, & ego qui ſum conſul Burgi, vel rector omnia attendam, & obſervabo, & faciam jurare omnes homines caſtri, & communis diſtrictus Burgi a XV annis ſuperius, & a LXX inferius per illos terminos ſuos quos mihi dederint conſules, vel poteſtas, qui pro tempore fuerint, & hoc ſacramentum fieri faciam in capite cujuslibet anni, niſi remanſerit parabola conſulum, vel poteſtatis Parmæ, qui pro temporibus fuerint, & non faciam ſacramentum alicui alteri Civitati, vel loco, aut perſonæ pro commune Burgi, & hæc omnia ab hinc in antea attendam, & obſervabo in perpetuum bona fide, ſine fraude, ſalva fidelitate Imperatoris, vel Regnantis in concordia qui in propria perſona in Lombardiam venerit & caſtrum Burgi Epiſcopo, & Eccleſiæ, & communi Parmæ auferret, vel cui Epiſcopus, & Eccleſia & commune Parmæ in concordiam dimitterent, & juro quod obediam, & obſervabo omnia ea præcepta, quæ Dominus Barocius de Burgo poteſtas Parmæ inde fecerit pro honore Parmæ uſque ad annum novum, ſalva fidelitate, & honore Eccleſiæ Parmæ in totum.

Hoc ſiquidem ſacramentum fecerunt Gherardus Pinchilinus, & Jacobus Sachus conſules Burgi ſancti Donnini, Guillielmus Sachus, Dominus Verzalus, Albertus Roglerus, Henricus Spata, Raneus Gherardus Hoſpitalerius, Aicardus Gangarius, Conradus de Tredulphis, Aſaliutus de Baldonibus, Tancredus Magischola, Gozus Spagnus, Rolandus de Palaxono in pleno conſilio Parmæ facto, & coadunato in Parmenſi palatio communis ad ſonum campane ſine fraude, indictione ſecunda coram Domino Opizone Dei gratia Parmenſi Epiſcopo, & Domino Barocio de Burgo poteſtate Parmæ perſonaliter, & etiam rogatis Parmenſis Eccleſiæ ſanctæ Mariæ Archidiacono, Domino Hugolino de Sciſſo Eccleſiæ Burgi ſancti Donnini præpoſito, Domino Guidotto Monaſterii ſancti Johannis Abbate, Jacobo de Foſſa, Gerardo Scaravaxia, Ugone Judice, Gerardo prædict. Not. Ilderico Spaghus, & aliis multis de conſilio univerſali, plura inſtrumenta uno, eodemque tenore fieri rogaverunt.

Ego Jacobus ſacri palatii Notarius interfui, & hanc cartam rogatus ſcripſi.

In nomine Domini. Ego homo de Bargono qui profiteor me eſſe de Epiſcopatu Civitatis Parmæ ad ſancta Evangelia juro &c. . . . . *nel tenore come sopra.*

Hoc ſiquidem sacramentum fecerunt Fredericus, & Oddonus de Bargono in M. CCXIIII die veneris X intrantis Octobris, indictione ſecunda in palatio Burgi S. Donnini coram Domino Opizone Dei gratia Parmenſi Epiſcopo, & Domino Barocio de Burgo poteſtate Parmæ. Ibi vero interfuere rogati Magiſter Pizolus Parmenſis Eccleſiæ ſanctæ Mariæ Archidiaconus, Ghifredus de palude, Matthæus Buttulini, Jacobus Abraæ, Gerardus Gondimini, Johannes Vacarius, Manglantus, & Arſachus, Gerardus Vicedominorum, Addigerius de Burgo, Gerardus Scaravagia, Jacobus de Foſſa, Jacobus de Comhinuannis, Lanfrancus, & Erſilius Baratus, Guido Teſta, unde plura inſtrumenta uno, eodemque tenore fieri ordinata fuerunt.

Ego Jacobus ſacri palatii Notarius interfui, & hanc cartam rogatus ſupraſcriptam, & Oddonis, & amonitione jam dicti Domini Epiſcopi, & jam dicti poteſtatis ſcripſi.

XXXII

Dal Codice antico MS. degli Statuti di Parma. Nell' Archivio Secreto della Ill.me Comunità. Lib. 1 fol. 83.

1215 Enumerazione delle Arti, che componevano la Società de' Mercanti.

In nomine Domini. Amen. Nos Johannes de colurnio & Gerardus ſcaravaxia & Jacobus abrae & Matheus buthulini electi a domino Roberto Manfredo Pizi pot. Parm. In conſcilio generali Parm. facto ad ſonum campane in palacio communis ſine fraude coadhunato ad dixernendum & ſeperandum & terminandum que ſunt placita & banna mercadancie Parm. videlicet que debeant exerceri & fieri per Rectores mercadancie & a placitis & bannis communis Civitatis Parm. Ita in concordia dicimus & determinamus & ſeperamus predicta ſuper placitis. Ita dicimus in concordia & determinamus quod Rectores mercadancie cognoſcant inter infraſcriptos negociatores Civit. Parm. & Epiſcopatus, ſcilicet Cambiatores. Drapperios. Beccarios. Calzolarios. Callegarios. Drapperios pannis lini. Merzadros. Correzarios. Boarolos. Sellarios. Sartorios. Napparios. Zoppellarios. Parolarios & Ferrarios.

Additum eſt huic compoſitioni quod Aurifices. Textores pignolati. Cartarii. & Coronarii. Patterii & Pellizarii opere domeſtice & ſalvatice. Speciales & Textores pannorum de lana & Fublarii de auricalco ſint eodem modo & forma in hac determinatione ut predicta quindecim miſteria ſunt. Et hec additio facta fuit in MCCLIII Indict. XI.

XXXIII

Dall' Archivio Capitolare di Parma. Sec. XIII N. DCVIII. Originale.

1216 Carta di Cambio tra Anſelmo Sanvitali ed Imilda sua moglie, coll' approvazione de' loro figliuoli.

In nomine Domini milleſimo CC. XVI. VIII. Kal. Febr. Indic. IIII. Nos etenim Gerardus Storti ingroxator a porta pediculosa & Uguilio Spilimanni ingroxator a porta ſancte Chriſtine tempore regiminis domini Iſachii de Dovaria Poteſtatis & Rectoris Parme. Cum ante noſtram preſentiam adeſſet Dominus Anſelmus de ſancto Vitali de Civitate Parm. nec non & ex altera parte Domina Imilda ipſius Anſelmi uxor & in concordia dicerent ambo ſe tale cambium & ingroxamentum inter ſe facere velle ſcilicet quod idem Anſelmus dicebat ſe per cambium & ingroxamentum ipſi Domine Imilde dare velle totam illam terram tam cultam quam incultam prativam & boſchivam quam habet & pro eo tenetur in Calerno & pertinentiis & in ſancta Eulalia & in ejus Curte & pertinentia cum omni jure & ratione quod & quam habet ibi, & eis terris pertinet excepto tamen caſtro & ſpaldo caſtri. Ad invicem vero prefata domina Imilda hec ab eo recipere & per cambium & ingroxamentum eorum eidem Anſelmo dicebat ſe dare velle Molendinum unum quod dicitur Molendinum de pavilliono nec non & clauſuras ſuas quas ibidem habet ab alio latere

ſtrade a ſero. Unde nos dicti ingroxatores ambo & in concordia hoc cambium & ingroxamentum ex officio noſtro & conſtituto Civitatis laudamus & confirmamus & dictam terram de Calerno & ſancta Eulalia quam Anſelmus dicebat velle dare prefate Domine Imilde per cambium & ingroxamentum adjudicamus. Et prefato Anſelmo verſa vice adjudicamus & ſimili modo dictum Molendinum ejus domine Imilde & dictas ſuas clauſuras ita quod res que datur & accipitur in locum alterius ad invicem ſuccedat quocumque gravamine teneatur ſive ſit feudum vel pignus vel ſubjaceat reſtitutioni vel alio aliquo gravamine teneatur. Inſuper juravit Anſelmus per ſe & ſuos heredes dictum cambium & ingroxamentum firmum & ratum habere & tenere & quod per ſe nec per alium occaſione aggravamenti vel ulla alia occaſione non veniet contra & quod predictam terram de Calerno & ſancta Eulalia non impediet ipſi Domine Imilde nec ſuis heredibus nec cui dedit. Guarinus ſuus filius hoc idem juravit. Zangarius ejus filius idem juravit, & Jacobinus eorum frater idem juravit. Exinde cartule uno tenore due fieri ordinate fuere & unicuique parti dicti ingroxamenti dedere parabolam interponendi ſua auctoritate. Actum Parme in ſolario dicti Anſelmi concorditer & feliciter.

Ibi Sigefredus Rogerii Johannes Vaccarius Torſellus Calandinus & Guido Poltrinelli & Auguſtinus interfuere rogati teſtes.

Ego Ubaldus ſacri palatii Notarius interfui vidi audivi & auctoritate dictorum ingroxatorum & rogatus ſcripſi.

XXXIV

Dall' Archivio de' Canonici della Cattedrale di Parma. Sec. XIII N. DCXX. Originale.

1216 Papa Onorio III conferma al Capitolo di Parma le conſuetudini approvate dal Legato Apoſtolico.

Honorius Epiſcopus ſervus ſervorum Dei, dilectis filiis Capitulo Parmenſi ſalutem, & apoſtolicam benedictionem. Solet annuere Sedes Apoſtolica piis votis, & honeſtis petentium precibus favorem benevolum impertiri: ea propter dilecti in domino Filii veſtris juſtis precibus grato concurrentes aſſenſu jura, & rationabiles, & approbatas conſuetudines Eccleſiæ veſtræ, vobis per bonæ memoriæ G. Albanenſem Electum tunc Legatum Sedis Apoſtolicæ confirmatas ſicut hæc omnia juſte, & pacifice poſſidetis, vobis, & per nos Eccleſiæ veſtræ auctoritate Apoſtolica confirmamus, & præſentis ſcripti patrocinio communimus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam noſtræ confirmationis infringere, vel ei auſu temerario contraire: ſi quis autem hoc attemptare præſumpſerit indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apoſtolorum ejus ſe noverit incurſurum.

Datum Romæ apud ſanctum Petrum XV Kal. Januarii Pontificatus noſtri anno primo.

XXXV

Dall'Archivio de' Canonici della Cattedrale di Parma.
Sec. XIII N. DCCXXVII. Originale.

1217 Obizzo Vescovo di Parma dichiara-si persuaso, che niun Ecclesiastico abbia benedetto il Carroccio del Comune di Parma.

In nomine Domini Milleſimo CCXVII. XI Kal. Julii. Indictione quinta. In præſentia infraſcriptorum teſtium, & coram Domino Gherardo cuſtode, domino Uberto, Rainerio, Gerardo Parmens. Canonicis, Jacob Archipresbiter Parmenſis legit litteras ſigillatas cum ſigillo Domini Opizonis Parmenſis Epiſcopi, tenor quarum talis eſt: O. ſola permissione Divina Parmensis Episcopus Clero Parmensi ſalutem, & Spiritus Sancti Gratiam. Accedentes Mutinam Venerabiles Fratres noſtri Abbas ſancti Johannis, & Archipresbiter Parmenſis quidquid geſtum fuit in facto Carrocii nobis fideliter intimarunt, aſſerentes, quod nec ipſi, nec aliquis de Clero Parmenſi Carrocium benedixit, nec ipſum aqua benedicta aſperxit, nec in aliquo ſimulaſſe, nec benedictioni, nec aſperſioni faviſſe. Attendentes ergo Cives Parmenſes quam plurimum gloriari, ſi aliquod inhoneſtum fortitudini, & conſtantiæ veſtræ juſte, vel injuſte poſſent inferre, Univerſitati veſtræ mandamus ſignificantes, quod firmiter credimus nullum de Clero Parmenſi ſententia a nobis prolata eſſe innodatum, & omnes penitus a prædictis credimus eſſe immunes. Vos autem Fratres conſtantes eſtote, quia Domini eſt bellum, & ipſe pugnabit pro vobis, & nos vobis tamquam membris noſtris in omnibus opem præbebimus efficacem, & ſiquis hac ſententia eſſet ligatus, eum a vinculo excommunicationis abſolvimus.

Actum in Parmenſi Canonica feliciter. Ibi teſtes rogati, & vocati fuere Dominus Martinus Presbiter Eccleſiæ Parmenſis, Bertullus Notarius, & Jacob Canonicus Plebis de Caſale Otthono.

Ego Egidius Notarius Imperatoris dictas litteras vidi, & legi, & ſic in ea continebatur ut in hoc exemplo præter litteras, vel sillabas plures, vel pauciores, & rogatus exemplatus ſui, & in publicam formam redegi.

XXXVI

Dal Registro Mezzano della Comunità di Piacenza.

1218 Precetto di Ugo Vescovo e Legato Pontifizio intimato ai Milanesi e Piacentini da una parte, e

In nomine Patris & Filii & Spiritus Sancti amen. Anno dominice incarnationis milleſimo ducenteſimo octavodecimo indictione ſexta die dominico ſecundo menſis Decembris. In Civitate Lauda videlicet in majori Eccleſia. Colleſto ibi populo Civitatis ejuſdem in preſentia dominorum Henrici Dei gratia Mediolanen. electi & Fulconis Papien. Homoboni Cremonen. Opizonis Parmen. Alberti Brixien. Vicedomini Placent. Ugonis Vercellen. Johannis Bergamen. Oberti Bobbien. atque Ottobelli Lauden. Electi Epiſcoporum atque Azonis, Sancti Stephani Bonon. Abbatis donni Abbatis ſancti Syſti & donni Ade Electi Sancti Sepulcri Placent. Archipresbiteri Parmen. Beltrami Salimbene Judicis Vicedomini Epiſcopi Papien. Henrici Torti

ai Parmigiani, e ai Piacentini dall' altra di far pace colla conclusione della medesima.

domini Pape ſubdiaconi Canonici Papien. & Arnoldi de Valerano Canecini Lauden. Donidei & Paſcalis clericorum domini Hoſtien. teſtium. Preſentibus quoque Amizone Sacho Mediol. Bernardo de Cornazzano Cremonen. & Guidone de Regio Parmen. Poteſtatibus & Conſulibus Placent. & ambaxatoribus earumdem Civitatum. Nos Hugo miſeratione divina Hoſtien. & Vellitren. Epiſcopus Apoſtolice Sedis Legatus precipimus vobis Amizoni Sacho Poteſtati & ambaxatoribus Mediolani & conſulibus & ambaxatoribus Placentie & toti parti veſtre auctoritate legationis qua fungimur & ex debito nobis preſtiti juramenti quod infraſcriptis preceptis factis per manum Guillelmi de Bellino notarii Vercellen. expreſſius continetur pro vobis & toto populo & Communi Plac. & pro omnibus fautoribus veſtris & tota parte veſtra ut reddatis & ſervetis veram & perpetuam pacem & ſecuritatem plenam perſonis ac rebus tam in Civitatibus & comitatibus veſtris quam extra Pot. & ambaxatoribus Cremon. ac Poteſtati & ambaxatoribus Parmen pro eis & toto populo & Communi Parme & omnibus fautoribus eorumdem & tota parte ſua. Nominatim de omnibus controverſiis guerris incendiis damnis datis rapinis captionibus & captivis & omnibus offenſionibus maleficiis & injuriis commiſſis & factis inter vos Mediolanenſes & Placentinos & fautores veſtros & totam partem veſtram ex una parte & Cremonenſes & Parmenſes & eorum fautores & totam partem ſuam ex altera a tempore quo dominus Fredericus Romanorum Rex ingreſſus eſt Lombardiam & pro predictis omnibus nullam guerram nullam diſcordiam nullam offenſionem vel controverſiam ſeu vindictam ullo tempore faciatis. Salvis omnibus aliis mandatis noſtris que vobis duxerimus facienda ſuper predictis omnibus & alia que expedire viderimus ad ſtabiliendam pacem & concordiam confovendam. Item precipimus vobis auctoritate legationis qua fungimur & ex debito juramenti ut pro preteritis queſtionibus & diſcordiis ſi que fuerunt ante ingreſſum predicti domini Frederici Regis in Lombardiam inter vos & fautores veſtros & totam partem veſtram ex una parte & Cremonenſes & Parmenſes & fautores eorum & totam partem ſuam nullatenus offendatis ſed firmam treguam uſque ad illud tempus inviolabiliter obſervetis ſalva vobis proſequendi juſtitiam veſtram libera facultate in his dumtaxat queſtionibus & controverſiis que ante ingreſſum predicti domini Regis in Lombardiam originem habuerunt. Item precipimus vobis auctoritate legationis qua fungimur & ex debito juramenti ut unum Civem Cremonenſem & alium Parmenſem pacis & concordie amatores infra dies quindecim eligatis qui aſtricti vinculo juramenti cum uno cive Mediolanenſi & alio Placentino quos Cremonenſes & Parmenſes duxerint eligendos futuras diſcordias ſi quas inter vos & eos oriri contigerit ſopire ac decidere teneantur ita quod de manifeſtis infra viginti de dubiis autem infra ſexaginta dies dicere non poſtponant. Et Poteſtas ſive Conſules qui pro tempore fuerint quod ab eis dictum fuerit vel a majori parte fideliter exequantur. Idem precipimus vobis Mediolanenſibus & Placentinis & toti parti veſtre auctoritate legationis qua fungimur & ex debito juramenti ut omnes captivos ſtatim dimittatis & abſolvatis ita quod omnes pedites abſque precio cuſtodie & compedum & penſione domorum libere dimittantur milites autem ſolutis contractis debitis liberetis.

Eodem die vero ibidem incontinenti in preſentia omnium predictorum nos Hugo miſeratione divina Hoſtien. & Vercellen. Epiſcopus Apoſtolice Sedis Legatus precipimus vobis Bernardo de Cornazano Poteſtati

& ambaxatoribus Cremonen. & Guidoni de Regio Poteſtati & ambaxatoribus Parme & toti parti veſtre auctoritate legationis qua fungimur & ex debito preſtiti juramenti nobis quod in inſtrumentis publicis per manus Gerardi Corniale & Gerardi de Perdice Parmenſibus Notariis factis expressius continetur pro vobis & toto populo & communi Cremone & toto populo & communi Parme & pro omnibus fautoribus veſtris & tota parte veſtra ut reddatis & ſervetis veram & perpetuam pacem & ſecuritatem plenam perſonis & rebus tam in Civitatibus & Comitatibus veſtris quam extra Poteſtati & ambaxatoribus Mediolani & conſulibus & ambaxatoribus Placentie pro eis & toto populo & communi Mediolani & toto populo & communi Placentie & omnibus fautoribus eorundem & tota parte ſua. Nominatim de omnibus controverſiis diſcordiis guerris incendiis damnis datis rapinis captionibus & captivis & omnibus offenſionibus maleficiis & injuriis commiſſis & factis inter vos Cremonenſes & Parmenſes & fautores veſtros & totam partem veſtram ex una parte & Mediolanenſes & Placentinos & eorum fautores & totam partem ſuam ex altera a tempore quo Dominus Fredericus Romanorum Rex ingreſſus eſt Lombardiam & pro predictis omnibus nullam guerram nullam offenſionem vel controverſiam ſeu vindictam ullo tempore faciatis ſalvis omnibus aliis mandatis noſtris que vobis duxerimus facienda ſuper predictis omnibus & aliis que expedire viderimus ad ſtabiliendam pacem & concordiam confovendam. Item precipimus vobis auctoritate legationis qua fungimur & ex debito juramenti ut pro preteritis queſtionibus & diſcordiis ſi que ante ingreſſum dicti Domini Frederici Regis in Lombardiam inter vos & fautores veſtros & totam partem veſtram ex una parte & Mediolanenſes & Placentinos & fautores eorum & totam ſuam partem ex altera vertebantur uſque ad quadraginta annos Mediolanenſes & Placentinos & fautores eorum & totam partem ſuam nullatenus offendatis ſed firmam treguam uſque ad illud tempus eis inviolabiliter obſervetis ſalva vobis proſequendi juſtitiam veſtram libera facultate. In his dumtaxat queſtionibus & controverſiis que ante ingreſſum predicti domini Regis in Lombardiam originem habuerunt. Item precipimus vobis auctoritate legationis qua fungimur & ex debito juramenti ut unum Civem Mediolanenſem & alium Placentinum pacis & concordie amatores infra quindecim . . . eligatis qui aſtricti vinculo ſacramenti cum uno Cive Cremonenſe, & alio Parmenſe quos Mediolanenſes & Cremonenſes duxerint eligendos futuras diſcordias ſi quas inter vos & eos oriri contigerit ſopire ac decidere teneantur. Ita quod de manifeſtis infra viginti de dubiis autem infra ſexaginta dies dicere non poſtponant. Et Poteſtates ſive Conſules qui pro tempore fuerint quod ab eis dictum fuerit vel majore parte fideliter exequantur. Item precipimus vobis Cremonenſibus & Parmenſibus & toti parti veſtre auctoritate legationis qua fungimur & ex debito juramenti ut omnes captivos ſtatim dimittatis & abſolvatis ita quod omnes pedites abſque precio cuſtodie & compedum & penſione domorum libere dimittantur milites autem ſolutis contractis debitis liberetis. Et ibidem incontinenti preſentia dicti domini Cardinalis & teſtium eorundem Cremonenſis & Parmenſis Poteſtates abſolverunt omnes eorum & ſue partis captivos. Et verſa vice Mediolanenſis & Cremonenſis Poteſtates & Conſules Placentini eorum captivos & sue partis ſimiliter abſolverunt quod ibidem a Domino Cardinali receperant in mandatis reddentes ſibi invicem pacem in oſculo pacis pro ſe & Communibus ſupradictis & eorum fautoribus &

tota ſua parte juxta mandatum predicti Domini Cardinalis. Preterea idem Dominus Legatus hec dimiſit omnibus ſupraſcriptis ut robur majoris obtineant firmitatis pax Dei omnipotentis Patris & Filii & Spiritus Sancti ſit omnibus hanc pacem treguam & mandata noſtra ita ſervantibus. Omnes autem qui contra pacem predictam vel treguam venire temptaverit ex parte Dei omnipotentis & beatorum Petri & Pauli Apoſtolorum ejus & auctoritate legationis qua fungimur aſſiſtentibus venerabilibus fratribus noſtris Electo Mediolanen. & Epiſcopis infraſcriptis excommunicamus anathematizamus & a gremio ſancte matris Eccleſie ſeparamus. Predictus Dominus Hugo Hoſtien. & Vercellen. Epiſcopus Apoſtolice Sedis legatus precepit mihi infraſcripto Lantelmo publico Notario ut de predictis omnibus facere quot neceſſaria fuerint inſtrumenta.

Ego Lantelmus ferr. Pap. imperialis notarius his omnibus dum agerentur interfui & hanc cartam jussu infraſcripti domini Legati ſcripſi.

XXXVII

Dall' Archivio Segreto della Comunità di Parma.
Originale.

1219 Federigo II Re de' Romani conferma al Comune di Parma le Regalie ec.

In nomine Domini æterni, & Salvatoris noſtri Jeſu Chriſti. Amen. Federicus Secundus divina favente clementia Romanorum Rex, & ſemper Auguſtus, & Rex Siciliæ. Regalis clementiæ manſueta ſerenitas dignam ſemper in ſubditis diſpenſationem favoris, & gratiæ habere conſuevit, & ipſis quorum fides & devotio ſemper ſincera & pura circa Imperium eſt inventa, copioſis beneficiis respondere. Quapropter univerſorum Imperii noſtri Fidelium tam præſens noverit ætas, quam ſucceſſura poſteritas: quod nos attendentes ſinceram fidem & devota ſervitia, quæ dilecti fideles noſtri Cives Parmæ jamdudum Imperio exhibuerunt, & ipſos in poſterum exhibituros speramus ad imitationem Sereniſſimorum Anteceſſorum noſtrorum: ſicut ipſi ex suo autentico privilegio eisdem Civibus Parmæ aperte fecisse noscuntur. Concedimus ipſi Civitati Parmæ Regalia & conſuetudines tam in Civitate quam extra Civitatem & in perpetuum: videlicet ut in ipsa Civitate Parmæ omnia habeat, ſicut hactenus habuit & habet. Extra vero omnes consuetudines exerceat ſine contradictione, quas ab antiquo exercuit vel exercet in Fodro, Colta, Nemoribus, Pascuis publicis, Pontibus, Aquis & Molendinis: ſicut ab antiquo habere consuevit, vel habet in Exercitu, munitionibus Civitatis plenam jurisdictionem: tam in criminalibus cauſis, quam pecuniariis in Civitate Parmæ: & in omnibus personis & extra, & in omnibus perſonis, & Terris Epiſcopatus Parmæ & Communitatis & diſtrictus Parmæ, & in cæteris omnibus quæ ſpectant ad commoditatem Civitatis Parmæ. Et si quis super his quæ jam dictæ Civitati confirmavimus ſive in Civitate vel extra querimoniam apud Majestatem noſtram depoſuerit, ejus querimoniam non admittemus, & silentium imponemus: privilegia & omnia data & concessiones, quæ in præjudicium vel damnum Civitatis Parmæ vel ab Antecessoribus noſtris, vel a nobis, sive a nunciis noſtris alicui perſonæ loco vel locis indulta sint, cassamus penitus & in irritum deducimus. In cauſis vero ap-

pellationum si quantitas XXV libr. Imperialium excesserit, appellatio ad nos fiat: ita tamen quod non cogantur in Alemaniam ire: sed nos habebimus proprium nuncium in ipsa Civitate vel Episcopatu ipsius, qui de dicta appellatione cognoscat, & juret quod bona fide causas examinabit & definiet secundum leges & consuetudines & mores Civitatis Parmæ infra duos menses a contestatione litis, vel a tempore appellationis receptæ: nisi justo impedimento vel consensu utriusque partis remanserit. Item volumus quod precaria & libellaria in suo statu remaneant, secundum consuetudines Civitatis Parmæ: non obstante lege quæ dicitur Imperatoris Federici. Item dictæ Civitati Parmæ concedimus quod liceat ejus Civibus Civitatem ipsam munire, & extra munitiones facere. Statuentes quod si qua discordia de Feudo orta fuerit inter nos & aliquem, qui fuerit de ipsa Civitate vel Episcopatu Parmæ per partes ipsius Civitatis & Episcopatus secundum consuetudines ipsius Civitatis in eodem Episcopatu terminetur, nisi nos in Lombardia fuerimus: tunc enim in audientia nostra, si nobis placuerit, causa agitabitur. Hæc omnia & alia universa quæ continentur in privilegio facto & concesso generaliter Civitatibus Societatis Lombardiæ per Dominum Federicum Imperatorem avum nostrum, & Dominum Imperatorem Henricum patrem nostrum tunc Romanum Regem Dominos Augustos felicis memoriæ specialiter Civitati Parmæ concedimus & confirmamus, & Matthæum de Corrigia, & Egidium Giberti, & Bernardum Mangni Notarium Ambaxatores Communis Parmæ nomine ipsius Civitatis de his omnibus investimus, & regali auctoritate corroboramus. Statuentes & firmiter præcipientes, ut nullus Archiepiscopus, Episcopus, Dux, Marchio, Comes, Vicecomes, Cathaneus, nulla Civitas, nullum Commune, nulla denique persona alta vel humilis, Ecclesiastica vel sæcularis dictam Civitatem contra hanc nostræ Serenitatis concessionem, confirmationem & dationem molestare in aliquo præsumat vel aggravare, vel sine legali judicio disvestire. Quod qui facere attentaverit, in ultionem suæ temeritatis centum libr. auri puri, dimidium Fisco nostro, dimidium dictæ Civitati pro pœna componat. Ad cujus rei æternam in posterum credentiam præsens Privilegium scribi, & Majestatis nostræ sigillo jussimus muniri. Hujus rei testes sunt Madeburgenſis Archiepiscopus: Varinah. Episcopus: Abbas sancti Galli Dux Bayverie, & Comes Palatinus: Rivus Dux Sassoniæ: Dux Brabantiæ: Ubertus: Marcus: Belolandus Dapifer: Philippus frater ejus: de Instrug. Marischalcus: & alii quam plurimi. Signum Domini Federici Dei gratia Romanorum Regis semper Augusti & Regis Siciliæ. Ego Conradus Maten. & Spiren. Episcopus & Imperialis Aulæ Concellarius vice Domini Gisredi sanctæ Majestatis tunc Sedis Archiepiscopi & totius German. recognovi. Acta sunt hæc anno Dominicæ Incarnationis millesimo ducentesimo nonodecimo mensis Februarii Indictione septima. Regnante Domino nostro Federico secundo Dei gratia excellentissimo Romanorum Rege semper Augusto, & Rege Siciliæ: anno Romani Regni ipsius in Germania septimo, & in Sicilia vigesimo feliciter. Amen.

Datum apud Spiram per manus Henrici Imperialis Aulæ Prothonotarii: anno, mense & Indictione prædictis.

XXXVIII

Dall' Ughelli Ital. Sac. in Ep. Parm.

1219 Federigo II dichiara, che il riferito Diploma non pregiudica ai diritti del Vescovo di Parma.

Fridericus secundus Dei gratia Romanorum Rex ſemper Auguſtus, & Rex Siciliæ. Univerſis Imperii fidelibus, ad quos præſens ſcriptum pervenerit, gratiam ſuam, & bonam voluntatem. Nobis expedire credimus ad ſalutem, ſi Eccleſiarum Dei curam gerimus ſollicitam, & eas debita reverentia honoramus, cum per ipſum, qui ſublimes deprimit, & humiles novit gratioſus exaltare, atque per venerabilem matrem noſtram Romanam Eccleſiam victorioſa victoria in ejus nomine gloriemur, ideoque univerſitati veſtræ volumus fieri manifeſtum, quod nec volumus, nec ſentimus, ut privilegium a noſtra clementia fidelibus noſtris Communi Parmen. indultum in detrimentum Opizonis venerabilis Epiſcopi, & Eccleſiæ Parmen. effectum aliquem ullo tempore contra noſtrum propoſitum ſortiatur: ſi quid enim in ipſo privilegio continetur, per quod jus Parmenſis Eccleſiæ minuatur, illud decernimus irritum, & inane.

Datum apud Agheno 1219 quintodecimo Kalendas Aprilis indictione 7.

XXXIX

Dall' Archivio di S. Ecc. il Sig. Conte di S. Secondo. Copia.

1220 Sentenza di Onorio Papa III a favore del Vescovo di Parma contro le uſurpazioni del Comune.

Honorius Epiſcopus ſervus ſervorum Dei. Venerabili Fratri Opizoni Parmenſi Epiſcopo ſalutem & apoſtolicam benedictionem. Coram venerabili Fratre noſtro Bononien. Epiſcopo ſuper cauſa quæ inter te, pro te, ac Epiſcopatu tuo ex parte una, & Commune Civitatis Parmen. ex altera vertebatur a nobis Judice delegato pars tua oblato libello propoſuit, quod Commune Parmen. in quibusdam terris Parmen. Epiſcopatus ac pertinentiis earundem ſcilicet Colurno, Pupilio, Caſtro Gualterii, Monticulo, Colliculo, Caſtrignano, Cornilio, Curtis Rayguſiæ, Valeriæ, Berceto, Caſtro Terentio, Petrebalciæ, Petremoghelanæ, Cornianæ, & toto Monte Bardonis balivam ponebat & alias jurisdictionem temporalem ac ſpiritualem exercebat injuſte in cauſis tam civilibus quam criminalibus tam ſpiritualibus quam temporalibus præterquam in matrimoniis, uſuris, emancipationibus, datione tutorum & curatorum, interpoſitione decreti ſuper alienationibus rerum minorum, publicatione teſtium ad æternam rei memoriam & tabellionibus faciendis. In quarum poſſeſſione vel quaſi Epiſcopum & Epiſcopatum ipſum eſſe dicebat & fore tuendum, adjiciens & proponens Epiſcopum & Epiſcopatum ipsum ſpoliatum eſſe prædictis exceptis ſuperius exoeptis, & aſſerens quod cum ex conceſſione Regum & Principum, nec non conſuetudine Poteſtas ſive defenſores vel Rectores Parmenſes, qui pro tempore fecerunt Inveſtituram regiminis Civitatis recipere ab

ipso debeant Episcopus & Episcopatus eo jure spoliati erant ab ipsis super hoc & aliis prædictis subtractis eidem possessorium intentavit subtractorum restitutione petita. Et adjiciens cuncta præmissa tam in temporalibus ratione consuetudinis & concessionis Imperatorum & Regum, quam in spiritualibus jure dignitatis Episcopalis ad ipsum Episcopum pertinere petitorio, nihilominus egit & omne jus suum omnibus supradictis in judicium deducendo petiit omnem plenam jurisdictionem in Civitate ac toto Episcopatu Parmen. tam in clericis quam in laicis præterquam ut diximus in superius exceptatis quorum possessione gaudebat. Postulavit propterea statuta de Clericis Civitate & locis Parmen. conveniendis sub Communi Parmen. banniendis & privandis nec non decimis & quarteriis hominum non solum diocesis sed & Civitatis ejusdem contra libertatem ecclesiasticam & in præjudicium temporalis jurisdictionis Episcopi attenta penitus irritari, imponi supradicto Communi silentium, ne ad hæc vel similia manum resumptionis extendant. Lite itaque super præmissis coram prænominato Bononien. Episcopo contestata, præstito juramento calumniæ, confessionibus, testibus ab utraque parte productis & attestationibus publicatis ad apostolicæ decisionis examen causa fuit sufficienter instructa & remissa. Nos igitur Episcopi Privilegiis & universis actis negotii diligenter inspectis, absentia procuratoris Communis Parmen. qui contumaciter cum sententia fuerat promulganda recessit, Dei suppleta præsentia de Fratrum nostrorum consilio ad possessionem jurisdictionis in terris prænominatis, & earum pertinentiis, præter collectas, hostes, & cavalcatas, laboreria, & publicas factiones, quibus pars tua se spoliata non docuit, ad possessionem investituræ Potestatis seu Defensoris sive Rectorum Parmen. Civitatis te nomine Parmen. Ecclesiæ sententialiter restituimus. Decernentes te nomine dictæ Ecclesiæ in prædictorum legitimorum actuum possessione vel quasi possessione tuendum. Quoad petitionem autem tam prædictas collectas & hostes, cavalcatas, laboreria prædicta & publicas factiones in prædictis terris vel eorum pertinentiis quam alia omnia a tua parte petita tibi nomine ejusdem Ecclesiæ adjudicamus, statuta prædicta & alia in præjudicium Ecclesiasticorum & Clericorum Parmen. Episcopatus ab eodem Commune præsumpta in irritum revocantes, firmiter inhibendo ne hujusmodi de cætero attentare præsumant. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ definitionis & inhibitionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit indignationem omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Dat. Viterbii quarto Nonas Junii Pontificatus nostri Anno quarto.

XL

Dall' Archivio de' Canonici della Cattedrale di Parma. Sec. XIII N. DCLXXXVIII. Originale.

In nomine Domini Millesimo CCXX. VII Kal. Decembris, Indictione Octava. Omnibus hanc Scripturam videntibus, & audientibus clareat manifeste, quod Ugo Divina Gratia Hostiensis, & Velletr. Episcopus aucto- 1220 Ugo Legato Pontifi-

cio fulmina la scomunica, e l' Interdetto contro la Comunità di Parm.

ritate DD. Papæ denunciavit Poteſtatem, & Conſilium Parmæ excommunicatos, & Terram ſuppoſitam Interdicto coram Domino Federico divina gratia Romanorum Imperatore, & ſemper Auguſto, & Principibus Imperii, & Exercitu, & poſtulavimus ab eodem Imperatore, ut & ipſe brachium apponeret ſæculare, & imperialem potentiam ſuper exceſſu, & ignominia illata a Communitate Parmenſi contra ſuum Epiſcopum, & Clerum. Qui vero Dominus Imperator requiſitis Principum Imperii conſilio & aſſenſu, bannum, & ſententiam contra dictos Parmenſes a Domino Spirenſi Imperii Cancellario ratam habens ipſorum ſententiam, & bannum ore proprio præſentibus Principibus ſuum dantibus conſilium, & aſſenſum imperiali auctoritate firmavit: Principes vero Imperii ab Imperatore ſuper hoc requiſitis, & ſibi ſuper hoc dantibus conſilium, & aſſenſum fuerunt Patriarcha Aquilejenſis, Cancellarius, Præpoſitus Cameræ, Mariſcalchus, Seneſcalchus, Dapifer, Dux Bavariæ, Marchio Dendox, Dux Spoletanus. Hæc quidem omnia ſolempniter dicta, & acta fuerunt in Imperiali Parlamento, & Exercitu coram ſupraſcriptis omnibus in Prato circa Urbem, præſentibus Dominis Taurinenſi, Cremonenſi, Anchonitano Epiſcopis, Abate Sancti Benedicti Montis Caſſini, Opizo Canonico Lucano, & Guido Tigrimo, Comitibus Palatinis, Redulpho Comite Poteſtate Lucano, Corrado, Marchione Malaſpina, & aliorum multorum infinita multitudine, & publicata per Magiſtrum Militiæ Templi Alamaniorum de ultra mare.

Ego Guilielmus ſacri palatii Notarius prædictis interfui, & hanc Cartam rogatus ſcripſi.

XLI

Dal Codice antico MS. degli Statuti di Parma. Nell' Archivio Secreto della Ill.ma Comunità. Lib. I fol. 86.

1221 Compoſizione tra la Comunità di Parma, ed il Veſcovo.

In nomine Domini. Exemplum Inſtrumenti Concordie & compoſitionis Domini Epiſcopi & Communis Parm. In MCCXXI. die ſabbati decimo intrante Julio Ind. nona. Civitas reſtituet omnia ablata, vel exiſtimationem Ind. preſtabit & emendabit omne dampnum quod factum eſt Epiſcopo & que ſunt ablata Eccleſie & Clericis & Eccleſiaſticis perſonis occaſione diſcordie Eccleſie, & Civitatis, ex quo Niger Marianus fuit Poteſtas uſque ad diem hunc & hoc fiat antequam excommunicatione abſolvantur, vel de banno extrahantur. Item dimittet juriſdictionem Clericorum & Eccleſie & Eccleſiaſticarum perſonarum Epiſcopo & Eccleſie, nec de cetero ſe intromittet, nec amodo eos banniet. Item ſtatuta que fecit de Eccleſiis & de Eccleſiaſticis perſonis vel ſpiritualibus rebus contra eccleſiaſticam perſonam & libertatem Eccleſie deſtruet nec de cetero ea vel ſimilia reſtituet. Et nominatim juriſdictionem decimarum novalium & quarterium dimittet, nec de ea ſe intromittet. Epiſcopus non dabit Civit. banna & placita de terris que nominabuntur in conceſſione, ſicut exprimuntur in ſententia Domini Pape. Sed retinebit ſibi nec dabit Civitati Curtem Raygoſe, Cornilium, Agrimons Moſalli, in quibus dat Civit. placita & banna que habuerit cum hominibus Civit. vel Epiſcopatus vel aliarum terrarum, ſi de ipſis terris

querimonia facta fuerit Civit. Et concedet exercitum & cabalcatam Civitati in eiſdem terris ſicuti habent in aliis terris Epiſcopatus. Et bovatariam VI. Imper. pro pario bovum, & III Imper. pro zappa ſicut prestant alie terre que aſſignate ſunt militibus. Et teneantur banna que poſuerunt Civit. de blava & aliis rebus non exportantibus extra Episcopatum & facere alias factiones quas fecerint Civit. & ſicut & quando facient. Ab aliis vero omnibus coltis & collectis factionibus & honoribus ſint libere, nec impediet Dominus Epiſcopus Civitati & exercere in terris ſuis omnia plene & integre que voluerint ut faciunt in aliis terris que ad Epiſcopum non pertinent, & exceptis Curtis Raygoſie, Cornilii, Agrimontis, Moſalli, & exceptis libertatibus datis Rochis a Civitate, ſcilicet Petramogolana Petrabarcia, & Corniliana, & Rocca Ferraria. Et propter hoc Civit. dabit Epiſcopo medietatem omnium primititium placitorum & bannorum a quocumque percipiantur, & habeantur, de quibus omnibus terrarum ſuarum quacunque occaſione ipſos banniet & puniet Civit. vel alteri pro Civitate ſive pro communitate terrarum ſive ſpeciales perſonas. Et in integrum dabit illam medietatem ſine aliqua diminutione quod nihil ſibi retinebit, nec alium retinere nec habere permittet. Liceat tamen Civitati ipſam medietatem retinere quandocunque ipſi dari placuerit MMM Libr. Imper. Epiſcopo de quibus teneatur emere terram in Epiſcopatu Parmen. ſalvis predictis Epiſcopo terris, ut dictum eſt. Reſervatis libertatibus datis Rochis ab ipſa Civit. & ſalvis & integris omnibus aliis rationibus Epiſcopi & antiquis uſanciis quas habet vel habere conſuevit in ſuis terris. Exceptis placitis & bannis Communi Parm. conceſſis. Pot. ſive conſules recipiant inveſtituram infra XV dies de regimine Civit. poſtquam intraverint ſicuti antiquitus conſueverunt. Epiſcopus ſacramentum calumpnie non faciat ſed juret ſi opus fuerit de veritate dicenda. Emancipationes, curationes generales minorum, dationes tutorum, interpoſitiones decreti in alienationibus rerum pupillorum, & productiones teſtium ad eternam memoriam recipiendorum, & creationes tabellionum dimittent Epiſcopo nec impediant neque amodo de eis ſe intromittant. In duelis vero ſervabunt Epiſcopo, & facient ſecundum quod conſueverunt. Attractum non ſubtrahent Civit. predictis terris quas ſibi retinet Epiſcopus, ſed concedet quantum dabit aliis terris Epiſcopatus. Nullum onus imponant hominibus terrarum Epiſcopi niſi quale impoſuerint aliis terris Epiſcopatus. Et predicta observare promittent & jurabunt Pot. & Conſcilium, Conſules viciniarum & Rectores Miſteriorum. Et faciet Poteſtas ſucceſſores jurare idem quod teneatur quilibet Rector ſucceſſorem ſuum facere jurare hoc idem ſacramentum. Et predicta concordia ſive convenientia ſcribatur in ſtatuto Civit. & non unquam deleatur ſed perpetuo ibi maneat. Et ſi contra predicta vel aliquid de predictis venerit & ſuperius dicta non obſervaverit perdat Civit. omne jus quod conceſſit Epiſcopus placitorum & bannorum in terris ſuis & conveniencia ſive conceſſio hec nullius momenti ſit, & integra ſint omnia jura Epiſcopo ut erant ante convencionem iſtam & integre Epiſcopo competant, niſi ammoniti infra VIIII menses Epiſcopo ſatisfecerint. Epiſcopus autem promittet per ſe & ſuos ſucceſſores hanc conceſſionem & convencionem firmam tenere Civit. & se obligabit quod occaſione ſententie Domini Epiſcopi vel aliquo jure contra predicta non veniet nec impediet nec moleſtabit Civit. de juriſdictione terrarum ſuarum, vel aliarum Epiſcopatus, ſeu Civit. occaſione ſent. vel aliqua alia de cauſa. Inte-

gra & rata manente prout ſuperior compoſita eſt. Et hoc totum dicet & promittet Epiſcopus ſe facturum ſi placuerit Domino Pape Imperatori Archiepiſcopo Ravennen. & promittet quod ex fide dabit operam ad habendum predictorum conſenſum. Et in Pot. sacramento continebitur & in ſtatuto Civit. ſemper ponetur & numquam de cetero delebitur quod faciet rationem clericis & eccleſiaſticis perſonis defendet eos & eorum bona ſicut alios homines Civit. Item Dominus T. de Strata Pot. Parm. tale ſacramentum fecit. Juro nomine & vice Communis Parme & promitto vobis Domino Epiſcopo Parmen. ſtipulanti nomine & vice Parm. Eccleſie attendere & obſervare, & attendi & obſervari facere compoſitionem ſive concordiam factam inter Eccleſiam Parm. & Commune Parm. integre abſque ulla diminutione. Sacramentum Conſiliariorum & Conſulum Vicinee & Rectorum miſteriorum tale eſt & tale erit. Ego talis conſiliarius Communis Parme ſive conſul talis vicinee, ſive rector talis miſterii promitto & juro quod quantum in me erit obſervandum obſervabo dictam compoſitionem & bona fide dabo operam ut obſervetur a Communi Parme. Et ſi aliquando tractatum fuerit de veniendo contra dictam compoſitionem contradicam omnibus volentibus venire contra.

XLII

Dall'Archivio del Mon. di S. Paolo fuor delle mura di Roma. Cass. Q. 7.

1222 Privilegio di Obizzo Vescovo di Parma a Martino Abate di Fontevivo.

In nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis Opizo Sanctæ Parmenſis Eccleſiæ Epiſcopus omnibus Chriſti fidelibus tam præſentibus quam futuris. Amen. Hoc noſtræ devotionis ſtudium notum fieri volumus ut & ſucceſſores noſtri quod juſtum eſt facere ſtudeant & quod auctoritate Sanctæ Romanæ Eccleſiæ & Sanctorum Patrum repererint geſtum inconcuſſum in æternum permaneat. Ad offitium namque Pontificis pertinet ſanctorum atque religioſorum virorum societatem deſiderare ac manutenere & eorum devotioni plenam reverentiam offerre. Veniens ſiquidem ad nos Venerabilis Frater Martinus Abbas cœnobii Sanctæ Mariæ de Fontevivo Sancti Ciſtercienſis Ordinis in noſtro siti Epiſcopatu humiliter poſtulavit a nobis ut privilegium quod felicis recordationis Bernardus Episcopus prædecessor noſter fecerat in prænominatum Monaſterium ad petitionem bonæ memoriæ Diaconi quondam ſæpedicti Monaſterii Abbatis de decimis omnium terrarum quas dictus Abbas & ſui Fratres propriis manibus & ſumptibus excoluerint pro ſalute animæ noſtræ ac prædeceſſorum noſtrorum confirmaremus. Quod quia juſtum & prænominatæ congregationi utile & congruum nobis comparuit ipsius piæ poſtulationi adquievimus cui ſupramemorato Abbati ſecundum quod jam dictus prædeceſſor noſter Bernardus contulit præfato Monaſterio & donavit omnium terrarum decimas quas propriis manibus vel ſumptibus excoluerint pro ſalute animæ noſtræ prædeceſſorumque noſtrorum confirmamus & in perpetuum offerimus atque donamus. Præcipimus etiam ut nullus ab eis neque a prænominato Monaſterio decimas exigat nec ſuſcipere audeat. Decernimus quoque atque sancimus ut ſi quis juris noſtri Epiſcopi terras feudi, vel libellario nomine, vel ad cenſum red-

dendum poſſidet, ut exinde ſupramemoratæ ſacræ congregationi pro ſalute animæ ſuæ, & noſtræ, prædeceſſorumque noſtrorum aliquid offerre voluerit ex Dei parte & noſtra libertatem offerendi atque vendendi habeat quouſque Monaſterium in Cistercienſi Ordine firmatum illibatumque permanſerit. Addimus etiam quædam quæ annotari duximus eſſe digniſſima ſcilicet ut a fluvio Taronis uſque ad rivum Maſſoni & a ſtrata Claudia usque ad Villam quondam Maladobati cauſidici nulla Eccleſia noviter conſtruatur nulla ſæcularis habitatio prorſus edificetur. Si qua vero eccleſiaſtica ſæculariſve perſona contra hujus noſtræ inſtitutionis cartam ſtudioſe ire voluerit niſi ſuam temeritatem congrua pœnitentia correxerit, a Corpore, & Sanguine Domini Noſtri Jeſu Chriſti remota permaneat atque in extremo juditio diſtrictæ ſubjaceat ultioni. Conſervantes hæc Omnipotentis Dei, & Domini noſtri Jeſu Chriſti Sanctæque Mariæ ſemper Virginis & omnium Sanctorum gratiam conſequantur. Privilegia omnia facta a prædeceſſoribus noſtris bonæ memoriæ Lan. & Bern. in integrum Monaſterio confirmamus atque corroboramus. Inſuper vero donamus & offerimus a præſenti die decimas omnium terrarum quæ ſunt infra hos confines pro ſalute animæ noſtræ noſtrorumque prædeceſſorum videlicet a ſtrata Claudia uſque ad Morticum & ad cogolariam & a rivulo & Tarone mortuo uſque ad rivum ſcagnum, & uſque ad rivum batibovem exceptis illis decimis quas nos vel noſtri prædeceſſores dedimus in aliquam Eccleſiam ſeu in aliquam perſonam ſcilicet de terris quæ ſunt infra iſtos confines de quibus in ſuprascriptum Monaſterium nullum datum nullamque oblationem fecimus. Præfatam vero donationem, & oblationem decimæ terrarum omnium quæ infra iſtos confines inveniuntur in jam dictum monaſterium de Fontevivo facimus, & confirmamus atque ſtabilem, & firmam perpetuo eſſe volumus in integrum. Inſuper tibi fratri M. Abbati pro iſto Monaſterio inveſtituram damus de decimis iſtarum terrarum & de confirmatione iſtorum privilegiorum & qualiter ſuperius legitur ibidem nos O. Dei gratia Parmenſis Episcopus jam dictum Abbatem M. nomine ſupradicti monaſterii per Cartam quam in noſtra tenebamus manu inveſtivimus & ut hoc præſens privilegium robur obtineat perpetuæ firmitatis sigillum noſtrum juſſimus apponendum.

Ego Presbiter Gerardus ejusdem Domini Episcopi Capellanus jussu & voluntate ejus hoc præſens privilegium ſcripſi.

Actum Parmæ in Palatio ſupraſcripti Domini Epiſcopi. Datum in milleſimo CC. XXII. III. Idus Auguſti indictione X.

Ego idem Presbiter Gerardus præcepto & vice dominorum Jacobi Archipresbiteri. Bernardi Præpoſiti. Gerardi Cuſtodis. Baldonis Magiſtri ſcholarum. Uberti Presbiteri. Garsindini Præpoſiti Ferrarienſis. Ugonis Caterinæ. Gerardi de Man. Guidotti de Sesso & Magiſtri Martini Canonicorum Parmæ huic privilegio ſubſcripſi. Similiter præcepto & vice Guidonis de Bagnolo Canonici Parm. huic privilegio ſubſcripſi.

XLIII

Dall' Archivio de' Canonici della Cattedrale di Parma. Sec. XIII N. DCCVI. Originale.

1222 Confini tra le Pievi di San Pancrazio, e di Castelnovo segnati da Maestro Martino Canonico di Parma.

In nomine Domini milleſimo ducenteſimo vigeſimo ſecundo die Sabbati IIII Kalendas Novembris, Indictione X. Ego Magiſter Martinus Canonicus Parmenſis Judex ex delegatione Domini Opizonis Dei gratia Parmenſis Epiſcopi ad confinandum, & dividendum Plebatum Sancti Pancratii ab illo Plebatu de Caſtro novo, audita confeſſione Domini Guidonis de Bazolo Archipresbiteri Plebis Sancti Pancratii, & Rolandi Archipresbiteri de Caſtronovo & viſa aſſignatione bonorum hominum utriuſque Plebatus talem ſententiam dedi in ſcriptis conſenſu, & voluntate partium. Divido unum Plebatum ab altero, ſcilicet incipiendo in capite nemoris Domini Matthæi de Corrigia, & extendendo in ſurſum verſus meridiem ſicuti venit via, quæ vadit intus Paludem de Petra Baldana a domibus Sartoriorum via mediante intus confines uſque ad prata de Cornazzano, poſtea ſe volvunt fines verſus mane uſque ad Pontem de Cervaria, ita quod domus Bernardi Quinzani, quæ fuerunt Dominæ Rubeæ, & filiorum, remaneant in Plebatu Sancti Pancratii, poſtea ſe volvunt verſus ſero uſque ad terminum poſitum a ſero Sanctæ Mariæ de Vigo Mozano in ripa viæ, poſtea veniunt per viam uſque ad Foſſolum, & vadunt in ſurſum ſicuti vadit Foſſolum uſque in capite Salicum, qui ſunt in campo, qui fuit filiorum qu. Jacobi Manfri in ripa Foſſoli ponendo terminum, & poſtea ſe volvunt per ſparatam Communis rectam lineam uſque ad Lamam, & poſtea vadunt in ſurſum uſque ad domum Paſcui, & ad limitem, qui venit a domo, & a clauſo Guitinelli, remanendo Plebatum Sancti Pancratii a mane, & a ſero, & Plebatum de Caſtro novo a mane, & a nullora. Et præcipio utique, ut his confinibus sint contenti, nec ultra prædictos confines Eccleſiæ Plebatus pono, & ordino, & eſſe pronuncio.

Actum Parmæ feliciter: una, vel plures cartæ in uno tenore ordinatæ fuere. Ibi vero teſtes Raimundus Clericus S. Martini, Aicardus de Marovia, Joannes Cerornus de Galiono.

Ego Jacob Carelli Notarius ſacri palatii interfui, & hanc cartam juſſu ſupraſcripti Delegati ſcripſi, & in publicam formam redegi.

XLIV

Dall' Archivio delle Monache di S. Gioanni di Borgo. Originale.

1223 Citazione del Podestà, e Comune di Parma

Prepoſitus ſancti Michaelis & Johannes presbiter & Johannes bonus Canonici Cremonen. summe nobilitatis viro Parmen. Poteſtati & ejusdem Civitatis Communi ſalutem in vero ſalutis auctore. Preſentibus litteris veſtre probitati facimus manifeſtum nos a Domino Papa in hunc modum litteras recepisse: Honorius Epiſcopus ſervus ſervorum Dei. Dilectis filiis

prepoſito ſancti Michaelis Johanni presbitero Johanni bono Canonicis Cremonen. ſalutem & apoſtolicam ben. Dilecta in Chriſto filia Abbatiſſa Monaſterii Sancti Johannis de Burgo Sancti Donnini nobis expoſuit conquerendo quod Communitas Parmenſis homines ejuſdem Burgi & quidem alii Parmen. Dioc. quaſdam decimas poſſeſſiones & res alias ad idem Monaſterium de jure ſpectantes contra juſtitiam detinent & reddere contradicunt, alias eidem Monaſterio graves & injurioſi non modicum exiſtentes. Itaque diſcretioni veſtre per apoſtolica ſcripta mandamus quatinus partibus convocatis audiatis cauſam & appellatione remota fine debito terminetis facientes quod decreveritis per cenſuram eccleſiaſticam firmiter obſervari. Teſtes autem qui fuerint nominati ſi ſe gratia odio vel timore ſubtraxerint cenſura ſimili ceſſante appellatione cogatis veritati teſtimonium perhibere. Dat. Signie XIII Kal. Julii Pontificatus noſtri anno VII. Quo circa vobis mandamus quatinus decima die a repreſentatione preſentium litterarum per vos vel per ſufficientem reſponſalem pro Communi Parme Cremone in majori Eccleſia noſtro debeatis vos conſpectui preſentare predicte Abbatiſſe pro veſtro Communi de ratione plenarie reſponſuri. Alioquin quod canonicum fuerit faciemus.

a render ragione delle Decime e altri diritti trattenuti alle Monache di S. Gioanni di Borgo San Donnino.

XLV

Dall'Archivio de' Canonici della Cattedrale di Parma.
Sec. XIII N. DCCLIV. Originale.

Honorius Epiſcopus ſervus ſervorum Dei. Dilectis filiis ſanctæ Feliculæ Parmenſis Diœceſis, & Sancti Proſperi Præpoſitis, & Magiſtro Matthæo Canonico Regienſi Salutem, & Apoſtolicam Benedictionem. Dilecti Filii Capitulum Parmenſe nobis ſignificare curaverunt, quod bonæ memoriæ Parmenſi Epiſcopo viam univerſæ carnis ingreſſo G. M. ac quidam alii, qui Vicedomini appellantur Parmenſis Diœceſis ad ſe cuſtodiam Epiſcopii pertinere vacante Eccleſia afferentes eos de domibus Epiſcopalibus turpiter expulerunt ipſos, & cæteros Epiſcopales redditus per violentiam occupantes; ideoque discretioni veſtræ per Apoſtolicæ ſcripta mandamus vobis ut partibus convocatis audiatis, & appellatione remota fine debito terminetis, facientes quod decreveritis per cenſuram Eccleſiaſticam firmiter obſervari. Teſtes autem, qui fuerint nominati, ſi ſe gratia, odio, vel timore ſubtraxerint, per cenſuram eandem appellatione ceſſante cogatis veritatis teſtimonium perhibere; quod ſi non omnes his exequendis potueritis intereſſe, Litteræ Noſtræ nihilominus exequantur.

Dat. Laterani XII Kalendas Julii Pontificatus Noſtri Anno Octavo.

1224 Papa Onorio III delega Giudici ad esaminar le ragioni de' Vicedomini di Parma, che pretendevano la custodia de' Beni Episcopali in Sede vacante.

XLVI

Dall'Archivio de' Canonici della Cattedrale di Parma: Sec. XIII N. DCCLV. Originale.

1224 Elezione di Grazia Vescovo di Parma.

In nomine Domini milleſimo CCXXIIII Indictione XII die tertio intrante Septembr. In præſentia infraſcriptorum Teſtium. Nomina Canonicorum Parmenſis Eccleſiæ, & Capellanorum, atque cæterorum Clericorum Parmenſis Civitatis, qui fecerunt obedientiam manualem Domino Graciæ Parmenſi Electo oſculando ore ad os, ſunt hæc, ſcilicet Bernardus Præpoſitus, Bonifacius Archidiaconus, Jacob Archipresbiter, Girardus Cuſtos, Ugo Magiſter Scholarum, Guido de Bagnolo, Dominus Ubertus, & Magiſter Martinus, Guidoctus de Siſſo Præpoſitus Burgenſis, & Guidoctus de Corrigia, & Guilielmus de Cornazzano Canonici Majoris Eccleſiæ, & Dominus Guilielmus Croſus, D. Girardus Simonis Bixoli, Johannes Pauli, Tedixius Ghirardi Abrici, & Guido Surdus Manſionarii ejuſdem Eccleſiæ, item D. Pizolus, & D. Fredulfus Degomani ipſius Eccleſiæ, & Guilielmus . . . . . Sacriſta, & D. Ydelbertus Cuſtos chori jam dictæ Eccleſiæ. Poſtea D. Johannes de S. Thoma, qui dicitur Præpoſitus Capellanorum, D. Gilius ejuſdem Eccleſiæ Capellanus, ... Viſius, & D. Martinus Capellani Monaſterii S. Hoderici, D. Martinus de S. Marzulino, D. Martinus de S. Brigida, & Archipresbiter Plebis de Blanconexio, D. Rainerius de S. Anaſtaſio, D. Jacob de S. Ambroſio, D. Martinus, D. Ranfredus, & D. Fredentius de S. Andrea, D. Stefanus de S. Petro, D. Ubertus de Sancto Georgio, D. Guilielmus de S. Michaele, D. Jacob de S. Jacobo, D. Oddo de S. Blaxio, D. Bonus de S. Moderamine, D. Jacob de S. Chriſtina, D. Gibertus de S. Quirico, D. Jacob de S. Apollenario, D. Johannes de S. Martino, D. Guido de S. Laurentio, D. Roglerius de S. Silveſtro, D. Ugo Capellanus Sacriſtiæ de S. Quintino, D. Redulfus de S. Ymerio, D. Ugo de S. Donnino, D. Vitalis de S. Salvatore, D. Girardus de S. Antonio, D. Albertus de S. Matteo, & Magiſter Guilielmus Archipresbiter Plebis de S. Eulalia, D. Marinus, & D. Girardus de S. Gervaſio, D. Johannes de S. Bernabeo, quæ Eccleſia eſt Monaſterii S. Pauli, D. Morus, & Magiſter Martinus de S. Nicholao, & D. Petrus Miniſter Hoſpitalis Rodulfi Tanſii, & D. Onnebonus Prior Domus Religionis, atque D. Johannes de S. Martino Zopellariorum, item D. Guidoctus Abbas Monaſterii S. Johannis, & D. Bernardus de S. Michaele de Arcu, & D. Johannes de S. Cruce, & D. Girardus de S. Simone, quæ ſunt Capellæ ejuſdem Monaſterii.

Actum Parmæ in veteri Palatio dicti Domini Electi. Ibi interfuere teſtes Actulinus Paratus, Girardus de Adegeriis in camera ipſius D. Electi præſentibus Domino Martino Abate Monaſterii de Vivofonte, Onnebono Priore Religionis, & D. Girardo Capellano dicti Electi. D. Girardus Prior, & Rector Monaſterii de S. Felicula ſimilem obedientiam fecit jam dicto Domino ut alii ſupradicti fecerant.

Ego Opizo Notarius ſacri palatii interfui, & hanc ſcripſi.

XLVII

Dall' Archivio del Mon. di S. Paolo fuor delle mura di Roma. Cass. Q. 8.

1224 Privilegio di Papa Onorio III al Monistero di Fontevivo.

Honorius Epiſcopus ſervus ſervorum Dei dilectis filiis Abbati Monaſterii Fontisvivi, ejuſque fratribus tam preſentibus, quam futuris regularem vitam profeſſis. *Segue la Bolla del tenore dell' antecedente d' Innocenzo III, tranne poche mutazioni. Dopo l' indicazione de' beni donati dal Marchese Delfino ſi aggiugne :* Terram quam habetis ab Abbate de Leno. *Poscia indicate le Terre comprate da Armannino figlio di Oddone Ruſtici dopo le parole* & omnibus aliis bonis ſuis *continua in tal modo*: cum pratis vineis terris nemoribus usuagiis & paſcuis in bosco & plano in aquis & Molendinis in viis & ſemitis & omnibus aliis libertatibus, & immunitatibus ſuis. Sane laborum veſtrorum de poſſeſſionibus habitis ante Concilium generale ac etiam novalium que propriis manibus aut ſumptibus colitis ſive de ortis & virgultis & piscationibus veſtris, vel de nutrimentis animalium veſtrorum nullus a vobis decimas exigere vel extorquere preſumat. Liceat quoque vobis clericos vel laicos liberos & abſolutos a ſeculo fugientes ad converſionem recipere & eos abſque contradictione aliqua retinere. Prohibemus inſuper ut nulli fratrum vestrorum poſt factam in Monasterio veſtro profeſſionem fas ſit ſine Abbatis ſui licentia de eodem loco diſcedere. Diſcedentes vero abſque communium litterarum veſtrarum cautione nullus audeat retinere. Quod ſi quis forte retinere preſumpſerit licitum vobis ſit in ipſos Monacos vel converſos regularem ſententiam promulgare. Illud diſtrictius inhibentes ne terras ſeu quodlibet beneficium Eccleſie veſtre collatum liceat alicui perſonaliter dari ſive alio modo alienari abſque conſenſu totius Capituli vel majoris aut ſanioris partis. Si que vero donationes vel alienationes aliter quam dictum eſt facte fuerint eas irritas eſſe cenſemus. Sed hoc etiam prohibemus ne aliquis Monachus ſive converſus ſub profeſſione veſtre domus aſtrictus ſine conſenſu & licentia Abbatis & majoris partis veſtri Capituli pro aliquo fidejubeat vel ab aliquo pecunias mutuo accipiat ultra pretium Capituli veſtri providentia conſtitutum niſi propter manifeſtam domus veſtre utilitatem. Quod ſi facere forte preſumpſerit non teneatur Conventus pro iis aliquatenus respondere. Licitum preterea ſit vobis in cauſis propriis ſive civilem ſive criminalem contineant queſtionem fratrum veſtrorum teſtimoniis uti ne pro defectu teſtium jus veſtrum in aliquo valeat deperire. Insuper auctoritate Apoſtolica inhibemus ne ullus Epiſcopus vel alia quelibet perſona ad Synodos vel Conventus forenſes vos ire vel judicio ſeculari de veſtra propria ſubſtantia vel poſſeſſionibus veſtris ſubjacere compellat nec ad domos veſtras cauſa ordines celebrandi cauſa tractandi vel conventus aliquos publicos convocandi venire preſumat nec regularem Abbatis veſtri electionem impediat aut de inſtituendo vel removendo eo qui pro tempore fuerit contra ſtatuta Ciſtercienſis Ordinis ſe aliquatenus intromittat. Si vero Epiſcopus in cujus Parochia domus veſtra fundata eſt cum humilitate ac devotione qua convenit requiſitus ſubſtitutum Abbatem benedicere & alia que ad officium Epiſcopale pertinent vobis conferre renuerit licitum ſit eidem

Abbati ſi tamen Sacerdos fuerit proprios novitios benedicere & alia que ad officium ſuum pertinent exercere & vobis omnia ab alio Epiſcopo percipere que a veſtro fuerint indebite denegata. Illud adjicientes ut in recipiendis profeſſionibus que a benedictis vel a benedicendis Abbatibus exhibentur ea ſint Epiſcopi forma & expreſſione contenta que ab origine Ordinis noſcitur inſtituta ut ſcilicet Abbates ipſi ſalvo ordine ſuo profiteri debeant & contra ſtatuta Ordinis ſui nullam profeſſionem facere compellantur. Pro conſecrationibus vero Altarium vel Eccleſiarum ſive pro Oleo Sancto vel quolibet Eccleſiaſtico Sacramento nullus a vobis ſub obtentu conſuetudinis vel alio quolibet modo quicquam audeat extorquere ſed hec omnia gratis vobis Epiſcopus Dioceſanus impartiatur, alioquin liceat vobis quemcumque malueritis Catholicum adire Antiſtitem gratiam & communionem Apoſtolice Sedis habentem, qui noſtra fretus auctoritate vobis quod poſtulatur impendat. Quod ſi Sedes Dioceſani Epiſcopi forte vacaverit, interim omnia Eccleſiaſtica Sacramenta a vicinis Epiſcopis accipere libere & abſque contradictione poſſitis ſic tamen ut ex hoc in poſterum propriis Epiſcopis nullum prejudicium generetur. Quia vero interdum propriorum Epiſcoporum copiam non habetis, ſi quem Epiſcopum Romane Sedis ut diximus gratiam & communionem habentem & de quo plenam notitiam habeatis per vos tranſire contigerit ab eo benedictiones vaſorum & veſtium, conſecrationes Altarium, ordinationes Monachorum auctoritate Apoſtolice Sedis recipere valeatis. Porro ſi Epiſcopi vel alii Eccleſiarum Rectores in Monaſterium veſtrum vel perſonas inibi conſtitutas ſuſpenſionis excommunicationis vel interdicti ſententiam promulgaverint ſive etiam in mercenarios veſtros pro eo quod decimas ſicut dictum eſt non perſolvitis ſive aliqua occaſione eorum que ab Apoſtolica benignitate vobis indulta ſunt, ſeu benefactores veſtros pro eo quod aliqua vobis beneficia vel obſequia ex caritate preſtiterint vel ad laborandum adjuverint in illis diebus in quibus vos laboratis & alii feriantur eandem ſententiam protulerint, ipſam tanquam contra Sedis Apoſtolice indulta prolatam duximus irritandam. Nec littere ille firmitatem habeant quas tacito nomine Cisterciens. Ordinis & contra tenorem Apoſtolicorum privilegiorum conſtiterit impetrari. Preterea cum commune interdictum terre fuerit liceat vobis nihilominus in veſtro Monaſterio excluſis excommunicatis, & interdictis divina Officia celebrare. Paci quoque & tranquillitati veſtre paterna in poſterum ſollicitudine providere volentes auctoritate Apoſtolica prohibemus ut infra clauſuras locorum ſeu grangiarum veſtrarum nullus rapinam ſeu furtum facere ignem apponere ſanguinem fundere hominem temere capere vel interficere ſeu violentiam audeat exercere. Preterea omnes libertates & immunitates a predeceſſoribus noſtris Romanis Pontificibus Ordini veſtro conceſſas nec non libertates & exemptiones ſecularium exactionum a Regibus, & Principibus vel aliis Fidelibus rationabiliter vobis indultas auctoritate Apoſtolica confirmamus & preſentis ſcripti privilegio communimus. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum liceat prefatum Monaſterium temere perturbare aut ejus poſſeſſiones auferre vel ablatas retinere minuere ſeu quibuslibet vexationibus fatigare. Sed omnia integre conſerventur eorum pro quorum gubernatione ac ſuſtentatione conceſſa ſunt uſibus omnimodis profutura, ſalva Sedis Apoſtolice auctoritate. Si qua igitur in futurum Eccleſiaſtica Secularisve perſona hanc noſtre conſtitutionis paginam ſciens contra eam temere venire temptaverit ſecundo tertiove com-

monita nisi reatum suum congrua satisfactione correxerit potestatis honorisque sui careat dignitate, reamque se divino judicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat & a Sacratissimo Corpore ac Sanguine Dei, & Domini Redemptoris Nostri Jesu Christi aliena fiat atque in extremo examine districte subjaceat ultioni. Cunctis autem eidem loco sua jura servantibus sit pax Domini Nostri Jesu Christi quatinus & hic fructum bone actionis percipiant, & apud districtum Judicem premia eterne pacis inveniant. Amen, Amen. Amen.

Ego Honorius Catholice Ecclesie Episcopus ss.
✠ Ego Hugo Hostiensis, & Velletren. Eps. ss.
✠ Ego Nicolaus Tusculanus Eps. ss.
✠ Ego Guido Prenestinus Eps. ss.
✠ Ego Stephanus Basilicæ XII Apostolorum pbr. Card. ss.
✠ Ego Thomas tit. Sancte Sabine pbr. Card. ss.
✠ Ego Octavianus SS. Sergii, & Bacchi Diac. Card. ss.
✠ Ego Romanus S. Angeli Diac. Card. ss.
✠ Ego Stephanus S. Adriani Diac. Card. ss.

Datum Laterani per manum Magistri Guidonis Domini Pape Notarii X Kal. Januarii Indictione XIII Incarnationis Dominice anno MCCXXIIII. Pontificatus vero Domini Honorii Pape III anno nono.

XLVIII

Dall' Archivio de' Canonici della Cattedrale di Parma.
Sec. XIII N. DCCLXIX. Originale.

In nomine Domini millesimo CC. vigesimo quinto. Die Jovis quinto intrantis Junii, Indictione XIII. Nos Nicholaus Sancti Prosperi Regiensis, & Philippus S. Feliculæ Parmensis Diœcesis Præpositi, & Magister Matthæus Canonicus Reginus a Domino PP. judices delegati in causa, seu controversia, quæ vertebatur inter Dominum Parmensem Præpositum nomine Parmensis Ecclesiæ, & Capituli ejusdem ex parte una, & Gerardum Vicedominum, & Gerardum filium condam Marentii, & Gersacum, & Mancharotum, & Rainerium, & Pertempum Vicedominos, ut dicitur, de Colurnio ex altera super eo quod dicebat dictus Bernardus Præpositus ad Parmensem Ecclesiam, & Capitulum custodiam Episcopii, & rerum Episcopalium tam mobilium, quam immobilium, corporalium, & incorporalium Episcopatu vacante pertinere, & insuper dicebat Ecclesiam dictam, & Capitulum spoliatos a Vicedominis dictis possessione, vel quasi custodiæ prædictorum; unde nomine Ecclesiæ dictæ, & Capituli petebat a nobis restitutionem possessionis, vel quasi custodiæ prædictorum, & in petitorio sibi adjudicari prædictam custodiam. Nos dictis Vicedominis pluries vocatis, & perhemptorie ad respondendum, & justitiam faciendam dicto Præposito nomine, & vice dictæ Ecclesiæ, & Capituli ejusdem super præmissis, & ipsis ante nos venire contemnentibus, & nullum responsale mittere curantibus, judicamus & pronunciamus, & sententiamus dictum Præpositum

1225 Sentenza a favor del Capitolo contro i Vicedomini circa la custodia de' beni del Vescovado.

nomine dictæ Eccleſiæ, & Capituli, & ipſum Capitulum eſſe manutenendum in poſſeſſione, vel quaſi cuſtodiæ omnium prædictorum vacante Epiſcopatu cauſa rei ſervandæ, & damus Symonem Manſionarium Parmenſis Eccleſiæ, & Gibertum Clericum Eccleſiæ Sancti Stephani dicto Præpoſito, & Capitulo, ut auctoritate noſtra, & Apoſtolica qua fungimur in hac parte Præpoſitum ipſum, vel alium Nuncium Capituli inducant in dictam poſſeſſionem, vel quaſi dantes utrique eorum liberam poteſtatem hoc in ſolidum faciendi. Tenor autem mandati ad nos directi talis eſt: *Honorius Epiſcopus ſervus ſervorum Dei. Dilectis filiis Sanctæ Feliculæ Parmenſis Diœceſis & Sancti Proſperi Præpoſitis, & Magiſtro Matthæo Canonico Regienſi Salutem, & Apoſtolicam Benedictionem. Dilecti Filii Capitulum Parmenſe nobis ſignificare curaverunt, quod &c. Dat. Laterani XII Kalendas Julii, Pontificatus noſtri Anno Octavo.*

Actum in Porticu S. Proſperi Regini feliciter.

Ibi vocati Donnus Guido, donnus Urſus, Donnus Peligrinus, Albertinus Pariſii Cambiatoris Canonici Sancti Proſperi Reginenſis, Donnus Guido Albriconum Canonicus Reginus, Donnus Giliottus Fachintini Judex qui ad hoc fuere rogati teſtes.

Ego Bernardus Cavallus Notarius ſacri palatii interfui, & hanc cartam ex præcepto dictorum Judicum rogatus ſcripſi.

XLIX

Dall' Archivio del Monistero di S. Paolo di Parma. Originale.

1226 Privilegio di Federigo II Imperadore al Monistero di S. Paolo di Parma.

Fridericus dei gratia Romanorum Imperator ſemper Augustus Jerusalem & Sicilie Rex. Per preſens ſcriptum notum fieri volumus univerſis Imperii fidelibus tam preſentibus quam futuris quod Flandrina venerabilis Abbatissa & Collegium Monialium Monasterii ſancti Pauli de Parma fideles noſtre ſupplicaverunt celſitudini nostre tam humiliter quam devote quatenus eamdem Abbatissam idem Collegium ac omnes sibi canonice ſuccedentes una cum Monasterio obedientiis terris hominibus & omnibus bonis earum ſub protectione noſtri culminis recipere dignaremur. Nos igitur attendentes celibem vitam & laudabilem converſationem earum qualiter etiam devotus ſexus femineus in fervore ſpeciali jugiter & incessanter divino cultui famuletur ob remedium divorum Augustorum Romanorum Principum recolende memorie predecessorum noſtrorum & pro incolumitate noſtra divine quoque retributionis obtentu pias ſupplicationes earum benigno proſequentes aſſenſu eadem Abbatissa & ſacrum Collegium conſororum ſuarum ac omnes ſibi in poſterum canonice ſuccedentes, nec non Monaſterium obedientias terras homines ac omnia bona earum que tum conceſſione Principum largitione Pontificum cum aliorum oblatione fidelium vel alio juſto titulo impreſentiarum tenent & poſſident ac in antea juste poterunt adipiſci ſub Imperiali protectione nostra recipimus & favore. Concedentes & eidem Monasterio de nostra gratia liberaliter indulgentes ut nullum amodo ſodrum dacitum exactionem aliquam alicui Civitati ſeu Communi vel alicui etiam perſone private ſeu publice ſalvo tamen jure Imperii ſol-

vere teneatur. Concedentes insuper ut si Monasterium memoratum causas cum aliquo habere contigerit Abbatissa ejusdem loci sacramentum calumpnie facere in persona propria non cogatur sed per Sindicum suum fiat. Concedimus quoque Monasterio memorato ut ejusdem Monasterii Abbatissa jurisdictionem habeat in hominibus suis quos habet in Episcopatu Parmensi quatenus punire pecunialiter possit eos. Preterea de affluentiori nostre gratia majestatis eidem Monasterio concedimus ut nulla nisi sexagenaria prescriptio ei objici possit in rebus vel possessionibus suis tam habitis quam habendis. Statuimus tamen & presenti edicto sancimus ut nulla Civitas nullumque Commune ac nulla persona ecclesiastica vel secularis alta vel humilis circa predicte concessionis nostre paginam prefatum Monasterium impetere vel molestare presumat. Quod qui presumpserit in sue temeritatis vindictam triginta libras auri puri componet medietatem videlicet fisco nostro & reliquam medietatem passis injuriam persolvendam. Ad hujus itaque concessionis nostre memoriam & stabilem firmitatem presens scriptum fieri fecimus & sigillo nostro jussimus communiri. Hujus autem rei testes sunt A. venerabilis Magdeburgensis Archiepiscopus A. Warmarien. & R. Curen. Episcopi L. Langravius Turingie A. Dux Saxonie R. Dux Spoleti. Comes Maynardus de Gorze & quamplures alii qui interfuerunt. Acta sunt hec anno Dominice Incarnationis millesimo ducentesimo vicesimo sexto. Mense Junii, quartedecime Indictionis. Imperante Domino Friderico Dei gratia invictissimo Romanorum Imperatore semper Augusto Jerusalem & Sicilie Rege anno ejus Romani Imperii sexto Regni Jerosolimitani primo. Regni vero Sicilie vicesimo nono feliciter. Amen.

Data in Civitate Parmensi anno mense & Indictione prescriptis.

L

Dall' Archivio del Mon. di S. Paolo fuor delle mura di Roma. Cass. Q. 9.

1226 Privilegio di Federigo II Imperadore al Monistero di Fontevivo.

In nomine Sanctæ & Individuæ Trinitatis. Frideticus Secundus divina favente clementia Romanorum Imperator semper Augustus Jerusalem, & Siciliæ Rex. Inter claras mansuetudinis nostre laudes illud puriore luce tamquam sidus irradiat quod locis & viris religiosis ob Dei reverentiam devotius indulgemus. Hac igitur ducti consideratione laudabili attendentes honestam vitam & conversationem laudabilem nec non & religionem Egidii venerabilis Abbatis, & Conventus Monasterii Fontisvivi Cistercien. Ordinis fidelium nostrorum pro salute nostra, & remedio animarum divorum Augustorum parentum nostrorum memoriæ recolendæ, ad preces quoque Venerabilis Portuen. & sanctæ Rufinæ Episcopi Apostolicæ Sedis Legati dilecti amici nostri Monasterium ipsum, & Abbatem prædictum nec non & Monachos ibidem Domino famulantes, & successores ipsorum sub speciali protectione ac defensione nostra suscepimus, & omnia bona, quæ Monasterium ipsum largitione Principum seu oblatione fidelium rationabiliter tenuit hactenus & possedit, & quæ in antea justo acquisitionis titulo poterit adipisci. In quibus hæc propriis vocabulis duximus exprimenda. Locum in quo ipsum

Monaſterium ſitum eſt cum pertinentiis ſuis. Grangiam Caſſin. cum pertinentiis ſuis. Grangiam Gratigarii cum pertinentiis ſuis. Grangiam Curtis Redaldi cum pertinentiis ſuis. Rivum aquæ quæ dicitur de Noceta & rivum aquæ Tubira Maladobati. Deſuper abundantiori quoque gratia . . . . . concedimus eis ut res ſuas liceat eis pro utilitatibus Monaſterii libere vendere, & diſtrahere, ducere, & reducere ubicumque & quibuscumque voluerint ſine alicujus contradictione non obſtante conſuetudine vel ſtatuto Civitatis alicujus vel loci. Et ut debita quies præfatis Abbati & Conventui non frangatur, diſtrictius præcipimus ut a fluvio Taronis vivi uſque ad rivum Maſſonis, & a ſtrata Claudia uſque ad Villam Maladobati, quæ dicitur Claria, circa ipſum Monaſterium edificia de novo non fiant, ſecundum quod ſibi eſt a Venerabili Parmenſi Epiſcopo fideli noſtro conceſſum, & a Sede Apoſtolica confirmatum. Ut autem majoris mercedis in æterna vita gloriam conſequamur præfato Abbati, & fratribus ſuis ſacramentum calumpniæ condonamus, ita ut ipſe Abbas vel Monachi ſui perſonaliter illud non cogantur ſubire, ſed per procuratorem in cauſis ſuis vel Sindicum conſtitutum. Ad hoc diſtrictius inhibemus, ut nulla omnino perſona alta vel ſublimis, Eccleſiaſtica vel Sæcularis præfatum Abbatem & ſucceſſores ſuos, vel Monaſterium ſupradictum in perſonis, aut rebus contra hujus protectionis, confirmationis, & conceſſionis noſtræ tenorem moleſtare, inquietare ſeu perturbare præſumat. Quod qui præſumpſerit pro pœna quinquaginta libras auri puri componat, quarum medietas cameræ noſtræ, reliqua vero paſſis injuriam perſolvatur. Ad hujus itaque protectionis, confirmationis, conceſſionis, & inhibitionis noſtræ memoriam, & robur perpetuo valituram præſens privilegium fieri, & ſigillo celsitudinis noſtræ juſſimus communiri. Hujus autem rei teſtes ſunt Albertus Magdeburgen. Henricus Mediolanen. & Landus Regin. venerabiles Archiepiſcopi. Caren. Hoben. Cremonen. Albertus Brixien. Henricus Mantuan. Jordanus Paduan. Tisus Tarviſin. Ugolinus Vercellen. Jacobus Taurinen. & Novarien. Johannes Pergamen. . . . . Vulteranus, M. Aretinus & Feſulan. Epiſcopi, Rainaldus Dux Spoleti, M. de Guritia, Henricus & Hermannus de Wolemberch, & Albertus de Muguilla Comites, Ricardus camerarius, & alii quam plures.

Signum Domini Friderici ſecundi Dei gratia invictiſſimi Romanorum Imperatoris ſemper Auguſti Hieruſalem & Siciliæ Regis glorioſiſſimi.

Facta ſunt hæc anno Dominicæ Incarnationis MCCXXVI. Menſe Julii quartædecimæ Indictionis imperante Domino noſtro Friderico ſecundo Dei gratia invictiſſimo Romanorum Imperatore ſemper Auguſto Jeruſalem, & Siciliæ Rege, Imperii ejus anno ſexto, & Regni Jeruſalem primo, Regni vero Siciliæ viceſimo nono feliciter. Amen.

Datum apud Burgum Sancti Donnini anno, menſe, & indictione præſcriptis.

LI

Dall' Archivio Segreto dell' Ill.ma Comunità di Parma. Originale.

1226 Accordo tra i Cremonesi, e i Parmigiani in materia di confini.

In Christi nomine. Anno a Nativitate ejusdem milleſimo ducenteſimo vigeſimo ſexto. Indictione XIII. Die Sabati primo intrante Auguſto in palatio Communis Cremone ibidem ad ſonum campanæ in conſilio Cremonæ more ſolito congregato Dominus Riprandinus Guidonis de Ronco de Verona, & Dominus Johannes Della Corta de Verona Vicarii Domini Guilielmi de Lendenaria Poteſtatis Cremonæ tunc abſentis vice, & nomine ejusdem Poteſtatis pro Communi Cremonæ, & nomine, & vice ipsius Communis voluntate, & parabola ejuſdem Conſilii compromiſerunt ſe ſine omni tenore in Dominum Bonifacium de Baioaria, & Dominum Guidonem de Guidone Ambaxatores Communis Mutinæ recipientes nomine Communis ejuſdem, & in Dominum Teſtam de Cavalerio, & Dominum Camuſinum de Gonzaga Ambaxatores Communis Regii recipientes nomine ejuſdem Communis, & in ipſis Communibus de omni diſcordia, lite, & controversia, & diſſenſione quæ erat, vel eſſe poſſet aliquo modo, vel ingenio inter Commune Parmæ, & Commune Cremonæ occaſione confinium Epiſcopatus, vel diſtrictus utriuſque Civitatis Parmæ, & Cremonæ a Foſſato Domini Barozi, ſcilicet ab eo loco in quo decimus terminus confinium utriuſque Epiſcopatus Parmæ, & Cremonæ in Foſſato torto eſt poſitus, & designatus juxta prædictum Foſſatum Domini Barozi per Laudum factum ab eiſdem Domino Bonifacio, & Domino Guidone, & Domino Jacobo Bonizi, & Domino Guidone de Papia, & Domino Berardo de Rivola, & Domino Alberto de Madone, prout in Inſtrumento confecto a me Petrobono Not. de ipſo Laudo continetur uſque in Tarum. Ita ut dictus Dominus Bonifacius, & Dominus Guido de Guidone Ambaxatores Communis Mutinæ, & Dominus Camuſinus prædictus, & Teſta prædictus Ambaxatores Communis Regii pro ſuis Communibus, & eorum vice, ſeu ipſa Communia Mutinæ, & Regii liberum habeant arbitrium, & plenam poteſtatem etiam juris ordine non obſervato, & omni die feriato, & non feriato, & omni loco, & partibus præſentibus, & abſentibus, ſive una parte abſente, & altera præſente, & etiam partibus inrequiſitis, & non citatis procedendi confinandi definiendi, & terminos ponendi, & omnia faciendi, quæ ipſis Ambaxatoribus, ſeu Arbitratoribus pro ſuis Communibus, ſeu ipſis Communibus melius videbitur, & ſpecialiter pro confinibus terminandis, & declarandis inter utraque Communia Cremonæ, & Parmæ a prænominato decimo termino uſque in Tarum hoc acto inter prædictos Ambaxatores, & Arbitratores eorum nomine, & eorum Communium, & nomine Communis Parmæ, & inter prænominatos Dominum Riprandinum, & Dominum Johannem Vicarios prædictæ Poteſtatis Cremonæ nomine, & vice prædictæ Poteſtatis Cremonæ, & Communis Cremonæ ut dojoli omnes, & novicii, qui novicii tenentur, vel fuerunt detempti pro Marchionibus de Soragna, & Villa de Castilliono præſcripto, & determinato modo Communi Parmæ remaneant, & ejus ſint pro diſtrictu,

& Episcopatu ſalvis noviciis Dominorum de Summo qui in hoc non contineantur, ſed arbitrio ipſorum arbitrorum pro suis Communibus, ſeu ipſorum Communium remaneant. Verum ſi aliqua quæſtio, vel contemptio eſſet, vel oriretur inter prædicta Communia Cremonæ, & Parmæ de ipſis novitiis qui eſſent, & ubi eſſent, ſeu quo uſque protenderentur, debeat hæc quæstio, ſive contemptio, & terminatio, & confinium poſitio eſſe ſimili modo ſicut ſupraſcriptum eſt in prænominatis arbitratoribus pro ſuis Communibus, ſeu in ipſis Communibus. Inſuper hoc acto expreſſim, & convento quod dicti arbitratores pro ſuis Communibus ſeu ipſa Communia poſſint præcipere, & laudare, & terminare, & definire, & facere omnia prædicta ut ſupra ſcriptum eſt ſemel, & pluries uſque ad finem compromissi, & hæc omnia, quæ dicti ſex Ambaxatores fecerint pro ut in prædicto Inſtrumento Laudi continetur, in ſua firmitate, & robore permaneat, & prius compromiſſum factum a Poteſtatibus Cremonæ, & Parmæ in prædictis ſex Ambaxatoribus, quantum ad eas partes ſuper quibus, & de quibus ab eisdem laudum ſive definitio, & terminatio facta eſt in ſuo ſtatu permaneat. Quæ omnia ſicut ſuperius scriptum eſt in totum ſupraſcriptus Dominus Riprandinus, & Dominus Johannes prædictus nomine, & vice prædictæ Potestatis Cremonæ, & Communis Cremonæ ſolemni ſtipulatione promiſerunt dicto Domino Bonifacio, & Domino Guidoni, & Domino Teſtæ, & Domino Camuſino pro eorum Communibus recipientibus ſub pœna mille Marcharum Argenti obſervare, & non contravenire, qua pœna ſoluta, ſeu commissa, omnia præſcripta, & laudum, quod fecerint, firma, & rata, & ratum, & firmum permaneant, ſeu omnia, quæ a dictis arbitris pro ſuis Communibus, ſeu vice eorum Communium, ſeu ab ipſis Communibus facta fuerint de prædictis. Eodem modo, & ſub eadem pœna idem Dominus Riprandinus, & Dominus Johannes prædictus nomine, & vice Communis Cremonæ, & dictæ Poteſtatis Cremonæ ſolempni ſtipulatione promiſerunt Domino Bonifacio, & Domino Guidoni Ambaxatoribus Communis Mutinæ & Domino Teſtæ de Cavalerio, & Domino Camuſino de Gonzaga Ambaxatoribus Communis Regii vice, & nomine Communis Parmæ ſtipulantibus omnia prædicta obſervare, & non contravenire. Qua pœna a Communi Parmæ petita, & eidem ſoluta, omnia prædicta, & laudum firmum, & ratum permaneat, & permaneant, ſeu omnia, quæ a dictis arbitris pro ſuis Communibus, ſeu vice eorum Communium, ſeu ab ipſis Communibus facta fuerint de prædictis. Præterea dictus Dominus Riprandinus, & Dominus Johannes prædictus vice dictæ Poteſtatis Cremonæ, & vice, & nomine Communis Cremonæ, voluntate ejuſdem Conſilii, & ipſum Conſilium totum viva, & alta voce approbaverunt, & amologaverunt laudum, & arbitrium, ſeu terminatio, vel definitio factum, & facta a prædictis sex Ambaxatoribus, & omnia, quæ ab eis facta ſunt, ut in prædicto Inſtrumento laudi continetur, & omnia prædicta ſunt facta ſalva omni proprietate, & poſſeſſione, & quaſi cujuslibet privati, & Eccleſiæ habentis aliquid in prædictis locis, vel in aliquo prædictorum locorum. Quod compromissum, & omnia ſupraſcripta iterum ſicut ſuperius ſcriptum eſt dictum Conſilium Cremonæ in Palatio ejusdem Communis ad ſonum campanæ more ſolito congregatum expreſſim confirmavit, atque approbavit in totum; ita quod nullus de Conſilio prædicto contradixit lecto etiam ipſo compromiſſo a me Petrobono Notario alta voce in prædicto Conſilio Cremonæ ante prædictam confirmationem, & approbationem.

Actum in prædicto consilio Cremonæ solemniter. Et ex hoc plura sunt facta Instrumenta.

Præsentibus Testibus Martino de Blanco Notario, Girordello filio Bonizelli, Bernerio Spadario, Petro quondam Johannis de Fruitis, Lanfranchino filio Villani, Alberto de Quintavalle, Amdriano de Palatio, & Gilio Notario de Sancto Ambroxio de Parma.

Ego Petrusbonus Cardinalis Notarius his omnibus interfui rogatus scribere, & scripsi, & emendavi.

In Christi nomine anno a Nativitate ejusdem millesimo ducentesimo vigesimo sexto. Indictione quatuordecima. Die Sabati primo intrante Augusto in Palatio Communis Cremonæ ibidem in Consilio Cremonæ ad sonum campanæ more solito congregato, Dominus Riprandinus Guidonis de Ronco de Verona, & Dominus Johannes de la Porta de Verona Vicarii Domini Guilielmi de Lendenaria Potestatis Cremonæ vice, & nomine prædict. Potestatis, & Communis Cremonæ voluntate dicti Consilii & ipsum Consilium totum approbaverunt, & ratum habuerunt promissiones, seu stipulationes, quas Dominus Bonifacius de Bajoaria, & Dominus Guido de Guidone Ambaxatores Communis Mutinæ, & Dominus Testa de Cavalerio, & Dominus Camusinus de Gonzaga Ambaxatores Communis Regii receperunt vice, & nomine Communis Cremonæ a Domino Algixio de Roxato Vicario Domini Uberti de Monte Merlo Potestatis Parmæ, & nomine ipsius Communis Parmæ in compromisso, seu pro compromisso quod dictus Dominus Algixius voluntate prædicti Consilii fecit nomine Communis Parmæ in prædictis Ambaxatoribus pro ut in Instrumento confecto a me Petrobono Notario continetur de ipso compromisso, quam ratihabitionem dictus Dominus Riprandinus, & Dominus Johannes prædictus, & Consilium Cremonæ fecerunt ad hoc ut actiones ex prædictis stipulationibus Communi Cremonæ acquirantur.

Actum in prædicto palatio, & Consilio Communis Cremonæ solempniter.

Et ex hoc plura sunt facta Instrumenta.

Præsentibus Testibus Martino de Blanco Notario, Girordello filio Bonizelli, Bernerio Spadario, Petro quondam Johannis de Fruitis, Lanfranchino filio Villani, Alberto de Quintavalle, & Amdriano de Palatio, & Gilio Not. de Sancto Ambroxio de Parma.

Ego Petrusbonus Cardinalis Not. his omnibus interfui rogatus scribere, & scripsi.

LII

Dall' Archivio dell' Illustrissima Comunità di Parma.

Copia autentica.

In Christi nomine amen. Anno a Nativitate ejusdem Domini millesimo quingentesimo nonagesimo nono Indictione duodecima die vigesimo secundo mensis Octobris, Pontificatus autem Sanctissimi in Christo Patris & DD. Clementis divina providentia Papæ Octavi anno ejus octavo. Reperitur in Archivio Illustrissimæ Communitatis Parmæ penes me Æneam Blon- 1228 Rinnovazione di Alleanza tra' Cremonesi e

i Parmigiani contro i Piacentini a tenor degli accordi fatti nel 1188.

dum Civem Parmenſem ipſius Archivii Præfectum inter cætera adeſſe Juramentum Cremonenſium cum Capitulis Pacis inter eos ac Parmenſes in publicam, & authenticam formam in Carta membrana, tenoris hujuſmodi videlicet.

In Nomine Domini milleſimo ducenteſimo vigeſimo octavo die Dominico nono exeunte menſe Julio, Indictione prima in Cremona, in palatio Communis Cremonæ in quo fiunt Conſilia & in Conſilio ejuſdem Civitatis ibidem coadunato ad ſonum campanæ & ad vocem perſonalem hominum de Conſilio, & Conſulum viciniarum, & miſteriorum Juratorem de contractis Civitatis Cremonæ. Egidius quondam Lombardi Poteſtas Cremonæ juravit ad Sancta Dei Evangelia tenere concordiam & pacem inter Civitatem Parmæ & Civitatem Cremonæ ſicuti in Carta concordiæ continetur factæ inter Cremonam, & Parmam, & facta Carta per manum Manfredi Not. cujus tenor inferius apparebit, detracta clauſula quæ eſt in ipſa Carta quæ dicit: exceptis his qui fecerunt ſacramentum Placentiæ, & eo addito quod teneatur omnia prædicta attendere, & obſervare, & facere attendere, & obſervare non obſtantibus aliquibus ſacramentis, vel pactis, vel promiſſionibus factis inter Placentinos, & Cremonenſes aliquo tempore teneantur Cremonenſes Parmenſibus contra Placentinos ſicuti erat contra alios homines. Lecto iſto tenore in Conſilio prædicto Parmæ per Michaelem Faſſi Not. & data parabola dicto Domino Egidio Poteſtati Cremonæ ab hominibus de dicto Conſilio faciendi prædictam junctam nullo tamen contradicente. Poſtea vero juraverunt per ſe, & pro Communi Cremonæ eodem modo ſecundum formam infraſcriptam Petrus Bucha, Nicolaus de Blacis, Albertus de Burgo, Barotius de Burgo, Albertus Pexolus, Andreas Capra, Robertus de Morengello, Andreas de Biguamo, Salamon de Rainerio, Martinus de Martignatia, Morincus de Tanibus, Petrus de Tobanibus, Paganus Peverarius, Egidius de Aliprando, Gulielmus Fugacia, Lanfrancus de Sablocello, Guido de Sancto Savino, Bernardus Maratius, Albertus de Perſico, Rodulfus de Giroldis, Michaelus de Aleo dicto Alamanus, Guarinus de Algiſis, Ottobonus Ronſerus, Vivianus della Hoſola, Gaginus de Guidoldis, Bernardus Erimerius, Albertus de Laurentiis, Egidius Mainaca, Algarinus Corelerius, Petrus Tata, Jacomus Avogadrus, Angelerius de Lardereſca, Oliaxius de Ramignano, Lanfrancus de Mello, Girardus Machagnus, Rubeus de Farſengo, Anſelmus de Judicibus, Bartholomæus de Jovanibus bonis, Jacominus de Riboldis, Vainius de Comitibus, Johannes Bonus Pronsus, Copoſta de Surdis, Nicola de Comitibus, Zaninus de Sancto Sepulcro, Albertus Bozanus, Petrus de Maladona, Orlandus de Albricis, Richobonus Saporus, Nicolaus Tinctor, Gaiferius de Judicibus, Petrus Bonus de Rubeis, Oracius Pronus, Opizo Raxonator, Rufinus de Laude, Martinus de Orsolario, Boxanus de Naute, Carolinus de Gabis, Jacobinus de Riboldis, Guazolinus Piperarius, Zanibonus de Riboldis, Girardus de Canevaria, Conradus de Ongries, Nicolaus Zeboldus, Leonardus Malumbra, Bertolottus de Giroldis, Gabriel de Comitibus, Guilielmus Braucha, Girardus de Rocha, Muſſus de Vacharela, Oratius Della, Valentus de Bono, Matthæus de Cina, Bernardus Tarafepus, Gandulfus Murator, Jacobinus Fuſchanus, Egidius Mantenarius, Caſtellus Ponzius, Bendignus Capra, Guilielmus Berenza, Zabenonus de Laude, Bocadebos de Zuchelis, Homobonus de Farſengo, Lanfranchus de Batairo, Beltramus Taracontus, Gabriel Carius, Johannes de Brodolano, Bernardus

Manaria, Jacobus Frixonus, Bonaventura de Uſpilia, Guilielmus de Caſamala, Dondeus de Talſo, Petrus de Regona, Michael de Ladernato, Jacobus Bellavida, Homobonus de Druciolis, Guazzo Pinzaguerra, Albertus Dezosura, Orlandus Ponzonus, Nichola de Bernardis, Bernardus Multidine, Conradus de Ronta, Osbertus de Bola, Nixola Gaxa, Gubiana de Zubranis, Turenſendus de Aribertis, Johannes de Barono, Niger de Baone, Muſſus de Pizzenardis, Rubeus Ferrarius, Guido Donatus, Egidius de Copa, Alglesqus de Oſcaſale, Martinus de Girardis, Andreas de Verulo, Gigardus de Aliprando, Bonſapiens Octo de Iſolla, Petrus Compagnus, Brocaldus de Riboldis, Albertus de Giroldis, Nicola de Contis, Albricus de Surdis, Guilielmus de Canevara, Johannes de Cajero, Bernardus Bezanus, Albertus Capelinus, Martinus de Carpiro, Nicholaus de Putheo, Medius Lombardus de Zanebonis, Johannes Dondonus, Cremoxianus de Belvedere, Homobonus Caraſaldus, Marchixius de Putheo, Bernerius Matalius, Armericus Dodonus, Orlandus de Agognis, Presbiter de Orſolario, Barthinus Javanenſis, Marchixius Cartagnus, Marchinus della Zella, Egidius de Bottacio, Oddo Alamanus, Aligius de Alixiis, Rainerius de Garda, Girardus de Girardis Zanto, Anſelmus de Aleo, Petrus Ravaſinius, Johannes de Rivalta de Naxiis, Oddo de Comitibus, Jacobus de Burgo, Rubeus Capelinus, Simon de Suſpiro, Girardus de Burgo, Johannes de Belozza, Bonexinus de Tajabove, Peregrinus de Goſolengo, Homobonus de Sancto Petro, Egidius de Surdo, Guilielmus Capra, Johannes Quatuorbaile, Rubeus de Burgo, Algiſius de Algiſiis, Bernardinus de Laude, Guidus de Belloto, Albertonus Azzilus, Guidus de Copa, Isac Mazacanus, Gualfredus Cagalana, Lanfracus Berzanus, Petrus de Rubeis, Albertus Macabonus, Marcus de Bagnavacha, Lanfrancus de Familia, Guilielmus Tinctor, Osbrinus Sbraterius, Leonardus Codebove, Bartholomæus de Aſino, Jacobus Carcacellus, Johannes de Azzo, Albertinus de Anſelmo, Girardus Guerra, Gilibertus de Gixalba, Johannes Tinctor, Leonardus Catenacius, Paganus de Oculo, Osbertus Ermezonus, Maza de Oldevrandis, Johannes de Pezanis, Gaberiellus de Borino, Benedictus de Binaſco, Matthæus de Puſcento, Aloyxius de Laude, Otto de Perſico, Balliotus de Secegnano, Martinus de Ferro, Oprandus de Iſe, Federicus Avocatus, Gabriel Adorinus, Corradus Advocatus, Rugerius Carfalla, Corradus Michael, Albertus Maronus, Clericus de Coppa, Nigrus de Pezo, Egidius de Mola, Cremoxianus Maronus, Guizardus de Palaxio, Magnus Cazellus, Guizolus de Andergis, Horadus de Malumbris, Johannes Palmerius, Lanfrancus de Golferramo, Gazius Armarius, Gracianus de Burgo, Petrus de Crema, Gufredus de Vecta, Cunacius Bonfratis, Manfredus Statera, Paſqualinus de Paſqualibus, Monacus Gilonus, Gerardus Tinctor, Bezanus de Sonliſto, Petrus de Talſo, Silveſter de Menſis, Andreas Maronus, Ugo Bercerus, Albericus Ungaronus, Guilielmus de Campagna, Dothus de Lambraxola, Hegnatius de Gablaneta, Benegnus Verdelus, Gulielmus de Persico, Antolinus de Porpora, Albricus de Ovo, Adam Hegabos, Gaza de Tonixatta, Albertonus de Berallo, Egidius Finatius Belengberius, Maſtalius Presbiter Scholæ, Dramus Nazarus de Prænalario, Oprandus Marianus, Guido de Pancia, Ottonus de Joviſalta, Bartholomæus Gasardus, Todeſchus de Crema, Ugolonus Pacia, Oldefredus Sartor, Porfiliaxius de Robertis, Ronchetus Panevinus, Johannes Bellus de Ruta, Jacobinus de Rambertis . . . . . de Tuſcano, Jacobus Alamanus, Jacobinus de Antigreto, Johannes Bellus Decitare, Oddus

de Debma, Nicola Piſtor, Amicus de Rociis, Guidoctus de Zametella, Amicus de Refutato, Guaſconus Panicia, Egidius Benzonus, Johannes Bonus, Rontius Baucia de Fraganeſcho, Guilielmus Cazalus, Guilielmus de Joviſalta, Raimondus de Medicis, Johannes Bonus Gaja, Johannes Bergamaſco, Rubeus Malaſpina . . . de Vianenſe, Darius de Marano, Otto Archidiaconus, Oldefredus de Pincenardis, Bernardus de Lamo, Gabriel Pincenardus, Thomaxius de Pilla, Octonellus de Blanchis, Homobonus de Petino, Redulfus Peſo Nicolaus . . . . Manfredus Noſis . . . . . Redulfus de Caſo, Ugo Malaspina, Jacominus filius Nicolæ piſtor, Petrus Bulius, Guido Maronus, Girardus de Alfiano, Guido de Villarna, Johannes Bonus de Pachezio, Otto de Suzo, Lanfrancus Civola, Martinus de Trivilio . . . . Tico Leonardus Perſico, Petrus de Arvonato, Giulianus de Vacharelo, Homobonus Carſala, Bernardus della Porta, Gregorius de Barnabe, Osbertinus Laudenſis, Boconus de Giroldis, Martinus de Orman, Nicolaus de Boncemo, Maffeus de Amizo, Sita clericus, Johannes Bonus de Oldarandis, Jacominus Sartor, Bonacinus de Anſelonis, Guncius de Marzola, Girſus de Struffis Not., Petrus de Vaſaxena Not. eodem die in platea Communis Cremonæ præſentibus Domino Uberto de Bobio, Domino Manglarotto Vicedomino, Gerardo Pateclo de Cremona teſtibus rogatis.

Pontius Amatus eodem modo juravit: acta ſunt hæc Inſtrumenta præter illud Pontii Amati in palatio Communitatis Cremonæ ubi fuerunt præſentes Jacobus de Mediliano tunc Judex, & Aſſeſſor Poteſtatis Cremonæ, Dominus Ubertus de Bobio Doctor legum, Dominus Manglarottus Vicedominus Ambaxatores Communitatis Parmæ, Marrondus Currerius Communis Cremonæ, & Andreatius de palatio qui fuerunt rogati teſtes. Tenor autem Cartæ talis eſt.

In nomine Domini. Ego juro ad Sancta Dei Evangelia quod bona fide, & ſine fraude cuſtodiam, & ſalvabo in perſonis, & rebus homines Civitatis Parmæ, & Epiſcopatus, & diſtrictus per totam meam terram, & aquam, & fortiam, & diſtrictum, nec in sua terra, vel aliena, vel aqua, vel diſtrictu Parmæ, vel per alium eos offendam, nec aliquos Cremonenſes eos fraduloſe permittam, vel conſentiam offendere. Et ſi qua gens, vel Civitas ſeu perſona cum hoſte vel exercitu ſeu cavalcata pro offenſione Parmenſibus facienda venerit, ſeu equitaverit in ejus Epiſcopatu vel diſtrictu, vel ſi quis locus, aut caſtrum ſui Epiſcopatus vel diſtrictus Civitati Parmæ contrarium fecerit, ita quod ſuis præceptis ſtare, & obedire noluerit, bona fide, & ſine fraude ipſam Civitatem Parmæ adjuvabo per commune, aut divisum cum militibus, & peditibus & arcatoribus cum meis diſpendiis, & perditis quoties, & ſecundum quod requiſitum fuerit per Conſules, vel certos nuncios Civitatis Parmæ Conſulibus, vel Communi meæ Civitatis Cremonæ, & in hoſte veniam, nec inde recedam donec ipſa gens vel exercitus ſuper Epiſcopatum, vel diſtrictum Parmæ ſteterit, vel locus aut caſtrum ſuum voluntatem Parmenſium fecerit, niſi remanſerit parabola omnium Conſulum vel majoris partis quæ in Civitate vel hoſte, vel Poteſtatis qui pro tempore fuerit, & parabola data ſine fraude & accepta attendam ſine fraude ita, & ſi Parma guerram habuerit cum aliqua Civitate vel gente ſeu persona vel Caſtro ſeu loco, eam adjuvabo cum militibus, & peditibus, & arcatoribus meis dispendiis, & perditis in ſuo Epiſcopatu & diſtrictu, & in alieno Epiſcopatu & diſtrictu quo-

ties, & ſecundum quod requiſitum fuerit per Conſules, vel certos nuntios Civitatis Parmæ Conſulibus, vel Communi meæ Civitatis Cremonæ, & in hoſte veniam quoties & ſecundum quod requiſitum fuerit, nec inde recedam ſine parabola ut ſupra continetur. Videlicet data publice in publica audientia Parmæ, & parabola data ſine fraude attendam, & obſervabo, & hæc omnia attendam, & obſervabo bona fide ſine fraude contra omnem perſonam, & gentem, & Civitatem excepto fratre, & filio ejus Rege Henrico, & eorum ſucceſſore. Item bona fide operam dabo, & ſtudebo precibus ut Parmenſes hanc gratiam, & bonam voluntatem Imperatoris, & filii ejus Regis Henrici, & ſuccessoris ejus, & ne malum, ſive contrarium Civitati Parmæ faciat de ſuis honoribus vel poſſessionibus, nec ſuum diſtrictum contra hanc concordiam cum aliqua Civitate, nec faciam concordiam contra hanc per ſacramentum ſine parabola Civitatis Parmæ data publice in publica credentia Parmæ excepta Papia, & Lauda. Item rationes faciam hominibus Parmenſibus & Epiſcopatus, & diſtrictus Parmæ, vel per perſonas ad hoc conſtitutas ſecundum conſuetudinem Civitatis Cremonæ de maleficiis a quatuordecim annis infra ut caput tantum reddatur, exceptis his, quæ commissa fuerunt per guerram Caſalmajoris, & Colurnii, cui terræ tregnæ remissæ fuerunt de poſſeſſionibus ſine fraudibus, & pœna de debitis ſine uſuris, & pœna, hoc ſalvo ne aliquod cadat a jure suo propter prædam vel invasionem, vel aliud maleficium, & quod nemo possit ſe tueri jure uxoris, vel matris, vel filiorum: de reliquis vero ſecundum conſuetudinem Civitatis Parmæ, & ſi ille qui de prædictis condemnatus fuerit, non habuerit modum ſolvere, vadat in bannum cum pœna, nec eum excludam de banno in toto meo conſulatu & de mea Civitate, & diſtrictu eum expellam niſi venerit ad ſolutionem faciendam, vel niſi remanſerit parabola lamentatoris. Nec terminus ſolvendi debet dari ultra XXX dies nisi voluntate ejus remanſerit cui condemnatus fuerit, & infra XI dies factis ſecuritatibus abſque parte finiam niſi qualitas negotii aliud poſtulaverit, vel nisi remanſerit parabola lamentatoris, vel juſto impedimento, veluti pedagia, & ripatica ſeu causæ quæ ante XXX annos præstabantur, sive cognitum fuerit per bonos, & antiquos homines dari debeant, banna vero, & ſuper impoſita a XXX annis infra remittantur, exceptis his quæ colliguntur & præſtant ad Poteſtatem Guaſtallæ, & pro ipſo Poteſtate, & bona fide operam dabo ut Poteſtas, & Conſules Cremonæ jurent obſervare, & attendere hujusmodi concordiam, & quilibet Conſul vel Poteſtas debet in ſuo sacramento firmare quod ita obſervabitur, & attendetur hæc concordia, & debet facere in omni X anno hujusmodi sacramenta renovari ab hominibus credentiæ qui non fecerant hoc ſacramentum, & a Nuncio Civibus in publica concione per laudum populi si requiſitum fuerit a Conſulibus Parmæ, & taleam a bannitis non exigant & bona fide operam dabunt, ut æqualiter homines Cremonæ jurent a XVIII ſupra, & a LX infra, exceptis his qui fecerunt sacramenta Placentiæ de diſcordia Mezani dovariensium, debet dici ratio per Vetulum, & Girardum Fabrum vel tranſactio ſeu concordia facti ſic Parmenſes fecerint in dotibus Mulierum Parmæ, ita nos obſervabimus in dotibus Mulierum Cremonæ, bandezatos Parm. qui nunc ſunt, vel in antea erunt in meo diſtrictu non recipiam, nec tenebo, & de mea Civitate, & diſtrictu expellam cum mihi requiſitum fuerit a Conſulibus Parmæ, vel a ſuis nunciis, & hanc concordiam, & pacem tenebo, & obſervabo bona fide, & sine

fraude uſque ad quinquaginta annos. Factum Molendinorum Padi non eſt in hoc ſacramento, H. remansit in vetulo, & Homobono de Tregio, & si quid fuerit additum, vel mutatum, vel melioratum in concordia omnium Consulum vel majoris partis vel Poteſtatis utriusque Civitatis id obſervari debet, ita tamen quod prædicta pax, & concordia ob hoc non deſtruatur, hanc siquidem pacem & concordiam juravit Conſilium Cremonæ factum, & coadunatum in Eccleſia Sancti Laurentii Civitatis Cremonæ ad campanam ſonatam ita attendere, & obſervare adverſus Parmenſes ſicut ſuperius continetur coram Girardo Franciſco & Ugone Tebaldi Conſulibus Parmæ, Maladobato Judice, Rolando Rubeo, Uberto Baldonis Ficiani, Uldicione Guaſconi de Civitate Parmæ & coram Octone Sebaſtiano, & Lanfranco de Renzo Not. de Civitate Cremonæ M. C. octuageſimo VIII XVI die mensis Decembris. Indices, videlicet nomina eorum hominum de Consilio Cremonæ qui hoc prædictum ſacramentum fecerunt ſunt iſta.

Paganus de Munchara, Tenconus Sita, Clericus Diaconus de Perſico, Ugo Advocatus, Tebaldus de Iſſio, Taraſconus de Bonſeris, Paganus Tincha, Robertus Rambonus de Clisbonis, Petrus Manara, Presbiter Vetulus, Turchenus de Guidoldis, Corradus Marconus, Martinus Ildarandi, Bonusſapere de Lauda, Cremoxanus de Riboldis, Guilielmus Burſonus, Monachus de Corvo, Nigrus Oldrovandi, Enorius de Tacho, Brocardus Rubeus, Eldefredus de Ardenguis, Bajamons de Silveſtris, Arnulfus de Guiciardis, Rugerius Advocatus, Manfredus de Gazzo, Paganus de Burgo, Raimondus Udrinus, Leonardus Petrus Tincti, Rugerius Biacca, Petrus Pescatorus, Guilielmus de Farſengo, Corradus de Burgo, Albertonus Burſonus, Ambroxinus Crodolaro, Masnerius de Lauda, Gazza de Burgo, Guc. Alberti Blanci, Rugerius de Malungula, Albertus de Burgo, Otto Maladobati, Presbiter Penſamalum, Nicola Malinpede, Janeboldus Cap. Magii, Rugerius Judeus, Petrusbonus Bulx, Jacobus Cartiſius, Martinus Zaccaria, Henricus Malanox, Petrus Ermezonus, Arprandus . . . . . Archidiaconus Albertus de Brugnolo, Arnoldus de Sancto Matthæo, Johannes Corradi, Albertonus Vulpis, Guilielmus de Dovara, Conradus de Sommo, Conradus Lucinus, Guidoldus Tabliſius, Melior de Judicibus . . . . . Roſanus Bernardus, Tuzus Malabarba, Giulius de Tedoldis, Guiziardus Bonſeri, Perſicus de Persico, Rolandus de Brugnolo, Arditio Petracius, Albertus Corro, Gilius de Arazelo, Johannes Camizrus, Corradus de Sancta Cruce, Onzius de Albertinis, Jacobus de Quisxalba, Guido Gabbus, Delfinus de Gozalengiis, Johannes Cazzola, Albertus de Furno, Osbertus Perous, Oddo de Mabilia, Lanfrancus de Mola, Osbertus Delagio, Petrus de Lagro, Guizardus de Sancto Petro, Henricus de Urſo Caſali, Petrus de Bonmartino, Girardus de Lauda, Ugo de Comacio, Johannes Palmerius Robertus de Cornu, Capellinus Roncius, Guiſcardus Cattarius, Guilielmus de Panarotto, Gilius de Benadolano, Gilius de Comite Ardicio de Fraganeſco, Giuzoldus de Giuzoldis, Guilielmus Bonsenior, Albricus de Pilla Gilius de Alco, Bonifacius de Ferrarina, Conradus Diviciæ, Riboldus Banicia, Otto Rugeri, Capedebove de Urſolario, Ottobonus Riparius, Mussus de Donadede, Homobonus de Urſolario, Blanchaſius Lanfranchus de Persico, Inſublanarius de Putheo Galina, Martinus de Bula, Henricus Capra, Otto de Johanni bonis Guilielmi, Johannes Muſius, Rubeus de bono Martino, Guizardus de Ferzegnato, Guarizo de Madol-

bertis, Bajamons Scorrican, Galla de Fabris, Caracomes Rugerius de Pilla, Piſtor Guazonus. Ibique Nero Octodulzanus, & Albertus de ſumma ripa Advocati Comitis Girardi Poteſtatis Cremonæ vicem ipsius Girardi obtinentes una cum præſcripto Conſilio Cremonæ ibi exiſtente una voce dederunt mihi Manfredo Notario Communis Parmæ tunc temporis parabolam, & licentiam faciendi, & conſtruendi de hoc quod ſuperius hanc cartam atteſtatam, & corroboratam. Præterea decimo Kalendas Januarii proximi venientis in prædicta Eccleſia Sancti Laurentii D. Comes Pizardus Cremonæ Poteſtas hominibus Consulibusque Cremonæ ad Conſilium coadunatis ibi præſentibus firmavit hanc concordiam, & pacem ex ſua parte pro Communi Cremonæ ſicut ſuperius continetur & eam juravit propria manu habere, & tenere firmam, & ſtabilem, & ita illam illæſam obſervare bona fide, & ſine fraude in omnibus ſicut ſuperius continetur coram Ugone Tebaldi Conſule Parmæ, Uberto Baldonis Ficiani, Bercillio, Gabatore vero Adraldi de Civitate Parma. Et mihi prædicto Manfredo Notario dedit parabolam, & licentiam quod de hac concordia, & pace facerem, & ſcriberem cartam atteſtatam.

Ego Manfredus Notarius invictiſſimi Imperatoris Federici omnibus ſupraſcriptis interfui, eaque vidi, & audivi, & rogatus ut ſupetius continetur hanc cartam ſcripſi.

Subſcript. ego Michael Faſi Notarius ſacri palatii prædicto novo juramento facto præſcriptum per Dominum Egidium, & per prædictos qui fuerunt in dicto Conſilio præſens fui eosque jurare feci, & vidi, & præterea de voluntate, & parabola præfati Domini Egidii tunc Poteſtatis Cremonæ, & hominum de prædicto Conſilio mihi una voce ſine fraude data hanc cartam rogatam ſcripſi . . . . . Et cum ſigno prædicti Notarii.

Subſcript. cum ejus ſolito Sigillo.

Ita pro ut ſupra fidem facio ego Æneas Blondus Civis Parmenſis & Archivii prædictæ Illuſtrissimæ Communitatis Præfectus, & in præmiſſorum fidem me ſubſcripſi cum impressione Sigilli mei ſoliti.

Requiſitus, & licet adſint vacua, de quibus ſupra, id fuit quia carta ibi eſt vetuſtate corroſa.

LIII

Dall' Archivio Segreto dell' Illustrissima Comunità di Parma.

1229 *die* 14 *Januarii.*

In nomine Domini. Milleſimo ducenteſimo vigeſimo nono. Indictione ſecunda, die Dominico decimo quarto, intrante Januario. In palatio Communis Cremonæ in Conſilio ejuſdem Civitatis facto, & ad ſonum majoris campanæ more ſolito cohadunato per Jacobum de Burgo, & per Ugonem Agagnolam, & per Oddonem de Divicidis, & Albertum Marabati Conſules majores Communis Cremonæ, & coram jam dictis Conſulibus ibidem præſentibus. Infraſcripti omnes de jam dicta Credentia juraverunt atten-

1229 Rinnovazione di concordia tra i Cremonesi, e i Parmi-

giani contro i Piacentini, esclusa ogni eccezione.

dere, & tenere concordium, & pacem factum, & factam inter Civitatem, & Cives Parmenſes, & Cremonenſes ſecundum quod continetur in carta inde per manum Manfredi facta Not. detracta clauſula, quæ eſt in ipsa cartula, quæ dicit, & narrat exceptis his qui fecerunt sacramentum Placentiæ, & eo addito quod teneantur omnia prædicta attendere, & obſervare non obſtantibus aliquibus promiſſionibus, sacramentis, vel pactis factis inter Placentinos, & Cremonenſes aliquo tempore. Item teneantur Cremonenſes & Parmenſes contra Placentinos ſicuti contra alios homines Roſinus de Pischardo, Zaghinus de Johanne quatuor baile, Egidius de Cantare, Albertus de Porta, Guiſcardus de Caſale, Girardus de Dovaria, Coxia de Fabris, Iſaccus de Caſamala, Paganus de Guinzana, Symon Advocatus, Fredericus de Caſamala, Jacomus de Comitibus, Guilielmus de Oſcasale, Manuel Falconerius, Maſnerius de Natalibus, Rubeus de Olduinis, Pelegrinus de Gaidoldis, Octo de Picinardis, Andreas Kemizonus, Ancelerius Chopacius, Unbertus Massarus, Fredericus de Burgo, Gufredus Gaiboldus, Petrus Faber, Torexanus de Noce, Maſteus Kemizonus, Girardus Scovalocius, Johannes Conſalonerius, Leonardus de Comitibus, Joachinus de Cella, Marus de Burgo, Oddo quatuor panes de Divicidis, Marchexius de Capitelungo, Johannes de Perzanis, Lumbardus Olduinus, Petrus de Caſanova, Guilielmus de Summo, Gazinus de Perſico, Bertramus Boldizonus, Johannes Talamatius, Danixius Malumbra, Bocardus de Perſico, Guilielmus de Perſico, Bozardus de Burgo, Leonardus Morixius, Bernardinus Barzius, Richobonus de Burgo, Guido Buxius, Oddo Ponzonus, Albertus de Azanello, Johannes filius Domini Aimerici Dodoni, Jazonus Sanſonius, Roierius Carfalla, Martinus de Sipeniga, Nicholaus de Puteo, Conradus de Dovaria, Petrus de Natalibus, Laurentius Kemizonus, Gabardus . . . . . Vivianus de Artuxio, Guazo de Guazonibus, Fredericus de Ottonibus, Guazo Brunus, Nichola de Bernardis, Nicholaus Stradeluntus, Gabriel de Peſtenoga, Albertonus de Caſalorcio, Hosbertus Vetulus, Belengerius Marcianus, Albocius Martianus, Johannes banus de Surdo, Anſelmus de Alleo, Zohanus Marianus, Egidius de Burgo, Bertholoctus de Biroldis, Petrus de Gazo, Petrus de Ottedo, Rogerius de Patrezanis, Nicholaus de Gazo, Martinus de Capilino, Bernardus Bunſerius, Civazo Pizaguerra, Ubertus de Suino, Orlandus Ponzonus, Federicus Advocatus, Lanfrancus Biagua, Guilielmus Brancha, Gabriel de Comitibus, Guilielmus Capra, Gaimarius de Rabbis, Jacobus Kemizonus, Alarius Ravanenſis, Guillelmus de Canevaria, Bonefacius de Canevaria, Bernardus Maſtalius, Paganus Malfiliaſter. Actum in Cremona feliciter, ibi vero teſtes rogati fuere Michael Saſſi Not. Parm., Robertus Cor. Civis Parm. Jacobus Muti de Ascheriis Parm., & Guilielmus Piliparius Parm.

Ego Opizo de Tranchedo Not. sac. palatii in prædicto Conſilio interfui, & jam dictos omnes jurare vidi, & eorum nomina autenticatus fui.

1229 die 15 Januarii.

In nomine Domini milleſimo ducenteſimo vigeſimo nono. Indictione ſecunda, die decimo quinto intrante Januario. In palatio Communis Cremonæ feliciter infraſcripti ſunt Conſules Viciniarum Portæ Natalis jam dictæ Civitatis, qui juraverunt attendere, & obſervare concordium, &

pacem factum, & factam inter Civitates Cremonenſem, & Parmenſem, ſicuti in carta concordii facti inter jam dictas Civitates, & homines earum Civitatum continetur ſcripta per manum Ranfredi Not., detracta clauſula, quæ eſt in ipſa carta, quæ dicit exceptis his, qui fecerunt ſacramentum Placentiæ, & eo addito, quod teneantur attendere, & observare omnia prædicta, non obſtantibus aliquibus ſacramentis, vel pactis, vel promiſſionibus factis inter Placentinos, & Cremonenſes aliquo tempore; ſed teneantur Cremonenſes contra Placentinos & Parmenſes, sicuti contra alios homines, & quod facient jurare hominibus omnibus earum Viciniarum a XIIII an. ſupra, & LXX infra jam dictum ſacramentum, videlicet de Vicinia Sancti Georgii Johannes Kemizonus, Petrus de Regona, & Guilielmus Kemizonus, de Vicinia Sancti Reſmi Martinus Caſtegna, Marzus Monza, & Thomaxius Pianardus, de Vicinia Sancti Salvatoris Jacobus de Burgo, & Carlevale de Burgo, de Vicinia Sancti Donati Petrus de Sancto Savino . . . . . Tuntorius Omnebonus, Petrus Ferrarius, & Octo Pezanus, de Vicinia Gunzagæ Osbertus Majavaccha, Michael de Caſamala, Paſqualis de Munticut., & Laurentius Piſtorius, de Vicinia Sanctæ Mariæ in Betlem Struſius, & Guido Dodonus, de Vicinia Sancti Petri de Pado Michael de Alio, & Guidoctus Boneſacius, de Vicinia Sancti Quiriaci Lanfranchinus Mergonus, & Petrus Bonus Granellus, de Vicinia Sancti Pantaleonis Machagnus de Perſanis, Thomaxius Fugatia, & Bartholomæus Bruxatorus, de Vicinia majoris Ecclesiæ Boscarelius, item de Vicinia majoris Eccleſiæ pro peſcaria Guillelmus de Caſamala, & Bonus de Advocatis. Teſtes interfuere Michael Faſi Not. de Parm., Robertus Cor. Cõis Parm. Jacobinus filius Muti de Ascheriis Parm. & Guilielmus Piliparius Parm.

Ego Opizo de Tranchedo Notarius sacri palatii prædictos omnes jurare feci, & eorum nomina autenticatus fui.

LIV

Dall' Archivio Capitolare di Parma. Sec. XIII
N. CMVII.

1231. Grazia Vescovo di Parma scomunica gli occupatori de' beni della sua Chiesa.

In nomine Domini millesimo CCXXX primo die XIIII intra octubr. Indict. quarta. In preſentia infraſcriptorum teſtium Dominus Gratia Parmenſis Epiſcopus candelis accenſis ſolempniter tulit ſententiam anathematis in hunc modum. Nos Gratia Parmenſis Epiſcopus excommunicamus & anathematizamus omnes illos qui in derogationem ſeu diminutionem honoris vel juris noſtri aut palacii ſive Epiſcopatus Parm. fecerunt conſpirationem ſeu conjurationem vel ſocietatem vel promiſſionem ad invicem aut confederationem aliquam quocumque nomine cenſeatur & qui ad hoc dederunt conſilium vel favorem niſi ea diſſolverint poſtquam ad ipſorum audientiam ſententia iſta pervenerit.

Item excommunicamus & anathematizamus omnes qui conſpirationem conjurationem ſocietatem vel promiſſionem ad invicem aut confederationem aliquam per quam nobis & honori noſtro vel juri palacii noſtri ſive Epiſcopatus poſſit vel videatur aliquo modo derogari de cetero fecerint, & qui ad hoc dederint conſilium ſeu favorem & quamdiu illa duraverit

conſpiratio vel conjuratio ſocietas vel promiſſio ad invicem ſeu confederatio hujus ſententie vinculo ipſo facto teneantur aſtricti.

Item excommunicamus omnes qui privaverint vel operam vel conſilium vel favorem dederint ut privetur vel minuatur vel inquietetur palatium ſive Epiſcopatus de jure quod habet in poſſeſſione vel quaſi quam habet vel conſuetudinem quam Epiſcopatus vel Epiſcopus ſolitus eſt habere in temporalibus & ſpiritualibus ſine ordine judiciario.

Item excommunicamus & anathematizamus omnes Laicos qui de Decimis vel aliis cauſis ad juriſdictionem noſtram ſpectantibus de cetero cognoverint ſine licentia & auctoritate noſtra.

LV

Dall' Archivio Capitolare di Parma. Sec. XIII N. CMXIV. Originale.

1231 Papa Gregorio IX permette al Capitolo di Parma di celebrar i divini uffizj in tempo d' Interdetto esclusi gli scomunicati.

Gregorius Epiſcopus ſervus ſervorum Dei, dilectis Filiis Capitulo Parmen. ſalutem, & Apoſtolicam Benedictionem. Ut eo libentius Divinis Officiis inſiſtatis, quo vobis ſuper iis potiorem gratiam impertimur, devotionis veſtræ precibus inclinati vobis auctoritate præſentium indulgemus, ut cum generale Terræ fuerit interdictum liceat vobis clauſis januis, excommunicatis, & interdictis excluſis, non pulſatis campanis, ſuppreſſa voce Divina Officia celebrare, dummodo cauſam non dederitis interdicto, & id nobis non contingat id specialiter interdici: nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam noſtræ conceſſionis infringere, vel ei ausu temerario contraire: si quis autem hoc attemptare præſumpserit indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apoſtolorum ejus se noverit incurſurum.

Datum Laterani XV. Kal. Januarii Pontificatus noſtri Anno Quarto.

LVI

Dall' Ughelli Ital. Sac. in Ep. Parm. N. 33: *Corretta su i Registri Vatic.*

1233 Papa Gregorio IX commette al Vescovo di Brescia, e all' Abate di Cerreto l' esaminar le accuse

Gregorius Epiſcopus &c. Epiſcopo Brixien. & Abb. de Cerreto Lauden. Diœces. Ut venerabilis frater noſter Parmenſis Epiſcopus illius ſuperni Paſtoris geſtaret imaginem, qui animam ſuam pro ovibus ſuis dedit, ut Epiſcopi nomen, immo nominis interpretationem attendens prodeſſe ſtuderet potius quam præeſſe, ut ſibi ad ſalutem, & ſubditis proficeret ad exemplum, deberet eſſe ut oliva fructifera in domo Domini, & tamquam lignum ſecus fluenta plantatum fructum reddere opportuno tempore gratioſum; nam Paſtor qui paſcendas oves ſuſcipit, ſi Paſtoris opus non agit, ſi non colligit, ſed dispergit, ſi non pascit, sed depaſcit, ſi non lucris animarum inhiat, ſed arcarum, ſi non pro ſpirituali mercede, ſed temporali, non vera, ſed falſa, non æterna, ſed tranſitoria paſcit oves, ſi non fructificat,

ſed diſſipat, profecto Paſtoris nomen amittit, & mercenario cui non eſt cura de ovibus, & ficulneæ, quæ inutiliter terram occupat, poteſt merito comparari. Heu quot hodie tales videmus, & dolemus in Eccleſia mercenarios, qui cum nomen tamen Paſtoris habeant, a ſe meritum abdicantes invalescunt hæretici, tyranni inſæviunt, & perfidi proſequuntur! Sane cum dolore referimus, & ſcribimus cum pudore, quod ſicut multorum nobis relatio patefecit idem Epiſcopus, qui opponere ſe deberet murum pro domo Domini, & ſtare in die belli, aſcendentibus ex adverſo profligata Pontificalis officii gravitate aſcendentibus dat aſſenſum, immo cum aſcendentibus ipſe conſcendens, cum eis ſpolia dividit, & rapinas; cum enim pro eccleſiaſtica libertate tuenda deberet, ſi opus eſſet, martyrium ſuſtinere, ipſe contra officii ſui debitum, non attendens quod lingua Prælati non debet eſſe alligata, ne ſit canis mutus latrare non valens, non ſolum ipſam conculcantibus non reſiſtit, verum etiam ipſis conculcandam exponit. Inter alia ſiquidem ſiniſtra, quæ nobis de ſuis actibus ſunt relata, immemor, quod ſecundum ſtatuta canonica clerici paciſci non poſſunt, ut judicium ſubeant ſæculare, cum non ſit perſonale habere beneficium cui pactis renunciari valeat privatorum, duos Judices laicos eligere dicitur annuatim, ſub quorum examine compelluntur omnes clerici Civitatis, & diœceſis ſuæ tam in criminali, quam in civili, nec non & ſuper decimis respondere, a quibus non modica quantitate pecuniæ nomine judicaturæ per Judices eosdem extorta ipſam dividit cum eisdem; propter quod dicti clerici prædæ patent, exponuntur infamiæ, vinculis, & carceribus deputantur; unde contingit quod clericus contra clericum, vel laicum non audet noſtras litteras reportare. Nuper autem pro eo quod quidam clericus litteris impetratis a nobis, per quas mulierem quandam trahebat in cauſam ad mandatum Judicum non renuntiabat ipſorum, ut per conſequens ageret coram eis, ipſum captum Poteſtatis Parmenſis Judici tradiderunt ex parte ipſius Epiſcopi carceri mancipandum: iidem quoque Judices ſi clericus citatus ab eis protinus non comparet, banno Poteſtatis eum ſubjiciunt per præconem; nec appellationis remedium condemnato ab eis clerico ſuffragatur, quin ea contempta in contumeliam Creatoris, & Eccleſiæ Romanæ contemptum, ad quam per appellationem voluit habere recurſum, ipſum capiant, & tamdiu detineant compeditum, quousque ſolvat quidquid fuit in condemnatione deductum, vel ipſum banno Civitatis exponant, in hæc verba per Civitatem præcone clamante: talis clericus, quia condemnatus non ſolvit, tamdiu ſit in banno Communis, donec quidquid invenitur in condemnatione perſolvat, omneque malum illatum eidem clerico ſit impune. Nec credunt ii, qui clericos taliter capiunt, incarcerant, & affligunt, laqueum excommunicationis incurrere, cum ſit in iis omnibus manus ejus, immo ipſius auctoritas interveniat, & mandatum: ad hæc cum clerici Eccleſiæ Sancti Bartholomæi Parmenſis quoſdam a nobis contra quemdam civem ſuper eo quod in cœmeterio ædificabat ipſorum ad Præpoſitum S. Proſperi Regien. litteras impetraſſent, Judices ipſos affectuoſe pro cive rogans eodem, cauſam ejus asserebat ſe propriam reputare, cum bene, ut dicebant, pro ſecuritate dicti clerici ab ipſo tanquam Ordinario popoſciſſe potuerint juſtitiam, nec debuerint ſuper hoc litteras aliquas reportaſſe; cauſas inſuper matrimoniales, quæ ad examen referuntur ipſius, nec per ſe ipſum cognoſcit, nec Canonicis, ſeu perſonis diſcretis, ſed ſimplicibus & fere penitus idiotis committit eaſdem; quicunque præterea in Civitate, vel diœceſi ſua super bene-

date al Vescovo di Parma.

ficio a nobis litteras impetrat, non conſiderans, propriæ conditionis oblitus, quod in miſſo perſonam mittentis damnabiliter inhonorat, ipſum, cui deberet ſpecialiter pro reverentia noſtra deferre, habet perpetuo inimicum, & ſic Romanam Eccleſiam vilipendit, & habet contemptui nomen noſtrum, & quaſi non iſta ſufficerent, ut omnem prorſus in Epiſcopatu ſuo clericorum ſcintillam extinguat, eiſdem univerſis & ſingulis inhibere curavit, ne ad aliquam electionem Prælati procedant, vel clerici ſine ſua licentia ſpeciali in eos, ſi ſecus agerent, excommunicationis ſententiam promulgando, ſi ſic eſſe, immo quia conſtare aſſeritur ita eſſe, nunquid non tamquam ficus fatua umbram nocivam, & ramos protendit inutiles ſuper terram reddens eam pene penitus infœcundam? Oh ſi diligenter attenderet quid de ipſo ab aliquibus ſentiatur, non minus erubeſceret de infamia, quam doleret ſi contingeret forſitan de jactura! Licet igitur plerumque diſſimulanda ſint quædam, & ad tempus conniventibus oculis toleranda, quia tamen ex diſſimulatione hujusmodi famæ ſuæ detraheretur non modicum, & perſonæ, & ubi periculum vertitur eſt quantocius occurrendum, mandamus quatenus ad locum perſonaliter accedentes, & habentes præ oculis ſolum Deum, inquiratis ſuper præmiſſis, & aliis, quæ inquirenda videritis, tam per Canonicos Parmenſes, quam alios ſollicita veritate quæ inveneritis, ſtudeatis nobis veſtris litteris fideliter intimare, ut procedamus exinde pro ut ſecundum Deum viderimus procedendum.

Dat. Anagniæ II id. Januarii anno VI.

LVII

Dall' Archivio de' Canonici della Cattedrale di Parma. Sec. XIII N. CMLXXII. Originale.

1234 Gregorio IX commette all'Abate di Frassinoro la cognizion della Causa tra alcuni Secolari, e il Capitolo di Parma.

Gregorius Epiſcopus ſervus ſervorum Dei dilecto Filio Abbati de Fraxinuro Mutinenſis Diœceſis ſalutem, & Apoſtolicam Benedictionem. Dilectorum filiorum Præpositi, & Capituli Parmenſis recepimus quæſtionem, quod Ubertus Presbiter, Rolandus dictus Rangonus, & A. Fratres, ac quidam alii Parmensis Civitatis, & Diœceſis super nemoribus, possessionibus, & rebus aliis injuriantur eisdem; ideoque diſcretioni tuæ per Apoſtolica ſcripta mandamus, quatenus partibus convocatis audias, & cauſam appellatione remota debito fine decidas, faciens quod decreveris per cenſuram Eccleſiaſticam firmiter obſervari: teſtes autem, qui fuerint nominati, ſi ſe gratia, odio, vel timore ſubtraxerint, cenſura ſimili, appellatione ceſſante compellas veritati teſtimonium perhibere.

Dat. Peruſii V nonas Octobris Pontificatus noſtri anno octavo.

Cum Plumbo.

LVIII

Dall' Archivio de' Canonici della Cattedrale di Parma. Sec. XIII N. CMLXXV, e MXIV. Originale.

1234 Sentenza dell'Abate di Frassinoro a favor del Capitolo di Parma.

In Chriſti nomine, anno a Nativitate ejuſdem milleſimo ducenteſimo trigeſimo quarto, Indictione ſeptima, die Martis quinto intrante menſe Decembris.

Ego Ugo Abbas Fraxinarienſis Monaſterii a Domino Papa Judex delegatus in cauſa, quæ vertitur inter Capitulum Parmenſis Eccleſiæ, & ejus Sindicum Albinellum nomine ex una parte, & Dominum G. quartum de Cornazzano, & Dominum Rolandum Rangonum, & Dominum Abbatem ejus fratrem ex alia, quæ cauſa talis erat. Agebat namque prædictus Sindicus nomine Parmenſis Eccleſiæ contra Dominum G. quartum de Cornazzano, & prædictos Dominos R. & A. ut per ſe, & per alios non deberent inquietare Canonicos Parmenſis Eccleſiæ, & alios pro eis in poſſeſſione Nemoris, & Terræ boſchivæ & prativæ quæ dicitur Terra Arzinicli, & ut de cætero non debeant inquietare per ſe, vel per alios Canonicos Parmenſis Eccleſiæ, ſeu Miniſtros, & eorum Nuntios in dicto Nemore ſeu in poſſeſſione dictæ Terræ, & præcipue homines de Palaxone, ſive Univerſitatem prædictæ Terræ & Nemoris ab anno citra. Cum vero citaſſem dictos Dominos G. de Cornazzano, & R. & A. Rangones legitime, & terminum peremptorium eisdem ſtatuiſſem; ipſi vero nec per ſe, nec per ſufficientem principalem ante noſtram præſentiam venerint, ſicut res evidenter manifeſtat, Nuntio Canonicorum ſemper in omnibus terminis veniente ante me, ut procederem interpellante deprehenſo præſenti D. G. de Cornazzano, & dictos DD. R. & A. manifeſta contumacia, & habita deliberatione ſic dico, & talem ſententiam in ſcriptis facio, elapſo termino peremptorio, quod decerno, & judico Sindicum prædictum Parmenſis Eccleſiæ, & pro Parmenſi Eccleſia, & ipſam Eccleſiam eſſe mittendum in poſſeſſionem prædicti Nemoris, & Terræ causa rei ſervandæ, & prædictum Sindicum pro Parmenſi Eccleſia in dictam poſſeſſionem dicti Nemoris, & Terræ mitto, & ſi venerint infra annum ſupradictum, poſſeſſionem recuperent præſtita pro evictione judicio Fiſci, & refuſis expenſis adverſæ parti: inſuper Domini Papæ auctoritate qua fungor, præcipiendo mando Antonio Scarpæ Canonico Plebis de Volta, ut ſicut ſuperius legitur dictum Sindicum, vel alium Nuncium dicti Capituli mittat in poſſeſſionem prædicti Nemoris contra prædictos Dominos, eis reſervata poteſtate recuperandi poſſeſſionem ſi venerint infra annum, & fecerint ſicut ſuperius in ſententia continetur.

Actum Fraxinori in Curia dicti D. Abbatis ſolempniter præſentibus Petro Abilione Geroni quondam Fruxionis Moragii, & Ambroxio filio Bernardi de Campadellis, & Gulielmo Barberio quondam Fraxerii Moragii teſtibus adhibitis, rogatis, & ſpecialiter vocatis omnibus tempore ſententiæ.

Ego Johannes quondam Singibaldi Notarius ſacri palatii his omnibus interfui, & juſſu prædicti D. Abbatis hanc cartam ſcripſi, & hujus tenoris ſententiam perſonaliter rogatus ſcripſi, & ſuper ipſam ſententiam pronunciavi.

LIX

Dall' Archivio de' Canonici della Cattedrale di Parma.
Sec. XIII N. MIV. Originale.

1237 Gregorio IX commette al Vescovo di Modena l'esame delle ragioni dell'Abate di S. Giovanni Vangelista, e dell'Arciprete di Borgo S. Donnino circa l'aver voce nella elezione del Vescovo.

Gregorius Episcopus servus servorum Dei. Venerabili Fratri Episcopo Mutinensi salutem, & Apostolicam Benedictionem. Dilecti Filii Præpositus, & Capitulum Parmense suam ad nos querimoniam destinarunt, quod Abbas Sancti Johannis, Archipresbiter de Burgo Sancti Donnini, & quidam alii Ecclesiarum prælati, capellani, & clerici Parmensis Civitatis, & Diœcesis in electione Parmensis Episcopi sibi vocem contra justitiam vindicare præsumunt, cum eis non sit jus talia faciendi: unde super hoc sibi justitiam fieri petierunt; ideoque Fraternitati tuæ per apostolica scripta mandamus, quatenus partibus convocatis audias causam, & appellatione remota canonico fine decidas faciens quod decreveris per censuram Ecclesiasticam firmiter observari; testes autem, qui fuerint nominati, si se gratia, odio, vel timore subtraxerint, per censuram eamdem appellatione cessante compellas veritati testimonium perhibere.

Dat. Viterbii XIIII Kalendas Junii, Pontificatus nostri anno undecimo.

LX

Dall' Archivio de' Canonici della Cattedrale di Parma.
Sec. XIII N. MVII. Copia autentica.

1237 Privilegio di Martino Vescovo di Parma al Capitolo.

In nomine Domini millesimo ducentesimo trigesimo septimo die Veneris tertiodecimo intrante Novembre, Indictione decima. In præsentia testium infrascriptorum, atque in præsentia Dominorum Bernardi Præpositi, Ugonis Johannis Ugonis magistri scholarum, Gerardi Custodis, Guidonis de Bagnolo, Donni Uberti, & Donni Gerardi Canonicorum Parmensium ibidem præsentium. Talem confessionem, privilegium, & concessionem fecit Martinus Dei gratia Parmensis Electus Capitulo Parmensis Ecclesiæ, & personatibus ejusdem, seu personis, videlicet sic dicendo. Nos in Christi nomine Martinus miseratione Divina Parmensis Electus ad honorem Dei, & B. Virginis Mariæ volentes, & cupientes ampliare, & augere cultum divinum in Parmensi Ecclesia dilectorum fratrum nostrorum Canonicorum ipsorum piis precibus inclinati pro utilitate, & decore præfatæ Ecclesiæ confitemur, & protestamur omnia beneficia, & omnes Ecclesias infrascripta, & scriptas omnes debere esse ab antiquo, & de cætero Parmensis Capituli, & personatuum ipsius, quod ipsis, & pro ipsis personatibus singulariter inferius exprimentur, & confitemur . . . . . habere in ipsis scilicet Capitulum in suis Ecclesiis, & personatus in suis clericorum institutionibus & destitutionem aut datum, suspensionem, & excommunicationem, eorumque omnium absolutionem, & insuper ne de cætero apud aliquos de ipsis ulla possit esse dubietas omnia prædicta . . . . . perso-

nis hujusmodi decreti pagina eisdem plenarie concedimus, & largimur in perpetuum firmiter obtinenda, ſalva tamen auctoritate, & libera poteſtate iis Canonicis, qui de novo . . . . . in Parmenſi Eccleſia inſtituendi, & deſtituendi clericos in eisdem, & omnia prædicta faciendi dum vixerint nullo eis præjudicio generando in ipſis beneficiis propter ipſam conceſſionem, qui habeant, & disponant de eis pro ut voluerint, & viderint expedire. Eccleſia vero Sancti Pancratii in ſtatu priſtino remanet, ita quod circa eam nihil ad præſens. Univerſas quoque decimas ab anteceſſoribus noſtris præfato Capitulo conceſſas confirmamus, & de novo concedimus decimas plebatus Matricis Eccleſiæ, & decimas plebatuum Sancti Martini, & Sancti Prosperi . . . . . & S. Caſſiani de Galliono, ſimiliter omnium terrarum Capituli ubicumque ſint, ipſis concedimus, & confirmamus; ita quod per iſtam conceſſionem non fiat præjudicium alicui perſonæ, vel Eccleſiæ in jure ſuo: nomina vero beneficiorum, & Eccleſiarum, & perſonatuum ſunt infrascripta: in primis in Eccleſia majore beneficium trium cuſtodum chori. Item beneficium Decomaniæ. Beneficium Altaris Sanctæ Agnetis. Beneficium magiſtri Alberti de Ongaria. Beneficium Domini Baldonis quondam magiſtri ſcholarum. Beneficium Domini Gerardi quondam cuſtodis. Beneficium Domini Guidonis de Bagnolo. Beneficium Domini Uberti Parmenſis Canonici. Beneficium Domini Ugonis Archipresbyteri ipſius Eccleſiæ Parmenſis. Eccleſiæ vero Capituli ſunt iſtæ. In civitate Monaſterium Sancti Quintini. Eccleſia Sanctæ Chriſtinæ. Eccleſia Sancti Antonini. Extra civitatem vero plebs Sancti Pancratii. Eccleſia Sancti Secundi. Eccleſia de Pizo. Eccleſia de Palaxono. Eccleſia de Quarta. Eccleſia de Grugno. Eccleſia de Azano. Eccleſia de Terentio. Eccleſia de Balono. Eccleſia de Caſtellario. Eccleſia de Marano. Eccleſia de Coloreto. Eccleſia de Sancto Donato. Eccleſia de Ulmo. Eccleſia de Barchis. Eccleſia Sancti Jacobi de Ponte Hentiæ de Strata. Eccleſia de Meletulo ultra Hentiam. Eccleſiæ autem Archidiaconatus ſunt in Civitate Eccleſia Sancti Cervaſii: extra civitatem plebs de Cuſiliano cum capellis ſuis. Eccleſia de Viſiliano. Eccleſia de Vigofertulis. Eccleſia de Vigonandulis. Archipresbiteratus Eccleſiæ ſunt plebs de Malandriano, & quo ad Sponſalia Eccleſia de Geminiano. Præpoſitæ vero Eccleſiæ ſunt plebs de Purpurano cum capellis ſuis, & Eccleſia de Sala. Primiceriatus Eccleſiæ ſunt plebs de Galiono, & Eccleſia de Vigheſulis, & ut hæc omnia ſuprædicta firma illibataque in perpetuum maneant, hanc præſentem paginam noſtræ confeſſionis, conceſſionis, & confirmationis noſtri ſigilli munimine duximus roborandam, nihilominus rogantes inde fieri publicum inſtrumentum unum, & plura.

Actum Parmæ in camera palatii Parmenſis Epiſcopatus feliciter. Ibi vero teſtes rogati fuere Donnus Guilielmus Archipresbiter plebis de Cuſiliano capellanus Domini Electi, Arlottus clericus, & Manſionarius Eccleſiæ majoris, & Salandus Barattus Archipresbiter plebis de Caſatotrone ſimilique modo.

Ego Opizo Gerardi Johannis Boni Notarius ſacri palatii Domini Gifredi Comitis palatini interfui, & hanc cartam rogatus, & etiam præcepto prædicti Domini Electi ſcripſi.

In nomine Domini milleſimo ducenteſimo trigeſimo octavo die Veneris quinto intrantis Marcii indictione undecima Parmæ in camera palatii Parmen. Episcopatus præſentibus Donno Guillelmo Archipresbitero Plebis de Cuſiliano capellano Domini Epiſcopi. Donno Mora Presbitero Eccleſiæ Sancti Nico-

lai & Baldino clerico ſervenſi Domino Epiſcopo teſtibus rogatis, atque in præſentia Donnorum Gerardi Præpoſiti, Ugonis Archipresbiteri, Ugonis Magiſtri ſcholarum, Gerardi Cuſtodis, Donni Uberti, & Donni Gerardi & Donni Guidonis de Bagnolo Canonicorum Parmen. ibidem præſentium poſtquam dictus Martinus Parmen. Epiſcopus fuit conſecratus poſt ſuam conſecrationem confirmavit omnia ſuperiora quæ Electus & confirmatus fecerat, & ſigillo Epiſcopali præcepit ſigillari.

Ego Opizo Gerardi Johannis Boni &c.

Ego Conradus de Altemannis Not. ſacri palatii prædictum inſtrumentum ſigillatum cum ſigillo pendente ſupradicti Domini Martini Epiſcopi vidi & legi & auſcultavi, & de mandato Donni Anſelmi de Sancto Vitale Cuſtodis Parmen. Vicarii Generalis venerabilis Patris Domini O. Dei gratia Parmen. Epiſcopi exemplavi & autenticavi & atteſtatus fui nihil addens vel minuens quod mutet ſubſtantiam veritatis, & meum ſignum appoſui.

LXI

Dall'Archivio Episcopale di Borgo San Donnino.

Copia.

1238 Martino Vescovo di Parma investe alcuni Borghigiani di certe decime per l'annuo canone di quattro Staja di Sale parte di Salso, parte di Cervia.

In nomine Domini milleſimo ducenteſimo trigeſimo octavo, die dominico ultimo exeunte Januario Indictione undecima. In preſentia infraſcriptorum teſtium. Andreas Boterius de Burgo Sancti Domnini & Albertonus Boterius per ſe & fratre ſuo Alberto, & Bernardus de Borcheto & Andreas & Jacobus ejus fratres pro ſe & Bernardino eorum nepote, & Jacobus Medexanus pro ſe & Jacobo patre ſuo, omnes de dicto Burgo Sancti Domnini juraverunt fidelitatem Domino Martino Dei gratia Parmen. Epiſcopo, & palatio Parmenſi in omnibus & per omnia ſecundum quod Domnus Manglarottus Vicedominus, & Domnus Guido Vicedominus de Monticulo & alii vaſſalli dicti palatii eo die in palatio Epiſcopatus juraverant, quo facto idem Dominus Epiſcopus incontinenti in preſentia Domnorum Canonicorum Parmenſium ibidem preſentium videlicet Ugonis Archipresbiteri, Gerardi cuſtodis, Ugonis magiſtri ſcholarum, Donni Uberti, Donni Gherardi, & Donni Guidonis de Bagnolo inveſtivit predictos omnes pro ſe & pro predictis fratre & nepote & patre eorum de eorum recto feudo ut continebatur in publico inſtrumento facto per manum Bernardi Not. a me viſo & lecto. Act. Parme in palatio novo Epiſcopatus fideliter, & ibidem ſtatim & incontinenti omnes predicti homines de Burgo pro ſe & pro predictis fratre & nepote & patre eorum in concordia aſſignaverunt dicto Domino Episcopo feudum infraſcriptum dicentes ſe tenere illud a palatio Parmenſi ſcilicet decimam omnium terrarum & poſſeſſionum eorum quas habent & poſſident in pertinentiis Burgi Sancti Domnini & in pertinentiis Bargoni, & pro quo feudo & fructibus ipſius feudi ipſi omnes promiſerunt dare & ſolvere annuatim in feſto Omnium Sanctorum Parmæ ad palatium Parmen. dicto Domino Epiſcopo vel ejus nuntio quatuor ſextaria ſalis, ſcilicet duo ſextaria de illo de Salso, & duo ſextaria de illo de Cervia. Et hoc promiſerunt ei quilibet in ſolidum dare & ſolvere ei in pena duorum ſextariorum, ſecundum quod apparebat per publicum inſtru-

mentum factum per predictum Notarium quod tenebantur ſolvere predicto Domino Gratie quondam Parmenſi Epiſcopo eo quod Epiſcopus Gratia ipſos inveſtiverat de dicto feudo ſecundum predictam formam & ſecundum predictum pactum. Et plures carte uno tenore de hoc ibi ordinate fuerunt. Ibi vero Donnus Salandus Barattus Archipresbiter de Caſale Ottono, Donnus Arlottus Manſionarius Parmen. Armanus Borellus Not. Johannes Clericus Eccleſie Sancti Michaelis de arcu qui ad hoc fuere rogati teſtes.

Ego Bernardus Carellus Not. ſacri palatii interfui & hanc cartam rogatus ſcripſi.

LXII

Dall' Archivio Capitolare di Parma. Sec. XIII N. CMXCVII.

1238 Il Sindico del Capitolo di Parma chiede che all' Abate del Moniſtero di S. Gio: Vangelista di Parma s' imponga ſilenzio per le pretese di aver voce nella Elezione del Vescovo.

Anno Dominice Incarnationis milleſimo ducenteſimo trigeſimo ſeptimo die undecimo intrante Febr. Ind. undecima. In Canonica majori Cremon. preſentibus dominis Orlando Preposito Sancti Egidii & magiſtro Martino de Papia teſt. Don Symon Syndicus Monaſterii Sancti Johannis de Parma coram Domino Ugone de Comitibus Canonico Cremon. petiit libellum ſibi dari ab Albino ſindico Capituli Parm. & ipſe Albinus dedit ei libellum cujus tenor talis eſt. Poſtulat Albinus ſindicus Parm. Eccleſie nomine ipſius Capituli a vobis Domino Ugone Canonico Cremon. Judice delegato Domini Mutin. Epiſcopi Judicis delegati Domini Pape quatinus perpetuum ſilentium imponatis Abbati Sancti Johannis nomine ipſius Abbatis & Monaſterii ſeu ejus ſive eorum legitimo defenſori ſuper electionem Parm. Epiſcopi quocumque tempore facienda & ei pro ſe & dicto Monaſterio precipiatis ne in ea de cetero ſibi vocem vindicare preſumat dicens ei ſeu eis non eſſe jus talia faciendi cum ad ipſum Capitulum de jure pertineat. Item poſtulat dictus syndicus nomine dicti Capituli ne dictus Abbas vel Monaſterium debeat inquietare dictum Capitulum, sive ſyndicum nomine ipſius Capituli ſuper jure eligendi Episcopum quod ad eum vel ad Monaſterium non ſpectat jus inquietandi. Et ibi dictus Don Symon ſyndicus dicti Monaſterii petiit terminum ſibi dari super deliberatione libelli ſalvo eo quod terminus opponendi exceptiones dilatorias & declaratorias prorogetur poſt terminum deliberationis. Et ibi Dominus Ugo viſis allegationibus utriuſque partis pronunciavit ſyndicatum Albini valere & ipſum eſſe admittendum pro Eccleſia Parm. & pronunciavit ſyndacatum Don Symonis valere pro Monaſterio Sancti Johannis & ibi dictus Don Symon porrexit exceptiones ſuas Domino Ugoni & ipſe Dominus Ugo reſpondit quod admittet admittendas & non ad invicem non admittendas. Et ibi predictus Albinus ſyndicus ſupraſcripti Capituli dixit quod admittende ſunt. Unde Dominus Ugo precepit utrique parti ut cras ſint coram eo ad procedendum de jure ſecundum quod debet procedi.

Ego Gerardus Patitus Imperatoris Henrici Not. interfui & rogatus ſcripſi.

LXIII

Dall'Archivio Capitolare di Parma. Sec. XIII
N. CMXCVIII. Originale.

1238 Eccezioni date dal Sindico dell' Abate di S. Gio: Vangelista al Rescritto, e ai Giudici delegati nella predetta Causa.

Anno Dominice Incarnationis ducenteſimo trigeſimo ſeptimo. Indictione undecima die duodecimo intrante Februario, in canonica majori Cremonen. preſentibus Donnis Conrado Prepoſito Sancti Michaelis veteris & Andrea Maſtallio teſtibus rogatis. Donnus Ugo de Comitibus Canonicus Cremonen. ſubdelegatus a Domino Epiſcopo Mutin. a Domino Papa delegato inter Abbatem ſeu Monaſterium Sancti Johannis de Parma ſeu Don Symonem eorum Syndicum ex parte una & Capit. Parmen. ſeu Albinum eorum Syndicum ex altera ſuper jure electionis Epiſcopi Parmen. de conſenſu predictorum Syndicorum interloquendo admiſit iſtas duas exceptiones oppoſitas per dictum Don Symonem in hec verba. In primis contra reſcriptum quia dicit ipſum non valere quia impetratum fuit per illum qui non habebat speciale mandatum ad hoc faciendum. Item dicit reſcriptum impetratum eſſe ab excommunicato.

Item poſtea eodem die & loco & in preſentia Dominorum Pagani Dodhoni Canonici Cremon. & Andree Maſtallii & Rugerii Corſii, & magiſtri Widotti de caſali notano & magiſtri Willielmi Parmenſis teſtium rogatorum idem Donnus Ugo cum dicto Don Symone opponeret exceptiones infraſcriptas coram eo quarum tenor talis eſt. Item dicit rescriptum impetratum fuit tacita veritate & ſuggeſta falſitate qua non tacita vel non expreſſa non habuiſſet reſcriptum. Item dicit quod reſcriptum fuit impetratum ad litem futuram & ideo non valere. Item dicit Prepoſitum & Capitulum renuntiaſſe ipſo facto reſcripto impetrato quia poſt impetrationem ipſius reſcripti admiſerunt Domnum Abbatem ad electionem Epiſcopi faciendam & ad teſtatum ejusdem. Item dicit quod Dominus Episcopus Mutin. non potuit delegare cauſam Domno Ugoni cum merito eſſet ſuſpectus quia dictus Epiſcopus committit proprias cauſas Capitulo Parmen. & e converſo. Item nimia familiaritate & amicitia conjunctus eſt Capitulo, quia cum venit Parmam hospitatur cum Canonicis & Canonici verſa vice cum vadunt Mutinam hospitantur cum Epiſcopo Mutin. Item quidam Canonici Parmen. fuerunt ſocii in ſchola & hospitio dicti Epiſcopi. Item propinqui & conſanguinei dicti Abbatis ſunt capitales inimici conſanguineorum & propinquorum dicti Epiſcopi, & ſunt de contrariis partibus. Item dicit quod Domnus Ugo merito eſt ſuſpectus dato quod delegatio valeret quia quidam Canonici Parm. ſunt concanonici & confratres in eadem Eccleſia Domni Ugonis. Item quidam Canonici Parm. fuerunt ſocii Domni Ugonis in hospitio & in ſcholis. Has exceptiones opponit infrascriptus Syndicus nomine dicti Monaſterii & Abbatis quas modo habet in mente ſalvis omnibus aliis quas proponere volet. Item ad probandum omnes ſuſpiciones contra primum Judicem & contra ſecundum ſi neceſſe fuerit paratus eſt eligere arbitrum ſuo tempore & loco.

Lectis ibi infraſcriptis exceptionibus infraſcriptus Judex interloquendo pronuntiavit auditis rationibus & allegationibus utriusque partis, & de conſenſu partium habito conſilio ſapientum cum deliberatione diligenti pro-

sedendum esse in causa . . . . . non obstantibus exceptionibus infrascriptis videlicet &c. . . . . Hoc autem dixit dictus Judex & salvo quod super illa exceptione qua dicit quod Episcopus Mutin. est nimia familiaritate conjunctus Capitulo Parmen. paratus est recipere probationes super ea si probare voluerit Syndicus Sancti Johannis se protestatum fuisse coram dicto Episcopo Mutin. qui volebat ea proponere & ita interloquutus fuit infrascriptus Domnus Ugo presentibus infrascripto Don Symone & Albino Syndicis & ante aliquam appellationem interposit. a predicto Symone Syndico Monasterii nominatim & Abbatis.

Ego Gerardus Patitus Imperatoris Henrici Not. interfui & rogatus scripsi.

LXIV

Dall' Archivio Capitolare di Parma. Sec. XIII N. MII. Originale.

Gregorius Episcopus servus servorum Dei dilecto filio Villelmo dicto Advocato Canonico Cremonen. salutem & apostolicam benedictionem. Sua nobis dilecti filii Prepositus & Capitulum Parmen. Ecclesie petitione monstrarunt quod cum inter ipsos ex parte una & Gerardum de Cornazzano Jacobum de Burdilionis Rolandum Rangonis & quosdam alios laicos Parmen. Civitatis & Diec. ex alia super quodam nemore coram Abb. de Fraxeneto & conjudicibus suis delegatis a nobis questio verteretur iidem Judices ipsos ob alterius partis manifestam contumaciam in possessionem dicti nemoris causa custodie induxerunt. Sed dicti laici per annum & amplius in sua contumacia perdurantes eos gaudere possessionis ejusdem commodo non permittunt. Ne igitur contumaces melioris quam obedientes conditionis existant discretioni tue per apostolica scripta mandamus quatenus si est ita, dictos Prepositum & Capitulum in eadem possessione sicut fuerit justum defendas, contradicentes per censuram ecclesiasticam compescendo. Dat. Laterani VII Id. Martii Pontificatus nostri anno undecimo.

1238 Gregorio IX ordina, che il Capitolo Parmense sia messo al possesso di certo Bosco.

LXV

Dall' Archivio de' Canonici Regolari di San Sepolcro di Parma. Originale.

In nomine Domini Millesimo ducentesimo trigesimo octavo die quartadecima exeunte Febr. Indictione undecima. Donnus Petrus Rector, & ministrator domus & Ecclesie Sancti Francisci posite juxta Civitatem Parmen. juxta Navilium Taronis, Donnus Jacobus Massarius, Donnus Gerardus, Frater Bernardus, Frater Symon, Frater Rubeus, Frater Benedictus, & Frater Janinus Canonici, & Fratres Ecclesie predicte, nomine, & vice ipsius Ecclesie omnes in communi concordia dederunt, vendiderunt, atque tradiderunt ad proprium, & per allodium Domino Supramodio de Basiliganola omnes terras & possessiones arabiles, prativas, vineatas & or-

1238 Il Rettore, ed Amministratori della Chiesa di S. Francesco

presso il Naviglio del Taro vendono a Sopramoggio da Basilicanola varj loro beni in Basilicanola.

tivas, & domos positas ibidem, & vasa omnia, & utensilia ad usum pertinentia temporalem, & omnia jura & actiones que & quas ipsi, & predicta Ecclesia Sancti Francisci & ipsa Ecclesia habent & tenent & possident, & pro eis habentur & tenentur & possidentur in Plebatu de Basiliganola qui dicitur Funtana nistra in quo Ecclesia in honore Sancte Marie Magdalene noscitur esse fundata. In quo eciam jacet corpus Beati Armani & quas eciam ipsi pro ipsa Ecclesia & ipsa Ecclesia habent & possident & pro eis habentur & possidentur alibi occasione Ecclesie suprascripte, que domus sunt a duobus lateribus Ecclesie Sancte Marie prefate a mane videlicet & desubtus, ab omnibus vero aliis lateribus predictorum domorum sunt terre, que in presenti venditione traduntur. Prima petia terrarum & possessionum ipsarum est posita .... penes ipsas & habet hos fines. A mane curia Monticuli ruguli, a meridie via Johannis Armani, & Plebis de Traversedulo, a sero de Gandis, & via de Bilungis, de subtus Braida condam Ugonis Proci & Paschum de Bilungis, & videtur esse triginta bobulcarum. Secunda pecia est in curte Monticuli ruguli, cui sunt fines a mane Johannis Cavazoli, & Anselmorum, a meridie Ecclesie de Monticulo rugulo, a sero Jacobi Drachi de subtus fuit Bagii Gerardi Noli, & videtur esse duas bobulcas. Tercia pecia est posita in eadem contracta, cui sunt fines a mane Ecclesia de Monticulo rugulo, a sero decime de sancto Vitale, & potest esse una bobulca parum plus vel minus. Quarta pecia est ad Pratum floritum, cui sunt fines ab una parte filiorum Rainucii Ubaldi, ab alia de Bilungis. Quinta pecia est in loco ubi dicitur ad Vinistos, cui sunt fines a mane rivolus, a meridie Janini de Arimanis de subtus via Canonicorum de quibus terris & possessionibus omnibus & domibus & utensilibus predicti Minister & Fratres dicte Ecclesie Sancti Francisci confessi fuere se ducentas septuaginta libras Parme nomine & vice ipsius Ecclesie & pro ipsa Ecclesia a domino Supramodio pro precio accepisse, de quibus ab eo se bene paccatos clamaverunt, & exceptioni non numerate & habite pecunie renunciaverunt, & quantecumque invente fuerint possessiones prefate in hoc dato & vendicione pro suprascripto precio permaneant & consistant, ut amodo dictus dominus Supramodius, & ejus heredes, & cui dederit, habeat & teneat, & possideat terras & possessiones, & domos prefatas cum utensilibus existentibus in eisdem, ex eis faciat una cum accessibus & ingressibus cum superioribus & inferioribus suis, & cum omni jure conctaque utilitate suprascriptis terris domibus & possessionibus pertinentibus jure proprietario & per allodium quidquid voluerit, sine predictorum Ministratoris & Fratrum & Ecclesie, ejusque successorum contradictione. Promisere quoque predicti Rector una cum omnibus suis & se se obligaverunt suprascripto Supramodio, & cui dederit suprascriptas terras, domos, & utensilia, & possessiones sub obligatione bonorum suorum & Ecclesie suprascripte & eorum propriis expensis in pena dupli ab omni impediente & contradicente persona cum ratione defendere & expedire. Quod si facere noluerint vel acquieverint aut si per quod jus & ingenium se subtrahere quesierint tunc in duplum ut ratio exigit ei restituere promisere, sicut res pro tempore fuerint meliorate, aut magis valuerint a tempore hujus venditionis usque ad tempus evictionis in consimili loco. Insuper dedere cessere atque mandavere eidem emptori omnia jura, omnesque actiones, & rationes utiles & directas, reales & personales que & quas habent sibique competebant in rem & in personam in predictis terris domibus, utensilibus, & possessio-

nibus venditis, & ipſum procuratorem ut in rem ſuam, & ſe ſe poſſeſſores pro eo & ejus nomine fecere & conſtituere. Dantes ſibi plenam licentiam & poteſtatem in tenutam & in poſſeſſionem dictarum terrarum, & poſſeſſionum & domorum omnium ſua auctoritate intrandi. Dicentes eciam & proteſtantes predicti Fratres quod pro bono & utilitate dicte Eccleſie Sancti Franciſci vendicionem hujusmodi faciebant, videlicet pro debitis ipſius Eccleſie perſolvendis, ſcilicet quinquaginta librarum Imper. Plebi de Baſiliganola, quas ei debent precio & paccamento predicte rei quam olim emerunt a predicta plebe, & pro aliis terris emendis, quas emere promiſerunt, de quibus dicta Eccleſia majorem fructum & majorem utilitatem ſit concedere Deo preceptum. Ad hec vero omnia ſupraſcripta & ſingula & omnibus que continentur in ipſo contractu, Dominus M. Dei gratia & miſeratione divina Parmen. Epiſcopus ſuam cum decreto preſtitit parabolam & auctoritatem.

Actum Parme feliciter. In Palatio Domini Epiſcopi cum ſtipulatione. Ibi vero teſtes rogati fuerunt Magiſter Martinus Archipresbiter Sancte Eulalie, Magiſter Guillelmus de Gatatico Canonicus Parmen. Dominus Fredericus de Marano Judex, Jacobus de Urzano Judex, & Montaninus Johannis Ollarii Notarius.

Ego Gerardus Alberti de Ardicionis Domini Federici Imperatoris Not. interfui, & hanc cartam rogatus ſcripſi.

LXVI

Dall' Archivio de' Canonici Regolari di S. Sepolcro di Parma. Originale.

In nomine Domini. Milleſimo ducenteſimo trigeſimo octavo, undecimo exeunte Madio Indictione undecima. Coram R. Domino M. Dei gratia Parmen. Epiſcopo Dominus Supramodius filius Domini Ricidendi de Baſiliganola ad honorem omnipotentis Dei & Beate Marie Virginis, & Beate Marie Magdalene, Beati Armani, & omnium Sanctorum pro redemptione animarum parentum ſuorum & ſue & uxoris ſue, & tocius ſue poſteritatis, dedit, concessit, tranſtulit, & donavit Eccleſie in honorem Sancte Marie Magdalene . . . . . juxta quam jacet corpus Beati Armani, & Fratri Petro Rectori & Miniſtro ipſius Eccleſie pro ſe & ſuis ſucceſſoribus, & pro ipſa Eccleſia recipienti quinque pecias terre ſui juris poſitas apud ipſam Eccleſiam quas emit a Fratribus Sancti Franciſci ut in Carta facta per manum mei Notarii continetur, dotando Eccleſiam ipſam omnibus poſſeſſionibus ſupraſcriptis, ſibi & ejus heredibus jure patronatus in eadem Eccleſia reſervato. Ita videlicet ut dum Eccleſia ipſa ſine Collegio fuerit, ad ipſum, vel ſucceſſores ipſius pertineat representatio Rectoris & Fratrum. Si vero locus ille ad Collegium perveniens divino munere adeo pullulaverit quod ibi ſit preficiendus aliquis in Priorem, vel etiam in Abbatem, poſt electionem Prelati ipſius Supramodii vel heredum ejus requiratur aſſenſus, ſicut de jure fuerit requirendus. Et quod Rector & Fratres qui nunc ſunt & pro tempore fuerint teneantur & debeant celebrare unam Missam in honorem Beate Marie Virginis, & aliam pro

1238 Sopramoggio da Baſilicanola dona i predetti beni comprati alla Chieſa di S. Maria Maddalena dove giace il Corpo di Sant' Armanno.

anima ſua & parentum ſuorum ſingulis ſeptimanis. Si is Rector & Fratres has Miſſas omiſerint celebrare, Rector ab amminiſtracione per menſem ſit ipſo jure ſuspenſus, & fratres qui ſacerdotes fuerint quibus per ipſum Rectorem vel Priorem vel Abatem injunctum fuerit, & mandatum si negligentes vel inobedientes extiterint per menſem ultimi sint in Choro, Capitulo & in menſa. Item quod poſt decessum ipsius domini Supramodii & uxoris ſue predicti Rector & Fratres singulis annis anniverſarium eis facere teneantur. Item quilibet ibi preficiendus & recipiendus ſeu eligendus teneatur promittere ſe facturum omnia & ſingula ſupraſcripta, ut amodo predicti Rector & Fratres, & Succeſſores ejus qui pro tempore fuerint, & ipſa Eccleſia, & ſucceſſores eorum habeant & teneant poſſeſſiones & dotem prefatas de eis faciant una cum acceſſibus & ingressibus cum ſuperioribus & inferioribus ſuis, & cum omni jure, cunctaque utilitate ſupraſcriptis peciis terre pertinentibus jure proprietario, & per allodium quidquid voluerint, ſine ipſius Domini Supramodii & heredum ejus contradictione. Inſuper promiſit ipſe Dominus Supramodius, & una cum ſuis heredibus ſe obligavit ſupraſcriptas terras & poſſeſſiones ab omni impediente & contradicente perſona in pena dupli defendere cum ratione & disbrigare & ſub obligatione bonorum ſuorum quorum conſtituit ſe poſſe pro predicto fratre & pro Eccleſia ipſa & eorum nomine. Dando cedendo atque mandando ipſi Rectori pro Eccleſia, & ipſi Eccleſie omnia jura, omnes actiones, & rationes utiles & directas, reales & perſonales, que & quas habebat ſibique competebant in rem & in perſonam in predicta terra ſuperius data & conceſſa & ipſum Rectorem pro ſe & ſucceſſoribus ſuis & ipſa Eccleſia procuratorem, ut in rem ſuam & ſe poſſeſſorem pro eis fecit & conſtituit, & ei dedit plenam licentiam, & poteſtatem & auctoritatem in tenutam & poſſeſſionem intrare. Ita tamen quod prefate poſſeſſiones aliquo genere alienationis ſeu hypotece in aliquam perſonam eccleſiaſticam vel ſecularem transferri non poſſint, quod ſi fiat ad ipſum dominum Supramodium, & ejus heredes libere devolvantur, non obſtantibus obligationibus, & conceſſionibus ſupradictis. Quibus omnibus & ſingulis prefatus Dominus Epiſcopus ſuam auctoritatem preſtitit & licentiam, & conſenſum. Statuens, ordinans, & decernens per ſe & ſucceſſores ſuos prefatam Eccleſiam, Rectorem & Fratres ejusdem qui pro tempore fuerint eſſe immunes & exentes ab omni ſua & ſucceſſorum ſuorum exactione, collecta, procuratione, hospicio, & albergaria, & omnibus aliis honeribus imponendis. Actum Parme feliciter in Palatio Domini Epiſcopi. Ibi vero teſtes rogati fuere Magiſter Martinus Archipresbiter Sancte Eccleſie, Magiſter Guillelmus de Gatatico, Dominus Federicus de Marano Judex, Dominus Arpus Galiatorus, & Frater Symon de Hospitale S. Franciſci. Eodem milleſimo in Choro majoris Eccleſie die octavo exeunte Madio Capitulum Parmen. videlicet Dominus Bernardus Prepoſitus, Dominus Hugo Archipresbiter, Dominus Gerardus Custos, Dominus Hugo Magiſter ſcholarum, Dominus Ubertus de Sorbulo, Dominus Guido de Bagnolo, & Dominus Gerardus de Tanzulino, omnes in communi concordia ſupraſcripto contractui, & omnibus que continentur in ipſo & specialiter exentionibus factis, & auctoritati preſtite per Dominum Epiſcopum conſenſerunt, & ipſis omnibus & ſingulis ſuam parabolam preſtiterunt preſentibus, & teſtibus rogatis Domino Federico de Marano Judice, Domino Odone de Sancto Pancracio, & Domino Viviano Galiatoris. Item eodem milleſimo in Eccleſia majori die ſextodecimo intrante Auguſto

preſentibus Magiſtro Guillelmo de Gatatico, Roglerio de Puſterla, & Thomaſio de Runculo Clerico de Martorano teſtibus rog. Dominus Robertus de Corrigia, & Dominus Petrus Romanus Canonici ſuprascript. contractui, & omnibus que continentur in ipſis, & specialiter exemptionibus factis, & auctoritati preſtite per Dominum Epiſcopum conſenſerunt, & ipſis omnibus & ſingulis ſuam parabolam preſtiterunt. Item eodem milleſimo in camera dicti Domini Archidiaconi die ſextodecimo intrante Aug. Dominus Albertus de Sancto Vitali Archidiaconus Parmen. suprascripto contractui, & omnibus que continentur in ipſo, & specialiter exentionibus factis & auctoritati preſtite per Dominum Epiſcopum conſensit, & ipſis omnibus & ſingulis ſuam parabolam preſtitit, preſentibus & teſtibus rogatis Rogerio de Puſterla, Jacobo de Den. & Domino Benno de Sancto Pancratio. Unde plures carte in uno tenore fieri rogati fuere.

Ego Gerardus Alberti de Ardicionis Domini Federici Imperatoris Not. interfui & hanc cartam rogatus ſcripſi.

LXVII

Dall' Archivio del Monistero di San Gio: Vangelista di Parma. Copia.

1243 Papa Innocenzo VI sospeso Bernardo Vizio dall' amministrazione spirituale e temporale della Chiesa di Parma, cui era stato eletto Vescovo, la commette a Tancredo Pallavicino Abate del Monistero di S. Gio: Vang.

Innocentius Epiſcopus ſervus ſervorum Dei dilecto filio .... Abbati S. Johannis Parmen. ſalut. &c. Qui omnium Eccleſiarum profectui ex injuncti nobis officii debito libenter intendimus, digne de iis que ſunt ad commodum Parmen. Eccleſie, cujus nos alumpnum fuisse recolimus providemus. Cum igitur eidem Eccleſie per inſtitutionem Bernardi Vitii in ipſa, qui nobis & fratribus noſtris eſt de illius dilapidatione ſuſpectus multa imminere diſcrimina dinoſcantur, nos eum de ipſorum fratrum conſilio ab amminiſtratione ejusdem Eccleſie in ſpiritualibus & temporalibus quousque de inſtitutione ipſius nobis veritas innoteſcat, duximus ſuspendendum. Quocirca mandamus quatenus eidem B. amminiſtrationem ipſam penitus interdicens proventus ejusdem Eccleſie tam perceptos, quam percipiendos diligenter recipias, & eos, ac cetera ipſius Eccleſie bona mobilia & immobilia ad opus ejusdem Eccleſie fideliter ſtudeas conſervare, ac dicto B. de hujusmodi proventibus pro ſuis neceſſitatibus aſſignes proviſionem aliquam congruentem. Contradictores & rebelles &c. Ceterum ſi forſan idem inſtitutus ſe tibi ſuper hoc duxerit opponendum, volumus ut eumdem a temeritate hujusmodi per excommunicationis ſententiam, & comminationem depoſitionis perpetue compeſcere non poſtponas, illis de Civitate ac Dioc. Parmen., in quos prefatus inſtitutus auctoritate propria aut alius ipſius occaſione tulit excommunicationis ſententiam abſolutionis beneficium ad cautelam juxta formam Eccleſie impenſurus.

Datum Anagnie Non. Julii anno primo.

LXVIII

Dagli antichi Statuti MS. del Comune di Parma: Lib. I.

1243 Decreto del Comune per conservar indenne chiunque dall' obbligo di cauzione o di prestito verso Bernardo Vizio Eletto Parmense.

Quod Poteſtas teneatur conservare yndempnes fidejussores Bernardi Vizii Electi Parm. vel qui ſuper se pecuniam acceperunt, vel ſibi mutaverunt.

Quod ſi aliquis fidejuſſit ſive pecuniam ſuper ſe accepit pro F. Bernardo Vicii Electo Parm. & pro Palacio Parmen. vel ipſi fratri Bernardo pecuniam mutuaverit Pot. & Commune Parm. teneatur facere conſervare eum indempnem de dicta obligatione & Palatio Parmen. Et ſi Pot. propter ea attendenda & obſervanda que in iſto Capitulo continentur curreret in aliquem dampnum ipſe vel aliquis de familia ſua. Commune Parm. teneatur predictum Poteſtatem & quemlibet de familia ſua conſervare yndempnes de omnibus predictis & ſingulis Pot. teneatur ſine tenore. In MCCXLIII. Ind. I.

LXIX

Dall' Archivio del Monistero di San Gio: Vangelista di Parma. Copia.

1243 Papa Innocenzo IV annulla il riferito Decreto del Comune di Parma.

Innocentius &c. dilecto filio . . . Abbati S. Benedicti in Poleron. Mantuan. Dioc. ſalut. &c. Si statuta a laicis ſuper perſonis & rebus Eccleſiaſticis edita, etiamſi earum reſpiciant commodum, nisi ab Ecclesia approbata fuerint, nullius firmitatis existunt, juxta canonica instituta, multo fortius ea que per tales in earum prejudicium ſtatuuntur debent irrita nuntiari. Cum igitur ſicut ex parte dilecti filii Capituli Eccleſie Parmen. accepimus, quidam Cives Parmen. deputati a . . . . Poteſtate, & Communi Civitatis Parmen. ad condenda Statuta Civitatis ejusdem, duxerint inter alia ſtatuendum, ut futurus Poteſtas Parmen. juramento, quod ſuper ipſius Civitatis preſtabit regimine teneatur eos, qui Bernardo Vitii, cujus inſtitutionem de ipſo in Eccleſia Parmen. preſumptam de fratrum noſtrorum conſilio duximus irritandam aliquam ſummam pecunie mutuarunt, aut pro ſe ipſo vel aliis etiam alicui Eccleſie amminiſtrationem gerentibus principaliter vel fidejussorie obligarunt indempnes faciendo ipſis de bonis Epiſcopatus Parmen., ac Eccleſiarum ipſarum ſatisfactionem exhiberi congruam conſervare, ac illos qui aliqua de bonis alicujus Eccleſie, ab ipſius Rectore, ſeu Miniſtro, vel Clerico in pignore acceperunt, in eorum poſſeſſione defendere, donec eis fuerit plenarie ſatisfactum, quia id contra juramentum ab eiſdem Poteſtate & Communi de non ſtatuendo aliquid contra libertatem Parmen. Eccleſie preſtitum dinoſcitur attemptatum prefat. Capitulum nobis humiliter ſupplicarunt, ut providere ipſis super hoc paterna ſollicitudine curaremus. Quia vero talia quantumcunque Civitatem & Cives Parmen. ſincera diligamus in Domino caritate,

diſſimulare conſcientia ſalva non poſſumus nec debemus, diſtricte precipiendo mandamus quatenus prefatos Poteſtatem & Commune, quod infra octo dies poſt monitionem tuam ſtatutum hujuſmodi de ſuis capitularibus penitus abolentes quicquid hac occaſione attemptatum eſt revocare non differant, preſtituri cautionem idoneam, quod de cetero ſimilia non attemptent, attentius moneas & inducas. Quod ſi monitis tuis infra premiſſum terminum parere forte contempſerint, tu extunc Poteſtatem, Conſiliarios, & Officiales Civitatis ejuſdem, ac ſtatutarios, quos feudis, si qua tenent ab Eccleſiis, ſeu Monaſteriis, perpetuo privatos eſſe volumus, excommunicationi, ac Civitatem ipſam Eccleſiaſtico interdicto ſupponere non poſtponas, decernentes irritum auctoritate noſtra prefatum ſtatutum, ac omnia quecumque ab eis in prejudicium Eccleſiaſtice libertatis ſunt edita non tenere, non relaxaturus excommunicationem & interdictum prefat. ſi ea te promulgare contigerit abſque Sedis Apoſtolice licentia ſpeciali.

Datum Laterani II Kalendas Decembris anno primo.

LXX

Dall' Archivio del Monistero di San Gio: Vangelista di Parma. Copia.

1243 Papa Innocenzo IV ordina al Capitolo di Parma, che deposto Bernardo Vizio venga alla elezione di altro Vescovo.

Innocentius &c. Dilectis filiis . . . Prepoſito & Capitulo Parmen. ſalut. &c. Vacante olim Eccleſia veſtra, nobis tunc in minori officio conſtitutis providendi eidem Eccleſie concessiſtis, prout ſpectabat ad vos, plenariam poteſtatem. Sed quia interim Bernardus Vitii amminiſtrationi ejusdem Eccleſie ſe ingeſſit, proviſioni hujusmodi ſuperſedimus, ne veſtra Eccleſia duobus inter ſe contendentibus lederetur. Cumque nobis promotis ad ſumme apicem dignitatis, nos ſuper eo, quod idem Bernardus amminiſtrationi predicte ſe ingeſſerat depoſuiſſetis apud Sedem Apoſtolicam queſtionem, nos veſtro & ipſius procuratoribus legitimis comparentibus coram nobis auditorem conceſſimus V. F. N. . . Epūm Oſtien. coram quo hinc inde aliquamdiu litigato, eodemque Epiſcopo poſtquam fuit cauſe concluſum referente fideliter que acta fuerant coram eo, quia nobis plene conſtitit inſtitutionem ipſius Bernardi canonicam non fuiſſe, ex eo preſertim quod dil. fil. G. de Montelongo Subdiac. & Notarius noſter Apoſtolice Sedis Legatus infra tempus indultum ad eligendum Cathedralium Eccleſiarum Capitulis de facto cum de jure non poſſet contra formam Canonum de predicto B. Eccleſie prefate providit, licet id ex speciali Sedis Apostolice indulgentia non haberet, quod de ipſo ſuper hoc per eundem Legatum attemptatum extitit de fratrum noſtrorum conſilio exigente juſtitia duximus irritandum. Licet autem tam ex poteſtatis plenitudine, quam etiam ex commiſſione veſtra, que revocata non extitit poſſemus veſtre Eccleſie providere, volentes tamen vobis, quos in majoribus honorare proponimus, in hac parte deferre, eligendi Eccleſie veſtre Pontificem non obſtante commiſſione hujusmodi, vobis de speciali gratia concedimus facultatem. Quocirca univerſitatem veſtram rogandam duximus & hortandam per Apoſtolica vobis ſcripta mandant. quatenus conſiderato prudenter dispendio, quod ex vacatione diutina ſolet Eccleſiis provenire, infra quindecim dies poſt receptionem preſen-

tium provideatis vobis per electionem canonicam de Paſtore de conſilio & aſſenſu dil. fil. . . Abbatis S. Benedicti ſupra Padum Dioc. Mantuan. cui confirmandi eum, qui a vobis eligetur canonice, concedimus plenam per alias noſtras litteras facultatem. Alioquin decernentes irritum & inane ſi ſecus duxeritis attemptandum, ac nolentes ut Eccleſia ipſa, quam favoris prerogativa proſequimur, remaneat occaſione hujusmodi viduata, eidem Abbati damus noſtris litteris in mandatis, ut ipſe ex tunc Eccleſie veſtre ſublato cujuslibet contradictionis & appellationis obſtaculo de perſona idonea vice noſtra ſtudeat providere, ac illum, quem ad eandem Eccleſiam taliter aſſumi contigerit, in plenam poſſeſſionem Epiſcopatus, & omnium jurium Epiſcopalium Eccleſie veſtre auctoritate noſtra inducens & defendens inductum, faciat ſibi ab ejus ſubditis obedientiam & reverentiam debitam exhiberi. Contradictores &c.

Datum Laterani Kalen. Decembris anno primo.

LXXI

Dall' Archivio Capitolare di Parma. Sec. XIII
N. MLIV. Originale.

1244 Ordinazione di Papa Innocenzo IV intorno le Prebende Eccleſiaſtiche di Parma.

Innocentius Epiſcopus ſervus ſervorum Dei. Dilectis filiis Electo, & Capitulo Parmenſi ſalutem, & Apoſtolicam Benedictionem. Volentes, ut Parmenſis Eccleſia debitis obſequiis maxime in Miſſarum ſolempniis non fraudetur preſentium auctoritate ſtatuimus, ut ex præbendis ipſius Eccleſiæ quas proximo vacare contigerit ſint quatuor Presbiterales, totidem Diaconales, & totidem Subdiaconales, nullis ullo unquam tempore niſi cum hujuſmodi onere conferendæ, quique velint in eisdem Ordinibus perpetuo in eadem Eccleſia deſervire. Si vero aliquis receptus fuerit ad easdem, qui non ſit in officio præbendæ debito conſtitutus, talis donec ad eundem Ordinem promoveatur nihil penitus de præbenda ipſa percipiat, ſed fructus ejuſdem interim integre in utilitatem Eccleſiæ convertantur. Decernimus etiam eadem auctoritate irritum, & inane ſi contra prædicta per præſumptionem cujuspiam fuerit aliquid attemptatum, nullo per hoc illis, qui jam recepti ſunt in Canonicos ejuſdem Eccleſiæ, & præbendis habere debent in ipſa, præjudicio generando. Nulli ergo omnino hominum liceat &c.

Datum Laterani VI Kal. Maii, Pontificatus noſtri anno primo.

LXXII

Dall' Archivio Capitolare di Parma. Sec. XIII
N. MLV. Originale.

1244 Privilegio dello stesso Papa al

Innocentius Epiſcopus ſervus ſervorum Dei. Dilectis filiis Prepoſito, & Capitulo Parmen. ſalutem, & Apoſtolicam Benedictionem. Devotionis veſtre precibus benignum impertientes aſſenſum, ut ad proviſionem aliquorum, Clericis, & Pueris Chori Eccleſie veſtre dumtaxat exceptis, per

Litteras Apoſtolicas non cogamini, niſi plenam de preſentibus mentionem fecerint auctoritate vobis preſentium indulgemus. Nulli ergo omnino hominum liceat &c. Capitolo di Parma.

Dat. Laterani V Idus Maii Pontificatus noſtri anno primo.

LXXIII

Dall' Archivio Segreto dell' Illustrissima Comunità di Parma. Originale.

Innocentius Episcopus ſervus ſervorum Dei. Dilectis filiis Rectori, & fratribus Domus Pontis ſuper Taronem Parmenſis Dioceſis ſalutem & Apoſtolicam Benedictionem. Cum a nobis petitur quod juſtum eſt & honeſtum, tam vigor equitatis, quam ordo exigit rationis ut id per ſollicitudinem officii noſtri ad debitum perducatur effectum. Cum itaque ſicut ex parte veſtra nobis extitit intimatum bone memorie I. PP. predecessor noſter vobis conceſſerat, ut Regulam fratrum de Alto passu inſtituere in domo veſtra poſſetis, mand. eam perpetuis ibi temporibus inviolabiliter obſervari, nos veſtris ſupplicationibus inclinati quod ab eodem predecessore factum eſt in hac parte ratum habentes auctoritate Apoſtolica confirmamus, & preſentis ſcripti patrocinio communimus. Nulli ergo omnino hominum liceat &c. 1244 Papa Innocenzo IV concede al Frati del Ponte di Taro di vivere secondo la Regola de' Frati di Altopascio.

Dat. apud Civitatem Caſtellan. Id. Junii Pontificatus noſtri anno primo.

LXXIV

Dall' Archivio de' Padri Domenicani di Parma. Originale.

Innocentius Epiſcopus servus servorum Dei. Electo, Capitulo, & univerſo Clero Parmenſibus ſalutem, & Apoſtolicam Benedictionem. Credentes vos promptos ad opera pietatis ſecure vos ad ipſa cum expedit ſollicitis exhortationibus invitamus: cum igitur ſicut accepimus dilecti filii, Prior, & fratres Ordinis Prædicatorum Parmens. non valentes in loco ubi nunc ſunt commode commorari, velint ad alium competentiorem, & eis magis congruum se transferre, univerſitatem veſtram rogamus, monemus, & hortamur attente per Apoſtolica vobis ſcripta mandantes, quatenus eisdem ad hoc pro Apoſtolicæ Sedis, & noſtra reverentia, veſtrorumque remedio peccatorum detis conſilium, & favorem, ita quod ipſi, veſtro ſubſidio mediante, aſſequi valeant quod intendunt, & nos devotionem veſtram dignis in Domino laudibus commendemus. 1244 Papa Innocenzo IV raccomanda al Clero di Parma i Frati Predicatori acciò possano edificarſi un Convento più comodo.

Dat. Januæ II. Idus Julii, Pontificatus noſtri anno ſecundo.

LXXV

Dall' Archivio de' Padri Domenicani di Parma. Originale.

1244 Il Podestà di Parma assegna ai Frati Predicatori il luogo dove edificare il loro moderno Convento.

In nomine Domini. Milleſimo ducenteſimo quadrageſimo quarto. Die quartadecima intrante Decemb. Ego Guido Maratius de Sancto Nazario Imperiali mandato Parmen. Poteſtas de voluntate Conſilii Parme per campanam more ſolito congregati & de poteſtate mihi ab eodem Conſilio tradita ſecundum quod continetur in inſtrumento reformationis predicti Conſilii facto per manum Alberti de Nazaris Notario. Viſo cum aliquibus ſapientibus loco Terralii qui eſt a Porta Sancti Pauli usque ad Portam Sancti Bernabei de Fratribus Predicatoribus ad conſtruendas domos ipſorum & Eccleſiam & pro horto ipſorum ad honorem Dei & pro utilitate animarum hominum Civitatis Parme ipſum foſſatum totum a Porta Sancti Bernabei usque ad Portam Sancti Pauli & a glarea usque ad domos intra foſſatum poſitas & do Fratri Oldevrandino Priori ipſorum Fratrum Rexanum Correrium qui ponet eum pro ipſis Fratribus & pro Communitate ipſorum Fratrum in poſſeſſione totius ipſius loci & omnium jurium que Commune Parme habet ibi quod de cetero poſſint libere poſſidere & edificare absque contrarietate alicujus. Actum Parme in Ospitio Poteſtatis. Ibi vero teſtes rogati fuere Dominus Rufinus Trezius Judex predicte Poteſtatis, Dominus Salia ejus Miles & Dominus Oddo de Baganzola.

Item eodem milleſimo & indictione & eodem die Rexanus Correrius Communis Parme poſuit atque miſit predictum Fratrem Oldevrandinum nomine & vice Communitatis Fratrum Predicatorum & pro ipſis Fratribus Predicatoribus in corporalem tenutam & poſſeſſionem predicti Terralii & loci ſecundum quod erat impoſitum a predicta Poteſtate.

Actum Parme juxta predictum Terralium coram domo illorum de Claravalle. Ibi vero teſtes rogati fuere Bernardus de Glarea, Guilielmus ejus filius & Johanninus Forcherii. Ego Guilielmus de Cazano Notarius Domini Federici Imperatoris omnibus predictis & ſingulis interfui & hanc cartam rogatus ſcripsi.

LXXVI

Dall' Archivio del Convento de' Padri Domenicani di Parma. An. 1245.

1245 Lettera di Papa Innocenzo IV a favore della Fabbrica

Innocentius Epiſcopus ſervus ſervorum Dei univerſis Chriſti fidelibus ad quos litteræ iſtæ pervenerint ſalutem, & Apoſtolicam Benedictionem. Quoniam, ut ait Apoſtolus, omnes ſtabimus ante Tribunal Chriſti recepturi pro ut in corpore geſſimus ſive bonum fuerit, ſive malum, oportet nos diem meſſionis extremæ miſericordiæ operibus prævenire, ac æternorum intuitu ſeminare in terris, quod reddente Domino cum multiplicato fructu recolligere debeamus in Cœlis, firmam ſpem, fiduciamque

tenentes; quoniam qui parce seminat, parce & metet, & qui seminat in benedictionibus, de benedictionibus & metet vitam æternam. Cum igitur sicut dilecti filii fratres Prædicatores existentes in Parma nobis significare curaverunt ipsi Ecclesiam, & Claustrum sui Ordinis proponant ibidem ædificare de novo, & ad construendum tanti operis ædificium pro paupertate quam sponte subeunt eis non suppetant facultates, nisi ad hoc a Christi fidelibus subveniatur eisdem, nos ad ea, quæ salutem animarum vestrarum respiciunt, vos libenter hortantes Universitatem vestram rogamus, & monemus attente in remissionem vobis peccaminum injungentes quatenus de bonis vobis collatis a Domino pias elemosinas, & grata charitatis subsidia ipsis, vel eorum Nunciis, cum propter hoc ad vos accesserint, erogetis, ut per subventionem vestram opus tam pium valeat consumari, & vos per hoc, & alia bona, quæ Domino feceritis inspirante, ad æternæ possitis felicitatis gaudia pervenire; nos enim de Omnipotentis Dei misericordia & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus auctoritate confisi omnibus vere pœnitentibus, & confessis, qui ad hoc manum porrexerint adjutricem, quadraginta dies de injuncta sibi pœnitentia misericorditer relaxamus.

del Convento de' Frati Predicatori di Parma.

Dat. Lugduni XII. Kal. Februarii Pontificatus nostri anno secundo.

LXXVII

Dal Primo Libro degli Statuti della Illustrissima Comunità di Parma.

In nomine sanctæ, & individuæ Trinitatis. Fredericus secundus divina favente clementia Romanorum Imperator semper Augustus, Jerusalem, & Siciliæ Rex. Liberalitas Principum, virtus egregia favoris, & fidei nobile munimentum ad dominos desiderii popularis interpres tanto magnificentius Regnantes intitulat, quanto gentium merita munificentius recompensat. Cumque præ cæteris Orbis terræ dominis quibus pacis indaga paret humanitas Romanorum Imperium cujus solio feliciter præsidemus majus, & clarius inter homines luminare recte præterit dextra Regis Regum ut haberent reliqua memorata principium, a quo salubre susciperent mutati regiminis documentum, liberalitatem vere conveniens tanti vocabuli substantiam sic libenter amplectimur, sicut prosequi quod ejusdem liberalitatis est proprium sufficientius possimus, & exequi favorabilius gloriamur; attendentes itaque quam fideliter, sufficienter, & prompte Parmensis Civitas parens pacis, & fidei zelo continuæ devotionis accensa nostris semper se subegit obsequiis, nulla rerum, aut temporum impugnacione concussa quam rebellium nostrorum sanguine ficiens ad primum Excellentiæ nostræ mandatum milites, & pedites suos unanimiter, & copiose transmitteret, cavalcatas faceret, infidelium nostrorum nequitiam magnanimiter opprimendo, ac fidelium quæsita suffragia studiosius procuraret, pro tam gratis, & acceptis serviciis dudum exhibitis, & efficaciter in posterum exhibendis liberalitate nobis præstante materiam, qua fidelium nostrorum corda Parmensium ex præsentis provisionis judicio firmam spem nunciant de præceptionibus futurorum liberaliter de gratia nostra, & certa scientia damus, & concedimus in perpetuum Te-

1245 Federigo II Imperadore concede al Comune di Parma il Castello di Grondola.

baldo Franciſco Poteſtati Parmæ dilecto fideſi noſtro recipienti loco, nomine, & vice Communis Parmenſis, & eidem Communi fidelibus noſtris caſtrum Grondulæ cum hominibus, curia, juribus, honoribus, rationibus, jurisdictionibus, pertinenciis, tenutis, terris cultis, & incultis, sylvis, pasquis, aquis, utilitatibus ſuis, cum toto diſtrictu ſuo, & omnibus aliis, quæ ad caſtrum ipſum, & ad Curiam pertinere noſcuntur; non obſtante lege aliqua, nec ſolempnitate qualibet deficiente, nec etiam adverſante aliquorum abſentia non citatorum, nec obſtante aliquo privilegio, ſeu conceſſione ſi reperiretur facta alicui perſonæ vel loco, quæ omnia per præſens privilegium intelligi volumus revocata, ſalva imperiali juſtitia præſentis privilegii tenore mandantes, quatenus nullus Dux, Marchio, Princeps, Legatus, Vicarius, Comes, Vicecomes, Capitaneus, aut Poteſtas, & nulla alia perſona alta vel humilis, Eccleſiaſtica vel Sæcularis contra præſentis privilegii tenorem Commune ipſum & ſingulares perſonas ſuper dactione, ac conceſſione prædictis temere impedire, ſeu perturbare præſumat, quod qui præſumpſerit præter indignationem noſtram, quam ſe noverit incurſurum, centum libras auri optimi pœnæ nomine ſe compoſiturum agnoſcat, quarum medietatem cameræ noſtræ, & reliquam injuriam paſſis exſolvat. Ad hujus itaque dacionis, & conceſſionis noſtræ memoriam robur perpetuo valiturum præſens privilegium, & bulla aurea tipario noſtræ majeſtatis impreſſa juſſimus communiri. Hujus rei teſtes ſunt dilectus Filius noſter Henricus illuſtris Rex Sardiniæ, & ſacri Imperii in Italia Legatus Generalis, Ricardus Comes Caſertæ, Manfredus Marchio Lanceæ, Petrus de Calabria, Ubertus Marchio Pelavicinus, Magiſter Petrus de Vinea, & Taddæus de Sueſſa Curiæ noſtræ Judex, & alii quam plures.

Signum Domini noſtri Frederici Dei gracia Invictiſſimi Romanorum Imperatoris ſemper Aug. Jeruſalem, & Siciliæ Regis.

Acta ſunt hæc anno Dominicæ Incarnationis milleſimo ducenteſimo quadrageſimo quinto, menſe Septembris, quartæ Indictionis. Imperante Domino noſtro Frederico Dei gracia glorioſiſſimo Romanorum Imperatore ſemper Auguſto, Jeruſalem, & Siciliæ Rege, Imperii vero ejus anno viceſimo quinto, Regni Jeruſalem viceſimo primo, Regni vero Siciliæ quadrageſimo ſeptimo feliciter. Amen.

Datum Parmæ anno, menſe, & indictione præſentibus.

LXXVIII

Dal primo Libro degli Statuti dell' Illustrissima Comunità di Parma.

1245. Descrizion de' confini del territorio di Grondola donato al Comune di Parma.

Federicus Dei gratia Romanorum Imperator ſemper auguſtus Jeruſalem & Sicilie Rex. Per preſens privilegium ſcriptum notificamus univerſis Imperii noſtri fidelibus tam preſentibus quam futuris quod dudum certificari volentes quibus finibus caſtrum Grondule ſitum in Imperio cum territorio ſuo curia & pertinentiis concludatur Henrico Teſte & Roberto Carazolo de Neapoli dedimus in mandatis ut fideliter diligenter & ſtudioſe per fideles & veteres homines regionis ipſius inquirerent de finibus ſupradictis & ipſos demum veraciter & diſtincte compertos ſub legitimo teſtimonio in publicum redi-

gerent inſtrumentum. Qui mandatum noſtrum exequi procurantes facta inde diligenti inquiſitione per fideles veteres & idoneos viros ipſarum partium rei conſcios & omni exceptione majores, invenerunt caſtrum predictum Grondule cum territorio pertinentiis & curia ſua ſub infraſcriptis confinibus fore concluſum, ſcilicet a Monte Lagulla ſurſum verſus Grondulam & a rivulo Reayolle intus uſque ad flumen Magnolle a ſero montis uſque ad rivulum Brajole verſus Grondulam ſecundum quod tajant montes de Lagulla uſque ad flumen Viridis intus usque ad flumen Darine a ſera montis Mulpe & ſecundum quod vadit Macra verſus Viridem uſque ad foſſam treſgnesque & a monte Gotero citra verſus Grondulam & a flumine Terradoane citra verſus Grondulam & a monte Mulinatico intus verſus Grondulam & a monte Pellato intus verſus Grondulam & a monte Araole intus verſus Grondulam. Et cum toto eo quod clauditur infra predictos confines ſpecialiter ſucciſam & fractam cum eorum coherentiis & totam ſilvam Tedorii Mulpe ſcilicet Cervariam Montinavolam Sanctum Laurentium Raxebegam Aghinam Coblobam Theoblebam Braynam & Bratum que omnes vocantur Mulpe. Item Gravagnam Montemlongum cum eorum coherentiis ſalva ratione Monaſterii de Leno. Item omnia flumina predicta que diligenter inventa & omnibus redactis in ſcriptum cui plena fides adhiberi poterit finibus antedictis. Cum poſtmodum caſtrum predictum Grondule Communi Parme fidelibus noſtris pro gratis ſervitiis que nobis contulerat & conferre non ceſſat duxerimus liberaliter concedendum cum omnibus juribus rationibus curia pertinentiis & diſtrictu ſuo prout in ſacro privilegio noſtro eis inde confecto diſtrictius continetur. Supplicante humiliter eidem Communi ſcriptum patens fines eosdem exprimens ſibi de gratia noſtre celſitudinis indulgere ut nulla poſſit impoſterum dubietas ſuboriri ſupplicationibus ſuis clementer admiſſis preſens patens ſcriptum de finibus ipſius ad futuram memoriam eidem Communi ſecuritatem & ambiguitatem in premiſſis omnimodo removendam fieri juſſimus, & ſigilli noſtri munimine roborari.

Datum Parme anno Dominice Incarnationis milleſimo ducenteſimo quadragesimo quinto Menſis Septembris quarta indictione.

LXXIX.

Dal primo Libro degli Statuti dell' Illustrissima Comunità di Parma.

1245 Federigo II Imperadore concede al Comune di Parma il diritto d'interporre Decreto per l' alienazio-

Federicus Dei gratia Romanorum Imperator semper Auguſtus Hyeruſalem & Sicilie Rex. Contingit aliquando quod juſtitie debitum ad preſtationem cujus Regis officium tam necessario quam sponte conſtringitur fidelibus noſtris & ſubditis per Italie partes ubicumque diffuſis contra majeſtatis noſtre propoſitum ſubtrahatur quia dum emergentibus Reipublice curis ipſius preſentie noſtre ſerenitatis admittitur nec aliorum judicium copia ſuppetit quibus auctoritate noſtra pollentibus & vera petentibus miniſtrentur defectus hinc inde juſtitie noſtris fidelibus deplorandis propter quod quedam juris ſolemnia que tam prerogativa rerum quam privilegia perſonarum noſtro potiſſime dominio ſint annexa pleriſque fidelibus explicanda committimus, ſcilicet in hoc precipue illorum vota petentium libentius amplexamur quos

ne de' beni de' Minori, di dar tutori, di emancipare, e d' insinuar testimonj, ancorchè tal diritto competesse al Vescovo.

per experientiam & fide conſpicuos & obſequiorum continua exhibitione devotos per quorum perſonas auctoritate ſuffultas expedire videbimus omnia dum merito noſtra facimus quibus auctoritatem noſtri culminis impartimur. Hinc eſt igitur quod preſentis ſcripti ſerie notum fieri volumus univerſis imperii fidelibus tam preſentibus quam futuris quod nos attendentes fidem conſtantem & devotionem ſinceram quam Commune Parme fideles noſtri ad majeſtatis noſtre perſonam & ſacrum imperium habent pro magnis quoque gratis & acceptis ſervitiis que majeſtati noſtre exhibuerunt hactenus fideliter & devote & que exhibere poterunt in antea grandioſa, ad ſupplicationem ejuſdem Communis & de gratia noſtra concedimus jus & poteſtatem interponendi decreta in alienatoribus rerum immobilium pupillorum & jus dandi tutores & curatores generales minoribus XXV annis & omnibus aliis quibus de jure dantur emancipandi & inſinuandi teſtes qui dantur ad eternam rei memoriam non obſtante quod competat Epiſcopo Parmenſi jus predicta faciendi de jure vel ex conſuetudine vel ex forma compoſitionis que eſt inter Commune & ipſum Epiſcopum Parmenſem nec aliqua alia lege vel ratione obſtante. Mandamus itaque & imperiali auctoritate ſancimus quatenus nullus ſit qui Commune Parme fideles noſtros contra preſentis ſcripti noſtri tenorem ſuper predictis vel aliquo predictorum auſu temerario inquietare moleſtare vel impedire presumat. Quod qui preſumpserit indignationem noſtri culminis ſe noverit incurſurum. Ad cujus rei memoriam & robur perpetuo valiturum preſens ſcriptum fieri & ſigillo noſtre majeſtatis juſſimus communiri.

Datum Parme anno Dominice Incarnationis milleſimo ducenteſimo quadrageſimo quinto menſis Decembris quarta Indictione. Imperante Domino noſtro Federico Dei gratia invictiſſimo Romanorum Imperatore ſemper Auguſto Hyeruſalem & Sicilie Rege Imperii ejus anno vigeſimo ſexto regni Hyeruſalem vigeſimo ſecundo regni vero Sicilie quadrageſimo ſeptimo fideliter. Amen.

LXXX

Da' Registri autentici dell' Archivio di Sua Eccellenza il Signor Marchese Antonio Pallavicini.

1249 Investitura di molti Castelli e Terre data da Federigo II al Marchese Oberto Pallavicino.

Federicus divina favente clementia Romanorum Imperator ſemper Auguſtus, Hyeruſalem, & Siciliæ Rex. Romani Imperii cura nobis tradita Dei gratia hoc inter alia poſtulat, ut liberalitatis noſtræ ſinum oculosque clementiæ aperiamus cunctis noſtris fidelibus, quos imperio regimus, & maxime perſonis fidem & devotionem ſinceram ad Excellentiam noſtram habentibus. Conſiderando igitur grata ſervitia, quæ culmini noſtro hactenus præſtitit, & quæ præſtare poterit in antea Ubertus Marchio Pelavicinus dilectus fidelis noſter, ac etiam attendentes puram fidem, & ſinceram devotionem quam ipſe Ubertus ad Excellentiam noſtram habet, præſenti ſerie notum facimus univerſis Imperii fidelibus tam præſentis ætatis quam in poſterum ſucceſſuræ, quod nos caſtrum ripæ Marantii, caſtrum Beringeriæ, & Aquæ vivæ, caſtrum Montis Vulterani de Epiſcopatu Vulterræ, caſtrum Buxeti de Epiſcopatu Cremonæ, Terram, ſeu caſtrum Burgi ſancti Donnini,

caſtrum Solignani, caſtrum Ravarani, caſtrum Montis Palerii, caſtrum Serravallis, caſtrum Petræ Mogolanæ, caſtrum Tablani, caſtrum Bargonis, caſtrum Parolæ, caſtrum vetus de Soranea, Villas, ſeu Terras de Samboſeto, de Coſtamezana, cum caſtro dictæ Villæ de Coſtamezana, de Celulis, de Miano, de Medeſano, de Nuceto, de Riſanguinario, de Rezenoldo, de Curte Redalda, de Caſtiono Marchionum, de Varano Marchionum, de Varano Melegariorum de Epiſcopatu Parmæ; caſtrum Speculi, caſtra Gisalegii, & Landaxii cum Villis Vallis Muzulæ ſubſcriptis, videlicet de plebe Giſalegii, de Mergiano, de Coſta Aſinæ, de Landaſio, de Caſſina, de Sancto Martino, de Sancto Sire, della Granaria, de Branzono, de Caſtolio, de Caſtano, de Dongula, nec non de Berenzono, & caſtro Ardæ de Epiſcopatu Placentiæ; caſtrum de Zibello, Villas de Sancta Cruce, de Ragazola, de Lacu ſcuro, de Tolarolo, de Polexino de Manfredis, & Polexino Sancti Viti Episcopatus Cremonæ, cum omnibus curtis, villis, terris cultis, & incultis, terrenis, & territoriis dictorum caſtrorum, & cujuslibet eorum, nec non hominibus in prædictis caſtris, villis, ſeu terris, vel aliquo eorum habitatoribus, aquis, & aquarum decurſibus, molendinis & ſeptis molendinorum, puteos a ſale, & ſalinis, ac uſu faciendi, & conducendi ſalem, ac juribus, rationibus, honoribus, pertinentiis, honorantiis, limitibus, obventionibus, exercitiis, jurisdictionibus, piscariis, & venationibus, nec non paſculis, nemoribus, montibus, & planis, pedagiis, & juribus pedagiandi, & portizandi in quibuscumque terris, villis, & locis ſupraſcriptis, & maxime in Pado juxta villam ſupraſcriptam Polesini Sancti Viti cum jure, & omnimoda jurisdictione exigendi in dicto flumine Padi per directum dictæ Villæ Poleſini Dacium, Pedagium, Vectigal, ſeu Toloneum a quibuscumque conducentibus naves, merces, & alias res, ac aſcendentibus, & deſcendentibus per dictum flumen Padi pro dictis navibus, mercibus, & rebus quibuscumque tranſeuntibus per dictum flumen Padi. Et hoc non obſtantibus aliquibus donationibus, ſeu conceſſionibus per nos, ſeu prædeceſſores noſtros factis, & indultis aliis quibuscumque perſonis, quibus donationibus, & conceſſionibus ex certa ſcientia, & de plenitudine noſtræ regiæ poteſtatis derogamus, & derogatum eſſe volumus per præſentes. Et hoc non obſtantibus aliquibus legibus, ſtatutis, & decretis in contrarium facientibus, ac nominatim, & expreſſe cum utilitatibus quibuscumque, & cum mero, & mixto imperio, & omnimoda jurisdictione, ac gladii poteſtate in prædictis caſtris, terris, villis, curiis, territoriis, & quolibet, ſeu qualibet ipſorum, & ipſarum prædicto Uberto, hæredibus, poſterisque ſuis ab eo, & hæredibus, ſeu deſcendentibus in fide, ac devotione noſtra perſiſtentibus proprio noſtro motu, ac de plenitudine poteſtatis noſtræ, & ex certa ſcientia noſtra præſenti pagina duximus conferenda, & concedimus, atque damus pleno jure, ita quod roboris perpetuo teneat firmitatem. Quare præſenti noſtro cæſareo ſcripto mandamus, & firmiter præcipimus, quatenus nullus ſit, qui præfatum Ubertum, ſuosque hæredes, poſteros, & ſucceſſores in prædictis caſtris, terris, villis, curiis, hominibus, terrenis, territoriis, aquis, & aquarum decurſibus, molendinis, ſeptis molendinorum, puteis a ſale, & ſalinis, ac uſu faciendi, & conducendi ſalem, juribus, rationibus, jurisdictionibus, honorantiis, honoribus, pertinentiis, limitibus, exercitiis, pischeriis, venationibus, paſculis, nemoribus, montibus, & planis, paſſibus, pedagiis, & utilitatibus omnibus prædictis contra præſentis conceſſionis noſtræ gratiam impedire, ſeu moleſtare præſumat. Si quis

autem contrafecerit, vel contrafacere præſumpſerit, gravem indignationem noſtram ſe noverit incurſurum. Hoc autem noſtræ Serenitatis privilegium valere volumus, non obſtantibus Lege, Statuto, & Decreto prædictis, ac conſuetudine, & privilegiis quibuscumque, & aliis in prædictis conceſſis per nos, & prædeceſſores noſtros, quibus noſtra præſenti pagina ex certa ſcientia ut ſupra derogamus, ac ſi de ipſis facta foret mentio ſpecialis. Ad hujus itaque conceſſionis noſtræ memoriam & ſtabilem firmitatem præſens ſcriptum fieri, & ſigillo majeſtatis noſtræ juſſimus communiri.

Datum Piſis anno Incarnationis Dominicæ Milleſimo ducenteſimo quadrageſimo nono Menſe Maji indictione ſeptima. Imperante Domino noſtro Federico Imperatore ſemper Auguſto Hyeruſalem, & Siciliæ Rege anno Imperii ejus vigeſimo nono, Regni Hyeruſalem vigeſimo quarto, Regni vero Siciliæ quinquageſimo feliciter. Amen.

LXXXI

Dall' Archivio Capitolare di Parma. Sec. XIII N. MCVI. Originale.

1250 Papa Innocenzo IV ordina al Podestà e Consiglio, che non aggravi d' imposizioni il Clero di Parma.

Innocentius Epiſcopus ſervus ſervorum Dei. Dilectis filiis Poteſtati, & Conſilio Parmenſi ſalutem, & Apoſtolicam Ben. Si animadvertitis gratitudine debita quam mirifice magnificaverit vobiſcum Dominus Deus noſter hoſtium veſtrorum conterens laqueos, quos in capturam veſtrarum tetenderant animarum, & in terrore ſuo diſpergens illos, qui vos perdere conabantur, verendum vobis videri debet, & ſummopere præcavendum, quicquid in his, quæ agitis illos, divinæ pietatis oculos poſſit offendere, qui vos, ac Civitatem veſtram in tantis periculis tam miſericorditer reſpexerunt, ſed nec illius Patronæ veſtræ, cujus tocies, & tam evidenter vobis non deeſſe præſidia cognoviſtis, glorioſæ videlicet Virginis Matris Dei continuum protectionis ſuæ ſuper vos umbraculum protendentis, eſt reverentia negligenda, cum eadem apud perpetuæ Virginitatis ſuæ Omnipotentem Filium interceſſionis pro vobis officium efficaciæ opportuna diligentia proſequatur, ſicut probavit miranda præſentibus, & recolenda in ſæculum poſteris dies illa, in qua ſupra modum humanæ virtutis eadem Virgine præduce triumphaſtis, & eadem reduce iſſæſi fuiſtis memoratæ victoriæ palma potiti. Abſit igitur, ut vobis occaſionem præſentibus eidem excellentiſſimæ Virgini honor, cultus ſoliti, qui sibi in Eccleſia ſua, in qua jugiter ipſius præſidium invocatis, in laudem Divini Numinis ſolempnius ſolet impendi, aliquatenus ſubtrahatur, & domum Nominis ejus, cujus titulo veſtra Civitas inſignitur, præ nimia neceſſariorum anguſtia contingat deseri a Miniſtris, per quos Deo, & Virgini ſingulari pro vobis omnibus ibidem religione chriſtiana jugis exſolvitur gratiarum actio, & vox laudis. Sane quia ſicut accepimus dilectorum filiorum Capituli Parmenſis facultas, quibus de poſſeſſionibus ipſorum, vel arte ſuſtentationis commodum hoſtilis vaſtitas vix reliquit tot exactionibus exhauritur, quod niſi ab his fuerit temperatum relinquere compellentur Eccleſiam memoratam, non valentes in ea propter inediam reſidere. Univerſitatem veſtram rogamus, & monemus, & attente per Apoſtolica vobis ſcripta mandamus, quatenus ipſos, &

reliquum Clerum Parmenſem hujuſmodi exactionibus non vexetis, habentes eos, & præfatam Eccleſiam non ſolum excuſatos a talibus, verum etiam alios in honore Dei, & Reginæ Virginum Protectricis veſtræ, cujus iidem ſunt aſcripti ſervitio commendatos, ita quod ipſi exequantur incumbens ſibi pro ſalute veſtra Sacrorum miniſterium non gementes, & ex hoc vobis augeatur apud Deum, & homines in præſenti gratia, & gloria in futuro.

Dat. Lugduni XIII Kal. Aprilis, Pontificatus noſtri anno ſeptimo.

LXXXII

Da' Regiſtri autentici dell' Archivio di Sua Eccellenza il Signor Marcheſe Antonio Pallavicini.

1250 Federigo II libera il Marcheſe Oberto Pallavicino e tutti i Vaſſalli di lui da ogni gravame.

Federicus Dei gratia Romanorum Imperator ſemper Auguſtus, Hyeruſalem, & Siciliæ Rex. Uberto Marchioni Pelavicino fideli ſuo gratiam ſuam, & bonam voluntatem. Beneficia meta ſunt Principum, quæ fideles frequenter continuis obſequiis promerentur, veluti qui nullius neceſſitatis alterius cogentis Imperio conferuntur. Sed etſi benemeritos fideles debitæ affectionis ſtimulo prærupta, & provida liberalitate proſequimur, beneficii nomen, aut debitum affectum non minuit, quamquam vel accelerando conſilium, vel germinando propoſitum æſtuantes ad gratiam augent incentivum. Sic nos quos Imperialis dignitatis auſpicijs duravit felicitas fortunæ, fidelibus munificentiæ noſtræ dexteram aperimus ad ſingulos prout obſequioſa devotione fidelium invitamur. Attendentes igitur qualiter inter alios fideles noſtros potiſſime præſentis felicis diſcriminis tempeſtate vitam tuam bellicæ fortunæ frequentem expoſuiſti periculis, & indeſinenter exponere non formidas, & compenſanda ſervitiorum tuorum merita accenſi, te, hæredes, & ſucceſſores tuos, ac deſcendentes ab eis auctoritate imperiali, & ex certa ſcientia, & de noſtræ plenitudine poteſtatis a quibuſcumque muneribus, oneribus realibus, perſonalibus, atque mixtis, nec non a quibuſcumque daciis, pedagiis, tholoneis, & gabellis, tallis, collectis, impoſitionibus mutuis, gravaminibus & vexationibus quocumque nomine vel vocabulo cenſeantur impoſitis, & quomodolibet de cætero imponendis pro omnibus terris, villis, curtibus, poſſeſſionibus, terrenis, domibus, locis, rebus, & venalibus univerſis tuis, hæredum, & ſucceſſorum tuorum ac deſcendentium ab eis tam mobilibus, quam immobilibus, & tam præſentibus, quam futuris, ſitustis, & poſitis in Civitatibus noſtris, & ſacri Imperii Parmæ, Cremonæ, & Placentiæ, & territoriis ſuis, Epiſcopatibus ipſarum, & cujuslibet earum, quam aliis Civitatibus, terris, caſtris, & locis totius Lombardiæ & Tuſciæ, & Territoriis, vel Epiſcopatibus eorundem, nec non homines, laboratores, maſſarios, colonos, ruſticos, & incolas, ac vaſſallos, & homines de maſnata in, & ſuper hujuſmodi terris, domibus, & bonis prædictis nunc & in futurum reſidentes, & habitantes a quibuſcumque gravaminibus, & oneribus ſupraſcriptis præſentis noſtræ paginæ tenore liberamus, eximimus & absolvimus, ac liberatos, exemptos, & absolutos esse volumus & mandamus. Decernentes in præſenti noſtro imperiali edicto, ſtatuentesque, ut tu, hæredes, & ſucceſſores tui, ac ab eis deſcendentes, & homines, maſſarii, laboratores, & ruſtici, homines de maſnata, vaſſalli,

& incolæ terrarum, villarum, curtium, poſſeſſionum, terrarum, domorum, & bonorum prædictorum tam præſentes, quam futuros omni privilegio, jure, gratia & honore uti, frui, & potiri ex nunc in antea poſſitis, & debeatis, quibus cæteri a ſereniſſimis quondam prædeceſſoribus noſtris Imperatoribus & Regibus Romanorum, ac Imperio ſacro exempti fuerunt, & quomodolibet potiebantur, lege quacumque ſeu conſtitutione, ſtatuto edito ſcripto ſeu municipali in contrarium non obſtantibus; quibus, & cuilibet eorum ſi etiam in quantum huic noſtræ exemptioni, immunitati, ac liberationi obviare poſſint ex certa ſcientia, & de noſtræ imperialis plenitudine poteſtatis totaliter derogamus, & derogatum eſſe volumus. Statuimus igitur, & imperiali ſancimus edicto, quatenus nulla perſona alta vel humilis, eccleſiaſtica vel ſæcularis, nullumque commune, collegium, vel univerſitas cujuscumque ſtatus, ſeu conditionis exiſtat, te, tuosque hæredes, & ſucceſſores, nec deſcendentes ab eis contra præſentis liberationis, immunitatis, & exemptionis noſtræ tenorem aliquatenus impedire, moleſtare, ſeu perturbare præſumat. Quod ſi quis præſumpſerit, indignationem culminis noſtri ſe noverit incurſurum, & centum Marcas auri puri optimi pro pœna compoſiturum, quorum medietas Fiſco noſtro, & reliqua medietas tibi Uberto, tuisque præscriptis applicetur. Ad hujus itaque exemptionis, & immunitatis ac liberationis noſtræ memoriam, & robur perpetuo valituram præſens privilegium fieri, & bulla pendente noſtræ majeſtatis juſſimus communiri.

Datum Fog. anno Dominicæ Incarnationis Milleſimo ducenteſimo quinquageſimo Menſe Octobris octava indictione.

LXXXIII

Dal Codice membranaceo 2718 della Biblioteca Barberina.

1251 e ſeg. Lettere del Cardinale Ottaviano Ubaldini Legato Apostolico.

Summo Pontifici. Timens veſtræ quietis gratiam litteris frequentibus moleſtare, quas video labore vacuo iteratas, moleſtiis gravioribus & periculis fidelibus Eccleſiæ anguſtatis, compellor novos aperire clamores, & veteres iterare. Ecce Rivolgaria Placentinorum militum caſtrum, in quo maxima pars eorum aſſeritur eſſe concluſa, Cremon. exercitus multitudine obſidetur, & ſi, quod abſit, ut timetur plurimum, caperetur, milites de Placentia ad ea manus extendere cogerentur, qui fidelibus Eccleſiæ ficut vehementer timeo, angustias vehementes parerent & dolores. Accedit alter cumulus malis iſtis, quia ſicut pro certo accepi a veſtris fidelibus & devotis, ultra quam dudum fuerit ſtatus Civitatis Parm. vacillat dubius & timidus, & nunc præsertim propter obſidionem prædicti caſtri, cujus cauſas, quod abſit, eidem in ruinam cederet Civitati, propter quod inſtant apud me Nuncii Civitatis Parm., Domini videlicet Gerardus de Corrigia, & Ugolinus Lupus primo miſſi, & Dominus Rolandus Puregla, & Franciſcus de Palude poſtea deſtinati, ut in eorum ſuccurſu accedere cum militia debeam feſtinanter, quibus, quod petitur tam vehementi perurgente neceſſitate non video qualiter valeat denegari. Sed, ſicut per plures litteras accepit clementia Sancti Patris, neceſſaria mihi deſunt omnia in militibus & expenſis, quæ ad prosequutionem negotii expedirent. Nec unquam cogitet paterna prudentia me congregaſſe theſaurum.

quæ ſciviſſem, & potuiſſem acquirere in propriis utilitatibus veſtra & Eccleſiæ negotia nullatenus prætuliſſem. Si ergo ſtatus prædictorum Civitatis & militum qui adverſariæ poteſtatis quaſſatur flatibus patet periculis ruinosis, veſtram paternitatem gravioribus pulſat moleſtiis, & vobis cedit in dampnum. Super hiis quæſo accedat proviſio feſtinata, cum ad ſe periculum trahat mora. Si vero veſtræ prudentiæ pericula hujusmodi ex cauſis aliquibus moleſtias non inducunt, ſecurius paterna clementia suam mihi aperiat voluntatem, ut quod intenditis, ſuffragante mihi cœleſti auxilio fidelius proſequatur & impleam diligenter. Ego vero interim cum aliis ad defenſionem & conſervationem ipſorum totis viribus laborabo. Unde placeat vobis ſuper hoc mihi per veſtras litteras celeriter respondere.

Summo Pontifici. Iteratis litteris ad veſtræ pulſare frequentius hoſtium pietatis, & anguſtias multiplices expoſui innocentum. Et nullam responſionem ne dicam ad votum, vel aliam habui, ſicut nostis. Fuissem Parmam citius; ſed cum carerem, neceſſaria militia pro ferendo auxilio expectato pariter & expenſis, ire diſtuli videns me non poſſe impendere ſubſidium opportunum, & confuſionis obrobrium pertimeſcens, quod ex me poſſit Eccleſia ſuſtinere. Sed veſtro recepto mandato, ut Parmam inſtanti sationis tempore cum manu fortitudinis quam expedire viderem perſonaliter deberem accedere, & eis ferre opportunum ſubſidium, & munimen, cum ambaxatores Parmen. ut illuc item inſtantius poſtularent, per meam afferentes ſe poſſe præſentiam relevari, & inter moleſtias spe concepta favoris ad optata deſideria respirare. A Communi Bonon. obtenta quadam militiæ quantitate, quamvis parva, nec electa, prout ad inſtans negotium expediret, illuc ivi perſonaliter ut mandaſtis. Verum cum non credam, quod per hoc Parmen. & Placen. obseſſis miſerabiliter & oppreſſis niſi aliter proviſum fuerit ferri poſſit ſubſidium opportunum; quidquid facere potero laborabo, sciens me ad impoſſibile non teneri. Super quo paternitatis veſtræ clementia tanta neceſſitate penſata dignetur, prout expedire decreverit, providere.

Summo Pontifici. Exemplo evangelico informatus ad replicandos ſæpius iteratos clamores inducor, ut conjuncta neceſſitate petentis improbitas patris ad respondendum mihi filio afflicto anguſtiis multiplicibus excitare debeant pietatem. Mirare compellor intra me ipſum gemens, & ejulans cum devotorum Eccleſiæ discrimina videam, conqueſtiones audiam lacrimosas. Et quaſi hæc ſub manu mea ruina pendeat, totum in me aliorum forte exiſtimationibus vertitur pondus mali, quibus respondere non audeo, ne in alterum culpam vertam, cujus me injuria potius quam propria moleſtaret. Ideoque decrevi pulſare iterum ad veſtræ oſtium pietatis, ut aliquam ſaltem pro multorum vitandis periculis responſionem recipiam ſalutarem, vel dicatur filio vexato doloribus, ut fileat & quieſcat, & spes auxilii præcidatur omnino, quam ipſa etiam miſeranda miſeria clamitat miſerarum. Nam caſtrum Rivolgarii, quod XVIII machinarum impetitur ictibus, & quaſſatur, concluſam ſervat multitudinem militum, virorum, mulierum, & innocentium parvulorum, quos mortifera vexat turbatio, & inſultus crudeliſſimus perverſorum. Si credit Pater Sanctus afflicti animi veras cauſas, ſupplico ne diſſimulet conſolationis remedium, auxilium imponendum non differat, prodeat paterna compaſſio de viſceribus caritatis, multitudo quaſi innumera flentium cogitetur. Si vero non credit, quod aſſeritur ita eſſe,

facti monſtret evidentia . . . . . ſicut credo plurimorum aſſertionibus veritatem. Et ſi forte pulſaret cogitatio mentem patris, quod per me tantis poſſet periculoſis discrimipibus obviari, ſciat veſtra benignitas, quod non poſſum ſuper aliorum injuriis ex ſuccurſu neceſſario, & optato ſicut deſidero providere. Pulſantem igitur toties exoro ſuppliciter, ut Sancti Patris & Domini conſueta clementia non repellat, nec ſui cordis intima ſilentio ſupprimantur, ſed paternus ipſius dignetur affectus, & ſi non ad vota filii . . . . . ad clamores miſerabilium filiorum ſaltem juxta paterni debiti exigentiam reſpondere.

Summo Pontifici. Veſtri ſtatus conditionem, & voluntatem recogitans iteratas ſæpius litteras non miſiſſem, ſi Parmen., & Placentin. militiæ periculis & ruinis inſtantibus mea potuiſſet poſſibilitas neceſſarii remedii auxiliis ſubvenire. Sed ſollicitare intendi paternorum viſcerum pietatem non negligentiam reprehendens, quin potius afflictiones nuncians miſerorum, qui ſubventionis remedium poſtulabant, quibus ex cordis amaritudine compatiens vehementer expetitum, & exoptatum non poteram ſubſidium impertiri. Audeo ſecure dicere, & firmiter proteſtari, quod niſi feſtinatus ſuccurſus qui olim levis extitit, & adhuc ſperatur poſſibilis licet dubitem vehementer, feſtinanter accedat, rerum conditio ad impoſſibile deducetur, & lapſus graviſſimus Civitatis Parmen., & Placentin. militiæ, in variis . . . . . ni fallor non poterit reparari; quod ſi, quod abſit, acciderit, usque ad preſſuram veſtram, & Eccleſiæ diffundetur involvens multitudinem niſi . . . . Lombardorum, propter quod gravaminibus, quibus premebar & premor, quaſi neglectis ſubire alia veſtris obtemperans juſſionibus, & dictorum miſeriis compatiens, attemptavi, exorans inſtantius nobilem Virum Henricum Bonon. Poteſt. Conſilium, & Civitatis Commune, ut opportunam ad Parmen. & Placentin. ſubventionem mihi concederent militum quantitatem. Qui meis non absque gravi labore & anguſtia inducti ſuadentibus precibus, quod aliter ſuper quo non dubito non feciſſet C cum tribus equis, & alias C cum duobus & CC & XXXIIII cum uno reſiduo usque ad quingenteſimum complendum numerum transmiſſuros, hac conditione dederunt, ut cum eis in propria provincia venire deberem, eorum cum quibus venturus eram ſic exiſtimantes periculis præcaveri, cum propter cauſas multas absque me plurimum dubitarent. Habui ſimiliter de Mutina XX milites, ad quos equos & XL ad unum, qui omnes tam Bononien., quam Mutin. ad unum menſem fuere ſoldati, quorum usque ad XII diem menſis Octobris finitur terminus aſſignatus eisdem. Et licet propter neceſſitates graviſſimas quas habebam firmaſſem non procedere versus Parmam, cum expensas neceſſarias non haberem, victus tamen lacrimoſa inſtantia prædictorum, qui tantis afflictionibus premebantur, cum aliam militiam habere non poſſem, condeſcendi voluntatibus eorundem procedens cum militia usque Parmam. Et ecce oculata fide perspicio calamitates miſerabiles Civitatis Parmen., quas olim mihi plurimorum relatio inculcabat. Nam cum apud Regium veniſſem, ſexcenti milites, ut meum tranſitum impedirent . . . Parmen. qui ob vindemmias & ſationes faciendas quæ imminent & neceſſitates alias non audent egredi cum timore & tremore maximo nobis ſolum ad tria millia occurrerunt. Et cum eſſem in eadem Civitate cum Poteſtate & Sapientibus Parmen. & Placent. conſilium habui, qualiter poſſet concluſæ in caſtro Rivolgarii militiæ ſubveniri. Et tunc veſtras recepi litteras, in quibus mihi man-

daſtis, quod ordinarem & disponerem, ut eisdem Parmen. & Placentin. in quingentis vel ſexcentis militibus ſuccurratur, & cum parati eſſetis ad hoc medietatem ſumptuum deputare. Super quo in admirationem deduci poſſum, quia cum ſciretis afflictiones & miſerias eorundem, & ſubventionem eſſe celerem propter inſtans periculum impendendam pecuniam mercatoribus ponendam in neceſſariis ſubſidiis non miſiſtis, ſed mandaſtis intimari vobis ſumptuum quantitatem, quod dilationem adducit mortiferam plenam doloribus & ruinis. Sed ecce quod mandaſtis, ad meam per Bononien. fuerat inſtantiam ſicut dixi ſuperius expeditum, qui miſerunt usque ad unum menſem prænominatos milites moraturos, cum quibus die . . . . . cum prænominata militia & Parmen. ad caſtrum Arquadum intendimus properare, facturi tranſitum per inimicorum terras, & redituri per eas cum aliunde tranſitus nullatenus habeatur, & poſt noſtrum a Civitate Parm. receſſum portæ claudentur omnino, nec alicui patebit exitus vel ingreſſus, niſi ſuperveniat militia, per quam Civitas valeat cuſtodiri. Unde ſi veſtræ placet clementiæ tantis periculis . . . . . manum extendere auxilii opportuna, mandetis Pal . . . . no vel alteri cui vultis, ut per menſem unum dictam debeat militiam, poſtquam terminum aſſignatum compleverint, aſſoldare, & ultra per XV dies propter Parm. ſationes, quas facere non poſſent niſi eorum ſubſidio munirentur, quia quod nunc propter meam & ipſorum abſentiam perditur, tunc oporteat reparari. Mandare itaque dignetur veſtra paternitas, ut prædicta militia poſt dies XII Octobris ad unum menſem & dies XV debeat aſſoldari, & meis neceſſitatibus, ut cum eis permanere valeam, provideri. Quod ſi factum fuerit cum eisdem redire compellar, ne confuſionem incurram ſine commodo aliorum.

Venerab. in Chriſto Patribus Sacro Dei gratia Cardin. Collegio Dominorum. Veſtri ſtatus conditionem recogitans iteratas ſæpius litteras non miſiſſem, ſi Parmen. & Placent. militiæ periculis & ruinis mea potuisset poſſibilitas auxiliis neceſſarii remedii ſubvenire. Sed veſtræ providentiæ gratiam requiſivi, ut compatiens veſtra inſtantia ſollicitaret ſuper crebreſcentibus anguſtiis eorundem paternorum viſcerum pietatem. Super quibus per dilectum nobis Ottonem Vicecomitem, cui ſtatum ipſorum miſerabilem & in ruinam in januis poſitam, quod ſi, quod abſit, acciderit nunquam niſi meum fallatur judicium poterit reparari, ſcire poteritis plenius veritatem. Quorum lacrimoſa ſupplicatione devictus me plutibus exponere diſcriminibus cum Bononien. & Mutinen. conceſſa militia non expectavi, mihi poſitis in via inſidiis, quæ meum deberent tranſitum impedire, cum etiam in ſuccurſum accelerem concluſæ in caſtro Rivolgarii militiæ Placent. per inimicorum loca plena diſcrimine tranſiturus. Quæ omnia & alia plurima per dictum O. veſtræ circumſpectioni provide patefient. Supplico igitur ad veſtræ pulſans inſtantiſſime hoſtium pietatis, quatenus tot & tantis coram veſtræ compaſſionis oculis afflictionibus & miſeriis miſerabilis multitudinis collatis, quibus non ſolum corporum ſtrages & rerum, ſed quod eſt gravius verſatur miſerandum excidium animarum communi Domino ſuggeratis conſiliis opportunis, ut tantis preſſuris occurrens ſuccurſum impendat protrahentis moræ confractis funiculis feſtinatum, cum mora tantum ac tale ad ſe trahat periculum, quod portas ni fallor tanget Eccleſiæ, & involvet multitudinem Lombardorum.

Epiſcopo Brixien. Cum ſicut per veſtras accepimus litteras, quod vobis Saladinus Parmen. Canonicus ſubdelegatus a nobis ſuper proviſione facienda Ven. Patri . . . . . Epiſcopo Vicent. mandavit, duxerit adimplendum, vos ab interdicto & excommunicatione, quibus ſuppoſiti dicimini per eundem, ſi mandatum implentes ipſius, nihil de congruentibus omiſiſtis, qua fungimur auctoritate abſolvimus, rogantes ut executioni mandati ejusdem in reſiduo nihilominus intendatis dicti neceſſitatem Epiſcopi compaſſione qua convenit cogitantes, propter quod expedit ut factum mandatum patientius ſupportetis.

Poteſtati, Conſilio & Communi Bonon. Divinæ nobis protectionis aſſiſtente gratia noveritis nos incolumes VIIII Kal. Octobr. perveniſſe Parmam cum deputata nobis militum comitiva. Et ut inchoatum negotium optatæ promotionis gratiam ſortiretur, nobilis Viri R. Pot. Parmen. & Sapientum Civitatis illius, necnon Placentin. Nobilium & prudentum, diei ſequenti communicato conſilio, cum nobis relatione veridica per ambaxatores plurimos & deſtinatas litteras conſtitiſſet, quod multitudo nobilium mulierum, & innocentium parvulorum in caſtro concluſa Rivolgariæ diſcrimini pateat & nunc, niſi eisdem feſtinato auxilio ſuccurratur, ordinatum fuit deliberatione præhabita diligenti ad vitandum diſcrimen quod imminet, ſi ruina quæ abſit accideret, Civitatibus Lombardiæ, cum datis a vobis militibus, & tota militia Parmen. ferre obſeſſis ſuccurſum auxilii feſtinati. Verum cum ipſis ad iſta non ſufficiat, quod ad moram contrahendam Civitatis veſtræ militiæ extitit aſſignatum, quamquam ſuper veſtro gravamine plurimum moleſtemur. Univerſitatis etiam veſtræ prudentiam & conſtantiam conſuetam requirendam affectuoſius duximus, & rogandam, quatenus terminum usque ad dies XX vel XV conceſſis nobis militibus prorogetis, cum jam effulxerint dies octo, mandantes equitatoribus, quos apud Parmam habetis, de quorum ſunt . . . . . juxta eis pagam factam ſolum reſidui octo dies, ut cum eisdem ſimul permaneant usque ad finem conceſſi temporis, & etiam prorogandi. Si vero ſuper Civitatis Parmæ cuſtodia poſtquam nos iter arripuiſſe ſciveritis, fueritis requiſiti, petimus inſtantius & rogamus, ut veſtra . . . . . proviſio ſubveniat opportuna. Veſtros etiam Ambaxatores Ferrariam, Faventiam & Ymolam deſtinare curetis, Dominum Marchionem Eſtens. requirentes pariter & rogantes, ut ad tam neceſſarium ſuccurſum ſaltem uſque ad milites C. tranſmittat, Mantuanos inducens, ut apud Monteſaurum & Marcariam militiam ſtatuant, quæ inquietent inſulto audaciſſimo Cremon., quod & Nuncii prædicti ſimiliter laborent efficaciter procurare. De Faventia vero & Ymola militia per nuncios ad hoc deſtinatos quæ poterit congregetur, ut veſtri amici, qui ſpem ſuam in vobis poſt Deum ſpecialiter poſuerunt, multiplicia ſe gaudeant pericula evaſiſſe, cum ſe veſtris ſenſerint conſuetis & opportunis auxiliis defenſari.

In eundem modum Antianis verbis competenter mutatis.

In eundem modum . . . . . Epiſcopo Bonon. uſque auxiliis defenſari. Veſtra igitur diligentia provida eos ad prædicta omnia plenius exequenda perſuaſione inducere ſtudeat efficaci, cum Pot. & ejus familia, Curia, Conſilio, & Communitate prædictis, quod vobis fungimur auctoritate ex indulto nobis Sedis Apoſtolicæ speciali plene committimus ſuper contrahen-

dis ſi oportuerit debitis contra eorum ſtatuta de ipſis non faciendis edita & juramento firmata, prout ſuper hujuſmodi diſpenſatione, quæ per nos propter imminens diſcrimen Caſtri Rivolgariæ, & Civitatis Parm. fieri poſſe Fratres Prædicatores & Minores dedere requiſiti conſilium, prout oportuerit diſpenſantes. Super hiis enim in omnibus quæ facienda videritis, paternitati veſtræ pleniſſime committimus vices noſtras, rogantes ut ſaltem uſque ad dies XII terminum conceſſis obtineatis militibus prorogari.

In eundem modum Poteſtatibus, Conſilio, & Communi Mutin. uſque ſuccurſum auxilii feſtinati. Rogamus igitur, ut vos nobis ſuper hiis, quæ cœleſti nos protegente ſubſidio acciderunt prospere congaudentes, ad illa vos reddatis cum requiſiti fueritis promptiores, quæ ſic veſtrorum ſalutare procurant auxilium amicorum, ut vobis ſecuritatem optatam pariant & munimen.

Poteſt. Bonon. De ſtatu noſtro & noſtrorum per transmiſſas a nobis litteras ſcire poteritis plenius veritatem. Super eo vero quod a vobis Conſilio, & Communi Bonon. de prorogatione petimus termini longioris pro negotio, quod imminet conſumando, veſtram requirendam amicitiam duximus, & affectuoſius deprecandam, quatenus ſuper conceſſum transmiſſæ militiæ terminum ſicut noſtrum honorem diligitis, cum hoc poſſitis addi dies XII faciatis, ne deducta, quod abſit, brevis mora temporis labores & expenſas multiplices ſtatuat ſine fructu.

Archidiac. Bonon. Cum octavo Kal. Octobr. Parmam incolumes pervenerimus cum nobis aſſociata militum comitiva, & ibidem fuerit de prudentum conſilio deliberatione diligenti præhabita ordinatum, ut feſtinatus ſuccurſus exhiberi debeat obſeſſæ in Caſtro Rivolgariæ militiæ Placentin., quod exequi prævia nobis divina gratia intendimus cum noſtra militia & Parmen., quæ integre nobis datur, & ad proſecutionem negotii ſit neceſſarium ut conceſſis nobis militibus terminus prorogetur, quod Ven. Patris Bonon. Epiſcopo ducimus intimandum, noſtras eidem vices plenius, ut omnis ceſſet impedimenti occaſio committentes, discretionem tuam rogandam duximus & monendam, quatenus eumdem ſuper commiſſis ſibi ſollicitare curetis, & ipſi prout expediri videritis aſſiſtentes, laboretis efficaciter, ut terminus datus nobis militibus prorogetur, alia nihilominus ſollicitando eundem diligentius exequendo, quæ in deſtinatis eidem litteris continentur.

Marchioni Eſtens. Cum divinæ nobis protectionis gratia ſuffragante octavo Kal. Octob. Parmam incolumes pervenerimus cum deputata nobis militum comitiva, & ibidem per nobiles & prudentes Viros Parmens. & Placentinos deliberatione præhabita diligenti ordinatum fuerit, & firmatum, ut in Caſtro Rivolgariæ concluſis militibus Placent. ſubſidio celeri ſuccurratur, nobilitatem veſtram requirendam duximus affectuoſius, & rogandam, quatenus vos ad ſuccurſum juxta creditæ vobis virtutis potentiam celerem accingentes, centum milites deſtinare velitis, ut dicta nobilium militia veſtro eis opportuno ſubſidio abſque mora dispendio aſſiſtente, ab obſeſſionis moleſtia, per quam patet discrimini & ruinæ, ſicut pro certo novimus, liberetur, & confuſis juxta eorum merita inimicis, robur optatum multitudo percipiat amicorum. Si enim, quod abſit, caſum,

prædicta militia pateretur Parm. Civitas præcipue, ac per conſequens ruinoſis pateret periculis Societas Lombardiæ, propter quod impendatis eisdem ſubſidium feſtinanter, Commune Mantuan. efficaciter inducentes, ut militiam in Caſtris Montiſauri, & Marcariæ ſtatuant, prout viderint expedire, quæ inſultibus inquietet audacioribus Cremonens.

Poteſtatibus, Conſilio & Communi Mutin. Cum verſus Caſtrum Arquadum pro liberandis devotis Eccleſiæ de manibus perverſorum accedere feſtinemus, & ad negotii conſumationem aſſumpti ſit expediens, & neceſſe veſtris militibus, quos ad proſecutionem ejuſdem libentius conceſſiſtis, majorem per vos terminum prorogari, ut inchoata utiliter finem debitum conſequantur; univerſitatem veſtram requirendam duximus & rogandam vobis mandantes, quatenus ultra terminum dictis præfixum militibus XX dies ſuperaddere debeatis ad tempus unius menſis, quod ordinatum fuerat ad implendum, & dies X addendos. Pagam eisdem pro XX dierum adjecto termino transmittentes, quæ aſſignetur Parmen. Poteſtati per eum eis ſicut ordinavimus in loco, in quo nos eſſe contigerit transmittenda.

In eundem modum Epiſcopo Mutin. ut eos ſuper hoc ſollicitet, & inducat, & ſi neceſſe fuerit cum ex juramento præſtito id facere teneantur per cenſuram Eccleſiaſticam compellat eosdem.

Poteſtati, Conſilio, & Communi Bonon. Cum verſus &c. usque ejusdem concedere voluiſtis, & poſtea usque dictis præfixum militibus XV dies usque transmittenda. Sciatis autem, quod niſi hoc feceritis, brevis temporis neglectæ, quod abſit, induciæ labores, & expenſas factas multiplices ſtatuent ſine fructu, & inimicorum audacia contra vos erecta fidentius in multorum ruinam graviora ſi poterit attemptabit. Et ambaxiatores veſtros curetis Nobili Viro Marchioni Eſten., Favent. & Ymolen. deſtinare, ut ſuam mittant militiam, ſicut vobis transmiſiſſe continent litteræ ad proſecutionem negotii opportunam.

In eundem modum Epiſcopo Bonon. verbis competenter mutatis. Cum verſus caſtrum &c. ut eos ad id ſolliciter & efficaciter inducat.

In eundem modum Antianis verbis competenter mutatis. Cum verſus caſtrum &c. usque veſtræ Communitatis militibus &c., usque eisdem concedere voluerunt &c. usque ad præfixum militibus XV dies ſuperaddi ſollicite procuretis. Scitis enim, quod vobis ſemper ſtuduimus dare conſilium, quod ad veſtram utilitatem novimus provenire. Et idcirco vos requirimus, conſulimus, & rogamus, ut ad ejusdem termini prorogationem detis operam efficacem, laborantes ut dictis militibus paga pro reſiduo XV dierum tempore mittatur & detur Parmen. Poteſtati per eum &c. usque transmittenda. Si enim, quod abſit, hoc neglectum fuerit, & infectum timemus, quod ruina caſtri Rivolgarii ad dampnoſum transfundetur dispendium, & excidium plurimorum, qui modo ſecure quietis gaudiis perfruuntur.

Electo Regin. Noveritis nos per Dei gratiam octavo Kal. Octobr. Parmam cum comitiva militum incolumes perveniſſe. Et intellecto per amba-

xiatores plurimos, & multiplices litteras quod obſeſſi devoti Eccleſiæ in caſtro Rivolgariæ diſcrimini pateant & ruinæ, niſi eisdem celerius ſuccurratur, diligentiam veſtræ prudentiæ requirendam duximus & rogandam, quatenus ſicut honorem Eccleſiæ & ſuorum diligitis devotorum cum omnibus Regin. exterioribus tam de montibus, quam de plano apud Salvaterram ſine mora convenire curetis, requirentes eosdem, ut ſi pro Eccleſia & nobis facere intendunt, in subſidium noſtrum & Placen. militiæ curent accedere feſtinanter, ut amicis a ruina quæ imminet defenſatis, confuſio reddat contemptibiles inimicos, & ad optatum ſecuritatis robur perveniat amicorum. Super his autem nobis reſcribatis quidquid duxeritis faciendum.

In eundem modum Judici Regin. verbis competenter mutatis.

Nobilibus Viris Opizoni Alberto. Cum de veſtræ promptitudine voluntatis ſuper ferendo Eccleſiæ devotis auxilio juxta conceſſæ vobis virtutis potentiam nullatenus ambigamus, veſtræ prudentiæ conſuetam diligentiam ſecurius duximus requirendam rogantes & petentes inſtanter, quatenus in ſuocurſum celerem cum toto exfortio quod poteſtis cum militibus & baleſtrariis curetis ſine mora venire ad caſtrum Arquadum pro ſubſidio exhibendo militiæ Placentin., quæ in caſtro concluſa Rivolgariæ & obſeſſa diutius, niſi auxilium ſentiat feſtinatum, paret diſcrimini & ruinæ, quod per conſequens in periculoſum dispendium Eccleſiæ & Civitatis Parmen., ſi quod abſit accideret, redundaret. Nos enim cum magna Bonon. militum quantitate, ac tota Parmen. militia cum auxilio etiam militiæ Mutinen. mora postpoſita properamus in expetitum & expectatum ſubſidium eorundem. Vos igitur ad exequenda prædicta accingatis tam viriliter, quam potenter, ut affectus, quem ad devotos habetis Eccleſiæ, evidentis operis pateat per effectum. Super his autem, quæ vobis ex parte noſtra de prædictis negotiis præſentium portitor dixerit viva voce, fidem pleniſſimam adhibentes, curetis prout indubitanter credimus effectu proſequi ſicut inſtans requirit neceſſitas opportuno.

Priori & Conventui Fratrum Prædicatorum Parmen. Cum in Parmæ, & Regii Civitatibus & Dioc. contingat ſæpius aliquos inveniri, qui per extorſionem uſurariam, ſeu per furtum vel rapinam, aut modo quocumque alio illicito & injuſto æris preſſi debitis alieni, nec illos ſeu hæredes eorum inveniunt, quibus tenentur reſtituere ſic ablata, quamquam quæſierint diligenter, nos cupientes paterni affectus compaſſionibus noſtram inopiam relevare, ut ab hujusmodi perſonis ubicumque ea reddere teneantur usque ad ſummam C libr. imperialium poſſitis recipere, & eas abſolvere a debitis ſic contractis, vobis qua fungimur auctoritate tenore præſentium plenam concedimus facultatem.

Poteſtati, & viris prudentibus de Parma. Intellectis quæ per veſtros nuncios pro vobis & nobilibus viris militibus Placent. fuere propoſita coram nobis, cum veſtris & ipſorum paterno affectu communibus profectibus intendamus, ad Bonon. Conſilium perſonaliter accedentes obtinuimus per unum menſem moraturos vobiscum CC milites deſtinandos. Cum quibus annuente Domino juxta veſtræ poſtulationis inſtantiam veniemus eodem nobis & vobis propitio veſtra procuratori negotia ſtudio diligenti, quæ ad ro-

bur ſtabilis firmitatis, & gratæ promotionis augmentum vobis noverimus profutura. Interim autem ſicut hactenus facere cum diligentia debita curaviſtis hiis ſtudioſius intendatis, quæ honorem reſpiciant Eccleſiæ matris veſtræ, ac veſtri ſtatus integritatem & Placentin. amicorum veſtrorum cum optato profectu debeant divino nobis ſuffragante auxilio conſervare.

Viro nobili & prudenti N. Poteſtati militum Placent. Auditis & intellectis per veſtros ſolempnes Nuncios anguſtiis, quas veſtra conſtantia patitur ab incurſibus perverſorum, cum ipſi caſtrum de Rivolgaria hoſtiliter obſidentes, quærant ejusdem caſtri humiliato robore ſub ipſorum manu veſtram redigere libertatem, doluimus vehementer. Et ut vobis ſuccurſu celeri virtutis potentioris audacia feſtinato ſuccurreret affectuoſius cogitantes ad conſilium acceſſimus perſonaliter Bonon. Civitatis in eorum qui convenerant præsentia veſtras moleſtias ex intimæ compaſſionis anguſtia referentes. Qui noſtri tamquam veſtri amici fideliſſimi perſuaſionibus animati, in ſuccurſum veſtri defenſionem ultra ſexcentos milites mittere, dilationi ſublato dispendio, feſtinabunt. Cum quibus perſonaliter venire disponimus, ut pro vobis divino nobis aſſiſtente auxilio faciamus quæ veſtram defenſionem, & conſervationem reſpiciant, & ad confuſionem vobis adverſantium debeant provenire. Vos autem in conſueto conſtantiæ robore perſiſtentes exhibeatis veſtræ murum audaciæ indefeſſum contra injurias adverſantium ſicut hactenus tam viriliter quam potenter.

LXXXIV

Dagli antichi Statuti MSS. del Comune di Parma. Lib. 1. fol. 93.

1253 Sentenza di Giberto da Gente per la pace tra i Parmigiani da una parte, e i Borghigiani, e i fuorusciti di Parma dall'altra.

Hec eſt ſententia Nobilis Viri Domini Giberti de Gente Poteſtatis Communis, & Populi, & Mercadantie Parmen.

In nomine Domini Milleſimo ducenteſimo quinquageſimo tertio Indictione undecima. Die Martis duodecimo exeuntis Maii. Nos Gibertus de Gente Populi Parmen. & Mercadancie Pot. & Arbiter electus a Poteſtate Parm. & ab Ancianis & ab universo Conscilio Parmen. pro Communi Parm. ex una parte ut continetur in carta facta manu Palmerii de Monticellis Not. & in alio inſtrumento facto manu ejusdem Not. & arbiter electus a Domino Mattheo de Seſſio Poteſt. Parmen. exterorum reſidencium in Burgo ſancti Donnini & Burgen. pro ipſis Parmen. & Burgen. & a Parmen. & Burgen. pro eis & eorum parte ex altera ut continetur in inſtrumento facto manu Petri Portonarii Not. & in alio inſtrumento facto manu ejusdem Not. in quibus inſtrumentis factis ultro citroque de dictis compromiſſis obſervandis ambe partes predicte compromittentes predicta compromiſſa firmaverant juramento ſuper diſcordiis injuriis offenſionibus & maleficiis factis inter predictas univerſitates ſeu eciam inter homines dictarum univerſitatum & quoslibet de eorum parte. Viſis inſtrumentis dictorum compromiſſorum & viſa continencia eorundem poteſtate etiam nobis tradita ab utraque parte diligenter inſpecta dicendi ſtatuendi pronunciandi arbitrandi firmandi & ſententiandi quidquid voluerimus & nobis viſum expedire ſuper predictis reconciliandis

reformandis & pacificandis ad noſtrum arbitrium & noſtram voluntatem & ad noſtram interpretationem & intellectum omni extraneo intellectu rejecto & interpretatione remota & remota omni juris ſolempnitate eciam utraque parte abſente & neutra citata. Et viſo inſtrumento pacis facte a Domino Mattheo de Seſſio Pot. Communis Burgi & Parmen. exterorum & eciam a predictis Parmen. & Burgen. diſcreto viro Domino Rolando de Manivertis Sindico Poteſtatis & Communis Parm. recipienti omnia predicta pro ipſo Communi volentes militibus & Populo Parmen. & toti Civit. & ſtatui totius Civitatis tam pro intrinſecis quam extrinſecis Parmen. & Burgen. ſalubriter providere. Invocato eciam Dei omnipotentis auxilio qui res difficiles & penitus desperatas donare & conſervare ſua virtute ac magnitudine poteſt, & glorioſe Beate Marie Virginis cujus meritis & auxilio gubernari & defendi regi & protegi Parmen. Civitas conſuevit cujus eciam auxilium tam populares quam milites inceſſanter implorant & petunt pro bono pacis & utilitatis, & ut pacis auctor digna & congrua veneratione colatur, ſic dicimus arbitramur pronunciamus & talem ſententiam in ſcriptis facimus ſeu preceptum tam arbitraria quam judiciaria poteſtate & qualibet earum in ſolidum prout melius valere poteſt vel poterit quia percipimus utramque partem pacem predictam in perpetuum obſervare inviolabiliter debere & facere obſervari nullo modo in aliquo contraveniendo. Et omnes remiſſiones factas ultro citroque de injuriis offenſionibus maleficiis homicidiis dampnis & perditis ne dum aliis ſed eciam incarceratis ſeu illos qui fuerint in confinibus ex utroque latere qualitercumque factis & quocumque modo inviolabiliter in perpetuum attendere obſervare debere & facere obſervari.

Inſuper precipimus Poteſtati Burgi & omnibus illis qui compromiſerunt in nobis pro extrinſeca parte ut reſtituant nobis pro Communi & Populo Parmen. & ipſi Communi omnes captivos qui ſunt in Burgo ſancti Donini & qui ſunt ſeu fuerunt Cremone & in diſtrictu predictorum locorum vel alibi pro ipſis Parmenſibus extrinſecis, & Burgen. ſecundum formam pacis & compromiſſi. Et ut reſtituant nobis Burgum Sancti Donini pro Communi & Populo Parmen. proviſuris nunc & impoſterum de Poteſtate & Rectore ejusdem loci, prout nobis melius videbitur expedire. Et alia caſtra ab eis habita & detenta in diſtrictu Parm. & nobis & Communi & Populo Parmen. reſtituant & reſtituant infra quartum diem a tempore late ſententie computandum vel infra moris ipſius ſicut nobis videbitur expedire.

Item arbitramur banna & precepta data vel facta contra illos qui ſteterunt vel fuerunt de foris ex alia parte ſeu contra aliquos de parte ipſorum occaſione preſentis guerre eſſe caſſa & mutila & de libris tollenda ita ut de cetero non reperiatur eorum memoria pro bono pacis conſervande & pro omni odio removendo & occaſione removendi mali ſimiliter reſtituendo etiam ipsos bannitos predicta occaſione in integrum adverſus predicta banna ita per omnia qui non pro bannitis habeantur ulterius. Eodem modo dicimus in bannis datis contra Burgenſes exteros & contra illos qui ſunt vel fuerunt de parte Civitatis Parmæ a Poteſtate Burgi, & a Domino Friderico Imperatore quondam, ſeu ab ejus Vicariis vel Legatis qualitercumque occaſione preſentis guerre, ita quod ſint caſſa & inutilia, & pro infectis habenda obſervando idem in omnibus & per omnia ut ſuperius continetur.

Item viſo tractatu facto & habito inter Ambaxatores Communis Parme

& Ancianos Conſorcii Sancte Marie Virginis glorioſe ex una parte & Ambaxatores Burgenſes & Parmenſium exterorum ex alia ſic arbitramur pronunciamus & predictos Parmenſes, & Burgenſes exteros qui modo ſunt vel fuerunt ab initio guerrarum in integrum reſtituimus in domibus caſamentis & poſſeſſionibus eorundem in eo ſtatu in quo omnino ſunt preterquam in caſamento Porte Donne Gilie remanente ſemper & remanſuro in dominio Communis pronunciando quod Commune Parme eis teneatur reſtituere ſalvum cambium in arbitrio bonorum virorum usque ad feſtum Sancti Michaelis venientis in proximo & quod de cambio ſalvo reſtituendo pro caſamento dicte Porte ad dictum terminum fiat ſtatutum jurandum ſuper animas illorum de Conſilio infra quartum diem tempore late ſententie computandum. Salvo quod alique expenſe neceſſarie vel utiles facte fuerint in predictis caſamentis & domibus prius eis qui fecerunt expenſas reſtituantur taxando facta primo ab hominibus eligendis per nos vel habentibus licentiam plenam tollendi edificia que fecerant in domibus & caſamentis predictis niſi altera pars parata fuerit emere ipſa edificia juſto precio exiſtimando ab hominibus eligendis per nos. Et ſalvo jure fructuum colonario eis qui laboraverunt terras & poſſeſſiones predictas, & eorum qui dederunt ſemen, & quod precium reſtituatur emptoribus quod fuit in veritate ſolutum pecunia numerata pro Commune Parme usque ad kalendas Auguſti, & quando colta poneretur pro debito predicto ſolvendo Cives de foris nihil debeant conferre, & quod de hiis obſervandis fiat ſtatutum jurando ſuper animas illorum de Conſilio per unum preconem infra quartum diem a pronunciatione ſententie & quod de fructibus perceptis nulla fiat computatio.

Item arbitramur & pronunciamus quod illi de foris qui debita habere debebant ab illis de Civitate vel de eorum parte qui compulſi ſunt vel fuerunt ſolvere dicta debita Communi integraliter vel particulariter possint exigere dicta debita tempore juridico in nullo prejudicante eisdem ſolutione facta ipſi Communi, & quod pars que fuit data accuſatoribus dictorum debitorum reddatur ab eisdem accuſatoribus dictis debitoribus incontinenti omni juris ſolempnitate remota & ceſſante omni fruſtratoria dilatione & etiam remotis omnibus feriis, & reliqua pars dictorum denariorum ſoluta Communi reddatur per Commune ipſis debitoribus uſque ad feſtum ſancti Michaelis venientis in proximo & idem obſervetur pro illis qui ſunt de Civitate vel de eorum parte contra illos qui ſunt de foris vel de Burgo. Et hoc tam in Clericis quam in Laicis de debitis domibus caſamentis poſſeſſionibus & omnibus aliis juribus in omnibus & per omnia ut dictum eſt ſupra. Et idem obſervetur inter interiores & exteriores in omnibus & per omnia de Burgo, ut dictum eſt de Parmenſibus intrinſecis, & extrinſecis, & quod ſtatutum fiat & juretur per conſilium de reddendis debitis ſolutis Communi a debitoribus exterorum, ſcilicet ea parte quam habuit Commune uſque ad feſtum Sancti Michaelis venientis in proximo. Et hoc ſtatutum fiat infra quartum diem a pronunciatione ſententie computandum. Et illud debitum quod debebatur dictis emptoribus a Communi compenſatum cum pretio dictarum venditionum reſtituatur in ſtatum priſtinum emptoribus predictis cum conditione ita quod predicti emptores poſſint illud exigere a Communi non obſtante dicta compenſatione tempore opportuno ſicut poſſet ſi dicta compenſatio facta non eſſet. Et ita quod nullo modo fiat diminutio debitorum propter perceptionem fructuum.

Item arbitramur & pronunciamus quod ſi que poſſeſſiones exterorum

date fuit insolutum aliquibus ex parte interiorum pro debito quod debebatur ad exterioribus illis, qui sunt ex parte Civitatis, quod ille possessiones reddantur ipsis exterioribus, & quod dictum debitum restituatur in statum pristinum interioribus contra exteriores, ita quod possit exigi tempore juridico sicut posset non facta dicta datione insolutum, & quod de fructibus perceptis nulla fiat computatio.

Preterea arbitramur & pronunciamus quod omnes illi qui erant de Consilio tempore ultime Potestarie Domini Henrici Teste qui exiverunt de Civitate occasione presentis guerre, & seu qui fuerunt extracti de Civitate causa confinandi, restituantur & restituti sint ipso jure ad dictum Consilium & addantur iis qui sunt in dicto Consilio absque diminutione ipsorum qui modo sunt, ita quod possint venire ad Consilia sicut alii qui sunt de Consilio predicto & sicut essent electi ad brevia. Preterea arbitramur & pronunciamus super facto justitie reddende in causis que moventur inter illos de foris ex utroque latere & de causis que moventur ab interioribus contra exteriores vel ab exterioribus contra interiores, quod sique cause fuerint inter illos de foris ex utroque latere civiles vel criminales, quod de illis de foris eligatur unus judex per nos providus & discretus cogniturus tempore juridico de omnibus predictis causis civilibus & criminalibus inter eos, & in hiis jurisdictionem plenam habituris. Detinendo semper in nobis plenam potestatem faciendi utilia & ea que in hiis videbimus expedire. De causis vero civilibus que inter intrinsecos & extrinsecos movebuntur arbitramur quod sit cognitio Advocatorum & Consulum justitie Communis Parme inferiorum tantum. De causis vero criminalibus arbitramur quod sit cognitio & terminatio eorundem Potestatis Communis & nostri.

Insuper arbitramur & pronunciamus Potestatem Consilium & Commune Parme ex una parte & Parmenses exteros & Burgenses ex alia paces generales factas & speciales factas & faciendas inter eos aut aliquem vel aliquos ex eis & universa instrumenta ipsarum pacium apposita vel apponenda inviolabiliter in perpetuum observare & facere observari nullo modo in aliquo contraveniendo.

Item arbitramur & interpretamur quod ille actiones que competebant singulis interioribus ex parte Civitatis contra omnes & singulos exteriores seu contra illos de Burgo vel e converso & que competebant Burgensibus interioribus & exterioribus vel e converso antequam fierent inimici vel apparerent inimici non intelligantur remisse propter generales remissiones factas in generali pace vel etiam in qualibet speciali.

Item arbitramur & pronunciamus quod omnia statuta que loquuntur de pacibus conservandis manutenendis & non violandis & circa ea & circa eorum accessoria & etiam omnia alia que fuerunt facta tempore Fratris Gerardi & etiam que loquuntur de penis rumpentium pacem locum habeant & sint observanda per Potestatem Communis & Populi & per Commune Parme in pacibus factis nostro mandato vel interventu vel interventu nostrorum Judicum faciendis & in factis voluntarie vel eciam faciendis quandocumque & juretur super animas totius Consilii & Populi Parmen. inviolabiliter in perpetuum observanda. Retinendo semper in nobis plenam & liberam potestatem in omnibus predictis & singulis factis & faciendis & circa ea vel aliquod eorum addendi diminuendi corrigendi interpretandi dicendi & faciendi & arbitrandi ad nostram voluntatem arbitrium & inter-

pretationem omni extraneo intellectu ſublato & interpretatione remota. Hec autem omnia ſupraſcripta & quodlibet ſingulorum diſpoſuimus & dicimus religioſorum virorum conſilio: Domini Prandonis Rubei, Domini Legum, Magiſtri Johannis Domine Egidie, Domini Decretalium, & Domini Guilielmi de Cornazzano Judicis.

Actum Parme ad portam Eccleſie Sancte Marie Parmen. Ibi vero teſtes Frater Jacobus Miniſter Provincialis Fratrum Minorum, Frater Petrus de Verona, Frater Conradus, Frater Illuminatus, Frater Johanninus de Manivertis de Ordine Minorum, Frater Jacobinus Magiſter Theologie & Frater Albertus de Caſtronovo de Ordine Predicatorum, Dominus Jacobus Rubeus, Dominus Gerardus & Dominus Guido de Corrigia, Dominus Conradus de Rogleriis, & Dominus Aldus Judex.

LXXXV

Dagli antichi Statuti MS. del Comune di Parma. Lib. 1. fol. 98.

1253 Eſtratto degli Statuti fatti dopo l'elezione di Giberto da Correggio a Podestà di Parma per cinque anni.

In nomine Domini. Amen. Hec ſunt ſtatuta & ordinamenta facta ad honorem Dei & Domini Giberti de Gente Poteſtatis Populi & Mercadantie Parmen. & ipſius Populi & Mercadantie.

Omiſſis &c.

Capit. Quod electio poteſtarie facta in Dominum Gibertum de Gente per Populum & Mercadanciam Parm. de poteſtaria eorum ad annum novum proxime, & ab anno novo usque ad quinque annos ſit firma & rata, & firma & rata permaneat, & usque ad predictum tempus inviolabiliter obſervetur, & in conſilio & per conſilium Parm. firmetur & approbetur, eo non obſtante quod non fuit electus ad brevia, & non obſtante aliquo capit. facto vel faciendo, & non obſtante aliquo defectu ſolempnitatis juris communis vel ſpecialiter.

Omiſſis &c.

Item die XXIII Junii indictione XI lecta fuerunt predicta capitula & approbata in conſilio Populi & Conſortii & Mercadantie atque generali per Albertum Gualdini ut continetur in carta facta manu Magiſtri Palmerii de Monticell. Not.

LXXXVI

Da' Registri autentici dell' Archivio di Sua Eccellenza il Signor Marchese Antonio Pallavicino.

1253 Inveſtitura del Re Corrado di Svevia al Marchese Oberto

Conradus Dei gratia in Romanorum Regem electus ſemper Auguſtus Hyeruſalem, & Siciliæ Rex. Si merentibus virtutum præmia ſtuduerimus tribuere, & eos honoribus ſublevare, procul dubio Regnum noſtrum ſtabiliri, ejuſque commoda perſiſtere credimus incorrupta. Quo circa omnium fidelium ſacri Imperii, & Regni noſtri, præſentium ſcilicet, & futurorum noverit univerſitas, nobilem Ubertum Marchionem Pelavicinum fidelem,

& dilectum in Lombardia Vicarium noſtrum generalem, quem devotiſſimæ & ſinceræ fidelitatis amplexu ad noſtri noſtrorumque prædeceſſorum ſtatus, & honoris augmentum ab experto didicimus in Lombardiæ partibus viriliter inſudaſſe, meruiſſe gratiam noſtram... Regni feliciter pertractari: attendentesque merita fidei, quam ad nos ſpecialiter, & ſacrum Imperium dudum Ubertus ipſe indesinenter habuit, & habet, rerum dispendia, & perſonarum discrimina nullatenus evitando, nec non ad exaltationem, & defenſionem Regni, & Status noſtri reſpectum habentes, & ut idem Ubertus melius, & viribus noſtris valeat hoſtibus reſiſtere, ne avidi has Apuliæ partes, & Siciliæ invadere per Lombardiam queant nullatenus pertranſire, eidem Uberto, atque ſucceſſoribus, & poſteris ejus a ſe, & deſcendentibus ab eis legitime procreatis ultra ſolitas conceſſiones, & donationes per Divos Imperatores, & Romanorum Reges prædeceſſores noſtros, atque per nos ſibi quomodolibet factas ex certa ſcientia, noſtroque motu proprio, ac per pactum expreſſum libere, plenoque jure concedimus & donamus Plebatus a Curiis, ſeu Curias poſitos, & poſitas, ſituatos, & ſituatas, & deſcriptas inter hæc confinia, videlicet a Strata Claudia, qua itur a Placentia Parmam, uſque ad ripam fluminis Padi, & a flumine Taronis uſque ad Rivum Clavennæ per totam de ſubtus Stratam prædictam, ſicut labitur dictum flumen Taronis uſque in Padum, & ſequendo dictam Stratam ſicuti deſignata eſt uſque ad dictum rivum Clavennæ incipiendo etiam a dicta Strata, ubi eſt dictus rivus, & deſcendendo ſicut labitur ipſe rivus uſque in Padum per Dioc. Territoria ſacri Imperii, Regnique noſtri, Civitatum Parmen. Cremonen. Placen. cum omnimoda jurisdictione, atque jure regalium, Imperio, & Regno noſtro ſpectantium, quomodolibet, & aliquo ingenio, ac etiam quæ jam dictis Civitatibus, vel alicui earum ad publicam ſanctionem pertinuerunt, & pertinent. Nec non ripas, piscarias, paſcua, venationes, nemora, ſeu ſylvas, cum ortis, pomariis, terris cultis, & incultis, caſtris, fortificiis, juribus, terris, villis, & locis intra dicta confinia poſitis, & ſituatis, ac hominibus habitantibus, ac habituris in eisdem, nec non & mero, & mixto imperio, ac cum focis, albergariis, molendinis, & moletura eorum ab ipsis, ipſis Civitatibus, & qualibet ipſarum, nec non jurisdictione, ſeu comitatu ipſorum, & cujuslibet earum partem prædictam ex certa ſcientia protinus ſegregantes, & ſub omnimoda poteſtate, gubermio, tuitione, & libero dominio ipſius Uberti, ſucceſſorumque ſuorum de plenitudine Regiæ poteſtatis noſtræ omnimodo deputantes, eo modo, & ordine, quo ipſe, ſuique ſucceſſores per hoc noſtrum præceptum tam noſtris, quam noſtrorum ſucceſſorum temporibus univerſa, quæ prætaxatis Civitatibus, seu Comitatibus earundem, vel alicui ipſarum per præcepta, ſeu per ſcripturas aliquas, ſeu quomodolibet donaverunt, de quibus præſentialiter Ubertus a Regia Majeſtate noſtra conceſſionem, & donationem præmiſſis cauſis habere dignoſcitur, quiete, & pacifice teneant, firmiterque poſſideant omnium mortalium contrarietate remota. Statuentes inſuper jubemus, ut nullus publicæ regiæ aut imperialis partis Procurator, ſeu magna, parvaque noſtri Regni perſona infra dicta confinia, & territoria ut prædiximus aliquam habeat poteſtatem de libellariis hominibus, atque manentibus dicti Uberti, ejuſque ſucceſſorum, cæterisque in dicto territorio habitantibus, & habituris, fodram, curaturam, perangariam, ſeu angariam aliquam, niſi ad utilitatem ipſius Uberti, ſucceſſorumque ſuorum, & deſcendentium, & proprii ipſorum Præſidis, eorumque Officialium permiſſione. Nemo etiam Comes, Vi-

Ballavicino di quanto giace tra la Via Claudia ed il Po, e fra il Taro e Chiavenna.

cecomes publicus imperialis, aut regiæ partis infra dicta confinia, & territoria, ut diximus, placitum teneat, aut manſionem faciat abſque voluntate, & permiſſione jam dicti Uberti, ſucceſſorumque ſuorum. Statuimus præterea per hanc noſtram regalem juſſionem, quod ſi præcepta, aut judicata, ſive commutationes, ſive præſcriptiones ipſius Uberti ſucceſſorumque ſuorum incendio, latrocinio, ſive quolibet ingenio alio vel cauſa ſublata fuerint vel deperdita, ſi Advocatus ejus cum tribus ſacramentis dixerit, quod hac ratione eas amiſiſſent, aut auſus fuerit confirmare, ita illum, & illos liceat per hoc noſtrum Præceptum defendere, & quærere, tamquam ſi ipſas præſcriptiones præſentialiter haberent, & eundem Ubertum cum tota ejus jurisdictione, ſuisque Caſtris, Curiis, Curtibus, Plebatibus, Villis, atque Cellis, & cum ſervis, & ancillis, familiis, ſucceſſoreſque ſuos ſimiliter cum prædictis ſub tuitione, & defenſione Regni noſtri æternaliter recepimus, poteſtatis, & cujuslibet obſtaculi contradictione remota. Si quis igitur &c.

Datum in Caſtris in depopulatione Neapolis per manus Gualterii de Ocra Regni Siciliæ Cancellarii Anno Dominicæ Incarnationis milleſimo ducenteſimo quinquageſimo tertio, menſe Junii undecimæ Indictionis.

LXXXVII

Dagli antichi Statuti MSS. del Comune di Parma.
Lib. 1. fol. 14.

1254 Nuova elezione di Giberto da Gente in Podestà perpetuo di Parma.

De confirmatione electionis poteſtarie dominii & rectorie nobilis viri Domini Giberti de Gente Poteſtatis Communis Populi & Mercadantie Parmen. & ejus feudo.

Imprimis ad honorem Dei & glorioſe Beate Marie Virginis Matris ejus & Sanctorum omnium & ad bonum ſtatum & pacificum populi & Civitatis Parme viſa & conſiderata electione perpetue poteſtarie dominii & rectorie nobilis viri Domini Giberti da Gente, & viſa & conſiderata conſtitutione feudi & ſalarii dandi ſibi annuatim occaſione predicta factis per Ancianos populi Parmen. de voluntate Conſiliariorum Conſorcii Populi & Mercadancie Parmen. & Conſilii generalis & Concionis & per ipſa Conſilia & Concionem & audito viſo & cognito quod continetur in ipſis quod de predictis debet fieri Statutum ponendum in Libro Communis & perpetuo inviolabiliter obſervandum dicunt & ſtatuunt in concordia predicti Statutarii quod prima & ſecunda electio facta de ipſo Domino Giberto in Poteſtatem, Rectorem & perpetuum Dominum Communis Populi & Mercadantie Parmen. Civitatis & Episcopatus & conſtitutio feudi duorum millium librarum imperialium ſolvendum ſibi pro predicto feudo annuatim pro predicto tempore preſenti, & futuro in perpetuum firme ſint & rate & in perpetuum inviolabiliter obſervande cum omnibus & ſingulis hiis que continentur in ſtatuti ſcriptis & inſtrumentis confectis de predictis & ſingulis. Et quod ſolutio facta ſibi de ſalariis preteriti temporis & facienda in futuro quolibet anno rata ſit & firma & inviolabiliter in perpetuum obſervanda. Et quod Maſſarius Communis qui fuit qui eſt & qui pro tempore fuerit poſſit ſolviſſe & ſolvere debeat & teneatur ſalarium ſuum ſibi ſine periculo & prejudicio Maſſarii de denariis & de avere Communis non obſtante Statuto in quo prohibetur generalem abſolutionem debere pati &

etiam . . . . . & caſſato ſtatuto quod loquitur de electione Poteſtatis facienda ad brevia & caſſatis & irritis ſtatutis que loquebantur de feudis & ſalariis Poteſtatum & caſſatis ſtatutis & pro infectis habitis & habendis loquentibus de ſacramento Poteſtatis & omnibus aliis ſtatutis & ſcriptis obviantibus ſive contradicentibus aut contradicturis predictis vel alicui predictorum. Et etiam ſtatuerunt ipſa ſtatuta & omnia & ſingula de libro ſtatutorum eſſe delenda & removenda & quod predictum ſtatutum nullo modo poſſit nec debeat mutari corrigi vel interpretari in totum aut in aliquo per futuros ſtatutarios nec per conſilium nec per concionem nec per aliquam aliam perſonam modo aliquo aut ingenio qualitercumque poſſit excogitari vel poterit modo vel in futurum de jure neque de facto. In MCCLIIII XII indict.

LXXXVIII

Dall' Archivio della Comunità di Modena.

1255 Aſſoluzione dalle cenſure incorſe dai Modenesi per aver tolto Carpi ad Ugo Sanvitali.

In nomine Patris & Filii & Spiritus Sancti. Amen. Nos Johannes Prior Sancti Johannis in Monte Bononien. executor litterarum Summi Pontificis in hanc formam. Alexander Epiſcopus ſervus ſervorum Dei dilecto filio Priori Sancti Johannis in Monte Bononienſis ſalutem & apoſtolicam benedictionem. Expoſuit nobis dilectus filius nobilis vir Ugo de Sancto Vitali Civis Parmenſis, nepos felicis recordationis Innocentii Pape predeceſſoris noſtri, quod cum idem predeceſſor olim Regimen primo & poſtmodum Vicariam Caſtri Carpenſis Mutinenſis Dioceſis quod eſt Romane Eccleſie ſpeciale ſub certa forma conceſſiſſet eidem, & ipſe ea aliquamdiu tenuiſſet, Poteſtas & Commune Mutine ipſum exinde non ſine Apoſtolice Sedis injuria ejecerunt, occupantes Caſtrum ipſum, quod adhuc detinent pro ſue voluntatis arbitrio cum fructibus medii temporis occupatum in ipſius nobilis grave dispendium qui ob hoc incurrit dampna non modica & expenſas. Propter quod bone memorie F. Epiſcopus Peruſinus tunc Archipresbiter Parmenſis auctoritate litterarum predeceſſoris ejusdem in Poteſtates & Conſiliarios Mutinenſes excommunicationis & in Civitatem Mutinenſem interdicti ſententias promulgavit. Unde idem nobilis ut ſuper hoc indempnitati ſue, ac predictorum Poteſtatum, Conſiliariorum & Civitatis ſaluti qui ſententias ipſas dampnabiliter ſuſtinuere, diutius providere miſericorditer curaremus nobis humiliter ſupplicavit. Quo circa diſcretioni tue per apoſtolica ſcripta mandamus, quatinus Poteſtates, Conſiliarios, & Commune Civitatis ejusdem moneas ſecundum datam tibi a Deo prudentiam ex parte noſtra propenſius & inducas ut ad mandatum Eccleſie redeuntes eidem Eccleſie ac nobili memorato ſuper premiſſis ſatisfactionem exhibeant comperentem. Ita quod ex hoc Dei & Apoſtolice Sedis evitent offenſam, & gratiam uberius mereantur. Et ſi monitis tuis ſuper hiis curaverint humiliter & efficaciter obedire, ut poſtquam ſatisfecerint ſuper hiis pro quibus excommunicati & interdicti noſcuntur, predictas ſententias juxta formam Eccleſie auctoritate noſtra relaxa. Alioquin cum injurias & jura Eccleſie Romane ſine culpa negligere non poſſimus, contra eos licet invitis prout juſtitia ſuaſerit procedemus Quod autem ſuper hoc factum fuerit tuis nobis litteris ſtudeas fideliter intimare. Datum Neapoli V Idus Januarii Pon-

tificatus noſtri anno primo. Intendentes ad executionem dictorum mandatorum predictos Poteſtates, Conſilium & Commune monuimus perſonaliter in Conſilio generali Communis Mutine, ut Romane Eccleſie ac prefato nobili ſuper predictis omnibus ſcilicet occupationibus, injuriis, dampnis & expenſis ac fructibus medio tempore perceptis & aliis omnibus & ſingulis in predicta littera & excommunicationum & interdicti ſententiis comprehenſis ſatisfacerent competenter, Verum cum predicti Poteſtates, Conſilium & Commune ac Syndicus infrascriptus pro ipſo Communi dicto nobili recipienti pro ſe & Romana Eccleſia ſuper predictis omnibus juxta formam predictarum litterarum ſatisfecerint competenter, prout idem Dominus Ugo in preſentia noſtra ſibi pro ſe & Eccleſia Romana afferuit & confeſſus fuit eſſe integraliter ſatisfactum, recepto juramento a Gerardo Codagnelli Sindico Communis Mutine ad hoc specialiter conſtituto, ut apparet ex inſtrumento ſcripto manu Amirati Felicis Notarii a me Notario viſo & lecto & a Giloldo de Giloldis Sindico Communis & Univerſitatis & hominum de Carpo Mutinenſis Dioceſis, ut apparet ex inſtrumento ſcripto manu Perizoli quondam Johannis Buralis Notarii a me Notario viſo & lecto de parendo mandatis Eccleſie predictas ſententias excommunicationum latas in Poteſtates & Conſiliarios Mutinenſes & Univerſitatem & homines predicti Caſtri de Carpo, & interdicti in Civitatem Mutinenſem promulgatas relaxamus auctoritate nobis ſuper hoc ſpecialiter demandata. Ipſosque & quemlibet ſeu quoslibet excommunicatos occaſione predicta abſolvimus & reſtituimus eos & quoslibet eorum ad gremium Eccleſie ſancte Matris.

Lecta fuit hec ſententia in Eccleſia Mutinenſi ſub anno Domini milleſimo ducenteſimo quinquageſimo quinto Indictione terciadecima die nono exeunte Februario preſentibus venerabili Patre domino Alberto Dei gratia Epiſcopo Mutinenſi, domino Fabro Poteſtate Mutine, domino Egidio de Foſcarariis doctore decretorum, domino Rolando, & domino Bartholomeo Canonicis dicti Sancti Johannis, & Martino de Tebaldis teſtibus rogatis.

Ego Bartholomeus filius quondam Cambii Notarii imperiali auctoritate Notarius dictis interfui & mandato dicti domini Prioris ss. & interlineavi *Civis Parmensis* & predictas Litteras Papales vidi & ita continebatur in eis ut ſuperius legitur.

Ego Guizardinus Notarius quondam Mazoli Anziani Notarius hoc exemplum ex autentico ut vidi, legi, cognovi, bona fide extraxi & exemplavi nil addens vel minuens preter litteram vel ſillabam ſine fraude & in publicam formam redegi precepto & auctoritate domini Alberti Cazanimici Poteſtatis Mutine. In milleſimo ſupraſcripto & Indictione die lune quinto exeunte Aprilis. Cui precepto interfuerunt preſentes teſtes dominus Gilius de Polito, dominus Riccobonus de Spretis, dominus Modeninus Laurencini, & dominus Egydius de Otho Anziani populi Mutinenſis.

LXXXIX

Dall' Archivio Capitolare di Parma. Sec. XIII. N. MCLXVI. Originale.

1260 Papa Alessandro

Alexander Epiſcopus ſervus ſervorum Dei. Venerabili Fratri Epiſcopo, & dilectis filiis Capitulo Parmenſi Salutem, & Apoſtolicam Benedictionem.

Paſtoralis officii generalis ſollicitudo nos ammonet, ut de ſingularum Eccleſiarum ordine, maxime qui divini cultus celebrationem respicit, cogitemus. Volentes igitur Eccleſiæ veſtræ prospicere ne in Canonicis defectum ſacerdotalis miniſterii patiatur, præſentium auctoritate ſtatuimus, ut Archipresbiter, & Cuſtos ejusdem Eccleſiæ, qui nunc ſunt, in proximis ſtatutis temporibus per gradus aſcendere ad Sacerdotii Ordinem teneantur; quod ſi conſtitutionis hujus tenore cognito implere diſtulerint, ſuas dignitates, & præbendas amittant, aliis qui hoc efficere velint, & valeant per eos ad quos pertinet conferendas, quod & de his, quos ad easdem dignitates impoſterum aſſumi contigerit, præcipimus ſi presbiteri fieri diſtulerint obſervari; præbenda quoque quam dilectus filius Jacobus Croſſus Presbiter Capellanus noſter ipſius Eccleſiæ Canonicus obtinet in eadem perpetuo ſacerdotalis exiſtat, nec cuiquam niſi Sacerdoti, vel ad Sacerdotium in proximo promovendo auctoritate Sedis Apoſtolicæ, aut Legatorum ipſius, ſeu motu veſtro filii Capitulum aliquo tempore conferatur; cæterum unum alium ex vobis quem ad hoc vos omnes, vel tu Frater Epiſcope cum majori parte Capituli videritis conſideratis circumſtantiis eligendum per ſubtractionem proventuum præbendæ ſuæ, ac tandem per privationem ipſius præbendæ, ſi proterve renuerit, cogi præcipimus in proximis ſtatutis temporibus in Presbyterum ordinari, cujus præbendam, quam nunc obtinet, decernimus annexum Presbyteri onus habere perpetuo, ſine quo nulli de cætero poſſit noſtra quavis auctoritate conferri: ſi quis vero aliquam prædictarum dignitatum, & præbendarum non conſtitutus in ſacerdotio fuerit aſſecutus, nihil de ipſarum percipiat proventibus, donec in Presbyterum ordinetur, ſed eosdem proventus Capitulum recipiat communibus uſibus applicandos. Adjicimus inſuper, ut quicumque ipſas dignitates, & præbendas poſt eorum ceſſionem vel obitum, qui eas nunc habent, obtinuerint, teneantur in prædicta Eccleſia continue reſidere; nihilominus eis cum præſentiam ſuam ipſi Eccleſiæ absque manifeſta, & rationabili neceſſitatis cauſa, & Epiſcopi, vel Capituli permiſſione ſubtraxerint, ſint privati. Nulli ergo &c.

IV ordina che alcune Dignità del Capitolo di Parma debbano ascendere al Sacerdozio, e che alcune Prebende sieno Sacerdotali.

Dat. Anagniæ Id. Julii, Pontificatus noſtri anno ſexto.

XC

Dagli antichi Statuti MSS. del Comune di Parma fol. 211.

Capitulum quod Poteſtas venturus & quilibet alius Pot. Parm. qui pro tempore fuerit teneantur & debeant ſervare Domino Epiſcopo & Palatio Parmen. compoſitionem olim initam inter venerabilem Dominum Opizonem olim Parmen. Epiſcopum ex parte una & Dominum Torellum de Strata tunc Pot. & Commune Parme totaliter & quo ad ſingula capitula ſecundum ipsa compoſitio ſcripta eſt & in Libro Statutorum Communis & maxime ita quod de cetero non impediatur per Poteſtatem & Commune Parm. ſeu per aliquos alios quos Commune Parme compeſcere poſſit qui libere per ſe vel per alios quos ad hoc elegerit libere utatur jurisdictione in terris ſuis que exceptate ſunt in compoſitione de qua ſupra mentio facta eſt, in quibus dictus Dominus O. bone memorie quondam Parmen. Epiſcopus jurisdictionem ſibi retinuit in quacumque perſona juxta formam

1262 Ordine del Comune di Parma perchè ſi metta in esecuzione la compoſizione fatta già col Vescovo nel 1221.

dicte compoſitionis & quod de cetero ab anno novo proximo in antea percipiat ſine aliqua contradictione ipſe Dominus Epiſcopus & Palatium Parmen. medietatem omnium placitorum & bannorum que percipientur de terris ipſius Palacii ſive a Communi ſive a quocumque prout in compoſitione de qua ſupra fit mentio plenius continetur, & ſui predeceſſores conſueverunt recipere tempore pacis ante guerram. Item quod predictus Poteſtas & Commune Parme teneantur & debeant infra duos menſes ſui regiminis dictum Dominum Epiſcopum & alios pro eo audire & intelligere de jure ſuper hominibus predictarum terrarum qui per Commune detinentur relaxandis vel non, & bannis remittendis & cancellandis vel non; datis per Dominum Albertum de Turricella Pot. Parme vel ejus Aſſeſſores hominibus predictarum terrarum occaſione exercitus facti ad domum Guilielmi de Vallaro & Uxoris poſitam in Nirono vel facere gratiam Domino Epiſcopo de predictis Bannitis & Carceratis ſi hoc plus placuerit Conſilio generali. Salvo quod propter preſens ſtatutum nulla jurisdictio videatur, intelligatur nec in veritate ſit aucta Domino Epiſcopo nec Communi nec jus aliquod aliquo modo auctum vel diminutum alicui predictorum propterea videatur, nec intelligatur nec ſit nec aliquid auctum vel diminutum Epiſcopatui propter hoc & ſpecialiter nihil ſuper decimis & quarteriis innovatum. Die XXVII Novembris de Palatio Communis in pleno Conſilio preſentibus Simone Michaelis & Ubertino Burgarelli, Ugolino de Vigatulo, Manfredo de Oculo Palanzano, Paganino Morſelli & aliis pluribus. Sub milleſimo ducenteſimo ſexageſimo ſecundo, indictione quinta.

XCI

Dal Reale Archivio Segreto.

Copia.

1269 Teſtamento di Oberto Marchese Pallavicino.

In nomine Domini noſtri Jeſu Chriſti. Amen. Anno ab Incarnatione ejusdem milleſimo CCLXVIIII. Indictione XII. die lune ſecundo exeunte Aprili in Rocha Giſalechii in camera caminate inferioris preſentibus dom. presb. archipresb. plebis Sancte Marie de Gisalechio, domino Girardo presbitero Eccleſie Sancti Siri Vallis Muzule, Codecane de porta de Placentia filio q. domini Jacopini, Lanfranco de Pontremulo, Rolandino q. domini Angelini de Pontulo, Thomaſino fil. domini Alberti de Melegariis, Lanfranchino de Petachis de Pergamo, Nicoleto de Aycardis de Berozola, Venturino de Spellaziis de Berceto teſtibus ibi rogatis ſpecialiter ab infrascripto teſtatore vocatis.

Nos Ubertus Marchio Pallavicinus volentes facere teſtamentum per nuncupationem in primis inſtituimus Manfredinum filium noſtrum & dominam Comitiſſam Mariam filiam noſtram & uxorem Comitis Guidonis de Remena tuſcie palatini, & Johannam & Margaritam & Ixabellam filias noſtras natas ex domina Sophia uxore noſtra nobis heredes in omnibus noſtris bonis mobilibus & immobilibus ubicumque & qualia ſint, & poterunt reperiri. Ita tamen ut hoc condito ex ſtatuto quod ipſa domina Comitiſſa Maria habeat & habere debeat de noſtris bonis & dicta noſtra hereditate pro augmento dotis mille libr. Imper. & in eis ſit & ſtet tacita & contenta pure hereditatis & falcidie, & ejus totius quod petere poſſet occaſione dicte

hereditatis. Et predicte Johanna Margarita & Ixabella filie mee habeant & habere debeant de dictis bonis & hereditate noſtra pro dotibus & maticetiis earum mille libr. Imper. pro unaquaque ipſarum, & in eis ſint & ſtent tacite & contente jure hereditatis & falcidie. Et interim donec ad matrimonium pervenerint habeant alimenta a noſtris bonis predictis. Quorum quidem heredem tutricem & tutrices atque bonorum eorum rectores ſtatuimus & eſſe volumus predictam dominam Sophiam uxorem noſtram, & dominos Ubertum, & Vicecomitem Marchiones Pallavicinos nepotes noſtros preſentes & recipientes, & Guidonem March. Pallavic. nepotem noſtrum & fratrem predictorum abſentem. Ita quod de gerendo ſe in factis & bonis ipſis velut tutores & rectores, & tutorio jure plenam habeant poteſtatem. Item ſtatuimus volumus & legamus quod predicta domina Sophia uxor noſtra ſi decedere nos contigerit, ſi voluerit ſtare & lectulum noſtrum honeſte cuſtodire ſit domina & maſſaria domus noſtre & omnium bonorum noſtrorum ſtando cum predictis filio & filiabus noſtris & ſuis. Si vero vitam aliam eligere voluerit & pro ſe ſtare ſine ipſis filio & filiabus noſtris & ſuis, volumus ſtatuimus & legamus quod ipſa habeat quolibet anno de noſtris bonis pro ejus alimentis & vita ducentas libr. Imper. cuſtodiendo noſtrum lectulum ut eſt dictum. Sed ſi aliquo tempore placuerit ſibi & voluerit ſe dividere & alienam vitam preter quam predictam eligere, ſtatuimus & volumus & legamus ut ipſa tunc temporis habeat de noſtris bonis & hereditate dotem & rationem ſuam, & quinque centum libr. Imper. Ultra illud preterea ſtatuimus & volumus quod ſi aliqua ex predictis filiabus noſtris natis ex dicta domina Sophia uxore noſtra ſcilicet Johanna, Margarita, & Ixabella, ſive due ipſarum vel omnes tres decederent priuſquam ad matrimonium pervenirent, predictus Manfredinus filius noſter & fratres earum eisdem ſuccedat in hereditate predicta & que ſuperius continentur. Et ita eum ſubſtituimus eisdem heredem pupillariter & per fideicommiſſum. Si vero contigerit quod ipſe Manfredinus ſine herede maſculo ex ſe deſcendente deceſſerit, in eo caſu ſubſtituimus heredes ipſi Manfredino filios & heredes quondam Pallavicini Marchionis fratris noſtri, & volumus quod habeant & habere debeant totam Vallem Muzule, Rochas ſcilicet Gisalechii & Landaſi & earum curias caſtra loca & munitiones ipſarum poſſeſſionum honores vaſſallos & homines de maſnata & jura omnia ad nos pertinentia in ipſa Valle. Item in eodem caſu ſubſtituimus heredes dicto Manfredino filios & heredes & filias & heredes quondam Manfredi Marchionis Pallavicini de Scipione fratre noſtro, & volumus quod habeant & habere debeant Caſtrum noſtrum Ravarani cum tota curia poſſeſſionibus juribus honoribus & vaſſallis & hiis omnibus que ad ipſum Caſtrum & Curiam pertinent & ibidem ad nos aliquo jure ſpectant. Aliud vero totum quod habemus & ad nos ſpectat in Soragna & alibi in diſtrictu Parme & in Buxeto Zibello & Ragazola & alibi in diſtrictu Cremon. & in omnibus aliis partibus in quibus de noſtro habemus & reperitur, volumus ſtatuimus & mandamus pervenire debere ad predictam Comitiſſam Mariam & Johannam & Margaritam & Ixabellam filias noſtras ſeu ad aliquas vel aliquam earum decedente predicto Manfredino filio noſtro in pupillari etate vel poſtea ſine liberis teſtamenti & ſupervenientibus ipſis ſibi, in quo caſu de predicto toto ſuccedant Manfredino & prout determinatum eſt ſuperius predictas filias noſtras & liberos earum predicto Manfredino ſubstituimus heredes pupillariter & per fideicommissum. Inſuper legamus ad preſens & ſtatim cum deſeceri-

mus quod predicti filii & heredes quondam domini Pallavicini fratris noſtri habeant & habere debeant totum illud quod nos habemus & ad nos ſpectat in monte Palerio & ejus curia & diſtrictu, ſcilicet vaſſallos & homines de maſnata poſſeſſiones & casamenta & jurisdictiones & omnia alia jura que ad nos ſpectant in dicto loco & pertinentiis ubicumque decurrant & cujuſcumque qualitatis ſint. Item volumus ſtatuimus & legamus pro male ablatis in remedio anime noſtre omnes fructus redditus & proventus terrarum & poſſeſſionum omnium quas in Coliculo & ejus diſtrictu habemus, ita quod perpetuo dentur juxta dispoſitionem & ordinationem domini Abbatis Fontis Vivi de parmexana & Guardiani Fratrum Minorum Prioris Fratrum Predicatorum de Parma qui modo ſunt vel pro tempore erunt quos ad hoc noſtros commiſſarios duximus ordinandos. Vaſſallos vero quos in predicto loco Coliculi habemus in heredibus noſtris volumus remanere. Item volumus & legamus ut pro Domino & anima noſtra dentur viginti modia frumenti Conventibus ſeu Ordinibus Fratrum Minorum & Predicatorum & Heremitarum de Parma, & alia viginti modia frumenti predictis Communitatibus ſeu Ordinibus Fratrum de Placentia, & alia viginti modia frumenti predictis tribus Conventibus ſeu Ordinibus Fratrum de Cremona: & hoc tempore illo quo poſſeſs. noſtre Episcopatuum ipsarum erunt poſſidebuntur & fieri poterunt de quieto. Item legamus plebi Sancte Marie de Gisalechio quadraginta sol. Imp. & quibuslibet aliis Eccleſiis Vallis Muzule viginti sol. Imp. pro libris & paramentis. Item volumus & committimus quod de eo toto quod nos & domini Archipresbiter & Clerici dicte Plebis habemus ad faciendum invicem occaxione fictorum & domorum & poſſeſs. predicti tutrix & tutores heredum minorum provideré debeant & poſſint illud ſecundum quod eis videbitur melius terminare. Ceterum predictos noſtros heredes & facta ſua omnia cum quanta poſſumus affectione & prece recomandamus in brachiis & potentia venerabilium patrum & dominorum noſtrorum domini Octaviani & domini Ottobonis Cardinalium, & aliorum parentum & amicorum noſtrorum ſcilicet nepotum & aliorum omnium domus noſtre, & Comitum Guidonis Novelli & Guidonis Romene, & Simonis Tuscie Palatinorum, & Comitis Ubertini de Lando Prepoſiti de Fontana & fratrum ejus & omnium amicorum Placent. & dominorum Isnardi & Alberti March. Malaspine & domini Guilielmi de Petra & omnium amicorum Papie, & domini Boſii de Dovaria & omnium amicorum Cremone, & omnium amicorum de Parma, & dominorum Alberti & Jacobi & Nicolai Flischo ill. Comitum Lavanie & aliorum omnium dominorum de Flischo & omnium fidelium noſtrorum ubicumque & undecumque ſint, & maxime illorum Vallis Muzule quos inter alios multum caros habemus. Ad que omnia volumus & firmiter ſtatuimus ut iſtud noſtrum teſtamentum valeat vel jure codicillorum vel alterius cujuslibet ultime voluntatis. Reſervantes ſemper nobis & noſtro arbitrio & poteſtati frangendi mutandi & corrigendi hoc noſtrum teſtamentum & addendi & minuendi in eo juxta noſtrum arbitrium voluntatis. Et ſi codicillos fecerimus per hoc noſtrum teſtamentum confirmamus eosdem.

Collacionatum cum quodam antiquo in carta membrana inſcripto in principio libr. imbreviaturarum Jannis Urſoni 1269. Indict. XII. Nicolaus Vignarca.

INDICE
DELLE COSE PIU' NOTABILI;

di Adamo Suor Caracosa fonda un Monistero in Reggio Pag. 246. *Guido mette una Iscrizione ne' fondamenti del Battistero* 18. *F. Salimbene* 18, 116, 179.
Adelardi Niccolò Podestà di Parma 172.
B. Alberto da Castel Gualtieri Vescovo di Vercelli 30. *Patriarca di Gerusalemme* 54.
Albino Gherardo stabilisce lo Studio in Modena 149.
Aldighieri Rolando fatto Cavaliere 288.
Amati Guglielmo Podestà di Parma 148. *Ponzio Podestà di Parma* 100.
S. Andrea. Sua Chiesa da chi riedificata 255.
Anselmi cognome dato ai Sanvitali 89.
Antelami Benedetto Architetto e Scultore del Battistero 16.
Anziani del Consorzio entrano in Comunità 224.
Apostoli. Ordine instituito in Parma 221.
Arrigo VI impegna Borgo e Bargone ai Piacentini 1, 4.
Arte della Lana. Sua antichità in Parma 72.
Asdente Calzolajo e Indovino 223.
Avvocati Enrico Podestà di Parma 116.

Baccellieri Niccolò Podestà di Parma 271.
Baffoli Bernardo. Sua conversione, ed ingresso ne' Frati Minori 157. *Altre sue notizie* 174. *Egidio guerreggia in Oriente* 51. *Giacopo Podestà di Modena* 261. *Giberto ucciso* 54.
Baldichino capo di fazione imperiale 268.
Bargone impegnato ai Piacentini 1, 4. *Giura ubbidienza a Parma* 83.
Barisello Gioanni. Suo coraggio 272. *Sua società militare* 274. *Stipendiato* 278. *Privilegiato* 281. *Sua docilità* 293.
Basilica di Giuliano qual sia 54.
Battistero di Parma eretto 15. *Descritto* 17.
Belforte occupato dagl' Imperiali 201.
da Beneceto Giacopo 239.
Berceto preso dai fuorusciti 234.
Bernardo Vescovo di Parma edifica il suo Palazzo 2. *Muore* 14.
Bernieri. Loro portico demolito 276. *Giacopo. Suo coraggio* 141.
Biacchi Rogerio Podestà di Parma 59.
Biancardi Biancardo decapitato 201.
da Bobbio Uberto Legista 135. *Ambasciadore ai Cremonesi* 136.
Boccabadati Fra Gherardo tratta pace in Parma 153. *E' fatto Podestà* 154. *Sue Leggi e Statuti* 156. *Lascia la carica* 165.
Bojardo Gherardo Podestà di Parma 293.
di Bonfignore Bellotto Podestà di Parma 54.
Borgarelli Andrea ucciso 206.
dal Borgo Ancelerio Podestà di Parma 5, 22. *Muore* 26. *Baroccio Podestà di Parma* 57, 83. *Brozardo Podestà di Parma* 115. *Massinerio Podestà di Parma* 195.
Borgo S. Donnino impegnato ai Piacentini 1, 4. *Ricuperato dai Parmigiani, e perduto* 9. *Congresso*

ivi tenuto dalle Città Lombarde 14. *Il suo Podestà giura fede ai Piacentini* 21. *Sottratto per castigo alla ubbidienza del Vescovo di Parma* 23. *Restituito* 26. *Ricuperato ai Parmigiani da Rolando Rossi* 27. *Assediato dai Piacentini* 31. *Resta in potere de' Parmigiani* 50. *Giura ubbidienza* 83. *Assediato da' Milanesi e Piacentini* 95. *Falsità di un suo privilegio* 110. *Ingrato ai Parmigiani* 130. *Il suo Prepoſto pretende aver parte nella elezione del Vescovo di Parma* 174. *Occupato da Oberto Pallavicino* 227, 274. *Assediato da' Parmigiani* 283. *Si arrende* 288. *E' demolito* 289.

Borgo di S. Egidio 69, 252.

Borgo dell' Olmo 252.

Borgo Strinato, onde abbia nome 230.

Boteri Ugo. Sue Podeſterie 20, 234.

Bottigella Francesco Podestà di Parma 262.

Bottoni Bernardo 218.

Breganze B. Bartolommeo fonda in Parma la Milizia di Gesù Criſto 162.

Brescello devaſtato dal Re Enzo, e da Eccelino 208. *Riedificato* 219. *Occupato da Oberto Pallavicino* 234. *Rilasciato ai Parmigiani* 238.

Bualello Rambertino Podestà di Parma 81.

Buſſeto battuto da' Milanesi e Piacentini 86. *Riedificato da Oberto Pallavicino* 227.

da Calbulo Ranieri Podestà di Parma 234.

Calerno poſſeduto dai Sanvitali 87.

da Camino Gabriele Podestà di Parma 90.

Canale dell' Abate 69.

da Canale Gherardo 204.

Capo di Ponte allargato 67, 146.

Carbonesi Caſtellano Podestà di Parma 223.

Carpi dato ad Ugo Sanvitali 230.

Carroccio de' Cremoneſi preso dai Parmigiani 214.

Carroccio de' Parmigiani. Controverſia per la sua benedizione 93.

Case de' ribelli, e de' banditi diſtrutte 147.

Caſtel Torello da chi eretto, e perchè 133.

Cavalcabò Marchese Podestà di Parma 139.

Cavriago. Guerra ivi fatta 84.

S. Cecilia. Chiesa quando fondata 7.

Celeſtino III. Sue cure verso gli Eccleſiastici di Parma 21. *Sua Bolla a favore del Clero Borghigiano quanto ſia falsa* 24.

S. Cesaria. Guerra ivi accaduta 140.

Cittadinanza data ai Popolari 282.

Clerici Giacopino Podestà de' Mercanti 240.

Coenzo edificato 276.

Collegio de' Giudici. Sua origine 91.

Colletta impoſta al Clero, e raccolta 35.

Colorno aſſediato 207. *Tolto ai fuorusciti* 275.

da Colorno Maeſtro Martino Vescovo di Parma 173. *Spedito al Papa dall' Imperadore* 180. *Sua morte* 185.

Concilio di Ravenna 264.

Confini tra il Parmigiano, e Cremonese determinati 127.

Consiglio degli Avvocati 90.

Converſi. Loro instituto 42.

Convertite Monache 261.

da Cornazzano Bernardo 5, 83. *Sue Podeſterie* 85, 94, 134. *Guglielmo* 225, 237. *Manfredo Podestà di Parma* 118, *e di Lucca* 181.

da Correggio Frogerio. Sue Podeſterie 75, 85, 87. *Gherardo. Sue Podeſterie* 182, 225. *Ambasciadore al Legato* 233. *Guido. Sue Podeſterie* 180, 286, 293. *Guidotto Vescovo di Mantova ucciso* 167. *Matteo. Sue Podeſterie* 52, 60, 63, 81, 85, 91, 102, 225, 248, 267. *Obizzo Podestà di Reggio* 184.

S. Cristoforo. Chiesa 261.
S. Croce. Chiesa 68, 136.
Crociati. Loro società 274, 277. Nobilitati da Carlo d' Angiò 279. Loro Capitano detto Capitan del Popolo 293.

Dame di Parma offrono una Città d' argento a Maria Vergine 203.
Diacono Abate di Fontevivo 12.
Diano Pietro Cardinale 7.
Disciplina. Chiesa sotto tal titolo 259.
di Donna Rifiuta Gio: Decretalista 237. Eletto Vescovo di Parma 247.
Doria Princivalle Podestà di Parma 186.
da Dovara Alberto Podestà di Parma 57. Isacco Podestà di Parma 85.
Duello fatto in Parma 187.

Ecclesiastico, autore di un omicidio, cotto vivo 177.
Ecclissi solare memorabile 181.
Elefante, ed altre bestie di Federigo II Imperatore passate per Parma 169.
F. Elia Generale de' Minori passa da Parma 179.
Enzo Re molesta Parma 200. Sforzato a levar l' assedio da Colorno 207. Prende Brescello 208. Vinto a Cavriago 217. Prigioniere de' Bolognesi 220.
da Enzola Gherardo Podestà di Reggio 180.
Eremitani venuti a Parma 131.

Farisei. Loro case saccheggiate 268.
Federigo II privilegia i Parmigiani 101. Coronato Imperadore 109. Sostenuto dai Parmigiani 121. Viene a Parma, e privilegia il Monistero di S. Paola 124. Indi a Borgo 125. Odioso al Papa 139. Torna a Parma 180. La prende, e gli vien tolta 193. Privilegia i Parmigiani 194. Gli assedia 200. Ne fa decapitar molti 202. Edifica Vittoria 205. Suoi assalti 207, 210. Fa morire Marcellino Vescovo di Arezzo 211. Vinto e fugato dai Parmigiani 215. Torna ad altre imprese 256. Muore 230.
Fiere antiche di Parma dove si tenessero 126, 128.
Fieschi Alberto Arcidiacono di Parma 75. Obizzo Vescovo di Parma 11. Ottiene la giurisdizione della Città e Contado 12, 64. Sue censure contro il Clero di Borgo 23. Cerca dichiarazione su i suoi Privilegj 67. Suoi acquisti 70. Suo risentimento per la supposta benedizione del Carroccio 93. Giudice in alcune cause ivi. Privilegia il Monistero di Fontevivo 116. Compone i Genovesi col loro Arcivescove ivi. Muore 118. Sinibaldo marita in Parma tre sorelle 88. Fatto Papa col nome d' Innocenzo IV 183.
Flagellanti 256.
Fontana Alberto Podestà di Parma 283.
S. Francesco d' Assisi viene a Parma 105, e a Borgo San Donnino 106.
Frangilasta Inghiramo Podestà di Parma 255.
Frati di Martorano. Loro principio 160.
Frati Minori in Borgo San Donnino 106. In Parma 107. Loro Convento del Prato 128. Parmigiani entrati nel loro Ordine 158. Il loro Guardiano à in consegna le chiavi di S. Alessandro 164.
Frati Predicatori vengono a Parma 105. Stanno a S. Maria Nuova 159. Passano a edificar il nuovo Convento 191.
Frati della Religion vecchia quali fossero, e quando avessero luogo in Parma 73.
Frogerio Arciprete di Parma scomunica i Modenesi 231. Fatto Vescovo di Perugia 232.

Genoveſi e Veneziani ſtringono pace in Parma 95.
da Gente cognome, come nato 51.
da Gente Giberto 194. *Anima i fuorusciti a entrar in Parma* 197. *Pacifica i Parmigiani, e ſi fa loro ſignore* 236. *Fa lo ſteſſo de' Reggiani* 239. *Sue prepotenze* 240, 254. *Eletto arbitro da' Bolognesi e Modeneſi per la controverſia del Frignano, brama la ſignoria di Modena* 244. *Scacciato da Reggio* 245. *Depoſto dal dominio di Parma* 255. *Sue Podeſterie* 262, 266, 269. *Scacciato da Parma* 294. *Giliolo, o Egidio paſſa a guerreggiar in Oriente* 51. *Guglielmo Abate di Leno* 218. *Propoſto Vescovo di Parma* 247. *Guido Podestà di Reggio* 239.
Gerosolimitani Cavalieri dove abitaſſero in Parma 54.
Gherardo Arcidiacono di Parma riconosce una lite 36.
F. Gherardo da Borgo San Donnino autore del Vangelo eterno, e suoi errori 257.
Gherardo da Seſſa Legato Pontificio in Parma 75. *Toglie Parma dall' ubbidienza di Ottone IV* 79.
S. Gio: Batista Protettore della Città 276.
B. Gio: da Parma Generale de' Minori 204. *Spedito Legato in Grecia* 243.
di Giuliano Ugolino fatto Conte di Romagna 108. *Ucciso* 109.
Godano preso da' Piacentini 138.
Gorzano Caſtello de' Modeneſi soccorso 274.
da Gorzano Bonifazio Podestà di Parma 182. *Matteo Podestà* 269.
Grazia d' Arezzo Vescovo di Parma 120. *Sue istanze pe' diritti della sua Chiesa* 136. *Consacra la Chiesa di S. Croce* ivi. *Scomunica gli occupatori de' beni eccleſiastici* 148. *Accusato al Ponteſice* 151. *Sua morte* 171.
Gregorio Romano Vescovo di Parma. Suo tristo fine 171.
Grondola 3, 20. *Data ai Parmigiani da Federigo II* 193. *Occupata dagl' Imperiali* 201.
Grossi Giacopo Canonico. Suo zelo per la pace 268.
Guardasone vinto dai Parmigiani 217.
Guaſtoni Rampotto e Oldicione Podestà di Parma 11.
F. Guido da Parma de' Predicatori 153, 156.
Guidotto Abate di S. Gio: Vangelista 25, 69, 93.
Guilla Badeſſa di S. Aleſſandro. Sue liti per le Chiese di Fraore, e di Coenzo 21.

S. Ilario. Quando e come eletto Protettor di Parma 278. *Chiesa allo ſteſſo edificata* 279.
Incendio preſſo S. Salvatore 193. *Preſſo S. Barnaba* 230.
Innocenzo III. Suoi Privilegj ai Monaſteri di Parma 57.
Innocenzo IV convoca il Concilio di Lione 191. *Torna in Lombardia* 232. *Muore* 242. Ved. *Fieschi Sinibaldo.*

Lite per la Terra di Marzaglia 28.
Lupi Marcheſi di Soragna. Loro antichità ed origine 46.
Lupo Guido Podestà di Parma 45. *Altre sue Podeſterie* 52, 57, 60, 81. *Rolando* 231. *Sopramonte Podestà di Milano* 219. *Ucciso in battaglia* 228. *Ugolino* 233.
Lusso delle donne moderato 249.

Maggi Manuello Podestà di Parma 231.
Malaspina Marcheſi messi al bando dell' Impero 10. *Vendono il Poggio di Grondola ai Piacentini* 20. *Alleati co' Milaneſi e Piacentini* 37.

Divisione de' loro beni fatta in Parma 112.
Manara Gherardo Podestà di Parma 149.
da Marano Cirsacco Abate di Nonantola 218.
Marazio Guido Podestà di Parma 188.
Marcellino Vescovo di Arezzo fatto morire 211.
de Mari Ansaldo Podestà di Parma 152.
Mariani Negro Podestà di Parma contrario al Vescovo 105. *Edifica il Castello di Mariano* 103.
Marsigli famiglia illustre 6.
Martelli Alberto Podestà di Parma 63.
Martino Can. di Parma dà sentenza tra le Pievi di S. Pancrazio, e di Castelnovo 116.
B. Martino da Parma Vescovo di Mantova 234. *Riedifica la Chiesa di S. Andrea di Parma* 255. *Legato in Lombardia* 269.
Martino Vescovo di Parma. Ved. *da Colorno.*
Marzaglia livellata dal Capitolo all' Arciprete di Cittanova 11. *Suo possesso contrastato al Capitolo di Parma* 28.
Medesano 234, 284, 285.
Mercatura fiorente in Parma 71.
Mezzani del Po quando dati al Vescovo 13.
Miaro occupato da' fuorusciti 234.
del Migliore Rinaldo Podestà di Parma 166.
Milizia di Gesù Cristo fondata in Parma 162
Monache di S. Gio: di Borgo ridotte a un determinato numero 265. *Cistercienſi passate al luogo de' Frati di Martorano* 161. *Altre alle Fontanelle* 162. *Clarisse introdotte in Parma* 130. *Domenicane* 189.
Monastero di S. Alessandro privilegiato 21. *Ridotto a miglior osservanza* 163. *Di S. Paolo* 124.
Moneta. Quando battuta in Parma 59. *Dà norma alla Bolognese, e Ferrarese* 65. *Alterata da Giberto da Gente* 240.
Montechiarugolo soggetto ai Sanvitali 89.
da Montelungo Gregorio soccorre Parma 199. *Suo coraggio* 202. *Suoi stratagemmi* 204.
Montemerlo Ranieri, e Uberto Podestà di Parma 122, 165.
Monte Palerio 283, 285.
Mortalità notabile 249.
Mozano, liberato dall' assedio 230.
da Mozzo Enrico Podestà di Parma 236.
Munari Corrado Podestà di Parma 71.
Mura e fosse della Città ampliate 145.

Neve di S. Agata copiosissima 58.
Noceto ricuperato 276.

Olivieri Bernardo morto nella guerra di S. Cesario 141.
Ospedale di F. Barattino 260. *Di S. Bartolommeo di Strada Rotta,* ivi. *Di S. Francesco* 129. *Di San Lazaro de' Lebbrosi* 38. *Di Rodolfo Tanzi* 40. *Sua Chiesa* 41. *Suoi Statuti* 43, 45. *Decime ad esso contrastate* 167.
Ottone IV Imperadore tiene congresso in Parma 65. *Avverso a Federigo II Re di Sicilia* 75.

Paci fatte in Parma 150, 153, 237.
Pagani Egidio Podestà di Parma 64. *Famiglia nobile* 141.
Pallavicini acquistano Ravarano 92. *Posseggono Saline* 175.
Pallavicini Delfino. Sua morte 249. *Enrico* 263, 270. *Muore in battaglia* 271. *Guglielmo di Pelavicino spoglia il Legato del Papa* 23. *Sciolto dalle censure* 25. *Gu-*

glielmo di Manfredo 265. Mabilia sposata ad Azzo VII d' Este 177. Manfredo 113. Marchesopole 177. Oberto di Pelavicino partigiano di Federigo II 172. Creato Vicario di Lunigiana 178. Fa smantellare le mura e torri di Pontremoli 187. Podestà di Reggio 194. In campo sotto Parma 201. Ottiene Privilegj imperiali 219, 220. Podestà di Cremona 226. Fortifica Busseto 227. Favorisce Corrado figliuol di Federigo II 231. Assedia Rivergaro 233. Si fa signore di Piacenza 235. Acquista Pontremoli ivi, ed altre Città 236. Privilegiato da Corrado 238. Abbatte Eccelino 253. S' invoglia di Parma ivi, 266, 274. Si oppone ai Flagellanti 258. Pensionato dai Parmigiani 266. Lega contro lui di Carlo d' Angiò 269. Espulso da Milano, e da Brescia 270. Suo Palazzo in Parma distrutto 273. Si ritira a Borgo San Donnino 274. Espulso da Cremona e da Piacenza 275. Sostiene guerra a Borgo 287. E' scacciato 286. Muore 290. Oberto da Scipione 270. Pallavicino 113. Rubino 178. Podestà di Reggio 180. Tancredo Abate di S. Gioanni 135. Pretende voce nella elezione del Vescovo 174, 146.

da Palù Alverio assedia Mozano 230. Francesco 233.

Parma suo giro ampliato 69.

Parmigiani in lite co' Piacentini pel Castello di Specchio 3. In lega co' Cremonesi 5, 22. Sprezzano il comandamento di tregua 9. Messi al bando dell' Impero 10. Pacificati con Piacenza 11. Tornano alla prima inimicizia 15. Imprese contro di essi 31, 35. Fanno tregua per cinque anni 50. Negano ai Bolognesi di prender l' armi contro Modena 53. Vanno alla impresa di Ponteuico 60. Guerreggiano a Luzzara pe' Reggiani 62. Privilegiati da Ottone IV 67. Guerreggiano a Ponte Duce 82. Molestano il Piacentino 84. Combattono a Pontenuouo 86. Trionfano a Zibello 97. Privilegiati da Federigo II 98, 101. Loro pace co' Piacentini 100. Ostano ai Privilegj del Vescovo 102. Convengono col medesimo 111, 150. Guerreggiano a San Cesario 141. Sottoposti a censure per l' occupazione de' beni ecclesiastici 148. Pacificati fra sè stessi per opera di Religiosi 153. Soccorrono i Napoli alleati 165, 166. Mandano Nunzj a Viterbo 170. Danno ajuto a Federigo II 172. Si oppongono ai Bolognesi 181. Privilegiati da Federigo II 193. Quelli di parte Guelfa scacciati dalla patria 193. Vi tornano con vittoria 196. Rompono l' Esercito Imperiale, e distruggono Vittoria 213. Assaliti da Oberto Pallavicino 227. Imprigionati da' Cremonesi con perdita del Carroccio 228. Rilasciati 238. Loro civile tumulto 268. In timore per Oberto Pallavicino 271. Si danno a Carlo d' Angiò 291.

Parola Castello 285.

Pelavicino, detto anche Oberto Marchese, divide i beni a' suoi figliuoli 20. Ved. Pallavicini.

Piazza nuova e vecchia quali 114, 142.

Pietro Capovano Cardinale spogliato da Guglielmo Pallavicino 23. Reintegrato 25.

de Pii Manfredo Podestà di Parma 268.

Pitture del Battistero 19.

Pizzo. Suo Podestà creato dal Capitolo 58.

dal Pizzo Giacopo 239.

Podestà quasi sempre forestieri 58.

Ponte di Pietra su la Parma 58.

Ponti di Baganza e Stirone ordinati 249.

dalla Porta Scurta Podestà di Modena 262, 294.

Porte della Città fatte di pietra 250.

Portenari Famiglia. Sua ardire 188.
Prigioni dove e quando fatte 267.
di Puglia Simone Podestà di Parma 64.
Putaglia Rolando 233. *Esso, Guglielmo, e Guidolino Podestà di Reggio* 293.

Rangoni. Loro contrasto col Capitolo 167.
Ranuzano dato dal Comune ai Pallavicini 92.
Reggiani. Loro tardo soccorso 97.
Reggiolo fatto restituire ai Reggiani 285.
Rivergaro assediato 233. *Abbattuto* 234.
Roberti Guido Podestà di Parma 94. *Roberto Podestà di Parma* 286.
da Rodoldesco Uberto Podestà di Parma 121, 135.
dalla Rosa Famiglia 287.
Rossi Bernardo di Rolando. Sue Podesterie 28, 118, 122, 134, 180. *Sposa una Fieschi* 88. *Onorato d'incombenza da Federigo II* 101. *Preso da lui in sospetto gli fa ribellar Parma* 192. *Trovasi in Milano col Legato del Papa* 196. *Ucciso* 216. *Giacopo. Sue Podesterie* 225, 274. *Prandone Legista* 237. *Rolando. Sue Podesterie* 27, 35, 38, 57, 80, 81. *Ricupera Borgo ai Parmigiani* 27. *Lo difende dai Piacentini* 32. *Rolando di Ugo. Sue Podesterie* 118, 122, 155, 180. *Ugerio Giudice in Belluno* 56. *Ugo Podestà di Modena* 63. *Ugolino di Ugo Podestà di Cremona* 172.
Ruggeri Guido Podestà di Parma 27. *Torre di sal famiglia demolita* 294.

Saline possedute da particolari 175.
Salso Maggiore. Giuramento de' suoi Consoli di non essere Parmigiani 22.
Sanvitali Famiglia 16, 89.
Sanvitali Alberto eletto Vescovo di Parma 188. *Va al Concilio di Lione* 193. *Incontra il Papa a Genova* 232. *Parte da Parma per recarsi al Papa* 241. *Muore* 244. *Anselmo, e figliuoli* 87. *Cecilia Monaca* 193. *Guarino sposa una Fieschi* 88. *Guerreggia pe' Conti di Lavagna contro Genova* 134, 140. *Muore in guerra con Zangaro suo fratello* 141. *Obizzo Canonico di Parma* 232, *Vescovo di detta Chiesa* 248. *Va al Concilio di Ravenna* 263. *Ricupera i diritti della sua Chiesa* 265. *Ugo Podestà de' Mercanti* 189. *Guida i fuorusciti a Parma* 196. *Ottiene il Governo di Carpi* 230, 244. *Suo Palazzo preteso dal Pubblico* 239.
da Sassuolo Manfredo Podestà di Parma 289.
da Savignano Ugo Podestà di Parma 267.
Scarpa Famiglia possiede in Corniglio 98.
Scolari. Statuto a loro favore. 126.
Segarello Gherardo. Suo Ordine instituito, e sue stravaganze 221.
da Sesso Matteo Podestà di Borgo San Donnino 236.
Sicardo Vescovo di Cremona 28.
Soardi Alberico Pod. di Parma 274.
da Sommo Ospinello Podestà di Parma 170. *Ottolino Podestà di Parma* 184.
Soragna divisa in più Soragne 49.
Specchio. Castello conteso tra i Parmigiani e Piacentini 2.
da Stagno Ubertino e figliuolo chiesti a militare dai Bolognesi 79.
Statuti di Parma. Quando raccolti in volume 123. *Riordinati* 245.
da Strada Torello Podestà di Parma 111. *Edifica il Palazzo pubblico* 113, *e Castel Torello* 133.

Tanzi Rodolfo fonda l'Ospedale 40.
Tavernieri Bartolino, o Bartolo, e